**UNIVERSITA' DELLA CALABRIA**

Dipartimento di Studi Umanistici

**Dottorato di Ricerca Internazionale di Studi Umanistici. Testi, saperi, pratiche dall'Antichità classica alla Contemporaneità**

*Con il contributo di*

**POR CALABRIA 2014-2020 FESR-FSE**

**CICLO**

**XXXV**

# Equipaggiamento difensivo, armi individuali e tecniche d'assedio in Calabria e in Italia meridionale (sec. XIII-XV)

**Settore Scientifico Disciplinare M-STO/01**

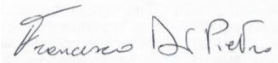
**Coordinatore:** Ch.mo Prof. Raffaele Perrelli

Firma _____ RAFFAELE PERRELLI 19.09.2023 10:58:31 GMT+01:00

**Supervisore/Tutor**: Ch.ma Prof.ssa Mariarosaria Salerno

Firma_____ SALERNO MARIAROSARIA 05.07.2023 20:00:35 GMT+01:00

**Dottorando**: Dott. Francesco Di Pietro

Firma 

“La borsa di dottorato è stata cofinanziata con risorse del Programma Operativo Regionale Calabria FSE/FESR 2014 – 2020 (CCI 2014IT16M2OP006)”

# Indice


Introduzione ..... 1

Capitolo I ..... 5

La storiografia militare e l'oplologia: per uno stato dell'arte sul contesto italiano ed europeo ..... 5

1.1 Questioni generali: dal XX secolo a oggi. ..... 5

1.2 Armamento e tecnologie belliche nella recente storiografia europea. ..... 11

1.3 I domini angioini, tra feudalità ed élite burocratica, prerogative militari e gestione del potere: una messa a punto storiografica ..... 21

1.4 Oplologia scientifica e storia militare: Italia e Provenza ..... 25

1.5 Studi storico-artistici e politico-militari sul Mezzogiorno angioino ..... 30

Capitolo II: Le tecnologie belliche in Italia meridionale d'età angioina: progressi tecnici e sviluppi morfologici ..... 39

2.1 L'equipaggiamento bellico nella prima età angioina e la circolazione di uomini e armi tra Provenza, Toscana e Italia meridionale ..... 39

2.1.1 Le dotazioni individuali: le armi "difensive". ..... 39

2.1.2 Le dotazioni individuali: le armi offensive ..... 50

2.1.3 I cavalli e le loro dotazioni ..... 60

2.2 L'equipaggiamento bellico: proprietà personali e dotazioni pubbliche ..... 63

2.3 Progressi tecnici e variazioni morfologiche (1325-1350) ..... 71

2.4 Dalla metà del secolo all'età durazzesca ..... 80

2.5 Le armi da fuoco ..... 91

Capitolo III: Organizzazione e svolgimento delle attività militari ..... 97

3.1 L'organizzazione delle armate: gli effettivi e le modalità di reclutamento ..... 97

3.1.1 Le forze regnicole: il servizio militare e gli oneri pecuniari ..... 98

3.1.2 Le forze mercenarie ..... 106

3.1.3 Le forze provenzali ..... 115

3.2 Strategie e tattiche belliche. Il controllo del territorio. ..... 124

3.2.1. L'età di Roberto d'Angiò. ..... 124

3.2.2 Il lungo regno di Giovanna d'Angiò ..... 142

3.2.3 L'età durazzesca ..... 155

Conclusioni ..... 173

Appendice ..... 184

Fonti primarie per un approccio interdisciplinare allo studio della prassi bellica in Italia meridionale ..... 184

Premessa metodologica: tipologie di fonti a confronto ..... 184

I. Dalla conquista angioina a Roberto d'Angiò. ..... 188

Fonti scritte ..... 188

Fonti iconografiche ..... 193

II. I decenni centrali del secolo XIV ..... 215
Le fonti scritte ..... 215
Fonti iconografiche ..... 217
III. L'età durazzesca ..... 237
Fonti scritte ..... 237
Fonti iconografiche ..... 239
Bibliografia ..... 250
Fonti ..... 250
Documenti d'archivio ..... 250
Cronache edite ..... 251
Studi e strumenti ..... 253
Sitografia ..... 289
Elenco dei manoscritti ..... 290
Elenco delle sculture ..... 294
Elenco di reperti materiali e dipinti ..... 297

# Introduzione

Il presente lavoro di tesi di dottorato ha origine dall'intento di prendere in esame alcuni aspetti strettamente connessi alla conduzione dell'attività bellica negli ultimi secoli del Medioevo, a partire da fonti riferibili al contesto geografico dell'Italia meridionale, e della Calabria in particolar modo, nel tentativo di rilevare le specificità nell'evolversi delle protezioni e delle dotazioni offensive individuali utilizzate durante lo svolgimento delle attività belliche, di valutare lo stato delle conoscenze tecniche del periodo sulla realizzazione di mezzi d'assedio e di imbarcazioni, strumenti imprescindibili per il buon esito delle campagne militari, e di rivedere alcuni aspetti relativi all'organizzazione delle armate e delle flotte.

La ricerca si focalizza principalmente sull'arco cronologico caratterizzato dalla presenza della dinastia angioina, nel dichiarato intento di cercare di compensare, almeno in parte, le perdite dovute alla distruzione dei Registri della Cancelleria angioina, sia con l'esame di documenti coevi provenienti dalla Provenza, mettendo in evidenza le strette interdipendenze politiche, amministrative e militari esistenti tra i due territori sotto i diversi sovrani francesi di Napoli, sia con l'utilizzo delle fonti iconografiche prodotte e conservate nella capitale e nelle periferie del Regno di Sicilia.

Durante tale lasso di tempo, prima con la Guerra del Vespro, poi con le intermittenti ma considerevoli spedizioni navali organizzate da entrambi i contendenti durante la prima metà del XIV secolo, che coinvolsero da vicino le coste dell'estremità meridionale della Penisola e il territorio siculo, e infine con la fragilità politica legata alla rivalità tra i diversi rami della dinastia angioina e alla bellicosità della feudalità locale, a causa della quale venne a costituirsi un terreno fertile per la presenza di mercenari e masnadieri, le forze militari attive nel regno furono oggetto di continue sollecitazioni, che provocarono cambiamenti nel sistema di reclutamento, nell'estrazione sociale dei combattenti e, dal punto di vista tecnologico, nelle caratteristiche dell'armamento.

Questi processi si verificano analogamente nel resto d'Europa, con continui perfezionamenti, e il Sud Italia, con le sue specificità, frutto del proprio *milieu* culturale, non fa eccezione. Nati come oggetti di uso comune, atti alla conduzione della guerra, armi, armature e macchine belliche si inseriscono nel solco della cultura materiale del loro tempo, risultando pertanto fonti privilegiate per comprendere la complessità delle civiltà nel passato: acquisire informazioni sulla produzione e sulla distribuzione di tali oggetti significa apprendere conoscenze sulle maestranze e sugli artigiani coinvolti nella loro messa a punto, sui committenti, sul mercato, sulla mentalità di coloro che li utilizzavano, contribuendo a superare il pregiudizio in parte ancora persistente nella storiografia

contemporanea italiana e, in misura minore, europea, sugli studi oplologici e sull'argomento bellico in senso lato.

Come presupposto fondamentale sono stati analizzati gli studi di settore più importanti degli ultimi decenni, alcuni dei quali riferiti a temi di ricerca affini ma cronologicamente o spazialmente differenti da quello preso in esame, in particolar modo, oltre alle rigorose analisi degli storici militari italiani, si è scelto di prendere in esame alcuni recenti contributi prodotti da ricercatori francesi e anglosassoni di natura più strettamente sperimentale, volti a prendere in esame le componenti strutturali dei reperti dal punto di vista metallurgico e attraverso test di natura empirica, essenziali per la comprensione della reale efficacia e modalità di utilizzo sul campo delle dotazioni militari, al pari delle testimonianze offerte dalle narrazioni e dall'iconografia del periodo. Si è cercato di apprendere il metodo attraverso cui tali autori hanno approcciato le varie tipologie di fonti, mitigando o confermando le descrizioni date dalle cronache coeve, servendosi delle considerazioni espresse sul costume bellico o sullo sviluppo di specifiche tattiche militari per un confronto critico tra i dati rilevati dagli autori italiani e stranieri di altri ambiti con quelli ricavati dalla lettura dei riferimenti relativi all'Italia meridionale.

Un'altra precondizione all'approccio delle fonti dirette è costituita dalla comprensione del funzionamento della macchina amministrativa statale angioina, nel tentativo di confermare o ridefinire le prerogative militari delle diverse istituzioni e cariche pubbliche, prendendo in esame le singole personalità e meglio ancora i ceti coinvolti nell'esercizio del potere; questo studio risulta essere a maggior ragione significativo in un contesto, quello del Mezzogiorno, e nello specifico della Calabria trecentesca, per il quale non è sempre facile tracciare i riferimenti biografici dei protagonisti e il ruolo attivo dei personaggi, anche dei più influenti, per non parlare dei quadri delle magistrature civili e militari.

È noto che le fonti oggi pervenuteci, in particolar modo quelle figurative, quali sculture, pitture e altre opere d'arte, come le miniature dei manoscritti, fossero commissionate con il fine di veicolare nel lettore particolari messaggi legati alla rappresentazione del potere da parte dell'aristocrazia militare e si è scelto pertanto di non trascurare la conoscenza dello stile, dei linguaggi e del simbolismo specifico contenuto in tali manufatti, includendo nello stato dell'arte del presente lavoro approfondimenti su tale argomento.

Attraverso la consultazione delle digitalizzazioni di alcuni importanti manoscritti, messe a disposizione in *open access* in rete dalle biblioteche, per lo più francesi, inglesi e vaticane, che dopo complesse vicende codicologiche sono entrate in possesso di tali reperti, e l'analisi autoptica dei reperti contenuti nei musei calabresi, campani e delle più importanti collezioni dell'Italia centro-settentrionale, si intende presentare un *corpus* piuttosto esteso di fonti, costituito in particolar modo

da riferimenti iconografici, accessibile mediante un apposito database, ed inserito in un'appendice, che porrà in relazione tra loro tali elementi su base tipologica e cronologica. Al suo interno, particolare risalto si darà alle testimonianze provenienti dal territorio calabrese, contestualizzandone la realizzazione ed evidenziando, laddove possibile, le caratteristiche peculiari o la dipendenza di tali reperti rispetto a quelli prodotti nella capitale e nel resto d'Italia.

Il secondo capitolo si incentrerà sull'analisi dell'armamento e delle dotazioni belliche. Si intende condurre un approccio comparato tra lo studio della terminologia, rilevata mediante lo spoglio delle fonti archivistiche, in particolar modo gli inventari di beni pubblici o privati, riferiti alle armerie delle fortezze e alle dotazioni delle flotte, e il confronto con le fonti di natura visiva, in modo tale da poter esprimere considerazioni sui mutamenti morfologici e sui perfezionamenti che queste tecnologie hanno incontrato nel corso dei decenni, aspetto poco apprezzabile attraverso un approccio solamente documentale. Nonostante la scarsità di mostre e rassegne militari, in particolar modo per l'Italia meridionale trecentesca, la consultazione della ricostruzione dei Registri della Cancelleria angioina, per l'epoca di Carlo I e II, e dei documenti provenzali per i decenni seguenti, con relativi studi di settore in lingua francese, consente di orientarsi e tentare di esprimere alcune valutazioni sulla produzione, sulla provenienza e sulla distribuzione delle dotazioni militari, in particolar modo quelle relative all'armamento delle flotte e al munizionamento dei castelli. Per chiarezza espositiva, si separerà la trattazione delle dotazioni difensive e offensive individuali, dedicando un rapido accenno ai costi e alle specifiche delle cavalcature, pilastro incrollabile degli eserciti medievali, di cui la cavalleria costituiva il fulcro nevralgico. Il punto di partenza è costituito dallo stato delle tecnologie belliche durante i decenni intercorsi tra la conquista angioina dell'Italia meridionale e la Guerra del Vespro, mentre per le epoche successive si vogliono evidenziare i cambiamenti rispetto a tale punto di partenza in forma più organica, rimettendo insieme i diversi elementi del costume militare dei combattenti. Particolare risalto si darà alle armi da getto e, in un secondo momento, alle artiglierie a polvere da sparo, per via del loro contributo nell'imprimere un ritmo differente ai conflitti del XV secolo, rivoluzionando, seppur progressivamente, la poliorcetica.

Nel capitolo conclusivo ci si soffermerà su questioni più squisitamente organizzative, tenendo conto in particolare delle diverse "anime" che costituivano le armate reclutate dalla corona e dai comandanti del Regno di Sicilia per le rispettive imprese di natura militare. La mobilitazione dei contingenti si basava inizialmente sugli oneri, personali o finanziari, che feudatari e sudditi, appartenenti alle comunità urbane o rurali, avevano nei riguardi della monarchia o dei rispettivi signori; si intendono fornire dei cenni sul funzionamento di tale sistema, il rapporto tra esazione fiscale, ingaggio di contingenti professionali, di cui si prenderà in esame la provenienza, la paga, l'estrazione sociale; una trattazione separata sarà dedicata ai contingenti che la dinastia angioina

mobilitava dalla Provenza, insieme alle relative flotte. La seconda parte approfondirà dunque il rapporto esistente sul piano tattico e strategico tra gli spostamenti e le "azioni" condotte dalle armate sui territori, la definizione delle capacità di mobilitazione degli eserciti di terra e delle flotte nel tempo, gli eventuali cambiamenti occorsi, fino all'età durazzesca. A partire dalle coordinate spazio-temporali del quadro evenemenziale, si intende dare profondità alle *res gestae* esaminando l'impatto a tutto tondo che l'attività bellica ha avuto sulla vita civile delle popolazioni, sulle attività produttive e sulle dinamiche interne di potere nelle diverse comunità, provando a mettere in risalto i progressivi mutamenti a livello organizzativo e le trasformazioni strutturali delle armate medievali in eserciti moderni, meglio conosciuti grazie alla storiografia sull'epoca aragonese.

# Capitolo I

## La storiografia militare e l'oplologia: per uno stato dell'arte sul contesto italiano ed europeo

### 1.1 Questioni generali: dal XX secolo a oggi.

In tutte le epoche, ed in particolar modo nell'età medievale, la guerra ha rappresentato, nonostante la propria brutale tragicità, un mezzo privilegiato ed essenziale di interazione tra collettività, più o meno organizzate, di individui. L'analisi delle cause, dello svolgimento, degli esiti dei conflitti è pertanto avvertita, da sempre, come un'esigenza pressante e fondamentale, stimolo incessante, sul piano culturale, di riflessioni, tra le altre, di natura antropologica, etica, sociale, al punto da mettere in ombra per lungo tempo, anche per via della sua "drammatica spettacolarità", altri ambiti di ricerca sulle condizioni della vita nel passato[1].

A riprova che quello della storia militare sia stato effettivamente un ambiente di ricerca nel quale si siano avvertite le influenze di pregiudizi di tipo ideologico-politico basterebbe prendere in esame il caso relativo agli studi sul contesto medievale italiano del XIX secolo[2], per il quale è possibile riscontrare una generale mancanza di interesse, con l'eccezione significativa relativa al tema del "condottierismo"[3], forse per il *vulnus* costituito dal pregiudizio della presunta "inferiorità" militare italiana dell'epoca[4], che avrebbe aperto le porte, nel XVI secolo, alla conquista straniera. Ancora nella prima metà del XX secolo è rimarchevole la penuria di contributi, probabilmente per l'impossibilità, a differenza di altri periodi storici, di declinare in chiave nazionalistica gli esiti delle ricerche, con la significativa eccezione degli scritti di Piero Pieri[5].

---

[1] Sull'argomento, si veda l'analisi introduttiva in F. STORTI, *Istituzioni militari in Italia tra Medioevo ed Età Moderna*, in «Studi Storici», XXXVIII (1997) /1, pp. 257-271, distribuito in formato digitale da «Reti Medievali» al link <http://www.rmoa.unina.it/1163/1/RM-Storti-Istituzioni.pdf> [Data ultima consultazione: 28/02/2023] con i rimandi concettuali ivi presenti ai lavori di G. Bouthoul sull'importanza della guerra sul piano sociologico.

[2] F. BARGIGIA, *Panorama storiografico. Da Hans Delbruck alla New military history*, in F. BARGIGIA – A. A. SETTIA, *La Guerra nel Medioevo*, Roma 2006, pp. 52-65.

[3] E. RICOTTI, *Storia delle compagnie di ventura in Italia*, Torino 1844. Per un punto aggiornato si vedano i recenti contributi di F. BARGIGIA, *Le "compagnie di ventura" di Ercole Ricotti nella medievistica italiana di ambito militare*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», vol. 117 (2019), pp. 261-278 e P. DEL NEGRO, *La Storia delle Compagnie di ventura in Italia di Ercole Ricotti nel quadro della storiografia militare italiana della Restaurazione*, in «Società e storia», 163, 1, 2019, pp. 3-22.

[4] La cui origine è però più correttamente riscontrabile nella «maggiore ricchezza ed esuberanza di vita cittadina che avevano da noi ritardato il processo di ingrandimento e consolidamento dello stato moderno», cfr. A. A. SETTIA, *Per una morfologia della guerra medievale*, in F. BARGIGIA – A. A. SETTIA, *La Guerra nel Medioevo*, Roma 2006, pp. 7-51, con particolare riferimento alle pp. 26-27.

[5] Della vasta produzione dell'autore si veda almeno P. PIERI, *Il Rinascimento e la crisi militare italiana*, Torino 1952. Per ulteriori riferimenti e per un bilancio storiografico si leggano le prime pagine di A. A. SETTIA– F. BARGIGIA, *Guerra e istituzioni militari nella storiografia italiana sul medioevo degli ultimi vent'anni*, in N. LABANCA (a cura di), *Storie di guerre e di eserciti. Gli studi italiani di storia militare negli ultimi venticinque anni*, Milano 2011, pp. 207-234.

La situazione appare diversa altrove in Europa, in particolare grazie ai lavori del tedesco Hans Delbrück, tra i primi critici della demografia militare, dell'inglese Charles Oman e del francese Ferdinand Lot, contenenti già *in nuce* sensibilità e premesse anticipatrici che saranno poi messe maggiormente a fuoco dalle generazioni successive di studiosi[6].

La seconda metà XX secolo ha invece segnato universalmente una cesura, più o meno profonda da contesto a contesto, rispetto alle forme tradizionali della storia militare, che ha subito in questa fase alterne fortune e profondi cambiamenti di impostazione, in parte per via delle inibizioni culturali generate dalle conseguenze ancora tangibili, sia sul piano materiale sia su quello psicologico, dei conflitti mondiali[7].

A partire da tale mutamento di sensibilità e dalle innovazioni metodologiche delle *Annales*, lo studio della guerra si è infatti articolato con nuove premesse, focalizzandosi più esplicitamente su aspetti maggiormente legati all'impatto che l'attività bellica ha avuto sulla società e sull'economia, rispetto all'analisi di caratteristiche puramente evenemenziali, alla contingenza dell'*histoire bataille*[8]. Dal tentativo di trovare una sintesi tra la puntualità contenutistica del precedente approccio e l'esigenza di rispondere alle domande stimolate dalla nuova impostazione della ricerca storica ha preso le mosse in tutta Europa, intorno agli Anni Sessanta e Settanta del secolo, una fioritura di opere ancora oggi imprescindibili per chi decida di approcciarsi alla materia in questione.

Ruolo di spartiacque, nell'implementare in modo compiuto tali spunti nella metodologia della storia militare, hanno avuto il monumentale lavoro di sintesi organica sulle armate francesi del secolo XIV e XV realizzato nel 1972 da Philippe Contamine in *Guerre, État et société à la fin du Moyen Âge*, seguito da un altro testo fondamentale, *La Guerre au Moyen Age*, del 1980[9] e i contributi di Claude Gaier[10], le cui tesi generali sono il frutto di un lavoro minuzioso di spoglio di migliaia di documenti, per lo più di natura fiscale e amministrativa, connessi alla contabilità, sempre più elaborata, necessaria per assemblare e mantenere operativi gli eserciti nel Basso-medioevo.

---

[6] F. BARGIGIA, *Panorama storiografico…,* cit., pp. 52-53.
[7] A. A. SETTIA– F. BARGIGIA, *Guerra e istituzioni militari nella storiografia italiana*…, cit., pp. 209-210.
[8] A. A. SETTIA, *Per una morfologia della guerra medievale*, in F. BARGIGIA – A. A. SETTIA, *La Guerra nel Medioevo*, Roma 2006, pp. 7-51, in particolare pp. 25-28.
[9] P. CONTAMINE, *Guerre, État et société à la fin du Moyen Âge. Études sur les armées des rois de France (1337-1494)*, Parigi 2004. ID., *La Guerre au Moyen Age*, Parigi 1980. Tra le tante opere e curatele, si rimanda a P. CONTAMINE (a cura di), *War and Competition between States (The Origins of the Modern State in Europe)*, Oxford 2000.
[10] Un punto di partenza in C. GAIER, *Art et organisation militaires dans la principauté de Liège et le comté de Looz au Moyen Âge,* Bruxelles 1968. La notevole produzione dell'autore, attivo sia sul versante dello studio degli aspetti organizzativi, sia su quello più specifico dell'equipaggiamento bellico, ha avuto una sintesi in una raccolta di articoli e saggi, rimaneggiati e aggiornati in C. GAIER, *Armes et combats dans l'univers médiéval*, Bruxelles 1995 e ID., *Armes et combats dans l'univers médiéval II*, Bruxelles 2004.

Stesso ruolo, sul versante anglosassone della *New military history*[11], hanno rivestito le opere di Daniel Waley[12], Michael Mallett[13], John Hale[14], particolarmente attenti al contesto dell'Italia centro-settentrionale negli ultimi secoli del Medioevo, all'esempio dei quali, per tempi molto più recenti, è possibile ricondurre idealmente la produzione storiografica di William Caferro[15]. Le opere menzionate hanno in comune l'interesse per l'analisi del sistema di reclutamento, l'individuazione di un profilo socioeconomico dei combattenti, le modalità di pagamento degli uomini, l'esame di aspetti logistici legati all'approvvigionamento di viveri e rifornimenti per le armate. Si tratta di ambiti per la comprensione dei quali è necessario conoscere a fondo l'intero sistema politico-istituzionale; i rapporti interni all'aristocrazia dominante e di quest'ultima con le altre classi sociali, sia su base locale che all'interno di entità territoriali più vaste; il rapporto tra centro e periferia; il sistema produttivo e la reperibilità sul mercato di beni comuni e di lusso. Premesse indispensabili per la comprensione piena e profonda dell'articolarsi della "guerra guerreggiata", che non era costituita dall'esercizio velleitario di isolati "fatti d'armi", circostanziati spazialmente e temporalmente e svolti dalle sole *élites* militari, ma si articolava in una serie di operazioni concatenate, più o meno rapide, volte all' "esaurimento" delle risorse dell'avversario, con una profonda interazione con il territorio e le popolazioni civili[16].

L'esempio propulsivo derivante da tali studi, unito alla consapevolezza della complessità della materia e, dunque, dell'importanza intellettuale di far proseguire, dietro nuove premesse teoriche, la ricerca storica su argomenti connessi alla storia militare anche in Italia, ha permesso, almeno in parte e malgrado un certo ritardo, il superamento del pregiudizio, molto forte in quei decenni, per cui chi si occupava di guerra ne fosse un apologeta[17].

---

[11] Cfr. A. A. SETTIA– F. BARGIGIA, *Guerra e istituzioni militari nella storiografia italiana*…, cit., pp. 210-213 con relativi riferimenti alle opere di tali autori.

[12] In particolare D. WALEY, *The army of the Florentine Republic from the twelfth to the fourteenth Centuries*, in N. RUBINSTEIN, *Florentine studies. Politics and Society in Renaissance Florence*, Londra 1968, pp. 70-108 e *Le origini della condotta nel Duecento e le compagnie di ventura*, in «Rivista storica italiana», vol. 88 (1976), pp. 531-538.

[13] M. MALLETT, *Signori e mercenari. La guerra nell'Italia del Rinascimento*, Bologna 2006, opera in lingua originale del 1974.

[14] J. HALE, *War and society in Renaissance Europe 1450-1620*, New York 1985.

[15] W. CAFERRO, *Giovanni Acuto: un mercenario inglese nell'Italia del Trecento*, Bologna 2020; ID., *Petrarch's war: Florence and the Black Death in context*, Cambridge 2018; ID., *Italy and the Companies of Adventure in the Fourteenth Century*, in K. DEVRIES (a cura di), *Medieval Warfare 1300-1450*, London 2010; ID., *Warfare and Economy in Renaissance Italy, 1350-1450*, in «The Journal of Interdisciplinary History», Vol. 39, No. 2 (Autumn, 2008), pp. 167-209.

[16] Il concetto, tratto da J. HALE, *War and society in Renaissance Europe 1450-1620*, New York 1985, pp. 197 e ss., è ripreso in F. STORTI, *"La più bella guerra del mundo". La partecipazione delle popolazioni alla guerra di successione napoletana (1459-1464)*, in G. ROSSETTI – G. VITOLO (a cura di), *Medioevo, Mezzogiorno, Mediterraneo. Studi in onore di Mario Del Treppo* (Vol. 1), Napoli 2000, pp. 325-346.

[17] A. A. SETTIA– F. BARGIGIA, *Guerra e istituzioni militari nella storiografia italiana*…, cit., pp. 209-210, in particolare alle nn. 17 e 18.

Senza pretendere di fornire in questa sede se non alcuni riferimenti essenziali, rimandando per un quadro più approfondito ai relativi contributi storiografici di Storti, Settia e Bargigia[18], è possibile prendere le mosse a partire dai contributi di Franco Cardini[19]: la poliedrica produzione letteraria dell'autore, che ha dedicato diversi contributi anche al tema della "cavalleria"[20] e delle Crociate[21], offre del resto lo spunto per una riflessione di più vasto respiro sulle difficoltà che si hanno oggi nel definire in modo stringente "i confini" della "nuova storia militare"[22], da intendersi qui come studio *a tutto tondo* della pluralità di attività umane riconducibili, anche indirettamente, alla prassi bellica.

Nonostante l'attenuarsi dei pregiudizi ideologici abbia progressivamente lasciato il passo ad un clima culturale più disteso negli Anni Novanta e Duemila, che ha portato alla nascita di riviste, alla pubblicazione di volumi e atti di convegno, ma soprattutto all'istituzione di alcuni insegnamenti universitari e di scuole dottorali specializzate in storia militare, tale impulso si è rapidamente arenato, senza riuscire ad offrire un sufficiente coordinamento alle ricerche e alle formazione dei ricercatori[23]. Ciò ha alimentato la disomogeneità e la dispersività delle ricerche, facendo sì che chi voglia approcciarsi ad uno studio specifico degli elementi militari sia spesso costretto a ricavarli "setacciandoli" facendo riferimento a «lavori in realtà per lo più di storia politica e istituzionale, o a opere sulle aristocrazie o sui castelli»[24], spesso focalizzate solo parzialmente su problemi di carattere effettivamente bellico.

D'altro canto, proprio in quegli anni, Lionello G. Boccia realizzava i propri più importanti contributi sull'armamento offensivo e difensivo, capisaldi imprescindibili per gli studiosi italiani ed europei interessati al tema dell'evoluzione delle tecnologie militari[25]. I suoi lavori risultano tuttora fondamentali per tutti gli autori del settore, a riprova della bontà di alcune iniziative individuali, purtroppo rimaste a lungo dei "casi unici" nelle loro intuizioni originali e virtuose, ma soprattutto di una metodologia interdisciplinare che ha ottenuto grandi conquiste concettuali proprio attraverso il

---

[18] Il più esaustivo per il contesto geografico e cronologico di riferimento A. A. SETTIA, *La storiografia medievale italiana di ambito militare (1980-2000)* in «Quaderno. Società di Storia Militare» (2000), pp. 11-28.

[19] F. CARDINI, *Quell'antica festa crudele: guerra e cultura della guerra dall'Età Feudale alla Grande Rivoluzione*, Firenze 1982, sebbene non esclusivamente dedicato all'età medievale, costituisce un riferimento imprescindibile, presente in tutte le rassegne storiografiche sul tema; per *brevitas* si è scelto di rinunciare ad un elenco esaustivo delle opere dell'autore, segnalando, comunque, come contributi più "tecnici" quelli sul contesto toscano, in particolare F. CARDINI – M. TANGHERONI, *Guerra e guerrieri nella Toscana medievale*, Firenze 1989 e F. CARDINI – M. TANGHERONI, *Guerra e guerrieri nella Toscana del Rinascimento*, Firenze 1990.

[20] F. CARDINI, *Alle origini della cavalleria medievale*, Bologna 2014; ID., *L'acciar de' cavalieri: studi sulla cavalleria nel mondo toscano e italico (secc. XII - XV)*, Firenze 1997.

[21] F. CARDINI – A. MUSARRA, *Il grande racconto delle crociate*, Bologna 2019.

[22] A. A. SETTIA– F. BARGIGIA, *Guerra e istituzioni militari nella storiografia italiana*…, cit., pp. 208-210.

[23] Un quadro riassuntivo, in particolare sulle attività promosse dalla Società Italiana di Storia Militare (SISM) e un giudizio, abbastanza severo, sul panorama storiografico e istituzionale di quegli anni in V. ILARI – G. BRIZZI, *Perché vogliamo fondare Nuova Antologia Militare*, in «Nuova Antologia Militare. Rivista interdisciplinare della società italiana di storia militare», n.1 Fascicolo 0, Anno I (Febbraio 2020), pp. VII – XIV. Sulla questione aveva scritto in tempi più vicini ai fatti anche F. STORTI, *Istituzioni militari* … cit., pp. 3 e ss.

[24] A. A. SETTIA– F. BARGIGIA, *Guerra e istituzioni militari nella storiografia italiana*…, cit., p. 209.

[25] Cfr. *infra* pp. 25-30, con relative note.

connubio tra conoscenze tecniche di tradizioni di studio diverse, *in primis* la storia economica, l'archeologia e la storia dell'arte[26].

Fatte tali premesse, si è scelto dunque di adottare un approccio "largo", al fine di non escludere contenuti utili a dare spessore umano e complessità alla materia trattata. A titolo di esempio è possibile considerare proprio le opere relative allo studio dei riti e della mentalità dei *milites* che risultano importanti, ad esempio, per la comprensione delle motivazioni profonde dietro decisioni operative e consuetudini di guerra, sul piano tattico-strategico, che risulterebbero altrimenti di difficile lettura agli occhi dell'uomo contemporaneo[27].

A cavallo tra divulgazione "alta" e contributi scientifici veri e propri, a seconda della destinazione editoriale, si collocano alcuni saggi e articoli di Alessandro Barbero[28], di cui si sottolinea, oltre alla qualità degli studi, il merito di aver saputo usare un modo di comunicare estremamente funzionale e appassionante, finendo così con l'assumere un ruolo fondamentale nell'alimentare la popolarità di questi temi di ricerca presso un pubblico più vasto, contribuendo a disinnescarne definitivamente l'alone militaristico[29].

Altro autore chiave in questo senso è Duccio Balestracci, i cui primi volumi, dedicati alle feste e ai giochi militari[30], sono stati seguiti più recentemente da nuove pubblicazioni più strettamente relative agli scontri campali e sulla guerra d'assedio[31].

Proprio sul tema degli aspetti "materiali" della prassi bellica, in realtà già a partire dagli Anni '90 del XX secolo, è possibile riscontrare, sia a livello internazionale che per l'ambito italiano, un rinnovato interesse verso argomenti connessi alle tecnologie e all'espletamento tattico delle azioni militari, elementi generalmente trascurati dalle sintesi più generali dei decenni precedenti. Il timore

---

[26] Si è volutamente scelto di trattare separatamente la questione storiografica relativa all'oplologia scientifica, disciplina centrale per la presente tesi, per i quali si rimanda rispettivamente nel paragrafo 1.2 del presente lavoro, per quella europea, e 1.5, per l'ambito italiano. A. A. SETTIA, *La storiografia medievale italiana*…, cit., pp. 14-16 considera gli studi relativi alle armi e alle tecnologie quasi alla stregua di "fonti primarie" per chi voglia parlare di storia militare in senso più ampio, esprimendo profondo apprezzamento per la sintesi realizzata da Boccia tra lo studio dei reperti conservati nei musei e l'iconografia.

[27] Sull'argomento cfr. *infra* pp. 14, 35, con relative note.

[28] A. BARBERO, *La cavalleria medievale*, Roma (2002); ID., *Il cavallo come risorsa bellica: costi, obblighi, risarcimenti*, in F. CARDINI - L. MANTELLI (a cura di), *Cavalli e cavalieri: guerra, gioco, finzione: atti del convegno internazionale di studi, Certaldo Alto, 15-18 settembre 2010*, Ospedaletto 2011, pp. 137-162; ID., *1289. La battaglia di Campaldino*, Roma 2013; ID., *L'aristocrazia nella società francese del Medioevo. Analisi delle fonti letterarie (secoli X-XIII)*, Bari 2021.

[29] È possibile condividere a tal proposito l'analisi di F. Bargigia sull'influsso positivo che i nuovi stimoli, favoriti da richieste da parte di un pubblico più ampio rispetto ai soli specialisti, abbiano avuto sulla storiografia italiana degli ultimi anni, contribuendo in parte a colmarne l'obsolescenza rispetto a quanto accade ormai da decenni in altri contesti geografici, cfr. A. A. SETTIA - F. BARGIGIA, *Guerra e istituzioni militari …*, cit., pp. 216-217.

[30] D. BALESTRACCI, *La festa in armi: giostre, tornei e giochi del Medioevo*, Roma 2001; ID., *La festa come pratica d'armi per l'esercizio del potere*, in A. RIGON (a cura di), *Festa e Politica della festa nel Medioevo. Atti del convegno di studio svoltosi in occasione della XVIII edizione del Premio internazionale Ascoli Piceno*, Roma 2008, pp. 29-36.

[31] D. BALESTRACCI, *La battaglia di Montaperti*, Bari 2017; ID., *Stato d'assedio: assedianti e assediati dal Medioevo all'età moderna*, Bologna 2021. Tali pubblicazioni costituiscono il punto di arrivo di una riflessione consapevole sull'impossibilità di parlare di guerra nel medioevo senza analizzarne il momento forse più caratteristico, quello ossidionale.

sul diradarsi di contributi sulle modalità del combattimento, sulle battaglie e sugli spostamenti durante le campagne militari[32], ragione ultima per il quale, in fondo, gli eserciti erano reclutati, armati e messi in campo, è stato raccolto e recepito, in Italia, da studiosi come Francesco Storti. Secondo l'autore, sarebbe impossibile ed erroneo, per una disciplina, negare se stessa:

> «È necessario invischiarsi nella multiforme e microscopica realtà operativa; esplorare quel variopinto linguaggio militare dei secoli XV e XVI che rappresenta l'unica reale spia della concezione bellica dell'epoca; conoscere le armi, studiarne dimensioni, peso, materiali costitutivi, tecniche di impiego; operare raffronti tra i materiali documentari e la trattatistica»[33].

Queste premesse sono state riprese e hanno avuto seguito nella successiva produzione dell'autore, punto di riferimento per gli studi bellici in Italia meridionale nel XV secolo, e i cui lavori, condotti a partire dallo spoglio esaustivo della corrispondenza diplomatico-militare napoletana con gli alleati milanesi[34], hanno il merito di aver messo a fuoco i singoli ingranaggi, le "azioni militari", che compongono il meccanismo della guerra, proponendo dei concetti e una terminologia di riferimento che, con le opportune cautele, possono costituire un valido ausilio per la comprensione della prassi bellica anche dei periodi precedenti[35], oggetto di analisi del presente lavoro di tesi.

Tali opere rappresentano il punto di arrivo di una metodologia già in parte messa a punto dalla generazione precedente, in particolar modo, per l'Italia meridionale e sotto il versante "economico", da alcuni contributi di Mario Del Treppo[36] e, per l'Italia dei Comuni, dalla vasta produzione di Aldo A. Settia[37], che ha coniugato il rigore storico e filologico, imprescindibile per lo studio delle modalità di reclutamento e dell'organizzazione delle armate, con l'interesse per le armi e le tecniche militari[38],

---

[32] Si rimanda per le suggestioni ivi contenute, consapevoli delle peculiarità e dei limiti metodologici dell'autore, a J. KEEGAN, *The face of battle*, London 1976.

[33] F. STORTI, *Istituzioni militari in Italia...*, cit., pp. 9-10.

[34] Per la quale si veda F. SENATORE, *Dispacci Sforzeschi da Napoli. 1: (1444-2 luglio 1458); 2: (4 luglio 1458 - 30 dicembre 1459)*, Salerno 1997 – 2004.

[35] Tra gli altri F. STORTI, *Per una grammatica militare della guerra di successione al trono napoletano*, in F. SENATORE – F. STORTI, *Spazi e tempi della guerra nel Mezzogiorno aragonese. L'itinerario militare di re Ferrante (1458-1465)*, Salerno 2002, pp. 59-92.

[36] M. DEL TREPPO, *Gli aspetti organizzativi economici e sociali di una compagnia di ventura italiana*, in «Rivista storica italiana», vol. 85 (1973), pp. 253-275; G. CHITTOLINI – M. DEL TREPPO – B. FIGLIUOLO (a cura di), *Condottieri e uomini d'arme nell'Italia del Rinascimento (1350-1550)*, Napoli 2002; M. DEL TREPPO, *La marina napoletana nel Medioevo: porti, navi, equipaggi in Marinai e vassalli: ritratti della gente del mare campana nel secolo XV*, in «Rassegna storica salernitana» Ser. NS, vol. 4, 2 (1985), pp. 9-24; ID., *La marina napoletana nel Medioevo: porti, navi, equipaggi*, in A. FRATTA (a cura di), *La fabbrica delle navi. Storia della cantieristica nel Mezzogiorno d'Italia*, Napoli 1990, pp. 31-45.

[37] Tra i contributi più recenti si vedano P. GRILLO – A. A. SETTIA, *Guerre ed eserciti nel Medioevo*, Bologna 2018 e A. A. SETTIA, *Battaglie medievali*, Bologna 2020.

[38] F. BARGIGIA, *Panorama storiografico…,* cit., p. 58. Tra i contributi essenziali dell'autore si vedano almeno A. A. SETTIA, *Comuni in guerra: Armi ed eserciti nell'Italia delle città*, Bologna 1993; ID., *Rapine, assedi, battaglie: la guerra nel Medioevo*, Roma 2002; ID., *Tecniche e spazi della guerra medievale*, Roma 2006; ID., *De re militari: pratica e teoria nella guerra medievale*, Roma 2008.

specialmente quelle connesse all'attività di fortificazione e di assedio[39], di cui l'autore ha contribuito a definire la terminologia per mezzo della ricchezza di riferimenti alle fonti coeve.

È possibile terminare questa rapida panoramica iniziale di autori il cui apporto si è rivelato fondamentale per porre le basi al presente progetto di ricerca menzionando alcuni dei numerosi contributi di Paolo Grillo, sottolineandone la capacità di spaziare dall'ambito dei territori in cui si affermò il modello comunale e signorile a quelle vaste aree di Italia che rimasero inquadrate all'interno di un sistema istituzionale dominato, in modo più o meno pervasivo, dalla monarchia, prima sveva, poi angioina. Oltre ai lavori attinenti allo studio delle istituzioni politiche e delle strutture amministrative[40], risultano infatti imprescindibili quelli più propriamente dedicati ad aspetti relativi all'organizzazione militare delle armate, nello specifico quelli sull'epoca di Manfredi di Svevia[41].

### 1.2 Armamento e tecnologie belliche nella recente storiografia europea.

L'ambito di ricerca relativo alle armi e all'armamento costituisce un filone di studio con sue peculiari caratteristiche nelle trattazioni di storia militare, vero e proprio punto d'incontro di discipline differenti per metodo e finalità d'indagine. In linea di massima non esiste autore che affronti la materia bellica che non dedichi, almeno sommariamente, un cenno alla questione delle tecnologie utilizzate, talvolta enfatizzando o sminuendo eccessivamente il ruolo che l'introduzione delle innovazioni o le variazioni nell'utilizzo dell'equipaggiamento dei combattenti rivestirono negli esiti delle operazioni militari, forse per via dell'innegabile fascino esercitato dagli oggetti e dal costume militare anche su un pubblico più vasto rispetto ai soli specialisti in materia.

Il tentativo di definire con più precisione i mutamenti delle forme, dei materiali costitutivi, delle competenze manifatturiere, di analizzare l'integrazione di tali beni nel mercato e nel sistema produttivo del tempo e le ricadute concrete che esse ebbero nella prassi bellica, ha portato ad una rifioritura e ridefinizione degli studi di settore e ad emanciparli progressivamente dal loro "alone antiquario", dalle origini positivistiche e dall'impronta militaristica delle origini.

---

[39] A. A. SETTIA, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli 1984; ID., *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Roma (1999); ID., *Castelli medievali*, Bologna 2017.

[40] P. GRILLO, *Cavalieri e popoli in armi: le istituzioni militari nell'Italia medievale*, Roma 2008; P. GRILLO, *Signorie italiane e modelli monarchici (secoli XIII - XIV)*, Roma 2013; P. GRILLO, *I grandi ufficiali angioini centro-settentrionale e la guerra: gli anni di Roberto d'Angiò*, in R. RAO (a cura di), *Les grands officiers dans les territoires angevins*, Roma 2016, pp. 277-291; P. GRILLO, *L'ordine della città: controllo del territorio e repressione del crimine nell'Italia comunale* (secoli XIII-XIV), Roma 2017.

[41] P. GRILLO, *L'organizzazione militare del Regno durante l'epoca di Manfredi*, in P. CORDASCO - M. A. SICILIANI (a cura di) *Eclisse di un regno. L'ultima età sveva. Atti delle diciannovesime giornate normanno-sveve. Bari, 12-15 ottobre 2010*, Bari 2012, pp. 225-252; ID., *L'aquila e il giglio: 1266, la battaglia di Benevento*, Roma 2015.

Sarebbe possibile, infatti, prendere le mosse dal filone archeologico-antropologico anglosassone del XIX secolo, risalente a Burton, che definì l'*hoplology* come «*history of arms and armour, their connection and their transitions*»[42] e a Fox Pitt-Rivers, il pensiero dei quali era connotato dalla convinzione che l'evoluzione umana fosse da porre in relazione con il grado di competenza tecnologica delle società[43]. Negli anni Sessanta del XX secolo Draeger ha ampliato e riattualizzato la definizione sopra proposta includendo elementi di natura funzionale e comportamentale, atti a includere, da un lato, lo studio dei sistemi di combattimento in funzione dell'armamento e, dall'altro, degli effetti che lo sviluppo di tali capacità combattive ha avuto sulla cultura e sulla società umana[44].

Al giorno d'oggi l'oplologia come disciplina, a livello internazionale[45], si colloca a cavallo tra l'antropologia e la cosiddetta "archeologia sperimentale"[46]. È bene segnalare la difficoltà che talvolta emerge, da parte degli autori moderni, nel coniugare rigore storico e adeguate competenze di tipo pratico, entrambi prerequisiti indispensabili per una buona interpretazione del contenuto della manualistica medievale. Spicca pertanto virtuosamente l'esempio di alcuni ricercatori che si sono distinti per la qualità dei loro contributi su entrambi i versanti. Proprio a partire dalla trattatistica relativa all'arte del combattimento nel Medioevo, opportunamente integrata con fonti più tradizionali provenienti principalmente dal contesto borgognone, svizzero e tedesco, le recenti opere di Daniel Jaquet hanno costituito un punto di svolta, tra le prime a cercare di definire in modo puntuale, qualitativamente[47] e, attraverso il supporto di un'*équipe* scientifica, quantitativamente[48], cosa

[42] R. F. BURTON, *The book of the sword. A history of daggers, sabers and scimitars from Ancient Times to the Modern Day*, New York 2014, ristampa dell'originale del 1883.

[43] C. EVANS, *Soldiering Archaeology: Pitt Rivers and 'Militarism'*, in «Bulletin of the History of Archaeology», 24 (2014), Art. 4.

[44] F. D. DRAEGER, *An Introduction to Hoplology*, in «Hoplos», I, 1 (1979); ID., *The Hoplological Glossary* in «Hoplos», IV, 1 (1982).

[45] Per riferimenti più stringenti sull'oplologia "scientifica" in Italia, in particolare cfr. *infra* pp. 25-30.

[46] Per un punto di partenza sulla questione si veda D. JAQUET - C. F. SØRENSEN - F. COGNOT, *Historical European Martial Art a crossroad between academic research, martial heritage re-creation and martial sport practices*, in «Acta Periodica Duellatorum», 3(1) (2015), pp. 5–35. Gli autori in questione hanno il merito di aver proposto un approccio interdisciplinare, basato sul costante dialogo con quel filone di studi, in rapida affermazione negli ultimi decenni, connesso alla "riscoperta" e alla codificazione delle arti marziali storiche europee (HEMA), innovativo e accattivante specialmente per alcuni degli studiosi più giovani, e che ha stimolato un rinnovato interesse sulle fonti iconografiche e in particolare sull'esigua trattatistica schermistica superstite degli ultimi secoli del Medioevo.

[47] D. JAQUET, *L'art chevaleresque du combat: le maniement des armes à travers les livres de combat (XIVe - XVIe siècles)*, Neuchâtel 2013; ID., *Combattre au Moyen Âge*, Paris 2017. ID., *Harnischfechten, une approche du duel en armure à pied d'après les traités de combat (XVe-XVIe siècles): élaboration d'une logique de combat* in *Arts de combat. Théorie & Pratique en Europe (XIVe-XXe siècle)* (2011), pp. 117-136; l'autore figura tra i curatori di un volume a tema edito nella collana *History of Warfare*, cfr. D. JAQUET- K. VERELST –T. DAWSON (a cura di), *Late Medieval and Early Modern Fight Books. Transmission and Tradition of Martial Arts in Europe (14th-17th Centuries)* [History of Warfare 112], Leiden-Boston 2016.

[48] D. JAQUET, A. BONNEFOY MAZURE - S. ARMAND - C. CHARBONNIER - J.-L. ZILTENER – B. KAYSER, *Range of motion and energy cost of locomotion of the late medieval armoured fighter: A proof of concept of confronting the medieval technical literature with modern movement analysis*, in «Historical Methods: A Journal of Quantitative and Interdisciplinary History», Vol. 49, 2016 - Issue 3, pp. 169-186 e D. JAQUET – V. DELUZ, *Moving in Late Medieval Harness: Exploration of a Lost Embodied Knowledge*, in «Journal of Embodied Research» 1(1): 2 (20:59) (2018) e D. JAQUET,*"To arm oneself with good body armor and suitable weapons": Experimenting Armored Fighting*, in D. HAGEDORN – B. WALCZAK (a cura di), *Gladiatoria, New Haven – Ms U860.F46.1450*, Herne 2015, pp. 117-131.

significhi da un punto di vista bio-meccanico combattere indossando un'armatura completa di piastre metalliche.

Tali studi si sono innestati su una metodologia interdisciplinare già messa a punto, tra gli altri, dal gruppo di ricerca della *Wallace Collection* di Londra, che ha portato ad alcuni contributi congiunti da parte di autori come Alan Williams[49], archeometallurgo, David Edge, armaiolo e addetto al restauro, e Tobias Capwell, più strettamente connessi alla valutazione delle caratteristiche strutturali di armi e armature, al fine di valutare in modo interattivo il rapporto tra capacità di trasmettere energia sul bersaglio delle prime e la resistenza meccanica delle seconde[50].

I pochi manoscritti oggi conservatisi contenenti trattati di tipo schermistico non sono i soli che possono essere utilizzati per ricavare elementi per la comprensione della pratica bellica, sebbene restino opere fondamentali per la comprensione delle modalità di utilizzo delle armi offensive e difensive, sia in duello sia in gruppo, pur tenendo conto che la libertà di movimento e di azione del singolo erano quasi sempre condizionate durante lo svolgimento della prassi guerresca dal dover operare in modo efficace all'interno di una formazione coordinata di più elementi e che questo aspetto risulta essere spesso poco esplicitato nei manuali coevi. È possibile, infatti, con la dovuta cautela, trarre importanti considerazioni sui movimenti dei combattenti, sulla maniera di brandire le armi, sulle tattiche utilizzate in campo aperto e in assedio, riferendosi più in generale a tutta la produzione di manoscritti miniati, e in particolare a quelli contenenti romanzi cavallereschi, estremamente apprezzati presso l'aristocrazia del tempo[51].

Dal punto di vista del taglio storiografico si constata una generale propensione degli autori italiani ed europei ad indagare altri aspetti di tali fonti, cercando solo occasionalmente di rilevare forme e

[49] L'autore è stato un vero e proprio pioniere della sperimentazione sul campo, a partire dagli anni Settanta: cfr. A. WILLIAMS, *Some firing tests with simulated 15th-century handguns*, in «The Journal of the Arms and Armour Society», vol. 8 (1974), pp. 114-120; ID., *The production of salpetre in the Middle Ages* in «Ambix», vol. 22 (1975), pp. 125-133; per altre opere utili al presente lavoro, cfr. *infra* pp. 17-18 con relative note.

[50] In particolare, per una valutazione dell'efficacia della tecnica del caricare "lancia in resta", la tattica più identificativa della cavalleria pesante, pensata in modo da massimizzare il danno dell'impatto del sistema cavallo-cavaliere-lancia, ricavata a partire da dati sperimentali, si vedano A. WILLIAMS - D. EDGE - T. CAPWELL - S. TSCHEGG, *A technical note on the armour and equipment for jousting*, in «Gladius. Estudios sobre armas antiguas, arte militar y vida cultural en oriente y occidente», XXXII (2012), pp. 139-184 e A. WILLIAMS - D. EDGE - T. CAPWELL, *An experimental investigation of late medieval combat with the couched lance*, in «Journal of the Arms and Armour Society», 22, 1 (2016), pp. 1-16.

[51] La ricezione delle opere, in versi e in prosa, di argomento cavalleresco presso l'aristocrazia e le corti dei secoli finali del Medioevo costituisce da sempre uno degli argomenti più indagati della storia della letteratura, già a partire dal XVI secolo; per l'ambito francese si faccia riferimento a I. DIU - E. PARINET – F VIELLIARD, *Mémoire des chevaliers: Édition, diffusion et réception des romans de chevalerie du XVIIe au XXe siècle*, Paris 2007. Per un'introduzione più generale a livello europeo una pietra miliare restano M. STANESCO, *Jeux d'errance du chevalier medieval: aspects ludiques de la fonction guerrière dans la littérature du Moyen Âge flamboyant*, Leiden 1988 e M. STANESCO – M. ZINK, *Histoire européenne du roman médiéval: Esquisse et perspectives*, Paris 1992. Sulla vasta tematica della biunivocità del rapporto tra romanzi cavallereschi e cultura materiale delle *élites* del Medioevo si veda ad esempio N. PERKINS (a cura di), *Medieval Romance and Material Culture*, Woodbridge 2015.

caratteristiche delle tecnologie belliche[52]. Non si vuole qui affermare che i manoscritti miniati non siano fonti già note e indagate, ma solamente ribadire che all'interesse che essi hanno destato sotto altri versanti non è seguita un'indagine sistematica e approfondita di quelli legati allo studio del costume militare. La letteratura esistente, prevalentemente storico-artistica, si è concentrata per lo più sull'araldica, o, come già accennato, sul ricavare elementi connessi alla mentalità, all'insieme di valori e ai rapporti di potere che connotavano la nobiltà guerriera[53].

Numerosi sono infatti i contributi riferiti ad aspetti sociali e culturali della "cavalleria", al tentativo di sviluppare un senso identitario che la mantenesse come ceto "chiuso", distante dal tentativo di elevarsi da parte del resto della società[54]: tra i più noti degli ultimi anni spiccano, oltre ai già menzionati lavori di Barbero e Cardini, quelli di Jean Flori[55]. Un altro tema particolarmente fortunato sembra essere stato quello connesso al *topos* dell'esercizio della violenza nel mondo medievale, sul quale è stata fatta luce, proprio a partire da fonti manoscritte, da Christiane Raynaud[56], studiosa competente anche sul tema dell'equipaggiamento bellico *strictu sensu*[57], e da Richard W. Kauper[58].

Sul piano dell'organizzazione e dell'accessibilità, gli studi degli ultimi anni sono stati rivoluzionati dalla pubblicazione online di database che raccolgono e indicizzano digitalizzazioni in alta definizione dei manoscritti miniati, strumenti che hanno rivoluzionato e facilitato la consultazione di elementi appartenenti a contesti e ad epoche differenti, a tutto beneficio di nuove analisi comparate di più ampio respiro geografico. Spiccano, per mole di elementi e qualità del materiale digitalizzato, le collezioni delle più importanti biblioteche europee: volendone citare le principali, la *British Library*

---

[52] Si veda ad esempio A. PERRICCIOLI SAGGESE, *Dall'Histoire ancienne al Roman du roy Meliadus. L'illustrazione della battaglia nella miniatura napoletana di età angioina*, in G. ABBAMONTE - J. BARRETO – T. D'URSO – A. PERRICCIOLI SAGGESE – F. SENATORE (a cura di), *La battaglia nel Rinascimento meridionale: moduli narrativi tra parole e immagini*, Roma 2011, pp. 17-27. Per una trattazione più estesa della produzione dell'autrice e sulle problematiche metodologiche nell'uso dei manoscritti cfr. *infra* pp. 30-31.

[53] L'argomento è stato ampiamente analizzato dagli storici dell'arte per il contesto provenzale e in Italia meridionale, per i quali si rimanda ai paragrafi successivi. Cfr. *infra* pp. 30-38.

[54] E. KÖHLER, *Quelques observations d'ordre historique-sociologique sur les rapports entre la chanson de geste et le roman courtois* in *Chanson de geste und höfischer: Heidelberger Kolloquium, 30 Januar 1961*, Heidelberg 1963, pp. 21-36; D. J. B. TRIM (a cura di), *The Chivalric Ethos and the Development of Military Professionalism* [History of warfare 11], Leiden – Boston 2002.

[55] Alcuni di essi sono disponibili in traduzione italiana come J. FLORI, *Cavalieri e cavalleria nel Medioevo*, Torino 1999; ID., *La cavalleria medievale*, Bologna 2002. Si cita qui doverosamente la vasta produzione di Duby, per un sunto della quale cfr. G. ALBERTONI, *Alla ricerca del miglior cavaliere del mondo. Riflessioni su alcune ricerche di Georges Duby dedicate a nobiltà e cavalleria in Francia tra il X e il XIII secolo*, in D. ROMAGNOLI (a cura di), *Medioevo e oltre. Georges Duby e la storiografia del nostro tempo*, Bologna 1999, pp. 119-136.

[56] C. RAYNAUD, *La violence au Moyen Âge, XIIIe-XVe siècles, d'après les livres d'histoire en Français*, Paris 1990; ID., *Les représentations de la violence aux XIIIe-XVe s.*, in «L'information historique», 52, 1, 1990, pp. 22-31; ID., *La violence dans le Romuleon ou Faits des Romains de Roberto Della Porta*, in AA. VV., *La violence dans le monde médiéval*, Aix-en-Provence 1994, url: <http://books.openedition.org/pup/3173>; ID., *Les violences seigneuriales dans les Grandes Chroniques de France de Jean de France duc de Normandie: première approche*, in «Criminocorpus», 18 (2021), url: <http://journals.openedition.org/criminocorpus/9427>.

[57] C. RAYNAUD, *La dague*, in C. RAYNAUD (a cura di), *Armes et outils*. *Cahiers du Léopard d'Or*, 14 (2012), pp. 139-176.

[58] R. W. KAEUPER, *Chivalry and violence in medieval Europe*, New York 1999.

di Londra[59], la *Bibliothéque Nationale* de France di Parigi[60], la *Bodleian Library* di Oxford[61], la *Morgan Library* di New York[62] e la *Biblioteca apostolica vaticana*[63]; per l'Italia, oltre ai siti delle singole biblioteche, si segnala la piattaforma *Manus Online*[64]. Un motore di ricerca tematico, dedicato quasi solamente alle miniature contenenti raffigurazioni di equipaggiamento militare medievale, è *Manuscript Miniatures*[65], facente parte, a sua volta, di un sistema di più piattaforme digitali, rispettivamente per lo studio delle effigi funerarie, scolpite in pietra e in bronzo, detto *Effigies & Brasses*[66], degli acquamanili[67] e delle opere artistiche, pitture su supporto mobile e affreschi, *Armour in Art*[68]. È possibile estendere le considerazioni finora effettuate per i manoscritti anche alle altre tipologie di fonti iconografiche. Volendosi focalizzare sulle sculture, i bassorilievi, le lastre tombali e i *gisants* rappresentano, per via della loro tridimensionalità e delle dimensioni, un mezzo di analisi ancora migliore per gli studi sul costume militare[69].

Una nuova stagione è stata inaugurata dagli studiosi anglosassoni, con i contributi, tra gli altri, realizzati da Brian e Moira Gittos sulle sculture nello Yorkshire[70], che hanno analizzato i monumenti con un approccio al tempo stesso storico e archeologico, ponendo in relazione il materiale del supporto con i siti di estrazione e di lavorazione, e da Michael Downing sul Lincolnshire[71]. Gli autori hanno cercato di realizzare un vero e proprio "censimento" delle sculture provenienti da un ambito territoriale definito e all'interno di estremi cronologici prestabiliti. In tali lavori, numerosi sono i riferimenti alle pubblicazioni più significative del XX secolo, di più ampio respiro e interamente dedicate all'evoluzione di armi e armature, come quelle di R. E. Oakeshott[72], che ancora oggi costituisce un riferimento imprescindibile per via della classificazione tipologica sulle spade da lui proposta in base alla forma, e di C. Blair[73], la cui conoscenza risulta necessaria per la comprensione

[59] Si allegano di seguito i siti internet delle principali biblioteche e musei menzionati. Per la British Library, si faccia riferimento all'indirizzo url: <https://www.bl.uk/manuscripts/>, consultato il 28/02/2023.
[60] <https://gallica.bnf.fr/>
[61] <https://digital.bodleian.ox.ac.uk/collections/western-medieval-manuscripts/>
[62] <https://www.themorgan.org/manuscripts/list>
[63] <https://digi.vatlib.it/mss/>
[64] <https://manus.iccu.sbn.it/web/manus>
[65] <https://manuscriptminiatures.com/>; il motore di ricerca consta di circa 1500 manoscritti, per un totale di circa 16000 immagini, datate dall'VIII alla metà del XV secolo.
[66] <https://effigiesandbrasses.com/>. Si tratta di una collezione di circa 3500 monumenti dal XII al XV secolo.
[67] <https://aquamanilia.com/>, non solo oggetti militari ma in gran parte raffiguranti animali.
[68] <https://armourinart.com/>, circa 400 elementi, dei quali quasi un terzo risulta proveniente da collezioni o siti italiani.
[69] Per le problematiche metodologiche connesse al realismo delle fonti scultoree, cfr. *infra* pp. 210-211.
[70] B. GITTOS – M. GITTOS, *Interpreting medieval effigies: the evidence from Yorkshire to 1400*, Oxford 2019.
[71] M. DOWNING, *Medieval military monuments in Lincolnshire*, Oxford 2010.
[72] R. E. OAKESHOTT, *The Archaeology of weapons: arms and armour from prehistory to the age of chivalry*, London 1960; ID., *A Knight and His Weapons*, Chester Springs 1997; ID., *A Knight and His Armour*, Chester Springs 1999; ID., *The Sword in the Age of Chivalry*, Woodbridge 1998; ID., *European Weapons and Armour. From the Renaissance to the Industrial Revolution*, Woodbridge 2000; ID., *Sword in Hand. A brief survey on the knightly sword*, Minneapolis 2000.
[73] C. BLAIR, *European Armour circa 1066 to circa 1700*, London 1958 sugli equipaggiamenti difensivi e ID., *European and American Arms, c. 1100-1850,* London 1962 sulle armi offensive.

di alcuni aspetti e mutamenti delle tecnologie belliche, anche per chi voglia prendere in esame contesti differenti da quello inglese: tra le sue numerose opere, si segnala la curatela *all'Enciclopedia ragionata delle armi*[74].

Tra gli studi più aggiornati in tal senso si segnalano quelli di Donald J. La Rocca[75], del Metropolitan Museum of Art, e del già menzionato Tobias Capwell[76], sul contesto inglese del XV secolo[77]. Quest'ultimo ha riversato nei suoi scritti, alcuni dei quali anche sull'armatura italiana[78], la propria esperienza diretta, frutto della sperimentazione sul campo di repliche di armi offensive e difensive, sia sulle applicazioni puramente belliche[79] che nell'uso per la giostra[80]. È possibile riscontrare qualche somiglianza nell'impostazione di fondo tra i suoi lavori e quelli di Sylvain Vondra[81], quasi tutti realizzati a partire dall'osservazione delle effigi funerarie della regione della Catalogna e dei Pirenei.

Per la Francia settentrionale è possibile fare nuovamente riferimento ai non più recentissimi lavori di Claude Gaier[82], e di François Buttin[83] mentre quello borgognone ha visto negli ultimi anni la pubblicazione di importanti tesi dottorali, come quella di Guillaume Grillon[84], volta ad analizzarne i monumenti funerari, il più recente lavoro di Lois Forster[85], dedicato principalmente alla figura degli uomini d'arme nel XV secolo, e il contributo di Fabrice Cognot[86], sulle armi bianche attualmente

---

[74] C. BLAIR, *Enciclopedia ragionata delle armi. Armi bianche, difensive, da fuoco d'Occidente e d'Oriente*, Milano 1979.
[75] D. J. LA ROCCA, *How to read European armor*, New York 2017; ID., *Sword and Dagger Pommels Associated with the Crusades* in *Metropolitan Museum journal*, vol. 46 (2011), pp. 133-144; ID., *Afonso 'the African' and His Army: the Pastrana Tapestries as a Visual Encyclopedia for the Study of Arms and Armor* in A. DE CASTRO HENRIQUES (a cura di), *The invention of glory. Afonso V and the Pastrana tapestries*, Lisbona 2010, pp. 29-42; ID., *Note on the mail chausse*, in «The Journal of the arms & armour society», XV, 2 (1995), pp. 69-84.
[76] Cfr. *supra* p. 14 con relative note.
[77] T. CAPWELL, *Armour of the English Knight 1400-50*, London 2015; ID., *Armed for Eternity: Notes on Knightly Swords Illustrated on English Funerary Monuments, c. 100-1450*, in «The Olympia Antique Arms Fair», 2017 e ID., *Armed for Eternity Part II: Further Notes on Knightly Swords Illustrated on English Funerary Monuments, c. 1450-1500*, in «The Olympia Antique Arms Fair», 2018; ID., *Armour of the English Knight 1450-1500*, London 2021.
[78] T. CAPWELL, *A Depiction of an Italian Arming Doublet, c.1435-45*, in «Waffen -und Kostümkunde» (2002), pp. 1-20; ID., *Mail and the Knight in Renaissance Italy. Part 1*, in «Armi Antiche. Bollettino dell'Accademia di San Marciano – Torino», (2017), pp. 9 – 84.
[79] T. CAPWELL, *The real fighting stuff: arms and armour at Glasgow Museums*, Glasgow 2007.
[80] T. CAPWELL, *Arms and armour of the medieval joust*, Leeds 2018.
[81] S. VONDRA, *Le costume militaire médiéval : les chevaliers catalans du XIIIe au début du XVe siècle : étude archéologique*, Carbonne 2015 ; ID., *Perpignan (Pyrénées-Orientales) : Le gisant conservé au musée Hyacinthe Rigaud ou quelques observations sur l'armement du XIVe siècle* in «Archéologie du Midi médiéval», vol. 25 (2007), pp. 188-196.
[82] Per le pubblicazioni miscellanee dell'autore cfr. *supra* p. 6 n. 10. Per il contesto belga C. GAIER, *L'industrie et le commerce des armes dans les anciennes principautés belges du XIIe à la fin du XVe siècle*, Paris 1973.
[83] F. BUTTIN, *Du costume militaire au Moyen Âge et pendant la Renaissance*, Barcelona 1971.
[84] G. GRILLON, *L'ultime message : étude des monuments funéraires de la Bourgogne ducale : XIIe-XVIe siècle*, Université de Dijon 2011, url : <https://tel.archives-ouvertes.fr/tel-00717693>.
[85] L. FORSTER, *Chevaliers et hommes d'armes dans l'espace bourguignon au XVe siècle*, Université Charles de Gaulle - Lille III, 2018, <https://tel.archives-ouvertes.fr/tel-02137488>.
[86] F. COGNOT, *L'armement médiéval : les armes blanches dans les collections bourguignonnes. Xe - XVe siècles*, Université de Paris I 2013, <https://tel.archives-ouvertes.fr/tel-01001643>.

conservate presso le collezioni della regione, basata principalmente su fonti archeologiche e sui già menzionati trattati di scherma.

Oltre alle fonti iconografiche finora esaminate, sono chiaramente materiale di studio primario per armi e armature i reperti rinvenuti attraverso scavi archeologici o anch'essi preservati nei musei[87], specialmente nel caso degli oggetti qualitativamente migliori; fondamentali, per loro stessa natura, per fornire solidi riferimenti sulle qualità strutturali come le forme, le tecniche di realizzazione, le materie prime utilizzate, nonostante alcuni di essi possano aver subito interventi di restauro, modifiche più o meno invasive o semplicemente l'ossidazione e l'usura nel corso dei secoli successivi, che ne hanno potuto alterare l'aspetto e altre caratteristiche tecniche originali.

Anche in questo caso uno degli studi più innovativi e di maggior impatto a riguardo, quello di Matthias Goll[88], è caratterizzato dalla digitalizzazione e dalla realizzazione di fotografie in alta definizione su migliaia di reperti, provenienti dalle più importanti collezioni e musei di tutta Europa, finalizzata a far chiarezza su aspetti pratici della lavorazione del metallo e all'evoluzione morfologica dei principali pezzi difensivi tra XIV e XV secolo, a partire da una sistematica analisi autoptica e schedatura d'insieme delle fonti materiali e, in misura minore, iconografiche. Sullo stesso argomento, con particolare attenzione all'armatura tedesca e italiana del XV secolo e alla sua ricezione in Inghilterra, a partire dai reperti dell'armeria reale di Leeds, anche la tesi di Nickolas Dupras[89] e il recente contributo di Emilie Berard[90], particolarmente ragguardevole per l'organizzazione scientifica dei dati proposti, che hanno incluso esami di laboratorio sulla struttura cristallina di alcuni campioni prelevati dai diversi reperti, al fine di risalire ai trattamenti di lavorazione e alla valutazione delle caratteristiche meccaniche del metallo.

Queste opere sono debitrici nei riguardi dei lavori del già menzionato Alan R. Williams[91], che ha aperto il campo alle ricerche sulla qualità dei materiali metallici del passato già a partire dagli ultimi decenni del XX secolo, valutandone le eventuali imperfezioni nei minerali, il tenore di carbonio, la capacità degli stessi di sopportare sollecitazioni in funzione anche dello spessore, e il peso complessivo dei reperti. Oltre alle sue due opere principali, *The knight and the blast furnace*[92] e *The*

---

[87] Pionieristici in tal senso gli studi di B. THORDEMANN, *Armour from the Battle of Wisby 1361*, vol. I-II, Uppsala 1939.
[88] M. GOLL, *Iron Documents. Interdisciplinary studies on the technology of late medieval european plate armour production between 1350 and 1500*, Heidelberg 2014, url: <http://www.ub.uni-heidelberg.de/archiv/17203>. Dello stesso autore anche M. GOLL, *Medieval helmets from the Eastern Balkans and the Aegean Sea*, in «Acta militaria mediaevalia», vol. 12 (2016), pp. 73-119.
[89] N. DUPRAS, *Armourers and their workshops. The tools and techniques of late medieval armour production*, Leeds 2012, url: <https://etheses.whiterose.ac.uk/4376/>.
[90] E. BERARD. *L'armure du XIIIe au XVIIe siècle en Europe : une approche matérielle. Production, nature et circulation du métal*. Université Cergy Pontoise 2019, <https://tel.archives-ouvertes.fr/tel-02492587v2>.
[91] Cfr. *supra* p. 14 con relative note.
[92] A. WILLIAMS, *The knight and the blast furnace: a history of the metallurgy of armour in the Middle Ages & the early modern period* [History of Warfare 12], Leiden-Boston 2003.

*sword and the crucible*[93], l'autore ha dedicato alcuni contributi all'evoluzione degli elmi[94], alla maglia metallica[95], alle armi e ad alcuni importanti armature conservate presso alcuni importanti musei italiani, come quello di Castel Coira[96].

Un'analisi generale della storiografia militare europea sarebbe incompleta senza almeno menzionare e sottoporre al vaglio critico i contributi di alcuni autori, universalmente noti da parte di tutti gli appassionati di costume e storia militare nel Medioevo, che hanno avuto un impatto significativo per lo più sul piano divulgativo, come quelli di David Nicolle, artefice di libri[97], articoli su riviste specialistiche[98] e di numerosi contributi editoriali[99], che, nonostante abbiano avuto il merito di abituare i lettori ad un approccio "visuale", basato sull'uso di fonti iconografiche, di materiale fotografico o di illustrazioni appositamente realizzate, restano purtroppo non sempre impeccabili per rigore scientifico. Stesso genere di pubblicazioni hanno scritto anche Wise[100] e Gravett[101], *curator* delle *Royal Armouries* della Torre di Londra, esperto di poliorcetica e della Guerra delle Due Rose; non sempre del tutto attendibili, rivelano talvolta elementi inaspettatamente originali e con intuizioni profonde, specialmente quando basati sulla lettura diretta e ben interpretata delle fonti primarie, e, nei casi migliori, offrono una sintesi, seppur semplificata, di tesi storiografiche già consolidate,

---

[93] ID., *The sword and the crucible: a history of the metallurgy of European swords up to the 16th century* [History of Warfare 77], Leiden-Boston 2012.

[94] ID., *Great helms and their development into helmets*, in «Gladius», vol. 24 (2004), pp. 123-134.

[95] ID., *The manufacture of mail in Medieval Europe: a technical note*, in «Gladius», vol. 15 (1980), pp. 105-134; E. WOOD – D. EDGE – A. WILLIAMS, *A note on the construction and metallurgy of mail armour exhibited in The Wallace Collection*, in «Acta Militaria Mediaevalia», IX (2013), pp. 203-229.

[96] A. WILLIAMS, *Further metallurgical studies on Early Armour from Churburg* in HOŠEK – CLEERE – MIHOK (a cura di), *The Archaeometallurgy of Iron. Recent Developments in Archaeological and Scientific Research*, Praga 2011, pp. 163-172; si veda anche A. GIUMLIA-MAIR - A. WILLIAMS, *Studi metallografici in situ sull'armatura della Basilica della Beata Vergine delle Grazie, Udine* in *Aquileia nostra*, anno LXXV (2004), pp. 394-422.

[97] I più rilevanti per il presente studio sono D. NICOLLE, *Medieval Warfare Source Book, Vol. 1: Warfare in Western Christendom, Vol. 2: Christian Europe and its Neighbours*, London 1995 – 1996; ID., *Arms and armour of the crusading era, 1050 - 1350 (Vol. 1-2)*, London 1999; D. NICOLLE (a cura di), *A companion to medieval arms and armour*, Woodbridge 2002.

[98] Si segnala per lucidità espositiva anche ID., *Medieval Warfare: The Unfriendly Interface*, in «The Journal of Military History», Vol. 63, No. 3 (Jul., 1999), pp. 579- 599.

[99] Si fa riferimento alle centinaia di fascicoli pubblicati dalla Osprey, in varie collane ("Campaign", "Elite", "Men-at-Arms", "Warrior"). D. NICOLLE – G. EMBLETON, *Italian medieval armies, 1300-1500* (Men-at-arms 136), London 1983; D. NICOLLE – A. MCBRIDE, *Hungary and the fall of Eastern Europe 1000-1568* (Men-at-arms 195), London 1988; ID., *French medieval armies 1000-1300* (Men-at-arms 231), London 1991; D. NICOLLE – R. HOOK, *Fornovo 1495. France's bloody fighting retreat* (Campaign 043), London 1996; D. NICOLLE – C. HOOK, *Knight of Outremer 1187-1344 AD* (Warrior 18), London 1996; ID., *Italian Militiaman 1260-1392* (Warrior 25), Botley 1999; ID., *Nicopolis 1396. The last crusade* (Campaign 064), Oxford 2001; D. NICOLLE – A. MCBRIDE, *French Armies of the Hundred Years' War* (Men-at-Arms 337), Botley 2000; D. NICOLLE – S. THOMPSON, *Medieval siege weapons (1): Western Europe, AD 585 – 1385* (New Vanguard 58), Oxford 2002; D. NICOLLE – G. TURNER, *Poitiers 1356: The Capture of a King* (Campaign), Botley 2004; D. NICOLLE, *The Great Chevauchee. John of Gaunt's Raid on France, 1373* (Raid), Botley 2011; D. NICOLLE – A. HOOK, *European Medieval Tactics (1). The Fall and Rise of Cavalry 450-1260* (Elite 185), Botley 2011.

[100] T. WISE – G. EMBLETON, *Medieval European Armies 1300-1500* (Men-at-Arms 50), London 1975; ID., *The Wars Of The Roses* (Men At Arms Series, 145), London 1983.

[101] C. GRAVETT – A. MCBRIDE, *German Medieval Armies, 1300-1500* (Men-at-arms 166), London 1985; ID., *Knights at torunament* (Elite 17), Oxford 2002; C. GRAVETT – G. TURNER, *English Medieval Knight 1300–1400* (Warrior), Oxford 2002; C. GRAVETT – R. HOOK – C. HOOK, *Medieval siege warfare* (Elite 18), Oxford 2008; C. GRAVETT, *The Medieval Knight*, Oxford 2020.

costituendo pertanto una base di partenza per spunti di riflessione più profondi che ne mettano in evidenza le criticità contenutistiche. Sebbene il successo editoriale si sia in parte ridotto con l'informatizzazione, alcuni di questi autori hanno saputo adattarsi e riproporsi tramite appositi spazi virtuali: tra tutti si ricorda, per il contesto relativo all'Italia meridionale, l'esempio di Giovanni Amatuccio[102], sulle cui opere si ritornerà meglio nel paragrafo seguente[103].

Oltre a quelli destinati al grande pubblico o ai giovani, molti di questi studiosi hanno all'attivo, come si è detto, contributi di maggiore valore scientifico; un ruolo di primo piano riveste in tal senso *History of Warfare*, collana edita dalla Brill sotto la direzione generale di Kelly DeVries[104], che raccoglie al suo interno interessanti monografie su disparati argomenti, alcune organizzate con criteri spazio-temporali[105], altri su specifiche tipologie di armi e armamento[106], altre ancora sulle armate e sulla loro composizione[107], sulle flotte[108] o sulla guerra d'assedio[109]. Particolarmente importanti sul piano storiografico i due volumi contenenti un punto bibliografico aggiornato, organizzato per tematiche, al primo decennio del XXI secolo[110]. Rientra nello stesso genere di pubblicazioni anche il periodico *Journal of Medieval military history*, i cui ultimi volumi sono stati curati dallo stesso DeVries, da John France[111] e da Clifford J. Rogers[112].

---

[102] Si fa riferimento al sito internet dell'autore, url: <https://storiamilitaremedievale.wordpress.com/>, consultato il 28/02/2023.

[103] Cfr. *Infra* pp. 33-34 con relative note.

[104] L'autore ha curato e scritto in prima persona numerose pubblicazioni sulla guerra e sulle sue tecnologie, alcune sulle riviste divulgative già presentate come K. DeVries – N. Capponi, *Campaldino 1289. The battle that made Dante* (Campaign 324), Oxford 2018 e Id., *Castagnaro 1387. Hawkwood's Great Victory* (Campaign 337), Oxford 2019. Si segnalano in particolare: K. DeVries, *Infantry warfare in the early fourteenth century. Discipline, tactics and technology*, Woodbridge 1996; M. Bennett - J. Bradbury - K. DeVries - I. Dickie - P. Jestice, *Fighting Techniques of the Medieval World*, New York 2005; K. DeVries – R. D. Smith, *Medieval Weapons. An Illustrated History of Their Impact*, Santa Barbara 2007; Id., *Medieval military technology*, Toronto 2012; L. Tracy – K. DeVries (a cura di), *Wounds and wound repair in Medieval culture*, Leiden 2015.

[105] Sulla Guerra dei Cent'Anni cfr. A. Villalon - D. Kagay (a cura di), *The Hundred Years War. A Wider Focus* [History of Warfare 25], Leiden-Boston 2005; Id., *The Hundred Years War (Part II). Different Vistas* [History of Warfare 51], Leiden-Boston 2008; Id., *The Hundred Years War (Part III). Further Considerations* [History of Warfare 85], Leiden-Boston 2013.

[106] J. Waldman, *Hafted Weapons in Medieval and Renaissance Europe. The Evolution of European Staff Weapons between 1200 and 1650* [History of Warfare 31], Leiden-Boston 2005.

[107] C. Shaw, *Barons and Castellans. The Military Nobility of Renaissance Italy* [History of Warfare 102], Boston-Leiden 2014.

[108] G. Theotokis – A. Yildiz (a cura di), *A military history of the Mediterranean Sea. Aspects of war Diplomacy, and Military Elites* [History of warfare 118], Leiden-Brill 2018.

[109] M. S. Fulton (a cura di), *Artillery in the Era of the Crusades. Siege Warfare and the Development of Trebuchet Technology* [History of Warfare 122], Leiden-Boston 2018; J. Haldon (a cura di), *General Issues in the Study of Medieval Logistics. Sources, Problems, and Methodologies* [History of Warfare 36], Leiden-Boston 2006.

[110] K. DeVries, *A cumulative bibliography of medieval military history and technology*, [History of warfare 8], Leiden – Boston 2001 e Id., *A cumulative bibliography of medieval military history and technology: Update 2003 – 2006*, [History of warfare 46], Leiden – Boston 2008.

[111] J. France (a cura di), *Mercenaries and Paid Men. The Mercenary Identity in the Middle Ages* [History of Warfare 47], Leiden-Boston 2008.

[112] C. J. Rogers (a cura di), *The Wars of Edward III: sources and interpretations*, Woodbridge 1999; Id., *Soldiers' Lives through History - The Middle Ages*, Westport 2007.

Un ambito particolarmente apprezzato e che ha suscitato un significativo interesse storiografico risulta essere quello legato alle armi da getto. Utilizzate sul campo di battaglia, negli scontri navali e nelle operazioni ossidionali, sebbene con modalità e intensità diversa nei diversi contesti temporali e geografici[113], esse hanno in qualche modo svolto il ruolo di antagoniste privilegiate, nel tempo, dei sistemi difensivi individuali degli uomini d'arme, talvolta enfatizzando anche la contrapposizione sociale[114] esistente tra essi e i tiratori specializzati, della cui necessità tattica si avvertì sempre di più l'importanza a partire dal XIII e dal XIV secolo. Nonostante il peso avuto dall'arco lungo inglese durante la Guerra dei Cent'anni[115] e dall'arco composito in alcune aree del Medio-Oriente e del Mediterraneo[116], fu la balestra[117] a dominare la scena in Europa continentale e in Italia fino all'avvento delle armi a polvere da sparo[118].

Si forniranno infine, a conclusione del presente paragrafo, dei cenni sullo studio delle tecnologie navali e sull'organizzazione delle flotte, nella consapevolezza che, in particolar modo nel Mediterraneo, queste rivestono sin dall'Antichità un ruolo imprescindibile per il trasporto[119] e il vettovagliamento delle armate, fondamentale per la buona riuscita delle strategie di guerra[120]. Negli ultimi decenni sono stati pubblicati dei rilevanti contributi, la maggior parte curati o redatti da autori anglosassoni, come Gardiner[121], Unger[122], Rose[123], Sayers[124], Stanton[125], e soprattutto Pryor[126], che nel complesso hanno ben evidenziato l'importanza della guerra navale per Arabi, Bizantini e Normanni, le innovazioni tecnologiche durante le Crociate e le caratteristiche delle marinerie tardo-

[113] S. GORMAN, *The Technological Development of the Bow and the Crossbow in the Later Middle Ages*, Dublin 2016.
[114] Cfr. R. HARDY, *Longbow: a social and military history*, Sparkford 2012.
[115] C. J. ROGERS, *The development of the longbow in late medieval England and 'technological determinism'* in *Journal of Medieval History*, vol. 37 (2011), pp. 321-341; M. PRESTWICH, *Armies and Warfare in the Middle Ages: The English Experience*, New Haven-London 1996.
[116] J. D. LATHAM – W. PATERSON, *Saracen Archery. An english version and exposition of a Mameluke work on archery (ca A.D. 1368)*, London 1970.
[117] V. SERDON, *Armes du diable: arcs et arbalètes au Moyen Âge*, Rennes 2005.
[118] E. DE CROUY-CHANEL, *Le canon: Moyen Age, Renaissance*, Tours 2020.
[119] In particolar modo ha destato attenzione, per le sue problematiche e la sua importanza, il tema del trasporto via mare dei cavalli delle armate. Sull'argomento cfr. J. H. PRYOR, *Transportation of horses by sea during the era of the Crusades. 1: to c. 1225*, in «The mariner's mirror», vol. 68, 1 (1982), pp. 9-27; ID., *Transportation of horses by sea during the era of the Crusades. 2: 1228-1285*, in «The mariner's mirror», vol. 68 (1982), pp. 103-125.
[120] Per un riassunto teorico sul "Naval Power", da Mahan ai suoi critici del XX secolo, cfr. J. B. HATTENDORF – R.W. UNGER (a cura di), *War at sea in the Middle Ages and the Renaissance*, Woodbridge 2003.
[121] R. GARDINER – J. MORRISON (a cura di), *The Age of the Galley. Mediterranean Oared Vessels since Pre-Classical Times*, London 1995.
[122] R. W. UNGER, *Warships and Cargo Ships in Medieval Europe* in *Technology and Culture*, Vol. 22, No. 2 (Apr. 1981), pp. 233-252.
[123] S. ROSE, *Medieval Naval Warfare, 1000-1500*, London-New York 2002.
[124] W. SAYERS, *The use of quicklime in medieval naval warfare*, in «The mariner's mirror», vol. 92 (2006), pp. 262-269.
[125] C. D. STANTON, *Medieval Maritime Warfare*, Barnsley 2015, in particolare il capitolo sul confronto tra Angioini e Aragonesi durante la Guerra del Vespro.
[126] J. H. PRYOR, *Geography, technology and war. Studies in the maritime history of the Mediterranean, 649-1571*, Cambridge 1988.

medievali. Alcune di esse, come quelle delle Repubbliche marinare[127] e quella catalano-aragonese[128], sono state anche oggetto di numerosi e approfonditi studi.

Tra gli altri, hanno suscitato particolare attenzione storiografica il confronto marittimo tra Angioini e Aragonesi, in particolar modo durante la Guerra del Vespro[129], e in epoca durazzesca[130], mettendo in evidenza il ruolo centrale del mare, e del suo controllo, come asse di comunicazione privilegiato che permetteva una migliore interazione di realtà altrimenti non ben collegate dalla rete viaria del tempo[131].

### 1.3 I domini angioini, tra feudalità ed élite burocratica, prerogative militari e gestione del potere: una messa a punto storiografica

Chi volesse prendere in esame la storiografia relativa all'ambito territoriale più strettamente attinente al presente contributo di ricerca, vale a dire l'insieme delle zone poste, direttamente o indirettamente, sotto l'influenza della dinastia angioina durante i secoli conclusivi del Medioevo, non mancherà di notare una significativa proliferazione di studi che hanno permesso di ricostruire il funzionamento generale della macchina istituzionale, fiscale e i quadri prosopografici dell'aristocrazia.

Nonostante non sia questa la sede per tracciare un quadro esaustivo sul piano politico e amministrativo del Regno di Sicilia, della Provenza, dell'Anjou, dell'Ungheria e dell'Albania tra XIII e XV secolo, solo per menzionare i possedimenti più significativi, è possibile partire dalle suggestioni

[127] A. MUSARRA, *La marina da guerra genovese nel tardo medioevo. In cerca d'un modello*, in «Revista Universitaria de Historia Militar», Vol. 6, Nº 11 (2017), pp. 79-108. Dell'autore si veda almeno il capitolo dedicato alla guerra marittima in ID., *La guerra sul mare* in P. GRILLO – A. A. SETTIA, *Guerre ed eserciti nel Medioevo*…, cit., pp. 283-314; ID., *Il grifo e il leone. Genova e Venezia in lotta per il Mediterraneo*, Bari 2020.

[128] M. T. FERRER I MALLOL, *Les flottes catalanes, XIIe-XVe siècles*, in M. BALARD (a cura di), *The Sea in history. 2. The medieval world*, 2017, pp. 281-294; ID., *La circulation des élites militaires: les chefs de guerre catalans en Italie au XIV siècle*, in F. SABATÉ CURULL (a cura di), *El poder entre la ciutat i la regió*, Lleida 2018, pp. 201-218; ID., *La guerra marítima contra l'Islam a la Corona catalanoaragonesa en el segle XIV. Els armaments no reíais*, in D. BALOUP – M. SANCHEZ MARTINEZ (a cura di), *Partir en croisade à la fin du Moyen Âge. Financement et logistique*, Toulouse 2015, pp. 117-152; ID., *Cavalieri catalani e aragonesi al servizio dei guelfi in Italia*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», vol. 20 (1995), pp. 161-194.

[129] V. MOTT, *Sea Power in the Medieval Mediterranean: The Catalan-Aragonese Fleet in the War of the Sicilian Vespers*, Gainesville 2003; J. H. PRYOR, *The naval battles of Roger of Lauria*, in «Journal of Medieval History», 9:3 (1983), pp.179-216; ID., *Soldiers of Fortune in the Fleets of Charles I of Anjou, King of Sicily, ca. 1265-85*, in J. FRANCE (a cura di), *Mercenaries and Paid Men*…, cit., pp. 119-142; ID., *The galleys of Charles I of Anjou, king of Sicily: ca. 1269-84*, in «Studies in Medieval and Renaissance history», vol. 24 (1993), pp. 33-103. Per le forze mercenarie impiegate per mare e per terra dagli aragonesi cfr. A. H. FANCY, *Mercenary logic: Muslim soldiers in the service of the Crown of Aragon*, 1265-1309, Princeton University 2008; ID., *The mercenary Mediterranean: sovereignty, religion, and violence in the medieval crown of Aragon*, Chicago 2016.

[130] C. MASSON, *Financer les flottes de guerre: administrations et usages français en Italie à l'époque du grand schisme d'Occident*, in «Revue d'histoire maritime», n° 22-23 (2017), pp. 63-75.

[131] J. H. PRYOR (a cura di), *Logistics of Warfare in the Age of the Crusades*, Aldershot 2006.

intellettuali contenute ne l'*État angevin*[132] e ne *l'Éurope des Anjou*[133]. Si tratta di opere importanti, che hanno consolidato una proficua indagine integrata di contesti prima considerati come compartimenti stagni, analizzando le singole regioni sia in se stesse sia come parti in funzione dell'insieme, sottolineandone i nessi politici ed economici. Sebbene si trattasse, infatti, di aree formalmente separate, ognuna con le proprie istituzioni, i propri organi amministrativi e le proprie tradizioni, il fatto di essere state poste sotto il controllo e le iniziative di una comune dinastia[134] ne ha condizionato, specialmente in alcuni momenti chiave[135], le relazioni commerciali, culturali, le vicende evenemenziali che ne hanno coinvolto i personaggi di spicco e i vari gruppi umani che vi hanno vissuto, dall'aristocrazia ai mercanti, dagli artisti ai religiosi.

Alla luce di questa presa di consapevolezza, ha preso il via il progetto *Europange*[136], che ha portato alla collaborazione di numerosi studiosi, per lo più francesi e italiani, volto alla digitalizzazione di documentazione d'archivio e alla creazione di un database prosopografico online degli ufficiali angioini. Simile per impostazione, ma con differente contenuto, il *RIALFrI - Repertorio Informatizzato Antica Letteratura Franco-Italiana*[137], che raccoglie al suo interno digitalizzazioni di fonti scritte e di manoscritti con relative edizioni e pubblicazioni moderne.

Pur non essendo argomenti immediatamente riconducibili allo studio di questioni di storia militare in senso proprio, conoscere la demografia, la struttura della società, gli interessi politici ed economici che hanno innescato i conflitti, le prerogative e la giurisdizione dei funzionari, nonché la loro estrazione familiare, possono rivelarsi aspetti importanti e prerequisiti fondamentali per la piena comprensione dell'articolarsi dell'attività bellica.

---

[132] AA. VV., *L'État angevin. Pouvoir, culture et société entre XIIIe et XIVe siècle. Actes du colloque international de Rome-Naples (7-11 novembre 1995) organisé par l'American Academy in Rome, l'École française de Rome, l'Istituto storìco italiano per il Medio Evo, l'U.M.R. Telemme et l'Université de Provence, l'Università degli studi di Napoli «Federico II»*, (CEFR, 245) Roma 1998.

[133] F. ACETO (a cura di), *L'Europe des Anjou. Aventure des princes angevins du XIIIe au XVe siècle. A l'occasion de l'Exposition "L'Europe des Anjou. Aventure des princes angevins du XIIIe au XVe Siècle" présentée à l'Abbaye Royale de Fontevraud du 15 juin au 16 septembre 2001*, Parigi 2001.

[134] M. GAGLIONE, *Converà ti que aptengas la flor: profili di sovrani angioini, da Carlo I a Renato (1266-1442)*, Milano 2009.

[135] Sull'instaurarsi dell'aristocrazia angioina in Italia meridionale sotto i primi sovrani angioini cfr. J. DUNBABIN, *Charles I of Anjou. Power, kingship and state-making in thirteenth-century Europe*, London 1998; ID., *The French in the Kingdom of Sicily: 1266 – 1305*, Cambridge 2011.

[136] *Studi angioini*, sito web collaborativo, 2017 ©Europange, url: <https://angevine-europe.huma-num.fr/ea>

[137] <https://www.rialfri.eu/rialfriWP/>.

Alla luce di questa consapevolezza, e della penuria di contributi sugli eserciti del tempo in Italia meridionale[138], conviene pertanto menzionare almeno alcuni degli studiosi più importanti che si sono occupati di tali argomenti, singolarmente indagati in maniera approfondita[139].

Estremamente significativa, in particolare, una recente pubblicazione a cura di Riccardo Rao sui grandi ufficiali angioini[140], con un articolo del già citato Paolo Grillo, sulle campagne militari in Italia settentrionale sotto Roberto d'Angiò[141], in cui l'autore ha ribadito la persistente lacunosità, soprattutto per il XIV secolo[142], degli studi sui temi più strettamente connessi all'organizzazione militare delle armate dei sovrani angioini. Al contrario, la messa a punto di numerose trattazioni di natura politico-istituzionale sulle città dell'Italia centro-settentrionale ha comunque permesso di cogliere la portata dell'ingerenza e il ruolo attivo che la monarchia angioina ebbe anche al di fuori dei territori che più stabilmente rimasero sotto la sua sfera di influenza, attraverso l'intervento che questa portò avanti nelle secolari contese tra Guelfi e Ghibellini, in particolare in Toscana e in Piemonte[143]. Si rilevano in particolare gli approfondimenti specificatamente dedicati ad alcuni fatti bellici di primaria importanza, come quello di Aldo Settia sulla Battaglia di Gamenario[144], episodio che ebbe grande risalto nelle fonti coeve e che segnò l'inizio di un rapido declino dell'egemonia degli Angiò sul Piemonte meridionale.

Per l'Italia meridionale, è possibile attribuire almeno in parte la mancanza di studi alla scarsità di fonti documentali causata dalla distruzione dei Registri della Cancelleria angioina[145], che ha lasciato

---

[138] Eccezioni significative in tal senso P. GRILLO, *L'organizzazione militare del Regno durante l'epoca di Manfredi*…, cit., pp. 225-252 e il capitolo relativo agli eserciti in G. AMATUCCIO, *La Guerra dei Vent'anni (1282-1302): Gli eserciti, le flotte, le armi*, ebook 2017. Per l'età di Carlo I si veda anche J. GÖBBELS, *Das Militärwesen im Königreich Sizilien zur Zeit Karls I. von Anjou 1265-1285*, Stuttgart 1984.

[139] Per una visione d'insieme sulle premesse poste negli ultimi decenni del XX secolo cfr. S. MORELLI, *La storiografia sul Regno angioino di Napoli: Una nuova stagione di studi*, in «Studi Storici. Vita religiosa e società tra XII e XIII secolo» (Oct. - Dec., 2000), 41, 4, pp. 1023-1045.

[140] R. RAO (a cura di), *Les grands officiers dans les territoires angevins - I grandi ufficiali nei territori angioini*. Roma, 2016. url: <http://books.openedition.org/efr/3015>.

[141] P. GRILLO, *I grandi ufficiali angioini dell'Italia centro-settentrionale e la guerra. Gli anni di Roberto d'Angiò* in R. RAO, *Les grands officiers*…, cit., pp. 277-291.Cfr. *supra* p. 12 con relative note.

[142] *Ivi*, nn. 1-8. La trattazione è basata sulle fonti primarie, in particolare la *Nuova Cronica* di Giovanni Villani e altri autori toscani, su alcune opere del XIX secolo, particolarmente sensibili ad aspetti militari, come quella di R. Davidsohn sulla città di Firenze, sui già citati studi di D. Waley per l'organizzazione militare delle armate toscane e soprattutto sugli ormai datati ma insuperati contributi di G. M. Monti sulla dominazione angioina in Piemonte.

[143] R. COMBA (a cura di), *Gli Angiò nell'Italia nord-occidentale: 1259 – 1382*, Milano (2006); A. BARBERO, *L'Italia comunale e le dominazioni angioine*, in M.T. CACIORGNA, S. CAROCCI, A. ZORZI (a cura di), *I comuni di Jean-Claude Maire Vigueur. Percorsi storiografici*, Roma 2014, pp. 9-31; M. FERRARI, R. RAO, P. TERENZI. *Rappresentazioni del potere angioino nell'Italia comunale: sovrani, ufficiali, città*, in T. PÉCOUT (a cura di), *Les officiers et la chose publique dans les territoires angevins (XIIIe -XVe siècle): vers une culture politique? = Gli ufficiali e la cosa pubblica nei territori angioini (XIII-XV secolo): verso una cultura politica?* 518 (4), Publications de l'École française de Rome 2020, pp. 251-284, url: <https://books.openedition.org/efr/7110>.

[144] A. A. SETTIA, *"Grans cops se donnent les vassaulx". La battaglia di Gamenario (22 aprile 1345)*, in R. COMBA (a cura di), *Gli Angiò nell'Italia nord-occidentale: 1259 – 1382*, Milano 2006, pp. 161-208.

[145] Cfr. S. PALMIERI, *Degli archivi napolitani. Storia e tradizione*, Bologna 2002, pp. 249 e ss.

un vuoto difficilmente colmabile, specialmente per i sovrani meno attivamente indagati dalla storiografia del XIX e XX secolo.

Lo sforzo compiuto a partire dalle cronache e dalle fonti d'archivio conservatesi nei centri di potere locali e adeguatamente integrato dal confronto con le fonti storico-artistiche, con i trattati di araldica e sull'aristocrazia regnicola realizzati dagli eruditi del XVI e XVII secolo[146], con le pubblicazioni dei più importanti studiosi attivi tra il finire dell'Ottocento e la distruzione degli archivi[147], ha comunque permesso progressi sulla ricostruzione dei quadri generali relativi alle alte sfere del potere politico e militare del Regno.

Significativi, in tal senso, i contributi di Sylvie Pollastri sulla feudalità italiana e provenzale[148], di cui sono state messe in luce le strategie dinastiche e quelle relative alla gestione di terre e beni, con particolare enfasi sugli scritti relativi alle due più importanti famiglie calabresi, i Ruffo e i Sanseverino[149]: la conoscenza della storia locale e dei vari lignaggi risulta fondamentale per la contestualizzazione storica dei monumenti funerari in abiti militari, fonte preziosa, come si è visto, per uno studio interdisciplinare della materia bellica. Affini per impostazione e argomento anche gli studi di Serena Morelli sugli ufficiali e sulla fiscalità[150] e quelli di Giuliana Vitale[151], che ha messo

[146] La maggior parte di queste opere sono state ristampate nei secoli seguenti e recentemente digitalizzate. Si menzionano di seguito brevemente alcuni degli autori più significativi sul tema relativo alla storia e all'araldica delle famiglie nobili napoletane e del Regno: S. AMMIRATO, *Delle famiglie nobili napoletane*, 2 voll., Firenze, 1580-1651; C. DE LELLIS, *Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli*, 3 voll., Napoli 1654-1671; A. DI COSTANZO, *Storia del Regno di Napoli*, Napoli 1839; B. CANDIDA GONZAGA, *Memorie delle province meridionali d'Italia*, 6 voll., Napoli 1875; G. A. SUMMONTE, *Dell'Historia della città e Regno di Napoli*, Napoli 1601.

[147] Si rimanda in generale, tra gli altri, ai numerosi lavori di R. Bevere, M. Camera, R. Caggese, L. Cadier, R. Filangieri, É.-G. Léonard, C. Minieri Riccio, G.M. Monti, E. Sthamer; cfr. *infra* pp. 30-38 con relative note.

[148] S. POLLASTRI, *La noblesse provençale dans le royaume de Sicile (1265-1282)* in *Annales du midi. Revue archéologique, historique et philologique de la France méridionale*, 100 (1988), pp. 405-434; EAD., *L'aristocratie napolitaine au temps des Angevins* in N-Y. TONNERRE, *Les princes angevins du XIIIe au XVe siècle: Un destin européen*, Rennes 2003, pp. 155-181; EAD., *Le lignage et le fief: l'affirmation du milieu comtal et la construction des Etats féodaux sous les Angevins de Naples, 1265-1435*, Paris 2011; EAD., *L'aristocratie comtale sous les Angevins (1265-1435)* in *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen Âge* vol. 125, 1 (2013); EAD., *Chose publique et contexte feodal: role(s) de l'aristocratie sous les angevins de Naples*, in T. PECOUT (a cura di), *Les officiers et la chose publique…*, cit., pp. 425-447.

[149] EAD., *Une famille de l'aristocratie napolitaine sous les souverains angevins: les Sanseverino (1270-1420)* in *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen Âge* vol. 103 (1991), pp. 237-260; EAD., *Les Ruffo di Calabria sous les Angevins: le contrôle lignager (1268-1435)* in *Mélanges de l'école française de Rome* 113-1 (2001), pp. 543-577; EAD., *Les relations entre feudataires et villes du littoral en Calabre au XIVe siècle*, in P. JANSEN (a cura di), *Entre monts et rivages. Les contacts entre la Provence orientale*, Antibes 2006, pp. 249-264; EAD., *Construire un comté: Sinopoli (1330-1335)*, in F. SENATORE (a cura di), *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo 2. Archivi e poteri feudali nel Mezzogiorno (secoli XIV-XVI)*, Firenze 2021, pp. 13-72.

[150] Tra gli altri S. MORELLI, *I Giustizieri nel Regno di Napoli al tempo di Carlo I d'Angiò: primi risultati di un'analisi prosopografica*, in AA. VV., *L'État angevin. Pouvoir, culture et société …*, *cit*., pp. 491-517; EAD., *Il controllo delle periferie nel Mezzogiorno angioino: produzione e conservazione di carte*, in I. LAZZARINI (a cura di), *Scritture e potere. Pratiche documentarie e forme di governo nell'Italia tardomedievale*, Firenze 2008 [«Reti Medievali Rivista», IX - 2008/1]; EAD., *Per conservare la pace: i giustizieri del regno di Sicilia da Carlo I a Carlo II d'Angiò*, Napoli 2012; EAD., *«Il furioso contagio delle genealogie». Spunti di storia politica e amministrativa per lo studio dei grandi ufficiali del regno*, in R. RAO (a cura di), *Les grands officiers* …, cit., pp. 43-75.

[151] G. VITALE, *Nobiltà napoletana della prima età angioina. Élite burocratica e famiglia*, in AA. VV., *L'Etat angevin. Pouvoir, culture et societé…*, cit., pp. 535-576; EAD., *Nobiltà napoletana dell'età durazzesca*, in J-M. MATZ, N. COULET (a cura di), *Noblesse dans les territoires angevins à la fin du Moyen Âge: actes du Colloque international organisé par*

in evidenza l'ascesa di una vera e propria aristocrazia "burocratica", sottolineando l'importanza e la specializzazione che alcune famiglie napoletane ebbero nel controllo di specifici incarichi nel funzionariato, alcune con importanti prerogative militari e di ordine pubblico, e il legame, con continuità talvolta di più generazioni, che queste ebbero con specifici distretti territoriali.

### 1.4 Oplologia scientifica e storia militare: Italia e Provenza

L'analisi iconografica del contenuto di fonti artistiche, finalizzata all'individuazione delle caratteristiche di elementi del costume e di strumenti tecnologici militari non costituisce di certo un elemento di novità sul piano storiografico. In Italia è possibile menzionare come particolarmente meritori i contribuiti di Lionello G. Boccia, che restano ad oggi difficilmente migliorabili sia per profondità e correttezza contenutistica sia per l'eleganza formale. Curatore di un dizionario terminologico sulle armi difensive[152], universalmente impiegato da tutti gli autori italiani, de *L'Arte dell'armatura in Italia*[153] e di *Armi bianche italiane*[154], nonché di numerosi volumi sulle più importanti collezioni museali di armi e armature[155], la sua poliedrica conoscenza dei reperti e delle fonti artistiche, in particolar modo per l'Italia centro-settentrionale[156], ha fatto scuola alle successive generazioni di ricercatori del settore, stabilendo nuovi standard di scientificità e fornendo un metodo per gli studi di oplologia, collocandosi a buon diritto, insieme agli autori anglosassoni, tra i "padri fondatori" della disciplina[157]. Un apporto paragonabile per importanza, a livello italiano e internazionale, è quello dato negli ultimi decenni da Mario Scalini[158], che al pari di Boccia ha

*l'Université d'Angers: Angers-Saumur, 3-6 juin 1998*, (CEFR 275) Roma 2000; EAD., *Élite burocratica e famiglia. Dinamiche nobiliari e processi di costruzione statale nella Napoli angioino-aragonese*, Napoli 2003.

[152] L. G. BOCCIA (a cura di), *Armi difensive dal Medioevo all'Età Moderna*, Firenze 1982.

[153] L. G. BOCCIA – E. T. COELHO, *L'arte dell'armatura in Italia*, Milano 1967.

[154] L. G. BOCCIA – E. T. COELHO, *Le armi bianche italiane*, Milano 1975.

[155] L. G. BOCCIA, *Costumi guerreschi negli avori Carrand*, in "Antichità viva" vol. 2, 5 (1963), pp. 33-46; ID., *Armi e armature*, in AA.VV., *Il Museo Poldi Pezzoli*, Milano 1972, pp. 47-102; ID., *L'armeria europea*, 2 voll., in *Il Museo Stibbert a Firenze*, III, Milano 1975; ID., *Le armature di S. Maria delle Grazie di Curtatone di Mantova e l'armatura lombarda del '400*, Busto Arsizio 1982; L. G. BOCCIA (a cura di), *Museo Bardini. Le armi*, Firenze 1985; L.G. BOCCIA, *L'armeria del museo civico medievale di Bologna*, Busto Arsizio 1991; ID., *Armi d'attacco, da difesa e da fuoco: la collezione d'armi del Museo d'arte medievale e moderna di Modena*, Modena 1996.

[156] L. G. BOCCIA – M. SCALINI (a cura di), *Guerre e assoldati in Toscana 1260-1364: proposte e ricerche*, Firenze 1982; L.G. BOCCIA, *Materiali iconografici sull'armamento Quattrocentesco d'ambiente Toscano*, in «Antichità viva», XXVI, 2 (1987), pp. 37-53.

[157] Per la bibliografia completa dell'autore cfr. M. MERLO, *A vent'anni dalla scomparsa di Lionello Giorgio Boccia*, in «Armi Antiche, Bollettino dell'Accademia di San Marciano – Torino» (2015), pp. 5-17.

[158] Cfr. M. SCALINI, *Note sulla formazione dell'armatura di piastra italiana 1380-1420*, in «Zeitschrift für Historische Waffenund Kostümkunde», 1, München-Berlin 1980, pp. 15-25; M. SCALINI (a cura di), *Armamento difensivo trecentesco dalle collezioni Carrand e Ressman*, Firenze 1984; ID., *L'armatura fiorentina del Quattrocento e la produzione di armi in Toscana*, in F. CARDINI – M. TANGHERONI (a cura di), *Guerre e guerrieri nella Toscana del Rinascimento*, Pisa-Firenze 1990, pp. 83-129; ID., *L'Armeria Trapp di Castel Coira*, vol. II, Udine 1996; ID., *Corazzine e bacinetti dalla rocca di Campiglia*, in G. BIANCHI (a cura di), *Campiglia. Un castello e il suo territorio, Pt. 2*, Firenze 2004, pp. 382-396; la curatela del catalogo della mostra di Aosta e di Firenze, in M. SCALINI (a cura di), *A bon droyt - spade di uomini liberi, cavalieri e santi, epées d'hommes libres, chevaliers et saints: (Aosta, Museo Archeologico Regionale 29 giugno - 4*

padroneggiato la capacità di dare profondità all'analisi dei reperti archeologici e museali attraverso rimandi al substrato storico-artistico.

Tale impostazione interdisciplinare è stata trasmessa, tra gli altri, ai puntuali contributi di Marco Vignola, meno incentrati sulle fonti artistiche e più strettamente connessi ai ritrovamenti materiali rinvenuti negli scavi di diversi siti medievali, tutti situati in Italia centro-settentrionale[159], che risultano essere fortemente debitori, in particolar modo per quanto riguarda lo studio delle fonti d'archivio, nei riguardi dei lavori di Luciana Frangioni[160].

L'autrice ha dedicato gran parte della sua esistenza allo spoglio di documentazione scritta, in particolar modo quella contenuta nell'Archivio Datini di Prato, di Milano e di Avignone, alla ricerca di elementi connessi all'organizzazione del lavoro, alla produzione e al commercio di armi e armature, dalle materie prime alla consegna del prodotto finito. I suoi studi sono stati pertanto essenziali per dare profondità al fattore economico, dando una collocazione agli oggetti bellici all'interno del sistema produttivo materiale della società medievale: si trattava di tecnologie molto avanzate per gli standard dell'epoca, che richiedevano generalmente somme di denaro al di fuori della portata di tutti e il coinvolgimento di numerosi operai specializzati nelle diverse fasi di lavorazione.

---

*novembre 2007)*, Milano 2007; ID., *From Helmets to Buckets: Bascinets and Hand Artillery of the Aldobrandesco Fortress of Piancastagnaio*, in J. D. LA ROCCA (a cura di), *The armorer's art: essays in honor of Stuart Pyhrr*, Woonsocket 2014, pp. 43-54.

[159] Si vedano tra gli altri M. VIGNOLA, *Guerra e castelli a Genova nel Duecento*, Genova 2003; M. VIGNOLA, *I reperti metallici del Castello superiore di Attimis*, in «Quaderni friulani di archeologia», vol. 13 (2003) p. 63-81; ID., *Armi ed armamento difensivo (Rocca di Vicopisano)*, in AA. VV., *Vicopisano (PI): Gli scavi all'interno della Rocca brunelleschiana (anno 2005)*, in «Archeologia Medievale», XXXIII (2005), pp. 262-264.; ID., *Armamenti corazzati e archeologia: spunti per uno studio interdisciplinare. Il caso dell'Italia e dei contesti friulani*, in «Quaderni Cividalesi», 30 (2008), pp. 136-161; ID., *Armi ed armature all'epoca di Facino Cane*, in MAESTRI R. - PIANO P. (a cura di), *Facino Cane. Sagacia e astuzia nei travagli d'Italia tra fine Trecento e inizio Quattrocento*, Alessandria 2014; ID., *Armi e armature tra Duecento e Trecento*, in M. SANNAZARO – S. LUSUARDI SIENA – C. GIOSTRA (a cura di), *1287 e dintorni: ricerche su Castelseprio a 730 anni dalla distruzione: atti della Giornata di studi (Milano, 27 novembre 2017)*, Quingentole 2017, pp. 51-65 e ID., *Reperti metallici bassomedievali*, in AA. VV., *1287 e dintorni. Ricerche su Castelseprio*, pp. 196-207; ID., *Lamerie, coraze, corazine: coats of plates in Italian archival sources and excavations (13th -15th centuries)*, in «Acta Militaria Mediaevalia», XIV (2018), pp. 131-152.

[160] L. FRANGIONI, *Una cotta di maglia milanese a Firenze sulla fine del Trecento*, in «Armi antiche», (1980), pp. 3-18; ID., *Aspetti della produzione delle armi milanesi nel XV secolo*, in AA. VV., *Milano nell'età di Ludovico il Moro: atti del convegno internazionale, 28 febbraio - 4 marzo 1983*, (Vol. 1-2), Milano 1983, pp. 195-200; ID., *Martino da Milano "fa i bacinetti in Avignone"* , in «Ricerche storiche. Rivista semestrale del Centro Piombinese di Studi Storici», vol. 14 (1984), pp. 69-116; ID., *Bacinetti e altre difese della testa nella documentazione di un'azienda mercantile, 1366-1410*, in «Archeologia medievale», vol. 11 (1984), pp. 507-522; ID., *Armi e mercerie fiorentine per Avignone, 1363-1410*, in AA. VV., *Studi di storia economica Toscana nel Medioevo e nel Rinascimento: in memoria di Federigo Melis*, Pisa 1987, pp. 145-172; ID., *Sui modi di produzione del settore metallurgico nella seconda metà del trecento*, in «Società e storia», vol. XII, 45 (1989), pp. 545-566; ID., *Alcuni problemi sui modi di produzione del settore metallurgico (seconda metà del XIV secolo)*, in «Studi di storia medievale e di diplomatica», 14 (1993), pp. 7-24; ID., *Speroni nella seconda metà del Trecento: varietà, produzione, commercio*; ID., *Il contributo dell'Archivio Datini di Prato*, in «Armi antiche. Bollettino dell'Accademia di San Marciano-Torino», (1996), pp. 69-92; ID., *Il commercio dei prodotti metallurgici nella seconda metà del Trecento*, in AA. VV., *Dalla corporazione al mutuo soccorso. Organizzazione e tutela del lavoro tra XVI e XX secolo, Atti del convegno (Imperia, 15-17 maggio 2003)*, Milano 2005, pp. 343-346; ID., *Central and Southern Italy in the Datini System* in G. NIGRO, *Francesco di Marco Datini. The man the merchant*, Firenze 2010, pp. 459-488.

Simili per ambito di indagine alcuni recenti lavori di Simone Picchianti[161], che si segnalano per la precisione dei contenuti. Negli ultimi anni un ruolo molto importante nel continuare le ricerche della precedente generazione di studiosi, in particolare sull'area geografica relativa alla zona toscana e lombarda nei secoli finali del Medioevo, è stato svolto da Marco Merlo[162], le cui pubblicazioni attestano la ricchezza del dibattito sorto a partire dai passati contributi e l'attualità degli stimoli suscitati dallo studio delle fonti, sia iconografiche sia d'archivio.

Volendo volgere l'attenzione al versante storiografico relativo alla Provenza che, come si è detto, ebbe strette interazioni, anche di natura militare, con il resto dei territori posti sotto il controllo angioino e che pertanto risulta essere contesto di riferimento diretto del presente lavoro di ricerca, è parimenti possibile evidenziare una notevole sensibilità al tema dell'organizzazione delle flotte e delle armate. È bene ricordare, tuttavia, che il patrimonio storico-artistico del territorio utile all'analisi dell'equipaggiamento bellico in età angioina ha subito notevoli perdite nel corso dei secoli, in buona parte da porre in relazione con lo spoglio e la distruzione di effigi e opere sacre occorse durante le guerre di religione e la Rivoluzione francese. Esistono tuttavia delle accezioni significative e ben indagate in letteratura, come gli splendidi affreschi della Tour Ferrande di Pernes-les-Fontaines[163], quelli contenuti all'interno delle camere[164] e delle cappelle[165] del Palazzo dei Papi ad Avignone, o ai

[161] S. PICCHIANTI, *Un armaiolo fiorentino di inizio Quattrocento: la bottega di Francesco di ser Andrea di ser Bene*, in «OADI, Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia», XVI, (2017), pp. 13-26; ID., *Il lanciaio fiorentino nel Rinascimento e il cambiamento semantico della professione in Età Moderna*, in «OADI, Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia», XVII, (2018), pp. 43-60; ID., *Ascesa e declino di una professione artigiana, gli armaioli fiorentini (XIV-XV secolo)*, in «Armi Antiche», 2018, pp. 19-36; ID., *L'Arte dei Fabbri a Firenze e nel suo contado attraverso gli statuti e le matricole (1344-1481)*, in «Ricerche Storiche», II, 2018, pp.123-146; ID., *Note sulla produzione e la vendita delle armature in Italia. Il caso fiorentino a confronto con quello di milanese (1370-1427)*, in «Nuova Rivista Storica», I, 2020, pp. 447-472.

[162] Autore estremamente prolifico, si menzionano di seguito solo alcuni dei più significativi elementi della sua produzione: M. MERLO (a cura di), *Heavy Metal. Acciaio, oro e polvere da sparo nel Museo delle Armi Marzoli di Brescia*, Milano 2022; ID., *Produzione, commercio e modelli di armi nella Toscana duecentesca*, in «Nuova Antologia Militare», III, 9 (2022), pp. 185-275; ID., *Aspetti militari dell'espansione senese in Maremma negli anni Cinquanta del Duecento e il fatto di Torniella*, in «Bullettino Senese di Storia Patria», CXX, 2013, pp. 11-97; ID., *Le figure guerresche del cenotafio di Guido Tarlati e le innovazioni dell'armamento in ferro e cuoio che hanno portato verso l'armatura a piastre*, in «Atti e memorie della Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze», n.s., LXXXI, 2019, pp.305-320; ID., *Le armi difensive nell'affresco di "Bruno" in Santa Maria Novella: proposte di lettura e datazione*, in A. BISCEGLIA (a cura di), *Ricerche a Santa Maria Novella: gli affreschi ritrovati*, Firenze 2016, pp. 123-143; ID., *Guerra e violenza nella definizione dei confini politici della Maremma del Duecento*, in «Maritima», V, 2015, pp. 17-27; ID., *Raffi, uncini e rampiconi: impiego, forme e rappresentazione di un'arma da fanti (secoli XI-XV)*, in «Armi Antiche», 2012, pp. 35-94; ID., *Cum rumfis et lapidibus. Con bastoni e sassi: la guerra dei poveri*, in «Armi Antiche», 2007, pp. 68-104.

[163] T. LE DESCHAULT DE MONREDON, *Lignage et alliances au service de la valorisation de soi: L'exemple du cycle peint de la tour Ferrande à Pernes-les-Fontaines*, in G. BARTHOLEYNS- M. BOURIN – P.-O. DITTMAR (a cura di) *Images de soi dans l'univers domestique XIIIe-XVIe siècle*, Rennes 2018, pp. 99-108; ID., *La tour Ferrande à Pernes-les-Fontaines (Vaucluse): nouvelle lecture du programme iconographique*, in «Bullettin Monumental», 173/4 (2015), pp. 333-347; Per un punto di vista italiano, cfr. G. CURZI, *Le pitture della Tour Ferrande a Pernes-les-Fontaines: la legittimazione del potere*, in A.C. QUINTAVALLE (a cura di), *Medioevo. La chiesa e il palazzo, atti del convegno internazionale di studi, Parma, 20 - 24 settembre 2005*, Milano 2007, pp. 432-447.

[164] R. LEFRANC – F. LEPELTIER, *Trésors peints: chambres du Palais des papes*, Saint-Amand Montrond 2013.

[165] R. LEFRANC – F. LEPELTIER, *Trésors peints: chapelles du Palais des papes*, Chambray-lès-Tours 2012.

*plafonds peints* conservatesi presso residenze nobiliari, i castelli e alcune abbazie in tutta la Francia meridionale[166].

È possibile partire, per quel che invece attiene più strettamente alle armi, dagli studi di R. Brun[167] sulle relazioni commerciali dei Datini con Avignone, che hanno evidenziato un significativo flusso di armi e equipaggiamenti militari di pregio realizzati in Italia, mentre una messa a punto aggiornata sull'estrazione, sulla lavorazione e sul commercio del ferro, materia prima indispensabile per la manifattura di armi e equipaggiamenti militari, in varie aree della Francia meridionale, il riferimento più autorevole è C. Verna[168].

Particolarmente interessanti sono le ricerche condotte a partire dalle fonti d'archivio relative alle comunità locali, sia propriamente dell'entroterra provenzale sia del *Comtat Venaissin*, che hanno permesso di fare luce sui meccanismi di reclutamento e sulla gestione dei contingenti di villaggi e città e del loro equipaggiamento. M. Hébert è stato tra i primi ricercatori a focalizzarsi su tali questioni, già a partire dagli anni Settanta del XX secolo[169], seguito in anni più recenti da G. Butaud[170], che ha dedicato alcuni dei suoi più recenti articoli anche ai mercenari attivi sul territorio

---

[166] P. BERNARDI – J.-B. MATHON (a cura di), *Aux sources des plafonds peints médiévaux: Provence, Languedoc, Catalogne*, Capestang 2011; B. SOURNIA - J.-L. VAYSSETTES - P. MARITAUX, *L'ostal des Carcassonne. La maison d'un drapier montpelliérain du XIIIe siècle*, Montpellier 2014; AA. VV., *Images oubliées du Moyen-Age - les plafonds peints du Languedoc-Roussillon*, Montpellier 2014. Si rimanda alla pagina online dell'*Associatione internationale de recherche sur les charpentes et plafonds peints médiévaux* (RCPPM) http://rcppm.org/blog/, consultato il 31/03/2022. Per un esempio siciliano risalente al XIV cfr. F. VERGARA CAFFARELLI (a cura di), *Il soffitto dello Steri di Palermo. Rilievo fotogrammetrico digitale*, Palermo 2009. I contributi menzionati si collocano all'interno del tentativo di diffondere, attraverso la digitalizzazione, la conoscenza dei soffitti lignei, beni estremamente fragili, e di assicurarne la conservazione.

[167] R. BRUN, *Notes sur le commerce des armes à Avignon au 14e siècle*, in «Bibliothèque de l'Ecole des Chartes», vol. 109 (1951), pp. 209-231.

[168] Tra gli altri si vedano in particolare C. VERNA, *Le temps des moulines. Fer, technique et société dans les Pyrénées centrales (XIIIe - XVIe siècles)*, Paris (2001) e J.-M. MINOVEZ – C. VERNA – L. HILAIRE-PEREZ (a cura di), *Les industries rurales dans l'Europe médiévale et moderne: [actes des 33e Journées Internationales d'Histoire de Flaran, 7 - 8 octobre 2011]*, Toulouse (2013).

[169] M. HEBERT, *Tarascon au XIVe siècle. Histoire d'une communauté urbaine provençale*, Aix-en-Provence 1979 ; ID., *L'armée provençale en 1374*, in «Annales du Midi : revue archéologique, historique et philologique de la France méridionale», Tome 91, N°141, 1979. pp. 5-27; ID., *L'élection des chevaliers: un épisode de recrutement militaire en Provence au XIIIe siècle* in «Cahiers des études anciennes», 4 (1983), pp. 81-102 ; ID., *Autour de la cavalcade: les relations entre le comte de Provence, les Hospitaliers et la communauté de Manosque (XIIIe-XIVe siècles)*, in M. HEBERT (a cura di), *Vie privée et ordre public à la fin du Moyen Âge*, Aix-en-Provence 1987, pp. 141-158 ; ID., *Une population en armes : Manosque au XIVe siècle*, in AA. VV., *Actes des congrès de la Société des historiens médiévistes de l'enseignement supérieur public, 18e congrès, Montpellier, 1987. Le combattant au Moyen Age*, pp. 215-224; ID., *Les assemblées représentatives dans le royaume de Naples et dans le comté de Provence*, in AA. VV., *L'État angevin …* cit., pp. 475-490; ID., *Les sergents-messagers de Provence aux XIIIe et XIVe siècles*, in P. BOGLIONI PIERRE - R. DELORT - C. GAUVARD (a cura di), *Le petit peuple dans l'Occident médiéval : terminologies, perceptions, réalités*, Paris 2002, pp. 293-310 ; ID., *L'armée provençale au milieu du XIVe siècle: un document nouveau*, in *Le prince, l'argent, les hommes au Moyen Âge: Mélanges offerts à Jean Kerhervé*, Rennes 2008.

[170] G. BUTAUD, *Guerre et vie publique en Comtat Venaissin et à Avignon (vers 1350 - vers 1450)*, Université de Nice 2003; si raccomanda inoltre la lettura di ID., *Mesures et évaluations de l'enceinte de Carpentras pendant sa construction (1357-1392)*, in «Histoire et mesure», vol. 16 (2001), pp. 345-352; ID., *Villages et villageois du Comtat Venaissin en temps de guerre (milieu XIVe-début XVe siècle)*, in C. DESPLAT (a cura di), *Les villageois: Face à la guerre (XIVe-XVIIIe siècle)*, Toulouse 2002 ; ID., *Le coût de la guerre et de la défense dans les villes au bas Moyen Âge: l'exemple de la France du Midi et de l'Italie*, in D. MENJOT – M. SANCHEZ MARTINEZ, *La fiscalité des villes au Moyen Âge* 3 : *La redistribution de l'impôt*, Toulouse 2002, pp. 235-265 ; ID., *Les deux sièges du palais apostolique d'Avignon (1398-1411)*, in C. RAYNAUD, *Villes en guerre, XIVe-XVe siècles: actes du colloque tenu à l'Université de Provence, Aix-en-Provence,*

tra XIV e XV secolo. Sul solco da loro tracciato si colloca anche C. Masson[171] che, in parte debitore dei monumentali lavori di M. de Boüard e N. Valois[172], ha indagato a fondo le armate nelle campagne francesi e provenzali su suolo italiano durante lo Scisma d'Occidente.

Il ruolo chiave delle flotte per il trasporto e il vettovagliamento di tali contingenti è stato messo in risalto reiteratamente dallo stesso autore[173] e dai contributi di J. Favier[174]. Fondamentale a tal proposito la città portuale di Marsiglia, per via della rotta che la univa a Genova e Napoli[175], centro nevralgico di scambi via mare non solo di natura amministrativa, commerciale e militare[176], ma anche di personalità e influenze di rilievo sul piano culturale ed artistico, che hanno giustamente focalizzato l'attenzione della storiografia sull'importanza che essa aveva per la monarchia angioina[177]: oltre alle tante menzioni presenti nella maggior parte degli studi già citati, un posto di rilievo riveste sicuramente la monografia a cura di I. Bonnot, *Marseille et ses rois de Naples*[178].

---

*8-9 juin 2006,* Aix-en-Provence 2008, pp. 103-126 ; ID., *Généalogie et histoire des rois mages: les origines légendaires de la famille des Baux (XIIIe-XVe s.)* in *Famille et parenté dans la vie religieuse du Midi (XIIe - XVe siècle), Toulouse 2008*, pp. 107-154 ; ID., *Aperçus sur la coseigneurie en Comtat Venaissin (XIIe-XVe siècles)*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen Âge», vol. 122 (2010) p. 63-87; ID., *L'armement des citadins et des villageois à la fin du Moyen Âge: l'exemple de la Provence et du Comtat Venaissin*, in C. RAYNAUD (a cura di), *Armes et outils…* cit., Paris 2012, pp. 221-252 ; ID., *Les compagnies de routiers en France: (1357 - 1393)*, Clermont-Ferrand 2012; ID., *Les mercenaires et les routiers actifs durant la guerre civile de Provence (1383 -1388),* in G. PEPIN - F. LAINE – F. BOUTOULLE (a cura di), *Routiers et mercenaires pendant la guerre de Cent Ans: hommage à Jonathan Sumption*, Pessac 2015, pp. 207-226.

[171] C. MASSON, *Des guerres en Italie avant les guerres d'Italie: les entreprises militaires françaises dans la péninsule à l'époque du Grand schisme d'Occident*, Roma 2014 ; ID., *Faire la guerre, faire l'État. Les officiers " militaires " sous les trois premiers souverains Valois de Naples*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen Âge», vol. 127 (2015) ; ID., *Compagnies d'aventure et armées françaises. Le cas des campagnes de Gênes et de Naples à l'époque du Grand Schisme d'Occident*, in G. PEPIN, F. LAINE, F. BOUTOULLE (a cura di), *Routiers et mercenaires pendant la guerre de Cent ans. Hommage à Jonathan Sumption. Actes du colloque de Berbiguières (13–14 septembre 2013)*, Bordeaux 2016, pp. 257-266 ; ID., *Des chevaliers irréfléchis? Panique et témérité dans les traités d'art militaire (c. 1330-c. 1530)*, in L.VISSIÈRE - M. TRÉVISI - F. ALAZARD (a cura di) *Le feu et la folie. L'irrationnel et la guerre (fin du Moyen Âge - 1920)*, Rennes 2016, pp. 101-112 ; ID., *Le rôle des ecclésiastiques dans les armées françaises d'Italie à l'époque du Grand Schisme d'Occident (1382-1411)*, in L. JALABERT - S. SIMIZ (a cura di), *Le soldat face au clerc. Armée et religion en Europe occidentale (XVe-XIXe siècle)*, Rennes 2016, pp. 83-96; M. DEPRETER - C. MASSON, *L'artillerie entre déterminisme technique, structures institutionnelles et échanges transnationaux. La " révolution militaire " à l'aune d'une comparaison italo-bourguignonne (ca 1350-1500)*, in D. PANFILI – E. DEHOUX (a cura di), *Histoire monde, jeux d'échelles et espaces connectés: XLVIIe Congrès de la SHMESP (Arras, 26-29 mai 2016)*, Paris 2017, pp. 205-220.

[172] M. DE BOÜARD, *Les origines des Guerres d'Italie. La France et l'Italie au temps du Grand Schisme d'Occident*, Paris 1936 ; N. VALOIS, *La France et le Grand Schisme d'Occident*, 4 vol., Paris 1896-1902; ID., *L'expédition et la mort de Louis Ier d'Anjou en Italie (1382-1384)*, in «Revue des questions historiques», 55 (1894), pp. 84-153.

[173] C. MASSON, *Méditerranée et conquêtes françaises. La place de la mer dans les campagnes d'Italie à l'époque du Grand Schisme d'Occident*, in AA. VV., *La maritimisation du monde. De la préhistoire à nos jours. Enjeux, objets et méthodes*, Paris 2016 ; ID., *Financer les flottes de guerre : administrations et usages français en Italie à l'époque du grand schisme d'Occident*, in «Revue d'histoire maritime», 22-23 (2017), pp. 63-75.

[174] J. FAVIER, *Les galées de Louis d'Anjou* in H. DUBOIS – J.-C. HOCQUET - A. VAUCHEZ, *Horizons marins, itinéraires spirituels (Ve-XVIIIe siècles). Volume II: Marins, navires et affaires*, Paris 1987, pp. 137-146.

[175] P. JANSEN (a cura di), *Entre monts et rivages: les contacts entre la Provence orientale et les régions voisines au Moyen Âge*, Antibes 2006.

[176] D. CARRAZ, *Les Lengres à Marseille au XIVe siècle: les activités militaires d'une famille d'armateurs dans un port de croisade*, in «Revue historique», vol. 311 (2009), pp. 775-778.

[177] F. DELLE DONNE, *La presa di Marsiglia del 1423 nel racconto di Gaspare Pellegrino*, in *La battaglia nel Rinascimento meridionale …* cit., pp. 85-96.

[178] I. BONNOT (a cura di), *Marseille et ses rois de Naples La diagonale angevine, 1265-1382*, Marseille (1988).

Importante per il controllo del territorio, anche la rete di torri e fortificazioni è stata oggetto di studi sistemici: in particolare si segnalano quelli di A. Venturini[179] e alcuni contributi più specifici di F. Robin[180].

### 1.5 Studi storico-artistici e politico-militari sul Mezzogiorno angioino

Altro tema su cui si è soffermata con particolare interesse l'attenzione storiografica è quello relativo ai modi attraverso cui l'aristocrazia e la monarchia hanno mantenuto o accresciuto il proprio potere politico e il prestigio sociale, sottolineando la grande varietà di mezzi utilizzati a tale scopo, attraverso iniziative culturali, come l'istituzione di ordini militari e la committenza artistica, interventi sull'amministrazione, la fiscalità e la giustizia o con mezzi più diretti come il controllo militare. Una messa a sistema aggiornata di tali strumenti, per l'arco cronologico che va dallo Scisma alla fine della dinastia durazzesca, è stata proposta recentemente da Davide Passerini[181].

Si tratta di studi solo indirettamente connessi all'analisi del costume militare dell'aristocrazia del *Regnum*, che hanno avuto il merito di esaminare, pur sotto altri aspetti, i manoscritti miniati contenenti poemi epico-storici, romanzi cortesi e gli Statuti degli ordini cavallereschi laici[182], fonti primarie imprescindibili per uno studio visuale delle tecnologie belliche, terrestri e navali. In particolar modo, nella prima metà del XIV secolo, i codici divennero oggetti di pregio molto apprezzati a Napoli, e diversi studiosi hanno cercato di tracciarli, risalendo indirettamente, attraverso le opere, all'attività di alcuni *atelier* di grande livello artistico operanti nella capitale, ricostruendo il profilo dei maestri della miniatura dell'epoca, tra tutti quello di Cristoforo Orimina. Per la miniatura in Italia meridionale, i contributi di Alessandra Perriccioli Saggese[183] rivestono un ruolo

[179] Tra gli altri cfr. A. VENTURINI, *Les forteresses comtales de Provence du règne de Charles Ier d'Anjou à la fin de la guerre de l'Union d'Aix (1246-1388)*, in P. PEDUTO - A. M. SANTORO (a cura di), *Archeologia dei castelli nell'Europa angioina (secoli XIII-XV): atti del convegno internazionale: Università degli Studi di Salerno, Campus di Fisciano: Facoltà di Lettere e Filosofia Aula Nicola Cilento, 10-12 novembre 2008*, Borgo San Lorenzo 2011, pp. 179-187. L'autore ha scritto anche un prezioso contributo sulle cause e sullo svolgimento degli eventi bellici durante il conflitto scatenatosi in Provenza tra angioini e durazzeschi ID., *La guerre de l'Union d'Aix (1383-1388)*, in *1388, La Dédition de Nice à la Savoie*, Paris 1990, pp. 35-141. Cfr. anche ID., *Sur le fragment de registre-journal de l'Hôtel de Charles II (7 juillet-31 août 1289) conservé à Marseille* in I. BONNOT (a cura di), *Marseille et ses rois de Naples*… cit., pp. 77-90, 170-177.
[180] F. ROBIN, *Le château du roi René à Tarascon*, Paris 2005.
[181] D. PASSERINI, *Gli Angiò-Durazzo: la rappresentazione del potere*. History. Université d'Avignon; Università degli studi di Napoli Federico II, 2020. HAL Id: tel-03142145 https://tel.archives-ouvertes.fr/tel-03142145.
[182] Cfr. *infra* pp. 30-38 con relative note.
[183] Per i più strettamente collegati sul piano contenutistico cfr. A. PERRICCIOLI SAGGESE, *I romanzi cavallereschi miniati a Napoli*, Napoli 1979; EAD., *Alcune precisazioni sul "Roman du roy Meliadus", Ms. Add. 12228 del British Museum*, in E. SESTI (a cura di), *La miniatura italiana tra Gotico e Rinascimento: atti del II Congresso di Storia della Miniatura Italiana, Cortona 24 - 26 settembe 1982 (Vol. 1-2)*, Firenze 1985, pp. 51-64; EAD., *L'enluminure à Naples au temps des Anjou (1266 - 1350)*, in F. ACETO (a cura di), *L'Europe des Anjou. Aventure des princes angevins du XIIIe au XVe siècle. A l'occasion de l'Exposition "L'Europe des Anjou. Aventure des princes angevins du XIIIe au XVe Siècle" présentée à l'Abbaye Royale de Fontevraud du 15 juin au 16 septembre 2001*, Paris 2001, pp. 123-133; EAD., *Gli Statuti dell'ordine dello Spirito Santo o del Nodo. Immagine e ideologia del potere regio a Napoli alla metà del Trecento*, in A. C. QUINTAVALLE (a cura di), *Medioevo: immagini e ideologie: atti del convegno internazionale di studi, Parma, 23 - 27*

particolarmente rilevante, insieme ai lavori di Vinni Lucherini[184] che hanno permesso di identificare gli elementi di un vero e proprio *corpus* librario[185], commissionati dagli stessi reali ed aristocratici. Pur focalizzandosi su singoli manoscritti, i più circostanziati studi di Nicolas Bock[186], Costanza Cipollaro[187] e Andrea Improta[188] hanno concorso ad approfondirne la complessità e a sottolineare

*settembre 2002*, Milano 2005, pp. 519-524; EAD., *Le illustrazioni di storia nei codici miniati a Napoli tra Duecento e Trecento: riflessioni sullo stato degli studi*, in A. C. QUINTAVALLE (a cura di), *Medioevo: il tempo degli antichi; atti del Convegno internazionale di Studi Parma, 24 - 28 settembre 2003*, Milano 2006, pp. 547-556; EAD., *Cristophoro Orimina: An Illuminator at the Angevin Court of Naples*, in L. WATTEEUW – J. VAN DER STOCK (a cura di), *The Anjou Bible: a royal manuscript revealed: Naples 1340*, Paris 2010, pp. 113-126; il già citato A. PERRICCIOLI SAGGESE, *Dall'Histoire ancienne al Roman du roy Meliadus. L'illustrazione della battaglia nella miniatura napoletana di età angioina* in G. ABBAMONTE - J. BARRETO – T. D'URSO – A. PERRICCIOLI SAGGESE – F. SENATORE (a cura di), *La battaglia nel Rinascimento meridionale*…, cit., pp. 17-27.

[184] L'autrice ha dedicato diversi dei suoi contributi al rapporto tra regalità e committenza artistica, in particolar modo quella del ramo ungherese della dinastia angioina, di cui il punto più alto resta senz'altro il *Chronicum Pictum*, cfr. V. LUCHERINI, *La Cronaca angioina dei re d'Ungheria: Uno specchio eroico e fiabesco della sovranità*, Paris 2021; EAD., *Rimembranza e perennità dei cavalieri angioini dell'Ordre du Saint-Esprit au Droit Desir (Napoli, 1352)*, in V. LUCHERINI – M. SQUILLANTE (a cura di), *La memoria "post mortem". Dall'Antichità al Medioevo*, Roma 2019, pp. 181-215; EAD., *Il "Chronicon pictum" ungherese (1358). Racconto e immagini al servizio della costruzione dell'identità nazionale* in «Rivista di storia della miniatura», vol. 19 (2015), pp. 58-72; EAD., *Il potere medievale, la sua narrazione visuale e l'uso strumentale delle immagini*, in «Hortus artium medievalium», vol. 21 (2015), pp. 296-300; EAD., *L'arte alla corte dei re "napoletani" d'Ungheria nel primo Trecento: un equilibrio tra aspirazioni italiane e condizionamenti locali*, in S. ROMANO – D. ZARU (a cura di), *Arte di corte in Italia del Nord*, Roma 2013, pp. 371-396; EAD., *The Journey of Charles I, King of Hungary, from Visegrád to Naples (1333): Its Political Implications and Artistic Consequences*, in «Hungarian Historical Review» 2, no. 2 (2013): 341–362; EAD., *Le tombe angioine nel presbiterio di Santa Chiara a Napoli e la politica funeraria di Roberto d'Angiò*, in A. C. QUINTAVALLE, *Medioevo: i committenti: atti del convegno internazionale di studi, Parma, 21- 26 settembre 2010*, Milano 2011, pp. 477-504.

[185] Le basi del successivo dibattito storiografico sulla produzione di manoscritti a Napoli in F. AVRIL, *Trois manuscrits napolitains des collections de Charles V et de Jean de Berry (Paris, Bibl. nat. ms, fr. 295; London, British Museum, ms. Royal. 20. D.I.; Malines, Bibl.du grand Séminaire, ms.1)*, in «Bibliothèque de l'Ecole des Chartes», vol. 127 (1969), pp. 291-328. G. OROFINO, *Cavalleria e devozione. Libri miniati francesi a Napoli e a Bari in età protoangioina*, in V. PACE - M. BAGNOLI (a cura di), *Il gotico europeo in Italia*, Napoli 1994, pp. 375-389. Si segnalano anche le recenti pubblicazioni di F. Fabbri, che hanno offerto nuove interpretazioni su alcuni manoscritti che da tempo erano stati considerati di produzione napoletana, riconducendoli all'ambito genovese, cfr. F. FABBRI, *Romanzi cortesi e prosa didattica a Genova alla fine del Duecento fra interscambi, coesistenze e nuove prospettive* in *Studi di storia dell'arte*, vol. 23 (2012), pp. 9-32; EAD., *I manoscritti pisano-genovesi nel contesto della miniatura ligure: qualche osservazione* in «Francigena», Vol. 2 (2016), pp. 219-248.

[186] N. BOCK, *L'Ordre du Saint - Esprit au Droit Désir: enluminure, cérémonial et idéologie monarchique au XIVe siècle*, in N. BOCK – P. KURMANN – S. ROMANO – J.-M. SPIESER (a cura di), *Art, cérémonial et liturgie au Moyen Âge: actes du colloque de 3e Cycle Romand de Lettres, Lausanne-Fribourg, 24-25 mars, 14-15 avril, 12-13 mai 2000*, Roma 2002, pp. 415-460; ID., *Fideles regis. Héraldique et comportement public à la fin du Moyen Âge*, in AA. VV., *À l'ombre du Pouvoir: les entourages princiers au Moyen Âge* [online], Liége 2003, url: http://books.openedition.org/pulg/5688; l'autore ha in seguito dedicato alcuni articoli anche alla scultura cfr. ID., *A Kingdom in Stone: Angevin Sculpture in Naples*, in L. WATTEEUW – J. VAN DER STOCK (a cura di), *The Anjou Bible*…cit., pp. 95-112. ID., *Vedere, raccontare, immaginare. La percezione della battaglia e le tappezzerie della Guerra di Troia nella collezione di Ferdinando d'Aragona*, in G. ABBAMONTE - J. BARRETO – T. D'URSO – A. PERRICCIOLI SAGGESE – F. SENATORE (a cura di), *La battaglia nel Rinascimento*…, cit., pp. 305-317; ID., *Des dalles et des modèles: les origines françaises de la sculpture funéraire napolitaine*, in D. BORLÉE – L. TERRIER ALIFERIS (a cura di) *Les modèles dans l'art du Moyen Âge (XIIe-XVe siècles)*, Turnhout 2018, pp. 85-96.

[187] C. CIPOLLARO, *Una galleria di battaglie per Roberto d'Angiò: nuove riflessioni su l'"Histoire ancienne jusqu'à César" di Londra (British Library, ms. Royal 20 D I)* in «Rivista d'arte», Ser. 5, vol. 3 (2013), pp. 1-34; EAD., *Nuovi contributi allo studio de la "Histoire ancienne jusqu'à César" di Londra (British Library, Ms. Royal 20 D I)* in «Rivista d'arte», Ser. 5, vol. 6 (2016), pp. 29-76.

[188] A. IMPROTA, *Manoscritti miniati per nobili e ufficiali del regno angioino, con alcune novità per la miniatura a Napoli in età durazzesca*, in I. MATHIEU, J-M. MATZ (a cura di), *Formations et cultures des officiers et de l'entourage des princes dans les territoires angevins (milieu XIIIe-fin XVe siècle): Percorsi di formazione e culture degli ufficiali e dell'entourage dei principi nei territori angioini (metà XIII-fine XV secolo)* [online], Roma 2019, pp. 315-350.

l'importanza dei messaggi ideologici in essi contenuti. Facendo riferimento all'araldica, per esempio, è possibile comprendere appieno quanto gli esponenti delle famiglie più vicine al sovrano si identificassero nei personaggi di romanzi e cronache storiche e volessero essere visivamente inclusi, attraverso le proprie insegne, usando tale "spazio letterario" e l'annesso mercato librario come vetrina per ribadire legami di fedeltà e rapporti di forza tra le diverse casate dell'aristocrazia.

Dal punto di vista storico-artistico, in particolar modo per arti figurative e scultura, il periodo in questione è stato oggetto di approfonditi studi, ancora una volta indirettamente preziosi per lo studio del costume militare, per via degli imprescindibili riferimenti cronologici e contestuali che forniscono. In relazione alla pittura di corte risultano ancora oggi indispensabili quelli di Bologna[189], Leone de Castris[190], Abbate[191], Tomei[192] e Gaglione[193], autori di contributi che, a partire dalle testimonianze campane, hanno evidenziato i numerosi rimandi di queste con la scena artistica di altre aree dell'Italia e del Mediterraneo[194]. Si è già fatto riferimento ad alcuni contributi curati da Aceto[195], autore di diversi libri e di numerose pubblicazioni, principalmente sulla scultura in Italia meridionale, insieme a Paola Vitolo[196], essenziali per prendere consapevolezza dell'attuale stato di conservazione delle fonti artistiche, in particolar modo le sculture e i siti architettonici, che per contenuto si prestano

[189] F. BOLOGNA, *I pittori alla corte angioina di Napoli, 1266-1414, e un riesame dell'arte nell'età fridericiana*. (Saggi e studi di storia dell'arte 2), Roma 1969.
[190] P. LEONE DE CASTRIS, *Arte di corte nella Napoli Angioina*, Firenze 1986; ID., *Ori, argenti, gemme e smalti della Napoli angioina, 1266-1381*, Napoli 2014.
[191] F. ABBATE, *Storia dell'Arte nell'Italia meridionale: Il Sud angioino e aragonese*, Roma 1998.
[192] A. TOMEI (a cura di), *Roma, Napoli, Avignone. Arte di curia, arte di corte 1300-1377*, Torino 1996. Dell'autore si segnalano inoltre ID., *Paintings and Miniatures in Naples: Cavallini, Giotto and the Portraits of King Robert*, in L. WATTEEUW – J. VAN DER STOCK (a cura di), *The Anjou Bible*, … cit., pp. 53-72; ID., *I Regia Carmina dedicati a Roberto d'Angiò nella British Library di Londra: un manoscritto tra Italia e Provenza*, in «Arte medievale» Ser. 4, vol. 6 (2016), pp. 201-212; ID., *Pittori per la miniatura tra Duecento e Trecento*, in S. MADDALO – E. PONZI (a cura di), *Il libro miniato a Roma nel Duecento*, Roma 2016, pp. 353-374.
[193] M. GAGLIONE, *Note su di un legame accertato: la dinastia angioina ed il convento di S. Lorenzo Maggiore in Napoli*, in «Rassegna storica salernitana» Ser. NS, vol. 25, 2 (2008), pp. 125-168; ID., *Quattro documenti per la storia di S. Chiara in Napoli*, in «Archivio storico per le province napoletane», vol. 121 (2003), pp. 399-431.
[194] D. CATALANO – M. CERIANA – P. LEONE DE CASTRIS – M. RAGOZZINO, *Rinascimento visto da Sud: Matera, l'Italia meridionale e il Mediterraneo tra '400 e '500*, Napoli 2019.
[195] Cfr. *supra* p. 23 con relative note; ID., *Per l'attività di Tino di Camaino a Napoli: le tombe di Giovanni di Capua e di Orso Minutolo*, in «Scritti Giovanni Previtali», Pt. I, 1989, pp. 134-142; ID., *Pittori e documenti della Napoli angioina: aggiunte ed espunzioni*, in «Prospettiva», No. 67 (Luglio 1992), pp. 53-65.
[196] F. ACETO – P. VITOLO, *Architettura e arti figurative di età gotica in Campania*, Battipaglia 2017; P. VITOLO, *Reimpiego e rilavorazione di due sculture del Medioevo napoletano tra Tino di Camaino e i fratelli Pacio e Giovanni Bertini*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge» [En ligne], 133, 1 (2021), URL: http://journals.openedition.org/mefrm/8730; ID., *Royauté et modèles culturels entre Naples, France et Europe. Les années de Robert et de Jeanne Ire d'Anjou (1309-1382)*, in J-P. BOYER, A. MAILLOUX, L. VERDON (a cura di), *Identités angevines. Entre Provence et Naples, XIIIe-XVe siècle*, Aix-en-Provence 2016, pp. 247-266 ; EAD., *"Miles Christi": san Ladislao d'Ungheria tra mito cavalleresco e culto dinastico. Il ciclo pittorico all'Incoronata di Napoli*, in G. ABBAMONTE - J. BARRETO – T. D'URSO – A. PERRICCIOLI SAGGESE – F. SENATORE (a cura di), *La battaglia nel Rinascimento meridionale*, … cit., pp. 43-56; EAD., *Un nuovo contratto di commissione per la scultura funeraria del Trecento napoletano*, in «Prospettiva», vol. 134/135 (2009), pp. 91-100; EAD., *Familiaris domesticus et magister pictor noster. Roberto D'Oderisio e l'istituto della familiaritas nella Napoli angioina*, in «Rassegna storica salernitana», Ser. NS, vol. 23, 1 (2006), pp. 13-34; ID., *"Un maestoso e quasi regio mausoleo": il sepolcro Coppola nel Duomo di Scala*, in «Rassegna storica salernitana» Ser. NS, vol. 20, 2 (2003), pp. 11-50.

ad essere utilizzate come fonti primarie per il presente studio. Per un quadro d'insieme sulla storia dell'arte in Italia meridionale tra XIV e XV secolo è possibile fare riferimento ad Abbate[197].

L'importanza di fornire al lettore adeguato supporto visivo per l'analisi dei beni storico-artistici, attraverso apposite tavole in bianco e nero o a colori correlate alle pubblicazioni cartacee, è un'esigenza ormai conclamata da decenni in qualsiasi pubblicazione editoriale, che ha avuto modo di trovare maggiore soddisfacimento negli ultimi anni attraverso la possibilità di rendere facilmente accessibili immagini in alta definizione attraverso l'accesso a database digitali da dispositivi fissi e mobili. Da tale presa di consapevolezza ha preso le mosse l'iniziativa, concepita da Bruzelius[198] e Tronzo, con il coinvolgimento della stessa Vitolo, di realizzare un ambizioso progetto di mappatura, *The Medieval Kingdom of Sicily Image Database*[199], di tutti i siti ancora esistenti che fossero attivi e documentati nel XII-XV secolo, da Sulmona a Siracusa, raccogliendo mappe e materiale fotografico sulle strutture architettoniche, principalmente chiese e fortificazioni, e sui beni contenuti al loro interno (monumenti funerari, affreschi, oggetti di pregio).

A fronte del dinamismo evidenziato in altri ambiti, come quello relativo allo studio della famiglia reale, dell'aristocrazia locale e delle rispettive iniziative per il mantenimento e la gestione del potere, non di rado attraverso il ricorso alle armi, è possibile constatare una relativa scarsità di studi di settore che abbiano posto al centro della propria trattazione la guerra e la gestione degli eserciti sul campo, almeno per l'età angioina[200].

Nonostante ciò, è comunque possibile fare riferimento ad alcuni autori che hanno provato a gettare le basi per un'indagine aggiornata, seppur minata dalla frammentarietà delle fonti, sulla scorta delle premesse metodologiche messe a punto negli ultimi anni del XX secolo. Uno dei nomi più significativi, di cui si è già avuto modo di fare menzione, è quello di Giovanni Amatuccio, autore di diversi saggi e contributi, in particolar modo per l'arco temporale dall'XI al XIII secolo. Nei suoi studi ha manifestato una spiccata propensione per lo studio delle armi da getto, del loro utilizzo e della loro produzione[201], sia per motivazioni connesse alla propria sensibilità personale sia per via

---

[197] F. ABBATE, *Storia dell'Arte nell'Italia meridionale: Il Sud angioino e aragonese*, Roma 1998.

[198] C. BRUZELIUS, *Le pietre di Napoli: l'architettura religiosa nell'Italia angioina, 1266-1343*, Roma 2005. L'autrice ha messo in evidenza i forti influssi del gotico francese ed europeo nella realizzazione di edifici religiosi promossa dai primi sovrani angioini.

[199] *The Medieval Kingdom of Sicily Image Database. A Visual Resource of Historical Sites c. 1100 - c. 1450* https://kos.aahvs.duke.edu/ . Si rimanda all'apposita sezione sul sito e seguente contributo per ulteriori indicazioni sul progetto e sul suo stato. C. BRUZELIUS – P. VITOLO, *The Kingdom of Sicily Image Database*, in «Archeologia e calcolatori», vol. 27 (2016), pp. 107-130.

[200] Per l'età aragonese si ricordano nuovamente i lavori di F. Storti. Cfr. *supra* p. 11 con relative note. L'autore ha avuto modo di dare sistematicità alle proprie trattazioni sulla seconda metà del XV secolo a partire dallo spoglio dei dispacci contenuti presso gli archivi sforzeschi. Qualche riferimento all'età durazzesca e, in maniera più sistematica, alla riorganizzazione militare sotto Alfonso in F. STORTI, *L'esercito napoletano nella seconda metà del Quattrocento*, Salerno 2007 e ID., *I lancieri del re: esercito e comunità cittadine nel Mezzogiorno aragonese*, Battipaglia 2017.

[201] G. AMATUCCIO, *Arcieri e balestrieri nella storia militare del Mezzogiorno medievale*, in «Rassegna storica salernitana», Ser. NS, vol. 12, 2 (1995), pp. 55-96; ID., *Saracen Archers in Southern Italy*, in «Journal of the Society of

dell'imprescindibilità delle stesse per la difesa di castelli e fortificazioni: esse risultano pertanto tra le tipologie di oggetti meglio attestati negli inventari e nei documenti scritti che si sono conservati, direttamente o indirettamente, fino ai giorni nostri, la maggior parte dei quali riferibili ai primi sovrani angioini. A completamento di una prima trattazione sull'esercito di Federico II[202], l'autore ha recentemente pubblicato un volume relativo alla storia militare della Guerra del Vespro[203] che ha in parte attenuato la relativa lacuna storiografica, sia a partire dalle notizie ricavabili dalle cronache del tempo, non sempre disponibili con edizioni critiche recenti, sia dalle fonti documentarie, archivistiche e contabili, fruibili, con qualche eccezione significativa, anche per via della mediazione di studiosi del XIX e XX secolo[204], tra cui Bevere[205], Romano[206] e, per le ostilità svoltesi in Calabria, Carucci[207] e Russo[208]. Tra i meriti più importanti di Amatuccio rientra l'aver tentato di delineare sistematicamente, e di riordinare, per mezzo degli studi precedenti, i quadri organizzativi delle armate di terra e delle flotte angioine e siculo-aragonesi, nonché le specifiche tecniche relative alla costruzione di imbarcazioni, mezzi d'assedio e armi individuali, sia attraverso puntuali riferimenti documentali ai Registri della Cancelleria angioina, sia attraverso una sintesi organica delle più importanti opere bibliografiche, per lo più straniere[209], degli ultimi decenni.

---

Archer-Antiquaries», vol. 41 (1998), pp. 76-80; ID., *Aspetti dell'interscambio di tecnologia militare nel Mezzogiorno normannosvevo*, in A. L. TROMBETTI BUDRIESI (a cura di), *Cultura cittadina e documentazione: formazione e circolazione di modelli: Bologna, 12-13 ottobre 2006*, Bologna (2009), pp. 301-309; ID., *Balestre e balestrieri nel sistema difensivo del Mezzogiorno angioino del XIII secolo*, in P. PEDUTO - A. M. SANTORO (a cura di), *Archeologia dei castelli nell'Europa angioina* … cit., pp. 51-57; ID., *La produzione di armi in Castel Capuano nel primo periodo angioino*, in J.-M. MARTIN – R. ALAGGIO (a cura di), *"Quei maledetti Normanni". Studi offerti a Errico Cuozzo per i suoi settant'anni da Colleghi, Allievi, Amici (Vol. 1-2)*, Pt. I, Ariano Irpino 2016, pp. 23-36.

[202] G. AMATUCCIO, *Mirabiliter pugnaverunt: l'esercito del Regno di Sicilia al tempo di Federico II*, ebook 2017;

[203] G. AMATUCCIO, *La Guerra dei Vent'anni (1282-1302): Gli eserciti, le flotte, le armi*, ebook 2017. Si segnala anche un precedente opuscolo di natura divulgativa sulla sola parte evenemenziale, ID., *Storia militare della Guerra del Vespro (1282-1302)*, ebook 2012, il cui contenuto è stato rivisto e munito di un puntuale sistema di riferimenti in nota, ma soprattutto ampliato con dei capitoli espressamente dedicati all'organizzazione degli eserciti, delle flotte e del sistema castellare.

[204] Si menzionano a titolo d'esempio i lavori di Del Giudice, Minieri Riccio, Sthamer e altri, per i quali si rimanda alla sezione "Bibliografia" in G. AMATUCCIO, *La Guerra dei Vent'anni…*cit., pp. 376-412.

[205] Si vedano in particolare gli articoli sulla terminologia relativa all'equipaggiamento militare e civile a partire dallo spoglio delle fonti documentali R. BEVERE, *Ordigni ed utensili per l'esercizio di arti ed industrie, mezzi di trasporto ed armi in uso nelle province napoletane*, in «Archivio storico per le province napoletane», vol. 22 (1897), pp. 702-738 e ID., *Arredi, vesti, utensili e mezzi di trasporto in uso nelle province napoletane dal 12. al 16. Secolo*, in «Archivio storico per le province napoletane», vol. 22 (1897), pp. 312-341.

[206] S. ROMANO, *Sulla battaglia della Falconaria e sull'assedio di Trapani nel 1314*, in «Archivio storico siciliano», Ser. NS, vol. 25 (1900), pp. 380-395.

[207] C. CARLO, *Le operazioni militari in Calabria nella guerra del Vespro siciliano (con documenti)*, in «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», vol. 2 (1932), pp. 1-17; ID., *L'amministrazione e la custodia dei Castelli dell'Italia Meridionale nel sec. XIII*, in «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», vol. 2 (1932), pp. 293-308.

[208] F. RUSSO, *La guerra del Vespro in Calabria nei documenti vaticani*, in «Archivio storico per le province napoletane», vol. 80 (1962), pp. 193-220. Dell'autore risulta imprescindibile la consultazione del ID., *Regesto vaticano per la Calabria*, Voll. 1-14, Roma 1974 – 1995.

[209] Per l'epoca di Carlo I si segnala anche il precedente volume in lingua tedesca di J. GÖBBELS, *Das Militärwesen im Königreich Sizilien zur Zeit Karls I. von Anjou*, Stuttgart 1984. Particolarmente indagate sono state le flotte della Guerra del Vespro, per i quali si rimanda ai già citati contributi di Pryor e Mott, cfr. supra pp. 21-22.

Allo stesso arco cronologico sono stati riferiti gli scritti di Guido Iorio[210], che ha anche dedicato alcuni contributi alla contrapposizione tra Guelfi e Ghibellini[211] e agli ordini monastico-cavallereschi[212], argomento che ha destato, almeno per quanto concerne l'analisi degli aspetti politici e amministrativi, una significativa attenzione nella storiografia del Mezzogiorno, in particolare di studiosi come Mariarosaria Salerno[213] e Kristjan Toomaspoeg[214].

Risulta invece complessivamente meno indagato, sotto un profilo strettamente militare, per l'ambito napoletano, il periodo grossomodo coincidente con lo Scisma d'Occidente: è possibile ritrovare riferimenti più o meno espliciti nelle opere di chi ha ricostruito, talvolta dettagliatamente, gli avvenimenti bellici e i punti di svolta evenemenziali[215] ma manca una trattazione organica paragonabile a quelle pubblicate negli ultimi decenni per le armate provenzali di Luigi I e II d'Angiò[216].

Eccezione a tal proposito l'opera di Vincenzo Laneri, *Guerrieri angioini nel Regno di Sicilia tra storia e iconografia*[217]: l'autore ha avuto l'intuizione di essere tra i primi a realizzare un tentativo di sintesi interdisciplinare tra la storia militare classica, l'oplologia italiana e, soprattutto, di iniziare la selezione di un *corpus* di fonti primarie adatte allo studio del costume militare, a partire dalle

---

[210] G. IORIO, *Il giglio e la spada: istituzioni e strutture militari nel Meridione angioino*, Rimini 2007; ID., *La battaglia di Benevento (26 febbraio 1266) nei cronisti coevi*, in «Schola Salernitana. Annali», XXI, (2016), pp. 9-34; ID., *Note sulla conduzione militare dell'assedio angioino di Lucera saracena del 1268-69*, in *Atti del Convegno per il 750° anniversario del primo assedio angioino di Lucera del 1268-69 e fondazione della fortezza (Lucera 3, 4 e 5 maggio 2019)*; ID., *Il castello di Salerno nel conflitto del Vespro* in R. FIORILLO - A. M. SANTORO (a cura di), *Atti del Convegno di Studi "Temi Medievali – I: aspetti di vita quotidiana nella Salerno Medievale", Castello di Arechi, Salerno 1 luglio 2016*, Salerno 2020.

[211] G. IORIO, *La leonessa e l'aquila. Lotta di "Parti" e "Fazioni" in Italia tra XII e XIV secolo*, Roma 2010; Id., *I concetti di "Guelfi" e "Ghibellini" tra permanenze lessicali ed equivoci storiografici. Il ruolo degli Angioini di Napoli nelle lotte tra Fazioni* in *Celebrazioni per il 150º anniversario del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi "Ca' Foscari" di Venezia (19 Aprile 2018).*

[212] Si veda il capitolo relativo in G. IORIO, *Stutture e ideologie del potere nel Meridione angioino*, Salerno 2005 e ID., *Milizia secolare e Ordini Militari nel meridione italiano al tempo di Giovanna I d'Angiò*, in «Schola Salernitana», vol. 19 (2014), pp. 27-40.

[213] M. SALERNO, *Legami familiari e rapporti con il potere nel Mezzogiorno angioino: gli Ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme tra monarchia e papato*, in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen Âge», vol. 122, 1 (2010), pp. 127-137; EAD., Luigi IX il Santo, Carlo I d'Angiò e la Crociata di Tunisi del 1270, in «Miscellanea di studi storici» (Calabria), vol. 16 (2009/10), pp. 205-221; EAD., *Abbigliamento, mode e arte di apparire nel Medioevo: alcuni esempi dell'Italia meridionale*, in «Fuoriquadro», VII, 4; M. SALERNO – K. TOOMASPOEG, *L'inchiesta pontificia del 1373 sugli Ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme nel Mezzogiorno d'Italia*, Bari 2008.

[214] K. TOOMASPOEG, *Guerriers et négociateurs de paix: les ordres religieux militaires du Moyen Âge*, in M. SOT (a cura di), *Médiation, paix et guerre au Moyen Âge. Actes des congrès nationaux des sociétés historiques et scientifiques*, Paris 2012, pp. 75-85 ; ID., *Les ordres militaires dans les villes du Mezzogiorno*, in D. CARRAZ (a cura di), *Les ordres religieux militaires dans la ville médiévale (1100-1350)*, Clermont-Ferrand, Presses Universitaires Blaise-Pascal, 2014, pp. 171-185.

[215] Ad esempio, cfr. A. CUTOLO, *Maria d'Enghien. Regina di Napoli*, Galatina 1977; ID., *Re Ladislao d'Angiò Durazzo*, Napoli 1969; ID., *Giovanna II. La tempestosa vita di una regina di Napoli*, Novara 1968. Per la Calabria risulta imprescindibile il contributo di S. FODALE, *La Calabria angioino-aragonese*, in A. PLACANICA (a cura di*), Storia della Calabria, I: Storia della Calabria medievale. I quadri generali*, Roma 2001, pp. 183-262, basato sui contributi di Minieri Riccio, Amari, Caggese, Leonard, lo stesso Cutolo e Pontieri.

[216] Cfr. *supra* p. 33.

[217] V. LANERI, *Guerrieri angioini nel Regno di Sicilia tra storia e iconografia*, ebook 2018.

numerose testimonianze scultoree superstiti in Italia meridionale e in Calabria riferibili al periodo angioino.

È possibile cogliere ulteriori e circostanziate indicazioni per l'identificazione dei personaggi, la cronologia e sulla tipologia di armi e dotazioni utilizzate nelle pubblicazioni appositamente dedicate ai singoli monumenti[218], di natura per lo più storico-artistica.

Per le sculture calabresi, in particolare, è possibile fare riferimento ai lavori di Francesco Negri Arnoldi[219], che, nell'attribuirne la realizzazione all'operato di maestranze operanti nella zona di Mileto[220], fu tra i primi, negli anni Settanta e Ottanta, a censire i monumenti locali; più o meno negli stessi anni è possibile collocare i primi contributi di Maria Pia Di Dario Guida[221], che ha esteso la propria analisi anche ad alcune testimonianze pittoriche di primaria importanza per la presente ricerca. Su tale substrato si sono innestati i recenti lavori di Antonio Milone[222] sui Sanseverino, e quelli di Stefania Paone[223], in particolar modo su Altomonte, con relativi rimandi alla panoramica generale sulla scultura gotica in Calabria, e sul monumento Ruffo a Gerace[224].

La conoscenza dei quadri più alti della feudalità locale risulta essere un prerequisito fondamentale dello studio della storia in epoche, come quella durazzesca, in cui il potere monarchico fu connotato da una profonda fragilità: a titolo di esempio si riportano gli studi di Andreas Kiesewetter [225] sui Del Balzo-Orsini di Taranto.

---

[218] Ad esempio, cfr. G. AMATUCCIO, *Un nome per l'ignoto cavaliere della cattedrale di Salerno*, in «Rassegna storica salernitana», Ser. NS, vol. 29, 1 (2012), pp. 81-96.

[219] F. NEGRI ARNOLDI, *Scultura trecentesca in Calabria: Il Maestro di Mileto* in «Bollettino d'arte», Ser. 5, vol. 57 (1972) p. 20-32; ID., *Scultura trecentesca in Calabria: Apporti esterni e attività locale*, in «Bollettino d'arte», Ser. 6, vol. 21 (1983), pp. 1-48.

[220] Sul museo di Mileto si veda anche R. CAPUTO, *Il Museo statale di Mileto*, Soveria Mannelli 2002.

[221] M.P. DI DARIO GUIDA, *Arte in Calabria. Ritrovamenti, restauri, recuperi (1971-1975)*, Cava dei Tirreni 1978; EAD., *Il museo di Santa Maria della Consolazione in Altomonte*, Cava dei Tirreni 1984; EAD., *La cultura artistica in Calabria. Dall'alto Medioevo all'età aragonese*, Roma 1999.

[222] A. MILONE, *Scultura e memoria dinastica dei Sanseverino conti di Mileto*, in F. DELLE DONNE – G. PESIRI (a cura di), *Principi e corti nel Rinascimento meridionale. I Caetani e le altre signorie nel Regno di Napoli*, pp. 261-281; ID., *Dalla Campania alla Calabria. Committenza artistica della famiglia Sanseverino tra XII e XIV secolo*, in AA. VV., *Amalfi e la Calabria. Interscambi economici, sociali, culturali e artistici. Atti del Convegno (Amalfi, 14-15 dicembre 2018)*, Amalfi 2021, pp. 353-380.

[223] Si segnala l'attenzione manifestata dalla studiosa per alcuni particolari dell'abbigliamento militare del ciclo di affreschi presente nella Cappella Minutolo, cfr. S. PAONE, *La cappella gentilizia dei Minutolo nel Duomo di Napoli al tempo del cardinale Enrico (1389-1412): persistenze trecentesche nella Storia della Passione*, in R. ALCOY (a cura di), *Contextos 1200 i 1400: art de Catalunya i art de l'Europa meridional en dos canvis de segle*, Barcelona 2012, pp. 155-174 e EAD., *La cappella Minutolo nel duomo di Napoli: le Storie apostoliche e i miti di fondazione dell'episcopio*, in A. C. QUINTAVALLE (a cura di), *Medioevo: immagine e memoria: atti del convegno internazionale di studi, Parma, 23-28 settembre 2008*, Milano (2009), pp. 423-435.

[224] S. PAONE, *Santa Maria della Consolazione ad Altomonte: un cantiere gotico in Calabria*, Roma 2014 e ID., *Scultura e committenza nella Calabria angioina: il monumento funebre di Nicola Ruffo nella chiesa di San Francesco a Gerace*, in «Rivista d'arte», Ser. 5, vol. 7 (2017), pp. 41-70.

[225] A. KIESEWETTER, *I principi di Taranto e la Grecia (1294-1383)*, in «Archivio storico pugliese», 54 (2001), pp. 53-100; ID., *Il principato di Taranto fra Raimondo Orsini del Balzo, Maria d'Enghien e re Ladislao d'Angiò-Durazzo (1399-1407)*, in L. PETRACCA – B. VETERE (a cura di), *Un principato territoriale nel Regno di Napoli?: gli Orsini del Balzo principi di Taranto (1399-1463): atti del convegno di studi, Lecce 20-22 ottobre 2009*, Roma 2013, pp. 147-162; ID., *"Princeps est imperator in principatu suo". Intitulatio e datatio nei diplomi dei principi angioini di Taranto (1294-1373)*,

Sulle famiglie aristocratiche, come si è detto, conoscere il vissuto biografico dei vari esponenti delle famiglie Ruffo e Sanseverino risulta precondizione indispensabile, dal momento che i loro lignaggi ebbero il controllo dei luoghi nevralgici del territorio calabrese, ed è nota l'importanza di personaggi del calibro di Pietro II, Niccolò Ruffo e di Enrico Sanseverino nello scacchiere politico-militare della regione[226]. Non volendo trascurare, d'altro canto, a fronte di tale attenzione sui ceti più elevati, gli episodi di bellicosità endemica legati a quelli subalterni, è possibile menzionare un contributo di Giovanni Vitolo, *Rivolte contadine e brigantaggio nel Mezzogiorno angioino*[227], che ha sintetizzato i numerosi riferimenti presenti nelle fonti narrative sugli episodi di disordine, sempre più frequenti dopo l'ascesa al trono di Giovanna I, causati dalla presenza di masnade armate e malandrini nelle campagne e lungo le principali strade campane e del resto del regno.

Per concludere, maggiore attenzione è stata dedicata alle strutture difensive. Per un quadro d'insieme, riferito all'età di Carlo I d'Angiò, è possibile consultare la traduzione italiana di Francesco Panarelli dei lavori realizzati nei primi decenni del XX secolo da Eduard Sthamer[228], a partire dai numerosi inventari allora esistenti riferiti all'amministrazione dei castelli in Italia meridionale; sullo stesso argomento ha scritto anche Houbert Houben[229].

La consapevolezza di un approccio d'insieme sulle fortificazioni nel Mediterraneo ha portato negli ultimi anni ad un progetto di studio delle torri e dei fortilizi costieri, *Fortmed*[230], con relativi atti di convegno che, nonostante focalizzi la propria attenzione all'arco temporale dal XV al XVIII secolo, risultano utili per tener traccia del riutilizzo e della manutenzione delle strutture costruite nelle epoche antecedenti.

---

in G. T. COLESANTI (a cura di), *"Il re cominciò a conoscere che il principe era un altro re". Il Principato di Taranto e il contesto Mediterraneo (secc. XII-XV)*, Roma 2014, pp. 65-102; ID., *L'acquisto e l'occupazione del litorale meridionale dell'Albania da parte di re Carlo I d'Angiò (1279-1283)*, in «Rassegna storica salernitana», Ser. NS, vol. 32, 63 (2015), pp. 27-62.

[226] E. PONTIERI, *Un capitano della guerra del Vespro: Pietro (II) Ruffo di Calabria*, in «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», vol. I (1931), pp. 269-310; M. PELLICANO CASTAGNA, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari della Calabria*, 5 voll., Catanzaro - Napoli 1984-2013; F. PACELLA, *Un barone condottiero della Calabria del secolo XIV-XV: Niccolò Ruffo marchese di Cotrone, conte di Catanzaro*, in «ASPN», 82 (1964), pp. 45-93; sui Ruffo e sulla documentazione conservata nell'ASNA si vedano i più recenti i lavori di Macchione, pur con edizioni talvolta poco critiche e attendibili, cfr. A. MACCHIONE, *Dinamiche familiari ed esercizio del potere in una signoria della Calabria: i Ruffo di Sinopoli (1350-1435)*, Bari 2018; ID., sv. *Ruffo, Niccolò*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 89 (2017).

[227] G. VITOLO, *Rivolte contadine e brigantaggio nel Mezzogiorno angioino* in «Annali dell'Istituto 'Alcide Cervi'», XVI (1994), pp. 207-225, distribuito in formato digitale da "Reti Medievali".

[228] E. STHAMER, *L'amministrazione dei castelli nel Regno di Sicilia sotto Federico II e Carlo I d'Angiò*, trad.it. di F. Panarelli (a cura di), Bari 1995.

[229] H. HOUBEN, *L'amministrazione dei castelli*, in M. GIOSUÈ (a cura di), *Le eredità normanno-sveve nell'età angioina: persistenze e mutamenti nel Mezzogiorno; atti delle Quindicesime Giornate Normanno-Sveve, Bari, 22 - 25 ottobre 2002*, Bari 2004, pp. 219-234

[230] Url: <http://www.fortmed.eu/>.

Esistono inoltre alcuni lavori più circoscritti, riferiti a specifiche regioni e distretti. Si segnalano in particolare quelli di Henri Bresc per la Sicilia[231], anch'essi particolarmente attenti allo studio degli inventari di beni[232], che permettono di ricostruire aspetti cruciali delle condizioni di vita, della terminologia degli oggetti medievali e delle dotazioni belliche delle guarnigioni.

Per quanto riguarda gli studi di natura archeologica, infine, si segnalano i contributi sulla rocca di Mondragone[233], in Campania, e quelli contenuti nel volume a cura di Paolo Peduto, *Archeologia dei castelli nell'Europa angioina: (secoli XIII - XV)*[234], in particolare quello di Adele Coscarella sulla Calabria meridionale[235].

[231] H. BRESC - F. MAURICI, *I castelli demaniali della Sicilia (secoli XIII-XV)*, in F. PANERO – G. PINTO (a cura di), *Castelli e fortezze nelle città e nei centri minori italiani, secoli XIII-XV*, Cherasco 2009, pp. 271-317.

[232] H. BRESC- G. BAUTIER, *Une maison de mots: inventaires de maisons, de boutiques, d'ateliers et de châteaux de Sicile, XIIIe-XVe siècles (Voll. 1-6)*, Palermo (2014).

[233] L. CRIMACO – F. SOGLIANI, *La Rocca Montis Dragonis nella Terra di Mezzo: la ricerca archeologica nel bacino tra Volturno e Garigliano dalla Protostoria al Medioevo*, Mondragone 2012.

[234] P. PEDUTO (a cura di), *Archeologia dei castelli nell'Europa angioina: (secoli XIII - XV); atti del convegno internazionale, Università degli Studi di Salerno, Campus di Fisciano, Facoltà di Lettere e Filosofia Aula "Nicola Cilento", 10 - 12 novembre 2008*, Borgo San Lorenzo 2011.

[235] A. COSCARELLA, *Castelli e fortezze nella Calabria meridionale: dati archeologici ed evidenze "monumentali di età angioina* in AA. VV., *Archeologia dei castelli nell'Europa angioina*. *Atti… cit.*, pp. 211-219.

# Capitolo II

# Le tecnologie belliche in Italia meridionale d'età angioina: progressi tecnici e sviluppi morfologici

## 2.1 L'equipaggiamento bellico nella prima età angioina e la circolazione di uomini e armi tra Provenza, Toscana e Italia meridionale

### 2.1.1 Le dotazioni individuali: le armi "difensive".

La riesamina storiografica condotta nel precedente capitolo ha messo in luce, a fronte di un discreto dinamismo intellettuale, manifestato, in particolare negli ultimi decenni, nei riguardi dello studio di aspetti economicosociali, istituzionali, amministrativi, connessi all'attività bellica e alla sua organizzazione, un atteggiamento ambivalente, almeno in Italia, sugli aspetti più "concreti" della prassi militare: lo studio dell'evoluzione delle tecnologie e delle loro applicazioni tattiche, ad esempio, tende ad essere percepita in alcuni casi come un aspetto eccessivamente "tecnico", appunto, che non consente riflessioni storiche di ampio respiro, o, peggio, appannaggio di una mentalità "militarista" dal quale il mondo culturale odierno ha preso in parte le distanze, e questa percezione, a torto o a ragione, ha limitato il numero di studiosi che si è occupato di produrre contributi scientifici validi e aggiornati in merito.

Si è scelto, pertanto, mossi al tempo stesso da spontanea curiosità e da programmatica consapevolezza, di concentrare l'attenzione proprio su alcuni di questi aspetti specifici della «cultura materiale», consci dell'impatto che l'invenzione, la produzione e l'utilizzo di strumenti sempre più avanzati comporti sulla vita umana, nei suoi diversi ambiti applicativi.

È evidente, comunque, che il contesto di utilizzo d'elezione delle dotazioni individuali e collettive, imprescindibile interfaccia mediante la quale i combattenti interagivano durante le operazioni militari, fosse proprio la dimensione bellica, consueta e pervasiva nel contesto spazio-temporale preso in esame: la scelta e l'impiego di determinate armi, difese, cavalcature, modificava significativamente il ruolo degli armati sul campo di battaglia e quello strategico in campagna, consentendo, attraverso il possesso di specifici equipaggiamenti offensivi e difensivi, un loro impiego più o meno efficiente.

Gli studi più significativi oggi esistenti sull'argomento si sono solitamente concentrati sullo sviluppo, in particolare a partire dai decenni centrali del Trecento, del sistema protettivo in piastre metalliche che avrebbe portato alla creazione e al diffondersi dell'*armatura bianca*, intesa come un

insieme difensivo completo che nel Quattrocento avrebbe ricoperto quasi integralmente i combattenti dalla testa ai piedi[1], concordando nel considerarlo non come un processo lineare, ma un percorso ricco di sperimentazioni, aventi come materie prime la maglia, il cuoio bollito e i pezzi di metallo, che conobbe battute d'arresto e momenti di regresso[2].

Si cercherà, dove possibile, di evidenziare la terminologia coeva, ricavata principalmente dallo spoglio dei Registri della Cancelleria angioina[3] e dei documenti provenzali[4], iniziando dal riportare un esempio paradigmatico di come il mantenersi in uso di un particolare termine tecnico non consenta sempre di tener conto delle modifiche morfologiche degli oggetti materiali nel tempo, che solo il confronto con le fonti iconografiche permette di apprezzare.

Fino alla fine del XIII secolo l'uomo d'arme aveva affidato la propria difesa principalmente all'usbergo (lat. *Asbergonum/usbergum* – fr. *Hauberjon/hausberg*)[5], che non copriva solamente il busto ma si allungava fin quasi al ginocchio, e solitamente presentava anche le maniche[6], più o meno lunghe, e includeva un cappuccio (lat. *Camacho/Camalho – Capuccium de ferro - Barbuta*) per la testa[7]: questo copriva il cranio e la gola fino al mento, lasciando scoperto il volto e inizialmente (fine

[1] L. G. BOCCIA – E. T. COELHO, *L'arte dell'armatura in Italia*, Milano 1967, pp. 17-19.
[2] *Ibid*.; L. G. BOCCIA - E.T. COELHO, *L'armamento di cuoio e ferro nel Trecento italiano*, in «L'Illustrazione italiana», I, 1974, 2, pp. 24-37.
[3] Particolarmente utili in tal senso, pur mancando talvolta di esaustive voci esplicative, sono gli studi di R. BEVERE, *Ordigni ed utensili per l'esercizio di arti ed industrie, mezzi di trasporto ed armi in uso nelle province napoletane*, in «Archivio storico per le province napoletane», vol. 22 (1897), pp. 702-738; e ID., *Arredi, vesti, utensili e mezzi di trasporto in uso nelle province napoletane dal 12. al 16. Secolo*, in «Archivio storico per le province napoletane», vol. 22 (1897), pp. 312-341; lo studioso ha cercato di ordinare i termini in base all'ambito di utilizzo.
[4] La maggior parte dei documenti a cui si farà riferimento si conservano oggi presso gli *Archives départementales des Bouches-du-Rhône*, oggi situati presso la città di Marsiglia. Il fondo *Archives anciennes* contiene la documentazione prodotta dalla *Cour des Comptes*, dal *Parlement de Provence* e altri elementi di natura amministrativa e commerciale provenienti dall'attività di altre circoscrizioni territoriali; la *série B* in particolare è stata in buona parte digitalizzata ed è attualmente consultabile attraverso il sito degli archivi, all'url: <https://www.archives13.fr/archive/recherche/anciennes/>. Altro materiale utile è stato ricavato dagli Archives Municipales de la ville de Marseille, di cui sono state consultate in particolare le serie EE, BB, AA; sono disponibili online solamente le schede riassuntive, al link: http://archivesenligne.marseille.fr/4DCGI/Web_Fonds_PlanClassListe/2/ILUMP25913. Cfr. *infra* pp. 41, 47, 54-55, 66 con relative note, in riferimento agli inventari di beni della flotta angioina contenuti in AD13 BdR B 1936-1938. Cfr. *infra* pp. 184-185. Sui problemi relativi alle perdite documentali dell'Archivio della regia zecca si rimanda, per i fascicoli, a S. PALMIERI, *Inventario cronologico-sistematico dei fascicoli della Cancelleria angioina*, Napoli 2018; più in generale, per i Registri e le Arche, ID., *Degli archivi napolitani. Storia e tradizione*, Bologna, il Mulino, 2002, pp. 249 e ss., cfr. <https://www.accademiapontaniana.it/ricostruzione-angioina>. Si rimanda al link per la consultazione in linea dei volumi ricostruiti Filangieri, Mazzoleni, Orefice, Palmieri e altri archivisti.
[5] RA vol. XXI, Reg. 91 n. 48, p. 209: (Mandato a Raoul d'Iquelon, castellano di Castel dell'Ovo di dare a Pierre de Hugot, «maitre de la Marechaleriè», «*deus bons coffres granz et larges par raison, pour mettre noz bacinez, nos hiaumes et autres plusieurs aimeures, et buit bouges de cuir, bones et forz, qui sunt quatre peires, pour mettre noz hauberz et noz hauberjons, et quatre autres paire de bouges pourmettre les fers et les ciés de nostre forge...*»). Donné a la Tour de Capes, le XXVI jour de fevrier. (Reg. 34, f. 50). C. BLAIR, *European Armour circa 1066 to circa 1700*, London 1958, pp. 19-36.
[6] Queste potevano essere anche indipendenti, come giustamente evidenziato da L. G. BOCCIA (a cura di), *Armi difensive dal Medioevo all'Età Moderna…* cit., p. 19.
[7] Risultano in particolar modo interessanti i documenti del RA vol. L n. 423-424, pp. 172-188, contenenti gli inventari delle ormai spesso obsolete e malandate dotazioni dei castelli demaniali siciliani, del maggio 1274, sui quali si veda G. AMATUCCIO, *La Guerra dei Vent'anni (1282-1302): Gli eserciti, le flotte, le armi*, ebook 2017, pp. 262-263, nn. 808-809. RA L, Reg. 14 n. 423, p. 175: […] *In Castro Biccaro* […] *duos asbergos cum testeriis et manicis, pancerias tres, quarum due sunt cum manicis curtis* […]; RA XXXV, reg. 21 n. 78, p. 28: *Pro Curia. Scriptum est Ponzardo de Dar [...] militi*

XII - inizio XIII secolo) risultava anch'esso integrato nella struttura in maglia del busto[8]. Negli inventari angioini della seconda metà del Duecento, questi elementi compaiono sia integrati nella protezione del busto, ovvero l'usbergo o la più corta panziera (lat. *panceria*)[9], sia già come pezzi distinti e indipendenti[10].

In un secondo momento, in particolar modo dal finire del XIII secolo al terzo quarto del Trecento, il camaglio fu sempre più spesso separato dal torso e connesso, mediante una lista di pelle con asole, al bordo inferiore del cappello d'arme, della cervelliera o del bacinetto[11], e il termine "barbuta" (lat. *barbuta*[12]) finì così con l'indicare non più un elemento costitutivo dell'usbergo ma l'insieme dei due componenti preposti alla difesa della testa e del collo[13].

Allo stesso modo occorre evitare il grossolano errore di confondere la "panziera" duecentesca, in maglia intrecciata, con l'omonimo pezzo in piastra dedicato alla difesa della parte bassa del ventre, affermatosi con l'avvento del busto composto all'italiana nei primi decenni del XV secolo[14].

Erano distinte dall'usbergo anche le calze di maglia[15] (lat. *Par de Caligis ferreis/de grossa mallia* – fr. *Cuisses*), separate tra loro, simili nella forma a quelle di stoffa per l'uso civile, che solitamente avvolgevano anche il piede[16].

---

*etc. Fidelitati tue firmiter et districte precipiendo mandamus quatenus aubergum illud de aczaro quod tibi pridem tradidimus cum camacho et manicis […]*. RA XLIII, *Additiones ad Reg.* 42 Karoli I n. 49, p. 126: […] *Item panzerias duas, asbergonum unum cum barbuta, par unum de calligis ferreis, gorgeriam unam de ferro, cohopertam unam equinam de buccarano* […]. Sulle protezioni in maglia deputate alla difesa del tronco cfr. anche G. AMATUCCIO, *La Guerra dei Vent'anni (1282-1302*… cit., pp. 268-271, nn. 820-825.

[8] Cfr. L. G. BOCCIA (a cura di), *Armi difensive dal Medioevo all'Età Moderna…* cit., p. 18 *sub voce* "barbuta di maglia", "camaglio", "cuffia di maglia", "cappuccio di maglia".

[9] RA XLIII, *Additiones ad Reg.* 42 Karoli I n. 49, p. 125: […] *pancerie eiusdem malie putride quatuordecim* […]; RA L, Reg. 14 n. 423, p. 172 […] *pancerias cum manicis undecim, pancerias sine manicis septem, pancerias cum mediis manicis duodecim* […]*; ivi*, p. 179 […] *peccias panceriarum laceratarum grosse mallie rugilentes.* Si trattava dunque di una protezione del busto in maglia intrecciata che poteva avere o meno le maniche, di lunghezza variabile.

[10] RA vol. XVI Reg. 25 n. 372, p. 108 […] *Item capuccium unum de ferro de opere veteri, par unum de manicis ferreis de opere nova, par unum de faldis de opere veteri* […].

[11] Sulla questione si rimanda anche a G. AMATUCCIO, *La Guerra dei Vent'anni (1282-1302): Gli eserciti, le flotte, le armi*… cit., p. 265 n. 814.

[12] RA vol. XLIII reg. 19 n. 49, p. 124 […] *asbergi cum barbutis de malla grossa putridi et rugilente quinquaginta sex* […] *barbute eiusdem malle XXIIII* […]. Lo stesso documento attesta dunque l'utilizzo contemporaneo del termine sia per indicare il cappuccio attaccato all'usbergo sia come pezzo indipendente.

[13] L. G. BOCCIA (a cura di), *Armi difensive dal Medioevo all'Età Moderna…* cit., p. 18 tav. 9; p. 25 tav. 13.

[14] L. G. BOCCIA (a cura di), *Armi difensive dal Medioevo all'Età Moderna…* cit., p. 32 tav. 34, 35.

[15] RA vol. L Reg. 14 n. 423, p. 179 […] *caligam unam de ferro cingitoriam, paria duo de caligis, quorum unum est de grossa mallia* […]; RA Vol. XVI Reg. 25 n. 372, p. 108 […] *Item paria de calligis ferreis III, quorum dua sunt angitoria, et aliud ad bracale, quorum duo sunt de opere veteri, et aliud de opere novo. Item paria stivaliorum ad geniculum duo de ferro, quorum unum est de opere novo, et aliud de opere veteri* […]. È plausibile che la differenza i due modelli fosse che uno avvolgesse anatomicamente il polpaccio e il retro della gamba, mentre il secondo fosse chiuso mediante cinghie o laccetti. L. G. BOCCIA (a cura di), *Armi difensive dal Medioevo all'Età Moderna…* cit., p. 19 tav. 1. D. J. LA ROCCA, *Note on the mail chausse*, in «The Journal of the arms & armour society», XV, 2 (1995), pp. 69-84. G. AMATUCCIO, *La Guerra dei Vent'anni (1282-1302*… cit., p. 271 nn. 828-829: il termine latino, che indicava le calzature, si estese infatti ad identificare l'intera protezione fino alla coscia.

[16] Per l'importanza di proteggere le estremità inferiori degli arti cfr. anche *Cronaca della Sicilia di Anonimo del Trecento*, P. COLLETTA (a cura di), Leonforte 2013. Cap. XLVI, con riferimento alla ferita riportata al polpaccio da Pietro III.

In modo analogo le maniche duecentesche tendevano ad includere la protezione per le mani[17], che potevano essere sfilate attraverso un'apposita apertura rimanendo attaccate all'altezza del polso, ma sul finire del secolo si iniziò a diffondere la tendenza a indossare dei guanti separati, solitamente rinforzati con elementi metallici di piccole dimensioni (lat. *Par de cirothecis ferreis; fr. gants*)[18]: questi dovevano essere stagnati per impedire che il sudore le corrodesse dall'interno[19], ed erano solitamente posti al di sotto di uno strato esterno di cuoio o tessuto[20] che costituiva la struttura portante e venivano fissati medianti ribattini, i quali permettono di identificarne la struttura sottostante.

Volendosi soffermare brevemente sul processo produttivo della maglia metallica, questa era ricavata trafilando un filo di ferro o tagliando una lamina in strisce che venivano poi avvolte a spirale intorno a un mandrino; gli anelli così ricavati erano poi tagliati, battuti, forati, intrecciati, solitamente in un pattern 4:1, e chiusi mediante un ribattino (*tutt'opera*)[21]. Talvolta una parte di questi veniva preventivamente chiusa mediante saldatura per bollitura, per risparmiare il tempo delle lavorazioni di foratura e rivettatura, e alcuni reperti presentano l'alternanza di anelli rivettati e "pieni" (*mezz'opera*), nonostante la pratica sia divenuta poco comune nel XIV secolo, forse per ragioni di tenuta strutturale[22]. Si trattava di un processo lungo, viste le decine di migliaia di elementi necessari per la protezione di un singolo combattente, ma che non richiedeva una strumentazione particolarmente complessa: recenti studi hanno stimato un totale dai trentamila ai cinquantamila anelli, in base al diametro e allo spessore degli stessi e alla lunghezza dell'usbergo, per un tempo di manifattura complessivo di circa un migliaio di ore[23].

---

[17] L. G. BOCCIA, *Armi difensive dal Medioevo all'Età Moderna*… cit., p. 18 tavv. 1, 5, 49; C. BLAIR, *European Armour circa 1066 to circa 1700*, London 1958, p. 29 data la diffusione dei mitteni in maglia metallica ("*mufflers*") all'ultimo quarto del XII secolo.

[18] RA Vol. XXIV Reg. 42 n. 352, p. 74; RA vol. XLIV-1 Reg. 18 n. 352, p. 394 "*paria de cirothecis ferreis*";

[19] AD 13 B 1937, f. 210v "*gantos plate stagnatos*"; AD13 B 1938 (1303) f. 4r "*cirothecarum ferri stagnatas*"; C. BLAIR, *European Armour circa 1066 to circa 1700*, London 1958, p. 41 riporta una preziosa ordinanza degli armorari parigini, risalente al 1296, che stabiliva l'importanza di stagnare o coprire esternamente le piastre e le specifiche dei ribattini di fissaggio delle stesse.

[20] AD 13 B 1937, f. 210v "*gantos plate cohopertos de corio rubeo*"; "*gantos plate cohopertos de fustanio*"; f. 215r "*gantos de plata cohopertos de fustanio rubeo*"; "*gantos de platis cohopertos de samito rubeo*", 215v "*sirratecham de plata cohopertam de fustanio nigro*" AD 13 B 1938, f. 4v "*cirothecas de fustani*".

[21] E. M. BURGESS, *The Mail-maker's Technique*, in «Antiquaries Journal», XXXIII (1953), pp. 48-55; ID., *Further Research into the Construction of Mail Garments*, in «Antiquaries Journal», XXXIII (1953), 193-202; ID., *The Mail Shirt from Sinigaglia*, in «Antiquaries Journal», XXXVII (1957), pp. 199-205; C. S. SMITH, *Methods of Making Chain Mail (14th to 18th Centuries): A Metallographic Note*, in «Technology and Culture», Vol. 1, No. 1 (Winter, 1959), pp. 60-67; A. WILLIAMS, *The manufacture of mail in Medieval Europe: a technical note*, in «Gladius», vol. 15 (1980), pp. 105-134.

[22] *Ibid.*; C. BLAIR, *European Armour circa 1066 to circa 1700*, London 1958, p. 20. La distinzione italiana tra "*tutt'opera*" e "*mezz'opera*", basata sulla terminologia delle carte dell'archivio Datini, è stata ripresa da M. Scalini; cfr. M. VIGNOLA, *Armi e armature tra Duecento e Trecento*, in M. SANNAZARO – S. LUSUARDI SIENA – C. GIOSTRA (a cura di), *1287 e dintorni: ricerche su Castelseprio a 730 anni dalla distruzione: atti della Giornata di studi (Milano, 27 novembre 2017)*, Quingentole 2017, pp. 51-65, n. 8.

[23] A. WILLIAMS, *The knight and the blast furnace: a history of the metallurgy of armour in the Middle Ages & the early modern period*, [History of Warfare 12] Leiden- Boston 2003, pp. 29-38.

La valida protezione offerta contro i colpi di taglio e la flessibilità, indispensabile per non impedire i movimenti, garantirono tuttavia alla maglia metallica una continuità di utilizzo che dall'Antichità arrivò fino al XVI secolo[24].

Questo sistema difensivo era solitamente indossato al di sopra di vesti variamente imbottite e decorate (*Perpunctum / Juppam / Gambison / Falzectum grossum*)[25], che servivano sia ad attutire l'impatto dei colpi, limitando il più possibile le fratture[26], sia a rendere confortevole l'utilizzo delle protezioni metalliche impedendo le abrasioni e il contatto diretto sulla pelle. Recenti studi sulla documentazione angioina hanno stimato il quantitativo medio impiegato per l'imbottitura degli *iuppecti* commissionati dalla Curia in circa dieci libbre di bambagia[27], per un peso complessivo di circa 3,5kg: un dato così elevato si spiega considerando che essi costituivano di fatto l'unica

[24] *Ivi*, pp. 39-45.

[25] C. BLAIR, *European Armour circa 1066 to circa 1700*, London 1958, p. 33. I più economici erano realizzati in fustagno e cotone, RA Vol. XVI Reg. 25 n. 264, p. 69 […] *Preterea iniungimus tibi ut, cum vassella Capitanie tue de mandato nostro disarmari contigeret, iuppettos CCXVI de fustaneo plenos bombice Curie nostre, quos tibi assignari mandamus per marinarios vassellorum. Ipsorum* […]; *Ivi*, Reg. 25 n. 372, p. 108 […] *par unum de copertis de fustaneo albo equinis, iuppas duas armatorias, quarum una est de fustaneo et alia de panno* […]. Quelli più pregiati, solitamente attestati nei beni di personaggi di spicco, potevano invece presentare anche decorazioni araldiche e stoffe di migliore qualità, cfr. RA vol. XXIV Reg. 38 n. 189, p. 178 […] *perpunctum de cendato rubeo unum, perpunctum album ad arma dicti cancellarii unum* […]; RA vol. XXIX n. 16, p. 20 […] *Gambasiones duo de cendato, spalleria duo de cendato* […]; RA vol. XLIII n. 18 p. 105 […] *item par unum de cohopertis equinis de panno, item spalleriam de panno albo, item alias spallerias albas de bocharano, item par unum de … de panno tinctom, item gambasonum unum de cendado ialino cum aquila rubea, item spalleriam de cendado ialino* […]. Il termine "farsetto" compare in diversi documenti relativi alle dotazioni marinaresche, cfr. RA vol. XLIX, n. 216, pp. 123-125 […] *falzetum unum grossum de frascamo tarenos VII et grana X, falzectos similes usuratos de lino duos tarenos VIII* […] *ytem que fuerunt Iacobi marinarii eiusdem vasselli carpetam I tarenos III, matarum I tarenos V, falzectum grossum I tarenos V, ensem unum et cultellum feritorium I tarenos IIII, cervelloriam I tarenos II* […] *ytem que fuerunt Aldibrandii Isclanii marinarii predicti vasselli carpetam I tarenos IIII, cosinum I tarenos II, cassiam I tarenos III, falzectum grossum II tarenos V, gurgerinam I tarenos II* […]; AD13 B 18937, f. 211r; AD13 BdR 1938 f. 7r. Per un glossario cfr. M. G. MUZZARELLI, *Guardaroba medievale. Vesti e società dal XIII al XVI secolo*, Bologna 1999, pp. 353-364, sv. Farsetto, fustagno, gippone.

[26] La fonte manoscritta più dettagliata nelle rappresentazioni delle imbottiture trapuntate è senz'altro la Morgan Library, New York, Ms. M. 638 *Maciejowski Bible*, disponibile online in formato digitale in alta risoluzione da https://www.themorgan.org/collection/Crusader-Bible/thumbs, consultato il 06/10/2022. Sulla veridicità rappresentativa del codice in questione, cfr. R. ABELS, *Cultural Representation of warfare in the High Middle Ages: The Morgan Picture Bible*, in S. JOHN – N. MORTON (a cura di), *Crusading and warfare in the Middle ages: realities and rappresentation. Essays in honour of John France*, Routledge 2014, pp. 13-37. A fronte di un incredibile realismo nella resa dei particolari costitutivi delle singole componenti dell'equipaggiamento, al punto da riuscire a distinguere persino le cinghie in cuoio, i ribattini di fissaggio e le cuciture presenti nel vestiario, gli studiosi hanno cercato di vagliare criticamente l'efferatezza delle scene di combattimento, volutamente accentuata al punto da enfatizzare a tratti eccessivamente l'efficacia delle armi offensive rispetto alla reale capacità di mitigazione dei danni offerta dalla cotta di maglia e dagli elmi, oggetto di recenti contributi che ne hanno sperimentalmente comprovato l'efficacia; cfr. *supra* pp. 14, 19, in riferimento agli studi metallografici di A. Williams.

[27] Per queste considerazioni si veda G. AMATUCCIO, *La Guerra dei Vent'anni (1282-1302*… cit., pp. 274-275, nn. 838-840. Si riporta di seguito il testo del documento: RCA vol. XVIII n. 374 pp. 173-174: […] *fieri facias etiam juppettos MCCC da fustanio crudo si inveniri poterit et in ipsius defectu de alio fustanio condecenti cum bucanis de panno lineo grosso implendos bombice bactuto* […] *per quem cantaria LII bombicis in partibus Sicilie emi et ad te ap. Neapolim ana libris X pro quolibet juppettorum ipsorum precipimus destinari. Et fieri facias in quolibet eorum scutum unum ex parte anteriori et aliud ex parte posteriori ad arma nostra ad florem de lisa et huiusmodi juppettos et bacilectos factos et habitos Radulfo dicto Normando Castellano Castri nostri Salvatoris ad Mare de Neapoli conservandos ibi per eum usque ad beneplacitum nostrum ad opus vassellorum nostrorum studeas assignare.*

protezione di buona parte delle forze a piedi e degli equipaggi navali, e per rendere più facilmente distinguibili i combattenti era previsto che vi fossero dipinti sul fronte e sul retro i gigli angioini.

Nel Duecento, tuttavia, si affermò l'uso di armi da tiro perforanti particolarmente efficaci, con un crescente incremento della capacità offensiva delle balestre[28]; dalla metà del secolo furono pertanto introdotti degli elementi da sovrapporre all'imbottitura e alla maglia per coprire le parti più vulnerabili, al fine di contrastarne la capacità offensiva, particolarmente efficace in condizioni che consentivano ai tiratori di ricaricare rimanendo ben difesi, come durante le frequenti operazioni ossidionali e gli scontri navali. Era altrettanto importante limitare i danni derivanti dall'altra arma più diffusa dell'epoca, vale a dire la lancia, usata sia dalla cavalleria durante le cariche sul campo di battaglia[29], sia dai reparti appiedati, per tenere a distanza quelli montati.

Rientrano nel novero di tali protezioni il "lamiere" (*Par de lameriis*)[30], costituito da piastre metalliche poco bombate, giustapposte e ribadite ad un supporto esterno in cuoio o tessuto, che poteva avere delle falde[31], verosimilmente per la protezione del bacino e dell'inguine, e la corazza (*par de coraciis*)[32], in cuoio: il lessico lascia intuire che si dovessero avere una struttura costituita da due elementi, forse uno frontale e uno per la schiena, solitamente affibbiati mediante cinghiette di cuoio[33].

---

[28] Cenni generali sulla terminologia tecnica relativa alle balestre in R. PAYNE-GALLWAY, *The book of the crossbow*, New York 1995; V. SERDON, *Armes du diable: arcs et arbalètes au Moyen Âge*, Rennes 2005; S. GORMAN, *The Technological Development of the Bow and the Crossbow in the Later Middle Ages*, Dublin 2016.

[29] Su balestre e lance cfr. *infra* pp. 53-59.

[30] L. G. BOCCIA, *Armi difensive dal Medioevo all'Età Moderna*… cit., p. 19 tav. 33. RA vol. VII Reg. 6 n. 1, pp. 258-260: […] *par de lameria cum faldis unum, lameriam sine faldis unam* […] *paria de lameriis II cum faldis et reliqum sine faldis, III* […]. Sulle protezioni corazzate del busto si rimanda al valido e recente contributo di M. FRALLICCIARDI, *Armamenti corazzati in Italia meridionale (secc. XIII-XV). Il contributo delle fonti scritte e archeologiche*, in «Archeologia Medievale», vol. XLIX (2022), pp. 153-166: analogamente a chi scrive, l'autore ha svolto uno spoglio selettivo dei Registri angioini, giungendo a identificare tre forme distinte e coesistenti nel lessico riferito alle corazzature, ovvero le *lamerias*, le *plactas* e le *coracias*. Importante anche la valutazione ivi contenuta dei reperti archeologici provenienti dal contesto dell'Italia meridionale, come quelli dei castelli di Ocre, Manfrino, Scribla, Montecorvino, Rupecanina, Satrianum, Brucato, Mondragone, Tornimparte: purtroppo lo stato frammentario e la natura delle lamine metalliche delle protezioni del torso non consentono sempre, nonostante l'esistenza di alcuni criteri di orientamento basati sulle dimensioni, sulla forma e sulle tipologie di ribattini di fissaggio, una precisa identificazione tipologica e non è sempre facile operare una distinzione incontrovertibile tra gli elementi del XIII-XIV secolo e quelli più tardi e più numerosi, di dimensioni inferiori e meglio sagomati, databili alla seconda metà del Quattrocento.

[31] RA vol. L, Reg. 14, n. 423, pp. 178-180: […] *lamerias munitas cum faldis tres, lamerias sine faldis veteres et consumptas octo* […] *lamerias tres de ferro fractas cum faldis, quarum una habet pannum veterem, sine faldis lamerias tres veteres sine faldis, fractas et devastatas* […]; RA vol. 44 Reg. 18 n. 352, p. 394 […] *faldam unam de ferro pro lameriis* […]. Cfr. anche M. FRALLICCIARDI, *Armamenti corazzati in Italia meridionale…* cit., pp. 156-157: condivisibile l'ipotesi di rilevare nella falda un elemento separabile dal "corpetto" vero e proprio.

[32] L. G. BOCCIA, *Armi difensive dal Medioevo all'Età Moderna*… cit., p. 19 tav. 3. RA vol. XLIII, Reg. 19 n. 49, p. 126 […] *par unum de coraciis* […]; RA vol. L, Reg. 14, n. 423, pp. 178-182 […] *coracias veteres de corneo tres* […] *coracias veteres nullius valoris novem* […]. G. AMATUCCIO, *La Guerra dei Vent'anni (1282-1302*… cit., p. 273 n. 834 sottolinea appunto l'uso del corno in alternativa al metallo e al cuoio nella realizzazione delle lamelle di rinforzo delle corazze; M. FRALLICCIARDI, *Armamenti corazzati in Italia meridionale…* cit., p. 158 suggerisce l'ipotesi che possa trattarsi di un'errata trascrizione della parola «coreo» o, in alternativa, l'impiego di elementi rigidi di piccole dimensioni, forse fissati esternamente a mo' di squame.

[33] L. G. BOCCIA, *Armi difensive dal Medioevo all'Età Moderna*… cit., p. 19 *sub voce* "Corazza".

L'iconografia che per prima testimonia tali protezioni è prevalentemente mitteleuropea, come la nota statua di San Maurizio della Cattedrale di Magdeburgo e i soldati dormienti nella Resurrezione del *Provinzial Museum* di Hannover[34], generalmente datate all'ultimo terzo del XIII secolo. In entrambe le figure è possibile desumere la forma delle piastre, rettangolari e orientate verticalmente, dalla disposizione dei ribattini, fissati, a prima vista, direttamente sul tessuto della sovrasberga: questo modello continuerà ad essere utilizzato anche nei primi decenni del Trecento, come attestano gli affreschi assisiati della Cappella di San Martino[35]. La storiografia ha inoltre da tempo dato rilevanza ad un riferimento letterario relativo alla Battaglia di Benevento[36], secondo cui i francesi ebbero

[34] C. BLAIR, *European Armour circa 1066 to circa 1700*, London 1958, pp. 39-40.

[35] <https://armourinart.com/24/29>. Realizzati da Simone Martini tra il 1313 e il 1318. Ci si riferisce alle due figure armate, dalla lunga tunica verde, nella scena raffigurante la *Rinuncia di S. Martino alle armi.* Il lamiere ivi raffigurato è stato esaminato e ricollegato alle principali fonti europee da M. VIGNOLA, *Lamerie, coraze, corazine: coats of plates in Italian archival sources and excavations (13th -15th centuries)*, in «Acta Militaria Mediaevalia», XIV (2018), pp. 131-152 (fig. 2).

[36] ANDREAS UNGARUS, *Descripcio victorie Beneventi*, F. DELLE DONNE (a cura di), Roma 2014, pp. 59-60: «LXIV *De modo prelii* – LXIV.1. «*Et sicut torniamentum percuciendo, non eciam infringendo, iuxta solitum exercetur, sic Theotonici sociique docti ab eis gladiis suis longioribus, securibus atque clavis percuciendo prelium exercebant, distantes ab adversariis spacio longitudinis gladiorum; sed nostri Gallici velut se agiliter infigentes, aut velut caro cum ungue se suis hostibus unientes, ex brevibus spatis suis eorum latera perfodebant, ut vitam demeret corde tacto.* LXIV.2. *Clarum est etenim, quod infra ipsos exerciti belli strepitus ductor belli Dei, scilicet illustris rex Karolus, tamquam brachium Domini virtutum fortis in prelio ac potens ex sapiencia pariter et audacia, que a voce tonitrui magni contraxerunt, milites suos ad insudandum prelio sic ore regio hortabatur: «Punctim infigite, milites Christi, punctim transfigite!»; nec mirum, circumspectus etenim militum adiutor et doctor legerat in libro de arti militari, quod nobiles Romani nullum alium meliorem modum pugnandi adinvenerint quam punctim ferire hostes*». *Ivi*, p. 121: «LXIV.1.E come solitamente si conduce il torneo, colpendo, ma non anche abbattendo, così i Tedeschi e i loro alleati da loro istruiti facevano battaglia, percuotendo con le loro spade più lunghe, con le scuri e con le mazze, stando distanti dai nemici per lo spazio della lunghezza delle spade, ma i nostri Francesi, o incuneandosi agilmente, o attaccandosi ai loro nemici come alla carne le unghie, con le loro corte spade perforavano i loro fianchi, per togliere la vita colpendo al cuore». P. GRILLO, *L'aquila e il giglio*… cit., p. 90, riporta inoltre un passo particolarmente esplicativo tratto dalle *Gesta sanctae memoriae Ludovici regis Franciae* di GUILLIELMUS DE NIANGIACO: «Poiché spesso lo spessore delle corazze dei teutonici faceva rimbalzare i colpi vibrati dai francesi, questi ultimi con lame sottili e affilate li colpivano sotto le spalle, dove trovavano spazi vulnerabili, nel momento in cui alzavano le braccia per colpire, cosí immergevano le loro spade nelle viscere dei nemici raggiungendoli dai fianchi e dalle scapole prive di protezione». Sull'episodio, rilevato per la prima volta già da Oman, si vedano anche M. VIGNOLA, *Armamenti corazzati e archeologia: spunti per uno studio interdisciplinare. Il caso dell'Italia e dei contesti friulani* in «Quaderni Cividalesi», 30 (2008), pp. 136-161, n. 46. Si rimanda allo stesso contributo per le puntuali considerazioni tecniche sul lamiere della statua di S. Maurizio: giusto il rimando dell'autore ai reperti di Wisby, nonostante la distanza cronologica, della quale la statua condivide il sistema di chiusura e le piastre verticali a protezione dei fianchi, mentre resta condivisibile la difficoltà nella lettura della parte frontale, che non lascia intuire univocamente se si tratti o meno già di piastre più larghe già fissate con orientamento orizzontale. Incerto anche il materiale del supporto, probabilmente realizzato in tessuto. Il riferimento alla diversità dell'equipaggiamento e della tecnica schermistica utilizzata dalle due fazioni è stato analizzato criticamente da G. AMATUCCIO, *Mirabiliter pugnaverunt* … cit., nn. 229-234, con debite considerazioni relative all'introduzione dello stocco come risposta al diffondersi delle cotte di piastre a difesa del torso, anche alla luce di altre fonti coeve ivi riportate. Oltre agli archi in dotazione ai reparti saraceni, i soldati tedeschi sono descritti combattere con spade più lunghe, scuri e mazze, contrariamente alle corte lame francesi, atte a colpire di punta da una misura più ravvicinata, rivelatesi più efficienti nella cruenta mischia scaturita dall'addensarsi dei combattenti delle seconde e terze schiere; Per lo svolgimento della battaglia si faccia riferimento a P. GRILLO, *L'aquila e il giglio*… cit., pp. 78-98, la cui ricostruzione è basata principalmente sul tentativo di ponderare insieme criticamente i riferimenti narrativi di Saba Malaspina e di Andrea Ungaro. Per i riferimenti diretti alle fonti si leggano le edizioni di *Die Chronik des Saba Malaspina*, W. KOLLER-A. NITSCHKE (a cura di), in M.G.H., Scriptores, XXXV, 1999, pp. 166-174; e ANDREAS UNGARUS, *Descripcio victorie Beneventi*, F. DELLE DONNE (a cura di), Roma 2014, pp. 50-65; ANDREA D'UNGHERIA, *Descrizione della vittoria …* cit., pp. 125-149. Per altre ricostruzioni sullo scontro, molto indagato in storiografia per via della sua importanza, cfr. anche G. IORIO, *La battaglia di Benevento (26 febbraio 1266) nei cronisti coevi*, in «Schola Salernitana. Annali», XXI, (2016), pp. 9-34. Per un riferimento visuale cfr. *infra*. pp. 208-209, sugli affreschi di Pernes-les-Fontaines.

inizialmente grande difficoltà nel fronteggiare le superiori difese dei tedeschi al servizio di Manfredi, contro i quali si rivelarono efficaci solo i colpi di punta vibrati nell'incavo delle ascelle, protette unicamente dalla cotta di maglia: su questo dettaglio si ritornerà meglio nell'analizzare le tipologie di spade in uso nella seconda metà del Duecento[37].

La difesa degli arti inferiori fu migliorata mediante l'uso di ginocchielli (*par de genolgeriae / par genuclorum de ferro*)[38], di gambiere (*par de gamberiis*)[39], in cuoio indurito o in legno dipinto, e di scarpe rinforzate (*par de stivalibus ferreis*)[40]. Nel combattimento a cavallo proteggere attivamente le gambe risultava complicato, e se in un primo momento si ovviò al problema mediante la realizzazione di lunghi scudi "a goccia", che coprivano tuttavia solamente il lato sinistro del combattente, nel XIII secolo di preferì gradualmente ridurne l'ingombro, passando a modelli più corti di forma "triangolare"[41] e migliorare la difesa passiva, in primo luogo delle ginocchia e degli stinchi: tra le prime attestazioni documentali sull'acquisto di ginocchielli in ferro vi sono quelle commissionate da Federico II a Firenze, risalenti agli anni Quaranta del Duecento[42].

Oltre alle già menzionate ciroteche, gli arti superiori erano coperti mediante bracciali (*braczaroli*/*bracceriae*)[43]: nonostante sia possibile fare riferimento alle numerose fonti scultoree

---

[37] Cfr. *infra* pp. 50-51, con riferimento agli studi di Oakeshott.

[38] RA vol. XXIV Reg. 38 n. 189, p. 178 […] *coopertarum de ferro paria II, asbergi sine capuciis III, capparrones de ferro III, paria de cossaroni III, par de caligis ferreis unum, falde II, bracarum ferri par unum, collaria de ferro III, cappelli ferrei II, cappellus de nervis unus, plactarum de ferro par unum, bacinecti V, de genolgeriis paria II, de gamberis par unum, perpunctum de cendato rubeo unum, perpunctum album ad arma dicti cancellarii unum, tunica de cendato albo una, scutum ad arma eiusdem unum, cloza ad arma eius una, enses novi cum pomis et elcis auratis II, enses veteres II, cultellus feritorius unus cum pomo et elzo auratis, cultellus florentinus munitus argento unus, scoriatum unum cum burdone intus, ferri pro lanceis II* […].

[39] *Ibid.* RA vol. XLIII reg. 19 n. 49, p. 125 […] *panzerie de malla grossa forbite XXXVII, guarnacie de eadem malla VI, barbute de eadem malla forbite XXVIII, calde de eadem malla forbite paria XXVIIII, item asbergi forbite de malla grossa X, cappelline de coyro centum LXI, paria novero de lameriis fractis, paria quinque de placcis ferreis, elmi XX de ferro, cervellerie IIII, cappelli de ferro V, paria de gamberiis de coyro VI* […]. RA vol. L, Reg. 14, n. 423, p. 182 […] *gamberias ligneas depictas immunitas decem* […]. L. G. BOCCIA, *Armi difensive dal Medioevo all'Età Moderna*… cit., p. 37, tav. 59-61 considera con il termine l'intero sistema difensivo degli arti inferiori. G. AMATUCCIO, *La Guerra dei Vent'anni (1282-1302*… cit., pp. 271-272 nn. 826-832, considera invece il termine come sinonimo di "schiniere", identificando così la protezione deputata alla difesa dello stinco.

[40] RCA vol. XLIV-1 Reg. 18 n. 352, p. 394: […] *baldrerios tres de corio rubeo, pellem unam de corduana pro stivalibus, cultellum unum vetus feritorium sine vagina, par unum de stivalibus ferreis, faldam unam de ferro pro lameriis, collarium unum de ferro, duo paria de cirothecis ferreis, corrigium unum de filo laboratum de seta, maczam unam ferream ultramarinam* […].

[41] M. MERLO, *Produzione, commercio e modelli di armi nella Toscana duecentesca*, in «NAM», III, 9 (2022) *Storia Militare Medievale*, pp. 185-275, pp. 242-243 distingue tra *tabolaccium amplum* identificato come il voluminoso scudo a mandorla, lo *scutum* e la *targiam*. Incertezza sulla differenza tra le forme e le dimensioni degli ultimi due modelli ha espresso anche G. AMATUCCIO, *La Guerra dei Vent'anni (1282-1302)*… cit., p. 276 n. 845, ipotizzando che la seconda fosse usata anche dai fanti, di forma ovale o quadrangolare, mentre il primo, triangolare nelle fonti iconografiche, fosse appannaggio dei *milites*. AD B 1937, f. 211r "*targias signi regni*", 214r "*targiarum de ferro*".

[42] *Ivi*, n. 56 e ID., *Le armi difensive nell'affresco di "Bruno" in Santa Maria Novella: proposte di lettura e datazione*, in A. BISCEGLIA (a cura di), *Ricerche a Santa Maria Novella: gli affreschi ritrovati*, Firenze 2016, pp. 123-143, pp. 137-138.

[43] RA vol. L reg. 54 n. 1238 p. 551: […] *ensem unam, braczeriam unam et cervelleriam unam valentes unciam auri unam et tarenos viginti* […]; RA vol. VIII. Reg. 16 n. 53, p. 298; RA vol. XXXI n. 48, p. 87: […] *Statum et condicionem, arma et munitiones quaslibet castrorum ipsorum oculata fide inspiciens et piene sciens ea omnia et singula que nunc ibi sunt in quibuscumque consistant et redigi faciens seriatim particulariter et distincte que per speciem illam que ad presens in*

angioine degli anni Trenta del XIV secolo, che attestano la presenza di elementi solidi a difesa dell'omero e dell'avambraccio, riteniamo più corretto un approccio cauto, che tenga in considerazione la quasi totale mancanza di tali elementi nelle rappresentazioni manoscritte e scultoree tardo duecentesche nel resto d'Europa e del Mediterraneo. In un documento in particolare, viene specificato che essi avevano una forma rotondeggiante[44], dato che potrebbe suggerire piuttosto un'identificazione con le "rotelline guardacubito"[45], piccole protezioni discoidali allacciate mediante aghetti alla manica di maglia che copriva il gomito, o forse con le "rotelline guardaspalla"[46], o meno probabilmente con le "alette"[47], solitamente rettangolari, fissate all'altezza delle spalle.

Fonti iconografiche interessanti per un riferimento visuale dei pezzi sopra citati sono costituite dalle *Chroniques de Saint-Denis*, realizzate presumibilmente dall'abbazia di San Dionigi, nei pressi di Parigi, tra il 1274 e il 1280, su commissione di Filippo III, raffiguranti le prime protezioni discoidali di gomiti e ginocchia[48]; e gli *Arthurian Romances*, manoscritti commissionato intorno al 1280 da un vassallo fiammingo del re di Francia, più interessanti in relazione all'attestazione delle cosiddette *ailettes*[49].

Risultano interessanti anche le menzioni dei pezzi difensivi relativi alla base del collo, vale a dire la cosiddetta gorgiera (lat. *gurgeria ferrea*/*gurgerinam*/*gorzeria*)[50], un collarino (lat. *collarium*) generalmente in maglia metallica, ma anche di sola imbottitura[51] o rinforzato con piastre e scaglie

---

*quolibet castrorum ipsorum inveneris videlicet; panzerias, asbergas, cappellos et elmos ferreos, cappellinas de corio cervellerias, gorgerias, scuta, pavenses, braccerias, balistas corneas et ligneas distinguendo et que et quot sunt ex eis de cornu vel de fuste que ad cornum vel ad levam seu ad duos vel ad unum pedem quarrellos etiam et quelibet alia arma cuiuscumque maneriei vel forme nec non victualia* […].

[44] RA vol. L, Reg. 14, n. 423, p. 175 […] *brazarolos rotundos triginta tres* […]. G. AMATUCCIO, *La Guerra dei Vent'anni (1282-1302)* … cit., pp. 271-272 nn. 826-830.

[45] L. G. BOCCIA, *Armi difensive dal Medioevo all'Età Moderna*… cit., p. 36 tav. 49 sv. "armiere".

[46] *Ivi*, p. 35 tav. 49 sv. "rotelline guardaspalla"; "difese di braccio". Forma simile hanno ad esempio quelle indossate dai cavalieri degli affreschi del Palazzo Pubblico di San Gimignano (c. 1290), cfr. *infra* pp. 49-51.

[47] L. G. BOCCIA, *Armi difensive dal Medioevo all'Età Moderna*… cit., p. 35 tav. 49 sv "alette".

[48] Bib. Ste. Genevieve MS. 782 *Chroniques de Saint-Denis* https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc87663x/cBSGA12191, ff. 79r, 103r, 187r.

[49] Beinecke MS. 229 *Arthurian Romances* ff. 39v, 62v, 177v, 178r, 180r, 187r, 209r, 213v, 233r, 238r, 257v, 260v, 303r, 339r. In un caso particolare anche di forma circolare, cfr. fol. 258v [disponibile da https://brbl-zoom.library.yale.edu/viewer/1020443, consultato il 06/05/2022].

[50] RA vol. XLIX n. 216, pp. 124-125 […] *Aldibrandii Isclanii marinarii predicti vasselli carpetam I tarenos IIII, cosinum I tarenos II, cassiam I tarenos III, falzectum grossum II tarenos V, gurgerinam I tarenos II* […]; RA vol. L n. 423, pp. 176-177 […] *paria caligarum de grossa mallia quatuordecim, gorgeriam de ferro unam, carrellos de prohiciendo igne silvestri nonaginta septem* […].

[51] RA vol. L n. 1086, p. 482: 1086. - (*Notatur quod sub die 18 augusti, in castris in obsidione Messane, Karolus I Iohanni de Salerno scribit de conducendis 400 Saracenis per duo menses 9 tarenorum 15 granorum menstruo stipendio singulorum, unicuique de pecunia curie ematur arcus cum pharetra, aut, si non possint inveniri arcus, lancea ferrata, archerii habeant singuli iuppectum, gorgeream de prepuncto, cerbelleriam, ensem, cultellum ad punctam, si de electis nominatis Saracenis aliqui mortui sint, sufficiat alias, si non assit pecunia regia, de suo mutuo det, de discessu Saracenorum armorumque numero referat Saracenis Agezius, Riccardi filius, in itinere presit*). (Reg. 44, ff. 64 a t., 65). Il documento in questione risulta di grande importanza nella comprensione dell'equipaggiamento difensivo dei reparti saraceni di Lucera e più in generale dei tiratori angioini. Cfr. *infra* pp. 58, 65.

metalliche[52], talvolta coperte da tessuto[53] per preservarle dalle intemperie, e quelli che coprivano la parte alta delle spalle e le clavicole (lat. *spalleriam*), anch'essi in maglia o in tessuto[54]. Quest'area risultava tra le più esposte e vulnerabili dell'armamento, vista la difficoltà di proteggerla con lo scudo senza esporre contemporaneamente le gambe e il torso, e non deve pertanto sorprendere che fosse tra le poche la cui difesa fosse obbligatoria anche per le truppe leggere[55].

Le prime protezioni in lamina metallica, per ordine cronologico, la cui apparizione sia ben documentata già dal XII secolo sono tuttavia quelle della testa. In età angioina l'elmo conico con nasale stava già cadendo in disuso e al suo posto era subentrato l'utilizzo di una piccola calotta emisferica che avvolgeva anatomicamente la parte superiore del cranio, la cervelliera[56] (lat. *cervelleria*), che poteva essere indossata anche al di sotto del cappuccio di maglia, al di sopra di una sottile imbottitura[57]. Insieme al bacinetto[58] (lat. *bacilectum/bacinettum*), leggermente più esteso sulla nuca ma anch'esso dalle dimensioni raccolte, che era invece indossato inizialmente al di sopra della maglia, erano utilizzate come protezioni ordinarie, lasciando scoperto il volto in modo da consentire visibilità e respirazione.

---

[52]AD13 B 1938, f. 4v "*gorgerias de placis*" (*et collars*); RA vol. XVI Reg. 25 n. 372, p. 108: […] *Item lamerias duas quarum una est fracta. Item placitam de ferro unam coopertam de corea, et fractam. Item cappella de ferro duo disarmata, collarium ferreum de placcis unum* […]. Quasi del tutto assenti nelle testimonianze iconografiche dell'Italia meridionale, questi elementi difensivi compaiono più spesso nelle fonti catalane, S. VONDRA, *Le costume militaire médiéval: les chevaliers catalans du XIIIe au début du XVe siècle: étude archéologique*, Carbonne 2015, pp. 63-67 ; Schede n. 01, 05, 09, 30.

[53] AD13 B 1937, f. 210v "*gorgerias de plata cohopertas de fustanio*"; "*collarectum de plata cohopertum de samito*"; "*collarectum de plata cohopertum de carmabacio*"; f. 215v "*gorgeriam de plata cohoperta de carmabacio*". Sulla questione, attraverso l'analisi di fonti del XV secolo, cfr. S. PICCHIANTI, *Un armaiolo fiorentino di inizio Quattrocento: la bottega di Francesco di ser Andrea di ser Bene*, in «OADI, Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia», XVI, (2017), pp. 13-26. I pezzi potevano essere "verniciati" mediante una mistura di sostanze oleose, resina e pigmenti, "coperti" con tessuti di varia natura e "forbite", ovvero lucidate superficialmente: il processo serviva a rimuovere le irregolarità superficiali, sia a scopo estetico che per ridurre la possibilità di ossidazione

[54] RA vol. VII, n. 1 p. 258 […] *spalletium cum collario de ferro unum* […]; RA vol. XLIII, n. 18, p. 105 […] *spalleriam de panno albo, item alias spallerias albas de bocharano, item par unum de ... de panno tincto, item gambasonum unum de cendato ialino cum aquila rubea, item spalleriam de cendano ialino* […].

[55] Cfr. *infra* p. 62, con riferimento agli inventari dei "garzoni" a cavallo; RA vol. XXVI n. 156, p. 119 […] *quilibet miles sit armis ut miles decenter munitus et habeat secum armigerum unum nobilem equitem armatum equos quatuor, inter quos sit unus ad arma et garziones duos quemlibet habentem cervelleriam, spalleriam cum gorgerea ferrea, ensem et cultellum et quilibet scutifer sit decenter armatus et habeat equos duos inter quos sit unus ad arma et garzionem unum dieta modo munitum* […].

[56] RA Vol. XVIII n. 32, p. 11 […] *duos alios gartiones, quorum quilibet habeat cervelleriam spalleriam cum gorgeria ferrea, ensem et cultellum* […]. RA vol. XLIX reg. n. 216 pp. 123-125 […] *cervelleriam unam tarenos duos* […]; L. G. BOCCIA, *Armi difensive dal Medioevo all'Età Moderna*… cit., p. 29.

[57] G. AMATUCCIO, *La Guerra dei Vent'anni (1282-1302): Gli eserciti, le flotte, le armi*… cit., pp. 263-264 nn. 811-812. «*Magistro Michaeli de Campana solvuntur unc. 245 pro pretio cerbelleriarum 1800 munitarum farzatis de panno lineo plenis bombice et quelibet sit ponderis librarum sex et ad minus librarum quinque, et gorgialium 1600*. Reg. 1329 G. fol. 177-178»; trascritto da C. MINIERI RICCIO, *Studii storici fatti sopra 84 registri angioini dell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli 1876, p. 47. Il peso complessivo della cervelliera si aggirava dunque tra i due e i tre chilogrammi.

[58] L. G. BOCCIA, *Armi difensive dal Medioevo all'Età Moderna*… cit., p. 25 tav. 13.

Al di sopra veniva collocato l'elmo chiuso[59] (fr. *Hyaume*; lat. *Elmum*, *Galea*[60]), costituito da più piastre ribadite tra loro, che cambiò forma nel corso dei decenni modificandosi da quello con "cielo" (la parte sommitale) piatto dell'inizio del XIII secolo ai modelli con un coppo di forma più sfuggente[61], solitamente in più pezzi, uno frontale e uno occipitale, con una visiera, dapprima fissa, poi mobile, a protezione del volto. I rari reperti archeologici esistenti (Dargen, Madeln A, Arnas, Bolzano)[62] attualmente datati all'ultimo quarto del Duecento risultano abbastanza riconoscibili anche in un gruppo di manoscritti[63] coevi la cui attribuzione geografica, contesa tra Genova e Napoli, resta oggi oggetto di discussione.

Si trattava della protezione più completa e pesante[64], solitamente indossata dagli uomini d'arme, ma rimase a lungo popolare in alternativa ai modelli sopra citati, nella fanteria ma anche nelle forze a cavallo, il cosiddetto "cappello d'arme"[65], che si distingueva per la presenza di una tesa spiovente, più o meno ampia, ribadita al bordo inferiore del coppo, che difendeva il volto dalle frecce e dai fendenti dall'alto pur lasciandolo scoperto: per questo motivo, era spesso preferito al primo, specialmente nel clima caldo del Mediterraneo[66]. A riprova di quanto detto è possibile citare un noto passo tratto dalla *Vita di San Luigi* di Jean de Joinville[67] (Cap. L): «*Je li fis oster son hyaume et li baillé mon chapel de fer pour avoir le vent*»; il sovrano era infatti solito armarsi del proprio elmo dorato, di certo più protettivo ma meno confortevole da indossare al termine di un'afosa giornata di

[59] Il termine "*elmum*" risulta problematico per la sua genericità e nell'uso contemporaneo viene di solito indicato come "grand'elmo" o "elmo a staro". Risulta comunque solitamente distinto nelle fonti almeno dal cappello di ferro. Cfr. RA vol. X n. 52, p. 13 […] *elmum depictum ad flores* […]; vol. L Reg. 14, n. 423, pp. 172-182 […] *elmos cum gradis duos vetustissimos et quasi nullius valoris, cappellinas tres, sine municione* […] *elmos decem et novem cum viseriis, elmas quindecim sine viseriis* […] *elmos de ferro immunitos et veteres sex* […]

[60] Il lemma è attestato, tra gli altri, nel *De gestis Siculorum sub Frederico rege et suis* di Niccolò Speciale, cfr. R. GREGORIO (a cura di), *Bibliotheca scriptorum qui res sub imperio Aragonum gestas retulere*, Palermo 1791-1792, I, p. 373 […] *per extremas oras lorice, qua parte subest galee, Goffridum in facie vulneravit* […], p. 385 […] *Illic galearum coni sub ictibus ensium tinniunt* […].

[61] C. BLAIR, *European Armour circa 1066 to circa 1700*, London 1958, p. 30.

[62] A. WILLIAMS – D. EDGE, *Great helms and their development into helmets* in *Gladius*, vol. 24 (2004), pp. 123-134; P. ŽÁKOVSKÝ- J. HOŠEK- V. CISÁR, *A unique finding of a great helm from the Dalečín castle in Moravia*, «AMM», VIII, pp. 91-125; D. H. BREIDING, *Some notes on Great Helms, Crests and Early Tournament Reinforces*, in «The Park Lane Arms Fair» (2013), pp. 1-18.

[63] Cfr. *infra* pp. 193-195: BAV Ms. Vat. Lat. 5895, il BNF ms.fr. 9685, il BNF Ms. Fr. 760, il BNF Ms. Fr. 16998, il BNF Ms. Nouv. Acq. Fr. 9603, il BNF Ms. Fr. 354 e il BNF Ms. Fr. 1463, il BL Harley 4389.

[64] Nonostante le dimensioni, i modelli in questione non superano i 2,5kg di peso, a cui era tuttavia da sommare quello delle protezioni sottostanti, P. ŽÁKOVSKÝ- J. HOŠEK- V. CISÁR, *A unique finding of a great helm*…, p. 93.

[65] L. G. BOCCIA, *Armi difensive dal Medioevo all'Età Moderna*… cit., p. 26. RA vol. XLIII n. 18, p. 105 per la denoninazione "*cappellum de Monte Albano*". *Cfr. Infra* p. 62, in riferimento alle mostre dei feudatari abruzzesi.

[66] M. MERLO, *Produzione, commercio e modelli di armi*…, p. 238 n. 231, sulla base delle fonti relative all'Italia centrale e comunale, considera un regionalismo l'uso del cappello di ferro, tipicamente italico, rispetto alla preminenza dell'"elmo a staro" tedesco.

[67] Le considerazioni già in C. BLAIR, *European Armour circa 1066 to circa 1700*, London 1958, pp. 31-32, che riporta indirettamente l'episodio. Il passo è stato consultato dal manoscritto BNF Ms. Fr. 13568 *Vita di San Luigi*, f. 125r https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b8447868p/f143.item; splendida copia, miniata intorno al 1330-40, del testo originale, redatto nel primo decennio del XIV secolo.

cruenti scontri[68]. Il cappello d'arme era solitamente in ferro[69], ma ne è attestata anche una versione di dimensioni inferiori, la "cappellina", spesso in cuoio, talvolta con rinforzi in metallo, e alternativamente realizzata in ferro o in legno[70].

### 2.1.2 Le dotazioni individuali: le armi offensive

Come punto di partenza per uno sguardo d'insieme sul costume militare della cavalleria è possibile prendere spunto da alcuni riferimenti iconografici, tra i quali il cenotafio di Guillaume de Durfort (+1289)[71], balivo di Aimeric di Narbona, nel Chiostro della S.S. Annunziata di Firenze, e gli affreschi del Palazzo Pubblico di San Gimignano, realizzati da Azzo da Masetto intorno al 1290[72], raffiguranti scene di torneo: si tratta di esempi già noti e ben esaminati dalla storiografia del Novecento, ma imprescindibili per via della loro datazione e stato di conservazione[73]. Il primo presenta una figura equestre in bassorilievo sul fronte di cassa, il cui cavaliere è completamente coperto di cotta di maglia, con la sola eccezione del volto, lasciato scoperto dal cappuccio a gote; le dita, inusualmente separate,

---

[68] Che la sola barbuta o lo *chapel de fer* non fossero paragonabili per efficienza difensiva all'elmo chiuso è testimonianza la stessa *Vita di San Luigi* (cap. XLVIII), che descrive le ferite ripotate sul volto da parte del conte Pietro di Bretagna.

[69] RA vol. I n. 5, p. 101 […] *Item per apodixam unam diversorum ... pro cappellis de ferro XXXIIII, capellinis seu elmis cum viseriis CCXVI* […]; Vol. VII n. 1, p. 258-259 […] *ensem unum, copertas de ferro rubiginosas III, grupperiam unam, panzeria XVI, paria de caligis ferreis II, cappellos de ferro V, elmum unum, balistas de osse VIII, quarum VII sunt de leva et una de torno, balistas de osse X ad unum pedem disligatas cum tineriis earum* […]; ancora una volta si faccia riferimento al lascito testamentario privato di Roberto di Fontanarosa: RA Vol. XVI Reg. 25 n. 372, p. 108: «*Inventarium ... de bonis Robertelli, Bartholomei, Girardelli et Girardelle mulieris filiorum qd. Roberti de Fontanarosa pupillorum, inventis tempore martis ipsius patris eorum: In castro pred. loricas de ferro IV, quarum due sunt de opere veteri, et una de opere nova, et alia de opere veteri ad medias manicas. Item obsbergos de ferro duos de opere veteri, quorum unum de copertis ferreis de opere veteri. Item paria de calligis ferreis III, quorum dua sunt angitoria, et aliud ad bracale, quorum duo sunt de opere veteri, et aliud de opere novo. Item paria stivaliorum ad geniculum duo de ferro, quorum unum est de opere novo, et aliud de opere veteri. Item capuccium unum de ferro de opere veteri, par unum de manicis ferreis de opere nova, par unum de faldis de opere veteri. Item lamerias duas quarum una est fracta. Item placitam de ferro unam coopertam de corea, et fractam. Item cappella de ferro duo disarmata, collarium ferreum de placcis unum. Item barilia duo parva de Mantoa piena quarrellorum sine astis, cassam unam plenam astis sine ferris pro balistis. Item spludos ferreos inter magnos et parvos octo, lanceam unam porcarescam, par unum de copertis de fustaneo albo eq uinis, iuppas duas armatorias, quarum una est de fustaneo et alia de panno, balistas VIII de uno pede de nervis, quarum due sunt fracte, et aliae discohopertae, arcum unum ad manus de nervis, cum coccaro uno cum XX strallis eius, gualdernaria III coccaros veteres de balista III*. […]».

[70] RA vol. L Reg. 14, n. 423, pp. 172-188 […] *cappellinas de coreo undecim, quarum quatuor sunt cum gradis earum* […] *cappellinas duodecim, quarum sunt cum gradis quatuor veteres, sine guarnimentis, nullius valoris* […] *cappellinas de ferro immunitas octo* […] *cappellinas ligneas veteres immunitas ad grados nonaginta unam* […] *cappellinas de ligno veteres incoriatas sex* […]. G. AMATUCCIO, *La Guerra dei Vent'anni (1282-1302): Gli eserciti, le flotte, le armi*… cit., p. 265 n. 813, ritiene che la differenza tra cervelliera e cappellina sia trascurabile, e che i due termini possano essere considerati come sinonimi. AD 13 B 1937, f. 215r "capellinas de corio".

[71] L. G. BOCCIA – M. SCALINI (a cura di), *Guerre e assoldati in Toscana 1260-1364: proposte e ricerche*, Firenze 1982, p. 104 tav. 5; <https://effigiesandbrasses.com/2818/19902>. Morì in combattimento durante la Battaglia di Campaldino, come riportato da DINO COMPAGNI, *Cronica delle cose occorrenti ne' tempi suoi,* G. LUZZATTO (a cura di), Torino 1968, pp. 12-13 e GIOVANNI VILLANI, *Nuova Cronica*, G. PORTA (a cura di), Parma 1991, p. 217.

[72] E. GUIDONI - S. MANACORDA, *San Giminiano*, in «Enciclopedia dell'Arte Medievale» (1999) [disponibile online da http://www.treccani.it/enciclopedia/san-giminiano_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Medievale%29/, consultato il 07/11/2022], con riferimento al pagamento per l'artista datato 1291.

[73] Si rimanda in particolare a L. G. BOCCIA, *Hic iacet miles. Immagini guerriere da sepolcri toscani del Due e Trecento,* in *Guerre e assoldati in Toscana 1260-1364* … cit., pp. 82-83, 95 n. 2.

sono anch'esse coperte di maglia. Oltre alla cervelliera, è possibile riscontrare le ginocchiere, gli schinieri e le gambiere, probabilmente in cuoio indurito decorato a racemi, per la protezione degli arti inferiori, e lo scudo triangolare con l'araldica personale. Il cavallo è rivestito esternamente da una gualdrappa in tessuto, mentre una tunica decorata con un seminato di gigli ricopre il cavaliere fino al ginocchio, impedendo per entrambi la lettura di eventuali protezioni rigide sottostanti[74]. L'equipaggiamento offensivo, vista l'assenza della lancia, ha per arma primaria la spada, con una lama piuttosto larga sul forte che si assottiglia di molto sul debole e in punta (Oakeshott type XIV)[75], in modo da consentire l'utilizzo dell'arma anche per le stoccate[76]. Questo modo di combattere sembra essersi contrapposto a quello basato su lame più lunghe e pesanti (Oakeshott Type XIII)[77], dalla punta arrotondata, basato su poderosi fendenti in grado di fratturare le ossa al di sotto della cotta di maglia imbottita, molto diffuse nel Duecento, e non è da escludere che proprio l'introduzione di nuovi ed efficaci sistemi difensivi rigidi in cuoio e in piastra abbiano favorito l'affermarsi del primo sul secondo. Le primissime attestazioni degli stocchi (Oakeshott type XV)[78], caratterizzati da lame a sezione di losanga e da una notevole rigidezza, con punte acuminate in grado di sfondare gli anelli di maglia, risalgono infatti proprio alla seconda metà del secolo[79]. L'arma secondaria è invece costituita dalla daga (*cultellus feritorius*)[80] appesa alla cintura.

---

[74] Boccia azzarda di identificare l'utilizzo del "lamiere" per il cavaliere e della testiera per il cavallo. Ritiene inoltre che il motivo geometrico raffigurato sui piedi, diverso da quello del resto della maglia, sia da leggere come la presenza di tondelli di rinforzo sulla scarpa in cuoio. *Ivi*, p. 83.

[75] R. E. OAKESHOTT, *The Archaeology of weapons: arms and armour from prehistory to the age of chivalry*, New York 1996, pp. 210-211: «*Type XIV is very different, tending to be quite short, with a broad, flat tapering blade fullered in its upper half.* […] *Though one or two of these swords have been found in Germany (both in the ground and in sculptured figures) it is a style more generally Italian, and judging by the numerous representations of it in sculpture and manuscript pictures it was popular in France and England. A well-known Italian example is in the hand of one of the figures in the cloister of the Annunziata Convent in Florence; a small mounted knight, one Gulielmus Balnis. This figure has acquired a good deal of fame since it is an early representation—it was made in about 1320—of plate armour worn upon the legs*». Lo studioso menziona esplicitamente il monumento in questione, pur commettendo alcune imprecisioni nella lettura dell'epigrafe, nella datazione dello stesso, basandosi sul solo confronto stilistico e nel considerare l'armamento difensivo come metallico.

[76] Cfr. *supra* pp. 45-46, con riferimento alla descrizione della Battaglia di Benevento da parte della cronaca di Andrea Ungaro.

[77] R. E. OAKESHOTT, *The Archaeology of weapons* … cit., pp. 207-209. L'autore definisce le due tipologie di spade differenziandole tra loro principalmente dalla forma e dalla lunghezza della lama, più solida e corta nel caso del Type XIV, adatta anche all'uso di punta, più lunghe e ingombranti le lame del tipo XIII, attestate soprattutto in Germania. M. MERLO, *Produzione, commercio e modelli di armi… cit.,* pp. 247-250, n. 278, riprendendo tali considerazioni, sostiene infatti che la maggior parte delle lame, fino alla metà del XIII secolo, fossero a doppio taglio, lunghe tra i 90 e i 100 cm, con lo sguscio mediano e punte poco acuminate, per via della tecnologia della forgiatura della lama.

[78] R. E. OAKESHOTT, *The Archaeology of weapons* … cit., pp. 307-309.

[79] M. VIGNOLA, *Armi e armature tra Duecento e Trecento …* cit., p. 58.

[80] RA vol. XXIV n. 188, p. 173: *enses novi cum pomis et elcis auratis II, enses veteres II, cultellus feritorius unus cum pomo et elzo auratis, cultellus florentinus munitus argento unus*; vol. XLIII n. 48, p. 123: *cultellum unum de latere cum manica de here*. La terminologia non permette sempre di distinguere meglio tra i coltellacci e le daghe, armi prettamente da punta; RA vol. L n. 1086, p. 482 "*cultellum ad punctam*" in dotazione ai Saraceni di Lucera. Erano inoltre parte dell'armamento obbligatorio dei *garzones*, le forze montate leggere che accompagnavano *milites* e *scutiferi*: RA vol. XXIV n. 2, p. 187 […] *garzones duos quemlibet eorum habentem cervilleriam spalleriam cum gorgeria ferrea, ensem et cultellum* […]. Cfr. G. AMATUCCIO, *La Guerra dei Vent'anni (1282-1302)* … cit., p. 277 n. 848.

Per molti versi paragonabili a questa testimonianza risultano gli affreschi di San Gimignano, generalmente considerati la prima fonte iconografica a rappresentare la basilarda[81], che divenne nel XIV secolo tra le più comuni e distintive delle milizie italiane, per via della sua efficienza e dal basso costo di produzione: caratteristica principale era la realizzazione, a partire da un unico lingotto di metallo, di lama e codolo, contraddistinto dalla classica forma a "H" o "doppia T"; sulle due facce dell'impugnatura erano poi fissate mediante ribattini delle "guanciole" in materiale organico (legno, corno o osso)[82].

L'arma principale della cavalleria era comunque indubitabilmente la lancia, come del resto traspare non solo dagli stessi affreschi di San Gimignano, ma anche da quelli di di Pernes-les-Fontaines[83], variamente datati tra il 1290 e il 1320. Risulta oltremodo significativo il risalto dato alla loro capacità offensiva durante la carica, sia nella scena centrale in basso nella parete sud[84], sia in alto in quella occidentale, nello scontro tra Guglielmo d'Orange, leggendario antenato dei Baux, contro il gigante Ysoré: in entrambi i casi gli sconfitti sono trafitti al collo, il punto maggiormente vulnerabile al di sotto dell'elmo[85].

A tal proposito, è bene specificare che la potenza d'impatto della lancia è stato oggetto di studi sperimentali in alcune recenti pubblicazioni[86], che hanno stimato l'energia massima scaricabile su un

---

[81] MERLO, *Produzione, commercio e modelli di armi… cit.,* p. 250 n. 288, rifacendosi a precedenti lavori di Boccia, riporta che la forma delle lame e dei pugnali angioini suscitarono enorme stupore nelle forze italiane. Il rapporto tra i pugnali francesi e le basilarde resta tuttavia da definirsi. Sulla basilarda vedi anche M. VIGNOLA, *Armi e armature tra Duecento e Trecento …* cit., p. 59.

[82] Risultano inoltre particolarmente interessanti, per la loro rarità, sia le forme delle ginocchiere, con una sorta di vistoso stincaletto per coprire la parte superiore delle tibie, già protette dallo schiniere, e delle rotelline guardaspalle indossate dai vari cavalieri impegnati nelle *Scene di Torneo*, che insieme alle protezioni per l'omero e per l'avambraccio anticipano di diversi decenni le raffigurazioni trecentesche contenenti espliciti riferimenti alle difese di braccio, cfr. anche M. MERLO, *Le armi difensive nell'affresco di "Bruno" in Santa Maria Novella… cit*., p. 131.

[83] Cfr. *infra* pp. 208-209. Le difese raffigurate nelle pitture murali sono perfettamente in linea con quanto già messo in evidenza in precedenza: la maglia metallica copre interamente i combattenti, con la sola eccezione del volto, e risultano un'isolata eccezione le protezioni in piastra per la testa (cervelliere e elmi) e gli schinieri frontali per gli stinchi, indossati unicamente da Carlo I, in testa alla cavalleria durante lo scontro contro i rivali svevi.

[84] L'identificazione della figura a sinistra è oggetto di controversie, dato che lo stato di conservazione dei pigmenti non ne rende perfettamente leggibile l'emblema sullo scudo. G. CURZI, *Le pitture della Tour Ferrande a Pernes-les-Fontaines*… cit., pp. 439-440, integra la didascalia come "Be[rtra]nd[us]", pur riscontrando come simbolo araldico la croce triloba d'oro su campo rosso; di tutt'altro avviso la lettura di T. LE DESCHAULT DE MONREDON, *La tour Ferrande à Pernes-les-Fontaines (Vaucluse)…* cit., pp. 338-340, che vi rivede un riferimento alle armi dell'Isle-Jourdain, cruciale per la sua proposta di datazione. L'autore ha anche effettuato un confronto, a partire dall'araldica del combattente sconfitto e di alcuni cavalieri del registro superiore, con il ciclo di pitture murali della conquista di Maiorca, risalente al 1290 circa, per le quali cfr. J. MOLINA FIGUERAS, *La memoria visual de una dinastía. Pedro IV el Ceremonioso y la erótica de las imágenes en la Corona de Aragón (1336-1387),* in «Anales de Historia del Arte», 23 (II) (2013), pp. 219-241, accostamento del resto già effettuato da storici dell'arte italiani quali Bologna e De Castris, cfr. *infra* p. 206, in riferimento agli affreschi di Oppido Lucano.

[85] Cfr. *De gestis Siculorum sub Frederico rege et suis* di Niccolò Speciale, in R. GREGORIO (a cura di), *Bibliotheca scriptorum qui res sub imperio Aragonum gestas retulere*, Palermo 1791-1792, I, p. 373: «*Cumque Goffridus exitio Rogerii imminens clava illum appeteret, ille manu celeri eductio gladio per extremas oras lorice, qua parte subest galee, Goffridum in facie vulneravit. Goffridus autem, accepto vulnere, quod patebat, acrius ardescit in pugnam, et quasi prevalens, equum contra Rogerium calcaribus stimulat* […]». Cfr. *infra* p. seg.

[86] A. WILLIAMS, D. EDGE, T. CAPWELL, *An experimental investigation of late medieval combat with the couched lance* in «Journal of Arms and Armour society», vol. XXII, no.1, March 2016, pp. 1 – 16,

bersaglio fermo, prima della rottura dell'asta, con un'adeguata sella, la resta e un equipaggiamento piuttosto avanzato, intorno ai 250J; è possibile inoltre constatare come questi valori fossero in linea con quelli sprigionati dalle migliori balestre tardo-medievali, e quasi doppi rispetto all'impatto dei colpi di spada e ascia[87]. Tralasciando in questa sede l'importanza di concentrare tali sollecitazioni con l'angolo più perpendicolare e nella minor superficie possibile, per aumentare la capacità penetrativa dell'urto, da cui l'importanza di realizzare quadrelli, stocchi e punte di lancia con cuspidi di forma adeguata, accorgimento che poteva far variare significativamente l'energia necessaria per aprirne gli anelli, una cotta di maglia con al di sotto un'imbottitura garantiva comunque una protezione resistente approssimativamente a impatti fino a 150J[88]. Un colpo di lancia ben assestato sui punti più esposti, pur ponendo un massimale inferiore, per via della struttura delle lance da guerra duecentesche rispetto a quelle usate negli esperimenti[89], e l'assenza della resta per poggiare l'asta, poteva dunque non solo disarcionare ma ferire gravemente chi lo riceveva: le numerose miniature che mostrano i protagonisti trafitti, nonostante le costose dotazioni difensive, sono pertanto da considerarsi potenzialmente verosimili[90]. Maggiore incertezza permane, al contrario, sulle scene che rappresentano fendenti di spada o di altre armi da taglio a due mani, raffigurate nelle fonti come in grado di smembrare il corpo umano e gli arti da parte a parte, anche in presenza dell'usbergo: parte della storiografia recente, in parte grazie ai dati sperimentali sopra citati, considera tali rappresentazioni come il frutto di un'enfatizzazione figurativa che serviva ad aumentare il coinvolgimento emotivo del lettore[91]. Risultava molto diffuso, nella mischia che seguiva al primo impatto tra gli schieramenti, l'utilizzo di mazze, clave e altre armi da botta[92]: esaurito l'urto iniziale,

[87] A. WILLIAMS, *The knight and the blast furnace*… cit., pp. 913-949.

[88] *Ivi*, pp. 942-943 Il valore della sola imbottitura garantiva una buona protezione, in base allo spessore, per colpi di taglio fino a 80J, ma di soli 50J contro le punte di lancia; la struttura in maglia ha resistito a sollecitazioni fino a 170J da colpi di taglio ma di soli 130J contro lance e frecce.

[89] A. WILLIAMS, D. EDGE, T. CAPWELL, *An experimental investigation of late medieval combat…* cit., p. 4: l'esperimento è stato realizzato con lance solide in legno di pino lunghe 3.6m dal diametro di 54mm all'altezza della mano, rastremate fino a 30mm all'estremità superiore. Le lance del XIII secolo potevano comunque avere lunghezze analoghe e un peso di circa 10kg, cfr. M. MERLO, *Produzione, commercio e modelli di armi… cit.,* p. 246 n. 266.

[90] Tali considerazioni sono avvalorate dai riferimenti letterari coevi, come quello presente nella *De gestis Siculorum sub Frederico rege et suis* di Niccolò Speciale, cfr. R. GREGORIO (a cura di), *Bibliotheca scriptorum qui res sub imperio Aragonum gestas retulere*, Palermo 1791-1792, I, p. 373: «*Tunc videret quis pugnam crebescere, tunc partes excidio partium imminere; illic assiduis clavarum ictibus cassidum fragmenta dissiliunt; illic hami loricarum fortissimi adversis gladiis perforantur; illic frontes frontibus, et pectora pectoribus colliduntur* […]»; p. 385: «*Sperat et Blascus de sue gentis unitate confidens, et maxime quia cedere nesciebat. Illic galearum coni sub ictibus ensium tinniunt, calfis clava conteritur, et loricarum hami acutis gladiis perforantur*.», *Historia Sicula*, in R. GREGORIO (a cura di), *Bibliotheca scriptorum…* cit., p. 587: *Ex lancearum fractura fragor fit maximus, perforantur scuta, et cassides, sive barbute evelluntur. Sonat in aere tumultus ensium ex crebra collisione tinnutus. Sternuntur milites, alii vulnerati, alii interempti* […]».

[91] R. ABELS, *Cultural Representation of warfare…*, pp. 13-37. Cfr. *supra* p. 44 con relative note.

[92] Un esempio incredibilmente esplicito è quello riportato da Niccolò Speciale in riferimento alla Battaglia di Falconara nel 1299. Il giovane Filippo I di Taranto cercò di ingaggiare rapidamente la fanteria almugavera, ma finì con l'essere intercettato dalla cavalleria avversaria, senza riuscire a scompaginarne il cuneo difensivo. In questi casi risultava fondamentale ripiegare tatticamente per tentare una nuova carica o fare affidamento su ulteriori schiere, tenute in riserva, che potessero circondare efficacemente il nemico: le forze angioine rimasero invece impantanate in una furibonda

le schiere premevano l'una contro l'altra, nel tentativo di scompaginare e volgere in fuga le forze avversarie[93].

Se da un lato la cavalleria pesante aveva ormai consolidato da diversi secoli un ruolo egemonico sul piano tattico, specialmente in campo aperto, proprio grazie alla superiorità difensiva del proprio equipaggiamento e alla forza d'impatto derivante dalle cariche di reparti coesi, la fanteria stava acquisendo a sua volta nuova importanza non solo per via dell'efficacia delle armi da tiro, specialmente durante le operazioni ossidionali, ma munendosi a sua volta di mezzi in grado di assicurare un'adeguata difesa in mischia dalle forze montate, per mezzo dell'ausilio di armi inastate[94]. Le prime attestazioni scritte fanno comprendere che si trattasse originariamente di attrezzi di lavoro[95], come falci, scuri, mannaie, coltellacci, persino il forcone e il vomere dell'aratro potevano essere opportunamente immanicati in modo da poter offendere dalla distanza il nemico, risultando particolarmente efficaci nel respingere i reparti a cavallo quando questi avessero provato un attacco frontale.

Il modello più semplice era costituito proprio dalla lancia[96], evoluzione dello spiedo da caccia (lat. *spludum*, *lancea porcarescam*), la cui punta risultava, come si è già visto, tra le dotazioni più efficaci contro la maglia metallica. Nei decenni del Duecento si instaurò una vera e propria corsa al rialzo nel dimensionamento delle aste tra i reparti appiedati e quelli a cavallo, ma le seconde rimasero limitate ad un massimale di circa 4m, per via della scarsa maneggevolezza derivante dal doverle utilizzare con una sola mano, essendo l'altro braccio impegnato dallo scudo e dalle redini. Proprio in Italia centro-settentrionale la precoce specializzazione dei ruoli della fanteria portò all'innovazione derivante dall'impiego delle cosiddette "lanzelonghe", che diversi statuti del tempo specificano non

mischia, *mutilatis lanceis*, ricorrendo a mazze (*clava*), spade (*gladium*), daghe (*pugio*). Non riconosciuto, il principe fu assalito in duello da Martino Peris de Ros, e dopo uno scambio iniziale di colpi i due finirono con l'atterrarsi, tentando di uccidersi a vicenda, colpendo l'avversario alla gola e al volto al di sotto dell'elmo, fino alla cattura di Filippo. L'episodio è oltremodo indicativo anche dell'efficacia difensiva della maglia (*loricam consertam hamis*) posta a difesa della gola, dal momento che il cronista riporta che questo fu in grado di assorbire diversi colpi vibrati dai due combattenti in lotta; il principe era stato inoltre in precedenza ferito alla mano armata, perdendo la spada ma aveva continuato a battersi: l'equipaggiamento difensivo risultava insomma svolgere il proprio dovere nel mitigare i danni ricevuti dai fendenti e dalle armi a una mano, se attivamente contrastati. Cfr. SPECIALE, *Hist. Sic.* V, 10, in R. GREGORIO (a cura di), *Bibliotheca scriptorum…* cit., pp. pp. 418-420.

[93] P. GRILLO, *L'aquila e il giglio*… cit., pp. 90-91, in relazione alla battaglia di Benevento, per la quale si rimanda ai riferimenti riportati in nota, cfr. *supra* pp. 45-46.

[94] M. MERLO, *Produzione, commercio e modelli di armi nella Toscana duecentesca*, in «NAM», III, 9 (2022) *Storia Militare Medievale*, pp. 185-275; ID., *Raffi, uncini e rampiconi: impiego, forme e rappresentazione di un'arma da fanti (secoli XI-XV)*, in «Armi Antiche», 2012, pp. 35-94; ID., *Cum rumfis et lapidibus. Con bastoni e sassi: la guerra dei poveri* in «Armi Antiche», 2007, pp. 68-104.

[95] M. MERLO, *Produzione, commercio e modelli di armi… cit.*, pp. 251-256; J. WALDMAN, *Hafted Weapons in Medieval and Renaissance Europe. The Evolution of European Staff Weapons between 1200 and 1650*, Leiden-Boston 2005, pp. 7-16.

[96] AD13 B 1937, f. 212v-213r: "*lanceas de fauso cum/sine ferris*"; "*lanceas curtas de sapo*".

dovesse essere inferiore ai 18 piedi (circa 5.8m)[97]; nelle fonti provenzali relative agli equipaggiamente navali, esse sono menzionate come "lanceas longas"[98] o come "*lansoni*"[99].

Si trattava di armi piuttosto ingombranti, efficaci solamente in formazione serrata per tenere a distanza il nemico, mentre la loro difesa dal tiro e in mischia dipendeva dallo scudo, spesso portato a tracolla[100].

Oltre ai lancioni, tra le prime armi ad affermarsi spiccano gli uncini inastati[101] (*arsinis cum astis*), già raffigurati nel *Liber ad honorem Augusti*[102], che avevano lo scopo primario di arpionare l'avversario dalla distanza per controllarne i movimenti, disarcionandolo da cavallo o tirandolo fuori bordo durante un combattimento navale, nullificando così il vantaggio derivante dal superiore equipaggiamento. Sulle navi angioine, così come nella maggior parte delle flotte del tempo, oltre a quella tradizionalmente immanicata, utile anche per recuperare cime e far attraccare le imbarcazioni, era utilizzata una particolare variante con catena, il rampicone[103] (lat. *Rampicones /Rompiculli/ Rampiculli/ Rampigolla cum catenis ferreis*), che poteva risultare particolarmente efficace nello squarciare le vele e danneggiare il sartiame.

Rispetto a queste dotazioni, le roncole (*roncones*)[104] presentavano il vantaggio di implementare in un solo strumento la lama della roncola contadina, di per se stessa curva, una cuspide, per l'uso di

---

[97] A. A. SETTIA, *De re militari…* cit., pp. 213-219.

[98] AD 13 B 1937, f. 212v "*lanceas de sapo longas cum/sine ferris*"; "*lanceas de fauso longas*"

[99] *Ivi*, f. 213v "*lansons de ferro de janua*"; AD 13 B 1938, f. 11v "*lansoni da janua*". Non è dato sapere se la menzione "de janua" si riferisca a delle specifiche varianti tipologiche distinguibili da quelle provenzali o costituisse solamente un'indicazione al luogo di manifattura di tali armi, che dovevano comunque risultare riconoscibili". Cfr. AD 13 B 1937 f. 214r. Secondo G. AMATUCCIO, *La Guerra dei Vent'anni (1282-1302)* … cit., p. 277 nn. 850-851, era invece caratterizzato da un'asta relativamente corta, ma da una punta molto grande.

[100] A. A. SETTIA, *De re militari…* cit., pp. 213-219: «Da quanto i documenti citati consentono di dedurre, le lance lunghe sembra raggiungessero di solito i 5-6 metri, una misura che imponeva senz'altro l'uso di entrambe le mani, eppure, ciò nonostante, tanto a Verona nel 1290 quanto a Torino del 1328 e ad Asti nel 1339 gli uomini armati di tale lancia erano muniti anche di scudo. Al contrario di quanto è stato affermato, doveva dunque essere possibile manovrare efficacemente un'arma di simile lunghezza con lo scudo il quale, anziché imbracciato, veniva probabilmente portato a tracolla e utilizzato soltanto allorché, nella fase di contrattacco o in mancanza di spazio sufficiente, si abbandonava la lancia e si metteva mano alla spada. Non c'è dubbio, comunque, che in nessuno dei casi sinora citati la lancia lunga risulta messa in rapporto con portatori di pavese».

[101] M. MERLO, *Raffi, uncini e rampiconi… cit.,* pp. 47-52. Si rimanda al contributo dell'autore per gli interessanti riferimenti a fonti iconografiche e letterarie, per lo più di provenienza toscana o francese. AD 13 B 1937, f. 211v "*arsinos cum astis*"; AD 13 B 1938, f. 8r "*arsini*", "*arsinos cum astis*".

[102] Il manoscritto è consultabile online al link: <https://www.e-codices.unifr.ch/it/bbb/0120-2/119r/0/>

[103] G. AMATUCCIO, *La Guerra dei Vent'anni (1282-1302)* … cit., p. 277 n. 851: i Registri lo descrivono come una catena di ferro, ciascuna lunga 4 passi e con due anelli, uno volticcio l'altro no. RCA vol. 17 n. 1, p. 147 […] *Rampicones, quemlibet eorum cum catena ferrea una longit. passuum IV et cum anulis II, uno vulticio et alio non vulticio* […]; AD 13 B 1937, f. 211v. "*Rampigolla cum catenys ferreis*"; f. 213v "*rampegollos grossos de ferro*"; AD13 B 1938, f. 8r "*rampigollas cum cathenis*".

[104] RA vol. 17 n. 1, p. 147: "*roncones cum astis et ferris suis*"; AD 13 AD 13 B 1937, f. 211v "*roncolas cum astis*"; B 1938, f. 8v "*roncole*" "*roncolas cum astas*". M. MERLO, *Raffi, uncini e rampiconi… cit.,* pp. 60-61. J. WALDMAN, *Hafted Weapons…* cit., pp. 115-123, rifacendosi ai precedenti studi di Troso, distingue terminologicamente la "roncola" ovvero l'attrezzo agricolo; la "roncola d'armi", le prime versioni adattate all'uso militare, più allungate e ben fatte, ma ancora prive di cuspide e dente; la "ronca" «*a fully developed fighting bill, with a backspike jutting out at 90 degrees from the back of the blade and with or without a topspike*»; il "roncone", il modello definitivo, con il bordo superiore anch'esso

punta, e un "dente" perpendicolare sul dorso, che serviva ad afferrare e tirare: risultava particolarmente adatta per "sgarrettare" i cavalli.

Oltre alle armi inastate propriamente tali è bene considerare anche una serie di strumenti, variamente derivati dall'ascia o dai coltellacci, posti su manici di diversa lunghezza, impiegati con l'uso di entrambe le mani ma più corti di quelli precedentemente considerati, come le mannaie e le giusarme[105]: si trattava di armi principalmente da taglio, così come i "falcioni"[106]. Come già detto per le pesanti spade Oakeshott Type XIII, erano in grado di infliggere gravi traumi anche senza per forza fare breccia attraverso la maglia metallica e la loro diffusione incentivò lo sviluppo delle protezioni individuali di cavalieri e fanti, così come l'esigenza di tutelarsi al meglio dalle armi da tiro: alcune tra le più semplici delle armi inastate sopra menzionate sono apprezzabili negli affreschi di Oppido S. Lucano[107], in Basilicata.

Se dunque da un lato si riscontra un significativo perfezionamento delle armi da mischia, forse ancora maggiori risultano essere i progressi compiuti nella manifattura delle armi da tiro, e in particolar modo delle balestre (*balista, arbalista, arbarista*)[108].

---

affilato per poter portare i colpi di controtaglio. Erano solitamente immanicate su aste non molto lunghe, dagli 1,5 ai 2 m di lunghezza, le teste metalliche rinvenute hanno un peso generalmente inferiore ad 1,5kg.

[105] È significativo notare che gli inventari provenzali computino insieme queste armi AD 13 B 1938, f. 11r "*mannarie et jusarme et achias*", distinguendoli dalle (poche) armi a una mano, quali "*enses, costalerii, foconi et cultelli*" (f. 12v). AD 13 B 1937, f. 213v "*mannayras de ferro cum manicis*"; "*jusarmas de ferro cum manicis*"; "*achas de ferro cum manicis et sine manicis*". Sulle mannaie cfr. M. MERLO, *Produzione, commercio e modelli di armi… cit.*, pp. 254-259. La giusarma può essere generalmente individuata dalla caratteristica forma a luna crescente, talvolta con un occhiello per stabilizzare la testa dell'arma al manico posto al centro della stessa, J. WALDMAN, *Hafted Weapons…* cit., pp. 165-176. Il dimensionamento della parte metallica poteva variare sensibilmente (dai 40 agli 80 cm) così come il bastone su cui era fissata (dai 130 ai 220cm).

[106] M. VIGNOLA, *Armi e armature tra Duecento e Trecento …* cit., p. 59. J. WALDMAN, *Hafted Weapons…* cit., pp. 107-113. L'autore, tramite un calcolo approssimativo basato sull'osservazione del Morgan Library, New York, Ms. M. 638 *Maciejowski Bible* ff. 10r e 10v, ha calcolato che le dimensioni totali dell'arma, incluso il manico, non dovessero superare i 130cm. Rare sono le attestazioni nei Registri, RA vol. V n. 329, p. 76 "*enses seu falzones*".

[107] Cfr. *infra* p. 206. I soldati che assistono alla Crocifissione, in abbigliamento moderno, brandiscono lance, roncole e asce, oltre a scudi triangolari, di forma analoga a quella dei cavalieri. Al netto di qualche leggero arcaismo e delle forme semplificate delle pitture murali, è possibile distinguere, oltre alle barbute e ai guanti, l'utilizzo dell'usbergo e le protezioni imbottite lunghe fino al ginocchio, mentre restano esposti gli stinchi e i piedi, avvolti solo da indumenti in tessuto e scarpe in cuoio leggere, in modo da non precludere la mobilità. Tali rappresentazioni somigliano molto nello stile ai ben più noti affreschi relativi alla conquista di Maiorca, degli ultimi anni del XIII secolo, che offrono una panoramica dell'armamento della fanteria e degli uomini d'arme aragonesi, molti dei quali, in seguito alla Guerra del Vespro, giunsero e furono operativi in Italia per archi temporali più o meno estesi. Gli affreschi sono stati esaminati anche da G. AMATUCCIO, *La Guerra dei Vent'anni (1282-1302)* … cit., p. 326 nn. 1072-1073, il quale ha messo in evidenza come l'uso degli scudi tondi e dei perpuncti al di sopra dell'usbergo, nonché l'uso di colorare gli elmi dello stesso colore della sovrasberga, possano essere legati agli influssi della cultura araba. Per cenni storici relativi ad alcune importanti famiglie e nobiluomini catalani passati al servizio della causa angioina, come Diego de Larrat, Dalmau de Banyuls, Gilabert de Centelles e Simó de Bell-lloc in M. T. FERRER I MALLOL, *Cavalieri catalani e aragonesi al servizio dei guelfi in Italia*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», vol. 20 (1995), pp. 161-194: ricevettero incarichi di comando di primo piano non solo nella parte meridionale della Penisola ma soprattutto nelle spedizioni organizzate in sostegno delle città guelfe toscane, emiliane e romagnole nei primi decenni del XIV secolo.

[108] Di non semplice scioglimento la differenza tra alcune particolari tipologie, come le balestre "veraci" e "bastarde", RA Vol. XLIV.2, p. 577: […] *balistas triginta bonas et legales ad expensas suas proprias faciendas quorum quindecim debuerunt esse ad duos pedes, octo videlicet de cornu veraces et septem bastarde* […].

In primo luogo, si cercò di intervenire sul sistema di propulsione, vale a dire sull'arco flettente, che veniva messo in tensione mediante un'apposita corda[109] che era bloccata da una *noce* metallica[110], il cui rilascio, per mezzo della pressione di una leva, la *chiave* (lat. *clavis*), posta al di sotto del *teniere* (lat. *tilerium*)[111], consentiva ai proiettili (lat. *quarrelli, quatrelli, carrelli*)[112] di essere scagliati: l'energia cinetica coincideva con il potenziale immagazzinato all'interno delle fibre dell'arco e nella fune, tesa inizialmente mediante la sola forza del dorso dell'utilizzatore. I primi modelli, ancora i più economici e comuni sul finire del XIII secolo, erano realizzati in legno (*balistae de fuste/de ligno*)[113] e il primo e più rudimentale mezzo di incremento della potenza di fuoco consistette nell'aumentare le dimensioni dell'arco[114], ma nell'epoca considerata gli esemplari di maggior pregio erano tuttavia quelli il cui arco era realizzato in materiale composito, ovvero in osso o in corno animale[115]. Su una delle estremità del teniere si montò una staffa più o meno larga, che consentiva, inserendo uno o entrambi i piedi (*ad unum pedem, ad duos pedes*), di tenere ferma la struttura per agevolare la ricarica, che fu presto resa più rapida dapprima mediante un semplice gancio fissato a una cintura in cuoio, il crocco, poi con un sistema a leva (*de crocu, ad levam*), e infine con un sistema a tornio (*de torno*) usato per tendere i modelli più ingombranti e potenti[116]. Apparteneva a questa categoria anche una

[109] Tra i vari materiali il più utilizzato risulta essere il filato o spago di canapa, per via della resistenza alle sollecitazioni meccaniche, che lo rendeva ideale per la fabbricazione delle funi per le macchine d'assedio, per la riparazione delle vele e per le corde di archi e balestre; cfr. M. SALERNO, *La trama del Medioevo*… cit., p. 85 n. 155; RA Vol. XLIII n. 49, p. 126: […] *cassiam unam de quarrellis ad unum pedem, ferros pro lanzonis inter magnos et parvos quinquaginta quatuor, de spago pro cordis balistarum glomera viginti sex, sagittas mille cum ferris* […]. C. MINIERI RICCIO, *Studii storici, fatti sopra 84 registri angioini* … cit., p. 65, riporta, dal Reg. 1335B, f. 87r, che il costo di un cantaro di canapa matura si vendeva a quindici tarì, mentre quella filata valeva un'oncia al cantaro. Potevano occasionalmente essere usati anche il crine di cavallo, capelli o tessuti più pregiati, come la seta; A. A. SETTIA, *L'ingegneria militare all'epoca di Federico II* in *Studi Storici*, Anno 32, No. 1 (Jan. - Mar., 1991), pp. 69-85.

[110] RA Vol. XLIII n. 49, p. 125: […] *cassia una de quarrellis mixtis de duobus pedibus et uno pede, nuci de metallo III de duobus quarellis, nuci III de metallo de uno quarrello, cassia una de quarrellis mixtis de torno ad duos pedes et unum pedem* […].

[111] RA Vol. L n. 423, p. 174: […] *balistas duas de ligno, tileria duo de ligno sine clavibus et nucibus, arcum unum de ligno de balista fractum, paria tinalliarum duo, mercum unum de ferro ad croccum, balistas quatuordecim de ligno de uno pede cum corda una, balista tres de leva de cornu cum tileriis, clavibus et nucibus, balistas septem de ligno de uno pede cum corda una, balistam unam de cornu de duobus pedibus cum tilerio, nuce et corda* […]

[112] Esistevano varie tipologie di dardi, rigorosamente distinti tra loro principalmente in base alla lunghezza e al peso, proporzionale alla tipologia di balestra, a uno o a due piedi. Si segnalano in particolare le varianti incendiarie RA Vol. L n. 422, p. 176[…] *carrellos de prohiciendo igne silvestri nonaginta septem* […].

[113] RA vol. XLIX reg. n. 216 pp. 123- 125 […] *balistam de ligno ad unum pedem cum cordis et gualdineris I tarenos IIII* […]

[114] Tra le prime attestazioni si menzionano quelle presenti nel BBB Cod. 120. II, *Liber ad honorem Augusti*, ff. 109r, 116r https://www.e-codices.unifr.ch/it/bbb/0120-2/109r/0/; https://www.e-codices.unifr.ch/it/bbb/0120-2/116r/0/

[115] G. AMATUCCIO, *Aspetti dell'interscambio di tecnologia militare nel Mezzogiorno normannosvevo*, in A. L. TROMBETTI BUDRIESI (a cura di), *Cultura cittadina e documentazione. Formazione e circolazione di modelli, Bologna, 12-13 ottobre 2006*, Bologna 2009, pp. 301-309. RA Vol. L n. 423, p. 179 […] *arcus de osse duos de balistis de uno pede devastatis* […]; *Ivi*, n. 424, p. 182: […] *arcum baliste de cornu de stambecho fractum unum, balistam de stambecco de medio torno unum, balistam de leva de stambecco unam fractam, balistam de ligno de torno unam, balistas de ligno de duobus pedibus quinque veteres* […]. G. AMATUCCIO, *La Guerra dei Vent'anni (1282-1302)* ... cit., pp. 322-324 n. 1069 con riferimento alle tabelle in corpo di testo a conclusione del paragrafo.

[116] I registri della Cancelleria angioina pullulano di inventari con riferimenti alle armi da tiro conservate nelle armerie delle fortificazioni. Si prende tra i tanti a titolo d'esempio quello del castello di Siracusa riportato in RA vol. L, Reg. 14, n. 423, p. 174: […] *carrellorum ferratorum et inpennatorum de uno pede duo milia, balistam unam de torno cornuam*

macchina d'assedio (*ingenium*) a torsione a postazione fissa che i francesi chiamavano *springala*[117], un congegno costituito da un'intelaiatura in legno nella quale erano fissate lateralmente due matasse, realizzate in crine di cavallo intrecciato a spirale, alle quali erano collegate le braccia lignee, messe in tensione mediante un argano. Lo scopo di queste dotazioni, vista la scarsa capacità di spostamento e di adattabilità del tiro, era quello di coprire alcuni specifici punti di avvicinamento all'accesso delle fortificazioni, lanciando verrettoni lunghi intorno ai 70cm, spessi anche 5cm e pesanti fino a 1,5kg[118], in grado di danneggiare anche le macchine offensive avversarie.

Altre armi ossidionali menzionate nei registri sono costituite dai mangani (*manganelli*)[119], attivati da un secco strattone applicato da una squadra di serventi al pezzo mediante corde[120], che proiettavano in alto un braccio ligneo alla cui estremità era posta una fionda[121] in cui era alloggiato un proiettile in pietra, causandone il rilascio. Più complessi e di dimensioni maggiori erano i trabucchi (*trabucci*)[122],

---

*munitam, balistam unam cornuam de uno pede cum cordis duabus, tornum sine pedibus, balistam unam de cornu de uno pede sine corda veterem, cuius tilarium est fractum, balistas duas de ligno, tileria duo de ligno sine clavibus et nucibus, arcum unum de ligno de balista fractum, paria tinalliarum duo, mercum unum de ferro ad croccum, balistas quatuordecim de ligno de uno pede cum corda una, balista tres de leva de cornu cum tileriis, clavibus et nucibus, balistas septem de ligno de uno pede cum corda una, balistam unam de cornu de duobus pedibus cum tilerio, nuce et corda, balistam unam de cornu de uno pede fractam et inutilem sine guarnimentis, balistas quatuor de cornu unius pedis cum cordis suis, balistam unam de ligno cum tilario, nuce et clave de uno pede ligatam, balistas duas de ligno de duobus pedibus sine corda* […]. Si rimanda più in generale alle considerazioni espresse in D. NICOLLE – S. THOMPSON, *Medieval siege weapons(1): Western Europe, AD 585 – 1385* (New Vanguard 58), Oxford 2002, pp. 9-11; 24-37 con relativi riferimenti.

[117] RA vol. XXIII, n. p. 275: […] *Item intus in eadem magna turri rotunda, que dicitus de Leuntia, ingenium unum magnum, quod vocatur in Gallico springala; in qua deficit clavis I de ferro; cuius ingenii brachia, que sunt de pilo equino, sunt vetera putrida et nullius valoris* […]*;* RA Vol. L, n. 422, p. 176*:* […] *springalam ligneam veterem unam cum croccu suo ferri et nuce sua de metallo ad prohiciendum tres carrellos* […]. Per un riferimento visuale risalente alla prima metà del XIV secolo cfr. Bodleian Library MS. Bodl. 264, f. 201r https://digital.bodleian.ox.ac.uk/objects/ae9f6cca-ae5c-4149-8fe4-95e6eca1f73c/surfaces/d3dcf301-bc52-4f9c-af01-905c77720009/. D. NICOLLE – S. THOMPSON, *Medieval siege weapons (1): Western Europe…* cit., pp. 33-37.

[118] D. NICOLLE – S. THOMPSON, *Medieval siege weapons (1): Western Europe…* cit., p. 37.

[119] RA Vol. L n. 423 p. 180: […] *manganellum ad prohiciendos lapides vetus sine guarnimentis* […].

[120] BBB Cod. 120. II, *Liber ad honorem Augusti*, ff. 104r, 109r, 114r.

[121] RA Vol. L n. 423, p. 181: […] *maganellos septem parvos, de quibus est devastatus unus et alius indiget reparacione, quia sunt putrefacti pro maiori parte, mastram unam de ligno sine cohoperculo, quamdam trabem parvam, tornum unum de ligno, flundas sex de manganellis tilerii, baliste veteres et fractos quatuor* […].

[122] La parte sommitale di un trabucco è visibile in BL Royal 20 D I, f. 305r. Sulle singole componenti si rimanda a RA Vol. L n. 423, pp. 172, 177 […] *sarcinas de cannape, que fuerunt de trabuccis, in peciis decem et septem inter magnas et parvas parum valentes, de ferro fracto virgas centum viginti inter parvas et magnas, de ferro non fracto peccias undecim, funeas *** de trabuccis quatuor parum valentes* […] *quandam quantitatem lignorum, que fui t de trabucciis, que est in parte modici valoris* […]. *Ivi*, n. 424, p. 185-187: […] *cardos de trabucco sex* […] *trabuccum unum erectum putrefactum pro maiori parte indigens reparatione et quandam partem lignaniinum de abiete veterem et putrefactam de trabuccis* […] *assarcias, que fuerunt de trabuccis, de cannape extimatas cantaria sex, fundas tres de trabucco coriatas de cannape, agumina de trabuccis extimatas pisarum sex* […] *assarcia et agumina vetera et consumpta de trabuccis modici valoris extimata cantaria septem* […] *balçanus unus de ferro de trabucco.* Ancora nel 1376 risultano attestate in Provenza con la stessa terminologia le componenti relative al braccio gettante e al telaio, cfr. AD13 BdR 181, f. 68r: *unam virgam magnam trabuqui ligatam cum cordis, item decem et septem traves tam parvas quam magnas ad opud dicti trabuquj*. Nella *Cronica Sicilie*, 84,1-2 viene fatta esplicita menzione delle «*tres machine seu trabucci*» approntate nel marzo 1316 dai Palermitani per assediare Castellammare del Golfo; qualche giorno dopo giunse una terida da Trapani, contenente il necessario per l'assemblaggio di altre tre macchine da lancio: sfortunatamente per i siciliani l'equipaggio, prima del tramonto, fece in tempo a scaricarla solamente «*aguminis et pernis dictarum machinarum*» (verosimilmente le gomene, cioè le corde, e i perni), finendo con l'essere assalito il giorno seguente da una squadriglia di tre galee angioine, che bruciarono la nave con il resto del carico P. COLLETTA (a cura di), *Cronaca della Sicilia…* cit., pp. 212-213.

il cui meccanismo di propulsione era costituito da un contrappeso, riempito con pietre o con piombo, con tempi di ricarica più lunghi ma in grado di scagliare proiettili significativamente più pesanti a distanze maggiori[123]; quando la macchina aveva un contrappeso mobile assumeva anche il nome di *biffa*[124].

Tornando alle armi da getto individuali, l'Italia meridionale vantava da lungo tempo una tradizione relativa all'impiego di reparti muniti di arco composito, frutto del passato multiculturale nel quale l'estremità della Penisola aveva conosciuto la presenza araba e bizantina[125], e ancora nei decenni finali del secolo è attestata la presenza attiva di reparti saraceni provenienti da Lucera nelle armate angioine[126], la cui specializzazione distintiva era, appunto, l'impiego dell'arco ricurvo. I Registri della Cancelleria angioina riportano, sebbene in quantità notevolmente inferiori rispetto alle balestre, la perdurante produzione di archi realizzati con corno ed osso, e rinforzati con una colla realizzata dalla lavorazione di tendini animali[127]; i centri di produzione principali, così come delle frecce (*sagittae*)[128] non si limitano alla sola colonia pugliese ma era estesa ad altre località fondamentali del Regno, quali Messina, Salerno e Castel Capuano a Napoli[129].

Si collocano, infine, a metà strada tra armi inastate e armi da tiroi giavellotti (*iectaroli/gateyroli*)[130], di impiego per lo più navale: ogni nave disponeva di centinaia di pezzi, le cui aste erano realizzate principalmente in frassino o in abete ed avevano una punta ferrata.

---

[123] Per un confronto terminologico con le componenti attestate nei documenti della fortezza di Carcassonne, in Occitania, cfr. G.J MOT, *I. L'arsenal et le parc de matériel à la cité de Carcassonne en 1298*, in «Annales du Midi: revue archéologique, historique et philologique de la France méridionale», Vol. 68, 36 (1956), pp. 409-418.

[124] A. A. SETTIA, *L'ingegneria militare all'epoca di Federico II* …, pp. 69-85; ID., *Rapine, assedi, battaglie: la guerra nel Medioevo*, Roma 2002, p. 128. RA Vol. IV n. 1143, p. 182: […] *pro faciendis biffis in castro Canusii, unc. IV tar. X.XlV* […]. RA Vol. I n. 237, p. 246: 237. - *Pro Curia, et ingeniis construendis. Karolus etc. Iustitiario Terre Bari etc. Curo pro faciendis manganellis et biffis contra Sarracenos Lucerie, proditores nostros, nec non et pro faciendis portis in castro Sancti Iacobi, incontinenti infrascripta in exercitu nostro habere velimus, f. t. ... mandamus quatenus ... , ad requisitionem magistri Iohannis carpenterii ... nostri, per aliquos fideles viros emi facias sartes crossos, canapum et filatum de canapo, cordas pro ligandis faciendis flondis, trahendis ... manganellis, cordas pro faciendis flondis ingeniorum, pelles aptatas in camuscio pro suendis flondis, ferrum pro faciendis gaiulis crossis et longis, et aliis necessariis pro ipsis ingeniis, de sepo barilia XVI, plancones de ligno pro faciendis portis dicti castri Sancti Iacobi, tabulas longas et amplas, lacrones (?) et alia lignamina pro opere ingeniorum, barbacanis et cassiis ingeniorum ipsorum ... ; et supradicta omnia ad expensas Curie ... ad exercitum nostrum sine mora transmittas.* […].

[125] G. AMATUCCIO, *Aspetti dell'interscambio di tecnologia militare…* cit., pp. 301-309. BBB Cod. 120. II, *Liber ad honorem Augusti*, ff. 102r, 109r, 110r, 116r, 117r.

[126] G. AMATUCCIO, *Saracen Archers in Southern Italy*, in «Journal of the Society of Archer-Antiquaries», vol. 41 (1998), pp. 76-80. G. AMATUCCIO, *La Guerra dei Vent'anni (1282-1302)* ... cit., pp. 171-181 nn. 486-518. Si veda anche il recente contributo di S. SAVONE, *Le frecce di Puglia. Tattiche di combattimento degli arcieri saraceni di Lucera*, in «NAM», IV, 13 (2023), pp. 55-79.

[127] G. AMATUCCIO, *La Guerra dei Vent'anni (1282-1302)* ... cit., pp. 302-322 nn. 993-1067.

[128] RA Vol. XLIII n. 49, p. 125 […] *cassia I de sagittis impennatis de arcubus turchiscis* […].

[129] G. AMATUCCIO, *La Guerra dei Vent'anni (1282-1302)* ... cit., pp. 171-181 nn. 486-518. Cfr. *infra* p. 64.

[130] *Ivi*, n. 851. RA Vol. XIII n. 261, pp. 104-105 […] *Volumus tamen quod fit notamentum de vassellis ipsis armandis in Sicilia Principatu et Terra Laboris, que sunt galee XXXX et teride XX; et in qualibet galearum sint persone CL, baliste lignee ad unum pedem XV, XIII ad duos pedes et II alie de cornu, similiter ad duos pedes pavenses · XXXX, cassie VIII plene de carrellis, roncones X, iectaroli CCCC, ampulle II plene igne silvestri vel greco, rampicones II, quorum quilibet habeat IV passus de catena ferrea et II anulos ferreos, unum ... volticium et aliud non volticium seu tomaticium, et roccette ad ignem proiciendum XXV* […]. AD 13 B 1937, f. 213r. Cfr. *infra* pp. 59, 66 con relative note.

### 2.1.3 I cavalli e le loro dotazioni

Di gran lunga l'elemento più costoso e delicato dell'intero insieme, il cavallo o, meglio, le diverse cavalcature che, a seconda della razza e dell'addestramento, erano utilizzate durante la marcia, la carica o come animali da soma, costituivano il segno distintivo dell'armamento del professionista della guerra medievale. Per far luce su questo punto nevralgico si utilizzerà un importante documento della Cancelleria angioina, risalente alla primavera del 1279, contenente le specifiche di una rassegna militare, la *monstra feudatariorum*, ordinata da Carlo I per il giustizierato d'Abruzzo, già oggetto di recenti studi che hanno cercato di fare riferimento, a loro volta, a precedenti trascrizioni di studiosi ed eruditi locali[131].

La *monstra*, com'è facilmente intuibile, costituiva un'adunata il cui scopo era quello di valutare che coloro i quali fossero tenuti ad oneri di natura militare fornissero il numero di armati stabilito e che disponessero dell'adeguato corredo guerresco, dal momento che, almeno per i ceti più altolocati e a differenza di quanto si vedrà in seguito per guarnigioni ed equipaggi delle navi, questo era a carico dei combattenti e generalmente costituito da oggetti personali[132]: nel documento sono infatti ordinatamente elencate le dotazioni belliche di due *milites*, Gentilis de Sangro e Guillaume de Cadenet. Non stupisce che il documento restituisca la centrale importanza dei cavalli, imprescindibili per il servizio e la tattica delle armate medievali, specificando, innanzi tutto, le cavalcature di cui ognuno di essi disponeva: il più facoltoso degli armati possedeva due destrieri per il combattimento, un palafreno per la marcia ordinaria e alcuni somari per il trasporto di equipaggiamento e vettovaglie. Le disposizioni emanate da Carlo II nei primi anni del XIV secolo stabilivano con precisione il numero e il valore dei cavalli che i nobili del Regno dovevano avere con sé durante il servizio militare, vale a dire almeno tre destrieri per ogni *miles*, di cui almeno uno equipaggiato di tutto punto (*ad arma*) e del valore non inferiore a dodici once d'oro, più un palafreno e un somaro, mentre era conveniente che ogni scudiero avesse due cavalli armati, dal valore di almeno dieci once, più due ronzini e un somaro per la marcia ordinaria[133]. Nell'Italia centro-settentrionale, il valore medio di un cavallo da guerra nella seconda metà del XIII secolo si aggirava intorno alle cinquanta lire, a fronte

[131] B. PIO, *Il registrum feudatariorum del 1279*, in «Bullettino della Deputazione abruzzese di Storia Patria, Supplemento: incontri dei soci della Deputazione abruzzese di storia patria, XIV (Caramanico, 13 maggio 2007)», L'Aquila 2007, pp. 26-31. Il contributo è stato ripreso da G. AMATUCCIO, *La Guerra dei Vent'anni (1282-1302): Gli eserciti, le flotte, le armi*, ebook 2017, pp. 259-260 n. 807.

[132] M. MERLO, *Produzione, commercio e modelli di armi… cit.,* pp. 188-189.

[133] RA XXXI, n. 18, p. 26: […] *ut gens baronum ipsorum munita decenter et honorabiliter in ipso viagio nos sequatur subscriptam ordinationem qualiter parare et munire se debeant duximus faciendam videlicet quod de baronibus ipsis miles quilibet habeat equos tres ad minus unum scilicet ad arma (l.c. f. XIV t.) valoris saltim unciarum auri duodecim cohopertum ut plurimum ferro et palafredum unum ac somerium unum. Scutiferi vero sint nobiles vel in armis experti ac sufficientes habeantque inter duos equos quinque, duos scilicet ad arma quemlibet ad minus valoris unciarum auri decem cohopertos et duos roncinos pro continuo eorum equitatu ac unum comunem somerium* […]. Il passo è stato analizzato da G. AMATUCCIO, *La Guerra dei Vent'anni (1282-1302)* ... cit., pp. 209-210 nn. 635-636.

di un valore minimo stabilito per l'arruolamento degli *stipendiarii* di trenta, ma esistevano cavalcature di gran pregio dal costo di gran lunga superiore, appannaggio della più alta nobilità, e, all'estremo opposto, bestie che non arrivavano alla decina di lire[134]. Il costo di una cavalcatura di media qualità superava dunque quasi sempre quello della sommatoria di tutti i pezzi dell'armamento difensivo[135], già di per sé molto alti, a riprova della specializzazione e della qualità raggiunta dall'allevamento selezionato, mentre il valore di animali da lavoro e da soma era molto diminuito rispetto alle epoche precedenti[136].

Anche per via di tale incremento dei costi, per tutto il Duecento e per buona parte del Trecento si diffuse, da parte dei sovrani e dei grandi signori, l'abitudine di concedere un "ristoro" ai membri più stretti del proprio seguito[137], e nel tempo tale prassi si estese anche ai contratti degli *stipendiarii*: ciò andò ad aumentare l'importanza delle rassegne e della relativa produzione testuale, per evitare abusi e illeciti.

Lo studio di alcuni documenti provenzali, sebbene redatti nella seconda metà del secolo, permette di rilevare quelle che erano le caratteristiche principali che venivano prese in considerazione nelle cavalcature. Oltre al termine *equum*, l'uso della dicitura *roncinum*, *corserum*[138], lascia intravedere la differenza tra le principali tipologie di cavalcature; sono solitamente annotate in modo minuzioso anche le caratteristiche relative alla colorazione del manto: ciò era dovuto al fatto che lo si ritenesse spesso indicativo dell'età e della razza dell'animale[139] e dunque del valore, oltre a rendere più difficili eventuali frodi.

Tale statuto finiva col pesare sul sovrano per un totale compreso tra un decimo e un ventesimo del costo complessivo della campagna, e sul finire del XIV secolo finì con lo scomparire ovunque in Europa, sia per via delle lungaggini amministrative causate dallo scarico di responsabilità della prassi dai livelli più bassi a quelli più alti, che provocavano spesso la necessità di un intervento finanziario

---

[134] A. BARBERO, *Il cavallo come risorsa bellica: costi, obblighi, risarcimenti*, in F. CARDINI - L. MANTELLI (a cura di), *Cavalli e cavalieri: guerra, gioco, finzione: atti del convegno internazionale di studi, Certaldo Alto, 15-18 settembre 2010*, Ospedaletto 2011, pp. 137-162.

[135] P. CONTAMINE, *Annexe XII. Armement, équipement, montures*, in *Guerre, État et société à la fin du Moyen Âge…* cit., rileva nelle mostre prese in esame, variamente datate dal 1328 al 1368, un costo medio delle cavalcature degli scudieri oscillante tra le 40 e le 60 lire tornesi, con valori mediamente doppi per quelle degli *chevaliers bacheliers* e quadrupli per i *bannerets*. Il prezzo per un armamento di media qualità si attestava solitamente intorno alle 25 l.t., ma anche in questo caso è possibile constatare prezzi superiori al doppio di tale stima, in base al pregio dei pezzi.

[136] *Ibidem*.

[137] RA Vol. XXVI n. 102 p. 238.

[138] Cfr. AD13 BdR B 1381.

[139] Il più comune è il manto baio (*bayum clarum/scurum/maltinctum*), con crini ed estremità scure e corpo marrone, più o meno scuro. Si rinvengono parimenti attestazioni di cavalcature dal manto nero (*maurellum*), giallastro (*saginatum*), (falvellum) con la presenza di pezze di colore diverso (*pecia alba/scura in coxis/in gropa*). Nei cavalli grigi (*grisellum/leardum*), ad esempio, il colore viene gradualmente perso con l'età su tutto il manto, rimanendo scuro nell'area della bocca, assumendo un caratteristico aspetto (*pomellatum/moscatum*) nelle fasi intermedie. Sono parimenti annotate con cura le eventuali zebrature e aree scure presenti sulle zampe, e le marcature di varia forma (*stella, macula*) presenti sul muso e sul resto del manto, sia naturali sia impresse: in quest'ultimo caso è riportato anche, tramite disegno, una stilizzazione grafica dello stesso; cfr. AD13 BdR B 1381.

diretto da parte dei capitani e dei signori per colmare quanto non veniva risarcito dai funzionari "statali", sia per via di un minor potere contrattuale da parte degli uomini d'arme, che videro anche ridursi i propri ingaggi[140].

È importante mettere in evidenza che l'obbligo di servire a cavallo non fosse comunque esclusiva prerogativa dei feudatari, ma anche alcune città ed enti locali dovevano fornire come "cavalcata" dei nuclei montati di entità variabile in caso di minacce dirette al territorio circostante, scegliendone gli effettivi tra i più abbienti e abili della comunità[141].

Gli animali, al pari dei loro cavalieri, dovevano essere protetti attraverso specifici elementi difensivi, come le *coopertas de ferro*[142], protezioni in maglia indispensabili per la difesa dalle armi da lancio, collocate al di sopra di analoghe versioni in tessuto imbottito, talvolta pregiato. Il cranio del cavallo era invece avvolto dalla *testeria*[143], anch'essa rigida o imbottita. A differenza delle protezioni individuali indossate dai cavalieri, che subirono rapide e significative evoluzioni, in particolar modo dopo la metà del secolo, i destrieri rimasero per lungo tempo l'elemento più vulnerabile dell'insieme, visti i costi e la quantità di materiale metallico necessario per assicurarne la sicurezza, e l'utilizzo di piastre difensive si affermò solo tardivamente[144].

L'abbigliamento del cavaliere, per contro, come in parte esaminato nel precedente paragrafo, era costituito da: «*juppam unam, panseriam unam cum manipulis, camisonum unum rubeum cum signis dicti Gentilis, caputium unum de ferro, cerbelleriam unam, par unum calcarium de ferro, gamberias de ferro cum genulgeriis, ensem unum cum cultello feritorio, cappellum unum de ferro, clipeus unus,*

[140] A. BARBERO, *Il cavallo come risorsa bellica… cit*., pp. 154-159.
[141] Un esempio ben conosciuto di questo tipo di onere si riscontra ad esempio negli *Chapitres de Paix* stabiliti tra Carlo I e la città di Marsiglia, cfr. *infra* p. 115.
[142] Si tratta di una protezione molto comune negli inventari dei Registri. Come per i combattenti, ne esisteva una versione imbottita in panno RA vol. XLIII n. 18, p. 105 […] *par unum de cohopertis equinis de panno* […]; o in tessuto di migliore qualità *Ivi*, n. 49, p. 126 […] *cohopertam unam equinam de buccarano* […]; sulla quale veniva posto uno strato addizionale in maglia *Ivi*, p. 124 […] *cohoperte de ferro pro equis de eadem malla decem* […].
[143] Cfr. RA vol. X n. 123, p. 239 […] *Noverit insuper vestra sublimitas quod in Castro Novo pred. recepimus infrascripta alia guarnimenta : In primis pancerias de ferro IX, barbutas de ferro III, par calligarum parvarum de ferro I, paria cohopertarum de ferro II, paria gamberiarum II, balistam I de cornu ad tornum, balistam duorum pedum de cornu I, et aliam unius pedis, par I cohopertarum ad rete cum testeria de ferro, cohopertarum de panno par I et I testeriam de panno, perpunctos de panno X, par lameriarum de ferro I, scuta XXV, cappellos de ferro III et cappellinam de corio I*. (Reg. 15, f. 171, t- 172, t.). R. BEVERE, *Ordigni ed utensili… cit.*, p. 713.
[144] Ancora nel 1376 la principale difesa dei cavalli sembra essere costituita principalmente da imbottiture in tessuto: AD13 BdR B 181 f. 38v: *Item 46 pecias jutae pulminacia lodices debiles coperturas equorum et gentium armorum*; *Ivi*, ff. 67r, 67v: *duodecim pecias compertorum equorum pannj verdis cum armis dicti ducis Andrie, item quedam plate rubeo coperte de samito, item quedam alie plate modici valoris, due pecie copertorum equorum ornate ad modum filatj.*

*par unum de lameriis et lanceam unam*»[145]; quasi del tutto analogo, con l'eccezione del lamiere, a quello del suo *scutifer*[146] e del *miles* Guillaume de Cadenet[147].

### 2.2 L'equipaggiamento bellico: proprietà personali e dotazioni pubbliche.

A fronte della precisione registrata nell'elencare le componenti dell'equipaggiamento riscontrata nella mostra sopra citata, altri documenti consentono di constatare una certa vaghezza nel modo di gestire la questione relativa al possesso e alla qualità dell'armamento individuale da parte del potere centrale angioino nei decenni immediatamente successivi alla conquista. Uno di essi[148] attesta la costituzione di un corpo per la difesa dei passi montani e delle strade abruzzesi, ai confini del Regno, sotto la guida di un *miles*, al quale si affiancavano dieci uomini a cavallo e sessanta a piedi tra serventi e balestrieri. Si richiedeva, molto genericamente, che questi dovessero essere «*decenter muniti*»[149] in base al proprio stato, specificando solamente che il primo dovesse avere quattro cavalli, di cui almeno uno "*ad arma*" ed essere "ben armato", nonché continuamente accompagnato da uno *scutiferum* similmente adeguatamente equipaggiato e da due *gartiones*, armati alla leggera[150]. A loro volta i dieci *scutiferi* dovevano essere accompagnati ognuno da due cavalli e un *gartionem*: solo di questi ultimi sono indicate le dotazioni minime, consistenti in «*cervelleriam, spalleriam cum gorgeria ferrea, ensem et cultellum*». Allo stesso modo, per i balestrieri, si raccomandava solamente che ognuno di essi fosse «*decenter munitus et habeat balistam cum apparatu suo*»[151].

Le condizioni poc'anzi elencate costituivano in realtà requisiti abbastanza comuni e consolidati nel sistema di reclutamento feudale regnicolo tardo-duecentesco[152]. Il presupposto di fondo era infatti quello che gli armamenti medievali, e in misura minore le cavalcature, fossero quasi tutti a carico dei combattenti stessi, sia per i cavalieri sia per i fanti: solo a partire dall'inizio del Trecento le

---

[145] B. PIO, *Il registrum feudatariorum…* cit., pp. 30-31.
[146] *Ibid.* «*Juppam unam, panseriam unam cum manipulis, camisonem unum album, caputium de ferro et par unum de genulgeriis, cerbelleriam unam et par unum de caligis ferreis, cappellum unum de ferro et par unum de gammeriis, ensem unum cum cultello feritorio et lanza una, pro servitio unius militis et dimidii*».
[147] *Ibid.* «*Dominus Guilelmus de Catinetto pro castris Cornu et Castellionis, pro servitio unius militis, presentavit equum unum, palafrenum unum et somerium unum, cum armis videlicet: coopertoriam unam, juppam unam, panseriam cum manipulis, caputium unum de ferro, cerbelleriam unam, gorgeriam unam de ferro, cambisonem unum album de Buccirano, par unum calcarium de ferro, par unum de gammeriis, par unum de genulgeriis, ensem unum, cultellum unum feritorium, cum cappello uno de ferro, clipeum unum*». G. AMATUCCIO, *La Guerra dei Vent'anni (1282-1302): Gli eserciti, le flotte, le armi* … cit., p. 260 n. 807 ha giustamente sottolineato come *scutiferi* e *milites* avessero ormai lo stesso ruolo tattico e le stesse dotazioni, pur essendo distinti per *status* sociale.
[148] RA vol. XVIII n. 32, pp. 10-11; n. 39, p. 15; n. 71, pp. 33-34; n. 100, pp. 48-49.
[149] *Ibid.* Rileva la stessa genericità nello specificare l'armamento degli uomini d'arme anche G. AMATUCCIO, *La Guerra dei Vent'anni (1282-1302)* … cit., n. 807, attraverso altri riferimenti nei Registri.
[150] *Ibid.*
[151] *Ibid.*
[152] Cfr. G. AMATUCCIO, *La Guerra dei Vent'anni (1282-1302)* … cit., pp. 146-147 nn. 383-387.

prescrizioni riguardo le armi per i richiamati nell'esercito divennero più precise, dettagliate e, in qualche caso, rigide[153].

È importante notare, d'altro canto, che proprio in quegli anni, vista la crescente importanza dei reparti appiedati, si diffuse la prassi, da parte di sovrani ed enti cittadini, di commissionare quantità di armi e di equipaggiamenti difensivi più o meno ingenti da mettere a disposizione, secondo la normativa vigente, all'esercito, per essere distribuite alla bisogna ai combattenti[154]; non è un caso che tale processo raggiunse il suo apice proprio tra il finire del Duecento e i primi decenni del Trecento, in un'epoca in cui, come sul modello francese[155], si costituirono armate di grandi dimensioni che videro la mobilitazione di vasti contingenti urbani e popolari. Rispetto a quello dei *milites*, *l'armamento* delle forze appiedate doveva infatti apparire ben più disomogeneo e lacunoso, e la Curia cercò di farsi carico di fornire ai marinai almeno il bacinetto[156] e il "giuppetto"[157], così come ai *serventes* delle guarnigioni[158].

Le fonti relative al Regno di Sicilia attestano che la Curia cercasse in parte di far produrre il necessario da maestranze stabilmente assunte e operative sul territorio all'interno delle più importanti

---

[153] M. MERLO, *Produzione, commercio e modelli di armi nella Toscana duecentesca*, in «NAM», III, 9 (2022) *Storia Militare Medievale*, pp. 185-275, n. 19.

[154] *Ivi*, pp. 188-190.

[155] P. CONTAMINE, *Chapitre II. Recrutement*, in *Guerre, État et société à la fin du Moyen Âge. Tome 1: Études sur les armées des rois de France 1337-1494* [online]. Paris 2004 (creato il 03 novembre 2022). Disponibile su Internet: http://books.openedition.org/editionsehess/688.

[156] RA XVIII n. 374, pp. 170-17: *Scriptum est Iustitiario Terre Laboris etc. F. t. sub pena CC unc. auri ... precipimus quatenus statim ... emas bacilectos MCCC guarnitos et munitos more latino sicut sunt pro marinariis opportuni* […]. La terminologia del tempo distingueva, a quanto pare, la variante italica da quello francese, anche se oggi non è chiaro quale sia la differenza tra le due. Cfr. RA XXVII-1 n. 181, p. 157, purtroppo disponibile solo come nota riassuntiva: *(Carlo principe di Salerno ordina consegnarsi a Giacomo de Burson 1300 bacinetti «more gallico muniti», 1300 giubbetti, 200 cantaia di stoffa, 40 calderoni di rame per liquefare la pece, le quali cose debbono servire per i vascelli di Principato e Terra di Lavoro che debbono far parte della spedizione di Sicilia).* Dat. Regii, XI decembris XII ind. (Reg. 47, f. 44 t.). Sulla questione è tornato anche G. AMATUCCIO, *La Guerra dei Vent'anni (1282-1302): Gli eserciti, le flotte, le armi…* cit., pp. 266 nn. 816-817, che facendo riferimento ad un analogo documento sulle cervelliere, ha proposto che si trattasse della presenza di un elemento a protezione della fronte, al quale si rimanda anche per altri riferimenti all'interno dei Registri.

[157] RA XXVI n. 422, p. 166 - (*Domino Gazo Chinardi, capitaneo vassellorum in Apulia, provisio quod provideat omnes vassellos tam galeas quam teridas, consistentes vid. in qualibet galea et terida sint comiti II, nuclerii IV, supersalientes, XL, marinarii sive romerii C, et quilibet marinariorum ipsorum habeat a Curia iuppettum unum et· cervelleriam unam et de salario suo emat ensem et gladium, marenarius habeat X tarenos per mensem, nauclerii et supersalientes habeant tarenos XII et medium ultra solidos quos percipere consueverunt*) (l.c.).; cfr. G. AMATUCCIO, *La Guerra dei Vent'anni (1282-1302): Gli eserciti, le flotte, le armi…* cit., p. 264 n. 812 per ulteriori riferimenti.

[158] RA XXV n. 38 p. 128: (Re Carlo all'artigliere Guillotto castellano del castello di Capuana di Napoli perché consegni a Matteo Ruggiero di Salerno le armi che gli elenca e a Rodolfo de lquilont castellano del Castello dell'Uovo perché dia al Ruggiero 500 bacinetti e 70 pavesi). Dat. Neapoli die X aprelis X ind. (Reg. 39, f. 220 t. (2)). Diversi decenni più tardi, nella primavera del 1318, Re Roberto scrive a Pietro de Novion e a Giovanni de Citro, custodi delle armi della Regia Corte, per munire di armi i castelli detenuti in Calabria Ultra (formalmente a nome del pontefice): si ordina l'invio di 235 gorgiere, altrettante cervelliere, guanti di ferro e paia di corazze, 175 scudi, 345 lance, 175 balestre ad un piede, 90 a due piedi, 51 di leva, 35 di torno, cinquantasettemila quadrelli ad un piede, ventinovemila a due piedi, diciottomila di leva, circa settemila di torno, 175 bandoliere ad un piede e 75 a due piedi, 42 rotoli di spago filato per corde di balstre, ferro e acciaio, cfr. C. MINIERI RICCIO, *Genealogia di Carlo II d'Angiò*, in *Archivio Storico per le province napoletane*, 7 (1882), pp. 466-467, n. 1 (RA 1317, n. 212 fol. 351).

città e fortezze[159], affidandosi nei momenti di difficoltà all'apporto esterno, importando prodotti finiti tramite importanti famiglie di armaioli, per lo più toscane, che facevano da tramite tra la produzione armiera locale[160] e il grande mercato mediterraneo[161]. Nel 1286, ad esempio, il comune di Firenze spedì a Carlo II d'Angiò, tramite i Gianfigliazzi, quattromila corazze a squame e diecimila cappelli di ferro per il suo esercito[162], mentre nel 1301 furono i Bardi a rifornire di armi Carlo II d'Angiò[163]. I Martelli, la più importante dinastia fiorentina di armorari, ricevettero un'importante commissione di bracciali, schinieri, cosciali e guanti in cuoio bollito con impressi fregi, foderati di velluto rosso e seta verde[164] da parte di Carlo di Calabria, nel 1326, e il loro monopolio nel commercio di martelli, così come quello di altri spadai fiorentini, fu tutelato mediante pesanti sanzioni pecuniarie[165].

Ancora tra il 1336 e il 1340, durante le spedizioni siciliane organizzate negli ultimi anni di regno di Roberto d'Angiò, è possibile constatare il reclutamento di maestranze specializzate da Genova, Milano, Firenze, affinché si recassero a Napoli a supervisionare la produzione, rispettivamente, del sartiame, delle corazze e delle macchine belliche necessarie per le flotte e per le armate angioine[166] ed è significativa la richiesta di «*quindecies centummilia clovorum*» avanzata dall'armoraro Michele

[159] G. AMATUCCIO, *La Guerra dei Vent'anni (1282-1302)* … cit., pp. 294-296 nn. 930-936, con la tabella relativa agli ordinativi di armi prodotti dalle maestranze attive all'interno di Castel Capuano nel biennio 1280-1282. Parimenti esemplificativo il caso «del *magister spatarius* Accursio, fiorentino, a cui vennero donate tre botteghe a Napoli in prossimità della corte. Nello stesso periodo sappiamo essere attivo alla corte di Carlo I l'*armaturarius* Lamberto, sicuramente produttore di armamementi in maglia metallica, forse anche di corazze. Questi viene rifornito, nel 1271, di stoffe e pellicce per la fabbricazione di *armaturas* destinate al re», M. FRALLICCIARDI, *Armamenti corazzati in Italia meridionale (secc. XIII-XV)* … cit., pp. 158-159, nn. 44-52: si rimanda a tale contributo per ulteriori riferimenti documentali sulla realizzazione di fibbie, ribattini, piastre e lamelle di acciaio a Napoli, sia per commissioni e commerci interni al Regno, sia rivolti a dignitari provenzali o a *familiares* del re d'Ungheria.

[160] Studi specifici sui professionisti coinvolti nella produzione di armi a Firenze, più incentrati sul XIV secolo ma con qualche indicazione a partire dal finire del XIII in S. PICCHIANTI, *Ascesa e declino di una professione artigiana, gli armaioli fiorentini (XIV-XV secolo)*, in «Armi Antiche» (2018), pp. 19-36 e ID., *L'Arte dei Fabbri a Firenze e nel suo contado attraverso gli statuti e le matricole (1344-1481)*, in «Ricerche Storiche», II, 2018, pp. 123-146. La catena produttiva distingueva minuziosamente gli artigiani deputati alla forgiatura di utensili da lavoro, i maniscalchi, quelli che producevano fibbie, i coltellinai, i fabbri che facevano spade, i doratori, chi forgiava gli elmi. Un quadro riassuntivo in M. MERLO, *Produzione, commercio e modelli di armi*… cit., pp. 191-192, con relativi rimandi in nota ai precedenti lavori di M. SCALINI, *Le armi: produzione, fruizione, simbolo nella Toscana medievale*, in L. G. BOCCIA – M. SCALINI, *Guerre e assoldati in Toscana 1260-1364*, Firenze 1982, pp. 67-79.

[161] M. MERLO, *Produzione, commercio e modelli di armi*… cit., pp. 198

[162] *Ivi*, n. 59. Cfr. anche S. PICCHIANTI, *Note sulla produzione e la vendita delle armature in Italia. Il caso fiorentino a confronto con quello milanese (1370-1427)*, in «Nuova rivista storica», vol. 104, 1 (2020), pp. 447-471.

[163] M. MERLO, *Le armi difensive nell'affresco di "Bruno" in Santa Maria Novella… cit*., p. 129.

[164] *Ivi*, p. 129 n. 89. L'autore ha citato nei propri lavori quelli di Davidsohn, a loro volta basati sui perduti Registri della Cancelleria angioina.

[165] *Ivi*, nn. 98-99.

[166] I relativi riferimenti in R. CAGGESE, *Roberto d'Angiò…* cit., vol. II, p. 240 n. 3 (Reg. Ang. n. 302 f. 37, 3 giugno 1336): *Jacominus de Vulture de Riparia Janue, in arte velorum expertus*; *Ivi*, p. 240 n. 4 (Reg. Ang. 310, f. 40r. 11 giugno 1336): *magister* Arrecordus de Mediolano, con una pensione di otto once l'anno; *Ivi*, p. 247 n. 4: nel novembre 1340 il sovrano domandò alla Repubblica di Firenze l'invio di alcuni esperti nella costruzione e nella manovra delle macchine guerresche. Caggese deduce che il Regno fosse carente dei desiderati maestri. Nel 1317 Roberto aveva commissionato la costruzione in Napoli di dodici trabucchi, ripartiti in grandi, medi e piccoli, in grado di scagliare pietre comprese tra un quarto e due cantari, cfr. A. A. SETTIA, *Rapine, assedi, battaglie… cit.,* pp. 129-130.

Campana, verosimilmente per la produzione di cotte di piastre e protezioni degli arti in cuoio rinforzato[167].

Il quadro tecnologico emerso dalla consultazione degli inventari relativi all'attività manifatturiera delle armerie delle fortificazioni angioine e alle dotazioni della flotta permette dunque di constatare che, anche grazie a tali importazioni, sul piano dell'utilizzo delle dotazioni belliche l'Italia meridionale non fosse rimasta indietro rispetto a quella dell'Italia comunale, e che il processo di specializzazione della fanteria[168], ormai tripartita in tiratori, lancieri e pavesari, si fosse in pratica realizzato anche per i contingenti forniti dalle realtà cittadine più importanti del Regno[169], nonostante la mancanza di esplicite testimonianze sull'esistenza di veri e propri corpi permanenti[170], sul modello degli arcieri saraceni di Lucera[171].

[167] *Ivi*, p. 242 n. 2, in riferimento al Reg. Ang. 309, f. 36v del 19 gennaio 1338. Risulta inoltre attestata una spesa di cento once per una certa quantità di corazze con gorgiere e cervelliere e la cifra notevole di seicentomila quadrelli […] con aste nuove e dritte di legno di faggio della lunghezza e grossezza proporzionata e sufficientemente impennati […], al prezzo di un'oncia e due tarì al migliaio, cfr. C. MINIERI RICCIO, *Genealogia di Carlo II d'Angiò Re di Napoli* in «ASPN» 7 (1882), p. 489 n. 3 (Reg. Ang. 1338 X n. 314 f. 300t.). Il maestro Michele da Campana risulta menzionato altresì in alcuni documenti degli anni Venti riportati dall'Angelucci, nei quali gli vengono commissionate da alcuni fiorentini cento *plattas*, da fissare al *panno cannabacio* mediante cucitura e chiodatura, cfr. M. FRALLICCIARDI, *Armamenti corazzati in Italia meridionale (secc. XIII-XV)*, … cit., pp. 159 n. 51.

[168] Sull'argomento cfr. A. A. SETTIA, *De re militari: pratica e teoria nella guerra medievale*, Roma 2008, pp. 207 ss.

[169] È possibile citare a titolo d'esempio il reclutamento attuato da Pietro III nel settembre 1282 presso la città siciliana di Randazzo, nel quale venivano convocati tutti gli «*equites, pedites ballistarii archerii lancerii et scudati, equis et armis decentibus communiti*», che enumera le diverse specialità in cui si divideva, in base all'armamento e al ruolo tattico, la fanteria; cfr. G. AMATUCCIO, *La Guerra dei Vent'anni (1282-1302)* … cit. p. 252 n. 784.

[170] Secondo A. A. SETTIA, *De re militari…* cit., pp. 219-246 la conoscenza e la diffusione della tecnologia non avrebbe provocato una riforma organizzativa in senso stretto degli armati: «… non risulta invece che l'esercito angioino disponesse, né allora né poi, di un corpo di pavesari».

[171] G. AMATUCCIO, *La Guerra dei Vent'anni (1282-1302)* … cit., pp. 171-181 nn. 486-518; ID., *Saracen Archers in Southern Italy*, in «Journal of the Society of Archer-Antiquaries», vol. 41 (1998), pp. 76-80. Secondo lo studioso, gli archi non costituivano una dotazione personale, ma erano prodotti e forniti loro dalla Curia, che li forniva in cambio di una trattenuta sulla paga, che sarebbe stata corrisposta alla restituzione dell'arma. P. PIERI, *I Saraceni di Lucera nella storia militare medievale*, in «Archivio Storico Pugliese», VI, 1953, pp. 94-101. Brevi ma recenti considerazioni sui reparti musulmani armati di arco composito in corno e lunghe frecce, in considerazione alla partecipazione alla Battaglia di Montaperti anche in M. MERLO, *Produzione, commercio e modelli di armi…*, pp. 257-258. Per un riassunto storiografico aggiornato sul ruolo tattico e sulle modalità d'impiego di tali reparti in età sveva e durante la prima età angioina cfr. S. SAVONE, *Le frecce di Puglia. Tattiche di combattimento degli arcieri saraceni di Lucera*, in «NAM», IV, 13 (2023), pp. 55-79, al quale si rimanda. Per il testo del documento si veda RA vol. L n. 1086, p. 482, contenente un riassunto delle dotazioni offensive e difensive, cfr. *supra* pp. 47, 51.

Vennero prodotte o acquistate migliaia di lance, lancioni, scudi e pavesi[172], oltre alla già citate balestre[173], ai giavellotti, ai rampiconi e agli altri utensili per il combattimento navale[174]: i sovrani angioini avevano fatto predisporre dei laboratori nei più importanti castelli regi anche per la produzione e la riparazione delle armi da getto e del relativo munizionamento[175], che richiedevano ingenti quantità di materie prime per mantenere a regime la manifattura delle decine di migliaia di quadrelli, con rispettive punte e impennaggi.

A sostegno di tali ricerche è possibile fare riferimento ai documenti conservati presso gli Archivi dipartimentali di Marsiglia[176], relativi all'equipaggiamento delle galee provenzali e del Regno, che

---

[172] Sui pavesi, in particolare, si conoscono le specifiche tecniche relative al dimensionamento dei pezzi e al materiale di costruzione, cfr. RA vol. XXIII n. 94, pp. 95-98: […] *pavenses C, quorum quilibet sit long. palm. IV et dimidii, et alios pavenses L, quorum L pavensium quilibet sit palm. VI* […]; *Ivi*, n. 115, pp. 105-109; *Ivi*, n. 118, pp. 109-113: […] *Item pavenses C, quorum quilibet sit longit, pal. IV et medii, pavenses alios XX, quorum quilibet sit pal. VI et alios pavenses XXX, quorum quilibet sint pal. V mictendos et assignandos ipsos* […]. A. A. SETTIA, *De re militari…* cit., pp. 219- nn. 89-91/120-125 «Se si calcola che il palmo napoletano equivaleva a circa 27 cm i pavesi angioini da utilizzare a bordo delle navi misuravano all'incirca cm. 135 x 94 e 121 x 81; mentre i quattro tipi da impiegare probabilmente in azioni terrestri raggiungevano rispettivamente le dimensioni di cm. 162 x 108; 135 x 90 e 94 x 67. Ma, come si viene a sapere da una registrazione del 1282, oltre ai pavesi da cinque palmi ne esistevano anche di "più grandi" senza che venga indicata esattamente la loro misura».

[173] G. AMATUCCIO, *La Guerra dei Vent'anni (1282-1302)* … cit., pp. 302-317 nn. 993-1050.

[174] *Ivi*, pp. 293-300 nn. 929 – 967 e pp. 350-361 nn. 1131-1176, sull'armamento delle galee. Si veda a titolo d'esempio il documento relativo all' armamento di sei galee in RA XXIII n. 139, pp. 288-290: […] *Arma vero pred. per te exhibenda pred. prothontinis pro munitione galearum ipsarum pro qualibet scilicet earum sunt hec, vi d.: iuppecti CVIII et baccilecti totidem; baliste de fuste ad duos pedes XV, baliste de fuste ad unum pedem XV, quarrellorum ad unum pedem V milia et quarrellorum ad duos pedes MD repositos in cassiis oportunis scuta seu pavenses minores vel in defectu minorum mediocres XL; lancee ferrate CC, bancones X, iectaroli CCCC, bactetti XXV, rompiculli II cum cathenis suis, ampulle piene igne silvestri II. Que omnia pred. arma necessaria pro pred. galeis VI sunt in summa secundum rat. pred. iuppecti DCXL VIII bacinetti totidem, baliste ad duos pedes de fuste XC, baliste de fuste ad unum pedem totidem. Quarum quelibet balistarum habeat balderiam convenientem et tres cordas, duas vid. tirantes et aliam falsam; quarrellorum ad unum pedem XXX milia et quarrellorum ad duos pedes IX milia, scuta seu pavenses CCXL, lancee ferrate MCC, bancones LX, iectaroli duo milia CCCC, boccetti CL, rapiculli XII cum cathenis eorum, ampulle piene igne silvestri XII. De quibus omnibus habere te asseruisti sub custodia tua in Curia nostra presens arma subscripta vid.: iuppetti DCXL VIII, balistas de fuste ad unum pedem LXXII, balistas de fuste ad duos pedes XXXVI cum toto pred. apparatu earum quarrellorum ad unum pedem XV milia CCCXVI, quarrellorum ad duos pedes VI milia XL, repositis in cassiis, scuta XXXIV, lanceas ferratas CM, iectaroli MCC.* Per G. AMATUCCIO, *La Guerra dei Vent'anni (1282-1302)* … cit., p. 355 n. 1147, i termini "*bactetti*" e "*boccetti*" andrebbero letti come "*roccetti*", da intendersi come dotazioni incendiarie presenti in numero significativo sulla maggior parte delle navi angioine; il dato è confortato da R. BEVERE, *Ordigni ed utensili… cit*., p. 723 "*roccette ad igne prohiciendum*".

[175] Si rimanda all'ottima sintesi di G. AMATUCCIO, *La produzione di armi in Castel Capuano nel primo periodo angioino*, in J.-M. MARTIN – R. ALAGGIO (a cura di), *"Quei maledetti Normanni". Studi offerti a Errico Cuozzo per i suoi settant'anni da Colleghi, Allievi, Amici (Vol. 1-2)*, Pt. I, Ariano Irpino 2016, pp. 23-36 anche per l'esplicitazione della terminologia tecnica in lingua italiana relativa alle diverse tipologie e alle componenti delle balestre, oltre che al funzionamento della macchina produttiva delle *attillarie*; si veda anche ID., *Balestre e balestrieri nel sistema difensivo del Mezzogiorno angioino del XIII secolo*, in P. PEDUTO - A. M. SANTORO (a cura di), *Archeologia dei castelli nell'Europa angioina* … cit., pp. 51-57.

[176] A titolo d'esempio si veda AD13 B 395. In una lettera datata 26 agosto 1292, Carlo II ordinava a Fulcone Cranacha di Nizza di fornire a Raymond Laugerius tutto l'armamento e il personale necessario per equipaggiare una galea. Tra le altre dotazioni figurano XX *albaristas destrien* [de strengis?] (*exstimatas qualibet ipsarum V sol. tur.*]; VIII *albaristas duorum pedum* (8 sol.); XXVIIII *croqs* (22 den.); XXXV *bacinetos* (3 sol.); sex *curellos cum manechis* (12 sol.); novem *curellos sine manechis* (7 sol); XXIII *targas* (10s); XIX *scutos* (5 sol.); diciotto dozzine di *gatayroli* (3 sol./dozzina); tre dozzine di lance lunghe (16 sol./dozzina); due dozzine di lance corte (8 sol./dozzina); una dozzina di roncole (stimata 8 sol./dozzina); un'altra dozzina di ferri (di lancia) (8 sol./ dozzina); 20 *spallerias* (stimate 8 sol. ciascuna); 3 casse di quadrelli a un piede e una cassa di quadrelli e due piedi non stimate. La somma totale, escluse queste ultime, ammonta a 54 libbre 5 sol. 2 den. tur. Per il contesto provenzale è possibile fare riferimento anche ai documenti AD13 BdR B 1936, ff. 106r – 117r; AD BdR B1937 ff. 209r-220v.; AD BdR 1938 ff. 2r-15r, dei primi anni del XIV secolo.

confermano la sostanziale omogeneità tecnologica[177], tra i diversi possedimenti angioini. Nel tempo, le fonti lasciano intuire una maggiore standardizzazione e semplificazione delle armi inastate minime previste a bordo, ridotte alle sole lance, compensata dal significativo incremento numerico, volto a garantire al maggior numero di membri dell'equipaggio, inclusi i *remerii*, la possibilità di poterne disporre in combattimento, insieme ad una protezione del busto (*coracia*), della testa (*cerbelleria*) e al fondamentale pavese[178].

Risulta invece estremamente più complicato, per via dell'assenza di documentazione scritta a riguardo, ricostruire come avvenisse la produzione e la rivendita di armature a livello privato sul territorio, ma soprattutto comprendere se anche nel Regno di Sicilia si sia sviluppato, al pari della Toscana, un tessuto produttivo specializzato per la produzione su vasta scala di equipaggiamenti difensivi, al di là delle già menzionati opifici per la creazione di armi da getto, frecce, scudi e armi inastate. Precondizioni naturali indispensabili per simili attività erano la ricchezza di risorse minerarie, in primo luogo del ferro, la presenza di boschi per alimentare la produzione e i corsi d'acqua per l'energia idraulica e la distribuzione: già queste considerazioni basterebbero a far comprendere il motivo dell'affermarsi di tali manifatture, nei decenni seguenti, in Lombardia e in Toscana[179].

---

[177] Già M. Scalini aveva osservato che gli armamenti europei prodotti dopo il Mille fossero stati soggetti ad un'omologazione tecnico-formale dei modelli, legata, non da ultimo, al riutilizzo delle armi ereditate o predate e agli incrementati commerci delle stesse. Nonostante ciò, è possibile rintracciare particolari caratteristiche formali regionali, dettate dalle differenti condizioni climatiche, dalle mode, dall'uso (o dalla carenza) di particolari materiali e dalla prassi guerresca in ogni singola regione, una difformità nel lessico usato nelle fonti, cfr. M. MERLO, *Produzione, commercio e modelli di armi…*, p. 185.

[178] Risale all'età di Roberto, e più precisamente al 10 ottobre 1341, la lettera riportata in AD13 BdR B 269, f. 168v, che stabiliva il pagamento delle riparazioni necessarie per la flotta e l'equipaggiamento delle galee, delle cocche e degli altri legni della marina da guerra angioina, nonché la ciurma imbarcata a bordo, che si ribadiva dovesse includere tassativamente 20 *balistarios* e 2 *comites*, oltre ai rematori, che sappiamo da altri documenti essere in numero di 120, e agli addetti al ponte di bordo, *nauclerii* e *proderii*, quasi una ventina in totale (cfr. anche R. CAGGESE, *Roberto d'Angiò…* cit., vol. II, p. 195 n.1. con riferimento al Reg. Ang. n. 233 f. 60r del 20 febbraio 1321). L'equipaggiamento necessario per ogni galea era composto almeno da 100 *coracias*, *cerbellerias* da 100 a 150, 100 *gorgialia*, 120 *pavenses*, 100 *lance*, 200 *dardos*; 10 *balistas superfluas*, 2000 *de galea quarrellorum, emules illis de curia nostra*. Si rammentava inoltre l'obbligo di mostra presso il viceammiraglio per vagliare eventuali armi rotte o non adeguate. Il provvedimento stabiliva inoltre che «*nullus de Regno nostro… audeat navigare cum coccha, terida seu alio ligno quocumque minoris portagii quingentorum vegetum*»; l'equipaggio di tali imbarcazioni doveva prevedere la presenza di un «*patronum, nauclerium, scribanum*, 30 *marenarios*, 10 *famulos*, 20 *balistarios* e doveva avere a bordo *coracia quatraginta, cerbellerias totidem, gorgialia totidem et pavenses totidem, lanceas centumquinquaginta, dardos trecentos, quarrellorum duomilia*». Per le imbarcazioni «*de quingentis vegetibusque mille de portagio debeat portare macaranos quatraginta et familas viginti et balistarios triginta, coracias sexaginta, cerbellerias totidem, gorgialia totidem, pavenses totidem, lanceas ducentas, dardos quatrigentos, quarrellorum tria milia*».

[179] M. SCALINI, *Le armi: produzione, fruizione, simbolo nella Toscana medioevale*, in *Guerre e assoldati in Toscana, 1260-1364…* cit., pp. 67-79. Significativo riscontrare il permesso accordato da Roberto d'Angiò al mercante Pietro di Giacomo di Maiorca di acquistare, tramite autorizzazione dei capitani a guerra di Policastro e Scalea, quindicimila aste per lance e altrettante per dardi, come attestato da C. MINIERI RICCIO, *Genealogia di Carlo II Re di Napoli*, in «ASPN», 7 (1882), p. 661 n. 3 (Reg. Ang. 1327 C n. 268), a riprova dell'esistenza di un tessuto produttivo in grado di produrre e commercializzare, attraverso i principali scali marittimi, grandi quantità di semilavorati indispensabili per l'attività bellica dai boschi presenti sul territorio di Principato e di Calabria.

Il passaggio da un'economia feudale, in cui i fabbri locali potevano realizzare e riparare le armi e i pezzi difensivi più semplici[180], a quella di mercato, favorì la parcellizzazione del lavoro[181] e nelle città si concentrarano botteghe e attività specializzate nella produzione di singole tipologie di equipaggiamento: il cervellario, ad esempio, realizzava unicamente difese della testa, il corazzaio protezioni in cuoio rinforzate con elementi metallici, l'armaiolo creava oggetti in maglia metallica e rivestiva con tessuti preziosi gli armamenti prodotti dai corazzai, oltre a poter riparare, modificare e vendere oggetti offensivi e difensivi provenienti da qualunque bottega cittadina o forestiera[182]; spadai, scudai e fabbri erano mestieri separati, così come i forbitori, che rifinivano le superfici esterne dei pezzi, gli orafi e gli ottonari, che realizzavano le lamine incise per le decorazioni, le fibbie, le borchie[183].

L'innalzamento della qualità e della complessità dei manufatti alzò il costo medio dell'equipaggiamento, che fu visto sempre più come un mezzo per ostentare il proprio *status* sociale, innescando un conflitto d'interessi tra autorità pubbliche, che tentavano di regolamentare gli standard minimi di qualità delle dotazioni belliche, e i privati meno abbienti, che talvolta ricorrevano alla riparazione e al riutilizzo di pezzi obsoleti; gli aristocratici più in vista, tuttavia, commissionarono veri e propri oggetti di lusso, la cui superficie era foderata di stoffe preziose o decorata a rilievo, come nel caso delle protezioni in cuoio visibili sui numerosi munumenti funebri meridionali della prima metà del Trecento[184].

L'innalzarsi dei costi per le cavalcature e per l'equipaggiamento favorì, specialmente in tali realtà urbane, l'affermazione del mercenariato, e già nel 1277 si ha traccia di uno dei primissimi contratti di ingaggio di un centinaio di mercenari transalpini sotto la guida del provenzale Inghilese de Sancto Remigio[185]. Nel contratto veniva specificato che ogni cavaliere dovesse possedere «*unum bonum equuum de armis et sit bene armatus cum panzeria et lameriis vel corazinas vel perpunto grosso et coscialibus ferreis cum gamberiuolis sive calicis ferreis et gorgiera et elmo ferrei vel bacinetto et*

[180] G. BUTAUD, *Guerre et vie public en Comtat Venaissin*… cit., pp. 533-539 ha messo in risalto come ancora nel pieno Trecento esistesse una manciata di professionisti che operavano a livello locale nei centri minori del Contado Venassino, all'ombra della più vasta produzione della città di Avignone, producendo verrettoni, coltelli e proiettili di bombarda.
[181] In merito cfr. L. FRANGIONI, *Alcuni problemi sui modi di produzione del settore metallurgico (seconda metà del XIV secolo)*, in «Studi di storia medioevale e di diplomatica», *Nuova Serie*, 14 (2018): https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/article/view/9730 (Consultato: 14 dicembre 2022).
[182] S. PICCHIANTI, *Note sulla produzione e la vendita delle armature in Italia. Il caso fiorentino a confronto con quello milanese (1370-1427)*, in «Nuova rivista storica», vol. 104, 1 (2020), pp. 447-471.
[183] G. BUTAUD, *Guerre et vie public en Comtat Venaissin*… cit., pp. 533-539. Sulla differenza tra le differenti professioni legate al mondo della produzione e del commercio di armi offensive e difensive cfr. S. PICCHIANTI, *Un armaiolo fiorentino di inizio Quattrocento: la bottega di Francesco di ser Andrea di ser Bene*, in «OADI, Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia», XVI, (2017), pp. 13-26.
[184] *Ibid*. Cfr. *infra* pp. 210-212, 224-236.
[185] Il documento (ASFi, *Diplomatico, adespote, coperte di libri*, 1277, 5 maggio) è stato studiato e parzialmente trascritto da M. MERLO, *Produzione, commercio e modelli di armi…*, p. 231.

*scuta vel tavolaccio et ense et lancia et cultello*»[186]. Il confronto con la coeva documentazione degli archivi angioini, già in parte precedentemente esaminata, permette di meglio interpretare la lettura delle protezioni del busto, considerando la "*pancera*" come una variante più modesta dell'usbergo di maglia metallica[187], sul quale poteva essere indossato il lamiere, con piastre metalliche, la corazzina[188], in cuoio, e la spessa giubba imbottita; più esplicita e rarissima nel periodo in questione, rispetto alle fonti meridionali, è la menzione di protezioni in metallo[189] per le cosce e la parte bassa delle gambe, che potevano sostituire o sovrapporsi alle calze di maglia metallica. Requisiti simili erano richiesti negli anni Sessanta e Settanta del Duecento anche nella Marca trevigiana e a Verona per i berrovieri, truppe montate, generalmente non nobili, in grado di comportarsi come cavalleria pesante ma meglio utilizzate in attività di guasto, la cosiddetta *gualdana*, che si distinguevano dai *milites* per via della peggiore qualità delle cavalcature, solitamente cavalle, e per la scarsa diffusione di lamieri e gambiere nell'equipaggiamento difensivo[190].

[186] *Ibid.*

[187] Chi scrive trova problematico accettare l'interpretazione data da M. MERLO, *Produzione, commercio e modelli di armi…*, p. 231 n. 204: «È probabile che con il termine *pançieris* si indicasse la corazza a piastre, non necessariamente metalliche, che in effetti proteggeva quasi esclusivamente il ventre, dal petto in giù e, grazie a due bretelle l'oggetto era fissato sulle spalle, proteggeva la parte bassa della schiena, dalle scapole in giù». Un confronto con le tante citazioni dei Registri angioini, come RA vol. XLIII n. 49 pp. 124-125: […] *pancerie eiusdem malie putride quatuordecim* […] *panzerie de malla grossa forbite XXXVII* […]; vol. L n. 423, pp. 173-174 […] *pancerias duas cum malleis grossis modici valoris* […] *pancerias de grossa malia ruginosas* […] *pancerias octingentas tres grosse mallee et modici valoris* […] *peccias panceriarum laceratarum grosse mallie rugilentes* […] lasciano propendere per interpretare il pezzo come una versione meno coprente, e dunque meno costosa, dell'usbergo, utilizzata da *milites* meno abbienti e dalla fanteria. Così anche G. AMATUCCIO, *La Guerra dei Vent'anni (1282-1302)* … cit., p. 325 n. 1071. Cfr. *supra* p. 41.

[188] M. MERLO, *Produzione, commercio e modelli di armi…*, pp. 232-234, contrariamente all'interpretazione più accreditata, che associa il termine "corazzina" ad un sistema interno di protezioni metalliche di dimensioni inferiori a quelle del lamiere, ritiene che questa potesse anche essere realizzata in semplice cuoio indurito, così come il *coricum*/*chorectum*, di dimensioni inferiori.

[189] M. MERLO, *Produzione, commercio e modelli di armi…*, p. 235 ritiene che non si tratti di un'invenzione d'oltralpe ma che il termine "*gamberuoli*" possa indicare gli "stivaletti", più frequentemente attestati negli inventari toscani.

[190] Si veda A. A. SETTIA, *Comuni in guerra: Armi ed eserciti nell'Italia delle città*, Bologna 1993, pp. 83-89.

### 2.3 Progressi tecnici e variazioni morfologiche (1325-1350)

L'insieme generale delle dotazioni offensive e difensive presentato nei precedenti paragrafi a partire dallo studio delle fonti documentali non subì significativi stravolgimenti, almeno fino alla metà del XIV secolo, come è possibile evincere dall'esame delle fonti iconografiche. Queste iniziano ad abbondare in particolare a partire dagli ultimi anni del regno di Roberto d'Angiò[191], permettendo di compensare in parte la copiosa perdita di fonti scritte relativa all'Italia meridionale.

Lo studio delle miniature dei manoscritti commissionati dai membri della famiglia reale e dal loro entourage[192], permettono di focalizzarsi su alcune lievi variazioni morfologiche subite, per esempio, dagli elmi, meno frequentemente raffigurati nelle restanti tipologie di fonti artistiche, per lasciar vedere i volti. In particolar modo è attestata la diffusione di visiere mobili, imperniate lateralmente[193], per facilitare la respirazione senza rimuovere gli elmi dalla testa, e le forme, della visiera stessa e del coppo, diventano sagomate in modo più sfuggente, in modo da facilitare lo scorrimento delle punte, di lancia, di spada e delle frecce, al di fuori della sagoma del bersaglio, una tendenza che emerge chiaramente dal confronto con i reperti materiali del secondo quarto del XIV[194]. Del tutto assente risulta invece un accorgimento difensivo comune nelle fonti toscane ed emiliane, vale a dire l'impiego di un elemento in piastra o di un lembo di maglia attaccato al camaglio al di sotto delle labbra, che poteva essere rialzato e fissato centralmente ad un sostegno centrale posto sul coppo[195], in modo da poter difendere la bocca e il naso. Poco comune risulta anche l'uso del "ricasco"[196], espediente che consentiva di proteggere meglio il sistema di fissaggio della listella di pelle, a cui era collegato il camaglio, al bordo inferiore del bacinetto.

Un esempio particolarmente problematico a riguardo è costituito dalla lastra tombale di Luigi de Chamenet (+1348)[197], cavaliere del Regno di Sicilia sepolto a Siena: se da un lato si intravedono, come di consueto, gli armieri in cuoio e le rotelline guardacubito, dall'altro la protezione della testa,

---

[191] Cfr. *infra* pp. 184-236.
[192] Come il codice BNF Ms. Fr. 295, o il ricchissimo BL Royal 20 D I, cfr. *infra* pp. 198-203.
[193] BL Royal 20 D I ff. 20v, 79r, 88v, 112v,135r, 141v, 212r, 212v, 217v, 248v, 283v, 347v, 351r, 361r.
[194] P. ŽÁKOVSKÝ- J. HOŠEK- V. CISÁR, *A unique finding of a great helm from the Dalečín castle in Moravia*, «AMM», VIII, pp. 91-125, in particolare si confrontino i reperti di Madeln B, Dalečín, Küssnach, Tannenberg e A. WILLIAMS, *Great helms and their development …* cit., pp. 123-134.
[195] L. G. BOCCIA, *Hic iacet miles… cit*., p. 85 con riferimento alla lastra terragna di Gherarduccio dei Gherardini, che presenta un nasale rigido (+1331); <https://effigiesandbrasses.com/3821/3377>. Il particolare, in maglia, è presente anche nella lastra tombale di Bernardino dei Baranzoni (+1345), del Museo lapidario di Modena, e in varie lastre tombali toscane, già menzionate nei lavori di Boccia, come quella di Biordo degli Ubertini e Johann Huler de Egran. L'autore identifica l'insieme con il termine "barbuta con nasale".
[196] *Ibidem*. BNF Ms. Fr. 9561 *Bible Moralisée* f. 66v. Uno dei più nitidi esempi scultorei è costituito sempre dalla lastra modenese di Bernardino dei Baranzoni.
[197] Si rimanda al link <https://effigiesandbrasses.com/3817/3373>. L'italianizzazione del toponimo di nascita e il testo dell'epigrafe non lasciano dubbi sulle origini regnicole del defunto. Considerazioni tecniche sul costume del defunto in L. G. BOCCIA, *Hic iacet miles… cit*., pp. 88-89 tavv. 18-19.

una barbuta a coppo ogivato, per quanto non perfettamente leggibile, permette di distinguere il contemporaneo utilizzo del ricasco laterale e del nasale, secondo il modo di rappresentare i defunti locale: la scarsa propensione della scultura napoletana nel raffigurare le difese della testa, comunque, non permette di trarre conclusioni più nette sulla diffusione di questi accorgimenti al di fuori dei confini toscani.

Non costituisce di certo una novità, invece, l'uso dei cimieri[198], elementi dalle forme più svariate realizzati in cuoio cotto, carta pesta o bambagia, diffusi già da oltre un secolo come segnacoli di famiglia, solitamente fissati sulla sommità dell'elmo chiuso insieme ad un corto manto in tessuto decorato, e delle *ailettes*[199], fissate lateralmente alle spalle, il cui impiego, per esporre l'araldica del portatore, a prescindere dalle reali capacità difensive di tali pezzi[200], è attestato in numerose fonti iconografiche a partire dall'ultimo quarto del XIII secolo fin quasi alla metà del XIV, come nel ciclo di affreschi collocato nella parte inferiore della Cappella Minutolo del Duomo di Napoli[201].

Un'analisi più dettagliata non può non avvalersi dell'esame delle sculture funerarie che, a partire dai modelli napoletani degli anni Venti e Trenta[202], iniziarono a diffondersi nella capitale e nel resto del Regno. Si tratta di monumenti dalla buona affidabilità descrittiva, che preselezionano il vertice più alto dell'aristocrazia, cioè coloro i quali potevano permettersi almeno la realizzazione di un costoso monumento in pietra, e permettono di farsi un'idea delle migliori e più recenti dotazioni impiegate, a patto di saper discernere queste ultime dai modi derivanti dall'imitazione dei modelli precedenti.

Le lastra tombali di Pietro Barrile (+1320), di Gregorio Filomarino (+1324), di Loffredo Filomarino (+1335), e quelle di Nicola Caracciolo Pisquizi (+1328) e di Pietro Brancaccio (+1338)[203] presentano un particolare di non semplice interpretazione sulla sommità del cappuccio di maglia, che si presenta con la forma di una sferetta, incisa, talvolta sormontata da una specie di apice o corto

198 L. G. BOCCIA, *Hic iacet miles… cit*., p. 86.
199 BL Royal 20 D I f. 18v. L. G. BOCCIA, *Armi difensive*… cit., p. 35 tav. 49, afferma trattarsi di elementi in piastra, ipotesi ad oggi non corroborata da rinvenimenti materiali. Più condivisibile la posizione di C. DOBSON, *As Tough As Old Boots? Essays on the Manufacture & History of Hardened-Leather Armour*, Sant'Albano Stura 2018, pp. 20-21 che sostiene siano realizzati in cuoio indurito o in pelle di animale non trattata, sufficientemente solidi da mantenere la forma e pertanto comunque efficienti anche difensivamente, oltre che esteticamente utili per ragioni araldiche. C. BLAIR, *European Armour*… cit., pp. 45-46 alla luce di fonti documentali inglesi, fu tra i primi ad avanzare l'ipotesi di una funzione principalmente decorativa.
200 Le scarse attestazioni relative all'area catalana sono state esaminate da S. VONDRA, *Le costume militaire médiéval: les chevaliers catalans du XIIIe au début du XVe siècle: étude archéologique*, Carbonne 2015, pp. 93-99: scarsamente presenti nelle sculture, risultano più diffuse nei manoscritti e nei sigilli; lo studioso ha riscontrato il disaccordo da parte della comunità scientifica relativo alla possibilità di tali pezzi di esprimere una reale funzione difensiva, problema in parte legato alle difficoltà di individuare univocamente il materiale di produzione, forse legno, forse cuoio, alcune ipotesi azzardano, sulla base di fonti scritti, l'utilizzo di osso o fanoni di balena.
201 Cfr. *infra* pp. 207.
202 Cfr. *infra* pp. 212-215.
203 *Ibid.*

pennacchio[204]. Il dettaglio compare reiteratamente sia nel sopracitato manoscritto BL Royal 20 D I[205], sia nella *Chronologia Magna*[206], così come negli affreschi della Cappella Minutolo[207]. Una possibile interpretazione alternativa potrebbe considerare il sistema di fissaggio del cappuccio di maglia, che poteva essere reso più aderente e stabile sia per mezzo di un cerchietto in cuoio decorato, chiuso all'altezza della fronte[208], sia mediante dei laccetti passanti attraverso gli anelli della maglia, sotto il mento e lungo il bordo che delineava il contorno del volto, che potevano essere annodati sulla sommità della testa[209], dando origine all'oggetto in questione, la cui forma sferica risulta forse il frutto di un' eccessiva semplificazione grafica negli altri riferimenti considerati[210]. Alcune di queste fonti presentano inoltre una forma più accentuata del profilo della testa, che lascia pensare all'utilizzo al di sotto del cappuccio di una cervelliera molto aderente al cranio[211] o di apposite imbottiture.

Caratteristica delle testimonianze scultoree della prima metà del secolo è la lunghezza della sovrasberga, che termina spesso oltre il ginocchio o poco al di sopra, non consentendo la lettura delle eventuali protezioni del busto e dell'inguine: l'araldica a bassorilievo, pur avendo quasi sempre perso l'eventuale pigmentazione originaria, può tuttavia essere confrontata con quella contenuta negli armoriali e nei manoscritti coevi[212].

Nella statuaria funebre le maniche di maglia sono solitamente lasciate "aperte", ovvero senza chiudere i lacci nella parte terminale dell'avambraccio, in modo da lasciare intravedere le mani, poggiate sul busto e giunte in atteggiamento di preghiera: si distingue spesso anche la sottostante veste d'armi, il *perpunctum*[213], lunga fino al polso e chiusa per mezzo di laccetti, che lascia talvolta

---

[204] V. LANERI, *Guerrieri angioini nel Regno di Sicilia tra storia e iconografia*, ebook 2018, schede n. 2,3,4.

[205] BL Royal 20 D I, ff. 21r, 36r, al di sopra di cervelliere apparentemente poste al di sopra del cappuccio di maglia. L'oggetto si presenta come un pomello di forma sferica, dorato, con dei filamenti dello stesso colore che si irradiano verso l'alto a mo' di pennacchi.

[206] BNF Ms. Lat. 4939 *Chronologia Magna*, f. 20v, 36v, 66v, 67v, 85v. Cfr. *infra* pp. 197-198.

[207] Cfr. *infra* pp. 207.

[208] Si veda ad esempio quello dell'anonimo gisant di Altomonte, del già menzionato Niccolò Caracciolo-Pisquizi e gli affreschi della Cappella Minutolo nel Duomo di Napoli cfr. *infra* pp. 204-215; nei manoscritti, il particolare è ben visibile nel KU Leuven, Maurits Sabbe Library *Anjou Bible*, f. 4r.

[209] Propende per quest'interpretazione, sulla base di fonti catalane, S. VONDRA, *Le costume militaire médiéval: les chevaliers catalans du XIIIe au début du XVe siècle: étude archéologique*, Carbonne 2015, p. 62, con relativi disegni esplicativi sulla presunta struttura di fissaggio dei laccetti.

[210] Tra gli altri cfr. anche la KU Leuven, Maurits Sabbe Library *Anjou Bible*, f. 4r; BL Add. Ms. 19587 *Divina Commedia* f. 77r, cfr. *infra* pp. 219-220.

[211] G. AMATUCCIO, *La Guerra dei Vent'anni (1282-1302…* cit., pp. nn. 810-811. C. BLAIR, *European Armour…* cit., pp. 34-36, in particolare si vedano quelle napoletane di Loffredo Filomarino, Pietro Brancaccio, Raimondo Cabano, tutte del terzo decennio. Raramente essa è rappresentata anche visibile al di sopra del cappuccio di maglia, come nella lastra di Ludovico Dentice in S. Domenico Maggiore (+1348), sulla quale cfr. anche V. LANERI, *Guerrieri angioini nel Regno di Sicilia tra storia e iconografia*, ebook 2018, scheda n. 30. BL 6 E IX *Regia Carmina*, f. 6v, le personificazioni angeliche del potere sembrano avere un restringimento del cappuccio all'altezza delle tempie, simile a quello di Pietro Brancaccio in S. Domenico Maggiore.

[212] Nel caso dei Caracciolo, per esempio, è ben visibile il leone rampante posto sulla surcotta del giacente nella II cappella della navata destra della Cattedrale di Napoli: "d'oro al leone d'azzurro lampassato e armato di rosso, con la coda contro rivoltata", come sugli stemmi, successivi, ancora conservatesi sulle balaustre in marmo della cappella.

[213] Cfr. *supra* p. 43 con relative note.

intravedere intricate decorazioni a rilievo, con motivi geometrici o floreali, interpretabili come un modo di rendere sulla pietra le varie lavorazioni tessili delle stoffe di pregio[214], come nel *gisant* anonimo di Altomonte e in altri esempi variamente collocati tra Napoli e il resto del Regno[215].

Le "muffole", attaccate alle maniche, sono raffigurate pendenti al di sotto delle braccia nelle primissime testimonianze, per iniziare a scomparire già dalla metà del terzo decennio del secolo, a riprova della diffusione sempre più ampia delle già menzionate ciroteche con protezioni metalliche: se le testimonianze dell'Italia meridionale tendono a non raffigurare questi elementi, è possibile fare riferimento alla lastra tombale di Filippo Desideri (+1315)[216], nel Museo civico medievale di Bologna, e a quella meglio conservata di Bernardino dei Baranzoni (c. +1345), presso il Museo lapidario estense di Modena, o ancora ad una figura equestre in rilievo su una bifora del verone del Palazzo del Bargello di Firenze, databile agli anni Venti[217] e alle numerose fonti lapidee toscane che presentano analoghe soluzioni "segmentate"[218]. I relativi reperti archeologici sono stati rinvenuti nelle sepolture di Wisby, in cui furono gettati i corpi delle forze locali, sbaragliate nello scontro campale del 1361, con ancora indosso gli equipaggiamenti, molti dei quali già obsoleti e pertanto verosimilmente realizzati nella prima metà del secolo[219].

Nei manoscritti degli anni Quaranta e Cinquanta, come la *Anjou Bible*[220], gli *Statuti dell'Ordine del Nodo*[221] e altri elementi del *corpus* di Cristoforo Orimina[222] è possibile constatare che ancora sotto Ludovico di Taranto questa fosse la tipologia dominante di difesa delle mani: si distinguono le singole

[214] Per una definizione delle principali lavorazioni si faccia riferimento a M. G. MUZZARELLI, *Guardaroba medievale. Vesti e società dal XIII al XVI secolo*, Bologna 1999, pp. 353-364, in particolare s.v. "broccato", "bocherano", "damaschino", "drappo", "sciamito", "zendato". Gli zendati erano la tipologia serica maggiormente diffusa e ne esistevano diverse qualità, in base alle specifiche e al peso delle stoffe: si trattava di un prodotto di lusso ma non del tipo più raffinato, usato per foderare i capi d'abbigliamento, i mantelli e le vesti pesanti, vd. M. SALERNO, *La trama nel Medioevo. Filati e tessuti nel Mezzogiorno medievale*, Roma 2020, pp. 80-81. L'*abucharano* era invece una stoffa più sottile, in lino, spesso decorata con le insegne nobiliari dei possessori, che veniva riempita di lana o cotone per fornire protezione dai tagli, in particolar modo nelle protezioni delle cavalcature, *Ivi*, p. 70; cfr. *supra* p. 41. Negli inventari angioini, ricorrono le voci "*gambisones de cendato*", "*perpunctum de cendato*"; "*spalleriam de bocharano*", oltre alle più comuni menzioni alle "*juppas armatorias de fustaneo et de panno*".

[215] Un esempio ben preservato è costituito da una lastra conservata sulla parete della Cappella Piccolomini in S. Anna de' Lombardi a Napoli, risalente probabilmente agli anni Trenta o Quaranta. Cfr. *infra* p. 231; si citano a titolo d'esempio anche la lastra di Pietro Brancaccio (+1338); quella di Bertrando e Giovanni Lautrec a Montevergine (+1335).
In queste ultime la resa geometrica della veste lascerebbe pensare a un motivo decorativo trapuntato a rombi e a fiori.

[216] Cfr. *infra* p. 231. Le mani risultano purtroppo alquanto consunte: nonostante ciò, è possibile rilevare la disposizione dei forellini che rappresentano i ribattini di fissaggio delle singole scagliette metalliche, così come nella protezione dei piedi.

[217] Cfr. L. G. BOCCIA, E.T. COELHO, *L'armamento di cuoio e ferro nel Trecento italiano*, in «L'Illustrazione italiana» 1, 1974, 2, pp. 24-37, fig. 2. L'autore ha identificato l'araldica degli Otto di Guardia e Balìa.

[218] L. G. BOCCIA, *Hic iacet miles… cit*., tav. 6-7-13. Lo stato di conservazione delle effigi della Chiesa di S. Romano a Lucca non permette una lettura incontrovertibile delle protezioni difensive.

[219] B. THORDEMANN, *Armour from the Battle of Wisby 1361*, Uppsala 1939, pp. 230-244; 414-434.

[220] KU Leuven, Maurits Sabbe Library *Anjou Bible*, f. 4r

[221] BNF Ms. Fr. 4274, f. 6r, 6v, 10r, 10v.

[222] Cfr. *infra* pp. 198, 217-223. Per esempio, la Bibbia detta di Matteo di Planisio, BAV Vat. lat. 3550 I-III, ff. 22r, 32v, 37v, 38v, 82r, 109r, 111v, 119v, 121v-129v. Delle ultime miniature, incomplete, restano i disegni preparatori e, in alcuni casi, solamente le lamine argentate e dorate.

dita, separate, coperte da scagliette sovrapposte, e più segmenti trasversali a protezione del dorso della mano, mentre il palmo della mano poteva essere costituito dal solo guanto di cuoio o rinforzato con la maglia[223]. L'ossidazione della lamina argentea utilizzata per dare luminosità agli elementi metallici nei manoscritti e le dimensioni ridotte delle miniature non consentono sempre una lettura incontrovertibile dei pezzi considerati, ma è possibile notare la presenza di ulteriori elementi metallici, connessi a quelli preposti alla difesa della mano, che si allungano, sovrapponendosi parzialmente al cannone di avambraccio, se presente, o più frequentemente alla sola maglia metallica, per proteggere meglio il polso[224].

Prendendo in considerazione il resto delle braccia, gli inventari angioini e le fonti documentali del XIII secolo consentono di attestare l'esistenza di protezioni in cuoio indurito sugli arti superiori già molto prima della prassi di rappresentarle sulle effigi funerarie, ma è possibile, d'altro canto, che la loro apparizione nella statuaria sia stata conseguenza dell'affermazione definitiva del loro utilizzo: gli studiosi tendono comunque a ritenere che esista uno scarto temporale di qualche decade tra l'impiego di elementi difensivi per le gambe e quelli delle braccia[225].

Diverse teorie sono state formulate relativamente all'introduzione e al mantenersi dell'utilizzo delle dotazioni difensive in cuoio, in particolar modo nell'insieme dei territori sotto il controllo più o meno diretto della dinastia angioina: alcuni[226] sostengono un'origine provenzale di questa peculiarità, connessa all'abbondanza e alla convenienza di tale risorsa rispetto al ferro, altri[227] parlano invece di "gusto decorativo mediterraneo", ricordando l'antica tradizione bizantina nel realizzare equipaggiamenti difensivi in corame e l'influsso orientale nella decorazione delle stoffe utilizzate per coprire la maglia metallica; più recentemente nuovi studi hanno posto l'enfasi sul ruolo attivo avuto dalla Toscana e dell'Italia centrale nella messa a punto e nel commercio di tali tecnologie[228].

---

[223] BNF Ms. Fr. 9561 *Bible Moralisée*, f. 168r.

[224] Una delle migliori rappresentazioni miniate è senz'altro quella della vera e propria battaglia tra i cavalieri dell'Ordine del Nodo, identificati dal simbolo araldico sulle tuniche e dalle bandiere bianche recanti la colomba dello Spirito Santo, e i loro avversari, armati in modo analogo ma contraddistinti dallo scorpione, animale che nella Bibbia solitamente identifica i nemici della parola divina. La scena è stata descritta anche in A. PERRICCIOLI SAGGESE, *Dall'Histoire ancienne al Roman du roy Meliadus. L'illustrazione della battaglia nella miniatura napoletana di età angioina*, in G. ABBAMONTE - J. BARRETO – T. D'URSO – A. PERRICCIOLI SAGGESE – F. SENATORE (a cura di), *La battaglia nel Rinascimento meridionale: moduli narrativi tra parole e immagini*, Roma 2011, pp. 17-27. BNF Ms. Fr. 4274, f. 10r.

[225] C. BLAIR, *European Armour…* cit., p. 44 basa le sue considerazioni su fonti inglesi e francesi. M. MERLO, *Le armi difensive nell'affresco di "Bruno" in Santa Maria Novella… cit*., pp. 131-132, ritiene che in Italia il loro utilizzo si diffuse a partire dall'area toscana. In riferimento alla prassi di rinforzare le protezioni in cuoio con stecche metalliche, constata che le attestazioni relative alle cosce e agli stinchi siano precedenti a quelle per le braccia, introdotte intorno alle metà del secolo.

[226] L. G. BOCCIA, *Hic iacet miles. Immagini guerriere da sepolcri toscani del Due e Trecento,* in *Guerre e assoldati in Toscana 1260-1364* … cit., pp. 82-83.

[227] M. SCALINI, *Le armi: produzione, fruizione, simbolo nella Toscana medioevale,* in *Guerre e assoldati in Toscana,* 1260-1364… cit., pp. 73-74.

[228] M. MERLO, *Le figure guerresche del cenotafio di Guido Tarlati…* cit., pp. 305-320.

La lavorazione del *cuir-bouilli* prevedeva la realizzazione di apposite forme di legno sulle quali veniva modellato, in modo da assumere, seccando, una configurazione che risultasse comoda sulle forme anatomiche degli arti. Prima di essere disidratati, nel caso degli esemplari di maggior pregio erano solitamente eseguite delle lavorazioni a bulino per decorare i pezzi con motivi floreali e a racemi, che richiamavano le damascature delle stoffe, in modo da essere ostentati come simboli di *status* da parte dell'aristocrazia militare: a tal fine, una volta completato il processo di indurimento, venivano gessati e colorati con pigmenti più o meno sgargianti e talvolta con lamina d'oro, come attestato da alcuni rarissimi e preziosi reperti materiali sopravvissuti al deterioramento nel corso dei secoli[229]. Gli studi sperimentali hanno appurato che le protezioni in cuoio indurito risultavano particolarmente efficaci in particolar modo contro i colpi di taglio, meno contro le punte di frecce e le lance[230], e dunque anche contro gli stocchi, sempre più diffusi.

Al di là della dicitura utilizzata dalle fonti duecentesche (*braczarolae*/*bracceriae*)[231], che nella sua genericità non fornisce ulteriori indicazioni di natura morfologica, a ridosso della metà del XIV secolo la soluzione difensiva più rappresentata era costituita da una protezione piuttosto lunga che difendeva la parte alta delle braccia, solitamente orientata in modo da coprire la parte interna dai colpi di punta, sul bicipite, o quella esterna dai tagli[232]. La terminologia oplologica attualmente utilizzata per identificare tale pezzo, divenuto comune nella fase di transizione tecnologica precedente all'affermazione delle protezioni solide in piastra metallica, risulta essere "*armiere*"[233] ("*rerebrace*"[234] secondo l'uso anglosassone): nella maggior parte dei casi veniva utilizzato insieme alle rotelline guardaspalla e guardacubito, fissate per mezzo di aghetti passanti attraverso la maglia

[229] Una delle trattazioni più esplicative sulla lavorazione pratica del cuoio in età medievale in C. DOBSON, *As Tough As Old Boots? Essays on the Manufacture & History of Hardened-Leather Armour*, Sant'Albano Stura 2018, pp. 32-47; 49-49. I reperti utilizzati dall'autore, oltre alle fonti iconografiche, per lo più dell'Italia centro-settentrionale, sono: British Museum, Inv. No. 1856.0701.1665; Dordrecht Museum, Netherlands, Inv. No. 6801.285.006; 7501.527.001, 9701.892.004.

[230] A. WILLIAMS, *The knight and the blast furnace*… cit., pp. 943-944, riferisce che uno spessore di 5mm di *cuir-bouilli* sia stato penetrato da valori relativamente bassi da frecce e lance (30J) e leggermente superiori da parte delle spade (50-90J). Il discorso è stato ripreso anche da V. LANERI, *Guerrieri angioini nel Regno di Sicilia tra storia e iconografia*, ebook 2018, Cap. IV.

[231] Cfr. *supra* p. 46.

[232] BNF Ms. Fr. 9561 *Bible Moralisée*, f. 172r, in particolare si veda uno dei soldati che trattiene il Cristo, con gli schinieri e le protezioni in cuoio per le braccia, di colore marrone scuro, con relativo sistema di fissaggio per mezzo di cinghie passanti. M. MERLO, *Le figure guerresche del cenotafio di Guido Tarlati e le innovazioni dell'armamento in ferro e cuoio che hanno portato verso l'armatura a piastre*, in «Atti e memorie della Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze», n.s., LXXXI, 2019, pp. 305-320, p. 311; ID., *Le armi difensive nell'affresco di "Bruno" in Santa Maria Novella: proposte di lettura e datazione*, in A. Bisceglia (a cura di), *Ricerche a Santa Maria Novella: gli affreschi ritrovati*, Firenze 2016, pp. 123-143, p. 136 sottolinea correttamente che collocare lateralmente l'omerale consente una migliore mobilità del bicipite, utile nel controllo delle redini e per brandire l'arma, ma numerose fonti manoscritte attestano la possibilità di collocare il pezzo in corame anche in posizione più frontale. Chi scrive è inoltre propenso a considerare gli esempi toscani presi in esame dall'autore, come quelli della lastra tombale di Giovanni di Castruccio Castracane, contrariamente a quanto evidenziato anche da Boccia, come una propaggine in tessuto del sorcotto d'arme e non come una protezione in corame.

[233] L. G. BOCCIA (a cura di), *Armi difensive*… cit., p. 36 tav. 49.

[234] C. BLAIR, *European Armour*… cit., p. 44.

all'incavo del gomito e della spalla: le prime erano solitamente dischetti in corame o metallici molto semplici, mentre le seconde, circolari, nelle fonti scultoree dell'Italia meridionale tendono ad essere rappresentate con decorazioni che riprendono quelle degli armieri e fanno pertanto pensare a una realizzazione in cuoio[235]. Le testimonianze più esplicite in merito risultano essere ancora una volta le lastre tombali di Bertrando e Giovanni Lautrec (+1335), a Montevergine, quella priva di iscrizione e di riferimenti araldici oggi nella Cappella Piccolomini di S. Anna de' Lombardi a Napoli, e il già menzionato gisant anonimo di Altomonte[236]. Analoghi armieri e rotelline guardacubito, senza il concomitante utilizzo di protezioni per le spalle, sono raffigurati sulle effigi di Raimondo Cabano (+1334) in S. Chiara a Napoli, e sul giacente nella navata destra della Cattedrale di Salerno, forse da identificare con un membro della famiglia Stellati[237].

Si era inoltre affermato l'utilizzo di "guardaspalla"[238], anch'essi in corame o in metallo, di dimensioni ancora contenute[239], abbastanza anatomici e modellati sulla cuffia dei rotatori, che potevano essere fissati al cuoio del lamiere, se presente, o all'usbergo: nelle fonti iconografiche sono attestate diverse varianti, come è possibile rilevare dalle figure armate poste sul fronte di cassa del monumento di Bartolomeo Brancaccio (+1341), nella prima cappella della navata destra di S. Domenico Maggiore a Napoli. Una delle più comuni sembra essere stata quella a forma di muso di cane o leone, detto "musacchino"[240], come nelle lastre tombali di Tommaso Vulcano (+1337), di Ligorio e Sossio Brancaccio (+1345); alternativamente si riscontrano anche guardaspalle imbutiti a mo' di conchiglia[241], a squame[242], ma la più diffusa sembra essere la forma emisferica, incisa con decorazioni floreali o con foglie avvolte a spirale, visibili sulla lastra tombale di Perrotto Cabano (+1336), Pietro Brancaccio (+1338), Boffolo (+1342) e Tommaso (+1345) Brancaccio, Carluccio Vulcano (+1345) e sul monumento funebre del vice-ammiraglio Ademaro detto "Romano" (+1344)[243], presso la Chiesa di S. Nicola in Plateis di Scalea.

---

[235] Cfr. *supra* pp. 47-49, con relative note.
[236] *Ibid.*
[237] Cfr. *infra* p. 228.
[238] L. G. BOCCIA (a cura di), *Armi difensive…* cit., p. 36 tav. 49
[239] Non si condivide la lettura data da L. G. BOCCIA, *Hic iacet miles… cit.*, p. 81-100 tav. 8, 14, 18, 19, 24, 25 relativa alle difese di spalla, molto allungate, che lo studioso considera come una corazzatura nascosta a difesa della spalla e dell'omero, rinforzata da lamette o placchette. Chi scrive, sulla base del confronto con manoscritti coevi, come il BNF Ms. Fr. 4274 ff. 6v, 8v, ritiene che si tratti semplicemente della forma della sorcotta, e dunque di una copertura in tessuto che copriva a mo' di manica la parte superiore delle braccia.
[240] *Ivi*, tav. 32, 59. Ulteriori testimonianze, ben leggibili, sebbene anonime, in diverse effigi funerarie conservate presso il Museo di S. Lorenzo Maggiore e nel gisant trecentesco del Duomo di Capua, risalenti agli anni Quaranta del secolo.
[241] Si veda la figura a destra del fronte di cassa del già menzionato monumento di Bartolomeo Brancaccio. Lo stesso modello compare nel gisant Sangineto in Altomonte. Cfr. anche L. G. BOCCIA, *Hic iacet miles…* cit., pp. 85.
[242] Si veda l'effigie funeraria di Drugo Merloto (+1339) in S. Chiara.
[243] Cfr. *infra* pp. 228-231.

L'effigie funeraria di Scalea permette di esprimere una breve considerazione su come il gusto e la riscoperta dell'antico, promosso dai grandi maestri della pittura, come Giotto, Cavallini e Martini[244], si siano riproposti concretamente nel costume militare trecentesco italiano, recuperando le lunghe frange in cuoio (*pterugi*) a protezione dell'inguine o pendenti dalle spalle, per dare un aspetto "eroico" al proprio portatore[245]. Non si tratta, del resto, di un caso isolato, se confrontato con gli importanti manoscritti contenenti la *Nova Cronica* di Villani e il *Chronicon Pictum* ungherese: l'ascesa del cuoio decorato come materiale costitutivo privilegiato per la realizzazione di equipaggiamenti difensivi nel XIII e XIV secolo fu un fenomeno che coinvolse l'intero Mediterraneo, o almeno le aree poste sotto la comune influenza culturale angioina, e forse è da porre in relazione anche con fattori di tipo climatico: il clima più caldo e asciutto avrebbe favorito il processo di essiccazione e manifattura, e la propensione all'utilizzo di difese solide ma relativamente leggere[246].

Non sembra aver avuto invece molta fortuna, nelle arti figurative meridionali, al contrario dell'uso tedesco e del resto dell'Italia, l'impiego di protezioni rinforzate con stecche metalliche, sia nella variante che prevedeva il loro fissaggio all'esterno del supporto di cuoio, sia internamente[247]: più frequente, invece, l'uso di una costolatura centrale in metallo per rinforzare gli schinieri[248].

Il Regno di Sicilia risulta in qualche modo collocarsi a metà strada tra l'influsso delle nuove tecnologie tedesche e toscane e la consuetudine francese e catalana, che continuò più a lungo che altrove ad affidare alla sola maglia metallica la difesa delle estremità del corpo. Un'analisi comparata ha portato alcuni studiosi a parlare di un ritardo tecnologico, o comunque di peculiarità regionali nella morfologia e nei materiali dell'equipaggiamento, nei modi di rappresentare il costume militare in Italia e nell'area mediterranea rispetto a quella mitteleuropea e inglese[249].

Un confronto esterno con le effigi funerarie catalane[250] confermerebbe a prima vista l'impressione di un uso ancora meno diffuso di pezzi in cuoio decorato, occasionalmente compensato dall'utilizzo

---

[244] Cfr. *infra* pp. 205-208.

[245] V. LANERI, *Guerrieri angioini nel Regno di Sicilia*… cit., Cap. V; scheda n. 22.

[246] L. G. BOCCIA, *Hic iacet miles… cit.*, p. 89.

[247] Un esempio isolato è rappresentato dal S. Giorgio posto sul fronte di cassa del monumento di Altomonte, di cui risulta visibile la costruzione siffatta del cannone d'antibraccio. Nei manoscritti, cfr. BL Ms. Add. 12228 *Meliadus&Guiron*, f. 166v. C. DOBSON, *As Tough As Old Boots?...* cit., p. 26, 61 per le considerazioni relative alla preferenza delle fonti italiane e tedesche, rispetto a quelle francesi, nel coprire più frequente gli avambracci con cannoni d'antibraccio steccati.

[248] Il monumento di Cristoforo d'Aquino (+1342) in S. Domenico Maggiore è uno dei pochi a presentare la rappresentazione dei ribattini di fissaggio del rinforzo; ben rilevato risulta essere il rinforzo metallico posto centralmente e sul bordo dello schiniere del giacente della Cattedrale di Lucera presente, in misura leggermente meno evidente, in molte altre testimonianze degli anni Trenta e Cinquanta del secolo, tra cui quello di Ademaro Romano in Scalea.

[249] V. LANERI, *Guerrieri angioini nel Regno di Sicilia*… cit., Cap. V.

[250] S. VONDRA, *Le costume militaire médiéval…* cit., figg. 20, 43, 45, 54, 57a, 75, 128, 130, 139, 152, 186, 189, 190, 195 con particolare riferimento ai gisants di Sitges, Tous, Guimerà, Lleida, Cituadilla Vilafranca del Penedes, Vallbona de les Monges, Perpignan, Gerona, Barcellona, Terragona. In particolare, si vedano le schede n. 01, 04, 07, 11, 12, 15, 18, 22, 23, 24, 25, 26, 29, 31, 33, 34, 37, 38, 40, 41, 46, 48, 49, 53. Peculiare, rispetto all'Italia meridionale, risulta l'utilizzo delle rondelle guardacubito e guardaspalla, poste frontalmente, senza il concomitante impiego dell'armiere, cfr. Schede n. 10, 21,45, 51, 54.

di un doppio strato di protezioni imbottite[251], talvolta poste anche al di sopra dell'usbergo, che resta comunque la protezione principale dei combattenti.

Il punto più alto della sintesi magistrale raggiunta dagli artigiani italiani nel coniugare forma, funzione e aspetto delle protezioni miste in cuoio sbalzato e ferro, si ha comunque proprio nelle difese degli arti e del torso di Lorenzo di Niccolò Acciaiuoli (+1353), attivo a Napoli al seguito del padre come comandante militare, sepolto nella Certosa di Val d'Ema[252], nei pressi di Firenze.

La continuità nell'uso del cuoio, oltre che dovuto al conservatorismo stilistico e a motivazioni legate alla reperibilità di materiali ferrosi, è da considerarsi probabilmente anche come il frutto di un problema tecnico di primaria importanza, ovvero la necessità di garantire equilibrio tra protezione e mobilità, in modo particolare per le braccia, considerata la natura più statica delle gambe nei combattimenti a cavallo[253]. È significativo notare che, dopo gli anni Trenta, mentre la maggior parte delle fonti ancora rappresenta le difese di braccia, quando presenti, limitate al solo armiere e alle rotelline guardacubito (oltre alle lunghe maniche in maglia), non vi sia praticamente alcuna testimonianza di uomini d'arme privi di schinieri; quasi mai attestati, invece, se si escludono alcune fonti manoscritte, datate intorno alla metà del Trecento[254], sono le protezioni di rinforzo per i piedi, da sovrapporsi allo strato in maglia che avvolgeva totalmente le gambe già dal Duecento, come scarpe a lame o a scaglie, le cui tardive attestazioni nelle sculture meridionali risalgono ai monumenti nel terzo quarto del secolo[255]. Un confronto con i manoscritti d'argomento cavalleresco, miniati a Napoli tra gli ultimi anni di regno di Roberto e il primo periodo di Giovanna I[256], porterebbe comunque ad interrogarsi maggiormente sulla presunta preminenza del cuoio rispetto agli elementi difensivi realizzati in metallo: i pigmenti utilizzati per rappresentare l'equipaggiamento difensivo, ove presente nelle miniature, sono spesso omologati cromaticamente agli elmi e alle lame, della cui natura costitutiva non è da dubitarsi. L'assenza di più estesi riferimenti documentali impedisce, purtroppo, di avvalorare con dati empirici più stringenti tali congetture.

Come si è detto, non è facile esprimere considerazioni anche in merito alla diffusione di cosciali solidi e alle protezioni metalliche del busto, essendo quasi sempre coperte alla vista dal sorcotto, almeno fino alla metà del secolo. Sembra largamente condivisibile ritenere che la presenza dell'usbergo sia pressoché certa, e che anche laddove siano visibili corazzature del busto esse fossero

[251] *Ivi*, schede n. 02, 05, 09, 30, 52.
[252] L. G. BOCCIA, *Hic iacet miles… cit.*, p. 89; p. 97 n. 12; tavv. 20-21.
[253] *Ivi*, p. 86.
[254] BL 6 E IX *Regia Carmina* f. 24r; BNF Ms. Fr. 4274 f. 8v.
[255] Alcune sculture occitane e catalane sembrerebbero attestare l'uso di tali elementi difensivi già in anticipo di qualche decennio rispetto all'uso napoletano; cfr. S. VONDRA, *Le costume militaire médiéval…* cit., schede 07, 11, 31, 53 e il gisant conservato presso il museo lapidario dello Château Comtal di Carcassonne. Parimenti in Italia settentrionale si veda, tra le altre, la lastra tombale di Filippo Desideri del Museo Civico medievale di Bologna.
[256] A titolo d'esempio cfr. BL Royal 20 D I, ff. 154r, 247ss; KU Leuven, Maurits Sabbe Library *Anjou Bible*, f. 4r; BNF Ms. Fr. 4274 ff. 10r.

poste al di sopra di uno strato in maglia: la forma poco bombata dei lamieri, solitamente addogati, non consentiva infatti una sufficiente deflessione dei dardi e delle punte, tale da consentirne un sicuro utilizzo: proprio dal peso eccessivo, derivante dalla sommatoria dei vari strati, avrà origine nella seconda metà del secolo il processo di perfezionamento tecnologico che avrebbe portato all'ascesa del ruolo difensivo delle piastre rispetto alla maglia[257].

L'equipaggiamento offensivo, vista l'impossibilità di rappresentare le armi inastate nelle sculture, si limita alla spada, solitamente di forma allungata e rastremata in punta, dal pomolo di forma circolare e con gli elsi dritti, e alla daga o basilarda[258], appese nei rispettivi foderi alla cintura; nei manoscritti, risulta invece predominante la lancia, più raramente accompagnata dalla mazza come arma secondaria[259].

### 2.4 Dalla metà del secolo all'età durazzesca

È possibile tentare di ricostruire le tappe dell'introduzione di nuovi elementi nel costume militare a partire dallo spoglio di fonti documentali relative al contesto provenzale, tenendo in considerazione analogie e differenze connesse alle peculiarità amministrative e alle vicende storiche specifiche del territorio, quando confrontato con la realtà dell'Italia meridionale. Durante il lungo regno di Giovanna I d'Angiò, la regina si recò in Provenza nei momenti più critici, come negli anni tra il 1347 e il 1350, e la regione divenne il bacino di uomini e risorse da cui partì la riconquista dell'Italia meridionale, vessata dalla guerra e controllata in larga parte dalle forze ungheresi[260]. Un altro tratto comune tra i due territori furono le devastazioni subite da parte delle compagnie mercenarie, che specialmente negli anni Cinquanta assunsero un ruolo di primo piano, sia per via delle autonome iniziative di saccheggio da esse intraprese nelle aree periferiche del Regno, come quelle di Fra' Moriale ai confini

[257] L. G. BOCCIA – E. T. COELHO, *L'arte dell'armatura in Italia…* cit., pp. 17-19; L. G. BOCCIA, *Hic iacet miles… cit*., p. 85.

[258] Uno dei modelli più diffusi nel contesto angioino del primo XIV secolo risulta, a parere di chi scrive, quello con manico "a volute" (cfr. a titolo d'esempio il gisant di Riccardo Pisciscelli, Lautrec, quelli conservati presso il Museo dell'Opera di S. Lorenzo Maggiore), ma è attestato comunemente anche quello a rognoni (anonimo gisant Altomonte) e la basilarda (Caracciolo). Si rimanda a F. CERVINI, *Il mondo in un pugnale. Ipotesi sul misterioso cavaliere angioino di Altomonte* in G. CURZI – C. D'ALBERTO – M. D'ATTANASIO – F. MANZARI – S. PAONE (a cura di), *Storia dell'arte on the road. Studi in onore di Alessandro Tomei*, Roma 2022, pp. 179-184 per un punto aggiornato sul reperto di Altomonte e sul suo armamento, con considerazioni largamente condivisibili sulla dettagliata analisi dell'equipaggiamento difensivo e sulla proposta di datazione generale fornita dall'autore, posta a ridosso degli anni Trenta e non oltre gli anni Quaranta del XIV secolo. Suggestiva, ma forse eccessivamente audace, l'ipotesi di una derivazione del modello di pugnale "a doppia voluta" /"doppio crochet", e nel caso specifico della foggia dell'esemplare rappresentato sul monumento calabrese, da modelli d'ispirazione orientale e mediorientale, rielaborati dalla sensibilità gotica, propria della cultura materiale e artistica di età angioina, attraverso la combinazione e la mediazione con elementi già esistenti e noti. Ulteriori rimandi in D. NICOLLE, *Arms and Armour of the Crusading Era, 1050-1350. Western Europe and the Crusader States*, London, Mechanicsburg 1999, pp. 270-271, figg. 711-714.

[259] BL Royal 20 D I, ff. 70r, 79r, 120r, 222r; KU Leuven, Maurits Sabbe Library *Anjou Bible*, f. 4r; BNF Ms. Fr. 4274 f. 6r.

[260] Cfr. *infra* pp. 114-123, 140-153.

settentrionali[261], sia per il loro coinvolgimento nelle lotte tra gli Angiò-Durazzo e gli Angiò-Taranto, svoltesi in particolare nell'area pugliese, con il richiamo della Gran Compagnia, al comando di Corrado di Landau, nel 1355; qualche anno più tardi la Provenza veniva devastata dalle bande armate di Arnaux de Cervole[262].

Da un punto di vista organizzativo, furono momenti cruciali per l'affermarsi dei contingenti di professione, che si dimostrarono reiteratamente più efficienti sul campo rispetto alle forze radunate con il sempre più obsoleto sistema di leva feudale. In Provenza furono intraprese riforme e provvedimenti amministrativi e fiscali con un conseguente riassestamento militare del territorio: la costruzione di numerose fortezze, occupate da truppe stanziali[263], e la costruzione di cinte murarie intorno a borghi e città[264], diede i suoi frutti nella difesa locale, sia contro le compagnie mercenarie, sia nella difesa dalla campagna militare condotta nella primavera del 1368 da Du Guesclin e Luigi I d'Angiò-Valois.

Tali premesse evenemenziali permettono di contestualizzare meglio le mostre e rassegne della popolazione civile pervenuteci, che consentono di trarre dati documentali sull'armamento impiegato dai contingenti locali e detenuto privatamente dalla popolazione civile[265]. Si riscontra una sostanziale omogeneità e monotonia[266] nella terminologia tecnica utilizzata per individuare gli elementi della panoplia, che non rende pienamente giustizia alle numerose e talvolta sottili differenze morfologiche esistenti nei sottotipi di una stessa tipologia di oggetto.

Le autorità provenzali cercarono di definire l'armamento in base al censo, stabilendo talvolta in modo molto specifico i singoli elementi difensivi richiesti, in proporzione alla ricchezza[267]: desta particolare interesse, ad esempio, la richiesta di possedere un «*bassinetum de guiza facta ab octo*

---

[261] MATTEO VILLANI, *Cronica*, III, 99. Per il testo si faccia riferimento a *Cronica. Matteo Villani con la continuazione di Filippo Villani*, G. PORTA (a cura di), 2 voll., Parma 1995. Gli undici libri coprono l'arco cronologico dal 1348 al 1363. Una panoramica aggiornata sui contenuti dell'opera e le vicende biografiche dell'autore in M. ZABBIA, s.v. "*Matteo Villani*", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 99 (2020), disponibile online da https://www.treccani.it/enciclopedia/matteo-villani_%28Dizionario-Biografico%29/, consultato il 07/06/2022.

[262] Per un quadro evenemenziale esaustivo si rimanda a G. BUTAUD, *Guerre et vie publique en Comtat Venaissin et à Avignon (vers 1350-vers 1450)*, Thèse de doctorat Université de Nice-Sophia Antipolis, 2001, Capp. I-II.

[263] G. BUTAUD, *L'armament des citadins et des villageois à la fin du Moyen Âge: l'exemple de la Provence et du Comtat Venaissin*, in *Cahiers du Léopard d'Or*, 14 (2012), pp. 221-252, con relativi riferimenti.

[264] G. BUTAUD, *Guerre et vie publique…* cit., pp. 425-502.

[265] Si vedano sull'argomento in particolare gli studi di M. HEBERT, *L'armée provençale en 1374*, in «Annales du Midi: revue archéologique, historique et philologique de la France méridionale», Vol. XCI, 141 (1979), pp. 5-27; e G. BUTAUD, *Guerre et vie publique…* cit., pp. 539-545.

[266] M. HEBERT, *L'armée provençale en 1374…* cit., pp. 25-26. Per un confronto rapido con il contesto relativo alla Francia settentrionale, si veda P. CONTAMINE, *Annexe XII. Armement, équipement, montures*, in *Guerre, État et société à la fin du Moyen Âge. Tome 2: Études sur les armées des rois de France 1337-1494* [online]. Paris: Éditions de l'École des hautes études en sciences sociales, 2004 (creato il 09 décembre 2022). Disponibile su Internet: http://books.openedition.org/editionsehess/526.

[267] G. BUTAUD, *L'armament des citadins et des villageois à la fin du Moyen Âge…* cit., pp. 227-228.

*annis citra*»[268] da parte dei cittadini più abbienti, a riprova del fatto che, a fronte dell'uso continuativo della terminologia, le forme dei pezzi andassero incontro a rapide evoluzioni, i cui vantaggi sul campo erano tali da portare ad un obbligo normativo sull'utilizzo esclusivo di pezzi di recente fattura; chi aveva il compito di redigere la mostra era solito aggiungere anche annotazioni atte a sottolineare la forma desueta dei pezzi, o le loro condizioni, più o meno buone[269].

Data la scarsa propensione delle fonti scultoree a rappresentare elmi e relative visiere[270], è necessario fare riferimento ad alcuni rari reperti materiali: l'uso di imperniare la visiera sulle bande, già da lungo tempo prevalente in Italia meridionale rispetto all'utilizzo di quella a ribalta, fu mantenuto, mentre a mutare fu la forma delle stesse, che a partire dagli anni Settanta divenne tronco-conica, con un concomitante allungamento e appuntamento del coppo[271].

Realizzare simili manufatti richiedeva la collaborazione di numerosi lavoratori, ognuno dei quali eseguiva solamente una fase del complesso ciclo produttivo che portava dai semilavorati al prodotto finito: alla sbozzatura e sagomatura del materiale uscito dalla ferriera (rondella e piattone) seguiva la realizzazione, mediante cavatura, di coppo e visiera, realizzata da un "maestro dei bacinetti" secondo i dettami della tecnica e della moda; i pezzi andavano poi molati e limati da lavoratori specializzati, traversati, per l'applicazione delle cerniere di fissaggio della visiera e dei fori di areazione, imbottiti e rifiniti con filo e foglia di ottone dai bordatori, e infine forniti esternamente di camaglio, cuoio e

---

[268] G. BUTAUD, *Guerre et vie publique…* cit., p. 540, in riferimento al documento AC Carpentras BB 7 bis, ff. 20v-21r, del 1384. Alcuni esempi relativi alla prassi di fare distinzione in base alla foggia e alle condizioni degli elmi in C. BARNEL, *Inventaires Marseillais*, in «Razo. Materiaux pour l'étude de la vie domestique et de la culture materielle en Provence aux derniers siécles du Moyan Age», 13 (1993), p. 61 (AD13 BdR Hôp. Saint Lazare III H 8, 3, del 1361): *Item unum bassinetum cum suo camallo factum alaguiza; item duo gantelleta, item unam panseriam, item unam partem malhe fracte, item unam platam*; p. 65 (AM Marseille 2 II 107, 6 del 1361): *unum capellum vetus de armis* […] *item unum frodium bassineti* […]; p. 79 (AD13 BdR Hôp. Saint Esprit 1 HD/B 56, 7, del 1377): *item unum bassinetum cum camalho de malha* […] *item unum bassinetum sine camalho.*

[269] Cfr. AD13 BdR 56 H 604: *bassinetum anticum sine camalho*; *bassinetum bonum et sufficientem cum camalho et chazeta; bassinetum bonum cum viseria et camalho; bassinetum bonum et munitum; cervelleriam pauci valoris*.

[270] La motivazione, espressa da T. CAPWELL, *Armour of the English knight 1400-1450*… cit., *passim* è da porre in relazione con il tentativo da parte degli scultori di mantenere l'umanità dei giacenti ricoperti da armature sempre più sofisticate e coprenti, pur attraverso i caratteri convenzionali della ritrattistica dei volti. Se nell'ambito territoriale inglese le effigi erano rappresentate quasi sempre con almeno il bacinetto, per senza visiera, la scultura francese e quella napoletana preferiscono, anche nella seconda metà del secolo, raffigurare la capigliatura dei defunti. Una delle rare eccezioni, oggi molto consunta, è una lastra tombale di dubbia attribuzione collocata in Santa Restituta, nella Cattedrale di Napoli, nei pressi del monumento Pisciscelli, verosimilmente risalente agli anni Ottanta del secolo, cfr. *infra* pp. 244-246.

[271] L. G. BOCCIA, *L'arte dell'armatura in Italia*… cit., pp. 17-19, 117-118, 126-129; tavv. 1, 21-27. I bacinetti di Churburg CH 13 e 15 possono essere legittimamente considerati come esempi paradigmatici delle fogge relative agli anni Ottanta e Novanta del XIV secolo. Le rispettive visiere, girevoli su perni e mezzi maschietti, posti lateralmente, assumono una linea concava tra il frontale e il becco, con fessure imbutite, più o meno modellate, per la respirazione e per la vista, incurvate in basso e in fuori; i guanciali sono slanciati verso l'esterno, per meglio deflettere i colpi di punta. La forma del coppo si presenta spinta fortemente all'indietro, presentando una costolatura mediana variamente marcata, al fine di rendere la struttura più sfuggente anche ai colpi di taglio dall'alto. Altri esempi, quasi certamente riferibili all'Italia settentrionale, sono il Metropolitan Museum of Art New York, inv. no. 29.158.43 https://www.metmuseum.org/art/collection/search/23238 e il No. IV. 470 delle Royal Armouries di Leeds, https://collections.royalarmouries.org/object/rac-object-500, cfr. T. CAPWELL, *Armour of the English knight 1400-1450*… cit., p. 68, 76.

tuelli[272]. Non deve pertanto stupire, vista la complessità del processo di lavorazione e il costo delle materie prime, in particolar modo l'ottone, usato per la decorazioni dei bordi delle piastre e della maglia, e le stoffe pregiate[273] usate per rivestire esternamente il coppo e, talvolta, il camaglio, che i migliori di tali manufatti avessero un costo che si aggirava mediamente intorno agli 8 fiorini[274]. Solo all'inizio del Quattrocento iniziarono ad apparire sistemi rigidi per difendere il collo[275].

Anche per questo motivo la semplice *cerveleriam*[276] rimase molto diffusa come protezione base dei meno ricchi, insieme al *capellum*[277], mentre diventarono più rare le attestazioni scritte degli elmi chiusi[278]. Questo stato di cose perdurerà fino all'inizio del XV secolo, con la diffusione di una difesa

[272] L. FRANGIONI, *Alcuni problemi sui modi di produzione del settore metallurgico (seconda metà del XIV secolo)* … cit., pp. 17-18, con rimandi in nota ai precedenti e più dettagliati lavori della studiosa. R. BRUN, *Notes sur le commerce des armes à Avignon au XIVe siècle…* cit., pp. 215-219.

[273] Il rivestimento di stoffa, spesso realizzato in zendado, in particolare, incideva notevolmente sul prezzo, specialmente se in seta, per un valore fino a 3 lire. R. BRUN, *Notes sur le commerce des armes à Avignon au XIVe siècle…* cit., p. 216.

[274] Cfr. L. FRANGIONI, *Bacinetti e altre difese della testa nella documentazione di un'azienda mercantile, 1366-1410*, in *Archeologia medievale*, vol. 11 (1984), pp. 507-522. R. BRUN, *Notes sur le commerce des armes à Avignon au XIVe siècle…* cit., pp. 215-219 riporta che un bacinetto "alla moda", ovvero con l'apposita visiera "a muso di porco", non guarnito, valeva intorno ai 4 fiorini d'oro, ma il prezzo variava in base all'abilità del maestro e alla qualità dei materiali e delle decorazioni: nei documenti sono presenti attestazioni che vanno da 1 lira e 4 soldi per un bacinetto "all'antica" con visiera piccola, alle 21 lire e 12 soldi per un pezzo nuovo, con camaglio in maglia d'acciaio ottonato e ricoperto di zendado azzurro; in altre transazioni, il valore medio si attestava intorno ai 6-7 franchi d'oro al pezzo. Il documento del 10 marzo 1394 riporta un prezzo di vendita per alcuni camagli milanesi di 4 franchi e mezzo, corrispondenti a 5fl. 15s. Un rapido confronto con le stime di P. CONTAMINE. *Annexe XII. Armement, équipement, montures*, in *Guerre, État et société à la fin du Moyen Âge… cit.,* che valuta intorno alle 2-3 lire tornesi il costo medio di un bacinetto fornito di camaglio, e di 25 l.t. quello totale dell'equipaggiamento difensivo, secondo le fonti documentali settentrionali, sembrerebbe a prima vista lasciare supporre che tali beni fossero in quell'area geografica più a buon mercato.

[275] AD13 B1188 (c. 1430), f. 56r: «*In superiori turri: duo bassineti cum camalho sine baveria bene antiqui*».

[276] Come per il cappello di ferro, il termine è spesso accompagnato da termini che lasciano intuire l'esistenza tra specifiche forme e luogo di provenienza: *cervelleriam pisanam; duas cervellerias unam pisanam et aliam rotundam, cervelleriam pavesam* (AD13 BdR 56 H 604). È possibile che anche questo pezzo abbia subito un processo di perfezionamento nella forma del coppo, simile a quello dei bacinetti di inizio secolo. Nell'inventario di Manosque sopra menzionato, le semplici cervelliere costituiscono oltre la metà delle protezioni totali della testa. AD13 BdR 181 f. 20r, datato 1376: *Primo sex bacinetos cum camalhis tales quales, item cervellerias pisanesca et alias rutundas otto.*

[277] C. BARNEL, *Inventaires Marseillais…* cit., p. 51 (AD 13 4B 70, del 1346): *sex servellerie et unum capellum de Pampalona*; p. 63 (AM Marseille 2 II, 6 del 1361): *item unum capellum vetus de armis*; p. 75 (AD13 BdR 3HD/H 12, 7 del 1373): *item duo capellos ferri, item sex sevellerias ferri*; pp. 128-130 per altri riferimenti; F. COLIN, *Inventaires de Provence Orientale*, in «*Razo. Materiaux pour l'étude de la vie domestique …* cit.», p. 99 (AD 06 Alpes-Maritimes 3E79/9, 39, del 1334): *Item tres bassinos inter bonos et debiles, item duos enses, item unum scutum, item duos cacobos, item unam cervelleriam, unum capellum de ferro et unam gorgeriam. Capellum de Montealbano* (AD13 BdR 56 H 604, B 181).

[278] C. BARNEL, *Inventaires Marseillais…* cit., p. 66 (AM Marseille 2 II 107, 6 del 1361): *Item primo in alio coffro viridi sunt due galee ferree, item due servellerie, item unum bassinetum cum camalho, item duo paria gandelletorum ferreorum.* R. BRUN, *Notes sur le commerce des armes à Avignon au XIVe siècle…* cit., p. 217, li considera nel 1370 come già fuori moda, utilizzati solo per la giostra. Le fonti d'archivio, in effetti, non menzionano quasi mai questi pezzi, che tuttavia restano presenti in alcuni manoscritti coevi, come il BNF Nouv. Acq. Fr. 5243 *Guiron le Courtois*, e addirittura seguenti, cfr. BNF Ms. Fr. 120 *Lancelot du Lac*, anche se ormai largamente minoritari rispetto alla popolarità dei bacinetti, almeno nell'aristocrazia. AD13 BdR B 181, f. 67v, 68r (1376): *capellum ferretum de monte albano et VIII elme modici valoris … V elmis et unum capellum ferretum de monte albano que omnia sunt modicis valoris.*

della testa, la celata[279] (fr. *salade*)[280], destinata ad avere grande popolarità sia tra gli uomini d'arme a piedi che tra le forze montate, per via del connubio tra la visibilità e la protezione della nuca e delle guance, dal momento che la tipologia più diffusa di questa armatura lasciava scoperto il viso, almeno nella parte inferiore dalla bocca in giù.

La difesa base del busto, costituita ancora dall'imbottitura (*gippa*/*gipponum/jaque*)[281], dalla maglia metallica (*panseria*[282]/*cota malhe*[283]), con la consueta *gorgeria/gorialhe*[284] per coprire il collo e le spalle, e le falde i fianchi e la zona inguinale (*faldis*[285]), si andò perfezionando con l'uso delle *platas* (*bregandescas/armigerum*)[286], un sistema di piastre più evoluto rispetto ai lamieri del vecchio

[279] L. G. BOCCIA (a cura di), *Armi difensive…* cit., p. 27: vista l'ampia popolarità non sorprende che nelle diverse regioni dell'Europa si siano diffuse varianti differenti, più o meno coprenti sul viso e con forme del coppo differenti. Una significativa collezione di reperti materiali, quasi tutti risalenti alla seconda metà del XV secolo e provenienti dall'Italia settentrionale, veneziana in particolare, è oggi conservata presso il Museo delle Armi "Luigi Marzoli" di Brescia.

[280] AD13 B 1196, f. 42v: *XII cappelli de ferro, XIX cappelline ferri coperte pannorum diversorum colorum; item duos helmes de ferro; item quinque cappelli de ferro novi ayverti modici valoris, item XVI sallate sine buclerie secrete tam bone quam debiles*; *Ivi*, f. 48r (1417): *Item trente et un beroviers et chapeaux de fer, vingt et une salade et unze gorgerons desdits salades.*

[281] C. BARNEL, *Inventaires Marseillais*… cit., p. 79 (AD13 BdR Hôp. Saint Esprit 1 HD/B 56, 7, del 1377): *item unum giponum bipartitum cum uno panno obscuro, item unum giponum de dobleto albo, item unam cervelleriam paratam* […] *item unum giponum armandi* […]. *Jaque cum gantelletis; jaque aut platam; jaque cum pessia* (AD13 BdR 56 H 604). Sulla jaque, in particolare, confronta la voce «giaco» in L. G. BOCCIA (a cura di), *Armi difensive dal Medioevo all'Età Moderna…* cit., p. 19, tav. 4, che la considera una giubba di canovaccio o tessuto rinforzato, armata di maglia in vario modo.

[282] *Primo unam panseriam; item unum pansayronum; panseriam sine manicis; panseria cum jaque* (AD13 BdR 56 H 604). L'allusione alla presenza di maniche, e il nesso con la l'imbottitura sottostanze, usata come supporto di fissaggio, farebbe propendere chi scrive per ritenere che il termine identificasse ancora una protezione di maglia, di dimensioni più ridotte rispetto alla cotta, contrariamente a quanto ipotizzato da R. BRUN, *Notes sur le commerce des armes à Avignon au XIVe siècle…* cit., p. 220 che la ritiene di metallo rigido; una panziera d'acciaio ottonato aveva un valore di circa 3 fiorini. Si anche segnala l'utilizzo del non meglio identificato termine *Gammachonum malhe*/*Gammarhonum de malha*; si tratta forse di una protezione in maglia per la difesa del tronco, simile alla panziera: *gamonum ferreum alias panseria sine manicis* (AM Marseille 2 II, 6), cfr. C. BARNEL, *Inventaires Marseillais*… cit., pp. 64, 140.

[283] C. BARNEL, *Inventaires Marseillais*… cit., p. 51 (AD13 BdR 4B 70, 1346): *Item tres* […] *fusteis et una cota ferrea*; p. 61 (AD13 BdR III H8, 3): *Item unam cotam de malha* […] *item unam panseriam; item unam partem malhe fracte; item unam platam;* p. 64 (AM Marseille 2 II 107, 6): *Item unum gamonum ferreum alias panseria sine manicis; manicas de malha* (AD13 BdR 56 H 604). R. BRUN, *Notes sur le commerce des armes à Avignon au XIVe siècle…* cit., p. 219 rileva costi variabili tra le 7 e le 14 lire: la lunghezza delle maniche, la sagomatura più o meno attillata alla moda, la presenza o meno di una collarina e di bordi ottonati potevano incidere notevolmente sul prezzo del manufatto. In qualsiasi caso, si trattava di una cifra significativa, probabilmente condizionata dai tempi di produzione necessari per la lavorazione della maglia metallica. Negli inventari trascritti dallo studioso compare la distinzione tra *cothe di maglia d'acaio a meza boza*, vendute a circa 11 fiorini, e *chote di maglia d'acaio a boza*, prodotte a Milano, delle quali viene specificata la spesa (18 fl. 12 s.) e il prezzo di vendita (20fl.) del singolo pezzo. *Ivi*, pp. 227-229.

[284] (AD13 BdR 3HD/H 12, 7): *due goriales malhe*; (AD13 BdR 56 H 604): *gorgeriam.* Il costo si aggirava intorno ai 14 soldi, R. BRUN, *Notes sur le commerce des armes à Avignon au XIVe siècle…* cit., p. 221 il quale menziona le «spallerias» e le non meglio specificate «grossas spallerias ad modum janue», locuzione che sembrerebbe rimarcare l'esistenza di particolari morfologici diversi da quelli normalmente in uso in Provenza.

[285] AD13 BdR 1381, f. 26: *plate, cervelleria, faldis, ense et balista fornita.* R. BRUN, *Notes sur le commerce des armes à Avignon au XIVe siècle…* cit., p. 230: *Falde di maglia d'acaio a boza*, acquistate al costo di 4 fiorini, rivendute a f. 5. AD13 B 181, f. 20v (datato 1376): *Item gorgerias de malha tres, item paria manicarum de malha undecim, item faudas de malha quatuordecim.*

[286] Si segnala l'utilizzo del termine quasi sempre al plurale negli inventari, cosa che fa pensare ad un insieme di elementi di piastra reciprocamente collegati o vincolati a un comune supporto: *quasdam platas bregandescas; quasdam platas, platas antiquas* (AD13 BdR 56 H 604). Questa tipologia si differenzia dalle *curacias*, citata molto di rado negli inventari, cfr. G. BUTAUD, *L'armament des citadins et des villageois à la fin du Moyen Âge… cit*., p. 224 (inventari di Vence, del 1408). *Ivi*, p. 248 (inventari avignonesi del 1363): *platas cubertas de cur blanc*, XXIIII s. VI d.; *platas cubertas de fustani pers e I serveliera privada*, XV s. VI d. Riporta stime decisamente più elevate R. BRUN, *Notes sur le commerce des armes*

tipo[287], oggi comunemente chiamato «corazzina»[288], costituito solitamente da due elementi bombati di grandi dimensioni che formavano il petto, talvolta chiuse frontalmente[289], e da più piccole placche che costituivano la difesa della schiena e dei fianchi, fissate su un supporto in pelle, velluto o altra stoffa[290].

Non è sempre facile fare chiarezza sulla differenza esistente tra i diversi equipaggiamenti derivati rispettivamente dalla corazza[291] e dal lamiere[292], ad esempio tra corazzina e «brigantina»[293], ma è comunque possibile distinguere più nettamente queste ultime, data la loro natura composita, dal petto metallico intero, la *peciam culibis seu ferri*[294]. La forma di tutte le difese del tronco si modificò bombandosi notevolmente, al fine da deflettere meglio verso l'esterno i colpi di punta[295], condizionando anche la moda civile.

---

*à Avignon au XIVe siècle…* cit., p. 220, secondo il quale il costo di tali manufatti dipendeva ancor di più di quanto rilevato per i bacinetti dalla stoffa e dal pregio delle decorazioni, con prezzi variabili dalle 5 alle 24 lire, da 2 a 18 fiorini. AD13 B181 f. 20v: *item plate armigerum otto.* AD13 BdR B 1196, f. 42r (1425): *Primo XXXVI plate sine brigantine alique coperte de fustaneo nigro alique de tella alba alique de coreo nigro et alique di coreo albo, item manice predictem bregantinarum quindecim paria, Item manice eiusdem bregantini modici valoris octo paria, Item collaria pro eiusdem bregantine coperta cum de fustaneo nigro (sic.) de tella alba XXIIII, Item collaria sine goriayrine de ferro aut calide XI, XXI pecie sine lamas tam bone albe quam nigre, Tres pecie cum lamis, VII pecie absque lamis veter et pauci valoris, Duo pans ferri sine faudas modici valoris, Duo pans ferri nullius valoris*.

[287] Un riferimento visuale di incredibile fattura è costituito da alcune scene della Vita di San Jacopo, realizzate intorno agli anni Settanta del XIV secolo, situate lateralmente sul dossale d'argento oggi conservato nella Cappella del Crocifisso della Cattedrale di Pistoia, del quale sono liberamente fruibili online le foto in alta definizione dal link: https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/2/27/Leonardo_di_ser_giovanni%2C_storie_di_san_jacopo%2C_1367-71%2C_06_san_jacopo_davanti_ad_erode_1.jpg .

[288] L. G. BOCCIA (a cura di), *Armi difensive dal Medioevo all'Età Moderna…* cit., pp. 19-20, tav. 4 s.v. "corazzina". Il secondo termine compare tuttavia negli inventari solo a partire dalla metà del XV secolo e costituisce la probabile evoluzione delle *platas* trecentesche, con dimensioni minori delle piastre e una forma più anatomica. Il costo di tali manufatti dipendeva ancor di più di quanto rilevato per i bacinetti dalla stoffa e dal pregio delle decorazioni, con prezzi variabili dalle 5 alle 24 lire, da 2 a 18 fiorini. R. BRUN, *Notes sur le commerce des armes à Avignon au XIVe siècle…* cit., p. 220.

[289] La dicitura *platas fendutas/platas fendutas de retro* (AD13 BdR 56 H 604) potrebbe riferirsi al posizionamento dell'apertura del supporto, frontale o sulla schiena, che veniva poi chiuso per mezzo di cinghiette in cuoio. Per un riferimento iconografico coevo ma proveniente dalla Boemia, cfr. https://effigiesandbrasses.com/2743/2855

[290] AD13 BdR B 1188 (c. 1430), f. 54r: *quinque curassie nigre minite fusteni; item quinque curassie albe tales quales fusteni in una caxcia*; 52r: *primo 7 lancae, 5 curassias negrate garnidas, item curassias blancas tals quals 5, item paveses de posta 4, item cops 18, acha I.*

[291] AD13 B 1196, 48r (1417): *Premierement 24 cuirasses de Janues neufues garnies de manches de plate et de XX gorgeris, item vint 20 autres cuirasses comperte qui furent des cathellans, item trent et troys autres cuirasses telles quelles qui furent desdiz cathellans* […], *item quatre cotes de fer, item quatorze manches de maille de fer, item cinq gorgeris de maille de fer, item quatre pans de maille de fer* […].

[292] Sull'argomento si sono concentrati i contributi di M. VIGNOLA, *Lamerie, coraze, corazine: coats of plates in Italian archival sources and excavations (13th -15th centuries)* in *Acta Militaria Mediaevalia*, XIV (2018), pp. 131-152; ID., *Armamenti corazzati e archeologia: spunti per uno studio interdisciplinare. Il caso dell'Italia e dei contesti friulani*, in «*Quaderni cividalesi*», 30, 2008, pp. 136-161 ai quali si rimanda per approfondimenti in merito.

[293] L. G. BOCCIA (a cura di), *Armi difensive dal Medioevo all'Età Moderna…* cit., pp. 19-20, tav. 4 s.v. "brigantina" Il termine compare tuttavia negli inventari solo a partire dalla metà del XV secolo e costituisce la probabile evoluzione delle *platas bregandescas* trecentesche, con dimensioni minori delle piastre e una forma più anatomica.

[294] G. BUTAUD, *Guerre et vie publique…* cit., p. 540. R. BRUN, *Notes sur le commerce des armes à Avignon au XIVe siècle…* cit., p. 230: «*peze d'acaio bordate, bele, chosta f. II e ½ l'una, vendiale qui f. III l'una*».

[295] L. G. BOCCIA, *L'arte dell'armatura in Italia…* cit., pp. 17-19; tavv. 3-4; 16-20; 28-30; 36-38.con relativi rimandi ai reperti originali italiani.

Si moltiplicarono parimenti le menzioni ai *ganteletos* (*gants, cirotheche, manuteche*)[296] metallici, di cui si è già messa in luce la forma "a clessidra"[297], cruciali, vista l'esposizione della mano armata in combattimento[298], mentre il possesso degli *arnesia* per le gambe[299] e le braccia[300] costituiva un lusso riservato ai più abbienti: accanto ai modelli più complessi e costosi, in voga dal terzo quarto del secolo, costituiti da un sistema di piastre articolato che non lasciava intercapedini scoperte sul lato esterno degli arti[301], si riscontra la continuità di utilizzo di pezzi separati (*brasseros, avambrasses*)[302] come nella prima metà del Trecento.

[296] C. BARNEL, *Inventaires Marseillais*, in «*Razo. Materiaux pour l'étude…* cit.», p. 51 (AD13 BdR 4B 70): *Item unum hensis cum cirotecis et calcaribus* […] *item cinque sirotheche ferre tales quales*; p. 55 (AD13 BdR Hôp. Saint Lazare 3HD/H 8, 5, del 1361): *item duo paria sirotecarum, item unas platas* […]; p. 64 (AM Marseille 2 II 107, 6, del 1361): *Item due manuteche de plata, item due alie manuteche corei servi*; p. 66: *item duo paria gandelletorum ferreorum, item quedam tunica ferrea, item quedam faude cum gorgeria et manice cum uno gandelleto malhe*. AD13 BdR 56 H 604: *gans de ferre; gans de plata*. Costavano mediamente 1-2 fiorini al paio, R. BRUN, *Notes sur le commerce des armes à Avignon au XIVe siècle…* cit., p. 223, 230: «*paia di ghuanti di fero bordati d'otone, beli, di Milano, chosta f. I di corenti e s. XII provenzali paio, vendiali qui f. I e s. XVIII paio, e alchuna volta f. II paio, pero sono di piu beli se facino, si che sapiate li vendere*».

[297] L. G. BOCCIA, *L'arte dell'armatura in Italia…* cit., tavv. 7-11.

[298] G. BUTAUD, *L'armament des citadins et des villageois à la fin du Moyen Âge…* cit., p. 242, ritiene che le difese delle mani siano riservate ai benestanti, e dunque assenti nella maggioranza delle voci delle mostre prese in esame dallo studioso, ma comunque preferite rispetto alle protezioni delle braccia e delle gambe.

[299] C. BARNEL, *Inventaires Marseillais…* cit., p. 75 (AD13 BdR Hôp. Saint Lazare, 3HD/H 12, 7, datato al 1373): *Arnesia tibiarum et coxiarum vetera*; p. 78 (AD13 BdR Hôp. Saint Esprit 1 HD/B 56, 7, datato al 1377): *Item arnesium de tibiis et coxiis et un par gantelarum ferri* […], *item unum arcum turquesium com duobus carcaysiis et flechis, item una cervelleria, item unum ensis* […]. L'uso del termine *caligae*, in precedenza utilizzato anche per le brache di maglia, sembra essere quasi sempre associato a complementi di materia che specificano le qualità dei tessuti in cui erano realizzate (*panni nigri, panni cadissi violeti, burelli, blavi*). AD13 BdR 56 H 604: *arnes de cambas, arnesium tibiarum et brassiarum de ferro*. R. BRUN, *Notes sur le commerce des armes à Avignon au XIVe siècle…* cit., pp. 221-222 rileva che il prezzo di tali difese era largamente dipendente dalle condizioni delle stesse, con un costo da 12 soldi per esemplari arruginiti a circa 6 lire, a cui poteva sommarsi quello delle stoffe utilizzate per il rivestimento, in tela, pelle o altre stoffe. Questo era solitamente fissato per mezzo di chiodini di ferro stagnato, anche a scopo ornamentale, prodotti in grande quantità ad Avignon; stando alle fonti miniate, tuttavia, l'uso di bordare gli arti non sembra essersi diffuso al pari di quelle del busto. AD13 BdR 181 (1376), f. 20v: *item arnesia tibiarum et coxarum de coreo paria quinque interque sint quendam camberie de ferro*; B 1188 (c. 1430), f. 17v: *VII cuisasses cuites de cuir de petit de valleur, item VI cervelheres veilhes*.

[300] L'utilizzo dell'*arnesium brachiorum completum de ferro* risulta attestato solo in un paio di menzioni, a fronte dei numerosi riferimenti a protezioni parziali, cfr. AD13 BdR 56 H 604; C. BARNEL, *Inventaires Marseillais…* cit., p. 79 (AD13 BdR Hôp. Saint Esprit 1 HD/B 56, 7): *item unas platas, item unam cotardiam, item unum bassinetum sine camalho, item unum arnesium brachiorum completum*; p. 69 (AM Marseille 2 II 107, 6): *item unum grazaletum stagneum.* AD13 BdR 181 f. 20v (datato 1376): *Item unum par grevarum de corio, item paria arnsiquinorum de coreo quatuor, item paria gantelletorum ferri modici valoris tria*.

[301] A titolo d'esempio si farà riferimento ad alcune effigi conservate presso varie località inglesi variamente datate tra il 1370 e il 1390, cfr. <https://effigiesandbrasses.com/1012/1184>; <https://effigiesandbrasses.com/1094/19911>.

[302] Quando si tratta di pezzi separati permane l'uso di indicare le singole componenti come *brasseros*; *avambrasses*; *garnimentum brachiorum; brasseros cum avambrasses; avambrasses cum brasseris de ferro; brasses de coreo*, cfr. AD13 BdR 56 H 604; *manice corei ferrate* (AD13 BdR B1381, f.69r). AD13 B 1196, f. 42r: XXXIX paria brasselletorum veteri; XVI *paria gantelletorum veteri pauci valoris*; *XXII paria gardabras tam magna quam parva paucis valoris.* 48r (1417): *item quarante paire de bracelles, item quarante pieces de gardebras, item dix et sept paire de gantelez* […].

Anche le armi offensive si diversificarono: le truppe appiedate erano solitamente armate con strumenti inastati, principalmente il *glavium*[303], la *peyreria*[304] e la *chavarina*[305] che si affiancarono alla semplice *lancea*[306], talvolta completati dalla spada (*ensem*) o dallo stocco (*stocum*)[307] e quasi sempre affiancati da scudi di varia natura e dimensione (*scutum, scudetum, targetam, rudellam, bloquerium, paves de posta, medium paves*)[308]. L'uso di daghe e coltelli[309] risulta meno diffuso del previsto negli inventari domestici, mentre è attestato con maggiore sistematicità in alcune rassegne relative ai contingenti di uomini d'arme forniti dalle comunità per gli obblighi di cavalcata[310]; più diffuso sembra essere stato l'impiego delle asce (*ayssam*/*achiam*/*apchetam/securum*)[311], a una e a due mani, che agli inizi del XV secolo saranno completate da spuntoni e martelli evolvendosi in azze e mazzapicchi[312], e delle mazze (*massie*)[313].

[303] G. BUTAUD, *L'armament des citadins et des villageois à la fin du Moyen Âge…* cit., p. 228 specifica giustamente che il termine risulta ancora oggi ambiguo, usato per individuare sia una tipologia di arma inastata, sia una tipologia di coltellaccio immanicato, secondo un'accezione moderna del termine. Cfr. J. WALDMAN, *Hafted Weapons in Medieval and Renaissance Europe*… cit., pp. 107-113. AD13 BdR Hôp. Saint Lazare, 3HD/H 12, 7 (1373): *unum ferrum glavii absque asta.*

[304] Viene solitamente considerata una lancia dalla lama molto lunga rispetto all'asta, derivata da un attrezzo da lavoro, molto diffusa anche tra i più abbienti. Per rimandi ulteriori all'analisi etimologica del termine cfr. G. BUTAUD, *L'armament des citadins et des villageois à la fin du Moyen Âge…* cit., pp. 237-238 con relativa bibliografia. AD13 B 1188 (c. 1430), f. 55v potrebbe lasciar intendere una forma più simile a un martello inastato: *martellus sine cauda, martellus peyrerij*.

[305] Si tratta di una lancia corta, una sorta di spiedo a lama larga di origine italiana, munito di arresti alla gorbia; poteva presentare un calzuolo appuntato sul lato opposto alla punta, in uso fino alla metà del XV secolo; cfr. C. DE VITA (a cura di), *Armi bianche dal Medioevo all'Età moderna. Dizionari terminologici*, Firenze 1983, s.v. "chiaverina" p. 30, tav. 57. AD13 BdR Hôp. Saint Lazare III H 8, 3: *Item duas peyrerias, unam chavarina, duas lansas, unum glavum* […].

[306] Un quadro riassuntivo ordinato, frutto dello spoglio dei documenti degli archivi municipali provenzali, in G. BUTAUD, *L'armament des citadins et des villageois à la fin du Moyen Âge*… cit., pp. 224-229, 235-242.

[307] R. BRUN, *Notes sur le commerce des armes à Avignon au XIVe siècle…* cit., pp. 225-226: le lame commerciate dai Datini erano quasi tutte tedesche o locali, con un prezzo di circa 1-2 lire per pezzo. Il prezzo delle armi sembra essere stato notevolmente più basso di quello delle armature: i coltellacci valevano intorno ai 10-20 soldi.

[308] AD13 BdR 56 H 604. AD13 B 1196 (1424), f. 31v, 32r: *2 pavesia, 4 rondelas, una targia nigra coperta d'acier, I alia targia album coperta ossibus albis, I albarista, I bandrerium.*

[309] G. BUTAUD, *L'armament des citadins et des villageois à la fin du Moyen Âge…* cit., p. 247: (Brignoles, 1353*) Item unum cultellum bonum; Item aliud cultellum laterale*; (Grasse, 1391) *Item unum cultellum longum.*

[310] Cfr. AD13 BdR 1381 del 1374: *cultello, cultello longo*. L'equipaggiamento dei balestrieri sempra essere abbastanza standardizzato: *gippono, plate, ense, bloquerio, cultello et cervelleria ac baliste furnita*, con l'occasionale menzione di, *gorgeria, bacineto, brasalibus, manice mallie, manice corei ferrate, panceria, faldis, gants*. I lancieri utilizzano invece *pavesio* e *lancea.*

[311] G. BUTAUD, *L'armament des citadins et des villageois à la fin du Moyen Âge*… cit., pp. 236-237. AD13 BdR B 1188 (c. 1430), f. 20r: *item 5 hachez dont lune est rompue, 3 lances, 4 arbalestes, 2 girelles;* 58r: *III martels, una ayseta* […] *III achas due mane, item una ferramenta de trabuc.* AD13 B 1196, f. 44v: *VII achas cum daguis, Item I acham pulcra cum floribis lilium, item III achas absque daguis, item I lanceam velocem sine gaya*; 48r-48v (1417): *item vingt haches de guerre de la facon de lyon* […] *item une hache darmis a marteau et tranchant garnie de dague, item troys autres haches a bec de faucon.*

[312] Cfr. C. DE VITA (a cura di), *Armi bianche dal Medioevo all'Età moderna. Dizionari terminologici*, Firenze 1983, pp. 26-27, tav. 56.

[313] AM Marseille 2 II 107, 6 (1361): *Et primo in ipsa camera extra videlicet capsie et coffra sunt tres enses et due massie ferree, et duo paria calquariorum, item etiam due alie massie ferree*; AD13 BdR Hôp. Saint Lazare, 3HD/H 12, 7 (1373): *item una ayssam de ferro, item due massas ferri*.

La balestra (*arbalistam*/*balista*)[314], nelle sue diverse tipologie, risulta parimenti attestata ma non capillarmente diffusa nella popolazione civile[315], a riprova degli elevati costi di realizzazione di tali equipaggiamenti: questo dato migliora lievemente confrontando gli inventari degli anni Cinquanta e Settanta del Trecento con quelli dei primi anni del XV secolo, a riprova di un generale adattamento delle comunità locali alle durezze della guerra e di una progressiva militarizzazione delle stesse[316]. La maggior parte delle armi da getto presenti nelle armerie dei fortilizi continuarono ad essere realizzate in legno, ma molto di rado, nel primo quarto del Quattrocento, si riscontra l'introduzione di nuovi materiali, tra cui l'acciaio[317]; al termine «quadrelli», capillarmente diffuso negli inventari angioini del XIII secolo per indicarne il munizionamento, viene preferito il termine «verrettoni» (*viratonos*)[318]: conservati in apposite casse, erano talvolta avvelenati per aumentarne l'efficacia[319].

Volendo trarre alcune valutazioni generali, poca differenza si rinviene tra l'equipaggiamento utilizzato dai fanti professionisti, i cosiddetti *brigandi*/*pilhardi*[320], e quello richiesto dalle autorità locali provenzali ai cittadini più benestanti[321]. Nei rari casi in cui la documentazione assume una copertura tale da abbracciare intere comunità, tuttavia, la diseguaglianza nella disponibilità di dotazioni militari consente di rilevare una significativa sperequazione nella distribuzione della ricchezza[322], e i governi cittadini tentarono di colmare le carenze dell'armamento della popolazione civile tramite acquisti in blocco di armi offensive e difensive[323]. Non favorisce la possibilità di un

---

[314] AD13 BdR 56 H 604: «*Balistam munitam de vanna, de fuste, balistam de gasaucha*». Cfr. G. BUTAUD, *L'armament des citadins et des villageois à la fin du Moyen Âge…* cit., p. 239 n. 65 : «*de renes* (corno)», 249: *arbalistas cum duobus baudreriis, uno torno et una capsieta viratonum.* Molto meno diffuso l'arco, anche ricurvo (*arcum turquesium com duobus carcaysiis et flechis*). AD13 BdR B 181, f. 20v (1376): *item baliste tales quales tam fracte quam bone de bauma et fusta decem otto.*

[315] M. HEBERT, *Une population en armes: Manosque au XIVe siècle…* cit., pp. 220-221, riscontra che la maggior parte delle balestre era detenuta dalle famiglie appartenenti alle *élites* cittadine.

[316] G. BUTAUD, *L'armament des citadins et des villageois à la fin du Moyen Âge…* cit., pp. 225-229.

[317] *Ivi*, p. 247 (1471): *albaresta d'assier ambe lo sench e lo carcays*. Cfr. V. SERDON, *Armes du diable: arcs et arbalètes au Moyen Âge*, Rennes 2005. AD13 BdR B 1188, f. 17v (1430 c.): *En la chambrete de dessus la chapelle: Item 4 caisses de viretons, item 18 arbelestes de fuste yarmeront l'une est d'acier, item une arbeleste de fuste rote sans tenlher, item 4 arbelestes d'acier sans tenlhers […] item I arc d'acier d'arbaleste* […]; f. 24v: *quinque bone baliste de pe cum cordis, quatuor baliste pedis que sunt fracte ut dixerunt, item septem telerij sine albriers baliste cum stonis et arot ac clave.*

[318] R. BRUN, *Notes sur le commerce des armes à Avignon au XIVe siècle…* cit., p. 227, costavano circa 5 fiorini per mille pezzi e venivano all'occorrenza anche importati dall'Italia. Per uno studio tipologico approfondito cfr. V. SERDON, *Armes du diable…* cit., pp. 87-145, 304-305. AD13 B 181, f. 20v : *mediam capciam veratonorum*; f. 38v: *quinque balistas, novem platas, quinque bandrerios sine manecis, 2 bassinetos, unum paves, unam targiam, mediam capciam viratonorum, unum capsalecium.*

[319] AD 13 B 1188 (c. 1430), f. 54r: […] *Item una capcia plena viratonis, item loco ving caysum viratonorum empoysonatorum* […] *caysonum plenum alijs viratonis empenatis et saudatis*; 52r: *caysa de viratons I, una cayseta tal qual* […] *I cayson de viratons empoysonatz*.

[320] M. HÉBERT, *L'armée provençale en 1374…* cit., pp. 25-26, rileva come unico tratto distintivo tra le forze radunate dalla popolazione civile in virtù dei diritti di cavalcata e i contingenti mercenari l'assenza di scudi nelle dotazioni di questi ultimi, lasciando spazio alla possibilità che ciò possa essere messo in relazione a diverse modalità di impiego tattico tra i due contingenti.

[321] G. BUTAUD, *Guerre et vie publique…* cit., p. 540.

[322] M. HEBERT, *Une population en armes: Manosque au XIVe siècle…* cit., pp. 215-224.

[323] G. BUTAUD, *Guerre et vie publique…* cit., pp. 540-541, fa riferimento alle spese per un cospicuo numero di cervelliere, guanti e bacinetti sul mercato avignonese da parte delle città di Tarascon e Pernes. Il documento, tratto dal carteggio

confronto più stringente, inoltre, la prassi sbrigativa di non censire con la stessa minuziosità ravvisata per i contingenti cittadini le dotazioni degli uomini d'arme[324], dei quali sono invece descritti con grande cura le caratteristiche dei cavalli[325].

Il commercio di armi e armature italiane, principalmente di fabbricazione lombarda[326], condotto dalla sede gestita da Francesco di Marco Datini ad Avignone, i cui primi registri di conto risalgono al 1367, è stata già oggetto di approfonditi studi[327] che hanno permesso di ricavare importanti informazioni relative alle modalità di trasporto[328], alle località da cui provenivano le materie prime più ricercate per la fabbricazione dei manufatti bellici[329], alla straordinaria varietà di pezzi[330] necessari per l'assemblaggio degli equipaggiamenti e al loro prezzo sul mercato provenzale[331].

Gli sviluppi tecnologici rilevati attraverso lo studio delle fonti scritte provenzali trovano riscontro nelle sculture meridionali, come è possibile intuire dall'osservazione del costume militare del *gisant* di Ludovico d'Artois (+1360)[332], in quello di Giannotto Protogiudice (+1385) e di Roberto d'Artois

---

Datini di Avignone, è menzionato anche da R. BRUN, *Notes sur le commerce des armes à Avignon au XIVe siècle…* cit., p. 213: il comune di Tarascon spese 420 lire per ottanta cervelliere, venti bacinetti, sessanta punte ferrate di *glaive* e un paio di guanti. Due procuratori del comune di Fontès acquistarono cinquanta corazzine, cinquanta cervelliere, dodici bacinetti, dodici paia di guanti e quattromila verrettoni. Lo stesso avveniva, con ordini di varia scala, da parte di villaggi e comunità locali, come quella di Manosque, cfr. M. HEBERT, *Une population en armes: Manosque au XIVe siècle, in Actes des congrès de la Société des historiens médiévistes de l'enseignement supérieur public, 18e congrès, Montpellier, 1987. Le combattant au Moyen Age*, pp. 215-224. Stupisce notare come in tale comunità, stando ai dati emersi dal documento AD13 BdR 56 H 604, oltre la metà delle famiglie locali non disponesse neanche di una semplice cervelliera nell'elenco delle dotazioni difensive in proprio possesso.

[324] La locuzione più utilizzata risulta essere «*armatus suis armis*» (AD 13 BdR B 1381), talvolta segnalando la mancanza di specifici pezzi (es: *excepte brasalibus et bacineto*; *Ivi*, f. 72r).

[325] Cfr. *supra* p. 59 con relative note.

[326] Per spunti storiografici aggiornati si faccia riferimento a S. PICCHIANTI, *Note sulla produzione e la vendita delle armature in Italia. Il caso fiorentino a confronto con quello milanese (1370-1427)* ... cit., pp. 461-468 con relativa bibliografia. L'autore ha evidenziato, anche sulla base degli studi di L. Frangioni, come fossero principalmente i mercanti toscani a inserire i prodotti degli artigiani milanesi e bresciani nel circuito di scambi commerciali internazionali.

[327] Un punto di partenza è costituito dai datati ma accurati studi di R. BRUN, *Notes sur le commerce des armes à Avignon au XIVe siècle*, in *Bibliothèque de l'école des chartes*, vol. 109, 2, (1951), pp. 209-231.

[328] Si veda L. FRANGIONI, *L'azienda trasporti di Francesco Datini (con trascrizione del relativo Quaderno del 1402)*, in *Studi di storia medioevale e di diplomatica - Nuova Serie*, 7, (2017). Disponibile da: https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD/article/view/8435 (Consultato: 14 dicembre 2022), che ha preso in esame le particolareggiate annotazioni relative alle spese di viaggio, che includevano, tra gli altri, i costi del vitto e dell'alloggio della comitiva e le eventuali tariffe doganali. Il trasporto avveniva solitamente via terra, per mezzo di carovane di muli, che impiegavano circa tre settimane per percorrere il tragitto da Avignone a Milano, passando per Pavia. Le armature erano avvolte in canovaccio e imballate con la paglia per proteggere il metallo dalla pioggia e dall'umidità. Più di rado sono attestate anche spedizioni marittime con imbarco da Genova o da Pisa con carichi che superavano talvolta il valore globale di settecento lire tornesi, cfr. R. BRUN, *Notes sur le commerce des armes à Avignon au XIVe siècle…* cit., pp. 210-211.

[329] Il ferro di migliore qualità proveniva dal Monte Pignerol, e sono attestate diverse spedizioni di tale materiale da Avignone a Firenze per via marittima. Lo stagno, scambiato in lamine al costo di 12 fiorini al quintale, proveniva addirittura dalla Cornovaglia, mentre non è indicato il luogo di produzione del cuoio. *Ivi*, p. 214.

[330] *Ivi*, pp. 214-215.

[331] Nel 1367 Richaut, confratello dell'ordine di S. Giovanni, acquista una cotta di maglia con collarina, due paia di guanti usati e due cappelli di ferro per 12 lire e 12 soldi. Tommasello, scudiero del duca d'Angiò, compra trenta cotte di maglia, altrettanti bacinetti e paia di guanti, insieme ad altro materiale, per un totale di ben 642 lire e 12 soldi. R. BRUN, *Notes sur le commerce des armes à Avignon au XIVe siècle…* cit., pp. 212-213.

[332] Cfr. *infra* pp. 233, 245.

(+1387), negli affreschi di Casaluce[333], e nei monumenti funerari calabresi di Altomonte (c. 1370), Laureana di Borrello (c. 1380), Terranova (c. 1390) e Mileto (c. 1400)[334]: le sottili variazioni morfologiche rinvenute nelle dotazioni difensive delle figure rappresentate nella pietra consentono di collocare cronologicamente i monumenti in questione, per mezzo del confronto con testimonianze di certa datazione, provenienti dall'area campana o dell'Italia settentrionale, con un grado di approssimazione al decennio, avvalorando o confutando le considerazioni già espresse in merito in letteratura.

Se nei primi decenni del XIV secolo l'utilizzo di protezioni in cuoio decorato costituiva un elemento distintivo rispetto ad altri contesti geografici, per la seconda metà il divario sembra essere meno marcato, con il diffondersi, sebbene in ritardo di qualche decennio, di arnesi di braccio più vicini al coprente e versatile sistema inglese e delle Fiandre[335], con il cannone di braccio incernierato e chiuso per proteggere il bicipite e l'uso di un sistema di lamine di raccordo, solitamente da due a quattro elementi, tra gli spallaroli e i già menzionati cannoni superiori o tra questi ultimi e l'avambraccio[336]. L'introduzione di queste novità si deve probabilmente all'interscambio tecnologico con la Francia, rispetto allo stile tedesco e dell'Italia settentrionale, più incline, ancora negli anni Sessanta e Settanta del Trecento, all'uso di protezioni in cuoio, rinforzato di stecche in metallo.

Dai primi anni del XV secolo, infine, lo stile delle armature si differenziò nuovamente, mediante l'utilizzo di forme meno longilinee e più tondeggianti, evidenti nella foggia delle alette di gomiti e ginocchia, che presentavano solitamente un aspetto bilobato, ma soprattutto nello sviluppo degli spallacci, che trova riscontro nei pezzi originali di origine lombarda[337] e nelle statue coeve dell'Italia centrale[338]. Si denota, come in passato, l'enfasi posta maggiormente sulla rappresentazione della giornea rispetto all'uso di lasciare in vista le piastre del busto: sorprendentemente, molte delle figure armate sono rivestite, al di sotto delle stoffe pregiate, esclusivamente di imbottitura e maglia metallica, ma come si è avuto modo di vedere dagli inventari risulta poco plausibile che questo

[333] Cfr. *infra* p. 225.
[334] Cfr. *infra* p. 246.
[335] Cfr. T. CAPWELL, *Armour of the English knight 1400-1450*… cit., pp. 9-21, 56-57, 134-158. L'autore ritiene che il precoce sviluppo di soluzioni difensive articolate per le braccia sia da porre in relazione con il tentativo di adattare la morfologia dei pezzi alla tattica comunemente utilizzata dagli uomini d'arme inglesi, che non disdegnavano, al contrario degli antagonisti francesi, di smontare da cavallo per meglio difendere posizioni vantaggiose sul campo di battaglia, con l'adeguato supporto di reparti di tiratori. Il concetto è ripreso da V. LANERI, *Guerrieri angioini nel Regno di Sicilia*… cit., Cap. V, che rileva la semplicità delle soluzioni difensive francesi e continentali rispetto alla complessità di quelle inglesi.
[336] *Ivi*, pp. 134-150.
[337] Cfr. Rüstkammer Schloss Churburg, Sluderno, CHS12; Londra TO III. 825-826.
[338] A titolo d'esempio si vedano il monumento di Riccardo Gattola, oggi conservato presso il Museo Bardini di Firenze, e quella di Marino di Giovanni Cossa, <https://collections.louvre.fr/en/ark:/53355/cl010093588>.

avvenisse anche sul campo di battaglia, dato l'affermarsi delle corazzine e del petto dalla forma globosa prima, e del sistema composito petto/panziera poi[339].

La testimonianza più compiuta di questo percorso evolutivo per l'Italia meridionale è costituita dal ciclo di affreschi della Basilica di S. Caterina a Galatina[340], che permettono di apprezzare in particolar modo le forme degli spallacci all'italiana, asimmetrici e molto più avvolgenti e ingombranti di quelli rilevati fino al primo decennio del secolo, ma soprattutto le innovazioni introdotte nelle difese della testa, con l'impiego di gran bacinetti e dei primi elmetti[341], di cui sono visibili, oltre al coppo, i guanciali incernierati lateralmente e la visiera girevole imperniata sulle bande (ventaglia), con relative cerniere a maschietto. La gola, da sempre il punto più vulnerabile, è rinforzata mediante elementi in piastre, completata da una baviera volante, che doppiava le guance e il viso fino al naso, assicurata da un coietto affibbiato dietro il collo e protetto dalla rotellina[342].

### 2.5 Le armi da fuoco

Le prime attestazioni relative alle armi da fuoco nell'Europa cristiana risalgono già al 1326, anno in cui il comune di Firenze commissionò la realizzazione di *canones de metallo*[343].
Nelle loro varianti iniziali, che solitamente utilizzavano come munizionamento pesanti dardi chiamati *garrote*[344], sia per il tiro diretto che a scopo incendiario, superando con traiettoria a parabola le fortificazioni, esse non rivoluzionarono l'arte della guerra, affiancandosi piuttosto alle *espringales*[345], efficaci nel tiro contro gli armati pesanti nelle operazioni di assedio. Rispetto ad esse, a parità di gittata, possedevano una precisione molto inferiore sulla lunga distanza, compensata tuttavia dalla migliore manovrabilità dei primi modelli, inizialmente abbastanza leggeri, rispetto all'ingombrante telaio delle macchine da guerra tradizionali, che finirono con l'essere totalmente soppiantate nell'ultimo quarto del Trecento[346].

[339] Rüstkammer Schloss Churburg, Sluderno, CH 18, 22. L. G. BOCCIA – E. T. COELHO, *L'arte dell'armatura in Italia…* cit., pp. 119, 132-133.
[340] Cfr. *infra* p. 242.
[341] L. G. BOCCIA (a cura di), *Armi difensive dal Medioevo all'Età Moderna…* cit., p. 27 tav. 20-21:
[342] *Ibid.*
[343] E. DE CROUY-CHANEL, *Le Canon au Moyen Age et à la Renaissance, 1338-1559*, Tours 2020, pp. 32-36; F. ROMANONI-F. BARGIGIA: *La diffusione delle armi da fuoco nel dominio visconteo (secolo XIV)*, in «Revista Universitaria de Historia Militar», Vol.6, No 11 (2017), pp. 136-155.
[344] E. DE CROUY-CHANEL, *Le Canon au Moyen Age…* cit., pp. 38-42. Si trattava di verrettoni la cui forma terminale era pensata per chiudere la camera di combustione della polvere.
[345] Cfr. *supra* p. 57.
[346] F. ROMANONI-F. BARGIGIA: *La diffusione delle armi da fuoco… cit.,* pp. 143-144. E. DE CROUY-CHANEL, *Le Canon au Moyen Age…* cit., pp. 41-42.

Accanto alle già menzionate garrote[347], la principale alternativa era costituita da pallottole in piombo, e più raramente in ferro, che potevano anche essere riscaldati a calor rosso per avere un affetto più devastante sui bersagli[348]. Nonostante alcuni autorevoli studi su altri contesti geografiche sostengano che le nuove munizioni metalliche, di forma cilindrica o sferica, abbiano finito col soppiantare quasi completamente quelle impennate già intorno al 1380[349], lo studio di diversi inventari relativi alle fortificazioni provenzali dei primi decenni del Quattrocento attesterebbe per lo meno la conservazione del termine "garrota": purtroppo tali fonti si limitano a specificare solamente il materiale in cui erano realizzate, non più legno duro ma piombo o ferro[350], senza dare ulteriori indicazioni sulla forma[351].
Le armi da fuoco rimasero essenzialmente strumenti portatili (schioppi - *sclopis*)[352] e con uso anti-uomo per quasi tutto il Trecento, ma col passare dei decenni apparvero i primi modelli destinati al lancio di proiettili di pietra di dimensioni più significative, in grado di affiancarsi alle macchine d'assedio dedicate alla distruzione delle fortificazioni e nella loro difesa: il moltiplicarsi delle attestazioni scritte rende contezza dell'incremento della popolarità e del lento miglioramento nell'efficacia offensiva dei pezzi, che si accompagnò ad un cambiamento graduale del rapporto volata/calibro, con forma via via più allungate, e al diffondersi del sistema a camera mobile.
Il lancio coordinato di palle di bombarda e verrettoni era sufficiente ad intimidire anche i combattenti in grado di permettersi le migliori armature, come attestano le morti di Gurello Caracciolo di Napoli[353], di messer Luigi di Capua, colpito al fianco durante lo scavo di trincee per circondare le torri di Capua, nel 1398[354], e quella ancora più eclatante del fratello di Alfonso d'Aragona, nel 1438, del quale i *Diurnali* descrivono in modo minuzioso la dinamica, essendo questi rimasto decapitato dal rimbalzo di un proiettile di grosso calibro[355]; l'efficacia di tali prassi difensiva, accompagnata dal

[347] E. DE CROUY-CHANEL, *Le Canon au Moyen Age…* cit., pp. 42-47. Secondo l'autore, le armi da fuoco a verrettoni scomparvero sul finire del XIV secolo.
[348] *Ivi*, p. 40.
[349] *Ivi*, pp. 42-44.
[350] AD13 B 1188 (c. 1430), f. 55v: *duo pironi martellj ad faciendum lapides bonbarde* […] *duo turni ad parandum balistas una munita et alia munita cum ferre uno pede, item unus garrota ferri, tres garroti de plumbo.* AD 13 B 1196 (1425), f. 44v: *I garrotis de ferro sine canono sine camera*; 45r: *XXX viratoni noimati garrotz munitos de ferro, VI garrotz absque ferro.*
[351] Una rara eccezione in AD13 BdR B 1188, f. 19r: *De lautre part de la cort: item une grosse bonbarde de cuivre* […] *VI marteaux pour caver le puir, item II palles de ferre*.
[352] F. ROMANONI-F. BARGIGIA: *La diffusione delle armi da fuoco… cit.,* pp. 145-148, con relativi rimandi agli inventari trecenteschi dell'Italia settentrionale.
[353] *Chronicon siculum incerti authoris ab anno 340 ad annum 1396*, G. DE BLASIIS (a cura di), Napoli 1887, p. 65 (1386): *In cuius castri inxulta percussus fuit cum quodam bumbarda dominus Gurellus Caraczulus de Neapoli, et mortuus fuit de dicto ictu die sabato sequentis mensis sectembris*.
[354] *I Diurnali del duca di Monteleone*, M. MANFREDI (a cura di), in R.I.S.2, 21/5, Bologna, p. 69: «*Et intro la Città era messer Loise de Capua con una Compagnia de gente d'arme de Rè Lansalao et incontinente assediaro la torre intorno, et lo Conte d'Alife era ad Alife e non si trovo ad Capua. Et essendo un di messer Loise da fora de Capua à fare fare li fossi alle turre de Capua gettando bombarde, et balestre, venne un Colpo de bombarda, et dede alo lato de messer Loise, et acciselo*».
[355] *Diurnali*, pp. 151-152 (1438): *Le bombarde grosse de Rè de Rahona erano dirizati a santo Angelo et trahevano dentro la Città in ogni parte et davano alo Carmino che nde havevano abattuto un gran pezo. Lo giovedi la vigilia de Santo*

tradizionale tiro delle balestre[356], è attestata reiteramente nelle principali fonti narrative relative all'età durazzesca[357], che riportano talvolta anche le considerazioni di natura ideologica, da parte dei cronisti aristocratici coevi, in merito all'onorevolezza dell'utilizzo di tali strumenti offensivi a distanza[358].
I rari reperti conservati e le altre tipologie di fonti[359], consentono di constatare che sul finire del XIV secolo i cannoni di maggiori dimensioni, solitamente a camera fissa, avevano una volata di dimensioni pari a circa 3 volte il calibro, una conformazione che appare oggi alquanto tozza ma che facilitava la ricarica del pezzo e l'espulsione dei proiettili, a scapito della precisione[360], mentre nelle armi portatili superstiti, di epoca leggermente successiva, si apprezza una configurazione leggermente più affusolata, con un calibro pari a un 1/10 della volata[361].

---

*Luca ali 18 d'ottobre 2 ind. 1438, ben mattino lo fante de Castiglia frate de Rè de Rahona venne, et amminazo volere fare impiccare lo mastro facea traere la bombarda che non voleano trahere ala ecclesia de Santa Maria delo Carmino, facense trahere un colpo de bombarda grossa passò le mura dela ecclesia et dede a pede d'uno Crucifixo, et la petra casco dentro uno peleri dela ecclesia fatto ponere in punto presto per fare trahere l'altra volta quelli stavano alo carmino teneano imposta una bombardella piccola. Et tenendola cosi venne uno miseretto et vedi tutti quelli cavalli stavano a Santo Angelo con lo Infante, e disse quando potite meglio menare che mo quando nce stando tutti quelli cavalli incontinente posto foco sferra questa bombarda Lo fante sentendo lo remore de la bombarda se parte (se non se partea non li facea niente), La bumbarda da primo in terra, et salta et da in testa alo infante et ammazolo che subbito l'insio lo spirito, et gittoli una coppuletta ad ago de grana da la testa in terra* […].

[356] La continuità d'impiego di tali strumenti, con l'utilizzo di nuove varianti tipologiche, è riscontrabile attraverso uno studio degli inventari delle dotazioni delle fortificazioni provenzali, tra cui il già menzionato castello di Tarascona; cfr. AD13 B 1196, f. 43v: *XXXVIII balistas cum coperte tam girelle quam de pede* […] 44r: *item duo banq muniti pro tendendo balistas I girella cum pede fuste cum duabus talholis duplice* […] 44v: *cayssie viratonorum tante saudati per baliste girelle, Vii cayssie viratonorum grossi tracti per baliste turnj*; 48r: *XVII arbalestres de tour; XIV arbalestres de girelli, XXXIIII arbalestes de croc* […].

[357] *Diurnali*, p. 14 (1373): *Et da mo si forza lo campo di fare cave, et trabucchi, et bonmarde mai non finaro, el Duca era dentro Tiano et como sentio che si faceano le cave d'ogni lato de la terra all'hora fece pensiero d'abbandonare Tiano* […]; p. 24 (1380): *lo Castellano de Castello Capuana messer Jacopo Citrolo incomenza a gettare vertuni dalo Castello in favore de li todischi et questo quasto fo ali 4 de junio*. *Chr. Sic.*, p. 65 (1386): *per modum rebellionis cum balistris et bumbardis dictum castrum* [Sant'Eramo] *viriliter difendebant*.

[358] *Diurnali*, p. 152 (1438): *Rè de Rahona stava a vedere la messa, et sole detto et fino non vede la messa non sé volse partire, po venne, et vede l'infante steso morto, Lacrimo et disse benidicendolo et fandoli la croce, dio te perdone mio bon germano Dio sia laudato, io aspettava vedere di te bene, et mo te vegio morto de colpo de bombarda* […]; pp. 155 (1439): *Et incontenente Rè de Rahona se parte et vennesende da l'altra banda a Pizo falcone, et per qua allogio con circa persone XI milia per soccorrere lo castello novo: Lo castello de sant'heramo menava bombarde dentro lo Campo de Rè de Rahona: et piu giorni Rè de Rahona stette qui con grandissimo affanno, ultimatim si posse in punto per andare dentro et rumpere le bastie, Et accostandose presso dette bastie tanto era lo remore delo sparare dele bombarde parevano fulgore che tutti se dedero in dietro et tornaro ad allogiare: Lo Rè Ranato hebbe per consiglio facesse trahere lo Castello de sant'heramo le bombarde de notte, et cosi si fe' che fe abandonare lo paviglione ad piu signori che parimente andaro la matina ad Rè de Rahona non potevano substinere et stare ad morire, Rè de Rahona rispose, et disse io mandero a dire alo Duca di Bari faccia buona guerra et non faccia trahere la notte* […] *in effetto mando Rè de Rahona pregando Rè Ranato non facesse tirare de notte le bombarde da castello de sant'heramo, et che facesse bona guerra come e de ragione et usanza, Rè Ranato respose Rè de Rahona ha fatto inpender le femine, et tagliare le zize, et tagliare li panni a culo, et mandate nude, et rescosse gente d'arme, et infanti, et piu altre cose ha fatto per vincere, et illo non vole faccia quello è debito: andate et ditile che non ne vo fare niente, Et si l'altre notte havea fatto trahere, questa notte faro piu: onde Rè de Rahona per viva forza convenne abandonare, et levarse da campo* […].

[359] Tra gli altri, si faccia riferimento ad alcuni pezzi d'artiglieria esposti presso il Museo delle armi Luigi Marzoli di Brescia, risalenti alla fine del Trecento; E. DE CROUY-CHANEL, *Le Canon au Moyen Age…* cit., pp. 38,71: l'autore ha messo in risalto come non sia sempre possibile usare le fonti iconografiche di epoche immediatamente successive come rappresentazioni attendibili, per via del simbolismo e degli anacronismi presenti nei manoscritti.

[360] *Ivi*, pp. 52-53.

[361] *Ivi*, pp. 44-45.

Anche il rapporto tra il peso dei proiettili lanciati e quello totale delle macchine risultava abbastanza basso rispetto a quelle dell'età moderna, intorno a 1/20 al massimo, mentre le gittate di tiro arrivarono presto a superare quelle dei trabucchi e delle macchine a contrappeso, con numerosi episodi che attestano distanze superiori ai cinquecento metri e, nei casi migliori, fino a quasi un kilometro[362]. Queste caratteristiche rendevano le armi in questione ideali anche per la guerra marittima[363], vista la vulnerabilità degli scafi in legno ai pesanti proiettili in pietra[364] e intorno alla metà del Quattrocento i progressi tecnologici erano stati tali da rendere ormai molto più incisive che in passato le ripercussioni del loro impiego sul ritmo vero e proprio dei conflitti, con operazioni d'assedio molto più rapide ed efficaci da parte degli eserciti che ne fossero ben muniti: nella seconda metà del secolo la quasi totalità delle azioni militari contro i luoghi forti si concludeva positivamente per gli attaccanti, con finestre temporali che oscillavano in media dai tre giorni alle due settimane a seconda delle clausole negoziate coi difensori[365].

In merito alla terminologia riscontrata negli inventari provenzali presi in esame, si riscontra l'influenza italiana, che si riscontra attraverso alcune particolarità lessicali locali rispetto, ad esempio,

---

[362] *Ivi*, pp. 74-77; 91-92, con riferimenti relativi al contesto della Guerra dei Cent'anni.

[363] *Chr. Sic*., p. 82-83 (1388): *fecit insulam sancti Vincenti murari circhum circha cum multis berdiscis (sic) et fecit ibi construi una turrim trium solariorium altam per octo cannas cum bonis muris bene grossam, et feci team bene imberdescari et muniri, et fecit dictam insulam totam muniri bombardis et balisteriis et omnibus necessariis pro custodie insule* […] *fecit fieri cum trabibus fortissimis iunctis cum artificiis ferrorum diversorum peciorum [unam catenam] longam centum sexaginta cannas, et feci team poni in mare a dicta turri sancti Vincenti usque ad molum magnum, tali artificio ordinata, quod nullum navigium poterat entrare ad succurrendum castrum, et pro custodia dicte catene fecit poni in molo et in sancto Vincentio ultra quadraginta bombardas et quatuor brittulas, et trabuccum magnum, et indefinitos et innumirabiles balisterios* […]. In epoca durazzesca si moltiplicarono le operazioni anfibie, e con esse la necessità di disporre di adeguate fortificazioni costiere per impedire alle galee nemiche di agire liberamente, *Ibid.*: *Die mercuri XVI eiusdem in vigilia Ascensionis dum dominus Talabardus, capitaneus galearum, cum galea discesisset de civitate Capri, tres galee ianuensium, videlicet due galee guardie et una grossa mercatorum, persecute fuerunt eam usque ad molum castris maris, ubi dicta galea confugit credens posse secure stare, et dicte galee Ianuensium invaserunt eam, et castellanus castris maris cum balistis et bombardis insiluerunt (sic.) contra dictam galeam capitanei, et interfecerunt cum bombarda quinque ex hominibus dicte galee, propter quod dictus capitaneus non videns posse resistere ianuensibus per mare et castellano existenti in terra, licet per homines civitatis Castrimaris esset multipliciter defensus, dessendit de dicta galea cum omnibus sociies et marenariis, dimissa dicta galea cum omnibus rebus eorum de (sic.) et salvaverunt se in terra Castri maris, et deinde cum quadam saiectia venit Neapolim. Diurnali*, p. 155: *ad quelli de lo castello nuovo era venuto meno la polvere dela bonbarda, che si polvere haveano lle nave non potiano stare si presso lo castello che certamente lo Rè de Rahona per mare le haveria succorso dimorando alcuni giorni* […].

[364] *Diurnali*, p. 154 (1439): *Et lactione fo che alo castello novo fo tratto un colpo de bombarda, che fragassò una de le dette nave, li Genoisi irati de questo si dispossero tanto ad pigliare de le detta torre, quanto à restrengere, et assediare lo Castello novo per mare, subitamento o detto Rè ordino alcune galere, et fuste, et mando devessero tener ogni via de potere fornire, et ponere gente, et forragio et polvere de bombarda alo castello novo* […] *Rè de Rahona facea trahere la bombarda soa grossa chiamata San giorgi da santa Lucia, havea gettato una banna de la torre de San vicenso, trasse un colpo, et dede al'alboro dela nave de spinola roppe, et tracolo per mezo ammazandone alcuni homini dela nave, tutte l'altre nave, hebbero pagura, et parterose da lo assedio del castello*. Non mancano anche i casi in cui sono le navi ad aprire il fuoco dal mare verso la piazza della città, cfr. *Chr. Sic*., p. 67 (1386): *Die sabato quarto eiusdem domina regina et magister Iusticiarius fecerunt venire Neapolim gentem armigeram equitum et peditum in platea Corrigiarum et in Furmello in maxima quantitate, et fecit venire duas galeas et unam galeoctam, per mare tirando bombardas et balistas per maritimam civitatis Neapolis*; p. 106 (1392): *Die VII madii eiusem anni eiusem Ind. summo mane venerunt ante portum Neapolis quinque galee domine Margarite bene armate et proiecerunt cum bombardis multos yttos ad marittimam civitatis Neapolis* […].

[365] F. STORTI, *Per una grammatica militare della guerra di successione al trono napoletano*, in F. SENATORE - F. STORTI, *Spazi e tempi della guerra nel Mezzogiorno aragonese*, Salerno 2002, pp. 59-92, pp. 77-81.

al contesto borgognone e francese[366]: il termine solitamente impiegato per identificare le armi era generalmente *bombarda*/*bombardella*, che in ambito settentrionale identificava invece solamente alcune tipologie specifiche, mentre la voce *cannone* risulta ancora più ambigua, individuando sia il pezzo vero e proprio nella sua interezza[367], sia, secondo l'uso italiano, la sola parte mobile[368], contenente la carica di combustione, che veniva inserita nella parte posteriore e solitamente fissata al resto della struttura lignea (ceppo – *cepono de fusta*) mediante un apposito spessore, che impediva la dispersione dei gas; la possibilità di sostituire separatamente la parte contenente la polvere, che poteva essere preparata da altri addetti al pezzo mentre questo rimaneva in posizione, consentiva di incrementare la celerità di tiro nei momenti cruciali.

La distinzione tra le diverse tipologie di bocche da fuoco veniva esplicitata per mezzo di aggettivi che specificavano le dimensioni dei pezzi, che oggi appaiono evidentemente meno chiare di quanto non fossero per i contemporanei (*bombarde a mani*, *parve/petitae*, *magne*)[369].

Nei rari casi in cui i documenti riportano anche la provenienza delle bocche da fuoco, è possibile farsi un'idea del fatto che approvvigionare una fortezza degli ultimi ritrovati tecnologici nei primi decenni del Quattrocento richiedesse il coinvolgimento di maestranze a lunga distanza, con la compresenza in uno stesso arsenale di pezzi provenzali, napoletani, francesi e tedeschi[370]. Talvolta è anche indicato il peso delle munizioni impiegate[371] mentre meno frequentemente si ricavano dalle fonti scritte notizie dirette sulla forma[372] e sulle dimensioni delle armi. Poche sono anche le informazioni sulla polvere pirica[373] utilizzata per propellere i proiettili, che veniva solitamente conservata, già pronta o divisa

---

366 E. DE CROUY-CHANEL, *Le Canon au Moyen Age…* cit., p. 36.

367 AD13 B 1196, 31v: *Primo tres bombardellas ferri cum cameris longis, progessenti lapides circa I librum et mediam, II canonos ferri proiescenti plumbadas;* 44r: *VI bombardelle de ferro sine ceponis fuste munite canonibus. Progescenti lapides V lvr. unce circa. Item canonj ferri cum camera; I cannony de ferro cum cepono de fusta antiquo.*

368 AD13 B 1188 (c. 1430), 66r: *cannoni bonbarde fracti cum quator bordis fractis pro dicta bonbarda, una bonbarda cum cannono incastrata in fusta, incanstrum susteni pro bonbarda.*

369 AD13 BdR B 1188, f. 54v: *Item due girelle, tres bonbarde parve, item una magna bonbarda;* 58v: *item V bonbardas III petitas* […] *IIII lansas, item paveses tals quals XXIII, albarestas de pe bonas X, autras 5 rotas, item II tors, item girellas II.* AD 13 B 1196 (1417), f. 48v: *douze bombardes a mani*;

370 Redatto il 15 luglio 1417, il documento AD13 B 1196 censisce le artiglierie del castello di Tarascone. Cfr. f. 49r: *C'est le nombre des bombardes et pouldres: Premierment deux grosses bombardes de fer et quatre petitez que fit le maitre d'Aix, item une grosse bombarde de metal qui fut apportee de Naples; item cinq bombardes de metal grosses et petites qui furent achatees per francisquez francoys en Avignon; item une autre petite bombarde de fer et toutes les dictes bombardes encepponnees; item dix petitez bombardelles de fer e deux a mani qui furent achatees a Vienne, item troys canons de plombee.*

371 AD 13 B 1196, f. 34v: *bombardelle cum cameris proiectili circa lvr. CL, cannoni proicientes plombatas, pulveris bombarde in I sacelli XX.* AD 13 B 1196 (1417), f. 48v: *item sept mosles de fer à flondre pres de bombardes* […] *item troys quintl de charbon pom pouldre de bombardez qui son en la puison de sapemietevre*.

372 AD 13 B 1196 (1457), f. 97r: *Primo II bombardas de ferre liadas devant de felrles de mathalli […] magnas; item duas alias de ferro magnas; item unam aliam parvam de mathalljo, item quinque alias de ferro parvas unites cum seponos, item quatuor seponos bonbardarum, unum veuglayris de ferro fine sepono.* Il problema del rapporto lunghezza/calibro è stato affrontato da E. DE CROUY-CHANEL, *Le Canon au Moyen Age…* cit., pp. 52-53; 91-92 il quale ha giustamente messo in risalto come non sia sempre possibile usare le fonti iconografiche successive come rappresentazioni attendibili, per via del simbolismo e degli anacronismi presenti nei manoscritti.

373 AD13 B 1196, 31v: *item certam quantitatem carbonis bumbardis.* Più frequenti e specifiche le attestazioni relative ai costi, specialmente nel XV secolo; tra gli altri si rimanda a C. MINIERI RICCIO, *Alcuni fatti di Alfonso I di Aragona. Dal*

nei diversi componenti di base (carbone, zolfo e salnitro), in sacchetti di cuoio, tela o in barili di legno[374].

*15 Aprile 1437 al 31 di Maggio 1458*, Napoli 1881, p. 20, per il pagamento di un quintale e sedici rotoli di salnitro per far polvere, pagati 7 ducati, 3 tarì e 10 grana; p. 37, pagamento di sette ducati per una certa quantità di salnitro e di canfora per farne polvere di spingarde; p. 38, per l'acquisto di sette quintali e mezzo di salnitro e zolfo per fare polvere per le bombarde grosse che tirano contro il Castelnuovo e per il trabucco (forse in grado di lanciare proiettili di natura esplosiva). Ancora nel 1443 tre quintali di salnitro e un quintale di zolfo per fare polvere costano 26 ducati, cfr. *Ivi*, pp. 39-40.

[374] AD13 B 1196 (1424), f. 29v: *primo in quodam saco tele unum quintale sulfurus;* AD13 BdR B 1188, f. 17r: *En la grant salle vers la ville au plus haut:* […] *item 1 tiers de sac de poudre de bonbarde, item II lance de sap, item 4 bonbardes dont lune est rompue, item 2 bonbardelles, item 8 canons* […]; 31v: *I saculum corey in quo sunt circa XXII librum pulveras bumbarde*; 45v: *III ceponi bombarde fuste, II caxia viratonorum ni qua sunt circa XX libris pulveris bombarde […] VI moles de ferro bombarde.* AD 13 B 1196 (1417), f. 49r: *Item en quatre sacz de cuir pesans avecques les saczet cordes deux quintl quarante livres de pouldre; item de souffre en deux sacz un de toille et l'autre de cuir pesans avecques les sacz et cordes deux quintal XXVI livres, item de salepestre en quatre barrilles de fuste pesans anecques les dictes barriles et cordes quatre quintal vint et neuf livres, item de souffre en une sarpillum pesant le souffre et sarpillum cent trent livrs.* C. MINIERI RICCIO, *Alcuni fatti di Alfonso I di Aragona… cit.*, p. 50: «Alfonso fa comprare da Dalmao dell'Endor, capitano degli spingardieri, salnitro, zolfo e carbone di salice per fare polvere, ed i barili necessari per riporvela, come pure il piombo per fare le palle per le spingarde, con le quali tiravano i detti spingardieri».

# Capitolo III

# Organizzazione e svolgimento delle attività militari

## 3.1 L'organizzazione delle armate: gli effettivi e le modalità di reclutamento

Dopo aver preso in esame in maniera specifica gli strumenti attraverso i quali venivano condotte le operazioni belliche, sarà possibile ritornare con maggiore capacità di comprensione su alcuni elementi di natura "gestionale" già in parte emersi nel capitolo precedente: la complessità del sistema produttivo delle armi, specialmente delle dotazioni commissionate da parte del potere centrale per le guarnigioni del sistema castellare e per gli equipaggi delle flotte, lascia intuire su scala più ampia le difficoltà organizzative che era necessario superare per mettere insieme e finanziare dapprima le risorse e la manovalanza per lo svolgimento dei soli preparativi preliminari allo sforzo bellico, e in seguito per coordinare lo spostamento e le effettive iniziative sul campo, in un mondo in cui le comunicazioni erano certamente più lente di quelle attuali.

Le considerazioni in parte già espresse sulla base dei riferimenti documentali, *in primis* quelli derivanti dall'opera di ricostruzione dei Registri della Cancelleria angioina, hanno consentito di mettere meglio a fuoco alcune delle caratteristiche degli eserciti e delle flotte impiegate dai primi sovrani angioini di Napoli, in particolar modo per il regno di Carlo I e per il periodo relativo alla Guerra del Vespro, conflitto che li vide contrapporsi per terra e per mare ai siculo-catalani in uno scontro ventennale esteso in tutto il Mediterraneo occidentale[1].

Tali dati costituiscono una base di partenza importante per tentare una critica delle fonti narrative coeve, non sempre attendibili e spesso in disaccordo sia su alcuni particolari relativi ad operazioni tattiche, sia sulle stime degli effettivi coinvolti nelle operazioni belliche: tanto per cominciare, già da un punto di vista strettamente numerico, risulta comunque incontrovertibile, al netto delle evidenti oscillazioni, che la capacità di reclutamento e di mobilitazione alla fine del XIII secolo fosse considerevolmente superiore rispetto a quella della seconda metà del XIV, con armate di migliaia di

[1] Si menzionano di seguito in particolar modo gli esaustivi contributi di V. MOTT, *Sea Power in the Medieval Mediterranean: The Catalan-Aragonese Fleet in the War of the Sicilian Vespers*, Gainesville 2003 e di J. H. PRYOR, *The galleys of Charles I of Anjou, king of Sicily: ca. 1269-84* in *Studies in Medieval and Renaissance history*, vol. 24 (1993), pp. 33-103 per l'ambito navale e la recente pubblicazione di G. AMATUCCIO, *La Guerra dei Vent'anni (1282-1302): Gli eserciti, le flotte, le armi*, ebook 2017, che ha il merito di fornire una panoramica d'insieme e un'aggiornata sintesi storiografica sia degli aspetti evenemenziali che di quelli organizzativi.

combattenti e non di rado di centinaia di imbarcazioni da guerra e da trasporto contemporaneamente coinvolti per ciascuna delle fazioni[2].

La maggior parte di tali forze, sotto i primi sovrani angioini, era radunata sulla base degli obblighi feudali che singoli feudatari, città e comunità rurali avevano nei riguardi del loro signore. Come si avrà modo di rilevare, le soluzioni amministrative adottate nelle diverse parti del Regno, già analoghe nei presupposti di partenza, finirono di fatto con l'essere in parte omologate. Nel tempo questo quadro d'insieme riscontra un'evoluzione verso un sistema più dipendente dai professionisti del mestiere delle armi e da sforzi talvolta colossali, se paragonati con i limiti dei sistemi amministrativi e di prelievo fiscale del tempo, per provvedere all'organizzazione, all'approvvigionamento e al supporto logistico dei belligeranti.

### 3.1.1 Le forze regnicole: il servizio militare e gli oneri pecuniari

Il sistema di reclutamento relativo all'Italia meridionale affondava le sue radici negli ordinamenti normanno-svevi, e prevedeva che il *servitium militum* per feudi e benefici *in capite de domino rege* (e loro suffeudatari) fosse di un *miles* ogni venti once di valore nominale del feudo, a cui si sommava un certo numero di *servientes* a piedi o a cavallo[3]. La durata, inizialmente di quaranta giorni, fu estesa in seguito a due o tre mesi, che potevano essere richiesti anche non continuativamente[4]; sotto Carlo II, fu inoltre stabilito che questo fosse dovuto solamente all'interno del Regno. Il compito di convocare gli armati, talvolta tenuti a prestare personalmente servizio, e passarli in rassegna tramite *monstra*, spettava di solito ai giustizieri. Era contemplata anche la possibilità, sia da parte di coloro i quali non detenevano un *feudum integrum* sia per chi non poteva o voleva prestare il servizio militare, di commutarlo con il pagamento in denaro, detto anche *servitium pecuniarum*, nelle modalità stabilite dall'*adohamentum*.

[2] G. AMATUCCIO, *La Guerra dei Vent'anni (1282-1302)…* cit., pp. 135-257. L'autore, dal confronto con le fonti, riporta un numero di circa centocinquanta tra galee, galeoni, teride e barche armate, addirittura superiore nelle fonti anti-guelfe, per un totale di cavalieri oscillante tra i cinquemila e i ventiquattromila e, secondo alcune fonti, di oltre cinquantamila tra fanti e rematori. Chi scrive condivide la cautela di Amatuccio nel prendere per valide le stime più elevate, anche sulla base dei problemi di approvvigionamento, che dovevano tener conto, oltre che degli uomini, anche delle decine di migliaia di cavalcature presenti. *Ivi*, n. 370.

[3] Per l'età normanna cfr. almeno R. BERARDI, *La feodalite et la seigneurie laique dans la Calabre meridionale normande: une nouvelle organisation du territoire?*, in «Aiônos. Miscellanea di Studi Storici», 24 (2021), pp. 91-136 e bibliografia ivi contenuta, pp. 111-112: nel XII secolo gli oneri militari sotto i Normanni erano significativamente più contenuti, ammontando a un mese di servizio a spese del feudatario nel caso di operazioni militari all'interno della regione di appartenenza, e retribuite per mezzo di uno *stipendium* da parte della Curia nel caso le ostilità avessero luogo al di fuori di tali confini geografici e si protraessero per più di un mese.

[4] G. AMATUCCIO, *La Guerra dei Vent'anni (1282-1302)…* cit., pp. 143-148, nn. 373-392.

Istituita già prima dell'affermazione della dinastia angioina, nel 1231, si trattava di una tassa riscossa annualmente[5], di entità variabile sotto i diversi sovrani, che si aggirava sul finire del XIII secolo intorno alle dieci once e mezzo ogni venti once di rendita[6], valore riscontrato anche in documenti molto più tardi, datati al 1378[7]. Attraverso l'analisi di dati parziali, alcuni autori hanno tentato una stima orientativa della capacità complessiva di mobilitazione del Regno (Sicilia esclusa), arrivando ad ipotizzare un numero di circa 1.500 feudatari durante la Guerra del Vespro che, tenuto conto del fatto che in media ognuno di essi era accompagnato da un seguito di circa tre *milites*, portava approssimativamente il un totale a circa quattromila cavalieri potenzialmente reclutabili in caso di necessità[8]. Quasi un secolo più tardi, sulla base delle somme raccolte in Terra d'Otranto, Capitanata, Calabria, Basilicata, Terra di Bari e Val di Crati, ovvero sei degli undici giustizierati del Regno, la rendita totale di tutti i feudi del Regno è stata stimata intorno alle quarantamila once d'oro, corrispondente ad una leva feudale di circa duemila militi[9]. Prima di operare un confronto strettamente numerico sull'entità dell'*adoha*[10] in se stessa in momenti così distanti, occorre tuttavia considerare che, tra le due rilevazioni, era mutata notevolmente la proporzione tra coloro i quali prestavano l'effettivo servizio personale, incentivato dai primi sovrani angioini, e il versamento del contributo in denaro, ormai divenuta una tassazione regolare nel corso del tempo, nonché il grado di feudalizzazione del Regno, visto il profondo assottigliarsi del demanio regio, specialmente nelle province periferiche, verificatosi durante il regno di Giovanna I[11]. Non è facile stabilire con precisione quando si sia verificata l'inversione di tendenza che portò all'affermarsi della consuetudine di richiedere l'*adoha* sotto forma di versamento in denaro, ma se nei primi decenni del Trecento la corona e i più grandi signori del Regno avevano abbastanza agevolmente reperito i fondi di cui

---

[5] S. PIZZUTO, *Osservazioni sulla fiscalità diretta in età angioina: le forme del prelievo in terra di Bari e in Terra d'Otranto,* in *Périphéries financières angevines. Institutions et pratiques de l'administration de territoires composites (XIII^e-XV^e siècle): Periferie finanziarie angioine. Istituzioni e pratiche di governo su territori compositi (sec. XIII-XV)* [online]. Rome: Publications de l'École française de Rome, 2018 (creato il 11 janvier 2023). Disponibile su Internet: http://books.openedition.org/efr/3558.

[6] G. AMATUCCIO, *La Guerra dei Vent'anni (1282-1302) …* cit., pp. 148-151 nn. 393-414.

[7] Nella Biblioteca comunale di Bitonto è custodita una trascrizione del distrutto Registro angioino 373, ff. 65-102, documento del 1378 con successive aggiunte di età durazzesca. Unica documentale testimonianza superstite del lungo regno di Giovanna I, contiene un frammento per la riscossione dell'*adohamentum* nelle province del Regno A. KIESEWETTER, *La cedola per la riscossione dell'adohamentum (adoa) nelle provincie del regno nel 1378 (ex Archivio di Stato di Napoli, Registro angioino 373, cc. 65r-102v)*, in *Périphéries financières angevines. Institutions et pratiques de l'administration de territoires composites (XIII^e-XV^e siècle): Periferie finanziarie angioine. Istituzioni e pratiche di governo su territori compositi (sec. XIII-XV)* [online]. Rome: Publications de l'École française de Rome, 2018 (creato il 11 janvier 2023). Disponibile su Internet: http://books.openedition.org/efr/3555.

[8] G. AMATUCCIO, *La Guerra dei Vent'anni (1282-1302)…* cit., pp. 151-155, nn. 415-426.

[9] A. KIESEWETTER, *La cedola per la riscossione dell'adohamentum…* cit., nn. 82-83.

[10] Dalle 6000 once versate nel 1316, si passa alle 8000 del 1341, alle 20.135 del 1378. Le cifre in A. KIESEWETTER, *La cedola per la riscossione dell'adohamentum…* cit., n. 82 e D. PASSERINI, *Gli Angiò-Durazzo: la rappresentazione del potere…* cit., p. 95 n. 189 con riferimento ai precedenti lavori di Moscati e Bianchini. Una sintesi organica delle finanze del Regno in R. CAGGESE, *Roberto d'Angiò…* cit., vol. I, pp. 625-630.

[11] *Ibid.*

avevano necessità per mezzo di prestiti di decine di migliaia di once d'oro dalla Chiesa e dai banchieri fiorentini, a partire dai primi anni Trenta tale flusso di crediti subì rallentamenti[12], già prima del fallimento dei Bardi e dei Peruzzi[13], con il temporaneo raffreddarsi dei rapporti tra la monarchia angioina e Firenze[14], e sempre più di frequente fu richiesto ai feudatari di anticipare una parte o la totalità del servizio dovuto in moneta[15]: la guerra era del resto un'operazione alquanto costosa, e alcuni di essi, sollecitati costantemente per diversi anni consecutivi, finirono con l'impegnare beni feudali verso prestatori locali o stranieri per versare il dovuto alla Curia, ma anche per armarsi convenientemente, precondizioni necessarie per evitare la revoca dei benefici[16].

Le mutate esigenze tattiche e belliche dei conflitti, inoltre, già dal finire del Duecento iniziavano a richiedere sforzi operativi prolungati e ad ampio raggio, l'armamento e la manutenzione di flotte ed equipaggi addestrati, una specializzazione sempre più elevata dei combattenti, caratteristiche che mal si conciliavano non solo con il reclutamento di vaste armate contadine costituite per la maggior parte da *servientes* a piedi, difficili da approvvigionare e da spostare per terra e per mare, con una durata di servizio troppo breve. D'altro canto, in Italia meridionale, già nei Capitoli di San Martino era stato stabilito che, una volta terminato il periodo prestabilito di tre mesi, il sovrano dovesse corrispondere le paghe necessarie per prolungare l'ingaggio dei contingenti che ritenesse indispensabile mantenere in armi[17]. Queste condizioni portarono all'arruolamento di nuclei via via crescenti di specialisti della guerra locali (malandrini) o mercenari stranieri, in particolar modo dalla metà del XIV secolo in avanti[18].

In aggiunta alle forze baronali, di cui comunque non si fece mai a meno per tutta la prima metà del XIV secolo, la dinastia angioina, come in Francia, poteva ricorrere ad altri espedienti per radunare i contingenti di cui aveva necessità per le operazioni belliche, in particolar modo per condurre la guerra in difesa del Regno dai ribelli siciliani: nelle missive inviate alle comunità cittadine, le continue richieste di aiuto in denaro o in uomini, siano esse dovute per via degli specifici statuti locali

[12] Eclatante è la testimonianza dell'impossibilità da parte di Giovanni, principe di Acaia, di reperire in alcun modo il denaro per ripagare il prestito di diecimila fiorini concessogli da Filippo di Taranto, cfr. R. CAGGESE, *Roberto d'Angiò…* cit., vol. II, pp. 347-348.
[13] VILLANI, *Nuova Cronica*, XIII, 55.
[14] Per le diverse fasi dei rapporti tra la corona e le famiglie dei Bardi, degli Acciaioli e dei Peruzzi si veda *Ivi*, p. 454 con relativi rimandi e in particolare R. CAGGESE, *Roberto d'Angiò…* cit., vol. I, pp. 568-606.
[15] R. CAGGESE, *Roberto d'Angiò…* cit., vol. II, pp. 240 (1336), 331 (1317), 348-349 n. 1 (1331).
[16] Fu questo il caso, nel 1338, di Francesco De la Rath, Conte di Caserta, che prese a prestito 240 once da alcuni maestri napoletani e amalfitani, R. CAGGESE, *Roberto d'Angiò…* cit., vol. II, p. 243 e vol. I, p. 236 per gli episodi di revoca dei beni, p. 400 n. 2
[17] G. AMATUCCIO, *La Guerra dei Vent'anni (1282-1302)…* cit., p. 155 n. 427.
[18] G. GUERRI DALL'ORO, *Mercenaires dans les campagnes napolitaines de Louis le Grand, Roi de Hongrie, 1347-1350*, in J. FRANCE (a cura di), *Mercenaries and Paid Men, The Mercenary Identity in the Middle Ages*, Boston 2008, pp. 61-88, p. 66. Per un riferimento diretto alle fonti cfr. DOMENICO DI GRAVINA, *Chronicon*, in F. DELLE DONNE (a cura di), in corso di stampa, XI, 2-5; XXVIII, 8-35; XXXIV, 16; XXXIX, 1, 53; XLIII, 18; LXVIII, 6; LXXI, 2. Si ringrazia l'autore per avermi consentito di leggere in anteprima le bozze della nuova edizione, preziosa anche per il relativo apparato critico, cfr. infra p. 215.

che legavano l'*universitas* alla corona, o pretese per causa di forza maggiore, sono comunque quasi sempre giustificate dalla necessità di fronteggiare il pericolo incombente[19], o di portare la guerra sul suolo nemico prima che fosse questi a prendere l'iniziativa, come avevano testimoniato le devastazioni avvenute in Calabria durante la Guerra del Vespro[20].

Di fronte al potenziale pericolo di un'invasione, con le proprie forze migliori già al seguito del figlio in Toscana o distribuiti nei presidi meridionali e Ludovico il Bavaro alle porte della Campania, Roberto d'Angiò ricorse eccezionalmente a una leva generale, bandita il 16 aprile 1328, mobilitando quindi non solo i baroni o chiedendo aiuti specifici alle singole comunità cittadine: una simile modalità di convocazione delle armate, nota come *retrobannum*, costituiva una mobilitazione generale d'emergenza, che riguardava di solito tutta la popolazione maschile adulta, utilizzata di sovente anche in Francia nella prima metà del XIV secolo[21], in caso di grave pericolo per lo Stato[22]. Su scala molto più modesta, è attestata anche una sorta di delega di tali facoltà, concessa occasionalmente a funzionari e feudatari locali: il 15 ottobre 1334, in un momento in cui le ostilità con la Sicilia si limitavano a sporadiche incursioni, Guglielmo Sanseverino fu autorizzato a mobilitare i contadini delle terre demaniali e feudali in caso si fosse materializzata la minaccia[23].

Da alcune delle città costiere appartenenti al demanio il sovrano si aspettava di ricevere, talvolta per più anni di seguito, l'armamento di una o più navi o il pagamento del corrispettivo in denaro, il che includeva anche il reclutamento degli equipaggi, che poi sarebbero stati stipendiati dalla Curia[24]. Si trattava di un onere non indifferente, dal momento che per mantenere in mare una sola galea per tre mesi erano necessari circa 1500 fiorini[25] e un equipaggio di circa centocinquanta tra rematori,

---

[19] R. CAGGESE, *Roberto d'Angiò…* cit., vol. II, pp. 170-171, 240 (Reg. Ang. 206, f. 357v, 16 maggio 1316): Roberto invia disposizioni al Giustiziere della Val di Crati per reclutare mille lancieri per l'imminente spedizione in Sicilia, con la raccomandazione di persuadere con parole ragionevoli le Università a contribuire con aiuti finanziari.

[20] *Ivi*, 164-165 nel settembre 1315 per prevenire le mosse del nemico venivano predisposte, per mezzo del Capitano generale del Ducato di Calabria Tommaso Stendardo, le difese della costa calabrese, con l'ordine di ispezionare e riparare le vecchie fortezze, di costruirne di nuove, di raggruppare gli abitanti delle terre più deboli ed esposte nei luoghi meglio difendibili cercando di fare in modo che queste non fossero totalmente abbandonate in favore delle alture.

[21] P. CONTAMINE, "*Chapitre II. Recrutement*". *Guerre, État et société à la fin du Moyen Âge. Tome 1: Études sur les armées des rois de France 1337-1494*… cit., pp. 26-64, Disponibile online da: http://books.openedition.org/editionsehess/688. Lo studioso ha esaminato nel dettaglio i criteri di reclutamento delle armate francesi, evidenziando i limiti dell'*arrière-ban*, distinguendolo dalla *semonce* dei nobili, che riguardava tutti i *milites* e gli *scutiferi* tenuti al servizio d'*ost*.

[22] Fortunatamente per Roberto, l'allontanarsi di Ludovico da Roma, la morte di Castruccio e i disordini scoppiati in seno alle forze tedesche risparmiarono a tali forze la prova delle armi e i costi ulteriori di una vera e propria campagna. Sui fatti del 1328, cfr. VILLANI, *Nuova Cronica*, XI, 88, 95, 103-108.

[23] R. CAGGESE, *Roberto d'Angiò…* cit., vol. II, pp. 236-237, n. 1, con riferimento al Reg. Ang. n. 298 f. 222r.

[24] AD13 BdR 269, f. 305v, 18 aprile 1335, si attesta il pagamento anticipato delle ciurme in Puglia, Abruzzo, in Calabria, nei luoghi marittimi della Terra di Lavoro e del Principato, in vista della convocazione prevista per il 25 maggio. *Ivi*, pp. 194-195 per i contributi dovuti, tra gli altri, dalle città di Taranto, Brindisi, Bari, Giovinazzo, Polignano, Bisceglie, di solito una o due a città; pp. 237-238:

[25] Intorno alla metà del secolo un'oncia valeva e cinque fiorini, un fiorino sei tarì e un tarì due carlini, cfr. DOMENICO DI GRAVINA, *Chronicon*, F. DELLE DONNE (a cura di), in corso di stampa, p. 616, n. 294. Intorno alla metà del secolo un'oncia valeva e cinque fiorini, un fiorino sei tarì e un tarì due carlini.

addetti alla navigazione e balestrieri[26]. Sono attestati di frequente episodi di diserzione o di ritrosia al reclutamento, in particolare per le periferie del Regno, Calabria, Abruzzo e Puglia[27] e i provvedimenti emanati nei suoi ultimi anni di vita restituiscono l'impressione che scarseggiassero gli uomini che fossero in grado di maneggiare debitamente una balestra e disposti a combattere nelle flotte: furono presi vari provvedimenti per incentivare l'esercizio del tiro con le armi da getto nella gioventù[28], a costo da consentirne il porto d'armi in pubblico, e si tentò di imporre degli standard minimi per il numero di tiratori previsti a bordo e le loro dotazioni, la cui mostra doveva essere supervisionata da ufficiali regi[29]. La penuria di armati risultava oltremodo critica nel momento in cui erano coinvolti contemporaneamente i diversi teatri bellici che vedevano impegnate le forze angioine: per le spedizioni orientali organizzate dagli Angiò-Taranto e dai Durazzo si fece ricorso a *forbanniti*, *banniti* e *foriudicati*, con la promessa dell'amnistia[30].

Per racimolare il denaro necessario all'approntamento, al vettovagliamento e al pagamento degli equipaggi delle reiterate e imponenti spedizioni contro la Sicilia dunque, la Curia fece affidamento solo parzialmente all'*adoha*, più utile per garantire, almeno nei primi decenni del secolo, la presenza di forze a cavallo necessarie per la supremazia tattica sull'avversario, basandosi principalmente sull'altra forma di tassazione diretta, che ricadeva sui detentori di beni burgensatici, e come tale interessava principalmente le università demaniali, era costituita dalla *generalis subventio* o colletta, formalmente richiesta come contributo straordinario per la difesa del Regno, era di fatto divenuta a sua volta un tributo ordinario e quasi annuale, risorsa essenziale per sostenere le crescenti spese

[26] R. CAGGESE, *Roberto d'Angiò…* cit., vol. II, pp. 243, n. 4. Per gli equipaggi cfr. *supra* p. 66 con relative note.
[27] *Ivi*, pp. 224 (Reg. Ang. n. 257-1326). Si tratta quasi sempre delle stesse località preposte al reclutamento degli equipaggi: Molfetta, Trani, Bari, Monopoli, Barletta, Manfredonia, Rodi ecc. Il sovrano pretendeva pertanto la restituzione degli stipendi anticipati alle navi che non avevano poi contribuito militarmente.
[28] *Ivi*, p. 240-241: fu tollerato il porto delle armi in città in tempo di pace per i balestrieri. Reg. Ang. n. 311 f. 80v, 9 ottobre 1337 si raccomandava che i giovani che risultassero esentati dal servizio militare si esercitassero nel gioco dei dardi per compensare le loro lacune.
[29] *Ibid*. Reg. Ang. n. 311 f. 80v, 27 novembre 1337: veniva raccomandato di selezionare negli equipaggi solamente marinai che fossero idonei a tendere una forte balestra e ai remi per vogare. Veniva inoltre disposto che a questi fosse messa a disposizione almeno la corazza e fu alzato il pagamento a 12 tarì al mese.
[30] *Ivi*, pp. 316-319, 323. Negli anni Venti Filippo di Taranto fu reiteratamente impegnato nella difesa militare delle proprie terre «*ad partes Romanie*» con moderati sostegni finanziari da parte della monarchia in oro, vettovaglie e uomini ai castelli. Nel 1324, per fronteggiare le superiori forze della Grande compagnia catalana si pensò di ricorrere, in assenza di migliori combattenti disponibili, all'impiego dei *forbanniti*, ovvero dei condannati. La flotta di significative dimensioni partita da Brindisi nel 1325, formata da 25 galee da brindisi nel 1325 riuscì per qualche tempo a ripristinare la signoria del principe su Cefalonia, e ulteriori spedizioni per il mantenimento del controllo delle terre greche, delle Isole egee e di Rodi si susseguirono fino al 1329. Il re concesse l'amnistia ai fuorilegge che avessero deciso di prendere il mare e servire sotto le armi del fratello. Dinamiche di reclutamento simili furono utilizzate nel 1333 per l'invio di un modesto contingente di duecento uomini in Albania, per i quali la corona stanziò un contributo talmente modico che si dovette far ricorso a donazioni anche dei feudatari e nobili del Regno affinché la spedizione avesse almeno nominalmente dimensioni non trascurabili. Più tardi, negli anni tra il 1335 e il 1338, per assecondare i progetti dell'imperatrice di Costantinopoli in Acaja, sotto pesante offensiva turca, furono spese circa 40000 once d'oro per fortificare castelli e condurre operazioni sul territorio. Tali sforzi, sostenuti anche da Niccolò Acciaiuoli, che si legò sempre più al ramo Taranto della dinastia angioina: le donazioni terriere ricevute per estinguere parte dei debiti contratti furono ratificate dal sovrano nel 1342, cfr. R. CAGGESE, *Roberto d'Angiò…* cit., vol. II, p. 328.

dell'apparato amministrativo, della corte e dell'ambiziosa politica estera angioina[31]; la sua entità è stata stimata intorno alle sessantamila once d'oro[32]. Le entrate strettamente legate all'erario, che oscillavano tra le quarantamila e le sessantamila once, costituivano una cifra teoricamente sufficiente a far fronte alle spese ordinarie con poco avanzo, e ad esse andavano sommate le rendite dei beni direttamente in possesso della corona e soprattutto le imposte indirette e i monopoli, che portavano il totale delle entrate di cui poteva disporre il sovrano a centoventimila once annue[33]: si trattava di cifre insufficienti di fronte all'immensità delle spese straordinarie necessarie in caso di guerra, che ammontavano in tempi non particolarmente turbolenti a diverse decine di migliaia di once, per innalzarsi a centinaia di migliaia nei casi delle più grandi imprese navali siciliane[34]. Nonostante queste premesse, occorre tuttavia ricordare che la guerra poteva ridistribuire grandi quantità di denaro: dalla spoliazione di una sola abitazione nobiliare si potevano ricavare centinaia di once, così come dai riscatti, dal furto di un grosso numero di capi di bestiame, dagli accordi di resa con i quali le comunità potevano evitare violenze e devastazioni; dal saccheggio di una terra di medie dimensioni si ricavavano anche decine di migliaia di once[35].

La necessità di disporre di notevoli quantità di denaro per finanziare l'allestimento dei mezzi necessari alle campagne militari diede impulso alla creazione di nuovi espedienti fiscali, come la raccolta di donativi richiesta da Roberto d'Angiò nel 1319 e nel 1329, riscossi con lo stesso criterio e modalità della *generalis subventio*[36], che pur ponendosi idealmente come aiuti liberalmente promessi e forniti dai sudditi al sovrano bisognoso, di fatto costituivano un supplemento d'imposta determinato[37]; furono inoltre a più riprese sospese o ridotte le *provisiones* emesse in favore di fedeli

[31] Sulla *generalis subventio* erano stati effettuati sul finire dell'Ottocento e l'inizio del Novecento studi abbastanza dettagliati, in particolare per l'età di Carlo I. Si conoscono i valori totali di alcune importanti terre e città calabresi, come Monteleone (115 once), Cosenza (206 once), Nicastro (56 once), Amantea (152once), mentre erano stimati del valore di 20 once il valore dei diritti per ferro e acciaio nella Valle del Crati, cifre comunque inferiori alle rendite che la Curia ricavava in Puglia, R. CAGGESE, *Roberto d'Angiò…* cit., vol. I, p. 625.

[32] R. CAGGESE, *Roberto d'Angiò…* cit., vol. I, p. 626; vol. II, p. 220 (1325).

[33] *Ivi*, p. 625-627: Solo sulla gabella del sale e i diritti di uscita della Puglia, nel 1286, derivavano proventi per il valore di 7500 once, quasi 4000 once erano ricavate dalla dogana di Napoli.

[34] 4600 once d'oro furono spese in due mesi per armare la flotta di circa venticinque galee sottili e cinquanta *usserii* diretta a Genova 10 luglio 1318. Nei mesi di settembre e ottobre, mantenere le forze aveva assorbito ulteriori 4800 once, a cui era da sommarsi la richiesta di 8000 once in due mesi richiesti dal sovrano alla Tesoreria, oltre a soldati, armi, vettovaglie, vino greco, vascelli inviati da Napoli dal Duca di Calabria, cfr. R. CAGGESE, *Roberto d'Angiò…* cit., vol. II, pp. 29-35. A conferma di questo dato è possibile confrontare la spesa sostenuta per rinnovare la flotta nell'aprile 1335, pari a circa 8000 once, e per far fronte a questa e al pagamento dei mercenari si richiese insistentemente presso i Baroni il pagamento anticipato di metà del servizio di un anno alla Tesoreria, *Ivi*, p. 237 n.7. Nel primo semestre del 1337 diecimila once servivano solamente al mantenimento delle forze variamente stanziate in Italia centro-settentrionale, e 15500 once furono spese da febbraio ad agosto del 1338, *Ivi*, p. 350. Di diverso ordine di grandezza le spese sostenute per le due spedizioni siciliane del 1325 e del 1326, forti di centinaia di galee, che raggiunsero il costo complessivo esorbitante di 250000 once *Ivi*, p. 224

[35] DOMENICO DI GRAVINA, *Chronicon*, F. DELLE DONNE (a cura di), in corso di stampa, VI, 3; XXI, 13-14; XXIII, 12-36; XXVII, 19,23; XXX, 53; XL, 11, 36; LVIII, 27-31; LXIII, 1-3.

[36] *Ivi*, vol. II, pp. 37-38, 138-139.

[37] R. CAGGESE, *Roberto d'Angiò…* cit., vol. I, p. 614. L'autore stimava che dell'introito netto della Corona, che si aggirava intorno alle 10-14.000 once d'oro mensili, quasi cinquemila fossero dedicate al pagamento di precedenti debiti contratti

e *familiares*, dei mutilati di guerra e dei bisognosi, creando malcontento verso il pesante carico fiscale reso necessario dal mantenimento delle armate. Ancora nella primavera del 1325, in occasione della grande spedizione in Sicilia al comando del Duca di Calabria, ritenuti i fondi raccolti insufficienti, Roberto richiese la riscossione della *generalis subventio*, e lo stesso accadde nel 1333 e nel 1336, sotto forma di sussidi straordinari[38].

Sussidi straordinari di entità più o meno rilevante venivano richiesti all'occorrenza, cioè molto frequentemente, a feudatari, a comunità cittadine ed ecclesiastici[39], in nome del comune sforzo bellico e del sostegno che i leali sudditi erano tenuti ad avere nei riguardi dell'autorità centrale incarnata dal sovrano, in un'identificazione, reale o presunta, degli interessi delle singole comunità con quelli generali del Regno. Un esempio particolarmente eclatante di ciò è costituito dai provvedimenti messi in atto nella primavera del 1328, con l'ordine emanato da Roberto a tutti i sudditi Saraceni maschi adulti di versare un contributo del valore di quindici tarì *pro capite*, l'istituzione di una imposta straordinaria di guerra del valore variabile di mezza o un'oncia d'oro per notai, medici e avvocati e fu elevato il prezzo del sale[40].

Il progressivo assottigliarsi del demanio, verificatosi in particolare nel lungo regno di Giovanna I e in età durazzesca, portò in un secondo momento ad assicurare il prelievo delle risorse fiscali necessarie mediante gli introiti derivanti dall'esercizio dei monopoli e dalla riscossione di dazi e gabelle[41], con la progressiva trasformazione del Regno di Sicilia da «*domain state*» a «*tax state*»[42].

L'epoca di Giovanna I rappresentò una fase di cambiamenti anche sul fronte della composizione delle armate. La riduzione della minaccia navale siciliana e delle possibilità della corona di tentare il progetto di una riconquista militare dell'isola contribuì a diminuire notevolmente le dimensioni delle flotte impegnate, e conseguentemente mutarono anche le richieste rivolte alle forze demaniali, che

---

con le compagnie, per non parlare delle spese particolari e ordinarie dell'amministrazione e dell'ospizio regio. L'endemica penuria di denaro portò a costanti concessioni di beni demaniali e diritti doganali e commerciali verso terzi, in cambio di proroghe, remissioni del debito contratto o di nuovi prestiti necessari per far fronte alle spese necessarie; *Ivi*, pp. XIX, XXVIII.

[38] *Ivi*, vol. II, p. 349.

[39] *Ivi*, vol. I, pp. 109, 195, 199, 208, 246, 323.

[40] *Ivi*, pp. 114-116.

[41] S. PIZZUTO, *Osservazioni sulla fiscalità diretta in età angioina*… cit., nn. 1-3, 18, 28. Il pagamento delle imposte dirette era solitamente sovvenzionato localmente per mezzo di dazi colpivano, all'inizio del Trecento, l'introduzione di merci sul mercato da parte dei forestieri, la vendita di prodotti, la produzione e l'attività stessa dei lavoratori, dai maestri di bottega ai braccianti, e la proprietà immobile e mobile, incluso il possesso di animali, e l'affitto di immobili. Intorno alla metà del secolo il sistema fu rivisto in modo da includere anche vendita di vettovaglie, legna, metalli, pellami e l'attività di alcune categorie di lavoratori. In alternativa si ricorreva all'apprezzo, che valutava la ricchezza dei contribuenti, valutandone non solo le proprietà immobiliari ma anche il possesso di animali da lavoro ed allevamento, di carri e carrozze, dei lavoratori dipendenti; l'uso dell'apprezzo determinava una pressione fiscale più forte, dal momento che il feudatario continuava pure a riscuotere la maggior parte delle gabelle, utilizzate altrove dalle università per il pagamento delle collette e le necessità locali.

[42] A. KIESEWETTER, *La cedola per la riscossione dell'adohamentum…* cit., n. 110. Sulle difficoltà finanziarie esistenti all'epoca della successione di Roberto a Carlo II, cfr. R. CAGGESE, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, vol. I, Firenze 1922, pp. 94-98.

sotto Roberto d'Angiò erano invece costantemente sollecitate nel fornire navi, equipaggi e tiratori[43]. La guerra condotta da Luigi d'Ungheria sul suolo stesso del regno mediante ampie forze di cavalleria mercenarie proiettò l'Italia meridionale in una nuova dimensione della pratica militare. La convocazione delle forze nobiliari e demaniali, che solitamente avveniva nei mesi invernali e richiedeva che gli esponenti più eminenti della feudalità contribuissero allo sforzo militare della successiva primavera, pur rimanendo una costante di cui si ha attestazione ancora fino a Ladislao e oltre[44], cambiò nelle sue modalità di base: i contingenti mobilitati dall'aristocrazia furono sempre meno formati da uomini reclutati mediante gli oneri personali di natura feudale, e divennero sempre più essi stessi aggregati di piccoli contingenti di soldati di mestiere[45].

Gli anni Ottanta del Trecento costituirono un'epoca di transizione durante la quale l'era delle grandi compagnie giunse lentamente e gradualmente al termine, ed andarono incrementandosi di pari passo due fenomeni. In primo luogo, i capitani mercenari, sempre meno propensi ad organizzarsi in forma associativa, divennero "condottieri", e finirono con l'essere ingaggiati sempre più a lungo termine e stabilmente da una sola realtà statale, presso la quale, dopo anni di servizio, erano conferiti loro terre e benefici, che portarono in alcuni casi particolarmente fortunati all'ascesa sociale e all'integrazione anche di elementi "esterni" all'interno dei gangli della feudalità; il Regno di Sicilia non sfuggì a questa dinamica, per quanto essa resti limitata a casi isolati, legati a singole individualità di spicco[46].

Ancora più interessante, tuttavia, è il caso delle *élites* del regno, in particolar modo quello del patriziato cittadino della capitale, delle città campane e più in generale delle realtà urbane e non, che dopo decenni di ostilità ininterrotte acquisirono esse stesse quel grado di professionalità militare, in parte ancora mancante nei confronti diretti occorsi a metà del Trecento, tale da consentire, dapprima in forma germinale a Carlo di Durazzo e a Ladislao, e poi più compiutamente sotto Alfonso e Ferrante, l'istituzione di reparti stabili demaniali e stanziali alle dirette dipendenze della corona[47].

---

[43] Cfr. *infra* pp. 122-138.

[44] Cfr. *Diurnali del Duca di Monteleone*, p. 65: «*Ali 14 de Marzo Rè Lansalao mando comandamento ad sexa, a la Rocca ad Tiano ad Capua ad Aversa et ad tutte le terre de sua Maesta che ogni homo che fosse de Napole che devesse seguitare in campo loro signore Rè Lansalao, et chi non nce andava era in pena de tutto lo suo*»; p. 77 «*Ali 4 de Marzo Re Lansalao si parte da Napole con tutta la gente d'arme con li Signori de lo Reame e de Napole et de straneri che saria longo a contare uno per uno*».

[45] Cfr. *infra*. pp. 112-122.

[46] M. MALLETT, *Signori e mercenari*… cit., pp. 60-73, in riferimento ad Alberico da Barbiano, Bernard de Sale e agli altri comandanti operativi stabilmente per parte angioina e durazzesca. *Ivi*, pp. 73-81 per il ruolo di Muzio Attendolo Sforza e Jacopo Caldora.

[47] F. STORTI, *L'esercito napoletano nella seconda metà del Quattrocento*, Salerno 2007.

### 3.1.2 Le forze mercenarie

Per mezzo del denaro raccolto mediante gli strumenti fiscali summenzionati era possibile far fronte alle ingenti spese militari, in primo luogo quelle per il reclutamento e la corresponsione delle paghe degli *stipendiarii*.

Una fetta consistente degli armigeri disponibili era composta da regnicoli appartenenti al ceto aristocratico, ma che non disponevano di significative fortune e possedimenti terrieri, che svolgevano l'attività bellica per professione con l'obiettivo primario di migliorare la propria posizione economica e sociale. La questione relativa alla distinzione di tali forze da quelle precedentemente menzionate costituisce un problema storiografico di grande rilievo, specialmente addentrandosi nel XIV secolo, dal momento che il consolidarsi della prassi di retribuire anche i reparti radunati mediante i rapporti di fedeltà personale rende meno intuitiva la distinzione tra queste forze e quelle "mercenarie" *strictu sensu*[48]. Secondo la definizione che ha trovato più fortuna in ambito storiografico, quella di Contamine, per poter parlare di mercenari è necessario che, oltre ad essere salariati e specialisti dell'arte militare, e quindi sostanzialmente "volontari", mentre il resto delle forze erano generalmente convocate sulla base di obblighi più o meno stringenti di natura feudale, questi siano "apolidi", cioè estranei al contesto politico-sociale presso il quale militavano[49]. Simili nell'equipaggiamento e nel ruolo tattico alle forze vassallatiche, si distinguono principalmente per il movente, l'arricchimento, per la tendenza a formare, nei decenni centrali del Trecento, delle compagnie stabili, con propri comandanti e una propria coerenza interna, nonché per la provenienza "esterna" ai confini del Regno[50]. Lo *Statutum Regis super facto stipendiariorum*[51], risalente all'epoca di Carlo I, consente comunque di fare ulteriore chiarezza, stabilendo i differenti oneri, in termini di cavalli, armati e non, e di eventuali accompagnatori, armati e non, per i *milites* e gli *scuterii gallici*, per i *milites ad baneriam* e i *milites terrerii regis*, per gli *equi* e gli *scuterii stipendiariorum*, nettamente differenziati per categorie e per pagamento in once mensili, a conferma del fatto che i franco-provenzali, i regnicoli e i mercenari fossero allora già percepiti come nuclei distinti. L'istantanea appena descritta, rappresentativa di un'epoca in cui il reclutamento di mercenari avveniva ancora prevalentemente in maniera individuale[52] e in percentuali inferiori a quanto sarebbe accaduto in seguito, andò

[48] P. CONTAMINE, *La guerra nel Medioevo*, Bologna 1986, p. 147.
[49] ID., "*Chapitre II. Recrutement*" in *Guerre, État et société à la fin du Moyen Âge. Tome 1: Études sur les armées des rois de France 1337-1494 … cit.,* (pp. 26-64), URL: http://books.openedition.org/editionsehess/688 .
[50] G. AMATUCCIO, *La Guerra dei Vent'anni (1282-1302)…* cit., pp. 155-163, nn. 427-452. Secondo l'autore, coerentemente con la definizione di Contamine, non dovrebbero essere considerati come "mercenari" coloro i quali provenivano dai domini angioini, ma solamente gli "stranieri" che non fossero stati sudditi della casa d'Angiò.
[51] RA vol. X, 57, pp. 277-278. G. AMATUCCIO, *La Guerra dei Vent'anni (1282-1302)…* cit., pp. 158-160 n. 435-437; 441-442. Si rimanda all'autore per l'analisi critica approfondita di questo e altri documenti dei Registri.
[52] M. MALLETT, *Signori e mercenari. La guerra nell'Italia del Rinascimento*, Bologna 1983, p. 22.

modificandosi nel corso dei decenni, e tali differenziazioni di *status* e di trattamento economico andarono assottigliandosi.

Le forze mercenarie compresero presto i vantaggi di formare nuclei più stabili, creando gruppi operativi legati dal comune esercizio della professione militare: in un'epoca in cui non si può certo far ricorso alla categoria di "nazionalità", è comunque riscontrabile la tendenza a lavorare, anche per l'esigenza basilare del comunicare efficacemente, tra persone appartenenti allo stesso gruppo etnico-linguistico e le fonti coeve li identificano spesso proprio in base alla comune provenienza geografica. Mallett, nell'individuare l'origine del fenomeno delle compagnie di ventura in Italia, prendeva le mosse dal descrivere le forze di Guglielmo della Torre, catalano di origine, attivo a Siena negli anni Settanta del XIII secolo, alla testa di un piccolo ma variegato contingente di provenzali, francesi, fiamminghi, spagnoli, inglesi[53].

La fortuna dei mercenari catalani e aragonesi, dopo le ottime prove militari della Guerra del Vespro, continuò sotto Roberto che, in ottimi rapporti con Giacomo II, li reclutò reiteratamente, servendosene principalmente per operazioni militari al di fuori dei confini del Regno di Sicilia, in particolare in Toscana e in Romagna[54], negli anni immediatamente successivi alla Pace di Caltabellotta. È ben noto il suo ingresso a Firenze il 22 aprile del 1305, circondato da un seguito di circa trecento cavalieri, combattenti valenti e rinomati, e di fanti almugaveri, che lasciò in loco, sotto il comando di Diego de la Rat, alla sua dipartita, il 28 ottobre[55].

Le forze catalane angioine, mantenute a spese della Lega Guelfa[56] e rinforzate a più riprese, furono direttamente coinvolte nel coordinamento e nei fatti bellici della fazione guelfa negli anni seguenti. Il caso del De la Rat, con un seguito di professionisti stranieri stabilmente coeso e operativo per diversi anni già nei primissimi anni del Trecento, costituisce per molti versi un precoce caso paradigmatico, che avrebbe segnato un modello di riferimento per le compagnie mercenarie dei decenni seguenti[57]. Qualche anno più tardi, i suoi uomini furono sostituiti da altre forze, dapprima altri catalani[58], poi presumibilmente di origine provenzale o regnicola, anche per via degli alti costi

[53] *Ivi*, pp. 33-34.
[54] R. CAGGESE, *Roberto d'Angiò…* cit., vol. I, p. 127: Roberto aveva mandato due ambasciatori a Giacomo II per domandare il permesso di assoldare in Catalogna 110 cavalieri e 200 pedoni da inviare in Romagna su quattro vascelli aragonesi, accompagnati da uno dei figli del Re.
[55] *Ivi*, pp. 38-40. Villani, *Nuova Cronica*, IX, 82, in G. PORTA (a cura di), 3 voll., Parma 1991.
[56] *Ivi*, pp. 49-52. Risultano in particolar modo interessanti le notizie riportate sulle difficoltà da parte della Lega guelfa, nel 1308, di mantenere a proprie spese le forze catalane.
[57] *Ivi*, pp. 132: Caggese fa menzione di un documento (Reg. Ang. n. 197, c. 10-11, 2 luglio 1311) che stabiliva un contratto a lunghissima scadenza, quinquennale, con cinquecento cavalieri d'Aragona e Maiorca, con la clausola che, in caso questi non fossero impegnati in attività militari, potessero «*ire per mare et per terram per totum Regnum predictum ad negotiandum ad opus suum*».
[58] *Ivi*, p. 44, p. 133 (1311): «*Nel detto anno, dì VIII di luglio, venne in Firenze messer Giliberto da Santiglia con CC cavalieri catalani e Vc mugaveri a piè, che gli mandava il re Ruberto in Romagna per visconte*» (Giovanni Villani, *Nuova Cronica*, X, 18). *Ivi*, p. 170: «Nel luglio 1312 si autorizzava, così, una spesa non lieve per i 50 cavalieri e i 600 fanti raccolti da Lamberto da Polenta in Romagna, si assoldavano con lo stipendio non lauto di 15 tarì d'oro al mese 300 fanti

di mantenimento derivanti dai loro contratti di ingaggio[59] e al "condottiero" furono concessi diversi feudi e onori nel Regno, a riprova di un precoce caso di ascesa e di integrazione nel tessuto feudale di elementi esterni dediti al mestiere delle armi[60].

Secondo una lettera del gennaio 1315 scritta da Federico III a Giacomo II ben ottocento dei quasi quattromila cavalieri presenti nella spedizione angioina dell'estate precedente erano assoldati di origine aragonese o catalana[61].

Secondo le modalità già riscontrate, anche Genova, tra il 1319 e il 1322, fu controllata per mezzo del reclutamento di armigeri catalani e rifornita via mare tramite navi provenzali[62].

Se si escludono le masnade già presenti al servizio di Castruccio, fu la campagna italiana di Ludovico il Bavaro ad inaugurare l'epoca delle compagnie tedesche, almeno in Italia centro-settentrionale, ed è stato calcolato che tra il 1320 e il 1360 vi siano stati attivi oltre settecento comandanti, alla testa di un numero complessivo di circa diecimila armati: il ruolo centrale che tali forze avevano nelle armate risulta evidente esaminando la breve vita della Compagnia del Cerruglio, un distaccamento di ottocento uomini a cavallo ben equipaggiati della bassa Alemagna e altri nobili appiedati per via delle ristrettezze economiche che, non ricevendo dall'imperatore le paghe loro dovute, lasciarono Pisa e, dopo aver messo a ferro e fuoco le campagne di Lucca, si ritirarono presso il luogo da cui presero il nome. Il Villani riferisce che costoro tentarono di intavolare trattati sia con il Bavaro che con Firenze, presero inizialmente in ostaggio Marco Visconti, che ne divenne il capitano, e riuscirono nell'impresa di impossessarsi di Lucca, continuando a predare e razziare; d'accordo con i Pisani, furono ingaggiati per scacciare il vicario dell'imperatore, poi iniziarono le trattative per la vendita della città al miglior offerente: dopo turbolente trattative, i tedeschi lasciarono la città per trentamila fiorini d'oro ai genovesi, disperdendosi dopo aver conseguito tali successi[63].

All'interno dei confini del Regno, la crisi del potere centrale aveva manifestato i propri segni già sotto Roberto, e negli anni Venti e Trenta la feudalità, approfittando dello stato di bisogno continuo

---

nella Valle del Crati [destinati alla spedizione sicula], si ordinava a Simone de Belloloco, luogotenente di Gilberto de Santillis, di presentarsi subito al Re con tutta la gente assoldata in Catalogna».

[59] *Ivi*, pp. 207-209. Nell'agosto 1314 il Conte di Eboli, seguito da 300 cavalieri e familiari, faceva il suo ingresso a Siena, con forze regnicole, ritenute dagli alleati troppo esigue nei numeri per fronteggiare quelle ghibelline, a cui si sommava la presunta imperizia di cui era accusato il comandante angioino.

[60] F. TOMMASI, s.v. *Diego Della Ratta*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 37 (1989) https://www.treccani.it/enciclopedia/diego-della-ratta_%28Dizionario-Biografico%29/. I successi militari riscossi in Toscana valsero al De la Rath la concessione di numerose onorificenze, donativi e benefici feudali, tra cui il titolo di gran camerlengo del Regno e l'investitura della contea di Caserta, a riprova della possibilità concreta che, già all'inizio del XIV secolo, alla vigilia dell'affermarsi delle compagnie di ventura, il servizio militare costituiva un mezzo reale di mobilità sociale, che consentiva eccezionalmente di integrarsi nel tessuto feudale del regno, mediante la concessione di terre. Nel 1318, in virtù della fama di buon amministratore e comandante, il De la Rat fu inviato nuovamente in Toscana dove cumulò le cariche di Vicario del Re a Firenze, a Pistoia e a Prato, e quella di Capitano generale in Toscana, cfr. R. CAGGESE, *Roberto d'Angiò…* vol. II, pp. 56-57.

[61] *Acta aragonensia* III, 124; *Cronica Sicilie*, 78, 1-2, in P. COLLETTA, *Cronaca della Sicilia*… cit., p. 186.

[62] R. CAGGESE, *Roberto d'Angiò…* cit., vol. II, p. 39, n. 2 con relativi riferimenti documentali.

[63] VILLANI, *Nuova Cronica*, XI, 106, 128, 132, 133, 135, 141. M. MALLETT, *Signori e mercenari*… cit., p. 36.

del sovrano in fatto di servizio militare, si concesse sempre maggiori libertà nell'esercizio della violenza, arruolando più o meno esplicitamente contingenti a piedi e a cavallo, a seconda delle disponibilità finanziarie, per taglieggiare e affermare il proprio controllo sulla popolazione civile[64] o per muovere vere e proprie guerre contro i propri pari[65]: il fenomeno attirò anche l'attenzione di un numero via via crescente di professionisti dell'arte militare, che andarono a ingrossare il seguito personale e le armate di tali signori. Durante gli anni della guerra civile provocata dall'invasione ungherese le bande dei briganti approfittarono del disordine o agirono con la copertura degli esponenti delle parti in lotta, conducendo talvolta veri e propri assalti e saccheggi ai centri abitati[66].

Sul finire degli anni Cinquanta il numero di malandrini in Campania e in Puglia era in continuo aumento, e le loro bande, che a differenza dei mercenari stranieri conoscevano bene il territorio, sapevano dove nascondersi e dove colpire per ottimizzare i propri profitti a danno della popolazione, rendendo insicure le strade per locali e forestieri, recando grave danno al commercio, esacerbando la depressione economica delle aree coinvolte[67]: Luigi radunò diverse volte contingenti armati contro di essi, con esiti altalenanti, specialmente quando questi disponevano di buone posizioni difensive[68]. Stando a quanto riportato dalle fonti[69], il fenomeno interessò sia le periferie del Regno sia le aree più centrali ed urbanizzate della Campania. Come giustamente rilevato da Vitolo, non tutte le masnade di malandrini erano uguali per composizione sociale, organizzazione e armamento militare: oltre a quelle costituite da masse di contadini e pastori ridottisi a vivere da fuorilegge dopo aver perso le terre, i nuclei meglio armati, le cui imprese hanno eco nei documenti e nelle cronache coeve, erano guidate e formate da esponenti della feudalità decaduti in seguito a confische e lotte familiari, i cui ranghi erano continuamente alimentati dal problema strutturale della sproporzione tra il numero di

[64] R. CAGGESE, *Roberto d'Angiò…* cit., vol. II, pp. 354-358 gli episodi riportati riguardano per lo più le aree periferiche del Regno, come Molise e Calabria.
[65] Un caso eclatante molto noto, riportato in DOMENICO DI GRAVINA, *Chronicon*, II, F. DELLE DONNE (a cura di), in corso di stampa, pp. 97-103, vide contrapporsi nel 1338 il conte di Altamura ai seguaci dei Della Marra nei pressi di Barletta.
[66] G. VITOLO, *Rivolte contadine e brigantaggio nel Mezzogiorno angioino*, a stampa in «Annali dell'Istituto 'Alcide Cervi'», XVI (1994), pp. 207-225, distribuito in formato digitale da «Reti Medievali», pp. 6-11. Si veda a titolo esemplificativo l'episodio di Benevento, nel gennaio del 1348, riportato da Villani, *Nuova Cronica*, XIII, 111: «Lo re si partì di Benevento a dì XVI di gennaio, e venne a Mattalona, e nella sua partita que' da Benevento s'armaro, e azzuffarsi co' malandrini che seguivano l'oste del re e rubavano dove poteano, ed ebbevi de' morti assai d'una parte e d'altra, e fu arso parte d'un borgo di Benevento».
[67] MATTEO VILLANI, *Cronica*, VIII, 61; IX, 12. Per l'opera si faccia riferimento a MATTEO VILLANI, *Cronica, con la continuazione di Filippo Villani*, G. PORTA (a cura di), Parma 1994 e all'ormai datata *Cronica di Matteo Villani a miglior lezione ridotta coll'aiuto de' testi a penna*, 6 voll., Firenze 1823-1825.
[68] *Ivi*, IX, 46: la feudalità si serviva dei masnadieri per i propri scopi, come il figlio di Carlo d'Artois, Ludovico, signore di Sant'Agata, che per mezzo di essi segretamente si opponeva al sovrano per impedirgli di entrare in possesso del castello di Troco. Forte di mille uomini solamente, Luigi di Taranto non era riuscito ad aver ragione del detto conte, e desistette dopo un lungo assedio.
[69] *I Diurnali del duca di Monteleone*, M. MANFREDI (a cura di), RIS XXI/5, Bologna 1958, pp. 13, 15, 23, 27; *Chronicon Siculum incerti auctoris*, G. DE BLASIIS (a cura di), Napoli 1887, pp. 27, 53.

rampolli dei vari lignaggi nobiliari e l'effettiva capacità di garantire a ciascuno di essi un tenore di vita adeguato[70].

Il punto di svolta nella venuta e nell'utilizzo di forze mercenarie in Italia meridionale avvenne con il determinarsi della guerra civile conseguente all'arrivo in Italia di Luigi d'Ungheria. Con poche eccezioni, come quella di Fra' Moriale, la maggior parte dei più importanti comandanti mercenari e delle rispettive compagnie giunse al seguito del sovrano ungherese, come la Grande Compagnia di Guarnieri d'Urslingen, forte di millecinquecento barbute, inizialmente dimessa dal servizio per supposto tradimento e poi riportata in scena da Giovanni Pipino, conte palatino di Altamura, che era stato dichiarato ribelle e privato dei propri feudi sotto Roberto d'Angiò, divenuto a sua volta comandante di una parte della detta compagnia, autore di molteplici voltafaccia durante il conflitto, così come Giovanni di Aspurch; più stabili nel loro servizio al sovrano ungherese furono invece i fratelli Ulrico e Corrado Lupo, che comandavano oltre duemila uomini d'arme, e il conte Lando[71]. Le compagnie e i loro comandanti godettero di larga autonomia, prendendo coscienza durante il conflitto del proprio potere, che risiedeva nel possesso di adeguato equipaggiamento, ma soprattutto nell'efficienza organizzativa e nella coordinazione tattica sul campo, e della vulnerabilità delle entità statali del tempo, che nei decenni successivi, divenuti ormai obsoleti e non comparabili per resa in combattimento i tradizionali contingenti non professionali, dovettero fare a gara per assicurarsene il servizio o per riscattarne l'allontanamento[72]. Gli stipendi per compagnie di qualche migliaio di uomini d'arme arrivavano a costare trimestralmente anche centinaia di migliaia di fiorini, e prevedevano talvolta da contratto diversi bonus in caso avvenissero scontri campali vittoriosi[73]: in mancanza di versamenti puntuali, costoro potevano rivalersi dandosi al saccheggio sistematico della popolazione civile, incuranti dello schieramento politico alla quale essa avesse fatto riferimento, e nel caso in cui anche tali pressioni fossero state a lungo ignorate non era infrequente che avvenissero cambi di fazione.

La questione del prezzo e della fedeltà costituivano di certo i problemi peggiori nell'assoldare i mercenari, ma con l'avanzare dell'instabilità politica in Italia meridionale, ancora peggiore in età durazzesca di quanto non lo fosse stata sotto Giovanna I, che rendeva i signori feudali parimenti inclini a mutamenti di schieramento per rivalità e interesse[74], la competenza offerta dagli uomini

[70] Tali masnade, guidate talvolta da uomini di condizione sociale più elevata, potevano talvolta arrivare a centinaia di uomini più o meno ben equipaggiati, in grado di sferrare veri a propri attacchi a città come Salerno, Avellino, Eboli e Aversa, G. VITOLO, *Rivolte contadine e brigantaggio…* cit., pp. 8-11.

[71] Per una sintesi dei profili biografici di tali condottieri cfr. G. GUERRI DALL'ORO, *Mercenaires dans les campagnes napolitaines de Louis le Grand, Roi de Hongrie, 1347-1350*, in J. FRANCE (a cura di), *Mercenaries and Paid Men, The Mercenary Identity in the Middle Ages*, Boston 2008, pp. 61-88, pp. 85-88.

[72] *Ivi*, pp. 82-85.

[73] DOMENICO DI GRAVINA, *Chronicon*, LII.

[74] Un caso eclatante è quello di Niccolò Ruffo, per il quale si faccia riferimento a F. PACELLA, *Un barone condottiero della Calabria dei secc. XIV-XV. Nicolò Ruffo, marchese di Crotone, conte di Catanzaro*, in «Archivio storico per le

d'arme sul campo costituiva un valido motivo per assicurarsene il servizio[75], anche a scopo puramente deterrente nei riguardi delle azioni avversarie e per tentare di contenerne i danni sulla popolazione civile. Dal punto di vista dell'organizzazione, la struttura interna di tali forze mercenarie è stata oggetto di contributi dedicati, che hanno permesso di rilevare la loro natura "a grappolo", costituita cioè da piccoli contingenti che solitamente andavano da poche decine al centinaio di uomini, le cosiddette «*banderie*»[76], rette da un conestabile.

Negli anni Cinquanta del Trecento la ribellione di Luigi di Durazzo al cugino contò reiteratamente sulle armi mercenarie, sia nel 1355-56 che nel 1360-62[77]; l'entità dei danni causati dal passaggio delle grandi compagnie coinvolte in tali lotte si può stimare nell'ordine di grandezza delle centinaia di migliaia di once[78]. In entrambe le occasioni, Luigi di Taranto riuscì, non senza estrema difficoltà, a raccogliere le immense cifre richieste per comprare la fedeltà dei mercenari, affinché lasciassero il regno senza scontri diretti nel primo caso, e per mettere contro le forze ungheresi contro quelle tedesche nel secondo: gli uomini al diretto servizio del sovrano, inclusi quegli stipendiari «ordinari» a cui la monarchia era solita ricorrere stabilmente[79], erano infatti troppo inferiori di numero rispetto alle grandi compagnie di ventura per poter sperare di averne ragione quanto queste erano a piena potenza. Solo coordinando le forze con la feudalità locale e con quelle pontificie nel 1367, in occasione della discesa in Abruzzo di Ambrogio Visconti, al comando della Compagnia di San Giorgio, l'armata angioina, comunque in inferiorità numerica, fu in grado di respingerne l'avanzata con uno scontro campale, nei pressi del Tronto[80].

Assoldare cospicue forze mercenarie, che avevano spesso interessi non compatibili con colui che le ingaggiava, risultava spesso una scelta particolarmente vincolante: entrato in contrasto con i Sanseverino e con la corona, dopo essere stato assediato reiteratamente dalle forze congiunte della regina e della feudalità del regno, Francesco Del Balzo era fuggito ad Avignone, dove godeva del sostegno di papa Gregorio XI, e da lì in Lombardia, costituendo un'armata di quindicimila uomini d'arme, Guasconi, Bretoni e Italiani, per riconquistare i propri territori, con la quale tornò nel Regno

province napoletane», LXXXII (1964), pp. 45-95; A. MACCHIONE, *Quadri prosopografici della feudalità calabrese in età angioina*, in «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge» [Online], 132-2 (2020), Pubblicato il 28 maggio 2020, consultato il 28 gennaio 2023. URL: http://journals.openedition.org/mefrm/8156.

[75] G. GUERRI DALL'ORO, *Mercenaires dans les campagnes napolitaines…* cit., pp. 69-70. L'autore riporta l'episodio, tratto da DOMENICO DI GRAVINA, *Chronicon…* cit., XLI, 9-11, della costruzione di un ponte sul Volturno in soli due giorni, a riprova della superiore organizzazione militare delle compagnie mercenarie anche in campagna. A ben vedere, tuttavia, specifiche maestranze competenti nella realizzazione di macchine belliche erano assoldati anche in precedenza nelle armate feudali, che opportunamente coordinate e con la giusta manodopera sarebbero stati in grado di ottenere risultati analoghi.

[76] DOMENICO DI GRAVINA, *Chronicon…* cit., XLV, 43.

[77] Cfr. *infra* p. 148.

[78] *Chronicon Siculum incerti auctoris*, p. 19, n. 7.

[79] Si faccia riferimento a F. STORTI, s.v. *Malatacca, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 68 (2007).

[80] *Ibid.* Cfr. *infra* pp. 148-149

qualche mese dopo, nell'estate del 1374[81]. I Diurnali riportano che, giunto presso Casaluce, il duca d'Andria, dopo un acceso colloquio diplomatico con lo zio Raimondo Del Balzo, fedele della regina, avesse in cuor suo deciso di desistere dall'impresa ma si trovasse impossibilitato nel farlo per la necessità di mantenere le promesse di pagamento fatte verso gli uomini, che dovevano essere retribuiti diciotto fiorini per lancia[82]. Recatosi nelle proprie terre pugliesi, limitandosi il più possibile a danneggiare solamente la casa Sanseverino, scelse infine di fuggire nuovamente in Provenza abbandonando il suo stesso esercito, che iniziò a saccheggiare le città fin quando non ricevette il pagamento dovuto dalla regina, accordandosi per sessantamila fiorini[83].

Naturalmente, come si è già avuto modo di evidenziare, sotto l'etichetta di coloro i quali vivevano del mestiere delle armi è possibile considerare un'estrema varietà di istanze, la cui forbice variava dai masnadieri di più basso lignaggio ai nobili di antica e illustre ascendenza: Ottone di Brunswick-Grubenhagen, che nel 1373-74 aveva sostenuto gli sforzi bellici angioini in Piemonte, aveva acquisito fama di eccellente condottiero, politico e amministratore nel corso dei decenni di professione militare, e fu scelto da Giovanna come principe consorte sia per tali doti, sia per via del fatto che l'illustre retaggio permetteva alla sovrana di non sfigurare eccessivamente pur tutelandola da eventuali pretese di voler assumere la dignità regale[84]. Le nozze furono celebrate nel marzo del 1376[85], e la regina concesse al marito la contea di Acerra, la città di Teano e la promessa dell'investitura del principato di Taranto, benefici da poco tempo sottratti, come si è visto, a Francesco Del Balzo.

Com'è noto, gli ultimi anni di vita di Giovanna furono segnati dallo Scisma, che diede nuova linfa ai conflitti in tutta la Penisola: i cardinali francesi assoldarono i mercenari bretoni, sotto la guida di Jean Malestroit e Sylvestre Budes, e guasconi, comandate da Bernard e Petrus de Sala[86], del resto già attive in Italia negli anni precedenti. I bretoni contavano circa millecinquecento lance e ottomila armigeri, furono assoldati dal papa, Gregorio XI, per muovere guerra in Toscana, al costo di circa trentamila fiorini per due mesi[87], ma furono sconfitti dalla Compagnia di San Giorgio, agli ordini di Alberico da Barbiano[88].

---

[81] *Diurnali del duca di Monteleone*, pp. 16-17. Sorbelli, nell'apparato critico, rifacendosi a studi antecedenti, reputa più attendibile un totale di settemila cavalieri. I capitani menzionati dai Diurnali sono Bernardo de la Sala, Angelo Aymone, Nardo Scala, Rinaldo Capospada, Luigi Panzardo ed Enrico di Guascogna.
[82] *Ibid.*
[83] La cifra corrisposta permetterebbe di circoscrivere meglio le stime espresse sulla consistenza numerica dell'esercito mercenario di Francesco Del Balzo. Tenendo conto del fatto che ogni lancia era formata solitamente da due armati e da un terzo elemento avente funzione di supporto, non sempre presente, se si tiene conto della media dei diciotto fiorini per lancia promessi nei Diurnali, è possibile ipotizzare un totale di circa tremilacinquecento lance, per un totale di circa ottomila armati a cavallo.
[84] W. INGEBORG, s.v. *Brunswick, Ottone di*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 14 (1972).
[85] *Ibid. Diurnali del duca di Monteleone*, pp. 18-19. *Chronicon Siculum incerti auctoris*, p. 28.
[86] *Chronicon Siculum incerti auctoris*, pp. 32-33, la cronaca parla di circa milleduecento lance in totale, che si dedicarono immediatamente a devastare le campagne romane.
[87] G. BUTAUD, *Guerre et vie publique…* cit., p. 75, con relativi riferimenti bibliografici.
[88] Cfr. *Infra* p. 149.

Gli stessi protagonisti furono coinvolti nuovamente al seguito delle spedizioni angioine in Italia meridionale[89], anche grazie alle disponibilità finanziarie garantite, in modo più o meno celere e affidabile, da Urbano VI e da Clemente VII ai rispettivi sostenitori[90].

Bernard de Sale condusse insieme a Francesco De la Rath reiterate scorrerie da Caserta verso le campagne napoletane, mentre Pietro della Corona, fedele di Clemente VII si rivelò decisivo nell'impedire la cattura di Luigi I[91]. Guglielmo di Fellimbach, precedentemente al servizio di Alberico da Barbiano, risultava nel 1382 al servizio di Rinaldo Orsini[92] e anche Raimondo Orsini del Balzo si servì di mercenari bretoni, tedeschi, italiani, tra cui quelli «*de societate Rampini Parvi*»[93], verosimilmente un contingente della più grande compagnia del Rampino entrato in conflitto con essa. Morto Luigi I d'Angiò, le sue forze furono guidate per qualche tempo da Tommaso Sanseverino, che rischiò, stando al *Chronicon Siculum*, di essere venduto dai mercenari a papa Clemente VII, salvandosi forse per via del mancato accordo sui pagamenti[94]. Dal lato di Carlo III di Durazzo militavano invece Villanuccio da Brunforte, con la compagnia dell'Uncino/Rampino[95], e lo stesso Alberico, e per qualche tempo la compagine durazzesca si avvalse anche del contributo di Giovanni Acuto[96].

Particolarmente significativi furono gli episodi verificatosi nell'estate del 1386, con il saccheggio particolarmente cruento di Giugliano, ad opera di una grande e variegata compagnia posta sotto il comando di Angelino d'Austria e di Tommaso Sanseverino[97] e nell'inverno dello stesso anno

---

[89] C. MASSON, *Des guerres en Italie avant les guerres d'Italie: les entreprises militaires françaises dans le péninsule à l'époque du Grand schisme d'Occident*, Roma 2014, pp. 225 ss.; M. MALLETT, *Signori e mercenari*… cit., pp. 48-49.

[90] Si rimanda in generale a *Journal de Jean le Fevre*, H. MORANVILLE (a cura di), Parigi 1887, p. 8, per la promessa di 50000 franchi promessi dal re di Francia in sostegno della partenza di Luigi I, poi forse restituiti. A. CUTOLO, *Re Ladislao d'Angiò Durazzo*, Napoli 1968, pp. 58-59, in particolare in riferimento alle esose condizioni dettate da Ottone di Brunswick per la propria adesione alla causa angioina. Si rimanda in generale a *Journal de Jean le Fevre*, H. MORANVILLE (a cura di), Parigi 1887. Particolarmente interessante risulta essere inoltre la lettere indirizzata da Maria di Blois ai governatori del Regno, che concedeva loro la *potestas* di promettere soddisfazione e di stipulare contratti con gli uomini d'arme (p. 294) e la trattativa per decidere a chi andasse il comando delle operazioni militari del 1387, assegnato a Ottone di Brunswick insieme ad un seguito personale di cento lance e la promessa di trentamila fiorini in due anni (p. 320). Secondo C. MASSON, *Des guerres en Italie*… cit., p. 307, Avignone sostenne una spesa media di duecentomila fiorini annui per sostenere gli sforzi bellici.

[91] *Chronicon Siculum incerti auctoris*, p. 49; *Diurnali del duca di Monteleone*, p. 35. Le forze di Luigi erano in grande difficoltà tra Ariano e Pietracatella, sulla strada per la Puglia, e solo grazie al supporto della compagnia di Pietro della Corona Luigi evitò la cattura, forse evitando di essere presi di mira per via della disciplina con cui essi si mantennero in assetto di battaglia pronti a respingere i nemici. Ancora nel 1389, Pietro della Corona, a capo di alcuni tedeschi, si scontrò contro le forze di Ludovico da Capua, che guidava i contingenti durazzeschi presso Afragola, *Chronicon Siculum incerti auctoris*, pp. 82-84.

[92] C. MASSON, *Des guerres en Italie* … cit., p. 232.

[93] *Diurnali del duca di Monteleone*, p. 39. *Chronicon Siculum incerti auctoris*, pp. 58-59 n. 5. La maggior parte degli *stipendiarii* erano pertanto locali, di origine regnicola, del patrimonio di San Pietro, o toscani; C. MASSON, *Des guerres en Italie*… cit., p. 234.

[94] *Chronicon Siculum incerti auctoris*, p. 61.

[95] *Ivi*, p. 56, assedia papa Urbano VI a Nocera insieme al Marzano, ammiraglio del Regno per parte durazzesca.

[96] Acuto fu attivo nel regno sia nel 1382 sia nel 1389, cfr. *Chronicon Siculum incerti auctoris*, p. 48; *Diurnali del duca di Monteleone*, p. 53, al fianco di Ottone di Brunswich quando questi si allontanò dall'obbedienza angioina. Gli fu inviato contro da papa Clemente Bernard de Sale, con settecento cavalieri.

[97] *Diurnali del duca di Monteleone*, p. 45; *Cronicon Siculum incerti authoris*, pp. 64-65.

Villanuccio si rifece degli stipendi dovuti depredando i casali di Napoli[98]; in occasione delle aspre lotte scoppiate nella capitale, che reclamava l'approvazione di nuovi Statuti cittadini, è significativo notare come neanche l'armata formata da Alberico da Barbiano, il nipote di Villanuccio detto l'Ungaro e altri importanti condottieri e signori del Regno fossero respinti e scacciati dai napoletani in armi[99]. Nel settembre 1393 oltre alle forze di casa Sanseverino, circa milleseicento cavalli e quattrocento fanti, erano riportati circa ottocento uomini d'arme guasconi al servizio di Luigi II[100].

Lo scontro tra angioini e durazzeschi, innescatosi con la morte di Giovanna I, si collocò in un momento in cui anche altrove in Italia era in atto un processo di transizione dalle grandi compagnie di ventura, variegate per la loro composizione ma alle quali le fonti attribuivano solitamente un'identità precisa dal punto di vista etnico-linguistico, sotto la guida di un comandante che costituiva la voce unica di un sistema organizzato in forma associativa, molto mobili e alla continua ricerca delle migliori condizioni per assicurarsi ingaggi e bottino, a compagnie di dimensioni più contenute, prevalentemente italiche, con nessi sempre più marcati con gli stati che servivano.

I condottieri, che nella prima metà del Trecento erano di solito provenienti dalla piccola nobiltà, locale e non, furono tratti con sempre maggiore frequenza anche dai ceti benestanti urbani e rurali, e costituirono figure nuove per la società tardo-medievale, dotate di dinamismo e spirito imprenditoriale[101]. Proprio in questa fase, consapevoli del rapido mutare della fortuna e delle ricchezze da accumulate in guerra, in numero sempre crescente alcuni di essi avevano iniziato a trovare più conveniente sul lungo periodo sostenere una particolare causa politica, ricevendo feudi o incarichi militari stabili, con annesse *provisiones,* in cambio dei propri servizi militari, anche perché i sovrani erano spesso lieti di scardinare, con tali nuovi innesti, gli antichi patrimoni della feudalità. Ciò portava a una condizione ambivalente, perché costoro da un lato lottavano per mantenere il proprio grado di autonomia decisionale rispetto alle parti in causa, considerando la guerra, e dunque il bottino, e l'ingaggio, come fine stesso dell'attività militare, volta all'arricchimento e all'ascesa sociale, dall'altro, una volta creatasi l'opportunità di ottenere terre o dei titoli che concretizzassero la realizzazione del prestigio da essi accumulato, finivano con l'immischiarsi negli intrighi politici delle varie fazioni[102].

Con la morte, a pochi mesi di distanza, di Muzio Attendolo Sforza e di Braccio da Montone, nel 1424, terminava definitivamente l'era dei capitani di ventura, i cui successori, pur brillanti strateghi

[98] *Chronicon Siculum incerti auctoris,* p. 66.
[99] *Ivi,* 67-68.
[100] *Diurnali del duca di Monteleone,* p. 64; *Chronicon Siculum incerti auctoris,* p. 72, per il riferimento ai guasconi e a Bernardon de Serres.
[101] F. STORTI, *L'esercito napoletano*… cit., pp. 25-26.
[102] M. MALLETT, *Signori e mercenari*… cit., pp. 73-75, in riferimento agli alti e bassi di Muzio Attendolo Sforza, che più volte si trovò imprigionato

e professionisti, avrebbero visto diminuire progressivamente le possibilità di un'azione indipendente, di fronte all'ascesa di eserciti e di istituzioni militari stabili[103].

### 3.1.3 Le forze provenzali

La facoltà del conte di Provenza di esigere il servizio militare dai propri sudditi prendeva il nome di *cavalcata* e sono numerosi i documenti che ne danno riscontro[104], riguardanti la quasi totalità delle località provenzali, divise amministrativamente in diocesi vescovili, baglive, castelli, comunità urbane o rurali; essa costituiva un diritto reale connesso al *majus dominium*, e la sua applicazione fu a lungo una preoccupazione molto sentita da parte dei Conti di Provenza[105].

Al pari dell'*adoha* per l'Italia meridionale, tale onere si traduceva nel fornire un certo numero di *equites armati* o *non armati*, che potevano essere commutati in una somma in denaro pari, rispettivamente, a dieci e cinque libbre, e di *serventes* a piedi[106]. La durata e gli ambiti territoriali di tali mobilitazioni erano solitamente stabiliti nelle clausole contrattuali specifiche[107], con un valor medio di quaranta giorni totali, che includevano anche il tempo impiegato per il viaggio necessario a confluire nei centri preposti per la mostra e gli eventuali tempi di attesa necessari affinché gli armati fossero passati in rassegna[108], con inevitabili rallentamenti che riducevano l'efficienza di tale istituto.

Situazioni straordinarie sono talvolta attestate in concomitanza di campagne belliche particolarmente importanti, come ad esempio quella che portò alla conquista dell'Italia meridionale da parte di Carlo I: alla vigilia della partenza, nel marzo del 1265, l'allora conte di Provenza

---

[103] *Ivi*, p. 81.
[104] Si vedano in particolar modo AD13 BdR B 171-172.
[105] M. HEBERT, *Aux origines des Etats de Provence: la "cavalcade" générale*, in *Recherches sur les Etats généraux et les Etats provinciaux de la France médiévale. Actes du 110e Congrès national des Sociétés savantes*, Montpellier, 1985, vol. III, pp. 53-68; *Chapitre 5. La grande mornarchie guelfe 1266-1343*, in M. AURELL, J., BOYER, N. COULET (a cura di), *La Provence au Moyen Âge* [online]. Aix-en-Provence: Presses universitaires de Provence, 2005 (creato il 12 janvier 2023). Disponibile su Internet: http://books.openedition.org/pup/6311. Per un confronto con il sistema francese si veda P. CONTAMINE, "Chapitre II. Recrutement". *Guerre, État et société à la fin du Moyen Âge. Tome 1: Études sur les armées des rois de France 1337-1494…* cit., per il Contado Venassino cfr. G. BUTAUD, *Guerre et vie publique en Comtat Venaissin et à Avignon (vers 1350-vers 1450)*, Université de Nice-Sophia Antipolis - Faculté des Lettres, Arts et Sciences Humaines (2001), pp. 554-617.
[106] AD13 BdR B 171-172; M. HEBERT, *L'armée provençale en 1374* in «Annales du Midi: revue archéologique, historique et philologique de la France méridionale», Tome 91, N°141, 1979, pp. 5-27.
[107] M. HEBERT, *Autour de la cavalcade: les relations entre le comte de Provence, les Hospitaliers et la communauté de Manosque (XIIIe-XIVe siècles)*, in M. HEBERT (a cura di), *Vie privée et ordre public à la fin du Moyen Âge*, Aix-en-Provence 1987, pp. 141-158. Gli Ospitalieri di Manosque erano tenuti a fornire come cavalcata un contingente di ben dieci cavalieri e cento fanti per 40 giorni all'anno ogni volta che venissero mobilitati gli uomini delle baglive di Sisteron o Forcalquier, in caso il conte dovesse dar battaglia o fare assedio o fronteggiare minacce inattese. Questi aveva inoltre il diritto di requisire fortificazioni e villaggi degli Ospedalieri per le operazioni difensive, a condizione di restituirle successivamente come in origine. Per approfondire il tema della gestione dei possedimenti ospedalieri in Provenza, si rimanda ai recenti contributi di D. CARRAZ, *Un commandeur ordinaire? Bérenger Monge et le gouvernement des hospitaliers provençaux au XIIIe siècle*, Turnhout 2021; ID., *La redécouverte de deux châteaux de l'Hôpital en Haute-Provence. Manosque et Puimoisson exhumés par les sources écrites*, in «Crusading and archaeology: Some Archaeological Approaches to the Crusade», 2020, pp. 64-91.
[108] M. HEBERT, *L'armée provençale en 1374…* cit., pp. 15-16.

richiedeva, secondo l'uso feudale, il supporto della città di Tarascon, e il consiglio locale, dopo numerose riunioni turbolente, decise di imporre una tassa (*taille*) proporzionale alla ricchezza degli abitanti per il sovvenzionamento delle spese di guerra del contingente di trenta armati a cavallo tenuto ad accompagnarlo nella spedizione italiana; la cifra di ben cento libbre destinata al mantenimento di ognuno degli armati, a fronte delle consuete dieci o venti, rende contezza dell'investimento necessario in caso di operazioni lontane e prolungate[109]. L'episodio appena richiamato consente inoltre importanti riflessioni sull'estrazione sociale degli armati designati dal *viguier*, in questo caso costituiti per metà da *milites* e per metà da *burgenses militantes*, gruppi ben distinti tra loro nel lessico giuridico, che restituiscono la difficoltà di trovare un accordo, a livello locale, sulla scelta degli uomini da inviare come rappresentanza della comunità cittadina.

Il frequente coinvolgimento di forze oltramontane nelle vicende belliche relative all'Italia meridionale è comprovato del resto dalle coeve fonti cronachistiche e documentali siciliane e napoletane[110]. Gli angioini si servirono delle competenze di specifici membri degli ordini militari, anche se con mansioni per lo più connesse a incarichi amministrativi o finanziari[111], e in primo luogo degli ospedalieri provenzali, come il priore Philippe d'Egly, e Rainaud du Pont, che comandarono distaccamenti mercenari nel Regno[112].

Un ruolo di preminenza fu rivestito dagli equipaggi e dalle navi forniti dalla città di Marsiglia. Molto noti sono gli *Chapitres de Paix* siglati tra Carlo I e la città portuale, del quale le diverse attestazioni documentali superstiti consentono di riscontrare le modifiche occorse nel giro di pochi anni; nella terza stesura[113], del 1262, veniva raddoppiato il servizio dovuto a mille *servientes* a piedi per quaranta giorni, di cui almeno duecento dovevano essere balestrieri o, in alternativa alle forze appiedate, potevano essere forniti cento cavalieri armati. Operativi nella maggior parte delle battaglie navali e delle operazioni anfibie più importanti della Guerra del Vespro, nonostante il costo in vite

[109] Il documento in questione (AD13 BdR B1069), è stato dettagliatamente analizzato da M. HEBERT, *L'élection des chevaliers: un épisode de recrutement militaire en Provence au XIIIe siècle* in «Cahiers des études anciennes», 4 (1983), pp. 81-102.

[110] G. AMATUCCIO, *La Guerra dei Vent'anni (1282-1302)…* cit., n. 83, 136, 346, 368, 487; pp. 163-166, nn. 455-456; RA XXVI, pp. 58, 63, 65, 83, 103; RA Vol. V, p. 245; XXVI, p. 83.

[111] K. TOOMASPOEG, *Les ordres militaires au service des pouvoirs monarchiques occidentaux*… cit, pp. 321-332 nn. 35, 45, 52-53, 60, 70. Un punto di vista storiografico aggiornato in C. GRISCIOLI, *Gli Ordini religioso-cavallereschi in Italia : da Milites Christi a truppe mercenarie durante la Guerra del Vespro*, in «NAM», IV, 13 (2023), pp. 79-96.

[112] D. CARRAZ, *L'Hôpital de Saint-Jean de Jérusalem et la guerre…* cit., pp. 114-155.

[113] Gli originali degli statuti di pace tra Marsiglia e Carlo I sono conservati presso l'AD13 BdR B 348 (1252), B 354 (1257), AMM AA 2 (1257), AA13 (1262), per l'edizione del cui testo si rimanda a V.-L. BOURRILLY, *Essai sur l'histoire politique de la commune de Marseille. Des origines à la victoire de Charles d'Anjou (1264)*, Aix-en-Provence 1926, pp. 407-427, 449-474, 475-483. Particolarmente interessanti risultano essere i termini relativi alla cavalcata annualmente dovuta dalla città al conte, che stabilivano inizialmente una prestazione di cinquecento fanti, di cui almeno cento balestrieri, per trenta giorni, poi raddoppiata e con la possibilità di armare un *equus armatus* ogni dieci fanti, per quaranta giorni. Le clausole stabilivano anche i confini territoriali all'interno dei quali erano tenuti ad operare tali contingenti, e che eventuali spese navali fossero a carico del conte. In caso di guerra riguardante la Provenza e Forcalquier, la città doveva fornire un uomo per fuoco, a spese del conte, in sostituzione della sopracitata cavalcata.

umane rilevantissimo subito nelle fasi più acute della conflitto[114], i marsigliesi restarono anche in seguito un bacino di reclutamento privilegiato di marinai e la città un cantiere operativo per la flotta.

Sotto Roberto, ad esempio, nell'autunno 1315, per far fronte alla sconfitta di Montecatini sul fronte toscano e riprendere le ostilità in Sicilia nell'anno seguente, furono inviate numerose missive presso le più importanti città provenzali, richiedendo ai sudditi fedeli sostegno per le immense spese, l'armamento di navi e marinai; il supporto fu richiesto anche ai feudatari e precise istruzioni sui preparativi bellici vennero date al Siniscalco di Provenza[115]: la contea, ancora una volta, costituì pertanto un caposaldo imprescindibile per il riassestamento degli sforzi economici e delle forze militari della dinastia angioina. Nel febbraio 1319, dopo aver sconfitto sul campo le forze ghibelline e aver ottenuto la signoria di Genova, il sovrano scelse di ripartire in aprile diretto ad Avignone, dove avrebbe trascorso ben cinque anni a riorganizzare e coordinare la presenza angioina in Provenza stessa e in Italia centro-settentrionale da una posizione che riteneva evidentemente più comoda, complice anche la necessità di coordinare le iniziative con la corte papale[116].

La necessità pressante di radunare gli armati all'indomani della grande spedizione del Duca di Calabria in Sicilia del 1325, per poter proseguire le operazioni di devastazione del territorio dell'isola anche l'estate seguente, sotto il comando di Bertrando Del Balzo, spinse il re a inviare da Napoli, il 5 gennaio 1326, delle missive per convocare i feudatari provenzali a essere passati in rassegna presso la capitale a metà marzo al più tardi, con un «*edictum vocatorium baronum ad mostram*»[117] e per la mobilitazione di tali contingenti fu inoltre armato un buon numero di galee a Marsiglia[118].

Successivamente, nel sincerarsi che il figlio Carlo fosse ben provvisto di cavalieri per fronteggiare l'imminente discesa in Italia di Ludovico il Bavaro, la metà dei duemila *milites* per le cui spese era

---

[114] G. AMATUCCIO, *La Guerra dei Vent'anni (1282-1302)…* cit., nn. 53-55, 95, 103-104 (con particolare enfasi sull'episodio della Battaglia di Malta e relativi rimandi alle precedenti opere di Mott e Pryor ivi citate), 144, 1118-1119, 1177-1178.

[115] R. CAGGESE, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, vol. II, Firenze 1930, pp. 4-6 con relative note. Proprio ad un aristocratico di ascendenza provenzale, Bertrando del Balzo, nominato vicario generale, fu assegnato il compito di coagulare nuovamente il consenso dei toscani intorno alla causa angioina. Le forze rimaste in Romagna furono affidate ancora una volta a Diego de la Rath, in qualità di siniscalco.

[116] *Ivi*, pp. 35-38. Sull'armamento di galee e le indicazioni date alla città di Marsiglia da parte di Roberto d'Angiò si faccia riferimento a AMM BB 12, ff. 29r, 47r, 117r, in particolar modo in relazione all'entità della flotta ghibellina, ritenuta avere complessivamente una consistenza di circa cinquanta galere, contro le quali il siniscalco Leo de Regio avvertiva il comune di Marsiglia di armare il porto e delle imbarcazioni preposte alla difesa delle coste (12 settembre 1320). Per i provvedimenti presi contro le operazioni di pirateria condotte da Martinet de Lisle si veda AMM BB13, ff. 65-69.

[117] *Ivi*, p. 223 con riferimento ad AD13 BdR B269, f. 312v. L'urgenza della situazione fece sì che il contributo risultasse esteso anche ai «*Comites, barones, aliisque feudatarii regni nostri bona feudalia in mediate et in capite a reginali nostra Curia possidentes ultra dimidium servitium militare*» e a coloro i quali scegliessero di *adohare*, in quando impossibilitati a servire personalmente, veniva richiesto «*duplum pecunie feudalis servicii ad quod pro dictis bonis feudalibus ipsi nostre Curie obbligant in regali nostra Camera soluturi*». Ademaro Romano di Scalea, viceammiraglio del Regno, e i mastri razionali, consiglieri e familiari del re, sono preposti alla supervisione delle forze e dei contributi pervenuti. Per la narrazione dei fatti relativi al percorso seguito e ai guasti sistematici compiuti dall'armata angioina nel giugno del 1326 cfr. NICCOLÒ SPECIALE, *Hist. Sic.*, VII, 19, pp. 489-490.

[118] *Ivi*, p. 224.

tenuta a provvedere la Repubblica di Firenze erano oltramontani[119]; più tardi, nel dicembre 1327, quando il Duca di Calabria lasciò la città per seguire più da vicino l'armata ghibellina, al fine di scoraggiare azioni verso le frontiere settentrionali del Regno, lo fece con un numero di armati compreso tra millecinquecento e duemila cavalieri, pagando mediante fiorini senesi l'ingaggio per il proprio seguito e degli «*octingentorum militum ultramontanorum*»[120], Roberto aveva inoltre mandato reclutatori *ad ultramontanas partes* per assoldarne altrettanti, dopo aver indetto l'ennesimo sussidio straordinario[121]. Nel maggio 1338 fu un marsigliese, Jacopo Gauberti, ad essere nominato capitano generale delle settanta galee dirette in Sicilia; l'anno seguente università ed ecclesiastici provenzali vennero sollecitati a versare un sussidio straordinario per le spese di guerra e nel 1341 Marsiglia armava ancora una volta quindici galee a sostegno dell'assedio di Milazzo[122]. Negli anni Venti e Trenta la contea appare dunque relativamente preservata dall'immiserimento che aveva connotato alcune aree del Regno, in primo luogo perché non direttamente interessata in fatti bellici, parte perché meno pervasivamente controllata dalla Curia ma soprattutto per via del maggiore grado di urbanizzazione: qualche attrito minore scoppiò occasionalmente tra i funzionari regi e i consigli cittadini per questioni di prerogative e autonomia[123].

Nel 1348, Luigi d'Ungheria era giunto in Italia con un'armata di ben seimila cavalieri: ritenendo di non poter fronteggiare tali forze, sia per numero che per lo svantaggio tattico dettato dall'efficacia dei reparti montati ungheresi, dotati di arco e frecce, sulle cavalcature dei regnicoli, Giovanna decise di fuggire in Provenza e Luigi in Toscana[124]: dalla vendita di Avignone al papa furono raccolti ingenti capitali per assoldare a loro volta mercenari e attendere il momento propizio per una controffensiva[125]. Negli anni Cinquanta la relativa stabilità di cui la Provenza aveva goduto giunse al termine, dapprima con episodi sempre più frequenti di guerre private condotte da aristocratici, anche d'alto rango, caduti in bassa fortuna che, raccolti cavalieri e armati, si diedero al brigantaggio[126], comunque episodi di portata contenuta se paragonata con i conflitti su vasta scala in atto in Francia e in Italia[127], poi con

[119] *Ivi*, pp. 95-96 n.1, con riferimento al Reg. Ang. n. 266, f. 64, del 16 dicembre 1326. Cfr. anche VILLANI, *Nuova Cronica*, XI, 1 che descrive l'ingresso di Carlo di Calabria a Firenze alla testa dei più grandi signori del Regno; dei millecinquecento cavalieri angioini, esclusi i quattrocento del seguito personale del Duca di Atene, duecento indossavano speroni dorati, simbolo di status. A questi erano da sommare alcune centinaia di forze alleate raccolte dalle diverse città toscane ed emiliane.

[120] *Ivi*, p. 106 n. 8.

[121] *Ivi*, p. 109.

[122] *Ivi*, pp. 243, 246, 301; AD13 B195 f. 28v, 15 marzo 1341.

[123] *Ivi*, pp. 296-297.

[124] VILLANI, *Nuova Cronica,* XIII, 111; DOMENICO DI GRAVINA, *Chronicon*, XVII.

[125] MATTEO VILLANI, *Cronica*, I, 18, sostiene che la città fu ceduta per trentamila fiorini d'oro.

[126] *Ivi*, V, 3-4, 71 eclatante in tal senso l'episodio di Roberto di Durazzo che si impossessò nottetempo del castello di Baux, facendone la propria base operativa e radunando ben presto trecento cavalieri e cinquecento fanti con i quali iniziò a predare per qualche tempo le terre circostanti. Stretto d'assedio, preferì infine scendere a patti e, ottenuti sovvenzionamenti dal papa, si mise al servizio del re di Francia.

[127] Per un'analisi approfondita dell'episodio della presa del Balzo da parte di Roberto di Durazzo, contestualizzata nei retroscena politici e negli effetti sul territorio provenzale, si veda G. BUTAUD, *Guerre et vie publique en Comtat Venaissin*

l'arrivo delle forze mercenarie di Arnaux de Cervole, composte in prevalenza da Guasconi, a cui si aggiunse il sostegno sia di signori locali desiderosi di ripristinare le proprie sostanze guerreggiando, sia di diversi esponenti dei più noti lignaggi del Regno, tra cui i Del Balzo, che erano nuovamente in contrasto con gli Angiò-Taranto[128], per un totale di quasi tremila barbute; oltre alle forze di Filippo di Taranto, inferiori di numero e pertanto incapaci di affrontare in campo aperto, fu il papa a coordinare la difesa dell'area, ordinando di sistemare le mura di Avignone e convocando una grande mostra, che stando alle fonti constava di quattromila italiani ben armati[129]. Dal settembre del 1357, il siniscalco di Provenza assoldava per conto del Regno Jean d'Armagnac, con mille uomini d'arme e millecinquecento sergenti a cavallo, pagandolo sessantacinquemila fiorini per due mesi e mezzo, con un anticipo di diciottomila il giorno del loro arrivo; a queste forze montate si sommavano i contingenti provenzali, che ammontavano a trecento uomini d'arme, tremila balestrieri e cinquemila pavesari[130]. Nel corso di queste operazioni, nel gennaio 1357, Marsiglia armava balestrieri e uomini d'arme a difesa del proprio territorio, e attraverso scambi epistolari con il conte di Armagnac deliberava di inviare tiratori per l'assedio di Puyricard[131]; nel dicembre del 1357, il consiglio generale del Comune di Marsiglia inviava un contingente di duecento balestrieri, come previsto dagli oneri della *cavalcata*, richiamati dai già menzionati «*Capitula pacis civitatis*»[132], in favore del siniscalco Folco d'Agout, presso il castello del Balzo, e forniva soldati per la guardia della città d'Aix[133]. Il territorio rispose con il consueto riflesso difensivo: le diverse comunità fronteggiarono la minaccia armata scavando fossati, costruendo palizzate e mura, distruggendo eventuali edifici che potevano offrire riparo al nemico nei pressi degli abitati[134]. Si giunse infine a decisioni estreme, come quella di bruciare i raccolti che non potevano essere adeguatamente custoditi, al fine di scoraggiare la permanenza dei mercenari, privandoli, con grande sacrificio di facili occasioni di rifornimento e di guadagno; tali espedienti, insieme a pagamenti di decine di migliaia di fiorini, riuscirono infine nello scopo di far

*et à Avignon (vers 1350-vers 1450)*, Université de Nice-Sophia Antipolis - Faculté des Lettres, Arts et Sciences Humaines (2001), pp. 16-25. Il papa aveva mandato a reclutare armati fino in Lombardia, con una spesa di diecimila fiorini, e la popolazione rurale si mise in allerta mediante l'utilizzo di un sistema di vedette.

[128] *Ivi*, pp. 25-37.

[129] MATTEO VILLANI, *Cronica* VII, 87: tra gli esponenti più in vista che ampliavano i ranghi della compagnia spiccavano Amelio Del Balzo, il conte di Avellino, e alcuni parenti dello stesso Clemente VI e stando a quanto riportato da Villani, i ranghi della compagnia erano quasi raddoppiati rispetto ai circa duemila cavalieri con cui l'Arciprete aveva inizialmente messo piede in Provenza. Questo spiegherebbe anche gli sforzi di reclutamento da parte del papa per poter schierare forze almeno numericamente paragonabili, cfr. G. BUTAUD, *Guerre et vie publique…* cit., p. 29.

[130] G. BUTAUD, *Guerre et vie publique…* cit., pp. 30-31, con riferimenti documentali in nota dai precedenti lavori di E.-G. Léonard. L'armata da un lato si rivelò un buon deterrente per contenere le offensive maggiori degli avversari, ma non riuscirono di fatto ad evitare totalmente le devastazioni o a raggiungere risultati decisivi sul campo.

[131] AMM B 22, ff, 91r-93v.

[132] Cfr. *supra* p. 116.

[133] AMM EE 12, 1 (7 dicembre 1357). Riferimenti alla mobilitazione di balestrieri marsigliesi anche in AMM BB 3 (2) (30 luglio 1313), nella quale gli abitanti erano chiamati a raccolta presso il vicario o il suo luogotenente «parati armis tam balistis quam aliis generibus armorum».

[134] *Ivi*, pp. 425-499.

spostare altrove per qualche tempo le compagnie di ventura[135], la cui presenza, sebbene intermittente, con episodi più o meno significativi, fu comunque una specificità dei due decenni seguenti.

In Provenza, l'iniziativa del coordinamento territoriale fu presa, oltre che dai diversi siniscalchi, dagli *Etats*, che affrontarono la minaccia in modo analogo alla corona in Italia, ovvero raccogliendo ove possibile il denaro per pagare la dipartita degli uomini d'arme, soluzione che non risolveva il problema alla radice ma si rivelava generalmente più economica sul breve periodo rispetto ai costi della messa in difesa del territorio e della popolazione[136]. L'elemento innovativo era tuttavia costituito dalla riorganizzazione del sistema di reclutamento e di tassazione militare, con il tentativo di sospendere la cavalcata tradizionale e sostituirla mediante la *taxa glaviorum*[137], ripartendo il carico in modo più funzionale ed equilibrato tra le vicarie e baglive, sulla base delle capacità contributive reali di comunità di abitanti, casate nobiliari e istituzioni religiose.

Ristabilitosi il controllo di Giovanna sulla corte a Napoli, la regina supportò le iniziative per un rafforzamento del sistema castellare e delle truppe stanziali presenti in Provenza, attraverso l'istituzione di imposte straordinarie[138], che diede buona prova già nel 1368, con la campagna militare di Luigi I d'Angiò, all'epoca governatore francese in Linguadoca per conto del fratello. Nonostante questi disponesse dei mercenari di Du Guesclin, muniti di ben diciotto trabucchi, l'azione offensiva fu fiaccata da una serie di faticosi assedi, dapprima presso Tarascon e Arles, e dall'azione coordinata delle galere marsigliesi che impedirono l'arrivo dei rifornimenti francesi attraverso il Rodano. Invasa da Pont-Saint-Esprit a nord, e dilagate le forze mercenarie nel resto della Provenza, la difesa fu coordinata dal siniscalco, Ruggero Sanseverino, e dagli *Etats*, insieme all'arrivo di rinforzi da Napoli[139], che riuscirono lentamente a far rifluire in Francia l'invasione.

Dopo qualche anno di calma, causato dalla ripresa delle ostilità con gli Inglesi, nell'estate del 1374 nuove forze mercenarie si addensarono tra Linguadoca e Provenza, in particolar modo i Bretoni sotto la guida di Sylvestre Budes, Jean de Malestroit e Olivier du Guesclin, al comando di circa un migliaio di lance; parte di essi attraversò il paese, ormai preparato sia alla difesa passiva, sia in grado di

[135] *Ivi*, p. 35. MATTEO VILLANI, *Cronica*, VIII, 96.
[136] E.-G. LEONARD, *Histoire de Jeanne I*, vol. III, p. 488, in riferimento al pagamento di diecimila fiorini e rifornimenti alimentari in favore della compagnia spagnola. G. BUTAUD, *Guerre et vie publique…* cit., pp. 47-55. Trentamila fiorini, di cui dodicimila anticipati dal papa, furono raccolti dalla popolazioni e versati nel 1366, prima che lo scoppio della guerra in Spagna vi attirasse buona parte degli armati.
[137] G. BUTAUD, *Guerre et vie publique…* cit., p. 555.
[138] A. KIESEWETTER, *Giovanna I d'Angiò, regina di Sicilia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 55 (2001).
[139] Secondo Labande e altri studiosi francesi, la spedizione fu un modo, da parte di Luigi d'Angiò, oltre che per realizzare le proprie ambizioni sulla Provenza, anche per allontanare dalla Linguadoca le nutrite forze mercenarie di Du Guesclin, che, forte di duemila uomini, mosse da Beaucaire a Tarascon nel 1368. G. BUTAUD, *Guerre et vie publique…* cit., pp. 57-60; il Contado Venassino aveva inizialmente comprato la propria sicurezza con un pagamento di cinquemila fiorini, ma fu comunque coinvolto nei saccheggi nei mesi seguenti.

mobilitare contingenti adeguati per fronteggiare minacce numericamente contenute come quelle del caso di specie.

Lo studio di una rara testimonianza documentale risalente al 1374 (AD13 B1381)[140], attesta che l'armata provenzale radunata dal siniscalco Niccolò Spinelli per fronteggiare le compagnie di Bretoni che avevano invaso la valle del Rodano era ancora per buona parte costituita da forze convocate per mezzo della cavalcata personale. Per quanto incompleta, la registrazione della mostra, tenutasi ad Aix-en-Provence sotto la supervisione del siniscalco di Provenza, permette di confrontare la composizione dei reparti "feudali" con quelli propriamente costituiti da forze di professionisti assoldati. I primi, oltre a un contenuto numero di nobili locali a cavallo, fornivano principalmente tiratori appiedati, mentre i secondi presentavano una percentuale molto maggiore di cavalieri pesanti, e di fanteria senza armi da getto (*brigands*)[141]. La mostra descriveva minuziosamente non soltanto le cavalcature, specificandone tipologia, manto e marchio di riconoscimento, ma anche l'equipaggiamento e i tratti somatici distintivi dei combattenti, sebbene in modo più generico, quali la statura e le cicatrici, probabilmente al fine di impedire le frodi in caso di morte; i capitani tendevano infatti a non dichiarare con tempestività le perdite, per poter riscuotere i pagamenti dei caduti[142]. Tali forze erano organizzate in unità di poche decine di uomini, poste sotto un conestabile, le più organizzate delle quali avevano anche un musico munito di *tubeta* e forse di un porta-insegne, il *bandayrerius* (sinonimo di conestabile in Italia)[143]. Si riscontra inoltre l'assenza di una vera e propria gerarchia per gli uomini d'arme: ogni lancia aveva un suo armato pesante a cavallo, il caporale, che faceva riferimento a un conestabile, formando unità piccole squadre mobili; al di sopra dei conestabili vi era solamente il capitano.

Gli *stipendiarii*, in virtù del maggior numero di cavalieri pesanti, rappresentavano pertanto contingenti più moderni e efficaci rispetto alle forze raccolte con i contributi delle sole comunità locali, e la presenza di cospicui reparti di cavalleria risultava indispensabile per la buona riuscita delle operazioni militari che gli *États* intendevano condurre per limitare le scorrerie delle bande armate mercenarie presenti sul territorio. Tale efficienza si pagava tuttavia caramente: ogni lancia, generalmente composta, in tale documento, da due soli elementi, un caporale e da un paggio, era retribuita ben venti fiorini al mese[144], mentre i briganti a piedi erano retribuiti tra i cinque e i sette

[140] Il documento è stato analizzato dettagliatamente da M. HÉBERT, *L'armée provençale en 1374…* cit., pp. 9-16.
[141] *Ibid.* Le forze della cavalcata erano costituite da 150 fanti (di cui cento armati di balestra) e da solo 11 lance (29 uomini d'arme), contro i 104 fanti e ben 61 lance (160 uomini d'arme) dei reparti "mercenari".
[142] *Ibid.* Un quarto dei combattenti è descritto essere giovane, verosimilmente sotto i venti anni, mentre un quarto è costituito da veterani che riportavano ferite di guerra visibili, per lo più al volto e alle mani.
[143] *Ivi*, pp. 16-18.
[144] La cifra corrisponde con quella promessa dal Del Balzo ai suoi stipendiari, cfr. *Diurnali del Duca di Monteleone*, pp. 16-17.

fiorini al mese, la metà dei rispettivi conestabili[145]; tali ingaggi avevano scadenze brevi, di solito bimestrali, solitamente rinnovabili.

Sebbene in ritardo rispetto alle riforme introdotte in Francia[146], dunque, anche in Provenza, come in Italia meridionale, il sistema di reclutamento basato sulla cavalcata, nonostante costituisse il retaggio di un modo di fare la guerra ormai obsoleto, si dimostrava persistente e a tratti ancora efficace per rimpolpare i contingenti preposti alla difesa locale. A giudicare dalla provenienza dei drappelli e dalle loro dimensioni, Hébert ha inoltre rilevato che le zone più arretrate e povere dell'entroterra provenzale continuavano a mantenere più a lungo le forme tradizionali del potere feudale, inviando di pochi armati a cavallo scelti tra i nobili e i benestanti locali, mentre le più ricche zone pianeggianti sembrano esprimere un sistema più evoluto, con contingenti di maggiori dimensioni, discretamente armati, per lo più di pavesi, armi in asta e balestre, ma tendenzialmente appiedati, indice di una ricchezza più distribuita, o versavano direttamente il dovuto in denaro, con il quale gli Stati ingaggiavano dall'esterno uomini d'arme di mestiere[147].

Nonostante questi progressi organizzativi, la soluzione più efficiente di fronte alle difficoltà per le singole comunità cittadine restava quella di trincerarsi dietro le proprie fortificazioni, tentando di resistere e scendere a compromessi vantaggiosi, anteponendo, dove possibile, gli interessi particolari a quelli generali. La città di Tarascon, per esempio, che nel 1368 era stata il baluardo contro i tentativi d'invasione di Luigi d'Angiò, ricevendone in cambio numerosi privilegi da Giovanna, nel 1375 preferì arrivare ad un compromesso bilaterale con i mercenari bretoni, indipendentemente dalle iniziative di difesa coordinati dagli Stati e dal siniscalco, comprando la propria sicurezza con un versamento di ben tremila fiorini[148]: la scelta appare comprensibile se si considera che il costo complessivo della guerra, durante da Guerra de l'Union d'Aix, si attestava più o meno sulle stesse cifre, pari da sole a quasi i tre quarti delle spese ordinarie[149].

L'impatto della guerra nelle comunità provenzali del finire del XIV secolo è stato analizzato in maniera approfondita, evidenziando l'impatto che le spese avevano sul bilancio delle realtà rurali e urbane. A Tarascon, nel 1387 si tentò di arrivare ad accordi con la reggente Maria di Blois per fare in modo che la tesoreria comitale si facesse carico almeno parzialmente della difesa della città: la corona

---

[145] AD13 B 1381.

[146] Cfr. P. CONTAMINE, *Deuxième partie. L'armée de la reconquête (1369-1380)* in *Guerre, État et société à la fin du Moyen Âge. Tome 1: Études sur les armées des rois de France 1337-1494, Paris: Éditions de l'École des hautes études en sciences sociales*, 2004. Web. http://books.openedition.org/editionsehess/697.

[147] M. HEBERT, *L'armée provençale en 1374…* cit., pp. 9-16. G. BUTAUD, *Guerre et vie publique…* cit., pp. 562-575 ha invece preso in esame i contributi delle comunità cittadine del Contado Venassino, rivelando dinamiche simili: le città di Avignone, Carpentras, Pernes tendevano a fornire al Papa diverse decine di balestrieri ciascuna e qualche cavaliere. L'autore riscontra tuttavia un carico decisamente più pesante rispetto a quello dovuto negli stessi anni in Provenza.

[148] M. HEBERT, *Tarascon au XIVe siècle. Histoire d'une communauté urbaine provençale*, Aix-en-Provence 1979, pp. 210-238.

[149] *Ibid.*

aveva infatti il dovere di assistenza e protezione dei propri sudditi in fatto di sicurezza, ma la cronica debolezza delle autorità centrali sul finire del Trecento tendeva a lasciare di fatto l'iniziativa del reclutamento e dell'organizzazione delle forze cittadine ai magistrati urbani[150]. Era cura delle autorità locali calibrare il numero di persone richieste per i turni di guardia e quelli preposti alle attività agricole stagionali, come la vendemmia: la carenza di uomini era spesso tale che venivano stabilite pene severe per coloro i quali abbandonassero il territorio per andare a lavorare altrove[151]. Le spese maggiori erano quelle sostenute per la costruzione delle mura, e per il loro mantenimento in buono stato[152], a cui seguivano quelle per l'acquisto in blocco di lotti d'equipaggiamento, in particolare armi da getto, difese del torso e del cranio, scudi, lance, e i primi esemplari di armi da fuoco[153].

Con la nomina ad erede di Luigi d'Angiò e la cattura di Giovanna, la Provenza si trovò lacerata tra l'obbedienza a Carlo di Durazzo e i sostenitori della causa angioina. Le diverse città e i nobili erano divisi coloro i quali ne ricordavano con ostilità i tentativi di conquista dei decenni precedenti e la ritrosia a riconoscere l'ancora tenue autorità di Carlo, data la popolarità di cui Giovanna godeva nella regione[154], di certo non migliorata dopo il diffondersi delle voci sulla presunta esecuzione della regina, avvenuta in modo concomitante a quella di Roberto d'Artois e di altri nobili del regno, accusati di aver congiurato contro Carlo e la sua famiglia[155]. Negli anni, tuttavia, la reggente Maria di Blois, grazie anche al sostegno di papa Clemente VII e delle più importanti famiglie locali, *in primis* gli Agoult[156], seppe consolidare gradualmente intorno a sé il supporto del territorio, che sostenne gli sforzi della dinastia angioina in Italia meridionale in modo costante[157].

---

[150] Ivi, p. 173.

[151] *Ivi*, p. 175.

[152] *Ivi*, p. 42, 172. A Tarascon la cinta muraria subì restauri e ampliamenti nel 1356, 1367, 1379 e nel 1382-83. La presenza di mura più alte, di merlature, di antemurali, di fossati, terrapieni, braghe e falsabraghe faceva spesso la differenza in fase difensiva. Le porte erano punti deboli che era necessario sorvegliare e murare in caso si fosse consapevoli della vicinanza dei contingenti nemici; era inoltre indispensabile distruggere le case addossate, e coprire le mura mediante bertesche in legno. Per via di tali prerequisiti, la cinta muraria costituiva un simbolo forte della comunità urbana, materializzazione di sforzi collettivi, così come il castello rappresentava il potere comitale o reale.

[153] *Ivi*, pp. 170-186, nn. 131-133: diversi artigiani, specializzati nella produzione di armi e armature, furono invitati a risiedere stabilmente in città. Il servizio di guardia (*excubie*) era organizzato con turnazioni bisettimanali per gruppi di cinquanta persone, sposte sotto la supervisione di un capitano. Il reclutamento riguardava tutta la popolazione maschile, con contributi ripartiti sulla base dei fuochi (si poteva pagare qualcun altro per servire al proprio posto): ne erano esenti gli ecclesiastici e gli ebrei, che dovevano contribuire al pari delle donne attraverso la fornitura di beni e servizi per le guardie. Per fare fronte ai costi resi necessari dalla difesa dell'abitato, gli abitanti di Tarascon giunsero a imporre imposte indirette sul commercio di beni di consumo e merci in transito. Per una trattazione sulle comunità del Contado Venassino, con ricchi riferimenti agli archivi municipali locali, cfr. G. BUTAUD, *Guerre et vie publique…* cit., pp. 425-556.

[154] Una trattazione organica delle vicende legate alla genesi e allo svolgimento della Guerra dell'Union d'Aix si veda l'esaustivo contributo di A. VENTURINI, *La guerre de l'Union d'Aix (1383-1388)*, in *1388, La Dédition de Nice à la Savoie*, Paris 1990, pp. 35-141. *Journal le Fevre*, pp. 8-34.

[155] A. CUTOLO, *Re Ladislao d'Angiò Durazzo*, Napoli 1968, pp. 24-26.

[156] C. MASSON, *Des guerres en Italie… cit.*, p. 241, nn. 189-190.

[157] *Journal le Fevre*, H. MORANVILLE (a cura di)…cit., pp. 50ss., 131 per il reclutamento di trecento uomini d'arme e cinquanta balestrieri per un mese in Provenza; pp. 158ss. per il viaggio del cancelliere in Provenza, con relative variazioni dell'obbligo di cavalcata in diverse località e delle mostre e ingaggi fatti in quelle circostanze; il consiglio di reggenza era nel mentre fortemente pressato dalla necessità di organizzare il ritorno a Napoli, di cui la fonte consente di seguire minuziosamente le fatiche per racimolare e stanziare l'immensa spesa di centoventimila fiorini l'anno per finanziare le

Nonostante la presenza armata di Raimondo di Turenne obbligasse gli Angiò e il papa a sforzi militari in primo luogo su suolo provenzale[158], e le bande mercenarie approfittassero dei momenti di debolezza in cui la regione, impegnata a fondo nel supporto degli sforzi napoletani, risultava maggiormente sguarnita per avanzare pretese di pagamenti in denaro[159], il supporto profuso con uomini, armi e denaro da parte di Maria di Blois è attestato dall'andirivieni delle navi provenzali[160], come è possibile evincere anche attraverso le fonti narrative e amministrative coeve[161].

La guerra fu condotta dai diversi duchi d'Angiò facendo affidamento solo parzialmente agli uomini d'arme provenzali, affidandosi alle maestranze locali maggiormente per i contingenti marittimi, mentre ampio fu il ricorso a forze mercenarie di cavalleria reclutate in Italia, sotto il comando di condottieri italiani e soprattutto di quegli esponenti della feudalità che per ambizione personale sostennero con le proprie risorse le imprese angioine contro la fazione durazzesca[162].

### 3.2 Strategie e tattiche belliche. Il controllo del territorio.

#### 3.2.1. L'età di Roberto d'Angiò.

La perdita irreparabile dei dati documentali napoletani[163] relativi all'arco temporale esteso, grossolanamente, da Roberto d'Angiò a Giovanna II, rende necessario estrapolare informazioni e avanzare ipotesi sull'organizzazione delle armate dei successivi sovrani angioini dalla storiografia

armate: si raccolsero a stento i primi quarantamila franchi, ritenuti insufficienti dal Sanseverino. Si doveva inoltre reperire il legname per le galere (p. 226) e venivano dati dei versamenti di quattromila franchi per quattro galee e per gli uomini di Pietro della Corona. Veniva stimato che la guerra in Provenza fosse costata, dal 1380 al 1386, 31451 franchi, una cifra alta ma non esorbitante (p. 304). Da capogiro era invece la spesa prevista per l'invio dello stesso Luigi II in Italia nel 1389, stimata dalla tesoreria intorno ai duecentomila fiorini, di cui Clemente VII promise di coprire un terzo (p. 500), probabilmente raccolta per mezzo del "*trental*"; cfr. *Chronicon Siculum incerti authoris*, p. 86. Per un confronto e un'analisi di tali dati, si faccia riferimento a C. MASSON, *Des guerres en Italie… cit.*, pp. 307-360, 122 n. 202: solo negli anni 1382/84 si stima che il papa abbia coperto con sue finanze circa 170-185.000 fiorini, e le spese furono ancora maggiori, pari a 1389-91 pari a 200-250.000 fiorini.

[158] G. BUTAUD, *Guerre et vie publique…* cit., pp. 130-165.

[159] *Journal le Fevre*, pp. 204, 249-250, 314 per le trattative avviate con le masnade di Guillaume de Saignez e Perrotin de Termes affinché lasciassero il paese con i loro trecento cavalieri dietro pagamento di tremila franchi. Questi rimasero però nella zona chiedendo altri ottomila fiorini, poi altri 5400. Una volta spostatisi al di fuori, riceveranno ulteriore denaro per non tornare, ma in assenza di un intervento militare diretto presero possesso di alcuni castelli e giunsero a voler prestare omaggio per gli stessi. La fonte si dimostra preziosa nella descrizione del clima di insicurezza che si respirava per le strade della regione, minando gli scambi commerciali.

[160] Sulla flotta cfr. *infra* p. 158 con relative note.

[161] Sui numerosi consigli tenutisi per cercare di sostenere e organizzare le forze presenti in Italia meridionale negli anni Ottanta si veda il *Journal le Fevre*, pp. 80-81, 92-94 (per ottenere centomila franchi vengono ceduti i diritti sulla Turingia al re di Francia), circa centomila franchi furono promessi a Ugo Sanseverino per la gestione della guerra in Italia ma i resoconti dei consigli consentono di seguire da vicino le difficoltà nel raccogliere tali somme (*Ivi*, pp. 105, 139); sulla questione relativa al pagamento e agli incarichi di comando di Ottone di Brunswick (pp. 143ss.); per le obbligazioni in favore del conte di Potenza per gli arretrati sulle paghe (p. 154); per l'invio di pagamenti verso il Regno per circa ventimila franchi (p. 295).

[162] Cfr. *infra* pp. 152-168 sulle armate di Luigi I e II.

[163] Per l'età di Giovanna I, in particolare, già prima del 1943 risultava praticamente perduta l'intera documentazione posteriore al 1352, cfr. A. KIESEWETTER, *La cedola per la riscossione dell'adohamentum…* cit., nn. 5-13.

antecedente alla loro distruzione, attraverso un confronto con il periodo immediatamente precedente o successivo, o mediante la comparazione con altri contesti territoriali il cui patrimonio amministrativo abbia avuto vicende più fortunate.

In continuità con quanto accaduto a Carlo II, il lungo regno di Roberto fu connotato da uno stato di belligeranza quasi permanente, sebbene spesso in maniera discontinua sui diversi fronti, che vide il sovrano intento nel compito non semplice, soprattutto per via dei tempi necessari alla trasmissione delle informazioni e degli ordini del tempo, di racimolare risorse e di coordinare da un lato gli sforzi tesi alla riconquista, o per lo meno all'indebolimento, della Sicilia, dall'altro il tentativo di mantenere forte la rappresentazione esterna ed interna del proprio potere e porsi come riferimento egemone della causa guelfa in Italia centro-settentrionale, anche in virtù dei noti rapporti che legavano la monarchia angioina alla Chiesa e al Papa.

All'indomani della Pace di Caltabellotta, in un momento di temporaneo respiro sul fronte meridionale, Roberto, ancora Duca di Calabria ma già di fatto regnante insieme al padre, si recò personalmente in Toscana. Le operazioni belliche nell'area non furono quasi mai caratterizzate dall'impiego di vaste armate da parte degli angioini: la maggior parte degli sforzi e delle risorse richieste ai sudditi, come si vedrà, fu concentrato verso la Sicilia, e Roberto si limitò in genere a tentare di gestire la turbolenta situazione dell'Italia centro-settentrionale mediante piccoli ma selezionati contingenti, dell'ordine di qualche centinaio di armati a cavallo e altrettanti a piedi al massimo. Inizialmente costituiti da mercenari di origine catalana[164], successivamente furono sostituiti con le forze al seguito dei più importanti membri della famiglia reale e altri grandi feudatari del Regno, inviati in qualità di capitani generali a guerra, vicari o con altri uffici civili e militari, che non sempre si rivelarono in grado di gestire adeguatamente la situazione[165].

Le ostilità con il Regno di Trinacria, che finirono con l'assorbire quasi integralmente le maggiori risorse finanziarie del Regno, erano riprese con una prima offensiva siciliana, forte di cinquanta galee

[164] Cfr. *supra* p. 106.

[165] G. TADDEI, *I grandi ufficiali nella Tuscia angioina*, in R. RAO (a cura di), *Les grands officiers dans les territoires angevins - I grandi ufficiali nei territori angioini*. Roma: Publications de l'École française de Rome, 2016. Web. <http://books.openedition.org/efr/3025>. Gli studi esistenti sulle strutture istituzionali angioine in questo contesto hanno tentato di chiarire le prerogative, civili e militari, del vicario, del maresciallo, del capitano generale a guerra in Tuscia, rilevando l'assenza di una vera e propria struttura gerarchizzata che facesse da tramite tra l'alto funzionariato e le pluralità delle singole entità cittadine, facenti capo ai rispettivi podestà, che portò, a fronte di una maggior pervasività nel controllo sulle singole realtà, ad una progressiva parcellizzazione e atomizzazione delle esperienze del potere angioino, che finì col configurarsi come una pluralità disorganica di rapporti biunivoci tra singole città, teso a rispondere di volta in volta a problemi contingenti. Si rimanda al contributo anche per il punto storiografico relativo alle lacune documentali e ai precedenti studi sull'argomento, che consentono in parte di attenuare la sproporzione esistente tra gli studi relativi a Carlo I e alcuni momenti del regno di Roberto d'Angiò e gli altri decenni.

e mille cavalieri, che portò nel 1313 alla presa di Reggio Calabria e delle vicine fortezze di Calanna e S. Niceto, di Scilla e Bagnara[166].

Il 14 luglio 1314, una poderosa flotta angioina, composta da ben centoventi tra galee e centinaia di navi ausiliarie[167], di cui diverse decine provenzali e alcune genovesi[168], un numero di armati tra i duemila e i quattromila cavalieri e un numero non specificato di fanti[169], passò al contrattacco, sotto il comando personale del re, sbarcando in agosto tra Carini e Castellammare del Golfo[170].

Le modalità di svolgimento della "guerra guerreggiata" presentataci dalle fonti possono apparire a prima vista, se esaminate con i criteri odierni, come una sequela di azioni quasi improvvisate e non decisive, specialmente considerando la vastità delle forze coinvolte, ma è importante ricordare che i conflitti medievali seguivano ritmi e logiche differenti nello sviluppo delle strategie che legavano le singole azioni militari. La prassi bellica del tempo tendeva infatti ad evitare i rischi delle grandi battaglie[171], salvo in presenza di fattori che garantivano un netto vantaggio in favore di una delle due

---

[166] NICCOLÒ SPECIALE, *Historia sicula*, VII, 1, in R. GREGORIO (a cura di), *Bibliotheca scriptorum…* cit.,vol. I, p. 463. L'episodio è riportato anche in Villani, *Nuova Cronica*, X, 51 e nella anonima *Cronica Sicilie*, 74,15 per la quale si rimanda a P. COLLETTA (a cura di), *Cronaca della Sicilia di Anonimo del Trecento*, Leonforte 2013, p. 183, con aggiornati riferimenti bibliografici in apparato critico. Sparse informazioni sui fatti bellici e sui provvedimenti adottati da Roberto d'Angiò per contrastare le iniziative siciliane fino al 1317 in C. MINIERI RICCIO, *Genealogia di Carlo II d'Angiò Re di Napoli* in «ASPN» 7 (1882), pp. 201-262.

[167] La maestosa entità della flotta angioina radunata sotto il comando diretto del re, la più alta mai messa a punto in decenni di ostilità, è riportata dalla *Cronica Sicilie*, 78, 1-2 e corrisponde a quella indicata nelle testimonianze epistolari del gennaio 1315 scritte da Federico III a Giacomo II (*Acta aragonensia* III, 124), che attestano la presenza di navi, cocche, legni e altre barche in numero superiore alle duecento unità; tra i cavalieri, quasi ottocento sarebbero stati Catalani o Aragonesi.

[168] P. COLLETTA (a cura di), *Cronaca della Sicilia…* cit., p. 186, in riferimento al *De gestis italicorum post Henricum VII Caesarem*, V,2 di Albertino Mussato, ne riporta le stime dettagliate: secondo tale fonte la flotta sarebbe stata composta da quaranta galee del Principato, trenta provenzali, otto genovesi, trenta navi da carico e quasi duecento imbarcazioni minori, per un totale di tremila cavalieri, ventimila fanti, cinquemila balestrieri e duemila lancieri. Le proporzioni tra gli armati corrispondono grossomodo con quelle presentate negli inventari marsigliesi che specificavano il numero di lance, scudi e balestre a bordo, nonché la composizione degli equipaggi, sia per le galee che per i navigli di dimensioni piccole e medie. Cfr. *supra* pp. 67, 101. P. COLLETTA (a cura di), *Cronaca della Sicilia…* cit., p. 186, riporta e confronta anche le testimonianze di VILLANI, *Nuova Cronica*, X, 62, che parla di 120 galee e duemila cavalieri, per un totale di duecento e più legni contando anche le imbarcazione tra trasporto per cavalli, armi e vettovagliamento e di MUNTANER, *Cronica*, 258 che più genericamente stima le forze di Roberto composte da oltre quattromila cavalieri e fanti senza numero, confermando la cifra di centoventi galee e moltitudine "infinita" di navi e uscieri.

[169] Le fonti usano quasi sempre espressioni molto generiche per la massa di fanti appiedati, che tuttavia aveva una sua utilità bellica, sia per le operazioni ossidionali che in quelle di guasto. Conoscendo approssimativamente il numero delle galee è possibile ricavare, considerando un totale variabile tra i venti e i quaranta balestieri per nave, almeno il numero di tiratori. Come si è visto nel capitolo precedente, inoltre, almeno una parte dell'equipaggio (poi quasi la sua totalità, sul finire del regno di Roberto) veniva armata di lance, giavellotti e scudi per poter essere più o meno operativa in caso di scontro. A riprova di ciò, si vedano le operazioni militari della flotta aragonese in Calabria nel 1296, cfr. SPECIALE, *Hist. Sic.* III, 5-6, pp. 358ss.

[170] R. CAGGESE, *Roberto d'Angiò…* cit., vol. II, p. 209, nn. 2-3.

[171] Proprio SPECIALE, *Hist. Sic.* IV, 13, in R. GREGORIO (a cura di), *Bibliotheca scriptorum…* cit., pp. 397-405 in merito alla battaglia navale svoltasi presso Capo d'Orlando, nel 1299, fornisce la propria ricostruzione dell'analisi delle motivazioni che avevano spinto i siciliani a dar battaglia, premurandosi di scagionare il sovrano dall'accusa di aver voluto cercare imprudentemente lo scontro, attribuendone la responsabilità all'alto morale e alla sete di bottino della plebe messinese imbarcata sulle navi. Nella fase più concitata del combattimento, Federico fu sopraffatto dal caldo ed ebbe un malore, che indusse la sua ammiraglia e altre imbarcazioni a ritirarsi per impedire che il re fosse catturato o ucciso, gettando scompiglio nella formazione siciliana e riducendo il morale delle sue forze. Nonostante il successo, Giacomo

parti, non sempre bastante, in assenza di sufficiente coordinamento nel disordine dello scontro, per conseguire la vittoria e anche in quel caso non sempre risolutive per la risoluzione d'insieme del conflitto: è quello che è stato definito come «riflesso ossidionale»[172], vale a dire il rifiuto del confronto diretto, al quale si preferiva reagire contrattaccando da posizioni fortificate vantaggiose. In realtà, dietro questa apparente passività, che può anche non prevedere per lungo tempo il confronto col nemico, lo spostamento stesso delle armate, con le relative azioni di guasto e razzia, ben lungi dall'essere attività di poco conto, rispondeva all'esigenza, strategicamente razionale e sostanziale, di mantenere «un approccio aggressivo e dinamico, volto all'attacco sistematico e mirante al capillare controllo del territorio»[173], sottraendo o distruggendo le risorse degli avversari, suscitandone la reazione militare e fiaccando la resistenza dei civili[174]. Anche laddove condotte perseguendo grandi obiettivi politici, grossomodo i quattro quinti degli episodi militari attestati dalle fonti sono costituiti da operazioni volte a distruggere la massima quantità e qualità possibile di lavoro o capitale del nemico, metodo imprescindibile per ottenerne la resa, e ancora meglio risultava la possibilità non di cancellare, ma di incamerarne e trasportarne i beni, dal momento che la prospettiva di bottino e il lucro immediato erano fattori importanti per alimentare la combattività dei combattenti[175].

Le operazioni belliche dell'estate del 1314, così come era del resto già avvenuto durante la Guerra del Vespro, furono infatti inaugurate attraverso scorrerie presso le località costiere nei pressi di Palermo, dopo i quali la sconfinata armata si mosse sotto le mura di Castellammare del Golfo, che ebbe senza ulteriori ritardi grazie alla resa spontanea e, a detta delle fonti di parte siciliana, traditrice, del castellano[176]. Ritenuta verosimilmente inefficace o troppo rischiosa un'operazione diretta contro la città di Palermo, il sovrano angioino spostò dapprima la sua armata presso le diverse fortificazioni che assicuravano il controllo della zona, appropriandosene in tempi relativamente rapidi anche attraverso la corruzione delle guarnigioni[177], per poi arenarsi in un lungo e infruttuoso assedio della città di Trapani.

---

non ebbe un reale beneficio dalla battaglia, dovendo inizialmente rientrare in Calabria per reintegrare gli equipaggi decimati dallo scontro e poi rientrare in Aragona.

[172] P. CONTAMINE, *La guerra nel Medioevo*…cit., p. 300.

[173] Si rimanda per le presenti considerazioni a F. STORTI, *Per una grammatica militare della guerra di successione al trono napoletano,* in F. SENATORE – F. STORTI, *Spazi e tempi della guerra nel Mezzogiorno aragonese. L'itinerario militare di re Ferrante (1458-1465),* Salerno 2002, pp. 59-92, p. 89. L'autore ha proposto, a partire dallo spoglio di migliaia di documenti diplomatici relativi alla guerra di successione al trono napoletano, una dettagliata analisi delle singole componenti del conflitto, definendo, a partire dagli atti bellici elementari, le diverse "azioni complesse" (assalto, assedio, battaglia/fatto d'arme, guasto, scontro, scorreria), i moduli tattici dalla cui relazione reciproca emergeva il quadro generale che dettava il ritmo temporale e lo spazio operativo del conflitto. Nonostante la distanza cronologica e le differenze tecnologiche, in particolar modo l'abbassamento delle tempistiche degli assedi e la maggiore efficacia della fase di bombardamento causata dalla diffusione delle artiglierie a polvere da sparo, con la dovuta cautela tali definizioni trovano riscontro anche nelle fonti del XIV secolo.

[174] *Ibid.*

[175] A. A. SETTIA, *Rapine, assedi, battaglie. La guerra nel Medioevo,* Roma 2002, pp. 3-75.

[176] *Cronica Sicula,* 78, 2, pp. 186-187.

[177] R. CAGGESE, *Roberto d'Angiò…* cit., vol. II, pp. 209-213.

L'episodio è esemplificativo di alcuni limiti strutturali propri della guerra del XIII e di quasi tutto il XIV secolo: nonostante le armate più importanti disponessero di macchine da lancio talvolta imponenti, *in primis* mangani e trabucchi[178], e potessero avviare, dove la configurazione del terreno lo consentisse, operazioni di scavo di gallerie atte a raggiungere e minare dal basso le mura, questi mezzi risultavano comunque abbastanza lenti e inefficaci[179], se confrontati con quelli del secolo seguente[180], nel raggiungere lo scopo di aprire una breccia nelle fortificazioni, al fine di consentire un'operazione di assalto più agevole. Quest'ultima costituiva di certo una delle azioni belliche più rischiose in assoluto, visto il netto vantaggio di cui disponevano i difensori in presenza di buone fortificazioni, dall'alto delle quali gettavano pietre, dardi e liquidi bollenti o infiammabili durante le fasi di avvicinamento del nemico, e veniva pertanto compiuta solamente se erano soddisfatte alcune precondizioni indispensabili, quali una netta inferiorità numerica degli assediati, di solito in rapporto di almeno 1:5, la scalabilità del sito e il malumore della popolazione civile, che contribuiva spesso attivamente alla difesa[181]. Laddove i comandanti non avessero voluto tentare la sorte o fossero stati

[178] Per l'assedio di Castellammare del 1316, durato un mese e mezzo, i Siciliani portarono tre macchine da guerra (trabucchi) da Palermo e altrettante da Trapani, le ultime delle quali furono però intercettate e incendiate durante il trasporto via mare da una squadra navale angioina, *Cronica Sicilie*, 84; P. COLLETTA (a cura di), *Cronaca della Sicilia…* cit., pp. 212-214. Dopo un lungo bombardamento, gli assedianti riempirono il fossato e distrussero una delle tre torri: dei duecento difensori, venti furono uccisi e i restanti catturati. Nel 1317 Roberto aveva commissionato la costruzione in Napoli di dodici trabucchi: tre grandi, tre medi e piccoli, in grado di scagliare pietre comprese tra un quarto e due cantari (l'autore riporta anche l'incertezza nel caso si consideri il cantaro grande, da circa 90kg, o quello piccolo, pesante 32 kg) cfr. A. A. Settia, *Rapine, assedi, battaglie… cit.,* pp. 129-130. Ulteriori informazioni sulle unità di misura angioine in C. MINIERI RICCIO, *Studii storici, fatti sopra 84 registri angioini…* cit., p. 49, 65: una salma si componeva di otto tomoli, ciascun tomolo di trenta rotoli; centoventi rotoli formavano un cantaro. Il rotolo corrispondeva a dodici once, cioè circa 0,8kg.

[179] A. A. SETTIA, *Rapine, assedi, battaglie… cit.,* pp. 119-138 ha esaminato in generale efficacia e limiti delle artiglierie con proiettili lapidei, mangani, petrerie, trabucchi e biffe, sottolineandone l'utilità in particolare contro i difensori presenti sugli spalti, anche quando questi fossero protetti con bertesche e parapetti lignei. Particolarmente interessanti sono le citazioni indirettamente riportate dall'autore dall'opera di Teodoro di Monferrato, il quale consigliava di dirigere il tiro solamente contro i camminamenti superiori e non sulle mura in pietra, e alle considerazioni di DOMENICO DI GRAVINA, *Chronicon* LI, 13, F. DELLE DONNE (a cura di), p. 443 che, durante l'assedio di Corato, sosteneva anch'egli che l'utilità dei trabucchi consistesse maggiormente nello spaccare le bertesche dei castelli e nel ferirne i difensori mediante i colpi diretti e con l'effrazione delle pietre lanciate, che nel rompere le mura che circondavano le diverse terre. Sulle mura gli effetti distruttivi erano invece significativamente più lenti. Nella *Chronologia regum francorum*, H. MORANVILLE (a cura di), Parigi 1891, p. 114 viene esplicitamente riferito di come il centro fortificato di Escaudœuvres, nel 1340, abbia resistito a un bombardamento prolungato condotto anche di notte per quindici giorni: «*multos lapides per dies plurimos jecerunt contra muros castri, sed minime eos leserunt*».

[180] F. STORTI, *Per una grammatica… cit.*, p. 78 tab. 2 riporta la durata delle operazioni di assedio dal 1459 al 1465. L'autore ha rilevato che, nei casi in cui si fosse deciso di non assaltare il luogo forte, tenuto conto che per apprestare le artiglierie servivano almeno due giorni, la maggior parte delle operazioni si chiudesse senza combattere mediante trattative nelle prime 72h. Questo dato, così come la buona riuscita delle operazioni da parte degli assedianti nel 90% dei casi, si spiega anche mediante la selezione a priori degli obiettivi più vulnerabili. Abbastanza comune era inoltre la formula mediante la quale i difensori promettevano di arrendersi senza spargimento di sangue laddove non fossero arrivati rinforzi entro un margine di tempo prefissato: se nella guerra di successione ben di rado tale margine cronologico supera le due settimane, all'inizio del XIV secolo i tempi previsti, stando a quanto riportato dalle fonti, arrivavano non di rado al mese, indice di un ritmo tendenzialmente più lento dei conflitti.

[181] *Ivi*, pp. 65-66. Particolarmente significativo ed eclatante l'episodio della morte del fratello del duca di Brabante, ucciso durante l'assedio di Corleone dal lancio di una pietra scagliata da una donna dall'alto delle mura, stando a quanto riportato da SPECIALE, *Hist. Sic.*, VI, 8.

respinti, restava solamente la via del blocco, che consisteva nel prendere la città per fame impedendone l'approvvigionamento alimentare.

Falliti i tentativi di prendere Trapani con la forza, gli angioini decisero pertanto di mantenere la posizione, protetti dai terrapieni[182], respingendo alcune sortite[183]; le forze terrestri siciliane giunte in soccorso della città[184], in inferiorità numerica, scelsero a loro volta di adottare una strategia di logoramento, disponendo le proprie forze in modo da disturbare le operazioni di vettovagliamento e di guasto del nemico dalle alture circostanti, che si trovò pertanto limitato nei movimenti[185]. Lo stallo, che perdurava da agosto, fu risolto dal sopraggiungere dell'inverno, con la conseguente scarsità di cibo, dalle malattie dilaganti nel campo angioino e dall'arrivo da Messina della flotta siciliana, composta da circa sessanta galee[186], che indussero Roberto, nei primi di dicembre, a optare per cessare le operazioni e ritirare le proprie forze. L'operazione di rientro fu resa oltremodo complicata dal clima inclemente, e le tempeste, se da un lato impedirono un rischioso scontro diretto, finirono comunque col decimare entrambe le flotte[187]. Impossibilitati a proseguire indefinitamente le operazioni belliche, per quasi un anno e mezzo entrambi i contendenti non riuscirono a riunire nuovamente forze sufficientemente vaste, e fu ricercata una tregua che consentì a entrambi di rimanere sulla difensiva[188].

È facile, dunque, cadere in tentazione di etichettare, banalizzando, la sequela di avvenimenti presi in esame come eventi di poco conto, alla luce della loro conclusione con un deludente nulla di fatto, a fronte del gran dispendio di energie, denaro e risorse e dei mesi di preparativi necessari per mobilitare le migliaia di combattenti coinvolti, e le relative cavalcature, via mare. Se sul piano pratico, le armate sembrano muoversi apparentemente in modo erratico da una fortezza all'altra, limitandosi a depredare le campagne, incapaci di espugnare agevolmente roccaforti e città quando i difensori fossero stati ben muniti e motivati, vulnerabili alla penuria alimentare, alle epidemie e ai fenomeni atmosferici occorre tuttavia ricordarsi che questa era la dimensione normale, quotidiana, del fenomeno «guerra» nel Medioevo, una presenza quasi ovunque endemica, che costituiva una delle principali occupazioni in particolar modo dei ceti più elevati della società dell'epoca. I tentativi di "esaurire" il territorio, a sua volta soggetto politicamente e militarmente attivo[189], che indubbiamente

[182] SPECIALE, *Hist. Sic*., VII, 4-6.
[183] *Ibid.*
[184] La scelta di Federico III di spostarsi preventivamente da Messina alla centrale Castrogiovanni si era rivelata decisamente assennata, P. COLLETTA (a cura di), *Cronaca della Sicilia…* cit., pp. 202-203.
[185] *Cronica Sicula*, 78-82.
[186] *Cronica Sicula*, 82,4 parla di 62 galee grosse e dieci sottili.
[187] SPECIALE, *Hist. Sic*., VII, 6. R. CAGGESE, *Roberto d'Angiò…* cit., pp. 212-213 con ulteriori riferimenti documentali, oggi perduti, in nota.
[188] P. COLLETTA (a cura di), *Cronaca della Sicilia…* cit., pp. 207, 212ss; *Cronica Sicula*, 82, 6 – 84,1; SPECIALE, *Hist. Sic*. VII, 7.
[189] Cfr. nuovamente F. STORTI, *Per una grammatica… cit.*, pp. 90-91. Per considerazioni specifiche sulla prassi ossidionale di fortificazioni e castelli nella *Cronica Sicilie* si rimanda a P. COLLETTA, *Storia, cultura e propaganda nel Regno di Sicilia nella prima metà del XIV secolo: la Cronica Sicilie*, Roma 2011, pp. 226-234.

provocavano effetti acuti e dolorosi, specialmente per i civili, nell'intorno spazio-temporale definito dal passaggio degli eserciti, dovevano confrontarsi sempre con i mezzi e le risorse mobilitate dalla controparte, che tentavano in ogni modo di inibire lo svolgersi dell'offensiva, e solo in via eccezionale, nel caso di gravi mancanze logistiche, e ancor più di rado tattiche, la conclusione dei conflitti avveniva medianti singoli episodi risolutivi diretti.

Esattamente quanto descritto accadde proprio l'estate seguente in Toscana, in cui i contingenti angioini, limitati per via dell'incapacità delle finanze statali di reggere contemporaneamente la guerra su tutti i fronti[190], ma ampiamente supportati dagli alleati locali, diedero incautamente battaglia presso Montecatini: nonostante la netta inferiorità numerica, le forze ghibelline di Uguccione della Faggiola, assalite mentre ripiegavano, riuscirono a ribaltare inaspettatamente la situazione mediante le decise cariche dei propri cavalieri e dei mercenari Tedeschi, prendendo sui fianchi le forze guelfe, più numerose ma disordinate e male armate, essendosi preparate in tutta fretta e gettate senza coordinazione su un nemico che reputavano già in fuga[191]. Sul campo restarono il fratello di Roberto, Pietro d'Angiò, e il figlio del principe di Taranto e nipote del sovrano, Carlo di Acaia; l'insuccesso segnò inoltre un duro colpo per il prestigio di Roberto presso i guelfi italiani[192].

A maggior ragione in Italia centro-settentrionale, sia sul fronte toscano che su quello piemontese, la presenza angioina non fu dunque sempre in grado di far fronte ai problemi logistici, legati alla distanza, al mantenimento degli ingaggi e alla necessità di coordinare contemporaneamente l'invio di uomini e mezzi nei vari teatri di guerra[193]: costantemente pressata da un'infinita sequela di richieste di supporto, la macchina amministrativa statuale angioina appare annaspare affannosamente alla ricerca di vie per mettere insieme le risorse e gli uomini necessari al soddisfacimento degli ambiziosi disegni egemonici stabiliti dalla politica estera del sovrano.

Nell'estate 1316, risollevata parzialmente la situazione italiana mediante accorte scelte diplomatiche[194], si svolse con analoghe modalità una nuova spedizione nell'estremità occidentale della Sicilia, tra Lilibeo e Marsala[195], sotto la guida di Tommaso di Marzano, conte di Squillace e

[190] Solo in modo estremamente tardivo, dopo il 27 luglio 1315, reduce dall'infruttuosa campagna in Sicilia e dalla difesa militare dei propri domini d'oltremare, il Principe di Taranto, Filippo, con il figlio Carlo, provvisto per sé dello stipendio cospicuo di 50 fiorini al giorno e di buon soldo per i suoi, entrò solennemente in Siena, con 400 cavalieri e 300 pedoni. *Ivi*, pp. 218-221.
[191] *Ibid.*
[192] VILLANI, *Nuova Cronica*, X, 71-72. R. CAGGESE, *Roberto d'Angiò…* cit., pp. 224-231, per le considerazioni critiche relative alle conseguenze della battaglia sulla ricezione della politica angioina presso le città guelfe italiane. U. BARLOZZETTI, *La storia toscana: una introduzione*, in L. G. BOCCIA – M. SCALINI (a cura di), *Guerre e assoldati in Toscana 1260-1364: proposte e ricerche*, Firenze 1982, pp. 167-178.
[193] R. CAGGESE, *Roberto d'Angiò…* cit., vol. II, pp. 2-3.
[194] VILLANI, *Nuova Cronica* X, 79, 82.
[195] R. CAGGESE, *Roberto d'Angiò…* cit., vol. II, pp. 166-183. SPECIALE, *Hist. Sic*. VII, 7 parla di una prima spedizione di trenta galee che sarebbe dovuta accorrere tempestivamente in soccorso di Castellammare in quel di maggio, ma che fece ritorno a Napoli dopo aver saputo che la fortezza era già capitolata, dopo essere stata spinta da venti avversi sulla costa di Milazzo.

Grande ammiraglio. I dispendiosi preparativi avevano avuto inizio già nell'autunno dell'anno precedente, con la mobilitazione di balestrieri, a piedi e a cavallo, in Calabria e Terra di Lavoro, di marinai ed equipaggi in Puglia e Abruzzo, delle forze baronali calabresi presso Seminara, Gerace, Nicotera e Cotrone, mobilitate con un ordine al Giustiziere di Calabria; Ugo di Chiaromonte fu nominato Capitano generale per la Calabria, fu ordinato al Giustiziere di Val di Crati di assoldare mille lancieri ben armati, al soldo di 12 tarì al mese, raccomandando che questi fossero esperti nell'arte del mare, invitando le università a contribuire con aiuti finanziari[196]. Oltre all'accumulo degli approvvigionamenti e delle dotazioni navali e terrestri necessarie, furono riparati *usserii* e galee, costruita per l'occasione una nuova ammiraglia, assegnata al comando personale del viceammiraglio Ademaro Romano di Scalea, radunato il fior fiore della nobiltà regnicola e ingaggiati significativi reparti di armigeri e cavalieri provenzali, come si è già avuto modo di accennare, con pagamenti di migliaia di once d'oro[197]. Secondo le fonti la flotta constava di 60-70 galee[198], e di 1200 cavalieri[199], dati importanti ma meno imponenti se confrontati con quelle immediatamente precedente e successiva, del 1325. Se da un lato la narrazione dello Speciale[200] mette in evidenza la vulnerabilità sul campo, sul piano tattico, dei numerosi contingenti appiedati angioini, esposti alla superiore conoscenza del territorio e alla mobilità della cavalleria sicula e delle vedette almugavere, dall'altro il cronista fiorentino preferisce dare risalto, altrettanto faziosamente, alla passività di Federico, incapace di fermare sul campo l'avversario. Ancora una volta fu fatto guasto al territorio siciliano in numerose località[201], tra cui i dintorni di Palermo e di Messina, con danni ai campi, ai vigneti e agli alberi da frutto, e le operazioni militari si risolsero nuovamente, come era consuetudine, in quella che appare come una sequela di scaramucce e guasti, prima del ritorno in patria alla notizia dell'avvento della flotta siciliana[202]. Come era proprio delle imbarcazioni del tempo, inoltre, le navi angioine avevano subito danni importanti durante i quasi due mesi di navigazione, e necessitavano nuove cure e manutenzione[203]. L'anno seguente vide una mobilitazione molto più modesta, di sole nove galee, che continuarono il logoramento attaccando le tonnare, attività economiche di primaria importanza e pertanto obiettivi strategici, nei pressi di Termini, Palermo, Castellammare, Trapani[204]. La pressione

[196] *Ivi*, pp. 170-171.
[197] *Ivi*, pp. 166-172 con relative note documentali tratte dai Reg. Ang. n. 206-209.
[198] *Cronica Sicilie*,86 in P. COLLETTA (a cura di), *Cronaca della Sicilia…* cit., pp. 214-218; VILLANI, *Nuova Cronica*, X, 84, secondo il quale non vi sarebbero stati legni per il trasporto passeggeri al di fuori delle settanta galee.
[199] VILLANI, *Nuova Cronica* X, 84. Caggese segnala un errore di datazione del cronista fiorentino, che data la spedizione al 1317, confondendo in una sola la spedizione maggiore del 1316 e alcuni strascichi minori dell'anno seguente, R. CAGGESE, *Roberto d'Angiò…* cit., vol. II, p. 173 n. 1.
[200] SPECIALE, *Hist. Sic*., VII, 8-9.
[201] *Cronica Sicilie*, 86.
[202] *Ibid.* SPECIALE, *Hist. Sic*., VII, 8-9.
[203] R. CAGGESE, *Roberto d'Angiò…* cit., vol. II, pp. 173.
[204] *Cronica Sicilie*, 88, in P. COLLETTA (a cura di), *Cronaca della Sicilia…* cit., pp. 219 con relative note. L'autore rileva come il tonno conservato fosse uno dei pochi prodotti che si poteva conservare e dunque esportare. Come è stato

militare esercitata era riuscita nell'intento di portare Federico III al tavolo dei negoziati diplomatici, medianti i quali furono ottenuti esiti più tangibili, tramite una tregua di tre anni, insieme alla mediazione del Papa, Giovanni XXII, che si fece consegnare Reggio Calabria e i castelli circostanti, che furono poi pretestuosamente occupati dalle forze angioine[205].

La cessazione delle ostilità e i disordini scoppiati a Genova consentirono a Roberto di organizzare l'ennesima, costosa, impresa[206]: una flotta di quarantasette uscieri, venticinque galee sottili, insieme ad altri legni e cocche cariche di vettovaglie, trasportarono il Re e i più illustri rappresentanti del fior fiore dell'aristocrazia feudale e urbana del Regno, insieme ad altri 1200 cavalieri; il lungo elenco riportato da Minieri Riccio consente di prendere atto della struttura della parte più interna dell'esercito medievale, ovvero il seguito personale del sovrano, costituito dai signori della corte, i familiares, e da una serie di figure ulteriori deputate alla cura della loro persona e ad espletare altre vitali funzioni strategiche e amministrative, come barbieri, coppieri, lavandai, valletti, addetti alla forgia, chierici, corrieri a cavallo e a piedi, furieri, notai e scrivani della regia tesoreria[207].

in soccorso della fazione anti-ghibellina presente in città, che, respinti i nemici dal duro assedio terrestre, gli offrì la Signoria[208].

Lo scontro campale, dopo lunghi mesi nei quali «*dimoraro le dette osti in guerra stretta di badalucchi e di traboccarsi e saettarsi tutta la detta state e eziandio il verno, che l'uno o l'altro non potea avanzare*»[209], avvenne solamente nel febbraio 1319, dando momentaneamente respiro al sovrano, che scelse di ripartire in aprile diretto ad Avignone, dove avrebbe trascorso ben cinque anni a riorganizzare e coordinare la presenza angioina in Italia. I rifornimenti necessari a supportare la

giustamente sottolineato, il cronista, appartenente al ceto amministrativo urbano e pertanto lontano sia dalla mentalità contadina, sia dalla sensibilità commerciale propria del ceto mercantile, scandisce nella propria opera il ritmo e i fatti della guerra senza mettere in particolare risalto né le conseguenze delle incursioni angioine sulla popolazione locale siciliana, né esplicitando le ragioni economiche dell'agire militare, che mirava a intaccare le attività produttive più importanti e remunerative del nemico. Solitamente coincidente con la devastazione dei raccolti, nel caso delle coste mediterranee tale obiettivo si concretizzava anche attraverso la distruzione delle tonnare, privando la popolazione delle risorse derivanti dalla pesca, attività, come del resto la stessa guerra, solitamente praticata durante il periodo estivo; cfr. in merito P. COLLETTA, *Storia, cultura e propaganda… cit.*, pp. 226-234.

[205] SPECIALE, *Hist. Sic*., VII, 10-11; VILLANI, *Nuova Cronica* X, 134 con l'erronea datazione al 1321. Più dettaglia la *Cronica Sicilie*, 89, in P. COLLETTA (a cura di), *Cronaca della Sicilia…* cit., pp. 221-222.

[206] R. CAGGESE, *Roberto d'Angiò…* cit., vol. II, pp. 29-35. L'autore stima a 4600 once d'oro la spesa che il sovrano aveva sostenuto in due mesi per armare la flotta, che partì, come sempre tardivamente, il 10 luglio 1318. Nei mesi di settembre e ottobre, mantenere le forze aveva assorbito ulteriori 4800 once, a cui era da sommarsi la richiesta di 8000 once in due mesi richiesti dal sovrano alla Tesoreria, oltre a soldati, armi, vettovaglie, vino greco, vascelli inviati da Napoli dal Duca di Calabria.

[207] C. MINIERI RICCIO, *Genealogia di Carlo II d'Angiò*, in *Archivio Storico per le province napoletane*, anno 7 (1882), pp. 469-473.

[208] Villani, *Nuova Cronica* X, 88-95 descrive gli espedienti tattici messi in atto dagli assedianti, quali il minare le mura nei pressi della porta di Sant'Agnese, e gli sforzi dei difensori per respingerne l'assalto armi alla mano e tentare di chiudere la breccia nottetempo.

[209] *Ibid.*

città ligure furono inviati via mare tramite navi provenzali mentre le forze presenti sul posto furono supportate mediante il reclutamento di armigeri catalani[210].

Rotta la tregua, Federico III, con una flotta di quaranta galee siciliane e undici genovesi, prese di mira le coste campane e l'isola di Ischia, saccheggiandone i ricchi vigneti e frutteti, approfittando dell'assenza delle navi angioine, impegnate in Liguria[211]. Nei mesi invernali e in assenza di campagne di più ampio respiro, lo scontro sui mari assumeva i caratteri della guerra di corsa, causando incidenti diplomatici quando venivano coinvolti mercanti non siciliani.

Il tentativo, non del tutto riuscito, di radunare l'armata navale nel 1321 consente di studiare meglio alcune dinamiche relative al reclutamento, e di porre nuovamente l'accento sulla dipendenza del sovrano angioino dai diritti che questi aveva sul demanio e dalla compartecipazione attiva dal basso dei sudditi, in particolar modo per le forze marittime: alle città rivierasche fu sollecitato di contribuire singolarmente, data l'incapacità dell'erario di sostenere le spese di guerra, in funzione delle disponibilità di ognuna, con l'allestimento di imbarcazioni e relativi equipaggi, ognuno dei quali, per ogni galea, doveva includere due *comiti*, otto *proderii*, otto *nauclerii*, quaranta *balistarii*, centoventi *remerii*, con retribuzioni variabili da un'oncia e sei tarì al mese dei comandanti ai dieci tarì dei balestrieri[212]; queste richieste, così come l'ennesimo *pecuniale subsidium* per la guerra richiesto alle restanti università del Regno, non diede i frutti sperati e, in assenza di operazioni militari nemiche, si scelse di non passare all'offensiva, limitandosi a mantenere i presidi armati e in stato di allerta, in particolar modo in Calabria[213]. I timori si rivelarono in parte fondati l'anno seguente, in cui la guerra continuò ad assumere le caratteristiche di isolate scorrerie sicule nei pressi di Reggio, Seminara, Nicotera, e angioine a Palermo e Lipari, e fino al 1325 perdurò una sorta di "pace armata".

La *Nuova Cronica* di Giovanni Villani consente di seguire le alterne vicende belliche delle armate angioine in Italia centro-settentrionale, contro i Visconti in Lombardia[214], contro Castruccio

[210] R. CAGGESE, *Roberto d'Angiò…* cit., vol. II, p. 38, n. 2.
[211] *Ivi*, p. 191. *Cronica Sicilie*, 90, in P. COLLETTA (a cura di), *Cronaca della Sicilia…* cit., pp. 223-231. SPECIALE, *Hist. Sic.*, VII, 1; VILLANI, *Nuova Cronica*, X, 112-113 riporta quarantadue tra galee e uscieri a cui andavano sommate ventidue galee dei fuoriusciti genovesi.
[212] *Ivi*, p. 195 n. 1 con riferimento al Reg. Ang. n. 233 f. 60; 237, f. 68, 20 febbraio 1321. I pagamenti, «*pro gagiis et companagio*», ammontavano a un'oncia e 6 tarì per il *comite*, tarì 22 per ogni nocchiero, tarì 15 per un *proderius*, e 10 per un balestriere. Per le dotazioni minime previste sulle imbarcazioni sotto Carlo II e Roberto d'Angiò, cfr. *supra* p. 67.
[213] *Ivi*, pp. 203-205. Si raccomandava che i centri maggiori, vale a dire Reggo, Scalea, Castrovillari, Nicotera, Rossano, Santa Severina, fossero muniti di contingenti armati, di cisterne, torri, fossati
[214] Cfr. VILLANI, *Nuova Cronica*, X, 102 per la morte sul campo di Ugo del Balzo presso Alessandria, assalito in inferiorità numerica in un agguato dalle forze di Luchino Visconti. La controffensiva angioina del 1320 si prospettava imponente per uomini e mezzi, con l'arrivo di rinforzi da tutte le più importanti città guelfe italiane, ma in seguito alle trattative tra il comandante angioino Filippo di Valois e Galeazzo Visconti le forze francesi scelsero inaspettatamente di levare il campo senza combattere, al punto che Caggese arriva ad ipotizzare l'ipotesi di corruzione, se non addirittura di debolezza R. CAGGESE, *Roberto d'Angiò…* cit., vol. II, p. 53.

Castracani in Toscana[215], e anche all'interno dei confini del Regno erano presenti episodi di instabilità più o meno gravi, dalla lotta tra le diverse fazioni nelle città umbre e marchigiane, al brigantaggio[216].

Dal punto della composizione delle armate, l'esame delle forze in campo rivela sempre più esplicitamente il rapido cambiamento in atto in quegli anni in Toscana: quella fiorentina, nell'estate del 1325, se pure si fondava su un nucleo di circa cinquecento cavalieri, reclutati attraverso le tradizionali "cavallate", dall'altro includeva ben millecinquecento assoldati, di cui seicento signori e nobili francesi, duecento veterani tedeschi, e le forze del seguito personale del capitano a guerra angioino, il catalano Raimondo di Cardona, e del suo maliscalco, Bornio di Borgogna, della stessa origine dei comandanti, oltre a piccoli gruppi di armati guasconi, fiamminghi, provenzali, italiani[217]. Indebolite da un'epidemia e da un tentativo di corruzione delle forze francesi da parte di Castruccio, le forze guelfe furono nuovamente sconfitte presso Altopascio, dopo uno scontro complesso e prolungato[218].

Contemporaneamente, in primavera era iniziata la grande e attesa offensiva angioina in Sicilia, guidata dal Duca di Calabria nel maggio 1325, alla testa di ben centoventi navi, poco meno di tremila cavalieri e un numero non specificato di fanti[219], cifre analoghe a quelle viste nel 1314. Ci si soffermerà di seguito sull'analisi dei preparativi necessari per l'impresa. Già nell'inverno precedente erano state disposizioni, con alcuni provvedimenti straordinari, per la difesa delle coste campane e calabresi, affidata alla responsabilità dei Sanseverino, dei Sangineto, dei Caetani, il divieto di esportare cavalli, armi, e soprattutto la canapa, indispensabile per la flotta, requisendola dai mercanti accusati di speculare sul prezzo della stessa; fu comandata la produzione in massa di «*quarrellorum seu passaturorum*», dell'armamento e la creazione di biscotto per decine di navi, a cui erano da sommarsi le venti galee che avrebbero riportato il sovrano nel Regno da Genova[220]. Alcuni dei più importanti feudatari furono incaricati localmente del reclutamento di uomini per conto del sovrano: per la Calabria, il compito fu svolto, tra gli altri, da Filippo Sangineto, che radunò trenta cavalieri e mille lancieri, mentre il viceammiraglio Ademaro Romano di Scalea, impegnato a Genova al seguito

---

[215] VILLANI, *Nuova Cronica*, X, 254: il ritorno a Napoli del conte di Battifolle, Guido Novello, con i suoi duecento cavalieri marcava la fine di un periodo poco brillante per le forze guelfe in Toscana; R. CAGGESE, *Roberto d'Angiò…* cit., vol. II, pp. 58-63.

[216] *Ivi*, pp. 65-71 con relativi riferimenti a documenti dei registri oggi scomparsi.

[217] VILLANI, *Nuova Cronica*, X, 300. Il termine "maliscalco", che inizialmente indicava colui il quale era preposto alla cura dei cavalli, e in particolare della mascalcìa, ovvero la ferratura di equini e bovini al seguito dell'esercito, finì nel tempo per indicare un alto dignitario con incarichi di comando. L'accostamento semantico si comprende meglio accostando la forma successiva di "maresciallo", derivante dalla forma medievale "mariscalcus" con il termine franco "*marhskalk*", cfr. https://www.treccani.it/vocabolario/maniscalco/.

[218] *Ivi*, X, 301-305.

[219] I dati tendono a coincidere sia in VILLANI, *Nuova Cronica* X, 296, sia in SPECIALE, *Hist. Sic.*, VII, 17-18 in R. GREGORIO, *Biblioteca* … cit., pp. 482ss., sia in alcuni scambi epistolari del Re di Trinacria (*Acta Aragonensia*, III, n. 216, pp. 475-478). *Cronica Sicilie*, 94, 1-2 in P. COLLETTA (a cura di), *Cronaca della Sicilia…* cit., pp. 240-241, con relativi riferimenti anche a Muntaner e alle fonti catalane.

[220] R. CAGGESE, *Roberto d'Angiò…* cit., vol. II, pp. 214-216, con riferimento ai Reg. Ang. 259-260, del novembre 1324.

del re, vi reclutava mille balestrieri[221]. Le forze baronali, la cui mobilitazione, come si è visto, seguiva invece i termini previsti dagli oneri feudali, furono avvisate con largo anticipo affinché si facessero trovare preparate all'inizio di marzo, disponendo degli equipaggiamenti e del *fodrum* necessario per quattro mesi di campagna, per essere sottoposti a mostra prima di imbarcarsi, o, in alternativa, versassero gli opportuni *adohamenta*, richiesti agli ecclesiastici, alle vedove e ai minori, che non avrebbero prestato il servizio militare diretto. Ritenuti tali fondi insufficienti, Roberto richiese ancora una volta la riscossione della *generalis subventio*, la cui entità è stata stimata intorno alle sessantamila once d'oro[222].

Grazie a questi sforzi considerevoli, la forza d'attacco disponeva finalmente di abbastanza uomini per porsi l'ambizioso obiettivo di porre sotto assedio Palermo, verso le quali le precedenti spedizioni avevano evitato operazioni dirette; l'impossibilità di celare dei preparativi di tale portata ebbe tuttavia come conseguenza che anche i siciliani si tenessero bene in allerta, e quando le forze nemiche circondarono la città, la trovarono adeguatamente rifornita e presidiata da circa seicento *milites* e dalle forze locali: la cronaca di Speciale e la *Cronica Sicilie* indulgono dettagliatamente nella descrizione delle opere di fortificazione create dai difensori per meglio presidiarne le mura e delle macchine belliche di grandi e medie dimensioni approntate da ambo le parti per il lancio di proiettili in pietra, insieme a scale, torri, *musculi*, testuggini e *plutei* per l'avvicinamento e la scalata durante l'assalto[223]. Dopo diverso parlamentare su quale fosse la migliore tattica da seguire, il comando angioino ritenne di non disporre delle adeguate scorte e del tempo necessario per prendere la città per fame, e fu seguita la linea di tentare un attacco coordinato alle diverse porte della città, nella speranza che i difensori non disponessero di forze sufficienti da coprire interamente i punti cruciali delle mura. Il lancio di giavellotti, quadrelli e pietre e materiale incendiario («*picem*», «*oleum*», «*sulphur*», «*electam ignis accendendi materiam*») da parte dei difensori, coordinati da Giovanni Chiaromonte, riuscirono a respingere l'assalto, non ultimo quello lanciato via mare al porto contro la catena che ne chiudeva l'accesso[224]: l'elevato numero di morti e feriti costrinsero gli assedianti a desistere da ulteriori azioni offensive[225]. Secondo Speciale fu lo stesso Roberto, per mezzo di missive, a ordinare al figlio, una volta appurato che fosse impossibile prendere la città per fame, viste le riserve alimentari di cui questa

[221] *Ibid.*
[222] *Ivi*, p. 220.
[223] SPECIALE, *Hist. Sic*., VII, 17; *Cronica Sicilie*, 94, 2-3, in P. COLLETTA (a cura di), *Cronaca della Sicilia…* cit., pp. 241-243.
[224] Si rimanda nel dettaglio a SPECIALE, *Hist. Sic.* VII, 17, in R. GREGORIO, *Biblioteca* … cit., pp. 482-489 e *Cronica Sicilie*, 94, 2-3, in P. COLLETTA (a cura di), *Cronaca della Sicilia…* cit., pp. 241-243. La catena del porto era costituita da un'alternanza di parti in metallo e di legno, che ne consentivano il galleggiamento, che poteva essere forzata con la pressione coordinata di numerose imbarcazioni o danneggiata mediante mezzi incendiari.
[225] *Ibid.* La *Cronica Sicilie* riporta un numero di duecento morti, e quasi mille feriti più o meno gravi, mentre ben più alta è la stima di Muntaner, che riferisce di perdite superiori a tremila uomini, di cui un terzo genovesi, a cui se ne sarebbero sommate altrettante nei giorni seguenti.

era nota disporre, di spostare nuovamente l'armata nell'estremità occidentale dell'isola, lungo la via per Marsala[226], con lo scopo primario di effettuare guasto e distruggere i raccolti, per danneggiare il più possibile il territorio avversario e affamarne la popolazione, poi le forze si imbarcarono continuando a mettere a ferro e fuoco le località costiere, senza dare battaglia contro le forze siciliane presso Messina[227], nonostante l'arrivo di ulteriori rinforzi dalla Calabria. Malgrado il duro giudizio espresso da Caggese, soprattutto alla luce del costo complessivo delle campagne militari del 1325-'26, stimate intorno alla cifra immensa di duecentocinquantamila once d'oro, che sminuisce l'efficacia della strategia di logoramento angioina e concorda sostanzialmente con il resoconto di una missiva inviata da Federico III di Trinacria a Giacomo II[228], il quale affermava che il Duca di Calabria non aveva affatto saputo servirsi della superiorità numerica e delle forze fresche summenzionate, l'impresa venne recepita e propagandata dalla corte angioina come un successo, nel Regno e presso gli alleati, con grande soddisfazione per le giuste e infinite distruzioni, incendi e stragi infinite operate per piegare l'animo e la resistenza dei ribelli[229].

Per infliggere quello che veniva declamato come il colpo finale, l'anno seguente fu inviata una flotta di dimensioni leggermente inferiori, che constava comunque di circa settanta galee e mille cavalieri, sotto gli ordini di Bertrando Del Balzo, reclutata anche per mezzo di un ordine di mobilitazione dei baroni nel Regno e in Provenza[230]: cambiarono gli effettivi e le località coinvolte, ma non la dinamica sostanziale della strategia militare sopra descritta, che evitava il più possibile la difesa attiva dei siciliani e cercava di massimizzare i danni economici. Dopo appena un mese di campagna, nel luglio 1326, le forze ricevettero l'ordine di spostarsi in soccorso di Genova, guastando le terre ghibelline del Tirreno, risalendo dai porti di Maremma alla Riviera Ligure, prima di sciogliere la flotta in settembre[231].

Lo stesso avvenne nel 1327, sotto il comando di Ruggero Sangineto, conte di Corigliano, dapprima con una spedizione più modesta, di sole dodici galee, tenutasi in febbraio per cercare forse di colpire l'arsenale messinese[232], poi con una flotta di circa settanta navi e seicento cavalieri[233]. Nonostante la

[226] Si rimanda a P. COLLETTA (a cura di), *Cronaca della Sicilia…* cit., p. 243 per le varie proposte sulla ricostruzione dell'itinerario preciso seguito dalle forze angioine, sulla base del confronto tra le diverse fonti narrative.
[227] SPECIALE, *Hist. Sic.*, VII, 18, pp. 486-489.
[228] Secondo la già menzionata lettera (*Acta Aragonensia*, III, n. 216, pp. 475-478) le forze angioine si erano progressivamente assottigliate a duemila cavalieri, e ricevettero supporto da Reggio Calabria con ulteriori mille *milites* e seimila fanti.
[229] R. CAGGESE, *Roberto d'Angiò…* cit., vol. II, pp. 222-225.
[230] *Ibid*. *Cronica Sicilie*, 95 in P. COLLETTA (a cura di), *Cronaca della Sicilia…* cit., pp. 253-256; SPECIALE, *Hist. Sic*., VII, 19. Cfr. *supra* p. 118.
[231] VILLANI, *Nuova Cronica*, X, 352, più impreciso per date e indicazioni geografiche, cfr. P. COLLETTA (a cura di), *Cronaca della Sicilia…* cit., p. 355.
[232] R. CAGGESE, *Roberto d'Angiò…* cit., vol. II, pp. 228-229.
[233] Secondo SPECIALE, *Hist. Sic*., VII, 20; VILLANI, *Nuova Cronica*, XI, 18-21.

minaccia incombente di Ludovico il Bavaro in Italia[234], per il quale già nell'estate 1326 era stato inviato in Toscana il Duca di Calabria, a spese della Repubblica fiorentina[235], la priorità della politica militare di Roberto rimase la Sicilia[236], e il non trascurabile spiegamento di uomini e mezzi dedicato alla spedizione navale del luglio 1327, confermano che il sovrano confidasse nell'efficacia che le reiterate operazioni di guasto dovevano avere sull'avversario, sia per minarne le capacità operative sul breve e medio termine, sia per indurlo a pattuire delle condizioni che riconoscessero il diritto dinastico angioino sulla Sicilia, almeno formalmente, nel lungo periodo.

Un altro movente che doveva concorrere alla ragionevolezza della strategia angioina di scegliere il terreno di scontro, a fronte dei maggiori rischi corsi dall'attaccante e dei costi delle imprese belliche, era costituito dal vantaggio di privare l'avversario dell'iniziativa, imponendo i propri ritmi al conflitto ed evitando che questi devastasse impunemente a sua volta il territorio del Regno; all'avvicinarsi della minaccia ghibellina alla frontiera settentrionale, che costrinse gli angioini a dividere nuovamente le forze e a inviare significativi contingenti per la difesa dei confini settentrionali del Regno nel 1328[237], infatti, i siciliani ne approfittarono per prendere l'iniziativa e passare al

---

[234] R. CAGGESE, *Roberto d'Angiò…* cit., vol. II, pp. 102-106. Erano presenti nel seguito del Duca di Calabria alcuni dei più importanti esponenti della feudalità del Regno, tra cui Giovanni di Morea, fratello di Roberto, Filippo despota di Romania, del ramo Taranto, Tommaso di Marzano conte di Squillace, i conti di Sanseverino, Chiaromonte, Catanzaro e Sangineto, tra gli altri. L'autore sminuisce, forse a ragione, l'importanza delle operazioni militari condotte prima dell'arrivo dell'imperatore contro le forze di Castruccio Castracani, VILLANI, *Nuova Cronica*, XI, 1, 15, 21.

[235] *Ivi*, 88-95, 103. Dal settembre 1326 era stata rinnovata la concessione della Signoria per dieci anni, Carlo d'Angiò sarebbe stato *dominus* con balìa e potestà *cum mero et mixto imperio*, facoltà di nominare gli ufficiali comunali, avere un Vicario per la giustizia, e gli saranno dovuti i pagamenti per ulteriori cinquecento cavalieri e seimila fanti, poi ulteriormente ampliati fino a un totale di duemila cavalieri. Già in luglio la signoria era stata ottenuta separatamente anche dalla città di Siena. Caggese, sulla scorta di VILLANI, *Nuova Cronica*, XI, 1, 10,17, 50 stimava il prelievo fiscale attuato dal Duca di Calabria nel primo anno a cinquecentomila fiorini, descrivendo la presenza angioina come uno scomodo fardello di cui i guelfi toscani non potevano fare politicamente a meno. La delusione per l'operato inconsistente di Carlo traspare in parte anche dalle parole di villani, che, pur sottolineando come la presenza dei signori avesse portato anche guadagno ai cittadini e agli artefici, rimarca come il Comune avesse speso oltre 900000 fiorini d'oro in due anni.

[236] *Ivi*, pp. 305-306.

[237] VILLANI, *Nuova Cronica*, XI, 50, 59. Nominato Filippo di Sangineto Capitano generale in Toscana in sua assenza, il Duca di Calabria, una volta lasciata Firenze, fu oltremodo restìo a cercare lo scontro con l'avversario, anche per via dell'inferiorità numerica, disponendo egli di duemila cavalieri contro i tremila del tedesco e dei suoi alleati ghibellini e si limitò a seguire dalla distanza gli spostamenti di Ludovico il Bavaro quando questi si mosse su Roma. Proprio il Sangineto si rese protagonista di una delle operazioni meglio coordinate del periodo: grazie all'ausilio di alcuni fuoriusciti locali, messosi al comando dei suoi seicento cavalieri e di duemila fanti toscani radunati a Prato, dove aveva fatto costruire scale e altri mezzi d'assedio in legno, marciò nottetempo e arrivò sul far dell'alba presso Pistoia, introducendo silenziosamente un piccolo contingente di soldati sulle mura. Scoperto e fallito questo primo tentativo, con un rapido assalto i suoi uomini s'impadronirono nuovamente del punto debole e aprirono una breccia sufficiente a far passare alcuni cavalli: proprio il superiore valore delle forze scelte a cavallo, stando alla narrazione di Villani, riuscì a scompaginare i difensori accorsi per ricacciare gli assedianti. Arsa l'antiporta e tagliata la porta dall'interno, il grosso delle forze d'attacco fu in grado di entrare in città, che fu sottoposta ad un saccheggio di dieci giorni. Il cronista spende parole dure sull'incapacità di sfruttare al meglio il successo ottenuto prendendo di sorpresa anche le terre e i castelli vicini, ma il Sangineto e i suoi uomini preferirono far bottino. La lunga digressione e il grado di dettaglio con cui viene descritto il fatto bellico sono giustificati dal Villani alla luce del fatto che fosse all'epoca molto inusuale che una città ben munita e guarnita fosse presa mediante simili stratagemmi e con tale rapidità, oltre che per le conseguenze belliche che ne derivarono, dal momento che Castruccio fu costretto a lasciare le forze del Bavaro e tornare rapidamente in Toscana. Sulle operazioni condotte da Filippo Sangineto in Toscana nel 1328, vd. VILLANI, *Nuova Cronica*, XI, 85-86: tra i numerosi particolari tattici esplicitamente menzionati dal fiorentino, i più rilevanti riguardano il sapiente uso delle fortificazioni difensive (battifolle)

contrattacco con circa 80 tra galee e uscieri, saccheggiando presso Ischia e Gaeta, per poi cercare di ricongiungersi con le forze imperiali, in gran ritardo rispetto a quanto auspicato da Ludovico il Bavaro, che, avendo già lasciato Roma, si diresse a nord verso Grosseto e poi a Pisa[238].

La frequenza e l'intensità con cui furono radunate le armate per terra e per mare subì una lieve flessione per qualche anno, e con l'allontanarsi di Ludovico il Bavaro dall'Italia settentrionale e la morte prematura di Carlo di Calabria le cose tornarono ad una dimensione che potrebbe definirsi ordinaria, in cui le iniziative angioine si limitarono ad inviare contingenti di poche centinaia di uomini in Emilia e in Lombardia[239]; il carattere della signoria angioina in Toscana e in Piemonte[240] divenne ancora meno pervasivo di quanto avessero consentito le difficoltà degli anni Venti. Anche le ostilità in Sicilia conobbero una temporanea riduzione di scala, limitandosi a pochi episodi di guerriglia e pirateria e a poche azioni talvolta eclatanti, sebbene condotte da un numero ridotto di armati, come quella che portò, nel 1333, alla presa momentanea del Castello a mare di Palermo, con il ricorso a sotterfugi che permisero di introdurre di nascosto alcuni uomini nella fortezza[241].

Gli ultimi anni di vita di Roberto videro un nuovo intensificarsi degli sforzi in Sicilia.

---

utilizzato dall'armata di Castruccio per difendere il proprio accampamento, posto su posizioni vantaggiose tali da vanificare il grande vantaggio numerico della cavalleria guelfa.

[238] SPECIALE, *Hist. Sic.*, VIII, 1, pp. 491-493. VILLANI, *Nuova Cronica*, XI, 101. Per maggiori dettagli sull'itinerario si veda *Cronica Sicilie*, 96, 27-36, in P. COLLETTA (a cura di), *Cronaca della Sicilia…* cit., pp. 285-292. La flotta, salpata da Milazzo, era composta da 50 galee siciliane e 30 di Savona. Cfr. anche R. CAGGESE, *Roberto d'Angiò…* cit., vol. II, pp. 88-91, 232-233, che non lesina critiche sui ritardi organizzativi della spedizione siciliana.

[239] *Ivi*, pp. 145-162, per i fatti d'arme occorsi nel 1330 nel Modenese in cui il contingente angioino al comando di Bertrando e Raimondo del Balzo fu annientato dalle forze ghibelline mentre sosteneva le forze del Legato pontificio Bertrando del Poggetto contro i Visconti, e per le complesse vicende politiche connesse alla discesa in Italia di Giovanni di Boemia; il mantenimento di tali forze aveva un peso non trascurabile sulle casse angioine.

[240] *Ivi*, pp. 283-296. Caggese rimarca essenzialmente la perifericità del Piemonte e lo scarso peso della presenza militare nell'area, ridotta al minimo indispensabile: le signorie angioine su Asti, Alessandria e Tortona risultavano non sicure e non utili al prestigio della monarchia, se non come mezzo per impedire l'espandersi dei Visconti, e furono affidate a siniscalchi non sempre fedeli o capaci. Sul territorio, la contesa tra le casate dei Savoia, d'Acaia e Monferrato consentirono di stringere alleanze di convenienza per compensare la mancanza di soldi e denaro. L'agire angioino fu in genere connotato da grande passività, come testimoniato dall'episodio dell'occupazione di Asti da parte di Giovanni II Paleologo, nel settembre del 1339. Nel 1345, Reforza d'Agoult, da poco nominato siniscalco di Provenza, intervenne con un piccolo contingente mercenario in sostegno delle forze guelfe di Chieri e di Asti, con una campagna conclusasi disastrosamente con la Battaglia di Gamenario. Sull'episodio cfr. A. A. SETTIA, *"Grans cops se donnent les vassaulx". La battaglia di Gamenario (22 aprile 1345)*, in R. COMBA (a cura di), *Gli Angiò nell'Italia nord-occidentale: 1259 – 1382*, Milano 2006, pp. 161-208; A. A. SETTIA, *De re militari: pratica e teoria nella guerra medievale*, Roma 2008, pp. 153-204.

[241] L'episodio in SPECIALE, *Hist. Sic.*, VIII, 3, p. 497 e in *Cronica Sicilie*, 97 in P. COLLETTA (a cura di), *Cronaca della Sicilia…* cit., pp. 293-296. La dinamica dell'attacco ha dell'avventuroso: col pretesto di far visita a Giovanni e Giacomo de Floriaco, lì rinchiusi prigionieri, alcuni uomini si introdussero con due otri di vino, prendendo in ostaggio il castellano e uccidendo gli uomini accorsi per liberarlo. Chiuso il castello, fecero un segnale luminoso alle due galee angioine che, al tramonto, si erano avvicinate e nascoste al riparo del Monte Pellegrino, e che reclamarono la fortezza in nome di Roberto d'Angiò. I Siciliani reagirono rapidamente alzando contromura e innalzando macchine d'assedio per impedire alla fortezza di diventare una testa di ponte per un possibile attacco in grande stile contro la capitale. Nonostante l'arrivo regolare di rinforzi e rifornimenti (uomini, acqua, vino, viveri e proiettili) via mare, similmente a quanto sarebbe accaduto poi molto spesso in età durazzesca, sia per via dell'efficacia del bombardamento, sia per la volontà di portare in salvo gli ostaggi, gli angioini lasciarono la fortezza e si allontanarono nottetempo dopo essere scesi a patti con i siciliani, saccheggiando in diverse località dell'area, tra cui Licata e Butera, sulla via del ritorno. R. CAGGESE, *Roberto d'Angiò…* cit., vol. II, p. 236; *Cronica Sicilie*, 98, in P. COLLETTA (a cura di), *Cronaca della Sicilia…* cit., p. 296-298.

Nel 1335 gli scontri interni nella feudalità sicula tra i Ventimiglia e i Chiaromonte[242] diedero speranze per mettere in mare una flotta di sessanta galee e mille cavalieri, sotto la guida del Conte di Corigliano, Ruggero (II) di Sangineto[243], che sbarcò a Termini e prese d'assalto le mura castello di Brucato, senza riuscire ad averne ragione; spostatisi in Val di Mazara, lo stesso avvenne a Licata, malgrado la preparazione di scale, testuggini e altre macchine d'assedio: fallite tali operazioni, anche per via della scarsa collaborazione dei parenti e della popolazione locale verso Giovanni Chiaromonte, fu intrapreso il guasto di varie località costiere, dapprima presso Agrigento e Sciacca, poi, sulla via del ritorno, presso Mazzara, Marsala, Trapani e Palermo[244].

Nel 1338, morto Federico III, insorti stavolta i Ventimiglia contro re Pietro[245], furono compiuti enormi sforzi finanziari per armare una flotta di entità compresa tra le cinquanta[246] e le settanta[247] galee e altri vascelli, guidate da Carlo d'Artois[248], per un totale compreso tra mille e milleduecento *milites*, che si mossero in quel di maggio presso varie località intorno a Brucato; in modo relativamente inusuale, la flotta tornò a Napoli subito dopo aver sbarcato i primi contingenti di terra, per trasportare macchine belliche, rifornimenti e rinforzi, variamente stimati tra ottocento e milletrecento cavalieri, nei pressi di Milazzo. Le forze rimaste in Sicilia, nel mentre, si erano spostate presso Termini, che sottoposero a un duro assedio: grazie anche all'ausilio di un numero via via crescente di macchine d'assedio, la terra cadde dopo oltre due mesi, non avendo ricevuto soccorso da re Pietro II e fu devastata dalle forze angioine[249]. Secondo Villani l'armata fu costretta ad un rientro

---

[242] *Cronica Sicilie*, 101, in P. COLLETTA (a cura di), *Cronaca della Sicilia…* cit., p. 307-309, con relativi rimandi a MICHELE DA PIAZZA, *Cronaca*, I, 3-9.

[243] Per le stime numeriche e l'itinerario seguito dalle armate angioine cfr. SPECIALE, *Hist. Sic.* VIII, 6, pp.500ss e VILLANI, *Nuova Cronica*, XII, 29 il quale attesta la presenza di cento cavalieri fiorentini.

[244] *Ibid.*

[245] P. COLLETTA (a cura di), *Cronaca della Sicilia…* cit., p. 321; MICHELE DA PIAZZA, *Cronaca* I, 14; Si può fare riferimento, per gli eventi dal 1338 al 1412, al volgarizzamento del *De acquisicione insule Sicilie*, ritenuta erroneamente da R. GREGORIO (a cura di), *Bibliotheca scriptorum qui res in Sicilia gestas sub Aragonum imperio retulere*, vol. II, Palermo 1792, pp. 273-301 come la traduzione diretta in volgare della *Cronica Siciliae* e lì pubblicato col nome di "*Historia sicula vulgari dialecto conscripta*", per ulteriori considerazioni su tale fonte si rimanda a P. COLLETTA, *Sull'edizione della "Cronica Sicilie"… cit.,* pp. 570 e ss., e a P. COLLETTA (a cura di), *Cronaca della Sicilia…* cit., p. LVII per il rapporto che questo testo ebbe con le altre cronache siciliane coeve.

[246] *Historia sicula vulgari dialecto*, 4 in R. GREGORIO (a cura di), *Bibliotheca scriptorum…* vol. II, p. 275; *Cronica Sicilie*, 103, in P. COLLETTA (a cura di), *Cronaca della Sicilia…* cit., p. 321.

[247] VILLANI, *Nuova Cronica*, XII, 79.

[248] P. COLLETTA (a cura di), *Cronaca della Sicilia…* cit., p. 322. Nel seguito di quello che verosimilmente era figlio naturale di Roberto vi erano anche il conte di Sanseverino, maresciallo della cavalleria, il conte di Corigliano, a capo delle truppe da sbarco, e Francesco de la Rath, conte di Caserta.

[249] *Cronica Sicilie*, 104, 3-5 in P. COLLETTA (a cura di), *Cronaca della Sicilia…* cit., pp. 322-325, il numero di macchine passò nel tempo da tre a nove, ma non riuscì ad accelerare di molto la caduta dei difensori. L'anonimo cronista riporta che il re non aveva potuto prestare soccorso perché contemporaneamente impegnato nell'assedio di Lentini contro Ruggero di Passaneto. L'*Historia sicula vulgari dialecto*, 6 descrive la strenua resistenza del castello di Termini, una volta che la città aveva ceduto per mancanza di approvvigionamento idrico. L'episodio, appartenente al presente vissuto dall'autore, rappresenta uno dei momenti più approfonditi della narrazione, in cui il cronista, attingendo ad abbondanti e precise informazioni a riguardo dalla propria memoria, "rallenta" il tempo fornendo persino le indicazioni orarie sullo svolgimento dei fatti, cfr. P. COLLETTA, *Storia, cultura e propaganda nel Regno di Sicilia nella prima metà del XIV secolo: la Cronica Sicilie*, Roma 2011, pp. 213-217.

anticipato a Napoli per via di una pestilenza[250]: si badi bene che, secondo il cronista fiorentino, proprio la scelta di continuare testardamente a permanere in un unico luogo fino a quando non fosse stato espugnato, senza approfittare del vantaggio per guastare il territorio nemico come si sarebbe dovuto fare in una visione strategica di più ampio respiro, sarebbe stata la causa del "poco onore" del quale si macchiò la spedizione. La beffa finale, riportata solamente dalle fonti siciliane, accadde in uno dei rari fatti d'arme, avvenuto in concomitanza dell'attacco a sorpresa subito dalle ultime forze rimaste a terra, quando il resto era già imbarcato, che causò la perdita di una parte significativa delle dotazioni da campo, delle armi e delle salmerie, abbandonate in tutta fretta, la morte di buona parte dei rinforzi angioini provenienti dalla vicina Brucato e la prigionia dei superstiti[251].

L'anno seguente, tuttavia, furono proprio i Siciliani a sperimentare le avverse fortune di coloro che si arrischiavano a cercare battaglia: la flotta angioina[252], sin da giugno, si era nuovamente arenata in un lungo e faticoso assedio, stavolta avente per obiettivo Lipari, che era ancora in atto in novembre quando quella avversaria[253] le venne incontro, con l'esplicito obiettivo di rompere il blocco e portare rifornimenti ai difensori, che avevano già stabilito i termini della resa nel caso in cui non avessero ricevuto soccorso[254]. Sia che siano stati i messinesi a rischiare il tutto per tutto, sia che essi siano stati ingannati dalla tattica dell'ammiraglio angioino[255], il quale, secondo Villani, nascose parte della flotta, permettendo loro di avvicinarsi, per poi circondarli, forte del vantaggio numerico: la Cronica Sicilie tramanda il lungo elenco dei magnati e dei nobili presi prigionieri, dei quali si è talvolta conservata traccia nei documenti degli ingenti riscatti richiesti per la liberazione, e non si deve dimenticare i quasi duemila prigionieri tra balestrieri, marinai e *populares*, che riempirono le carceri del Regno, a testimonianza di una delle attività più lucrative connesse alla prassi bellica[256]. L'evento, sebbene non costituisse di per sé una svolta sostanziale nel conflitto, ebbe grande utilizzo nella

[250] VILLANI, *Nuova Cronica*, XII, 79. Gli anni 1338-39 furono inoltre segnati da una grave carestia, che portò ad insurrezioni in varie località della Sicilia.
[251] *Cronica Sicilie*, 104, 6-7; 105: le effimere conquiste angioine furono rapidamente riconquistate già in settembre, con la sola eccezione di Brucato, che resistette fino a ottobre prima di arrendersi scendendo a patti. *Historia sicula vulgari dialecto*, 7-9.
[252] VILLANI, *Nuova Cronica*, XII, 108: 18 galee, sei uscieri e una cocca; *Cronica Sicilie*, 107,3: «*cum navi una et galeis vingintiquinque fortiter et bene munitis*».
[253] VILLANI, *Nuova Cronica*, XII, 108: 8 galee, 7 uscieri, 40 legni con gente assai; *Cronica Sicilie*, 107,1: *galeas grossa quindecim et subtiles sex*. La flotta era formata non solamente da navi messinesi, ma anche trapanesi e palermitane.
[254] P. COLLETTA (a cura di), *Cronaca della Sicilia…* cit., pp. 330-331.
[255] La flotta angioina era guidata da Goffredo di Marzano, Conte di Squillace, subentrato al padre Tommaso in qualità di ammiraglio, mentre secondo R. CAGGESE, *Roberto d'Angiò…* cit., vol. II, p. 246 il comando di terra spettava nuovamente ai conti d'Artois, Sanseverino e Corigliano. Secondo VILLANI, *Nuova Cronica*, XII, 108 il Marzano aveva attirato i nemici affinché approdassero a Lipari occultando parte delle sue navi al di là di un'insenatura. Tutt'altra versione in *Historia sicula vulgari dialecto*, 11, secondo il quale erano stati gli abitanti di Lipari a richiedere alla flotta sicula di cercare lo scontro per liberarli dal blocco navale.
[256] *Cronica Sicilie*, 107, 4, in P. COLLETTA (a cura di), *Cronaca della Sicilia…* cit., pp. 332-335: quello di Giovanni II Chiaromonte ammontava da solo a diecimila fiorini, e molti di loro furono rilasciati solo tardivamente. Giunti nei pressi di Ischia, la flotta fu inoltre colpita da una tempesta che la sospinse sino in Corsica, facendo arenare e incagliare tra le quattro e le sette galee sugli scogli, con la relativa fuga e di buona parte dei prigionieri (*Cron. Sic.* 107, 12).

propaganda angioina nel dare nuovo slancio ai finanziamenti per le successive imprese e privò negli anni seguenti i siciliani di una valida presenza marittima.

Il successivo obiettivo bellico, nel giugno 1341, fu Milazzo, poiché attraverso la prospiciente Lipari le navi angioine controllavano le Eolie, ed il controllo della città avrebbe costituito un presupposto per tagliare le linee di rifornimento via mare verso Messina: si trattava di un obiettivo certamente non facile, viste le ampie riserve alimentari di cui disponeva la terra. Furono inviate circa quaranta galee, per un totale di cavalieri tra gli ottocento e i millecinquecento cavalieri[257], tra cui spiccavano alcuni nobili siciliani passati alla causa angioina[258], cifre comunque decisamente inferiori a quelle registrate nelle grandi spedizioni dei primi due decenni del secolo, ma con uno scopo ben definito di natura ossidionale, segno di un cambiamento di strategia rispetto alle razzie dei decenni precedenti. La flotta era stata ben equipaggiata, anche grazie all'apporto di maestranze provenienti al di fuori di Napoli, del necessario per erigere le palizzate, i fossati e i fortilizi atti a porre il blocco via terra, sorvegliando ogni accesso al promontorio su cui sorge la città, e disponeva delle apposite macchine e dei relativi proiettili per difendere l'accampamento e danneggiare le fortificazioni nemiche: soprattutto, per la prima volta da decenni, le ostilità erano state programmate per continuare in inverno, grazie anche ai rifornimenti via mare[259].

In dicembre, il fratello di Pietro II, il duca Giovanni, tentò di intervenire via terra con superiori forze di cavalleria e appiedate, ma il contingente fu costretto a sciogliersi senza riuscire ad attirare le forze angioine al di fuori delle linee difensive in cui si erano trincerate, anche per via del fortissimo maltempo che aveva colpito l'area, trasformandola in un enorme pantano[260]. In primavera lo stesso

[257] La stima inferiore in *Historia sicula vulgari dialecto,* 12; 40 galee e mille cavalieri in *Cronica Sicilie*, 110,1, in P. COLLETTA (a cura di), *Cronaca della Sicilia…* cit., pp. 348-349; più alte le cifre in VILLANI, *Nuova Cronica*, XII, 128, che considera quarantacinque tra galee e uscieri, più altri navi per il trasporto delle salmerie, 1500 cavalieri e mille fanti oltre ai marinai. Guidava la flotta il già noto ammiraglio Goffredo di Marzano, mentre via terra i rinforzi freschi a cavallo e a piedi venivano organizzati in Calabria da Ruggero Sanseverino.

[258] Per la complicata vicenda legata al tradimento di Federico d'Antiochia, Conte di Palizzi, cfr. MICHELE DA PIAZZA, *Cronaca*, I, 22; P. COLLETTA (a cura di), *Cronaca della Sicilia…* cit., p. 345; S. BORSARI, s.v. *Antiochia, Federico d'* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 3 (1961). Il supporto strategico di questi personaggi di certo contribuì all'evoluzione dei piani militari angioini negli ultimi anni di regno di Roberto.

[259] VILLANI, *Nuova Cronica,* XII, 128 parla genericamente del «molto affanno e spendio» con cui Roberto si premunì di mantenere operative le forze assedianti. Per un'analisi della scansione temporale dell'anno, nella mentalità medievale, in stagioni tradizionalmente deputate all'operosità, vale a dire la primavera e l'estate, e nel periodo di immobilità e attesa costituito dall'autunno/inverno, si rimanda a P. COLLETTA, *Storia, cultura e propaganda*…cit., pp. 213-234: l'autore ha messo in risalto la profonda stagionalità nella conduzione delle attività militari narrate nella *Cronica Sicilie,* il cui autore demarca ritmicamente l'inizio e la fine delle campagne militari intraprese dall'una e dall'altra fazione, sottolineando le ragioni, quasi sempre legate all'imprevedibilità metereologica, che inducevano il più delle volte i diversi contingenti a sospendere le operazioni prima del raggiungimento di risultati concreti. Vale forse la pena di riscontrare un incremento, seppur rimarcandone l'occasionalità a fronte delle numerose campagne militari intraprese tra gli anni Dieci e gli anni Quaranta del XIV secolo, delle circostanze in cui le operazioni si protrassero nei mesi invernali in concomitanza con periodi di particolare difficoltà e di scarsa coesione interna del Regno di Sicilia, in particolar modo negli ultimi anni di vita di Roberto d'Angiò.

[260] *Historia sicula vulgari dialecto,* 13; *Cronica Sicilie,* 110, 2-5, in P. COLLETTA (a cura di), *Cronaca della Sicilia…* cit., pp. 349-350.

sovrano siciliano accorse per tentare di portare soccorso a Milazzo, iniziando a scarseggiare i viveri, ma nonostante i reiterati assalti coordinati con gli assediati avessero portato a significative perdite da ambo i lati[261], e il pesante ritardo delle truppe fresche che dovevano partire da Napoli[262], il blocco continuò: forse proprio per via delle complicazioni di una malattia contratta durante tali operazioni, Pietro II morì qualche mese più tardi[263] e gli uomini si dispersero. La città scese a patti sul finire di agosto, arrendendosi nei primi giorni di settembre del 1342, dopo quattordici mesi d'assedio, ottenendo la demanialità e molte concessioni[264].

### 3.2.2 Il lungo regno di Giovanna d'Angiò

Roberto morì prima di poter realizzare significativi progressi nella riconquista della Sicilia[265], nel gennaio del 1343, lasciando un regno già ricco di problematiche economiche e sociali che si sarebbero acuite a causa della debolezza dell'autorità centrale, vista la giovane età di Giovanna e del marito Andrea[266]. A ben vedere, varie tipologie di disordini interni si erano verificate già in precedenza, con intensità crescente negli anni Venti e Trenta: la pressione della feudalità che, in cambio di supporto militare ed economico, reclamava maggiore autonomia nel risolvere le proprie dispute interpersonali *manu militari* o nelle contese su diritti e privilegi con la popolazione locale sotto la propria diretta giurisdizione o delle terre demaniali vicine; nelle città, l'aristocrazia era solitamente divisa in fazioni che finivano col contendersi il controllo dell'amministrazione locale in scontri organizzati che spesso degeneravano in sommosse; questo clima di violenza endemica favorì il crescere del fenomeno del brigantaggio e della pirateria lungo le coste[267].

Nonostante queste problematiche e il fermento esistente a corte tra le diverse fazioni[268], nel 1345 fu allestita una flotta di quaranta galee e mille cavalieri per assediare Messina, sotto la guida di Goffredo di Marzano via mare e di Orlando d'Aragona per terra: posto l'accampamento e preparato

---

[261] Villani parla di tre assalti, e fa menzione di «*multi assalti et quamplura palloticia*» l'anonimo cronista siculo. Nella *Historia sicula vulgari dialecto*, 14 non si fa invece menzione di scontri, ma concorda nell'inespugnabilità delle posizioni angioine, nei pressi di Terranova, antistante Milazzo.

[262] R. CAGGESE, *Roberto d'Angiò…* cit., vol. II, pp. 248-249, con relativi riferimenti documentali ai continui rimandi sulla partenza di Ludovico di Taranto, prevista a marzo e avvenuta probabilmente solo a metà luglio.

[263] VILLANI, *Nuova Cronica*, XII, 128. P. COLLETTA (a cura di), *Cronaca della Sicilia…* cit., p. 350.

[264] *Ibid.* Villani, minimizzando le spese militari, parla di un esborso di quarantamila once.

[265] *Historia sicula vulgari dialecto*, 17; VILLANI, *Nuova Cronica*, XIII, 14 per la ribellione di Messina, rapidamente ricomposta dai siciliani.

[266] DOMENICO DI GRAVINA, *Cronicon*, F. DELLE DONNE (a cura di), II-IV, IX.

[267] Un quadro generale, con significativi esempi, sull'età di Roberto in R. CAGGESE, *Roberto d'Angiò…* cit., vol. II, pp. 351-363 che sottolinea come già dai tempi della Guerra del Vespro la monarchia fosse in uno stato di crisi. Sulle problematiche delle campagne angioine, cfr. G. VITOLO, *Rivolte contadine e brigantaggio nel Mezzogiorno angioino…* cit., pp. 207-225, il quale, pur ponendo l'accento sul fatto che quello del banditismo fosse un fenomeno con importanti precedenti già nei secoli precedenti, ravvisa un salto nell'intensità e nella qualità dell'operato dei «malandrini» proprio a partire dal secondo decennio del Trecento, cfr. *supra* pp. 40, 100, 109.

[268] DOMENICO DI GRAVINA, *Cronicon*, III-VI; VILLANI, *Nuova Cronica*, XIII, 10, 51.

l'assedio, vennero devastati come da prassi i vigneti, gli oliveti, incendiati i casolari rurali, ma la città resistette fino a quando non giunse la notizia dell'arrivo imminente dei rinforzi, che indussero gli assedianti a levare le tende[269]. Si trattò tuttavia dell'ultima impresa militare in grande stile per diversi anni, dal momento che la morte di Andrea gettò il Regno in uno stato di grande disordine, obbligando le forze angioine sulla difensiva per via dell'imminente invasione di Luigi d'Ungheria[270]. I Siciliani ne approfittarono per riprendere le faticose conquiste realizzate da Roberto: i difensori di Milazzo, nonostante fossero in congruo numero e ben riforniti, non avendo garanzie di ricevere paghe e rifornimenti, preferirono scendere a patti, cedendo il castello nel 1346, e nel 1347, dopo un breve assedio per terra e per mare, condotto da una flotta di otto galee, capitolò Lipari[271]. La prospettiva di ricevere rinforzi si configurava pertanto come precondizione imprescindibile per mantenere alto l'animo dei difensori, in assenza dei quali risultava più conveniente la via diplomatica, che garantiva non di rado buone condizioni sia ai civili, che potevano essere risparmiati dal saccheggio, sia ai militari, che potevano talvolta conservare le armi e la vita.

Numerose testimonianze di quanto affermato si hanno nel *Chronicon* di Domenico di Gravina[272]. Quando finalmente Ludovico di Taranto si decise a mobilitare il proprio esercito per passare al contrattacco, non riuscì ad avere il castello di Acerra con le armi, pur avendone occupato facilmente la terra; respinto per diversi giorni dai difensori, che si batterono strenuamente, si risolse infine a lasciare un contingente sotto la guida di Roberto Sanseverino, affinché ne mantenesse il blocco:

> «[XXI. 7] Gli Ungheresi che vi dimoravano, come videro che non potevano resistere, e che tutto il regno si era da ogni parte ribellato al signore re, specialmente quelli che egli aveva nominato come rettori e ufficiali del regno, ritennero che fosse più utile abbandonare il castello con patti di salvezza per se stessi e per i propri beni. [XXI. 8] Quando lo fecero sapere per mezzo di un loro messo, piacque al signore Roberto di permettere che essi andassero liberamente e sicuramente ovunque volessero con le loro cose. E confermati i patti, fu fatta la restituzione del castello dagli Ungheresi, che si diressero a Manfredonia. [XXI. 9] Nello stesso modo fu operata l'acquisizione del castello di Aversa, delle torri di Capua e degli altri castelli di Terra di Lavoro.»[273]

Una soluzione ancora più vantaggiosa per la guarnigione assediata, a testimonianza dell'importanza che aveva l'assicurarsi, per mezzo delle fortezze, il controllo del territorio a qualsiasi costo, insediando i propri presidi nel minor tempo possibile e senza spargimento di sangue, si verificava nel momento in cui ai castellani o parte dei loro uomini venivano fatte offerte in denaro più o meno laute per abbandonare la posizione difensiva. Fu quanto accadde presso Terlizzi, di cui il

[269] *Historia sicula vulgari dialecto*, 20-23.
[270] VILLANI, *Nuova Cronica*, XIII, 59.
[271] *Historia sicula vulgari dialecto*, 25-27, pp. 286-287; VILLANI, *Nuova Cronica*, 69.
[272] Cfr. *infra* pp. 215.
[273] DOMENICO DI GRAVINA, *Chronicon*, XXI, 7-9, F. DELLE DONNE (a cura di), *Domenico di Gravina. Chronicon*… cit., pp. 199-201. Si rimanda alla nuova edizione, attualmente in corso di stampa, per la traduzione riportata.

*Chronicon* riferisce la trattativa condotta dalle forze del Sanseverino con i difensori Lombardi, i quali accettarono di tradire i loro commilitoni ungheresi per la somma di trecento fiorini[274]: incalzati dalla torre più alta e dall'esterno, sfondate le porte, costoro preferirono morire in battaglia dopo aver difeso strenuamente l'interno del castello.

L'opera del notaio pugliese, che ben si presta per il suo grado di dettaglio alla ricostruzione della fisionomia del paesaggio, in prevalenza agrario e pastorale, delle aree coinvolte[275], consente inoltre di restituire alla guerra la sua dimensione più umana e materiale, evidenziando da vicino gli effetti che essa aveva sulla popolazione civile delle piccole comunità, urbane o rurali. Oggetto principale delle attività belliche, la campagna con le sue attività risultava elemento attivo e dinamico delle contese: la minaccia di distruggere gli oliveti, i vigneti, gli orti, i campi coltivati era talvolta sufficiente per avviare i negoziati, e le devastazioni inferte alle colture, agli strumenti necessari per la conservazione e la lavorazione delle materie prime, il furto del bestiame[276], anche quando veniva risparmiata la popolazione, potevano determinare l'impoverimento di intere comunità e l'abbandono di un sito da parte dei superstiti[277]. L'impatto delle attività belliche, che si sarebbero susseguite sempre più frequenti, come del resto già rilevato per la Sicilia nella prima metà del secolo, fece sì che anche in Italia meridionale si verificassero cambiamenti nelle strutture abitative, dettate da un «riflesso difensivo del territorio», alla violenza imperante nelle campagne[278], che dal casale aperto, proprio dei secoli precedenti, andarono ad evolversi verso forme insediative e produttive più facilmente difendibili: la popolazione si concentrò in villaggi ampliati e fortificati, mentre nelle campagne si affermarono le *masserie*, anch'esse murate e talvolta munite di torrette, che garantivano loro una qualche capacità difensiva[279]. Le attività stagionali più importanti, come la mietitura o la vendemmia, erano talvolta oggetto di attenzione particolare, e si arrivavano talvolta ad assoldare piccoli contingenti per la difesa delle campagne: esse costituivano una spesa onerosa per la comunità,

[274] DOMENICO DI GRAVINA, *Chronicon*, XXXVI.
[275] Si veda F. VIOLANTE, *Domenico di Gravina: una fonte per la conoscenza del paesaggio agrario pugliese*, in F. DELLE DONNE (a cura di), *Domenico di Gravina. Chronicon*… cit., pp. 49-63.
[276] DOMENICO DI GRAVINA, *Chronicon*, XXX: i Gravinesi avevano combattuto duramente per recuperare le pecore loro rubate da un piccolo contingente nemico, e la loro reazione aveva causato la risposta militare più decisa, davanti alla quale questi desistettero. Il cronista stimava il valore del gregge a mille e cinquecento once.
[277] *Ivi*, pp. 53-55, con riferimento agli episodi di Giovinazzo (DOMENICO DI GRAVINA, *Chronicon*, XL, 7-11), i cui abitanti furono spaventati non tanto dalle molte macchine da guerra di vario tipo con le quali il Palatino si accingeva a scalarne le mura della città, quanto dalla vista dei soldati che danneggiavano gli ulivi, e di Corneto (XXXI, 10-13), dei casali di Ceglie e Balsignano (LI, 6-7) completamente devastati dal passaggio delle armate, avviati verso una decadenza demografica che, certamente acuita dal prelievo fiscale, dalla crisi economica e dalle epidemie di metà secolo, ne avrebbe portato allo spopolamento.
[278] F. STORTI, *Una storia delle campagne del Napoletano alla fine del Medioevo*, in «Nuova Rivista Storica», XCI, 3 (Sett.-Dic. 2007), pp. 851-862, p. 860.
[279] Cfr. A. FENIELLO, *Les campagnes napolitaines à la fin du Moyen Âge. Mutations d'un paysage rural*, Roma 2005, pp. 99-104; G. VITOLO, *Rivolte contadine e brigantaggio…* cit., pp. 207-225; F. VIOLANTE, *Domenico di Gravina: una fonte per la conoscenza del paesaggio agrario…* cit., p. 52 n. 95, col riferimento in nota all'episodio riportato da DOMENICO DI GRAVINA, *Chronicon*, XXVI, 34-37 a riprova delle difese efficaci di tale masseria, murata, approssimandosi alla quale il cronista e i suoi furono accolti dai seguaci della duchessa di Durazzo con dardi e pietre.

a cui era necessario fornire paghe, vitto e alloggio, sovvenzionati solitamente mediante imposte straordinarie. La «guerra difensiva» attuata dalla popolazione locale doveva fare talvolta ricorso a soluzioni estremamente dolorose, come la distruzione dei luoghi insufficientemente presidiati che potevano diventare una base operativa per il nemico, di ponti, strade, strutture vitali per il passaggio delle forze nemiche, che spesso non conoscevano bene il territorio, per renderne difficili gli spostamenti[280]. Nonostante ciò, queste soluzioni mancavano spesso delle necessarie risorse per poter affrontare attivamente, per numero di armati e qualità di equipaggiamento, gli uomini d'arme dediti al saccheggio, e si configuravano solamente come azioni di disturbo. Se pressate da pericoli incombenti che minacciavano l'integrità cittadina, la soluzione più ragionevole era spesso quella di cercare di prendere tempo e scendere a patti con il nemico, accettando per lo meno di rifornirne con viveri le truppe, quando questo non pretendesse lasciare un contingente d'occupazione, o più frequentemente riscattando la propria salvezza per denaro. Il territorio si costituiva pertanto come un mosaico le cui tessere, le comunità urbane e rurali, avevano talvolta accese dinamiche politiche, attente in primo luogo alla difesa degli interessi locali, a scapito delle capacità di coordinamento e della partecipazione ad iniziative coordinate che tentassero di improvvisare l'opposizione alle forze di invasione[281].

Passando invece al piano dell'organizzazione degli eserciti e delle armate, si riscontrano, se si fa fede alla descrizione delle schiere contrapposte nei pressi di Capua fatta da Domenico di Gravina, significative differenze:

> «[XVII. 10] Nell'esercito del conte, per la parte del re di Ungheria, vi erano Ungheresi, Tedeschi, Lombardi e uomini di questo regno; e col signore Luigi vi erano pochi Tedeschi, Provenzali, Catalani e per la maggior parte Napoletani, che, benché siano uomini di bella statura e sappiano cavalcare benissimo, pure non sono atti alle arti della guerra»[282].

Nonostante la peste imperversasse in Italia già dalla primavera del 1347, in novembre il re d'Ungheria aveva intrapreso, una volta radunati i propri sudditi, il proprio itinerario terrestre, supportato dagli alleati tedeschi e austriaci, per arrivare presso l'Aquila la Vigilia di Natale, dove lo

---

[280] A titolo di confronto, il contesto pugliese della metà del secolo appare per molti versi simile a quello provenzale, parimenti dilaniato dalla guerra civile, sul finire del secolo, per il quale si rimanda a M. HÉBERT, *Tarascon au XIVe siècle…,* pp. 172-186.

[281] *Ibid.*

[282] DOMENICO DI GRAVINA, *Chronicon*, XVII, 10, trad. di F. DELLE DONNE (a cura di), *Domenico di Gravina. Chronicon*… cit., p. 171. L'ingresso a Benevento si verificò l'11 di gennaio 1348, e altri sei giorni occorsero per arrivare ad Aversa, stando al *Cronicon Siculum incerti authoris ab anno 340 ad annum 1396*, G. DE BLASIIS (a cura di), Napoli 1887, p. 11. Secondo VILLANI, *Nuova Cronica*, XIII, 111 il re di Ungheria avrebbe evitato lo scontro diretto col grosso delle forze di Luigi che gli sbarravano l'attraversamento del Volturno, facendo un percorso alternativo che, attraverso Alife portava a Benevento. Il conte di Fondi, passato il fiume altrove, aveva stabilito i propri uomini nell'aperta pianura nei pressi di Capua. Il giudizio espresso da Domenico di Gravina risulta oltremodo interessante se paragonato con le buone prestazioni militari offerte dai contingenti urbani a partire dal finire del secolo, per i quali si rimanda in generale al paragrafo seguente, cfr. *infra* pp. 152-168, con relativi rimandi in nota sulle forze "demaniali".

attendevano il Conte di Fondi e altri nobili del Regno che erano insorti contro Giovanna e Luigi di Taranto, raccogliendo presso i diversi signori lombardi, emiliani e romagnoli contingenti a cavallo dell'ordine di qualche centinaio di armigeri[283]. Aveva inoltre ingaggiato importanti forze mercenarie, in particolar modo gli uomini d'arme tedeschi guidati da Corrado e Ulrico Lupo e da Guarnieri di Urslingen[284] e alcuni reparti appiedati lombardi: i costi per il mantenimento prolungato di una simile armata erano enormi, insostenibili per la maggior parte delle monarchie europee del tempo, ma la corona ungherese poteva disporre di risorse demaniali e finanziarie ancora abbastanza intatte, diversamente da quella napoletana[285].

Come caso paradigmatico può essere utile esaminare un sanguinoso ma circoscritto fatto d'arme avvenuto nei pressi di Capua all'inizio del conflitto tra le forze prevalentemente regnicole, se si escludono limitati contingenti provenzali e catalani, e raccolte per gran parte con il tradizionale sistema che faceva affidamento sul supporto baronale e sui contingenti, a piedi e cavallo, forniti dalle Università del Regno, e il ridotto contingente avversario. Si misero immediatamente in evidenza le lacune tattiche della pesante cavalleria angioina, che pure viene descritta come valente e bene equipaggiata, di fronte ai mobili reparti di cavalleria leggera ungherese. Come si è avuto modo di mettere in risalto altrove[286], a fronte del rafforzamento delle dotazioni difensive individuali verificatosi nei primi decenni del XIV secolo, che si erano arricchite di elementi in corame indurito e in metallo per la difesa degli arti e con l'adozione del lamiere per il busto, non era seguito un appropriato sviluppo della difesa delle cavalcature[287], che risultarono così vulnerabili al tiro nemico, lasciando i rispettivi cavalieri, una volta appiedati, esposti al contrattacco.

Giovanna in Provenza fuggita in Provenza, ottenne dalla vendita di Avignone i mezzi per armare una flotta di tredici galee e attrarre contingenti mercenari, per non essere totalmente dipendente dalle forze baronali che, in un momento di simile debolezza dell'autorità della corona, si erano dimostrate particolarmente inclini a cambiare di fazione[288]. Nonostante fossero riuscite, complice il ritorno di Luigi in Ungheria, a rientrare in possesso di molte fortezze occupate dai sostenitori del rivale, sia per mezzo di assedi che attraverso accordi, le forze della regina non riuscirono a mettere in discussione

[283] VILLANI, *Nuova Cronica*, XIII, 107, partito dall'Ungheria il 3 novembre, Luigi arrivò a l'Aquila alla vigilia di Natale del 1347, dopo aver fatto tappa presso Udine, Cittadella, Verona, Modena, Bologna, Forlì, Urbino, Foligno.
[284] *Cronicon Siculum incerti authoris*, p. 12, secondo il quale le sue forze erano composte da 1500 tedeschi.
[285] G. GUERRI DALL'ORO, *Mercenaires dans les campagnes napolitaines de Louis le Grand, Roi de Hongrie, 1347-1350*, in J. FRANCE (a cura di), *Mercenaries and Paid Men, The Mercenary Identity in the Middle Ages*, Boston 2008, pp. 61-88.
[286] Cfr. *supra* pp. 71-80 per l'introduzione di elementi difensivi in corame indurito, steccato e in piastra metallica.
[287] Cfr. *supra* pp. 60-63 per le cavalcature, la cui difesa risultava limitata alle sole *cohoperte* imbottite o in maglia. Tali difese risultavano sufficienti perché negli scontri in mischia tra reparti montati si tendeva ad evitare di colpire volontariamente i destrieri.
[288] DOMENICO DI GRAVINA, *Chronicon*, XXI, 1. *Cronicon Siculum incerti authoris*, p. 13 allude al fatto che Luigi di Taranto e Giovanna furono costretti anche a requisire e dare in pegno beni ecclesiastici per assicurarsi il sostegno degli stipendiarii tedeschi.

il predominio in campo aperto della cavalleria leggera: l'abilità degli ungheresi di riuscire a tenersi a distanza e azzoppare i cavalli avversari mise in difficoltà anche i mercenari tedeschi al seguito del Palatino[289], quando questi si trovarono loro contrapposti, nonostante l'inferiorità numerica e la superiore qualità dei destrieri in uso nelle cavallerie europee[290].

L'elemento innovativo, per il contesto dell'Italia meridionale, costituito dagli arcieri montati cumani[291] costituì una variabile alla quale le forze angioine non seppero trovare una valida risposta, per lo meno in campo aperto, come attesta la descrizione della battaglia svoltasi a Melito, nel giugno 1349[292]. Le forze di Luigi di Taranto, che includevano tra gli altri i mercenari tedeschi al seguito del conte d'Asperch[293], tentarono di usare l'espediente di rimandare lo scontro rispetto ai termini concordati, per prendere di sorpresa quelle del re d'Ungheria[294]; anche per via del fatto che questi fossero usciti inizialmente a piccoli gruppi, lo scontro tra le cavallerie si svolse in modo acceso, con prigionieri e atti di valore notevole da ambo i lati, ma ancora una volta un reparto di circa trecento ungheresi riuscì a sfruttare la propria mobilità per piombare alle spalle delle forze angioine, scompaginandole col proprio tiro: considerandosi accerchiati, gli uomini d'arme iniziarono una disordinata rotta fino a Napoli, durante la quale molti furono uccisi o catturati dal nemico incalzante[295].

---

[289] Cfr. DOMENICO DI GRAVINA, *Chronicon*, XXII, 15.

[290] MATTEO VILLANI, *Cronica*, VI, 54 descrive l'armamento delle forze ungheresi, munite di arco e frecce, una spada lunga e poche altre armi offensive, muniti di farsetti di più strati di cordovano e con la testa raramente protetta da elmi, per evitare di perdere visione e agilità. Parimenti, i cavalli non erano di grandi dimensioni, ma erano resistenti, adatti al lavoro e necessitavano di poco nutrimento, caratteristiche che li rendevano molto meno difficili da gestire durante una campagna militare.

[291] G. GUERRI DALL'ORO, *Mercenaires dans les campagnes napolitaines…* cit., pp. 64-66, 75-76.

[292] Sulle diverse fasi della presenza ungherese in Italia e sulla battaglia di Melito è possibile fare riferimento ad alcuni contributi che, a dispetto della loro natura divulgativa, presentano l'immediato vantaggio comunicativo di aver tentato una ricostruzione grafica su mappa degli spostamenti delle armate e delle dinamiche dello scontro: R. MITCHELL – A. KOVÁCS, *A medieval world war: The Hungarian invasion of Italy, 1348-1350,* in «Medieval Warfare», III, 4 (2013), pp. 43-48 e R. MITCHELL – A. KOVÁCS, *A medieval world war: The Hungarian invasion of Italy, 1348-1350*. Part II, in «Medieval Warfare», III, 5 (2013), pp. 43-48.

[293] *Cronicon Siculum incerti authoris,* p. 13, seicento barbute. Le forze baronali, guidate dal Conte di Montescaglioso, dal conte di Tricarico, da Raimondo del Balzo, Roberto Sanserino e il conte di sant'Angelo ammontavano a quattrocento barbute.

[294] DOMENICO DI GRAVINA, *Chronicon,* XLII, 1-42. Opposta la versione dei fatti di MATTEO VILLANI, I, 48 secondo la quale furono gli Ungheresi e i Tedeschi a inscenare lotte intestine per attirare nella mischia le forze avversarie, fuoriuscite da Napoli, i quali li avrebbero invece trovati ordinatamente disposti in tre schiere. La cronaca fiorentina attribuirebbe l'esito felice del fatto bellico alla "mala provvidenza" dei regnicoli e alla superiore capacità militare delle forze mercenarie tedesche guidate dal Conte di Landau, che avrebbe condotto l'aggiramento sulle forze avversarie, lanciatesi nella mischia senza lasciare una seconda schiera che ne coprisse le spalle.

[295] DOMENICO DI GRAVINA, *Chronicon,* XLII, 43-65. Le forze angione avrebbero in un primo momento fatto prigioniero lo stesso Corrado Lupo, lanciatosi nella mischia con i suoi senza aspettare il resto dell'armata. Poco plausibile il bilancio delle perdite, che parla di mille morti da parte angioina a fronte di nessun caduto negli Ungheresi e nei Tedeschi; significativo il novero dei signori catturati, tra cui Raimondo del Balzo, Roberto Sanseverino, Rogerone di Tricarico e numerosi altri cavalieri tedeschi e latini, per un totale di mille prigionieri. *Cronicon Siculum incerti authoris*, p. 14, parla di settantaquattro prigionieri tra i nobili del Regno, e quelli dei seggi di Capuana e Nido. Per l'importanza del riscatto nell'economia di guerra e per le prassi comportamentali tra prigioniero e proprietario cfr. G. GUERRI DALL'ORO, *Mercenaires dans les campagnes napolitaines…* cit., pp. 79-80.

Nonostante fatti d'arme e scaramucce costituissero un valido mezzo per ritardare le operazioni avversarie e portassero talvolta a ripercussioni inattese, ancora una volta era principalmente nella capacità di conquistare le fortificazioni che si decideva il ritmo e il buon esito delle strategie di ampio respiro. La capacità militare delle forze mercenarie risulta evidente anche dall'uso di approcci più complessi e coordinati in fase d'assalto, come nel caso dell'attacco che gli uomini di Corrado Lupo mossero contro Foggia: rifiutata la richiesta di rifornirli di vettovaglie volontariamente, decisero autonomamente di prenderla con la forza, complice anche l'assenza di mura adeguate. Dall'alto dei fossati e dei terrapieni, i difensori tentarono di difendersi come potevano dai Tedeschi che, oltre ad essere protetti da pietre e frecce dalle ottime armature, fecero a turni nell'attaccare nottetempo i fossati e i terrapieni nemici, mentre il resto delle loro forze riposavano; solo al mattino seguente assalirono in massa la città, sfruttando la stanchezza dei difensori, procedendo poi in modo ordinato al saccheggio dei diversi quartieri[296].

La presenza di masnadieri e mercenari operativi nel Regno rimase alta anche una volta cessate le ostilità con l'Ungheria: le province settentrionali continuarono ad essere turbate nel 1351 dagli uomini di Fra' Moriale e Bertrando della Motta, una compagnia di mercenari tedeschi, italiani e provenzali[297]. Con il supporto di altri mercenari, Luigi in persona, in forte superiorità numerica, dopo una prima vittoria ottenuta sul campo[298], assediò il provenzale, rinchiusosi in Aversa[299]. Avendo patteggiato la propria resa e avuta salva la vita, costui ricostituì nei mesi seguenti la Grande Compagnia, col supporto del Conte Lando[300], seminando scompiglio in tutta Italia.

Luigi ritenne inizialmente più opportuno scendere a patti con tali forze, promettendo di pagare quarantamila fiorini d'oro affinché non entrassero nelle sue terre[301]: dal momento che tali somme non erano mai state versate, e anzi essendosi riaccese le dispute col ramo durazzesco[302] e con il conte Palatino, che muovevano guerra e facevano bottino in Puglia, nel 1355 la Compagnia si spostò, anche

[296] DOMENICO DI GRAVINA, *Chronicon*, XXIII, 12-36 Il sacco della terra di Foggia è stato stimato dal cronista aver fruttato intorno alle ventiduemila once in denaro. Come riferimento speculare, è possibile menzionare il maldestro attacco ordinato dal Conte di Mileto alla terra di Manfredonia: costui aveva tentato di cogliere di sorpresa la città col far delle tenebre, ma era stato visto dalle sentinelle e, nonostante avessero tentato di agire nel massimo silenzio, gli assalitori furono costretti a ritirarsi in disordine quando i difensori, spostatisi a loro volta di soppiatto sugli spalti, iniziarono a gettare loro grossi massi, *ivi*, XXII, 8-19. Il sacco della terra di Foggia è stato stimato intorno alle ventiduemila once in denaro

[297] Matteo Villani, *Cronica*, II, 77: si trattava di circa quattrocento barbute e cinquecento masnadieri.

[298] *Ibid*. Più confusa e sintetica la versione dei *Diurnali del duca di Monteleone…* cit., pp. 9-10, probabilmente inaffidabile sulle stime degli armati.

[299] *Ivi*, III, 40.

[300] *Ivi*, III, 89, IV, 16; G. GUERRI DALL'ORO, *Mercenaires dans les campagnes napolitaines…* cit., p. 85. M. MALLETT, *Signori e mercenari* … cit., pp. 42-43.

[301] *Ivi*, III, 109.

[302] Un quadro riassuntivo in A. CUTOLO, *Re Ladislao d'Angiò Durazzo*, Napoli 1968, p. 3: Filippo, fratello di Luigi di Taranto, si era avvicinato a Maria, sorella della regina Giovanna e già vedova di Carlo di Durazzo. Papa Innocenzo VI non concesse la sua benedizione all'unione e Luigi di Durazzo, fratello del defunto Carlo, tornato dalla lunga prigionia in Ungheria, le usò come pretesto, insieme alla mancata riconferma della sua situazione patrimoniale e al rifiuto sulla tutela dei nipoti, per allearsi con una parte dei baroni, con alcune compagnie di ventura e masnadieri, per seminare disordine e distruzione in Puglia. G. CONIGLIO, s.v. *Angiò, Ludovico d'*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 3 (1961).

su loro invito, dapprima in Abruzzo e poi in Capitanata, saccheggiando la campagne e i casali ma senza impegnarsi a fondo in assedi di terre murate[303]. Nonostante i tentativi da parte del re di trovare supporto economico e militare in Toscana, mediante l'Acciaioli, la corona non disponeva di uomini sufficienti per opporsi sul campo agli uomini d'arme, forti di ben quattromila barbute, che si spostarono sempre più spavaldamente nei pressi di Napoli e nel Principato, e solamente dietro nuovi, esorbitanti pagamenti acconsentirono infine a lasciare il Regno, dopo aver ricevuto trentacinquemila fiorini in contanti di anticipo e la promessa di altre mensilità entro qualche mese[304].

Nell'attesa che tali risorse finanziarie venissero completamente raccolte, essi tornarono in Puglia, dove una parte di esse, quasi ottocento uomini, si staccò dal nucleo principale per servire il Palatino[305]. Ritenuto di poter radunare forze in numero sufficiente per contrastarne le azioni, il sovrano riuscì a raccogliere circa mille cavalieri, la cui condotta sul campo, stando alla cronaca di Matteo Villani, fu coraggiosa ma indisciplinata: le forze angioine furono infatti in grado di infliggere pesanti perdite e volgere in fuga i loro avversari in un primo scontro tra cavallerie, ma essendosi scompaginati e attardati a far bottino dei caduti, i superstiti ebbero il tempo di guadagnare una buona posizione difensiva, dalla quale, sebbene rimasti in pochi, furono in grado di respingere il secondo avventato attacco dei cavalieri napoletani e toscani grazie alla loro perizia militare, confermando ancora una volta l'efficienza di tali forze dal punto di vista tattico, nonostante i buoni cavalli e le buone dotazioni dell'aristocrazia feudale[306]. In ogni caso, privata del sostegno della maggior parte dei suoi mercenari, che lasciarono nei mesi seguenti il regno, la ribellione dei Durazzo fu sedata per qualche anno. Sarebbe un errore, comunque, ritenere che i contingenti di fedeltà angioina in questi anni fossero privi, a loro volta, di uomini di guerra specializzati nel mestiere delle armi, come testimonia la paradigmatica vicenda personale di Giovanni Malatacca, stretto collaboratore dell'Acciaiuoli, che per i suoi meriti diplomatici e per le sue doti sul campo ricevette dapprima onori e ricompense, ricoprendo i più alti ranghi dell'amministrazione e del comando militare, e, diversi decenni più tardi, il dono

[303] MATTEO VILLANI, *Cronica*, IV, 58, 79, 90-91 descrive i saccheggi operati dalla compagnia malgrado gli abitanti del posto avessero cercato di pagar loro un riscatto e ipotizza che il Duca di Durazzo non fosse contrario, anzi supportasse il disordine portato dalla Compagnia ai danni dell'autorità centrale. M. MALLETT, *Signori e mercenari*… cit., p. 46 ribadisce che anche le compagnie meglio organizzate si trovavano in difficoltà contro le grandi città adeguatamente fortificate, e preferissero modi più rapidi e indolori di profitto.

[304] *Ivi*, V, 10, 56, 76. VI, 17, 33. L'episodio anche in *Cronicon Siculum incerti authoris*, p. 18. La cifra complessiva ammontava a centoventimila fiorini, di cui il primo versamento fu ricavato attraverso donativi richiesti ai napoletani, ai baroni e ai mercanti locali e stranieri e con l'imposizione di tasse sulle merci. Cfr. A. KIESEWETTER, *Giovanna I d'Angiò, regina di Sicilia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 55 (2001) per l'allusione alle sommosse popolari scoppiate a Napoli in seguito a tali tasse straordinarie.

[305] *Cronicon Siculum incerti authoris*, p. 16, 18-19 riporta che, assediato presso Matera in quanto ribelle, e catturato, sia stato impiccato ad Altamura nel 1357.

[306] *Ivi*, VI, 38.

della città di Consa, a testimonianza della possibilità, per quanto ancora eccezionale, di inserirsi nel tessuto territoriale e di ascendere socialmente attraverso la professione militare[307].

I dati finora esaminati, tratti per lo più dalle cronache, consentono di confermare le stime ricavate indirettamente dall'ammontare complessivo dell'*adoha*, secondo le quali il Regno, nella sua interezza, aveva una capacità di mobilitazione massimale di circa duemila *milites*: fu questa la cifra che Luigi e Giovanna riuscirono a mandare in Sicilia nell'estate 1356, quando nuovi contrasti tra i Chiaromonte e la feudalità catalana offrirono buone basi per una nuova importante operazione siciliana[308]. Molto contenuti invece i numeri relativi alle forze navali, quasi irrisori se paragonati con quelli dei tempi di Roberto d'Angiò, con un numero di galee inferiore alla decina[309].

Dopo essere entrati in Messina[310], impresa mai riuscita ai predecessori, festeggiata dall'ingresso trionfale di Luigi e Giovanna la Vigilia di Natale 1356, nel maggio-giugno del 1357, le ostilità si concentrarono tra la terra di Acireale e Catania, strette d'assedio per terra e per mare[311]. La spedizione si risolse nell'ennesimo fallimento quando la piccola flotta, attaccata nottetempo dalle forze di Artale di Alagona[312], fu sconfitta e volta in fuga dalle galee siciliane, diffondendo il panico anche nelle forze di terra che, non potendo più ricevere l'essenziale vettovagliamento dalla costa, interrotto il blocco, si diedero ad una ritirata disordinata, abbandonando parte delle armi e dell'equipaggiamento per poter procedere più rapidamente[313]. Incalzati dalle forze montate catanesi nei passi montani che riportavano a Messina, molti finirono vittima di imboscate da parte della popolazione locale, con pietre e altre

[307] F. STORTI, s.v. *Malatacca, Giovanni* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 68 (2007). Divenuto maresciallo del Regno e vicecapitano generale delle genti d'armi, ottenne anche la castellania di Trani e Barletta, un ampio stipendio e un seguito personale di ben cento lance e cento fanti. Dovette tuttavia aspettare il 1373, con la conclusione delle ostilità con il duca d'Andria, per ricevere la terra di Consa dalla regina Giovanna.

[308] *Ibid.* I negoziati con parte della feudalità siciliana ostile a Ludovico d'Aragona avevano avuto inizio già negli anni precedenti. Sul ruolo diplomatico avuto dall'Acciaiuoli e da Giovanni Malatacca nel prendere contatti con la fazione latina facente riferimento ai Chiaromonte nel gennaio 1354.

[309] MATTEO VILLANI, *Cronica*, VII, 39, 74 parla rispettivamente di sette galere e una nave da carico nel 1356 e di quattro galere e due legni armati nel 1357. I contingenti di terra, probabilmente trasferite a Messina con gradualità, ammontavano invece a millecinquecento cavalieri e gran popolo. *Historia sicula vulgari dialecto*, 41 stima l'esercito reale composto da «*duimila cavalli et altri tanti peduni*». Per le flotte i dati forniti sono due galee e una galeotta per i Catalani, contro cinque galee e diverse barche armate angioine. Su Artale di Alagona, gran giustiziere ed esponente di spicco della fazione catalana in Sicilia, cfr. F. GIUNTA, sv. *Alagona, Artale*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 1 (1960)

[310] *Ivi*, VII, 39. Stando a Matteo Villani gran parte del merito della conquista della città si ebbe per via della predisposizione alla trattativa di parte degli abitanti e delle buone doti diplomatiche dell'Acciaiuoli. Avendo già ottenuto il controllo del castello di San Salvatore, questi riuscì ad ottenere l'inespugnabile castello di Mattagrifone, che dominava la città di Messina assicurandone l'entrata per i monti, mediante l'astuzia, intrufolandosi con un pretesto all'interno del castello sfruttando i buoni rapporti tra i fiorentini e il castellano. Si assicurò infine la benevolenza della città e l'ingresso nel porto con un rifornimento di grano, e ottenutone il controllo militare con sette galere, contenenti cinquanta cavalieri e trecento masnadieri toscani. Cfr. anche *Historia sicula vulgari dialecto*, 41.

[311] *Historia sicula vulgari dialecto*, 41.

[312] MATTEO VILLANI, *Cronica*, VII, 72-74. Secondo il cronista fiorentino, i siciliani, con due o tre imbarcazioni, volsero in fuga le navi angioini, che erano quasi il doppio, provocando molto frastuono, simulando, complice la notte, la presenza di forze superiori di numero rispetto al reale.

[313] *Ibid.*

armi improvvisate[314]. Le forze angioine non erano dunque state in grado di ottenere sul campo risultati duraturi[315], in un conflitto che avrebbe comunque trovato di lì a qualche anno una composizione per via diplomatica, più per ragioni politiche di stanchezza e fragilità dinastica delle varie parti in causa che per effetto degli sforzi militari profusi[316].

Si erano inoltre riaccese le dispute baronali e Villani rimarca le scarse capacità finanziarie di cui disponeva in quegli anni di instabilità Luigi di Taranto per radunare gente d'armi e scendere in campo efficacemente contro gli oppositori[317]. A stento in grado di ridurre all'obbedienza masnadieri e malandrini locali, il sovrano dovette fronteggiare, nel novembre del 1360, i mercenari al servizio del tedesco Anichino Baumgarthen[318]. Quando provarono ad entrare nel Regno, forti di quattromila uomini, trovarono i passi malagevoli per via del freddo e le postazioni difensive lungo il cammino per l'Aquila in allarme: i mercenari subirono perdite ingenti da parte della popolazione locale e patirono la fame fin quando, lasciato l'Abruzzo, non riuscirono a prendere il castello di San Martino con le sue notevoli scorte[319]. La compagnia contava un numero sempre crescente di ungheresi, divenuti nella primavera seguente quasi tremila, con i quali Luigi di Taranto, grazie alla mediazione del gran siniscalco Niccolò Acciaiuoli[320], riuscì a stringere un accordo, dietro pagamento di trentaseimila fiorini d'oro[321], che li mettesse contro i Tedeschi: assediato nei pressi di Atella, Baumgarthen resistette a lungo, ma preferì infine accordarsi per poter lasciare il regno, rovinato dal non aver potuto trarre profitto e abbandonato dai suoi uomini desideravano intraprendere attività più lucrative: Luigi di Durazzo, ritenuta persa la propria causa, si rimise alla clemenza del cugino, che lo imprigionò[322].

---

[314] *Ibid. Historia sicula vulgari dialecto*, 41. Secondo Villani trovo la morte, tra gli altri, il figlio del conte di Sinopoli, mentre la cronaca siciliana si sofferma sulla cattura di Raimondo Del Balzo.
[315] *Historia sicula vulgari dialecto*, 42, 45.
[316] *Historia sicula vulgari dialecto*, 46, 51.
[317] Luigi di Durazzo aveva condensato intorno a sé anche il sostegno anche di diverse famiglie patrizie della capitale, appartenenti ai seggi di Nido e Capuana, che furono messe al bando, con conseguente saccheggio dei loro patrimoni e palazzi, prima che si arrivasse ad un momentaneo accordo con il re (MATTEO VILLANI, *Cronica*, IX, 94)
[318] G. CONIGLIO, s.v. *Angiò, Ludovico d'* … cit.; W. INGEBORG, s.v. *Baumgarthen, Johannes, detto Anichino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 7 (1970). Si veda *Cronicon Siculum incerti authoris*, pp. 19-20.
[319] Matteo Villani, *Cronica*, X, 17, 19: la compagnia riuscì a far entrare nel castello alcuni uomini col pretesto di comprare il pane dalla guarnigione a ottimo prezzo, sfruttando tale contingente per coordinare un attacco alla porta di accesso.
[320] E. G. LÉONARD, s.v. *Acciaiuoli, Niccolò*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 1 (1960); A. CUTOLO, *Re Ladislao*… cit., pp. 3-4. Sulla figura dell'Acciaiuoli come mecenatesi rimanda al recente volume A. ANDREINI, S. BARSELLA, E. FILOSA, J. HOUSTON, S. TOGNETTI (a cura di), *Niccolò Acciaiuoli, Boccaccio e la Certosa del Galluzzo. Politica, religione ed economia nell'Italia del Trecento*, Roma 2020, come uomo di stato cfr. F. P. TOCCO, *Niccolò Acciaiuoli. Vita e politica in Italia alla metà del XIV secolo*, Roma 2001. *Matthei Palmerii Vita Nicolai Acciaioli*, G. SCARAMELLA (a cura di), R.I.S.2 13/2, Bologna 1918-1934.
[321] Secondo A. KIESEWETTER, *Giovanna I d'Angiò, regina di Sicilia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 55 (2001), fu necessaria l'imposizione di un tributo straordinario per raccogliere questo contributo in denaro.
[322] MATTEO VILLANI, *Cronica*, X, 50, 86. Il duca sarebbe poi morto in prigionia, secondo il *Chronicon Siculum incerti authoris*, G. DE BLASIIS (a cura di), Napoli 1887, p. 21, avvelenato forse su iniziativa dei Tarantini, forse della stessa Giovanna.

La situazione politica a corte divenne più turbolenta che mai con la morte di Luigi di Taranto, giungendo ad aperte ostilità in Puglia con la contrapposizione di Francesco Del Balzo, duca d'Andria, e Filippo di Taranto, fratello del defunto Luigi[323]. Tale conflitto vide nuovamente, nelle sue fasi più acute, l'impiego di significativi contingenti mercenari, in particolar modo con la contrapposizione tra la Compagnia di San Giorgio, guidata da Ambrogio Visconti, e quelle composite, formate da cavalieri pontifici, napoletani e da alcuni baroni abruzzesi, guidate dal già menzionato Giovanni Malatacca, che risultava in quegli anni «stipendiario "ordinario"» della regina: nel 1367, nonostante l'inferiorità numerica, questi inflisse al Visconti una sonora disfatta nei pressi del Tronto, inferiori di numero, assecondando la spinta delle forze avversarie, per poi circondarle[324].

Nonostante questi momenti critici, il dilagare di fuorilegge e malandrini, e alcuni tentativi di Luigi d'Angiò di invadere la Provenza nel 1368, sostenuto da mercenari bretoni e da forze francesi[325], il regno di Giovanna conobbe in questi anni un periodo di relativa tranquillità da minacce esterne di più ampia portata, almeno dal punto di vista militare, cosa che portò ad un parziale risanamento delle finanze. Gli altalenanti rapporti tra il potente duca d'Andria e la regina raggiunsero inoltre un nuovo momento di minimo in seguito agli attriti sorti con i Sanseverino, che portarono la sovrana a revocarne tutti i beni e i titoli: nell'inverno del 1373 Francesco Del Balzo fu incalzato da un'armata costituita dalle forze inviate dalla regina e dai baroni, *in primis*, tra le altre, dalle famiglie Sanseverino e Marzano, guidate da Giovanni Malatacca, dapprima a Teano e poi nei suoi stessi possedimenti pugliesi[326]. Fuggito in Provenza, da cui sarebbe tornato con un'imponente armata mercenaria, la regina dovette accordarsi per un pagamento di sessantamila fiorini perché tali forze, abbandonate infine dallo stesso Del Balzo, lasciassero il Regno[327], dopo aver devastato nuovamente vaste zone della Puglia.

Gli ultimi anni di vita di Giovanna furono caratterizzati nuovamente da un clima di rinnovata belligeranza a tutto campo, in cui le tensioni legate alle pulsioni autonomiste della feudalità nelle periferie del regno si legarono e trassero legittimazione dalla questione della successione e dalla dialettica alimentata dallo Scisma, con l'elezione di Clemente VII nell'autunno 1378. Già in questa

[323] F. PETRUCCI, s.v. *Del Balzo, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 36 (1988).
[324] Cfr. nuovamente F. STORTI, s.v. *Malatacca, Giovanni…* cit. La notizia nei *I diurnali del duca di Monteleone* in M. MANFREDI (a cura di), R.I.S., vol. XXI, 5, pp. 12, che datano lo scontro al 1370 e parlano di ben dodicimila cavalli e pedoni senza numero per le forze del Visconti, e nel *Cronicon Siculum incerti authoris ab anno 340 ad annum 1396*, G. DE BLASIIS (a cura di), Napoli 1887, p. 21 n. 2, che localizza invece lo scontro presso il casale di Busardo, in Terra d'Otranto.
[325] Cfr. *supra* p. 122.
[326] *Ivi*, pp. 26-27. *Diurnali del duca di Monteleone*, pp. 13-16. L'autore stima le forze complessivamente le forze assedianti a dodicimila cavalieri. L'assedio di Teano, in particolare, falliti gli assalti iniziali, fu condotto con trabucchi, bombarde e gallerie, che indussero il duca a fuggire di nascosto inizialmente verso Montescaglioso, per poi a recarsi in esilio presso Avignone. Cfr. F. STORTI, s.v. *Malatacca, Giovanni…* cit.; F. PETRUCCI, s.v. *Del Balzo, Francesco*… cit.
[327] Cfr. *supra* p. 111.

fase si era arrivati ad una mobilitazione di contingenti armati, con l'invio in Lazio della gente armigera al servizio dei conti di Loreto, di Nola e di Tommaso Sanseverino[328], mentre i cardinali francesi avevano ingaggiato circa milleduecento lance al servizio di noti condottieri di ventura bretoni e guasconi, come Syvestre Budes, Jean de Malestroit e Bernard de la Sale, che da diversi anni erano già operativi in diversi teatri bellici tra Francia e Italia: lo scontro tra costoro e la Compagnia di San Giorgio, guidata da Alberico da Barbiano, li vide però sconfitti[329], forse determinando il precoce ritorno di Roberto di Ginevra in Provenza.

Giovanna, che dopo qualche esitazione aveva preso le parti del papa ultramontano, veniva scomunicata da Urbano VI e si trovò a fronteggiare, mediante gli uomini d'arme tedeschi al servizio del marito, severi disordini interni, quali i tumulti nella capitale e la costante spina nel fianco dei malandrini nelle campagne limitrofe, che agivano sia in autonomia sia al soldo dei sostenitori dei Durazzo, come il Conte di Sant'Agata e di Guglielmo Lagonessa[330]. Nominava inoltre Luigi d'Angiò proprio erede[331], dal momento che Carlo di Durazzo aveva approfittato della situazione per schierarsi con il pontefice romano e radunare un'armata in Ungheria. Le forze di Carlo avevano preso la via di terra già dal 1379, operando prima contro Venezia per conto di Luigi d'Ungheria, poi contro i sostenitori di Clemente VII in Italia centrale nel 1380: solo dopo lunghe trattative si giunse all' incoronazione a Roma nel giugno 1381, che diede il via alla conquista del Regno.

La regina si preparò alla difesa della capitale armandone i castelli, inviando missive ai suoi vassalli, mentre Ottone radunava le forze in Puglia per poi riconvergere su Napoli, con circa tremila uomini d'arme: tra i comandanti spiccano parimenti esponenti della feudalità regnicola, come Roberto d'Artois, condottieri mercenari, come Bernard de la Sale, signori alleati dell'Italia settentrionale, come il Marchese di Monferrato, e membri delle famiglie aristocratiche napoletane[332], armata che esprimeva tutte le diverse anime che costituivano le forze armate a disposizione della corona angioina. All'interno della capitale, si tentò di alimentare il consenso intorno alla regina mediante parate militari con l'esposizione di bandiere, inquartate alle armi di Gerusalemme, collocate presso i punti nevralgici della città: il fatto che queste siano state rinvenute spezzate e gettate per terra qualche giorno dopo

[328] A. CUTOLO, *Re Ladislao*… cit., pp. 11-13 parla di duecento lance e cento uomini a piedi inizialmente inviati da Giovanna per rendere omaggio a Urbano VI, prima della rapida evoluzione che avrebbe portato allo Scisma, dettata probabilmente dai timori dettati dall'intesa politica del Prignano per la corona ungherese.
[329] Cfr. supra p. 110. *Cronicon Siculum incerti authoris*, pp. 32-33, 38.
[330] *Diurnali del duca di Monteleone*, pp. 22-24; *Cronicon Siculum incerti authoris*, pp. 37-39
[331] A. CUTOLO, *Re Ladislao*… cit., pp. 18-23. Il principe francese garantiva alla regina di attingere alle proprie risorse finanziarie e il sostegno navale. Carlo, tuttavia, seppe gestire bene i tempi in modo che i rinforzi promessi arrivassero troppo tardi per poter risultare decisivi nella difesa di Napoli.
[332] *Diurnali del duca di Monteleone*, p. 26.

lascia intuire che nella città, come nel resto del Regno, il contrasto tra le diverse fazioni fosse ormai quanto mai acceso[333].

Carlo poteva contare su nutriti contingenti esterni, tra cui le forze pontificie, quelle ungare, su mercenari bretoni, marchigiani e toscani, su quelle radunate dal Duca d'Andria, Francesco del Balzo, ansioso di rientrare in possesso dei propri feudi, e su numerosi sostenitori appartenenti sia alla feudalità regnicola che dell'aristocrazia campana e napoletana[334].

I *Diurnali* consentono di cogliere, per mezzo degli spostamenti delle armate, alcune costanti che consentono di fare luce sulla strategia messa in atto per la conquista militare della capitale, le quali, già apprezzabili a metà secolo per mezzo del *Chronicon* di Domenico di Gravina, costituiranno un *pattern* ricorrente anche nei decenni finali del secolo. Fallito, forse anche a causa del maltempo, il tentativo di impedire la discesa delle forze durazzesche nei pressi dell'Abbazia di San Germano, Ottone, consapevole che la partita decisiva per il controllo della capitale si sarebbe svolta nei pressi della pianura campana, tenne la sua armata dapprima presso Arienzo, muovendo poi presso Aversa, dove i due eserciti ebbero modo di porre campo e darsi a significative scaramucce di cavalleria, che aprirono a Carlo la strada per Nola, dove fu accolto e poté far riposare le truppe, minacciando di scendere verso Salerno[335]. La centralità strategica di questa zona, prima fonte di approvvigionamento alimentare di Napoli, che consentiva con i suoi insediamenti e l'abbondanza di cibo una più facile permanenza alle armate, non venne quasi mai meno nei successivi decenni di conflitto[336]. Da lì, Carlo si mosse invece su Napoli da Est, attraverso il Ponte della Maddalena, fronteggiando nel caldo estivo le prospicienti forze di Ottone, mentre i napoletani fedeli alla regina sorvegliavano in armi il quartiere mercantile della capitale e l'annessa porta. Approfittando dell'esitazione dell'esercito avversario a dare battaglia, alcune brigate di uomini d'arme durazzeschi entrarono in città senza spargimento di sangue attraverso la portella della Conciaria, mentre udito ciò dal Mercato i loro avversari ripiegavano in fretta verso i castelli cittadini: la carica delle forze di Ottone agli uomini rimasti al Ponte valse a poco, dato che ormai il nemico era riuscito ad entrare e controllare la città[337].

---

[333] *Cronicon Siculum incerti authoris*, p. 38 data l'evento al luglio 1381, indicando le piazze di Capuana, Nido, Portanuova, Porto, Montagna, preferendo mettendo in risalto il sostegno popolare accordato alla sovrana in quella circostanza. L'episodio è riportato anche nei *Diurnali del duca di Monteleone*, pp. 25-27, che riporta invece la rimozione di tali insegne tre giorni dopo e sottolinea come a Napoli esistessero tre fazioni: una per Urbano, una per la regina, l'altra per Carlo.

[334] *Diurnali del duca di Monteleone*, p. 26. A. CUTOLO, *Re Ladislao*… cit., pp. 22-23. Cfr. anche D. PASSERINI, *Gli Angiò-Durazzo: la rappresentazione del potere*…cit., pp. 95-96.

[335] *Ibid.*

[336] Anche escludendo le operazioni di più ampia portata direttamente condotte dai monarchi, la zona rimase oggetto di scorrerie durante gli anni Ottanta, quando le forze angioine posero la propria base a Caserta, e in seguito, quando i durazzeschi furono costretti a spostare la corte a Gaeta, buona parte delle operazioni di terra ebbero luogo nelle campagne che circondavano Napoli.

[337] *Ivi*, pp. 26-29. *Cronicon Siculum incerti authoris*, pp. 38-40. Una fonte iconografica che rappresenta visualmente l'episodio è costituita dal fronte di un cassone decorato conservato presso il MET Museum di New York https://www.metmuseum.org/art/collection/search/437001, per un punto storiografico aggiornato sul quale si rimanda a

Il ruolo centrale dei castelli per il controllo del territorio e dei centri urbani, già più volte messo in risalto nella presente trattazione, appare negli ultimi decenni ancora più decisivo: nonostante Carlo avesse fatto installare rapidamente tre trabucchi e avesse predisposto l'assedio di Castel Nuovo per terra e per mare, le fortezze della capitale si rivelarono inavvicinabili, e da subito i durazzeschi scelsero la via del blocco, consci del fatto che, anche per via delle molte persone rifugiatevisi dentro, avrebbero potuto prendere le fortezze per fame in tempi relativamente gestibili. Nonostante i tentativi di togliere l'approvvigionamento idrico alla capitale e le molte scaramucce antistanti alle mura di Napoli, dopo oltre un mese furono stabiliti dei termini di resa entro i quali gli assediati avrebbero avuto quartiere in caso fallissero i soccorsi dall'esterno[338]. Solo a quel punto Ottone rischiò il tutto per tutto, lanciando un rischioso attacco in forze da Sant'Eramo nonostante un forte acquazzone estivo, venendo preso prigioniero dai balestrieri e dai difensori: solo in pochi, oltre a quelli della terza schiera, guidata da Roberto d'Artois, riuscirono a ripiegare al forte di Sant'Eramo, scampando alla morte o alla cattura[339]. L'esito catastrofico dei fatti permette ancora una volta di prendere coscienza dei rischi strutturali insiti nell'assalto diretto, dando ragione e fondatezza all'approccio "indiretto" solitamente utilizzato nei conflitti. Informata di tali sviluppi Giovanna optò per la resa di Castel Nuovo, senza aspettare l'arrivo delle dieci galee che cinque giorni dopo sarebbero arrivate dalla Provenza sotto gli ordini del conte di Caserta: i tempi relativamente lunghi necessari per poter armare la flotta e percorrere l'itinerario marittimo avevano concorso a loro volta nell'esito degli avvenimenti, cui seguì la resa delle altre fortezze cittadine[340]. Carlo trattò benevolmente i vinti, concedendo alle forze stipendiarie tedesche di Giovanna un salvacondotto via mare a sue spese e un pagamento di sette ducati a testa a patto che non arrecassero ritornassero nel Regno per un anno[341].

### 3.2.3 L'età durazzesca

Carlo III utilizzò i mesi seguenti per riorganizzare il Regno dalla capitale, in modo particolare i quadri feudali delle periferie, reintegrando ad esempio il Duca d'Andria nel titolo di Principe di Taranto e Imperatore nominale. Nonostante la flotta provenzale avesse eseguito azioni di guerriglia sulle coste[342], saccheggiando Positano e Tripergole, se si escludono isolati episodi di ribellione il

L. MOCCIOLA, *La presa di Napoli di Carlo III di Durazzo nel pannello del Metropolitan Museum: nuove ipotesi*, in *La battaglia nel Rinascimento meridionale*… cit., pp. 57-67.

[338] *Ibid.*

[339] *Cronicon Siculum incerti authoris*, p. 39, sottolinea il ruolo di primo piano avuto dalla «*modica et vile gente*» che sconfisse e prese prigioniero Ottone e i suoi tedeschi.

[340] Un riassunto degli eventi anche in A. CUTOLO, *Re Ladislao*… cit., pp. 22-24.

[341] *Diurnali del duca di Monteleone*, p. 29. *Cronicon Siculum incerti authoris*, p. 40 riferisce che cinque galee provenzali e una catalana, con molti nobili e baroni provenzali entrarono nel porto di Napoli per scortare una goletta e diversi panfili con a bordo i tedeschi al servizio di Giovanna.

[342] *Diurnali del duca di Monteleone*, p. 32.

Regno doveva apparire decisamente stabile, se nel febbraio 1382 questi mandò in Toscana la compagnia dell'Uncino, agli ordini di Villanuccio da Brunforte[343]. I feudatari si dimostrarono tuttavia maldisposti a versare i pagamenti stabiliti nel Parlamento dell'anno precedente, e alcuni di essi inviarono missive mediante le quali rassicuravano Luigi d'Angiò sull'entità e sulla fattibilità della spedizione, per via della scarse difese messe in atto da Carlo e del supporto che questi avrebbe ricevuto dai baroni: le stime più ottimistiche sostenevano che bastasse una forza tra le cinquecento e le mille lance, con le galee necessarie al loro trasporto[344].

Nonostante alcune difficoltà a far riconoscere i propri diritti di successione in Provenza, Luigi non perse più tempo del dovuto nel radunare un esercito, con il quale si mosse via terra nel maggio del 1382[345], cercando di coagulare intorno a sé il sostegno di alleati ostili al ramo ungherese. L'esercito, secondo le stime finali, doveva risultare ben più corposo di quanto suggerito dagli scambi diplomatici, includendo almeno tra le tremila e le quattromila lance, per un totale di circa ottomila armati a cavallo[346].

La composizione di tale armata costituiva una sintesi tra il tradizionale modello francese e la presenza di significativi contingenti alleati e mercenari. Le decisione erano prese da una stretta cerchia di comandanti e condottieri, costituita dai gran signori e vassalli francesi, provenzali e regnicoli, tra loro legati da rapporti di rivalità o mutuo supporto; ognuno di essi era sostenuto dalle proprie forze private, variamente reclutate in base ai legami di fedeltà o assoldate. Il ruolo del comandante in capo e del suo consiglio ristretto era di primaria importanza per un esercito, dovendo ripartire il cibo, la paga e il bottino agli ufficiali e alle truppe, amministrare la giustizia militare e versare indennità in caso di ferite, malattie o di danni irreversibili a cavalli ed equipaggiamento, che rischiavano di mandare in rovina anche gli aristocratici di più alto rango[347].

Questo nocciolo ristretto, la cosiddetta «*familia*» o «*hôtel*», era tenuto insieme da vincoli di natura familiare, vassallatica o clientelare, che proseguivano anche al di là dei semplici oneri feudali, una volta che il servizio d'*ost* aveva perso la sua centralità nel corso del XIV secolo. In Francia, come in Italia, la partecipazione dell'aristocrazia alle attività militari del sovrano stava evolvendosi dall'essere una prestazione giuridicamente dovuta a una collaborazione di natura volontaria, beninteso retribuita[348]. Porsi al servizio di un sovrano costituiva del resto tradizionalmente la ragion d'essere

[343] *Cronicon Siculum incerti authoris*, pp. 40-41.
[344] C. MASSON, *Des guerres en Italie avant les guerres d'Italie: les entreprises militaires françaises dans le péninsule à l'époque du Grand schisme d'Occident*, Roma 2014, pp. 130-132, n. 233 con riferimento ai precedenti lavori di N. Valois.
[345] C. MASSON, *Des guerres en Italie…* cit., p. 85. *Journal le Fevre*, pp. 8-30.
[346] *Ibid*. Inattendibili in questo caso i *Diurnali del duca di Monteleone*, p. 33 nn. 20-21 che parlano di tredicimila cavalieri per Carlo e settantamila per Luigi. Da preferire la lettura di settemila cavalieri proposta in nota.
[347] *Ivi*, p. 206 per gli oneri e le forme di assistenza a cui era formalmente tenuto il sovrano verso i suoi sudditi secondo la consuetudine vigente.
[348] *Ivi*, p. 87.

dalla quale traeva legittimazione il potere aristocratico, a cui questi doveva necessariamente corrispondere dividendo con i lignaggi fedeli il bottino e la terra, offrendo prestigio e ricchezza ai suoi sudditi: ancora sul finire del XIV secolo, il sovrano dipendeva fortemente dall'aristocrazia militare, in cambio del cui supporto, nei momenti di difficoltà, doveva concedere potere, autonomia e privilegi a livello locale. D'altro canto, al di là di tali imprescindibili rapporti personali, la monarchia si costituiva sempre più anche come istituzione moderna[349], che rappresentava e coagulava intorno a sé gli interessi del Regno intero: la guerra rappresentava lo sforzo collettivo di tutti coloro i quali sostenessero lo schieramento politico che faceva capo al sovrano, e richiedeva l'instaurazione di collaborazione economica e organizzativa non solo tra i diversi comandanti e signori, ma anche con le comunità urbane e rurali del territorio, per raccogliere i fondi necessari ai pagamenti degli armati e per il loro rifornimento alimentare[350].

La cerchia ristretta di ogni sovrano e dei suoi comandanti somigliava ad una piccola corte itinerante, e doveva includere il personale preposto alle funzioni amministrative dell'armata, vale a dire i segretari e i tesorieri di guerra dei vari luogotenenti, per la produzione documentale annessa alla gestione della cancelleria dell'esercito, che spesso rivestivano anche compiti diplomatici e rappresentativi importanti, svolti anche da appositi araldi e messaggeri; vi erano inoltre coloro i quali erano incaricati della sicurezza e della gestione dell'accampamento, con varie e specifiche mansioni, come il maestro di camera, un maniscalco per ferrare i cavalli, il bombardiere, il trombettiere, l'armoraro, il cappellano, il panettiere[351]. A questi si sommava un numero variabile di combattenti, che costituivano il seguito personale del signore: qualche cavaliere, e alcune decine di scudieri e uomini d'arme scelti, a cui era da sommarsi un numero più o meno cospicuo di tiratori montati[352]. Dal punto di vista sociale, la percentuale tra i veri e propri *milites*, scudieri e semplici uomini d'arme era alquanto mutata sul finire del XIV secolo ma nelle fonti si riscontra ancora una certa resistenza linguistica nel distinguere le loro le diverse categorie; indipendentemente da ciò, dal punto di vista tattico erano tenuti combattevano indistintamente come cavalleria pesante, che costituiva il grosso dell'armata[353]. La differenza di rango corrispondeva più che altro ad una differenza di paga per lancia,

[349] *Ivi*, pp. 224-226.
[350] *Ivi*, pp. 205- 206.
[351] *Ivi*, pp. 214-222.
[352] P. CONTAMINE, "*Chapitre VI. Les hommes*" in *Guerre, État et société à la fin du Moyen Âge. Tome 1: Études sur les armées des rois de France 1337-1494*, Paris 2004, pp. 151-183, disponibile online da <http://books.openedition.org/editionsehess/694> nelle armate francesi, Carlo V aveva introdotto una proporzione fissa di due uomini d'arme a cavallo per ogni tiratore.
[353] *Ibid.* Dal punto di vista strettamente legato all'analisi sociale, la percentuale di scudieri, che ricordiamo essere gentiluomini armati di tutto punto, che non riceveva il costoso addobbamento, crebbe esponenzialmente in tutto il XIV secolo. Se all'inizio del XIV secolo il rapporto tra cavalieri e scudieri era di uno a tre, sul finire del Trecento si stima fosse diventato di uno a dieci, per arrivare a un ventesimo del totale nel Cinquecento. Cfr. C. MASSON, *Des guerres en Italie… cit.*, pp. 87-88, 118-121, 131. La proporzione è confermata anche nelle forze savoiarde, che erano costituite da milleduecento lance e centoventi *milites.*

di solito doppia per quelle guidate da cavalieri rispetto agli scudieri, che si aggirava di base dai quindici ai diciotto fiorini al mese[354]. Ad un livello capillare, l'unità di base era costituita appunto dalla lancia, che nei decenni finali del Trecento e quelli iniziali del Quattrocento si componeva solitamente di un caporale, di un paggio parimenti armato in modo pesante, e, in una buona percentuale dei casi, di un valletto o saccomanno, anch'esso a cavallo con protezioni più basilari[355].

Il grosso delle forze montate era ancora tradizionalmente reclutato intorno a tanti nuclei facenti capo alla feudalità locale, di diverso rango sociale[356], i quali conducevano un drappello più o meno nutrito di uomini d'arme alle proprie dipendenze, o da uomini d'arme e scudieri tenuti a prestare servizio singolarmente in rappresentanza della propria comunità. Sul campo, questi contingenti erano raggruppati in *batailles* o in compagnie, formando schiere di alcune centinaia di elementi: in Francia l'autorità della monarchia consentiva al sovrano a nominare *sua sponte* i comandanti di tali unità, spesso preferendo gli ufficiali dell'amministrazione militare ai gran signori feudali, che di fatto fornivano i contingenti[357]. Significativo, a tal proposito, è notare per parte durazzesca il coinvolgimento sempre più capillare di elementi provenienti dalle *élites* cittadine nei quadri di comando, anche per mezzo degli esaustivi elenchi onomastici forniti dai *Diurnali*[358], tra cui si menzioneranno di seguito, a titolo d'esempio, Giannotto Protogiudice, che in qualità di gran conestabile[359] muoveva contro il conte di Montoro, che si ribellava presso L'Aquila[360] o Luigi di Capua, nei più alti quadri del comando e dell'amministrazione delle armate. L'ascesa di questi personaggi di spicco rappresenta la parte visibile di una presenza sempre più pervasiva dei «cavalieri» napoletani all'interno di entrambi gli eserciti, sia quello angioino, sia quello durazzesco, indice del processo di affermazione di un'identità guerriera da parte dell'aristocrazia urbana[361], del resto già messa orgogliosamente in mostra sin dalla metà del secolo nei molti monumenti funebri delle chiese della capitale[362]. Nonostante queste forze risultino menzionate nelle forti narrative come elenchi distinti sia dai contingenti baronali che da quelli professionali, in qualche modo dotati di un'identità

[354] C. MASSON, *Des guerres en Italie… cit.*, p. 151.
[355] P. CONTAMINE, "*Chapitre IX. Désordres et mutations au temps du royaume de Bourges (1418—1445)*", in *Guerre, État et société…* cit., n. 96. Cfr. anche M. HÉBERT, *L'armée provençale en 1374… cit.*, pp. 5, 17.
[356] Nelle fonti francesi coloro i quali armavano un'unità di uomini d'arme sotto le proprie insegne erano definiti «*bannerets*». Se nella prima metà del secolo la maggior parte dei *bannerets* erano duchi, conti, baroni, sul finire del XIV secolo, soprattutto nel Sud della Francia, si riscontrava una significativa percentuale di scudieri aventi la propria *bannière*, cfr. P. CONTAMINE, "*Chapitre VI. Les hommes*" in *Guerre, État et société… cit.,* nn. 120-122.
[357] P. CONTAMINE, *Chapitre VIII. De l'apaisement à l'invasion (1380-1418),* in *Guerre, État et société à la fin du Moyen Âge. Tome 1… cit.,* pp. 207-233 nn. 92-99, disponibile online da http://books.openedition.org/editionsehess/697.
[358] *Diurnali del duca di Monteleone*, p. 26, 32-33, 37-39. Si rimanda a F. STORTI, *L'esercito napoletano nella seconda metà del Quattrocento*, Salerno 2007, pp. 83-94.
[359] In generale, sull'organizzazione politica, amministrativa e sulle prerogative militari dei grandi ufficiali e dei funzionari del Regno in età durazzesca si rimanda alla trattazione di A. CUTOLO, *Re Ladislao d'Angiò-Durazzo…* cit., pp. 149-180.
[360] *Cronicon Siculum incerti authoris*, p. 46.
[361] F. STORTI, *L'esercito napoletano…* cit., p. 86.
[362] Cfr. *infra* pp. 200-214, 226-235.

"separata", la capillarità del servizio e la progressiva professionalizzazione emergono proprio dagli incarichi di comando che rivestirono personaggi come Naccarella Dentice, Gurello e Malizia Carafa e ancora Gaspare Cossa e Salvatore Zurlo[363], che consentono di rilevare una permeabilità tra i diversi nuclei compositivi delle armate forse maggiore di quella che lo sforzo di distinzione concettuale tra i diversi elementi non lasci intendere a prima vista.

Volendo schematizzare più nettamente, si possono infatti considerare le altre componenti su cui Luigi poté contare volta giunto in Italia, *in primis* le forze nobiliari regnicole che in massa gli giurarono fedeltà: tra gli altri, oltre ai già menzionati feudatari abruzzesi, vi erano ben undici signori della casa dei Sanseverino, che controllavano buona parte della Basilicata e della Calabria[364], i Della Ratta di Caserta, il conte di Sant'Agata, i Lagonessa. Si trattava insomma di interi lignaggi, che divennero baluardi di resistenza locale al potere centrale dei Durazzo, alcuni più stabilmente, altri in maniera più opportunistica, supportando gli angioini con le loro forze territoriali e mercenarie, che ammontavano complessivamente a diverse centinaia di cavalieri[365]. Il caso di Rinaldo Orsini era particolarmente paradigmatico: come Francesco del Balzo prima di lui, questi sperava di riottenere indietro i propri feudi, in particolar modo Orvieto, ed essendo personalmente coinvolto contribuiva con diverse centinaia di mercenari alla causa angioina[366]. Il supporto locale era vitale per un'armata, che necessitava, quando la presenza avversaria e i rigori dell'inverno rendevano difficoltoso razziare il territorio nemico, di contare su un punto d'appoggio amico per avere rinfresco di acqua e cibo[367].

Vi erano poi gli alleati esterni, dai più coinvolti, come Amedeo di Savoia, che aveva radunato, fornito e anticipato il pagamento di ben 1200 lance[368], che prima della morte si sarebbe anche distinto come figura diplomatica[369], a coloro i quali si limitavano a forme di sostegno più indirette, quali il diritto di transito e i rifornimenti alimentari. Gli Angiò mantennero in generale buoni rapporti con i principali "signori condottieri d'Italia", tra cui i Malatesta, gli Ordelaffi e i Montefeltro, che fornirono più volte uomini d'arme anche sotto Luigi II[370].

---

[363] F. STORTI, *L'esercito napoletano…* cit., pp. 86-90 con abbondanti riferimenti in nota.
[364] *Diurnali del duca di Monteleone*, p. 33 menzionano Ugo, conte di Potenza, il conte di Tricarico, quello di Matera, dicendo che fossero in tutto undici gli esponenti della potente famiglia. C. MASSON, *Des guerres en Italie… cit.*, p. 241, nn. 189-190.
[365] C. MASSON, *Des guerres en Italie… cit.*, p. 241, nn. 189-190, stima le forze baronali fedeli a Luigi I intorno ai seicento uomini d'arme. In Provenza, tra i lignaggi più propensi a sostenere gli Angiò stabilmente spiccarono gli Agoult, che coagularono intorno a sé il resto del consenso baronale, mentre in Italia meridionale si distinsero i Della Ratta e gli Artois, mentre gli Orsini, i Sanseverino e soprattutto i Ruffo, nella figura di Niccolò, si dimostrarono più altalenanti nel loro sostegno alla causa; *ivi*, pp. 254-255.
[366] Cfr. *supra* p. 111.
[367] *Ivi*, pp. 205- 206.
[368] *Ivi*, p. 119, 131. Se i pagamenti non arrivano in tempo dalle rispettive tesorerie era infatti il comandante che doveva anticipare di sua tasca lo stipendio delle truppe.
[369] *Cronicon Siculum incerti authoris*, p. 48 n. 4.
[370] *Ivi*, pp. 248-252.

Per poter disporre di forze sufficienti, Luigi I si era inoltre servito di nutriti contingenti mercenari, il cui arruolamento risultava essenziale non solo per rinforzare *in loco* le armate, come deterrente per scoraggiare azioni dirette del nemico, ma anche per poter condurre operazioni belliche che richiedevano una certa consistenza[371]. Si è già evidenziata per l'età di Giovanna I la nutrita presenza di mercenari bretoni, guasconi e tedeschi operativi in Italia, molti dei quali al seguito di propri comandanti, talvolta ormai stabilmente dipendenti di personalità di spicco del Regno[372]. Allo stesso modo, Carlo di Durazzo, che poteva contare del supporto di Urbano VI, poteva giovarsi del supporto degli inglesi di Giovanni Acuto, giunto nel Regno con circa duemila uomini a cavallo sul finire di ottobre 1382[373].

I maggiori nemici di Luigi, mentre veniva incalzato presso Montesarchio e Ariano, pare siano stati il freddo invernale e la conseguente scarsità alimentare, che ne avevano dimezzato il numero di cavalieri[374]. Da Caserta le forze angioine, comandate da Francesco Della Ratta continuarono a più riprese guastavano le campagne intorno a Napoli[375], ma se si escludono le scaramucce e le altre forme di logorìo, i due eserciti non giunsero ad un vero e proprio scontro campale decisivo[376].

Non mancarono, inoltre, i tentativi da parte dei vari comandanti di servirsi di forze di difesa reclutate localmente, e talvolta i contingenti armati locali, reclutati tra le famiglie aristocratiche e nel popolo delle diverse città campane, si organizzarono spontaneamente per cercare di contrastare le forze angioine che ne devastavano le campagne, con esiti altalenanti[377].

---

[371] In Italia, le armate francesi impegnate nei diversi teatri bellici, mantenevano sempre un minimo di almeno duemila uomini d'arme, anche se le richieste belliche dell'Italia meridionale obbligavano talvolta un innalzamento significativo di tale entità, cfr. C. MASSON, *Des guerres en Italie… cit.*, p. 239.

[372] Si trattava di feudatari desiderosi di tornare in possesso dei benefici loro sottratti: era stato questo il caso di Francesco del Balzo, e sotto gli Angiò un caso analogo era costituito da Rinaldo Orsini, conte di Tagliacozzo, o dallo stesso Ottone di Brunswick. *Ivi*, pp. 124-125.

[373] *Cronicon Siculum incerti authoris*, p. 48 n. 2; *Diurnali del duca di Monteleone*, pp. 33-34. Si rimanda alle note critiche di De Blasiis per le sollecitazioni di Carlo ai militi napoletani per pagare il dovuto a Giovanni Acuto.

[374] *Ibid.*

[375] Cfr. anche *Cronicon Siculum incerti authoris*, p. 58, che stima le forze operative per parte angioina intorno a Caserta tra le quattrocento e le cinquecento lance. Oltre agli episodi occorsi durante la prima spedizione di Luigi I, durante la quale il conte di Caserta poté contare sul supporto di Bernard de Sale, dei conti di Sant'Agata e altri importanti sostenitori del partito angioino, lo stato di belligeranza proseguì ben oltre la morte. Nell'agosto 1385 le forze congiunte dei Sanseverino, del conte di Ariano, si unirono a quelle del conte di Caserta e di Angelo Sterlich, per un totale di quasi quattromilacinquecento cavalieri e settecento pedoni, nella devastazione di Giugliano. *Diurnali del duca di Monteleone*, p. 45; *Cronicon Siculum incerti authoris*, p. 64-65 menziona sia il precedente che vide coinvolti solamente i cinquecento uomini al servizio del conte di Caserta sia il sanguinoso saccheggio del 5 agosto, avvenuto per opera di una grande «*comitiva gallicorum, bertunorum, gasconorum, teotonicorum, et aliorum hominum regnicolarum equitum et peditum*».

[376] *Cronicon Siculum incerti authoris*, p. 54. Secondo i *Diurnali del duca di Monteleone*, pp. 39-40 fu decisivo il parere di Ottone, mandato a chiamare appositamente per consiglio dal giovane Carlo quando questi si trovò a fronteggiare l'Angiò presso Barletta, il quale avrebbe consigliato di non ingaggiare decisamente con tutta l'armata, ma di limitare il fatto d'arme ad una scaramuccia d'avanguardia.

[377] Risale a questa fase del conflitto un episodio secondario nell'economia del conflitto, ma interessante al fine di valutare il severo giudizio espresso dai Diurnali sull'efficienza dei contingenti urbani: i cittadini napoletani avevano fatto una mostra per radunare uomini a piedi e a cavallo per opporsi alle scorrerie causate dalle forze angioine di stanza a Caserta, i quali, confidando nel numero, incautamente e disordinatamente mossero contro il nemico; contro di essi venne mobilitata un'impavesata di poche decine di fanti scelti e balestrieri che, effettuando una disciplinata sortita, coordinandosi con la carica della cavalleria, volse in fuga gli avversari. *Diurnali del duca di Monteleone*, pp. 33-34. Miglior fortuna ebbero

La maggior parte delle interazioni tra la Provenza e Napoli avveniva come per tradizione via mare, nonostante l'eccezione, ampiamente discussa dalla storiografia, costituita dalla scelta di Luigi I, di spostarsi via terra, anche per raccogliere il supporto dei diversi alleati e rafforzare la presenza di Clemente VII in Italia centro-settentrionale. Le armate di terra, sebbene non esposte ai rischi di tempeste e naufragi[378], erano infatti molto lente, e potevano percorrere in media distanze intorno ai venti chilometri al giorno su strade non troppo dissestate, a causa della presenza di salmerie e carri al seguito delle truppe[379]. Come si è più volte messo in risalto, inoltre, ottenere approvvigionamenti via mare era notevolmente più semplice, e gli Angioini cercarono di mantenere il più a lungo possibile una presenza stabile nei maggiori porti del Regno, vale a dire Napoli e Taranto[380]. Nonostante non se ne fosse servito per trasportare le proprie forze, Luigi I aveva portato il numero complessivo di galere operative a quindici, con una spesa di quindicimila fiorini, a cui seguivano altri duemila per il mantenimento mensile di ognuna di esse[381]; ad esse si sommavano le otto richieste agli alleati genovesi, e le sei castigliane[382]. Queste squadre, nel 1382, si resero protagoniste di importanti episodi nelle acque prospicienti la capitale, prevalendo su quelle avversarie dalle basi di Ischia e Capri e

invece gli abitanti della costiera amalfitana, che ricacciarono indietro le forze di Raimondello da Nola dopo un aspro badalucco nel quale rimase ferito lo stesso conte, trafitto al piede da una balestra. Assediato presso il proprio accampamento, anche grazie ad un trabucco e a molti uomini con zappe e pali, per approntare le necessarie opere di fortificazione del campo assediante, prontamente fatti pervenire via mare da Carlo di Durazzo, questi capitolò qualche tempo dopo; *Cronicon Siculum incerti authoris*, pp. 58-59. Ancora nel 1387 gli uomini dei casali del castello di Somma uccisero otto saccomanni delle forze di Angelino d'Austria, che si vendicò razziando veemente l'area con i suoi mercenari tedeschi. *Cronicon Siculum incerti authoris*, p. 73. Nel 1389 furono gli stessi comandanti a richiedere agli abitanti di Sorrento, Massa, Vico, Agerola e di tutte le località limitrofe di parte durazzesca di fornire forze a cavallo e a piedi per invadere il territorio di Castellammare.

[378] Cfr. a tal proposito *Cronicon Siculum incerti authoris*, pp. 30, 53, in particolare per il naufragio di otto delle dodici galee di Margherita di Durazzo nelle acque pugliesi.

[379] C. MASSON, *Des guerres en Italie… cit.*, pp. 182, 214-222. In caso di marce forzate, sono attestati anche dei massimi di 45km/die in Francia. I messaggeri a cavallo percorrevano in media anche 60km al giorno. Si riporta, a titolo di esempio, quanto riferito nella narrazione di DOMENICO DI GRAVINA, *Chronicon*, in F. DELLE DONNE (a cura di), XLIV, 13-22. I Gravinesi fedeli alla causa ungherese ricevettero la notizia della vittoria presso Meleto, svoltasi la mattina di sabato vicino Aversa, a Garagnone, nei pressi di Altamura in Puglia, già la sera di domenica. È lo stesso cronista ad esplicitare la singolare velocità con cui questa fosse arrivata, stupefatto dal fatto che l'annuncio, tramite un sistema di staffette rapide avesse coperto circa cento miglia (circa 250km) di distanza in poco più di 24h. Le lettere contenenti la comunicazione ufficiale dell'avvenimento sarebbero giunte solamente sei giorni più tardi, a conferma di una velocità di spostamento tradizionale giornaliera via terra più limitata. Altrove, DOMENICO DI GRAVINA, *Chronicon*, XXVIII, 4-20, nn. 303, 308, pp. 616-617. Per attaccare la terra di Oppido, distante quasi 18 miglia (45km) da Gravina, un contingente misto di cavalieri e fanti impiegò un'intera notte di marcia, dal vespro all'alba. I due centri erano collegati da un tracciato viario che univa Gravina a Muro Lucano, che riprendeva un antico tratturo coincidente con un tratto dell'Appia. La notizia della morte di Carlo di Durazzo impiegò un mese per giungere dall'Ungheria in Provenza, ma solo quattro giorni perché si spargesse da Firenze ad Avignone. Le dieci navi inviate a Napoli con armati, cavalieri e cibo impiegarono venti giorni per arrivare dalla Provenza a Napoli, nel 1389, cfr. *Cronicon Siculum incerti authoris*, p. 94. In *Journal le Fevre*, p. 375 si riferisce che la notizia della presa di Napoli arrivò a Marsiglia undici giorni più tardi.

[380] *Ivi*, pp. 150.

[381] *Ivi*, pp. 99-100, 107. Si stima che il papa, che contribuiva al mantenimento, spese 143000 fiorini. Cfr. C. MASSON, *Financer des flottes de guerre. Administrations et usages français à l'époque du Grand Schisme d'Occident* (2017), in «Revue d'histoire maritime», Vol. 22/23 (2017), pp. 63-75.

[382] *Cronicon Siculum incerti authoris*, p. 46; *Diurnali del duca di Monteleone*, p. 32.

intercettando i preziosi rifornimenti alimentare che il conte di Mileto aveva inviato a Napoli[383]. Papa Urbano VI si servì a sua volta di navi genovesi per spostarsi rapidamente da Nocera a Trani e Bari, presso la quale gli equipaggi, per mezzo di un attacco notturno, riuscivano a compiere un saccheggio del valore di ben ventimila fiorini, nonostante la mediazione del papa consentisse la restituzione della parte più importante di tale bottino[384].

Al netto delle spese esorbitanti, la flotta provenzale svolgeva dunque il ruolo essenziale di mantenere viva la presenza angioina, che proseguì soprattutto durante la fanciullezza di Luigi II e le concitate fasi che assicurarono il controllo della capitale alla fazione angioina, garantendo in primo luogo il supporto logistico, in viveri e pagamenti, il coordinamento della resistenza al potere durazzesco e lo spostamento di uomini e mezzi[385].

Gli anni finali del XIV secolo videro un aumento dell'utilizzo delle armi da fuoco, in particolar modo delle bombarde, presenti in particolare sulle navi[386] e nei castelli[387]. Le operazioni intorno alla

[383] *Ibid.* Nel luglio 1382, la flotta si era distinta per una importante operazione presso Castellammare, nella quale erano state incendiate le navi genovesi e provenzali che parteggiavano con i durazzeschi.
[384] *Cronicon Siculum incerti authoris*, p. 62.
[385] Nel 1387 Ottone di Brunswick, entrato a Napoli per conto di Maria di Blois, richiedeva supporto via mare, cfr. *Diurnali del duca di Monteleone*, pp. 49-50; *Journal le Fevre*, p. 378; C. MASSON, *Des guerres en Italie… cit.*, p. 109: i pagamenti per due mesi per una parte dei sostenitori degli Angiò, ammontanti a circa ventimila fiorini, furono inviati da Clemente via mare. *Cronicon Siculum incerti authoris*, p. 76; per il trasporto notturno di grano, formaggi, olio e carni salate da Capri, portati a Napoli da una piccola squadra per evitare il blocco durazzesco, e per l'arrivo di una flotta di cinque galee e una galeotta guidate dall'ospedaliere Talebert, che trasportava Montjoie e Ugo Sanseverino. Tale flotta ripeterà questo genere di operazioni regolarmente: nel 1389 questi era al comando di 4 galee operative contro le forze navali durazzesche, per l'invio e la difesa di viveri e pagamenti, cfr. *Cronicon Siculum incerti authoris*, p. 90. La galea rossa catalana di Petrus de Morolis faceva nel mentre la spola da Avignone con dispacci, *Ivi*, p. 79. Per altri pagamenti e invio di derrate alimentari via mare si vedano *Cronicon Siculum incerti authoris*, pp. 79, 86, 90 e *Diurnali del duca di Monteleone*, pp. 50-52, 68 (1397). Sull'invio di pagamenti in denaro e in drappi di stoffa pregiata in questa fase del conflitto cfr. *Journal le Fevre*, p. 391.
[386] C. MASSON, *Des guerres en Italie… cit.*, pp. 105-106 rileva come la flotta angioina nel 1384 fosse costituita, come negli anni precedenti, da circa venti navi, ovvero 600 balestrieri, di cui dieci erano munite di bombarde ed erano pertanto retribuite maggiormente.
[387] La lunga lista dei nobiluomini che sarebbero stati uccisi in modo più o meno eclatante da colpi di bombarda si apriva con la morte di Gurello Caracciolo di Napoli, nell'agosto 1385, durante il tentativo di liberare il nipote di papa Urbano, in quel momento prigioniero in Sant'Eramo. *Cronicon Siculum incerti authoris*, p. 65. Cfr. *supra* p. 92.

capitale furono inoltre connotate dalla loro natura anfibia, con ampio coinvolgimento di forze da sbarco[388], assumendo talvolta la configurazione di veri e propri blocchi navali[389].

I castelli, in particolare, ottennero grazie alle armi da fuoco una maggiore capacità di reazione e soprattutto la possibilità di controllare ancora più efficacemente sia le città[390], sia i tratti di costa nei quali erano stati eretti. Talvolta bastavano anche delle fortificazioni temporanee in legno, se opportunamente munite di armi da getto, per rendere oltremodo pericoloso l'avvicinamento della flotta nemica[391], come quelle messe in atto dagli angioini per impedire alla flotta durazzesca di rifornire la guarnigione di Castel Nuovo: esse mostrarono la loro efficacia sia come deterrente,

[388] *Cronicon Siculum incerti authoris*, pp. 67-68: per sedare i tumulti a Napoli in favore di un ritorno di Ottone di Brunswick, che era passato agli stipendi di Clemente VII, Margherita di Durazzo si servì dei mercenari e del tiro delle bombarde, collocate sulle galee per tentare di disperdere la folla prima di arrivare allo scontro presso Piazza delle Corregge. Contro i possibili pronostici, inizialmente ebbe la meglio la combattività delle forze napoletane, che ruppero e misero in fuga i migliori comandanti mercenari dell'epoca. Qualche giorno dopo, stando al cronista per via della stereotipata impulsività dei *populares*, i rivoltosi furono sconfitti in un attacco anfibio presso Ponte Guizzardo, dove fu loro tesa un'imboscata con la compartecipazione dei malandrini locali. *Cronicon Siculum incerti authoris*, p. 69 descrive le dinamiche del ritorno di Ottone di Brunswick a Napoli, con gli scontri verificatisi nel porto e nelle principali piazze della città con le altre fazioni che se ne contendevano il controllo, vale a dire i durazzeschi e gli urbanisti, con i rispettivi armigeri e comandanti mercenari. *Cronicon Siculum incerti authoris*, pp. 74-75: barche armate cariche di balestrieri risalirono verso Ponte Guizzardo, respingendo col tiro incrociato le forze durazzesche. Un nuovo attacco di dimensioni ancora maggiori, condotto con quattro galee, tre galeotte e cinquanta barche, fu effettuato in agosto e respinto da un assalto angioino; *Ivi*, p. 78.

[389] Il Castel Nuovo fu circondato per terra e per mare, dopo aver incendiato le barche ormeggiate al molo, mentre la guarnigione di Castel dell'Uovo tradiva cambiando fazione e passando ai Durazzo. Luglio 1388, inizio blocco navale della capitale di margherita che, dopo aver respinto le pochi navi provenzale, riesce a rompere il blocco angioino e rifornire Castel dell'Uovo, *Cronicon Siculum incerti authoris*, p. 77: privato dei rifornimenti alimentari, Ottone iniziò a saccheggiare le vicine terre di obbedienza durazzesca.

[390] Approfittando dei tumulti che animavano la capitale nell'autunno del 1387, gli agenti angioini presero accordi con le guarnigioni delle principali fortezze di Napoli, come quella di Capuana. Qualche anno più tardi, fu la volta di Ottone di Brunswich, stanco dei continui temporeggiamenti di Clemente sui pagamenti e sul riconoscimento dei suoi diritti sul Principato di Taranto, che nel passare ai Durazzo, si accordò col castellano di Capuana affinché usasse le bombarde contro Napoli cfr. *Cronicon Siculum incerti authoris*, p. 80; *Diurnali del duca di Monteleone*, pp. 49-50, 53-54: riportano che il castellano si vendette per circa settemila fiorini. Alle nuove tecnologie si rispose costruendo in dodici giorni *bastide* in legno e fossati, e montando un imponente trabucco in grado di scagliare pietre pesanti due cantari. La fortezza fu assediata per tre mesi, prima di scendere a patti con la guarnigione, a cui fu garantito di poter mantenere armi, insegne e beni (esclusi quelli preposti alla difesa militare del castello) se avessero lasciato la fortezza in mancanza di rinforzi nei giorni seguenti: i quasi duecento superstiti della guarnigione «*infirmi, percussi et male induti*», decisero infine di accettare la resa, si veda *Cronicon Siculum incerti authoris*, p. 82

[391] Le macchine offensive furono celermente reimpiegate per migliorare le operazioni in atto presso Castel Nuovo, nello specifico furono approntati un «*gattum et gatterellum*» per rendere difficoltose le sortite degli assediati, mentre sul lato marittimo furono realizzate molte bertesche in legno sull'isola di San Vincenzo, nonché una torre di tre piani; furono portate oltre quaranta bombarde, quattro *brittule*, il trabocco sopramenzionato, un numero cospicuo di balestrieri e il necessario per scoraggiare eventuali attacchi via mare. L'accesso al porto fu chiuso da una grande catena, lunga centosessanta canne, realizzata unendo travi lignee a parti metalliche e furono preparate una *barbottam bene copertam* e una *galiatiam.* Si trattava verosimilmente di imbarcazioni pesanti e non molto rapide, modificate appositamente (*fecit quondam galiatiam bene imberdiscari et preparari* […] *dictam barbottam et galiazam fulciri et ingaliazzari*) per l'uso difensivo, forse ricoperte parzialmente di cuoio a mo' di rinforzo contro proiettili incendiari e bombarde. Cfr. *Cronicon Siculum incerti authoris*, pp. 82-83. Altrettanto corazzata doveva essere la *spinacza*, di cui disponevano entrambe le flotte, mentre la portata del carico della nave oneraria (*ossorium*) inviata da Marsiglia era pari a quindicimila tumine di grano. *Diurnali del duca di Monteleone*, p. 54 descrivono che anche la flotta durazzesca, costituita da cinque galere, tre brigantini, tre galeotti e una nave *spinaza*, si serviva di una «*distrera imbarbottata, et doi parascalmi imbarbottati*», cioè corazzate con cuoio e piastre di rinforzo.

tenendo in alcune occasioni le navi durazzesche distanti *per iactum bombarde*[392], sia ostacolando il duro attacco durazzesco avvenuto a metà settembre[393].

I difensori delle fortezze, d'altro canto, si mostrarono in questa fase del conflitto estremamente tenaci, e alcune guarnigioni capitolarono solamente dopo mesi o anni di assedio, dopo aver ottenuto condizioni vantaggiose di resa all'arrivo di Luigi II, dopo assedi di durata pluriennale[394]. La guerra continuò anno dopo anno con una sequela interminabile di guasti e scaramucce, molte delle quali concentrate intorno alla capitale, stavolta a parti invertite, con l'esercito di Ladislao all'offensiva e le forze angioine che potevano usare la capitale come base di supporto[395]. La crucialità del trasporto e del rifornimento alimentare per assicurare il buon esito della guerra emerge dagli enormi sforzi effettuati dai durazzeschi per rifornire le proprie forze, e nei tentativi di impedire che le riserve di grano provenzale giungessero a Napoli[396], e le fonti narrative abbondano di dettagliate descrizioni che riconducono alle considerazioni già espresse per la guerra della prima metà del XIV secolo, fatta, come si è visto, di espedienti che affamassero il nemico, che ne spezzassero il morale e lo inducessero a scendere a patti, anche a costo, *extrema ratio*, di compiere atti sempre più violenti sulla popolazione civile[397].

La situazione era dunque esacerbata già prima che, nell'agosto 1389, Luigi II, dopo venti giorni di navigazione, giungesse via mare con una flotta considerevole per gli standard della seconda metà del secolo, di diverse decine di navi[398].

Le dinamiche evidenziate sotto il padre si ripresentarono: parte della feudalità, in particolar modo quella delle periferie del Regno, detentrice ormai di veri e propri "stati feudali" in vaste aree dell'Abruzzo e della Calabria, gli offriva il suo supporto, e il giovane sovrano cercò il più possibile

---

[392] A più riprese, cfr. *Cronicon Siculum incerti authoris*, pp. 84, 90.

[393] Parte gli equipaggi preposti alla difesa del porto, sgomenti per via delle disparità di forze navali, si tenne agli ormeggi, lasciando libertà a due brigantini usciti dal castello di manomettere la catena, lasciando entrare una barca alberata carica di rifornimenti per la guarnigione. Colpita da una pietra scagliata dalle *brictole*, tale battello naufragò impedendo il transito da e per il castello, facendo sì che gran parte del carico andasse perduto. Riorganizzatisi, i difensori del porto respinsero gli attacchi reiterati per diversi giorni, fin quando gli avversari non riuscirono in un modo o nell'altro a rifornire il castello, con perdite superiori ai duecento cinquanta uomini. Episodi simili accaddero nuovamente nei mesi seguenti, con dinamiche analoghe. Gli assediati tentarono in ogni modo di recuperare i carichi, esponendosi al tiro delle macchine e delle bocche da fuoco angioine, a costo di dover salvare il salvabile dai relitti, *Cronicon Siculum incerti authoris*, pp. 86-87, 93-94.

[394] *Cronicon Siculum incerti authoris*, pp. 96, 99-100. *Diurnali del duca di Monteleone*, pp. 58-59. I Diurnali rilevano con orgoglio che la resa di Castel Nuovo avvenne «*non per dinari, ne promissione de havere officij er beneficij, anzi lo rende per dretta forza, una per lo essegio et l'altra per lo magnare, che non l'havea restato niente*». L'assedio aveva avuto inizio nell'estate 1389, e rappresenta una delle prove più estreme di resistenza di una fortezza opportunamente rifornita.

[395] *Cronicon Siculum incerti authoris*, pp, 115ss.

[396] *Diurnali del duca di Monteleone*, pp. 50-51; *Cronicon Siculum incerti authoris*, pp. 91-92 gli uomini con le insegne di Ladislao che tentarono di abbordare la *spinacia* e la nave catalana furono accolti dal fuoco delle bombarde e delle balestre, nonché dal getto di calce e olio bollente, che insieme ai tradizionali mezzi difensivi, le armi inastate, contribuirono a volgere in fuga gli attaccanti.

[397] *Cronicon Siculum incerti authoris*, pp. 93-94.

[398] *Ibid*. Vengono riportate 14 galere, 11 navi, 12 tra brigantini e galeotte. *Diurnali del duca di Monteleone*, p. 55-56

di mantenere un approccio conciliante con i più importanti signori presenti sul territorio, a costo di diventare eccessivamente accondiscendente, per garantire alle sue armate i punti di appoggio e di rinfresco necessari per il controllo del Regno[399]. Le forze di terra angioine ammontavano complessivamente a duemilacinquecento lance, con circa millecinquecento uomini reclutati dai baroni regnicoli[400] e circa mille cavalieri mercenari, principalmente tedeschi ed italiani.

Grazie al loro supporto la situazione sul campo apparve per qualche tempo incoraggiante[401], con la ripresa di molte fortezze e con la sconfitta sul campo di Ottone e Alberico da Barbiano presso Otranto, nell'aprile del 1392, da parte delle forze del duca di Venosa[402]; anche per mare la flotta durazzesca era stata respinta in diverse occasioni durante le razzie compiute a sud di Napoli. Gli angioini non furono comunque in grado di far cedere gli avversari, e in questi anni le operazioni si protrassero ininterrottamente anche nei mesi invernali. A costo di ulteriori alienazioni sui diritti fiscali, e grazie ai prestiti concessi da Bonifacio IX, i Durazzo riuscirono a mettere insieme denaro per finanziare le proprie forze per l'anno seguente[403], il giovane Ladislao era infatti in grado di guidare personalmente le proprie forze in Abruzzo[404], riprendendo l'Aquila, mantenendo l'iniziativa anche

[399] *Diurnali del duca di Monteleone*, p. 57; C. MASSON, *Des guerres en Italie… cit.*, p. 244. A. CUTOLO, *Ladislao d'Angiò-Durazzo*… cit., pp. 115-117, 185-186.

[400] C. MASSON, *Des guerres en Italie… cit.*, pp. 135, 252; *Cronicon Siculum incerti authoris*, pp. 97; I baroni si impegnavano inoltre a compiere uno sforzo attivo per mantenere attive mille lance a proprie spese, mentre altre mille e otto galee sarebbero state a carico del sovrano.

[401] A. CUTOLO, *Ladislao d'Angiò-Durazzo*… cit., pp. 117-122 traccia in verità un quadro abbastanza negativo della situazione politico-diplomatica degli angioini a Napoli, con gli attriti creatisi tra il Montjoie e il Duca di Venosa. I Durazzo, d'altro canto, si erano assicurati vasto consenso tra i regnicoli e presso i toscani con numerose concessioni di rendite annue e di feudi sequestrati ai ribelli (*Ivi*, pp. 129-137 nn. 24-25, 36, 41-42,45, 53-70 con relativi riferimenti ai Registri angioini). Le città e i benefici dati in pegno dalla Curia e dai feudatari stessi venivano talvolta riscattati la restituzione del denaro, come la città di Acerra, per la quale furono versati 3500 fiorini d'oro, ottenuti dai proventi della gabella del sale in Puglia, al pignorante Ottone di Brunswick, che necessitava nuovamente di tale somma per pagare le truppe. Furono inoltre versati i proventi della colletta in Basilicata a Carlo Ruffo, conte di Montalto, per riscattare Paola e Fuscaldo dai genovesi, a cui erano state in pegno per 1600 once di carlini d'argento, per permettere alla curia di pagare le genti d'arme.

[402] *Cronicon Siculum incerti authoris*, pp. 113; I *Diurnali del duca di Monteleone*, pp. 61-62, riferiscono dell'espediente utilizzato dalle forze angioine di vestire parte della propria cavalleria alla leggera, in modo da poter prendere alla sprovvista le forze nemiche, sorprese nell'accampamento prima che fossero pronte alla battaglia. I riscatti richiesti furono enormi: quello di Ottone di Brunswick valse ventottomila fiorini, per i quali fu costretto ad impegnare le proprie terre in favore di Raimondello da Nola, quindicimila quelli degli altri comandanti, mentre Alberico da Barbiano ottenne patti più miti, solo tremila fiorini, in cambio della promessa (ovviamente non mantenuta) di non impegnarsi militarmente contro gli Angiò per dieci anni, richiesta estesa anche agli altri signori.

[403] A. CUTOLO, *Ladislao d'Angiò-Durazzo*… cit., p. 140, n. 101, con relativi riferimenti all'alleggerimento del carico fiscale concesso alle comunità di Santa Severina e Tropea sulle collette, per via delle devastazioni subite in guerra, e alla sospensione delle provvigioni concesse sopra qualsiasi diritto in tutto il Ducato di Calabria. Cfr. anche *ivi*, pp. 145-148, per altri riferimenti documentali, relativi principalmente all'Abruzzo, che sarebbe stato riportato all'obbedienza durazzesca l'anno seguente.

[404] Lasciano propendere per l'interpretazione di un diretto coinvolgimento della persona del sovrano le fonti narrative *Cronicon Siculum incerti authoris*, pp. 113; I *Diurnali del duca di Monteleone*, pp. 61-63, mentre A. CUTOLO, *Ladislao d'Angiò-Durazzo*… cit., p. 202 n. 25 avanza dei dubbi in merito, per via di alcuni riferimenti documentali coevi redatti in Gaeta o Capua. Sulla campagna in Abruzzo vd. *ivi*, pp. 188-189.

nel napoletano, restando in campo per oltre un mese, complice le ricche messi disponibili nell'area in primavera[405].

Ancora una volta le alleanze politiche con le casate feudali rivelavano però la propria natura permeabile e mutevole, non solo per via delle continue pressioni che le diverse famiglie rivolgevano in difesa dei propri particolari interessi locali, che riguardavano la concessione di poteri amministrativi, giudiziari, privilegi fiscali e, non da ultimo, i rimborsi delle spese occasionali di guerra[406]: un caso esemplare è rappresentato in questi anni dai continui cambi di bandiera di Niccolò Ruffo, conte di Catanzaro[407]. Vedendo ridursi il consenso intorno alla causa di Luigi II, i Sanseverino tentarono la via della diplomazia, orchestrando un possibile matrimonio tra l'Angiò e la figlia di Giacomo di Marzano, che diede i suoi frutti nonostante poi non si sia mai concretizzato: questi cambiò fazione, malgrado si potesse considerare fino a quel momento uno strenuo sostenitore della causa durazzesca, spostando il terreno di scontro a ridosso di Gaeta e Capua per qualche tempo[408].

La morte di Clemente VII provocò un decentramento degli interessi avignonesi dalla causa napoletana degli Angiò e per qualche anno il peso finanziario e l'organizzazione del conflitto per parte angioina ricaddero in modo ancora più diretto sui lignaggi regnicoli, in particolar modo su quelli calabresi[409]. Negli anni seguenti si accentuò l'asimmetria tra il prevalere sempre più evidente della fazione durazzesca e quella angioina, costantemente sulla difensiva[410], non soltanto intorno alla capitale ma anche in Abruzzo, dove Ladislao aveva consolidato più stabilmente il proprio controllo, e in Calabria, nel tentativo di colpire più direttamente gli interessi e i possedimenti dei sostenitori avversari. Dopo i Marzano e gli Artois, nell'estate del 1399, anche i Sanseverino decisero di ritirare il proprio supporto alla causa angioina. Se i Diurnali descrivono come «*malvaso tradimento*»[411] la scelta del Duca di Venosa e dei suoi parenti, è bene considerare che, avendo esteso i durazzeschi il proprio controllo anche su vaste aree della Puglia e della Calabria, controllando Capua e Aversa e muovendo verso Afragola, non soltanto questi fossero riusciti ad attuare la strategia di esaurimento alimentare e di ridurre alla fame la capitale, placata solo per poco tempo dai carichi fatti giungere dalla Calabria e dalla Basilicata, ma soprattutto avevano isolato politicamente e causato un vero e

[405] *Ibid.*
[406] *Cronicon Siculum incerti authoris*, pp. 95-98; *Diurnali del duca di Monteleone*, pp. 57-58. Si rimanda in generale a Journal le Fevre.
[407] A. CUTOLO, *Ladislao d'Angiò-Durazzo*… cit., pp. 188-189.
[408] *Diurnali del duca di Monteleone*, p. 66-69. La città di Capua si ribellò al Marzano sotto la guida di Luigi di Capua, partigiano durazzesco più volte operativo nel conflitto con ruoli di comando. Morì, colpito da un colpo di bombarda, mentre sovrintendeva lo scavo di alcuni fossati nell'assedio delle torri della città, che resistettero quattro mesi. Cfr. A. CUTOLO, *Ladislao d'Angiò-Durazzo*… cit., pp. 191-193.
[409] *Cronicon Siculum incerti authoris*, pp. 114- 116. A. CUTOLO, *Ladislao d'Angiò-Durazzo*… cit., pp. 199-200, oltre al Duca di Venosa, pare si fossero configurati gli estremi per una collaborazione con i Ruffo di Montalto e di Catanzaro.
[410] A. CUTOLO, *Ladislao d'Angiò-Durazzo*… cit., p. 216ss.
[411] *Diurnali del duca di Monteleone*, pp. 70-71, con relativi riferimenti nell'apparato critico ai lavori del Di Costanzo.

proprio crollo morale di tutto il blocco politico avversario, vincendo così il conflitto sul lungo periodo[412].

Luigi II, già spostatosi a Taranto nei mesi precedenti, a corto di sostenitori e risorse finanziarie, cedette così Napoli a Ladislao, che ebbe modo di rientrarvi dopo quasi un decennio di assenza, lasciando per qualche tempo il fratello minore, Carlo, assediato in Castel Nuovo, mentre Capuana si arrendeva ai durazzeschi[413]. Dopo ulteriori trattative, gli angioini tornarono in Provenza via mare.

Per qualche anno, Ladislao ebbe dunque modo di riorganizzare il Regno, operando una politica di amnistie e concessioni a baroni e università per ristabilire il controllo dello Stato. Lo stato generale delle finanze non migliorò significativamente[414], anche per via dei notevoli sforzi furono compiuti per armare la flotta che, sotto il comando dell'ammiraglio Aldomorisco, operò nelle acque di Zara, di concerto con quelle locali del voivoda Hervoje, con una compagnia bosniaca, preparando il campo, con una serie di assedi, all'arrivo del sovrano[415]. Com'è noto, l'avventura di Ladislao in Ungheria, per quanto a lungo auspicata, ebbe breve durata, sia per l'incombente ritorno di Sigismondo e delle sue forze cumane, sia per l'insuccesso mediatico della cerimonia d'incoronazione.

Sospese la costruzione e l'armamento della flotta, il re continuò a mantenere al suo servizio diverse compagnie mercenarie, necessarie, tra l'altro, insieme alle forze feudali a lui fedeli, per contrastare efficacemente quelle famiglie che, al di sotto della cordialità dei rapporti diplomatici, nutrivano ancora segrete relazioni con il nemico angioino; a tale obiettivo, che concorreva allo scopo più alto di riconsolidare i possedimenti demaniali e l'autorità della corona, riassegnando terre a personalità più fedeli alla propria causa, in un periodo in cui il riavvicinamento tra i papi metteva faceva risorgere le simpatie angioine nel regno, il sovrano consacrò la propria politica militare degli anni antecedenti al ritorno di Luigi II[416]. I vasti possedimenti di Niccolò Ruffo furono conquistati rapidamente, con la sola eccezione dei porti di Reggio e Crotone, che resistettero più a lungo e diedero la possibilità al marchese di fuggire via mare in Provenza, attraverso alcune galee che erano giunte per prestare soccorso[417]. Stessa sorte toccò negli anni seguenti ai Marzano[418], ai più importanti membri dei

[412] A. CUTOLO, *Ladislao d'Angiò-Durazzo*… cit., pp. 227-229.
[413] *Diurnali del duca di Monteleone*, pp. 71-72.
[414] A. CUTOLO, *Ladislao d'Angiò-Durazzo*… cit., pp. 277 n. 60 in Terra di Bari ogni focolare versava un carlino al mese per gli stipendi degli uomini d'arme; p. 285 n. 174 in Principato Ultra e in Capitana fu riscossa l'adoha per il pagamento del maresciallo e del giustiziere locale e di vari armigeri, lo stesso avvenne in Molise, in Terra di Bari, Principato Citra, Terra d'Otranto, Abruzzo Citra e Ultra e Basilicata; n. 175 la regina Margherita dava in pegno la terra di Campagna in Principato Citra per l'anticipo di ottomila ducati fatto da Francesco Orsini.
[415] *Ivi*, pp. 264-265.
[416] A. CUTOLO, *Ladislao d'Angiò-Durazzo*… cit., pp. 293-320.
[417] *Ivi*, pp. 314-315 per ulteriori indicazioni sulla documentazione amministrativa relativa alla campagna calabrese, risalente al 1404, con concessioni di privilegi alle Università atte a sottrarre l'obbedienza della popolazione al Ruffo. *Diurnali del duca di Monteleone*, p. 73.
[418] *Ibid.*

Sanseverino[419], e alle vaste terre sotto la giurisdizione del Principe di Taranto, Raimondo del Balzo-Orsini, invase militarmente con vaste forze terrestri, settemila cavalli stando ai Diurnali, e per mare, con cinque galere e tre navi grosse, all'indomani della sua morte[420], avvenuta all'inizio del 1406. Dopo una serie di assedi abbastanza rapidi, l'armata giunse nei pressi di Taranto che resistette all'assedio, sotto la guida di Maria d'Enghien. Il grosso delle forze di Ladislao rientrò a Napoli, mentre una compagnia di gente d'arme guidata dal Duca d'Atri, che conduceva scaramucce e altre azioni di disturbo nell'area, pochi mesi dopo, nel marzo 1407, fu vittima di una cruenta sortita che li ruppe in modo tale che i più disperati cercassero scampo gettandosi tra i flutti. Le manovre d'assedio, condotte con sei galee e sette navi da carico, e con le già menzionate forze di terra, composte dai «*signori de lo Reame et de Napole et de straneri che saria longo a contrare uno per uno*»[421], che tuttavia pare non avessero raggiunto risultati tangibili in quasi due mesi: la pacificazione del più potente feudo dell'Italia meridionale fu raggiunta inaspettatamente per via dell'accordo nuziale tra Ladislao e Maria d'Enghien, ben prima che la flotta angioina potesse portare soccorso.

Pacificato il fronte interno, l'azione politica del sovrano poteva estendersi, anche grazie ai buoni rapporti con Venezia, una volta venduta Zara e avendo rinunciato alle ambizioni ungheresi[422], verso l'Italia centrale, con una politica che, approfittando dapprima della precaria posizione di Innocenzo VII, da poco salito sul seggio e inviso ai Romani, e di Gregorio XII, non solo tentava di ribaltare i rapporti di forza tra il pontefice e il suo vassallo, ma di limitare l'influenza francese su Roma, che premeva per una risoluzione dello Scisma. L'azione militare contro Roma, se si dovesse dar fede alle cifre contenute nei Diurnali, vide l'ampia partecipazione di quindicimila cavalieri, molti fanti, e il supporto logistico delle consuete sei galere e navi da carico già rilevate durante l'assedio di Taranto, che trasportavano «*biscotto, legname, vino, salato, formagio et altre cose de vita d'homo*»[423]: la signoria sulla città durò solamente quattro mesi, ma costituì un simbolo del ritorno della capacità, da parte della monarchia del Regno, di tornare a proiettare il proprio potere al di fuori dei propri confini;

[419] *Diurnali del duca di Monteleone*, p. 76: «*che questo anno in dietro Rè Lansalao havea fatto morire lo Duca de Venosa, messer Thomase et lo figlio, et Gaspare*». L'episodio andrebbe datato al 1405, l'anno prima dell'invasione del Principato di Taranto, in cui avevano trovato rifugio i figli dei condannati.

[420] Secondo la ricostruzione dei fatti data da A. CUTOLO, *Ladislao d'Angiò-Durazzo*… cit., p. 304, il re era in assetto di guerra già prima della morte di Raimondo, per via dell'intesa, che emergerebbe da dati documentali, che questi avevano con Innocenzo VII. Diversa la posizione dei *Diurnali del duca di Monteleone*, p. 76, che collocano l'intervento militare dopo la sua scomparsa.

[421] *Diurnali del duca di Monteleone*, p. 77 continua la "tripartizione" strutturale che la fonte narrativa in questione attribuisce all'estrazione delle forze che componevano l'armata del Regno.

[422] *Ivi*, p. 78. Riduttivamente, la fonte attribuisce la causa del fallimento della spedizione solamente all'indisciplina delle truppe durazzesche, che non esitarono a guastare alcune campagne nei dintorni di Zara durante la vendemmia. Per il ruolo nevralgico che la città ebbe nelle trattative con Venezia e la vendita della città per centomila ducati, cfr. A. CUTOLO, *Ladislao d'Angiò-Durazzo*… cit., p. 376 n. 66.

[423] *Diurnali del duca di Monteleone*, p. 78.

le caratteristiche della presenza durazzesca in Italia centrale pare si discostassero poco da quelle di un'occupazione militare in piena regola[424].

Ladislao tentò di ostacolare i lavori del Concilio di Pisa, fortemente promosso da Firenze, con un intervento militare in Toscana, dal momento che i porporati e la regione propendevano per allearsi con Luigi II. L'inserimento nelle questioni politiche italiane portò l'esercito di Ladislao allo scontro con le forze di Braccio da Montone in Umbria, che ne impegnarono le forze già prima dell'arrivo di Luigi II, che mise insieme un'imponente flotta di diciotto galere, due galeotte e sette navi[425], mentre il Capitano delle galere del Regno, Angelo Aldemorisco, disponeva solamente di otto galere e cinque navi grosse. La fortuna arrise a Ladislao, che riuscì a intercettare parte delle navi avversarie nei pressi della Meloria, con l'aiuto genovese, mentre queste si trovavano distanziate dalle galee, con grave danno logistico per le forze angioine; nel mentre, il resto delle galee provenzali compirono imperturbate scorrerie presso Napoli, Ischia, Procida, danneggiando frutteti e distruggendo le botti di vino lì conservate, presero Policastro, che misero al sacco, ma sulla via del ritorno le forze di Ladislao, che avevano catturato e riutilizzato buona parte delle sopracitate navi di Luigi[426], riportarono un nuovo successo navale. Le cifre delle forze terrestri di cui l'Angiò disponeva a Roma, proposte dalle fonti narrative, intorno ai dodicimila cavalieri, sembrano esagerate, e la storiografia francese ha proposto una stima approssimativa di circa duemila lance, ritenendo che solo cinquecento di esse fossero di origine provenzale[427], le restanti costituite dalle ingenti forze mercenarie, guidate dai più importanti condottieri italiani dell'epoca, tra i quali il già menzionato Braccio da Montone, Muzio Attendolo Sforza, Paolo Orsini, Gentile da Montearano, e dai signori feudali che, per quanto indeboliti, non esitarono a prendere le sue parti, *in primis* i Sanseverino. Le forze di Ladislao dovevano essere tali da consentire al sovrano per lo meno di non temere di scendere in campo contro il rivale[428], nel tentativo di sbarrargli l'accesso al Regno presso il fiume Liri.

---

[424] A. CUTOLO, *Ladislao d'Angiò-Durazzo*… cit., p. 356 n. 28-33, sulle clausole che regolavano i rapporti tra il comune di Perugia e le genti d'arme di Ladislao, alle quali erano dovute le spese e donativi, furono inoltre sequestrate le bombarde. In cambio di ciò, il perugini ottenevano tuttavia la ratifica dell'allontanamento dei propri nemici interni, ribelli e fuoriusciti che furono tenuti a distanza dalle forze durazzesche.

[425] Per l'amministrazione relativa alle forze navali angioine cfr. C. MASSON, *Financer des flottes de guerre. Administrations et usages français à l'époque du Grand Schisme d'Occident* (2017), in «Revue d'histoire maritime», Vol. 22/23 (2017), pp. 63-75.

[426] *Diurnali del duca di Monteleone*, pp. 81-82. Viene menzionata, tra le altre, la «nave de Marsiglia», di dimensioni molto superiori alla media. Lo scontro permise ai durazzeschi di prendere prigionieri alcune centinaia di francesi. L'importanza dell'episodio militare, per quanto significativo, non sembrano comunque corroborare i dati forniti da A. KIESEWETTER, s.v. *Ladislao d'Angiò Durazzo, re di Sicilia* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 63 (2004) https://www.treccani.it/enciclopedia/ladislao-d-angio-durazzo-re-di-sicilia_(Dizionario-Biografico)/, che riporta un totale di quasi quattromila tra morti e prigionieri e stima il valore del tesoro ducale perso quel giorno a quasi 600000 ducati, facendone dipendere anche un cambio di politica da parte di Firenze.

[427] *Ivi*, pp. 82-83; C. MASSON, *Des guerres en Italie… cit.*, pp. 135-136 con riferimento ai precedenti lavori di N. Valois e a fonti cronachistiche toscane riporta anche la presenza di Malatesta, ritenendo che, oltre alle duemila lance e millecinquecento fanti già considerati, siano da sommare le quasi mille lance di Giovanni Colonna e degli Orsini.

[428] Ibid. I *Diurnali* confermano stime sostanzialmente identiche tra le due schiere.

La nota battaglia di Roccasecca, dove i due eserciti avevano posto il campo fronteggiandosi per quasi una settimana, avvenne di comune accordo, dopo che entrambi i comandanti avevano mandato i propri emissari ed era avvenuto lo scambio del tradizionale guanto da battaglia, al tramonto del 18 maggio 1411: le forze angioine ottennero una sfolgorante vittoria, prendendo l'accampamento e le insegne avversarie, con gran numero di prigionieri tra i gran signori e i più noti esponenti dell'aristocrazia regnicola, da cui non riuscirono tuttavia a trarre il profitto sperato; il re riuscì a stento ad evitare la cattura, lasciando a piedi il campo. Non sono chiare le ragioni che portarono l'Angiò ad esitare[429], le più plausibili delle quali sarebbero da attribuirsi proprio al disaccordo sorto con i propri capitani per l'assenza di adeguate scorte in viveri e in denaro: Luigi II rientrò a Roma e tornò in Provenza, e nel Regno le ostilità proseguirono con scaramucce, catture, riscatti, tradimenti delle guarnigioni e tutti i tratti consueti già messi in evidenza[430].

Risulterà invece più interessante prendere in considerazione la composizione dell'armata con cui Ladislao tornò in Toscana, nel biennio 1413-1414, in cui è possibile riscontrare il germinare dei contingenti «demaniali», che sotto Alfonso andranno incontro ad un processo di strutturazione più organica che avrebbe definitivamente ratificato la professionalità, con l'ampliamento e la stabilizzazione del servizio, dei corpi di cavalleria formatisi nelle maggiori città del regno[431]. Il continuo stato di belligeranza che aveva attraversato il territorio, in particolar modo nel trentennio che separava l'ascesa di Carlo III dalla morte del figlio, aveva infatti coinvolto con sempre maggiore frequenza nel servizio armato, come si è già avuto modo di mettere in rilievo, gli esponenti dei ceti eminenti locali, cittadini e non, con la creazione di quelle che sono state definite come delle vere e proprie «scuole mercenarie», facenti capo ai Caldora, agli Acquaviva, ai da Capua[432]. Già Ladislao avrebbe cercato di istituzionalizzare un corpo di circa mille elmetti, cento sotto il comando del Duca d'Atri, e i restanti divisi in gruppi di venticinque e venti uomini sotto il comando di trentotto capitani, tutti rigorosamente regnicoli, in particolar modo napoletani, per i tre quarti dei casi, o campani[433]. L'origine di questo provvedimento sarebbe stato quello di disporre di forze a cavallo e a piedi stabilmente disponibili, alle dirette dipendenze della corona, riducendo, coerentemente con la politica anti-baronale perseguita da Ladislao; si ritiene prudente, d'altro canto, ridimensionare il giudizio secondo il quale il sovrano avrebbe fatto le proprie riforme militari mosso dal grande disprezzo per i mercenari, ai quali avrebbe preferito un corpo di genti «ordinarie» e «interne» per via della loro

[429] Cfr. C. MASSON, *Des guerres en Italie… cit.*, p. 81 n. 234, con relativi riferimenti alle fonti e alla produzione storiografica sulla battaglia.
[430] *Diurnali del duca di Monteleone*, pp. 82- 83.
[431] F. STORTI, *L'esercito napoletano*… cit., pp. 83-94.
[432] *Ibid.*
[433] *Ibid.* L'interpretazione critica si basa sui dati forniti dalla *Storia di Napoli* di Di Costanzo e sui precedenti lavori di Barone, per i quali si rimanda alle note e alle considerazioni dell'autore,

inaffidabilità, anche per via degli incarichi di comando e di prestigio che, indipendentemente dai rapporti personali, attestano l'importanza avuta sotto il suo regno i grandi condottieri. La prematura morte del sovrano, che aveva assunto un ruolo fondamentale nel promuovere le personalità di spicco e in generale le forze territoriali, avrebbe in parte arrestato il processo di coagulazione delle stesse intorno al re, e per i decenni che seguirono, almeno fino all'ascesa di Alfonso, sarebbero emerse occasionalmente solo poche individualità di spicco[434].

Il passaggio ad un vero e proprio esercito permanente si sarebbe verificato solamente intorno alla metà del secolo, così come in Francia, a Venezia e a Milano, con la creazione di un corpo di lancieri, ingaggiati senza la mediazione di privati imprenditori delle armi, reclutati prevalentemente tra i ranghi del patriziato urbano, che costituirono la guardia personale del re, un nucleo stabile di cavalleria da integrare all'occorrenza con le forze baronali e quelle mercenarie ingaggiate a condotta[435]. Nel 1444, stando alle fonti estensi, oltre alla grande compagnia del Piccinino, l'esercito napoletano era costituito da circa 3600 lance sotto 55 condottieri. Di questi, ben 1600 lance erano mobilitate da sette grandi signori feudali del regno, con contingenti variabili da un minimo di cento fino alle cinquecento lance di Giovanni Antonio del Balzo Orsini. Sfaldatosi il sistema "tradizionale" di reclutamento feudale basato sulle prestazioni dovute e sul servizio personale al sovrano, le forze della nobiltà regnicola erano ormai costituite anch'esse da contingenti di assoldati di professione, reclutati all'interno dell'aristocrazia militare, e gli stessi conti e duchi, dopo i grandi stravolgimenti occorsi nei quadri della feudalità, erano parte essi stessi, o diretti discendenti, di quella generazione di condottieri regnicoli, i più di matrice caldoresca, che avevano visto la propria ascesa a partire dall'epoca di Ladislao, e che attraverso la concessione di terre e benefici erano riconfluiti, con maggiore ricchezza e potenza, nel ceto baronale[436]. Diverso discorso valeva invece per i signori di antica schiatta, come i tante volte menzionati del Balzo, Sanseverino, Marzano, che già dal Trecento si erano serviti di mercenari per il conseguimento dei propri obiettivi politici, ma col fine ultimo di aumentare il proprio prestigio: essi utilizzavano la guerra come mezzo per uno scopo, e pur traendo alimento dalla guerra per la propria affermazione, non conducevano l'attività militare come fine in sé, vivendo dell'ingaggio e della guerra[437].

Consapevole che, per sua stessa natura, la feudalità rappresentava una costante minaccia per la monarchia, Alfonso cercò sia di mettere sotto contratto un gran numero di piccoli contingenti, formati da poche decine di lance, per un totale di circa mille lance, quasi tutti di origine aragonese o regnicola, sia di tornare a fare affidamento su truppe "sciolte", come si è detto, ovvero di singoli elementi o di

[434] *Ivi,* pp. 17-62; M. MALLETT, *Signori e mercenari*… cit., pp. 125-126.
[435] F. STORTI, *I lancieri del re. Esercito e comunità cittadine nel Mezzogiorno aragonese*, Battipaglia 2017, pp. 27-39.
[436] F. STORTI, *L'esercito napoletano*… cit., pp. 17-31.
[437] *Ibid.*

piccole squadre poste sotto la guida di elementi esperti, in modo simile, pur con sostanziali differenze, a quanto stava accadendo con le «lance spezzate» dell'Italia settentrionale. Lo sforzo di razionalizzazione e inquadramento di queste risorse umane, il cui numero totale ammontava sempre alla cifra indicativa di mille lance, si basò su due elementi cardine: la stanzialità, ovvero l'essere sudditi residenti e radicati nel regno, e la demanialità, ovvero l'esclusività del servizio alla corona[438]. Furono questi i pilastri sui quali, una volta conclusasi la decennale contesa con Luigi III e con Renato d'Angiò, si sarebbe fondato l'esercito del Regno di Napoli sotto Alfonso e Ferrante: grazie ad esso, la monarchia fu in grado di reggere, sul fronte interno, l'urto di due sommosse generali della nobiltà, e, su quello esterno, confrontarsi a testa alta con gli altri stati della Penisola[439].

[438] Con la precisazione che demaniale non si intende qui nell'accezione di appartenenza alle sole città del patrimonio regio ma, appunto, nella diretta dipendenza dal sovrano o dai suoi cortigiani e fiduciari, *ivi*, pp. 38-49.
[439] *Ivi*, p. 17.

# Conclusioni

Tornare ad occuparsi oggi dello studio delle modalità della prassi bellica e dei mutamenti occorsi nelle tecnologie e nell'equipaggiamento militare tardo-medievale, temi cari ad una visione ormai desueta della riflessione storica che considerava la guerra come uno dei suoi oggetti d'indagine per antonomasia, in quanto continuazione sotto altri mezzi dell'attività politica, costituisce il frutto di una scelta precisa e ponderata, motivata dalle profonde lacune conoscitive che attanagliano di fatto le conoscenze a disposizione su tali temi. In Italia, e in particolar modo per le regioni meridionali, oggetto di un numero ancora più limitato di contributi, la ripresa di interesse per questi argomenti e il necessario ammodernamento contenutistico e metodologico profuso dal resto degli studiosi europei per i rispettivi territori ha infatti iniziato a muovere i suoi passi con un certo ritardo storiografico.

Lo studio preliminare dei contributi relativi alla storiografia militare italiana, non limitandosi solamente a un esame di quanto scritto in riferimento al Regno di Sicilia in età angioina, ma includendo, in una prospettiva di più vasto respiro, anche la produzione relativa all'Italia centrale e comunale del XIV secolo, ha comunque permesso di riscontrare un'inversione di tendenza negli ultimi decenni, con una parziale ripresa di vivacità in particolare nel dibattito connesso al rapporto tra le istituzioni e la società medievale e la guerra, con un approccio sull'argomento meno condizionato dai pregiudizi ideologici che nel corso della seconda metà del XX secolo avevano caratterizzato tale ambito d'indagine.

Prova ulteriore di questo recente mutamento di prospettiva è data inoltre dal consolidarsi di un numero crescente di parallele riflessioni prodotte a partire da fonti storico-artistiche e archeologiche, che hanno soffermato la loro attenzione su aspetti specifici legati alla comprensione della cultura materiale e alla produzione di oggetti, comuni e di lusso, utilizzati dai ceti direttamente coinvolti nella prassi bellica – attività, si ribadisce, pervasiva e di primaria importanza nella società dell'epoca - che dall'ostentazione pubblica di tale capacità militare traevano potere e legittimazione del proprio *status*.

Nonostante, dunque, questo genere di studi ancora oggi facciano fatica ad affermarsi nell'ambito accademico, con una conseguente ricaduta sulla quantità e sulla qualità della produzione storiografica, è bene sottolineare che gli ultimi anni hanno finalmente visto la comparsa di alcuni contributi aggiornati di argomento militare anche sul contesto dell'Italia meridionale, in parte sulla base dei modelli metodologici già individuati altrove negli scorsi decenni. Alcuni argomenti e periodi, in particolare, risultano complessivamente meglio studiati di altri, anche in relazione all'esaustività delle fonti narrative e documentali disponibili, *in primis* grazie allo sforzo di ricostruzione dei Registri della Cancelleria angioina, e della loro accessibilità *online*: la conquista del Regno di Sicilia da parte

di Carlo I d'Angiò, con la campagna militare che portò alla morte di Manfredi nella Battaglia di Benevento, insieme alla Guerra del Vespro, risultano finalmente oggetto di specifiche monografie dedicate, che hanno cercato di far luce non tanto sugli aspetti puramente evenemenziali, quanto sull'organizzazione delle flotte, degli equipaggi, sulla logistica delle armate e sulle prerogative di cui disponevano gli ufficiali all'interno dell'assetto politico e istituzionale angioino. Le considerazioni espresse in questi lavori costituiscono pertanto, esercitando la dovuta cautela metodologica, il punto di partenza per operare un confronto relativo ai cambiamenti intercorsi nel corso dei decenni successivi, sia sul piano dell'equipaggiamento individuale delle forze montate e appiedate, sia nella composizione delle armate. Purtroppo, la lacunosità delle fonti regnicole riguardanti l'arco cronologico da Roberto d'Angiò all'età aragonese ha determinato il ricorso alle fonti narrative per ricavare considerazioni e suggerire ipotesi interpretative che sarebbe stato più opportuno e legittimo desumere da altre categorie di riferimenti, e l'utilizzo della documentazione conservata in Provenza, nella speranza di ricavare elementi di comparazione con i territori del Regno di Sicilia.

Ampliando dunque lo sguardo, sono stati tenuti in considerazione gli esiti delle innovative analisi interdisciplinari recentemente condotte sul campo da *équipes* anglosassoni, francesi e tedesche, che hanno avvalorato nell'ultimo decennio con rigorosi test empirici, effettuati ora nell'ambito dell'archeologia sperimentale, ora della metallurgia e della biomeccanica, le conoscenze a disposizione dell'intera comunità scientifica su specifici aspetti relativi alle modalità di utilizzo pratico e alle proprietà meccaniche dei materiali impiegati nei manufatti usati nel tardo-medioevo. Alcuni luoghi comuni relativi all'effettiva capacità motoria dei combattenti in battaglia e all'efficacia offensiva e difensiva dei singoli pezzi di armamento sono stati ridiscussi e questi nuovi strumenti interpretativi hanno orientato una più profonda comprensione dei riferimenti iconografici e permesso di constatare la verosimiglianza di azioni e imprese contenute nelle descrizioni e nei resoconti scritti.

Le tecnologie in uso nell'Italia meridionale angioina sono risultate per molti versi compatibili e ben integrate con quelle in uso nel resto del Mediterraneo, come del resto confermato dalle fonti figurative preservatisi, confrontate a loro volta con quelle provenienti da altri contesti geo-politici già oggetto di rinnovati lavori d'insieme.

Si è infatti condotta un'analisi estensiva dei riferimenti esistenti raffiguranti il costume militare del tempo, nel tentativo, non sempre immediato né incontrovertibile, di discernere i particolari del costume militare "funzionali" da quelli avente una funzione meramente "decorativa", e di fare chiarezza sulla verosimiglianza delle rappresentazioni. Un primo bacino di elementi visuali è stato fornito dalle digitalizzazioni già esistenti, e facilmente consultabili in rete, riferite ai manoscritti miniati nei domini angioini, oggi per lo più conservati presso le maggiori biblioteche europee. Malgrado occorra sempre tenere in considerazione il livello talora molto forte di simbolismo assunto

dall'apparato figurativo di tali oggetti, il cui "realismo" è sempre da ritenersi subordinato ai presupposti ideologici sottesi dietro le ragioni della committenza, d'altro canto sarebbe errato ed eccessivo negare la possibilità di trarre qualsivoglia conclusione di natura "materiale" e rifiutare totalmente a tali fonti la dignità di riferimenti utili per l'espressione di considerazioni sulla morfologia e sull'utilizzo dei manufatti. A tal fine l'analisi dei codici cavallereschi angioini, per la quale si rimanda alle apposite voci di appendice, è stata effettuata attraverso il confronto delle raffigurazioni miniate con le tipologie di reperti materiali facenti parte delle più importanti collezioni museali di tutto il mondo o provenienti dagli scavi, italiani ed europei, permettendo di perfezionare considerazioni relative alla diffusione e alla datazione di alcuni equipaggiamenti individuali, in particolar modo sugli elmi e sugli elementi difensivi degli arti.

Il presente lavoro si è posto inoltre tra i suoi obiettivi primari quello di raccogliere testimonianze fotografiche dirette sulle sculture calabresi e del resto del Regno di Sicilia continentale in abiti militari, finalizzate alla creazione di un *corpus* ordinato di elementi che possa dare supporto ai metodi più tradizionali della ricerca storica, a beneficio di futuri studi di tipo comparativo. A questa prima fase di raccolta dati è seguito il tentativo di esprimere descrizioni accurate e considerazioni specifiche sulle tecnologie militari rappresentate nelle testimonianze monumentali presenti nel territorio calabrese, cercando di ricavare informazioni sul contesto della loro realizzazione e sul ruolo assunto dai personaggi rappresentati all'interno delle armate e dell'organigramma politico e amministrativo del Regno.

Gli studi precedentemente prodotti su queste effigi funerarie, esaminate in passato per lo più dal punto di vista artistico, avevano talvolta già fornito risposte sull'identità dei singoli personaggi rappresentati e sui circuiti della committenza, tentando di relazionare tra loro, in alcuni casi erroneamente, i vari monumenti sulla sola base di considerazioni di tipo stilistico; più recenti e non sempre impeccabili sono stati i tentativi di censimento svolti, sforzi comunque meritori per la presa d'atto e il tentativo compiuto di colmare la lacuna storiografica relativa al contesto dell'Italia meridionale.

Oltre a rivedere alcune posizioni non condivise relative alle effigi funerarie, nel tentativo di ampliare gli esiti di tali ricerche sono stati vagliati anche i principali affreschi e i reperti materiali la cui origine sia stata saldamente collocata dalla critica nel Regno di Sicilia angioino, in particolare per l'arco cronologico grossomodo identificato dall'ascesa di Roberto d'Angiò alla morte di Ladislao di Durazzo: questo risultato è stato in buona parte raggiunto, nonostante l'effettiva vastità delle testimonianze prodotte nell'arco cronologico di circa un secolo. Per non appesantire eccessivamente l'esposizione con approfondimenti eccessivamente focalizzati su singole testimonianze, si è scelto di organizzarne la trattazione mediante un'apposita appendice, contenente una schedatura tecnica degli

elementi di maggiore importanza, con i rimandi a un database online esterno con relativi riferimenti ulteriori.

Volendo qui riassumere alcune proposte avanzate per quanto attiene alla Calabria, oggetto di una attenzione più specifica, si dirà che sono state espresse delle considerazioni a favore dell'ipotesi di una datazione dell'anonimo giacente oggi addossato sul lato sinistro della Chiesa di S. Maria della Consolazione in Altomonte al secondo quarto del XIV secolo: in assenza di ulteriori dati documentali, si sono utilizzati i raffronti con le effigi funerarie commissionate dalle famiglie aristocratiche napoletane negli anni Trenta e Quaranta nei luoghi di culto della capitale, che presentano analogo armamento bellico e alcuni tratti formali.

Sul monumento del viceammiraglio Ademaro Romano in Scalea, su quello della famiglia Sangineto in Altomonte e di Niccolò Ruffo nella Chiesa di S. Francesco in Gerace si è finito in linea di massima col concordare con le considerazioni espresse in precedenza dalla critica storico-artistica, approfondendo solamente specifici aspetti della descrizione del costume militare. La rappresentazione del viceammiraglio, a prima vista *sui generis* per via delle protezioni del tronco, degli arti e delle gambe, che raffigurano elementi in cuoio decorato tramite lavorazione a bulino, è stata messa in relazione non solo con le altre effigi funerarie ma anche con riferimenti provenienti dai manoscritti cavallereschi, dagli affreschi e dai bassorilievi di metà secolo, permettendo di avanzare l'ipotesi che la predilezione manifestata per *pterugi*, omerali e schinieri in corame, comune specialmente nel simbolismo connesso alla resa di scene bibliche o "antiche", in realtà potesse aver finito con l'influenzare almeno in parte alcuni elementi effettivamente in uso nella moda del costume civile e militare trecentesco. Anche nel caso delle sculture di Altomonte e Gerace non è stato sempre immediato discernere gli elementi ispirati dal conservatorismo formale, che traeva ispirazione dai modelli realizzati a Napoli dei decenni precedenti, da alcuni particolari che rivelano invece un certo grado di "realismo", *in primis* la resa delle forme delle alette e delle lamelle di raccordo presenti nell'articolazione delle cubitiere e delle ginocchiere, che consentono di tener traccia del diffondersi dei progressi tecnologici relativi alle protezioni individuali degli arti nel contesto territoriale calabrese negli anni Sessanta e Settanta del secolo.

Si ritiene, inoltre, di essere riusciti a riscontrare un'omogeneità stilistica e tecnologica tra la lastra tombale di Laureana di Borrello, precedentemente attribuita a Nicola Santacroce di Barletta (sulla base dell'araldica e dei frammenti di epigrafe oggi parzialmente leggibili solamente con grande sforzo), e i manufatti prodotti da una coeva bottega, probabilmente campana, che ha lasciato altre attestazioni monumentali nella capitale e in altre località dell'Italia meridionale: per questi elementi è stata proposta una collocazione cronologica da riferirsi all'arco temporale compreso tra la metà gli anni Settanta e la fine degli anni Ottanta del XIV secolo, come del resto esplicitato dalle epigrafi degli

elementi napoletani del *corpus*, spostando di diversi decenni in avanti le valutazioni degli studiosi locali.

Durante la fase di stesura del presente lavoro sono stati altresì pubblicati nuovi studi sulle sculture di Mileto e Terranova, che, contrariamente a quanto precedentemente affermato in letteratura, propongono l'identificazione del giacente di Mileto con Ruggero Sanseveriino (+1388), primogenito del secondo conte di Mileto, o con il di lui padre Enrico Sanseverino (+1399), e di quello di Terranova Sappo Minulio, oggi nella chiesa matrice, con Roberto Sanseverino (+1391), secondogenito del detto Enrico. Chi scrive ritiene in linea di massima abbastanza corrette tali proposte, propendendo però per l'estremo cronologico più basso nel primo dei due casi: l'assenza di riferimenti epigrafici impedisce purtroppo di esprimere giudizi più netti a riguardo, dovendo necessariamente ricorrere a quanto riportato dagli eruditi locali che osservarono i monumenti prima della loro distruzione durante gli eventi sismici del Settecento. Si è cercato perciò, in mancanza di prove incontrovertibili, di avvalorare l'ipotesi di una datazione che potrebbe spingersi sino ai primissimi anni del XV secolo, sulla base del confronto con analoghi reperti conservati in altre regioni italiane, per esempio l'effigie funeraria di Errico Caracciolo (+1400) in Gaeta, che presenta simili protezioni del busto e delle mani e degli arti.

Decade per decade le tecnologie offensive e difensive andarono incontro a graduali cambiamenti e miglioramenti, in un andirivieni di sperimentazioni molto dinamico per gli standard dell'epoca, che portarono alla realizzazione di pezzi più anatomici, estesi e funzionali per la protezione degli arti, del busto e del capo dei combattenti, a tutti i livelli sociali, e ciò si riflette nelle fonti, al punto da poter costituire, nei casi meglio documentati e più fortunati, un possibile criterio di datazione per manufatti e opere d'arte. La messa a punto e la diffusione di alcune varianti tipologiche relative alle armi, agli scudi, l'introduzione di schinieri, scarpe a lame, guanti, armieri, delle protezioni per coscia e braccia, il modificarsi della forma degli elmi e delle loro visiere, la caratteristica forma "avvitata" del petto assunta nella seconda metà del Trecento, il riconoscibile profilo degli spallacci asimmetrici italiani dei primi decenni del Quattrocento, sono alcuni degli elementi il cui sviluppo risulta noto agli studiosi di settore, che si sono soffermati in particolare sul momento cruciale della transizione tecnologica da sistemi difensivi parziali, o comunque basati principalmente sulla maglia metallica, all'armatura completa di piastre.

Questo approccio, caro in particolare ad alcuni studiosi anglosassoni, che tende a restituire centralità alle forme rappresentate, considerando la capacità di dare plasticità alle forme agli oggetti in metallo da parte degli artigiani dell'epoca, secondo criteri al tempo stesso estetici e pratici, è stato applicato, come si è detto, allo studio delle fonti locali, in particolare ai monumenti funerari calabresi e napoletani prodotti nel XIV e XV secolo. Tali considerazioni possono essere utili per concentrare nuovamente l'attenzione sulle difficoltà metodologiche riscontrate nello stabilire criteri univoci nella

definizione del livello di "realismo" di alcune fonti iconografiche. Gli elementi simbolici, anche per via della volontà degli autori di enfatizzare specifici modelli culturali, atti ad amplificare ed esaltare l'immedesimazione e il coinvolgimento dei lettori - quasi sempre appartenenti essi stessi all'aristocrazia militare - risultano spesso compresenti con precisi dettagli tecnici, di cui risulta appurata la verosimiglianza (si pensi ad esempio alla cura dei particolari relativi al sistema di fissaggio tramite corregge di cuoio, ai ribattini, alle decorazioni in rilievo effettivamente esistenti nei rari originali sopravvissuti). Un nodo cruciale, a tal proposito, è costituito dal ruolo da attribuire ad alcune scene raffiguranti episodi eroici o di natura sacra, contenenti, ad esempio, figure angeliche armate di tutto punto, o creature mitologiche ispirate a contesti biblici e antichi, dei quali abbondano i manoscritti, gli affreschi e l'apparato decorativo delle sculture di età gotica. Secondo chi scrive è plausibile che almeno alcuni degli oggetti utilizzati dai protagonisti di questi brani figurativi, specialmente quelli che raffigurano elementi difensivi in cuoio indurito, oltre a richiamare nelle forme e nel gusto quella che nel medioevo era la concettualizzazione delle parti di armatura impiegate in un passato remoto "classicheggiante", possano essere stati anche concretamente prodotti e utilizzati, al di là e forse proprio in virtù del loro simbolismo, durante le parate, le giostre o ancora come precisi elementi di riconoscimento e di "status" sul campo delle più importanti cariche militari, al pari di quanto sarebbe accaduto nel XVI secolo con le splendide armature "all'antica".

I contributi oplologici prodotti dai massimi esperti italiani negli anni Settanta del Novecento, tuttora un solido punto di partenza per rigore metodologico ed eleganza formale dei contenuti, si sono rivelati poco migliorabili sul piano dei contenuti generali, rivelandosi, contrariamente al passare del tempo, ancora affidabili: nonostante i riferimenti iconografici provenienti dalle diverse regioni continentali del Regno di Sicilia fossero solo parzialmente già noti ad alcuni di tali autori, come Lionello Giorgio Boccia, la veridicità delle intuizione profonde e delle considerazioni scientifiche espresse ormai più di mezzo secolo fa ha dato una discreta prova di tenuta d'insieme. Tuttavia, specifici particolari si sono dimostrati rivedibili, per lo più connessi alla concettualizzazione morfologica di alcuni elementi, alla luce di un esame autoptico diretto dei monumenti considerati.

Quel che è risultato maggiormente altalenante è invece la qualità dell'utilizzo che è stato fatto negli ultimi decenni dei dizionari terminologici messi a punto in quegli anni, per via dei non sempre impeccabili strumenti interpretativi contenuti negli studi di storici e storici dell'arte locali. La maggior parte degli autori che ha preso in esame specifici particolari del costume e delle armi offensive e difensive nel tentativo di utilizzarli al fine della datazione , infatti, non sempre si è dimostrata in possesso della necessaria visione d'insieme e dei prerequisiti concettuali richiesti per un'adeguata analisi e per il riconoscimento delle caratteristiche inerenti alle tecnologie belliche, con poche meritorie eccezioni: questi errori di valutazione, segnalati di volta in volta, hanno causato problemi

di identificazione e di datazione radicatisi nei contributi delle generazioni seguenti. Chi scrive non ha la pretesa di essere giunto ad una verità incontrovertibile sull'identità dei personaggi e sulla datazione di tali reperti, ma è fiducioso nel processo di approssimazione al limite che il progredire degli studi reca con sé.

Dal punto di vista prettamente terminologico, invece, si è preferito fare alcuni passi indietro, preferendo un approccio più diretto al lessico originale in latino e in volgare utilizzato dagli uomini del tempo per identificare gli oggetti bellici, pur non tralasciando la conoscenza dei neologismi e delle denominazioni appositamente create sia dagli studiosi del XX secolo sia, prima di essi, dagli antiquari, il cui interesse ha giocato un ruolo essenziale nel preservare fino ai nostri giorni i reperti in questione, anche quando l'obsolescenza li aveva privati del valore che essi avevano originariamente. Una delle parti più proficue e stimolanti della ricerca è stato costituito dallo studio della nomenclatura tecnica ricavata a partire dallo spoglio delle fonti documentali, poste a stretto contatto con le già menzionate testimonianze iconografiche. Negli scorsi anni alcuni studi, perlopiù francesi, hanno prodotto dei fondamentali capisaldi per orientare la ricerca sugli oggetti materiali attestati negli inventari di beni, nei lasciti testamentari o in occasione di rarissime mostre e rassegne, ma i frutti di tali lavori risultano in generale poco conosciuti in Italia. Risultano ampiamente sfruttati, al contrario, i riferimenti contenuti all'interno dei Registri della Cancelleria angioina, ricostruiti dagli archivisti napoletani, a cui sono da aggiungere alcuni noti contributi prodotto già sul finire dell'Ottocento: si è tentato l'accostamento e il confronto tra le diverse tipologie di fonti, relazionando le informazioni contenute nelle narrazioni e negli atti scritti con puntuali riferimenti visuali coevi e con i reperti materiali. La lettura e lo studio della documentazione provenzale prodotta in età angioina, supportata dagli strumenti interpretativi già menzionati, volta all'individuazione di specificità regionali negli armamenti e nelle dotazioni, ha permesso di riscontrare la presenza di poche ma significative peculiarità terminologiche nei modi di indicare armi e protezioni, alcune delle quali, ad esempio, specificano il nesso tra l'esistenza di forme specifiche e il luogo di produzione (ad esempio i riferimenti alla *cervelleriam pisanam,* ai *lansons de ferro de janua,* alle *haches de guerre "de la facon de Lyon"*): pur non essendo sempre chiaro in cosa tali oggetti differissero gli uni dagli altri, questi elementi consentono di mettere in risalto l'interconnessione dei mercati dell'epoca. Si tratta, del resto, di un fenomeno attestato per mezzo delle notevoli comande di oggetti bellici provenienti dall'Italia centro-settentrionale e rivolte verso Napoli e Avignone, commissionate da parte dei sovrani angioini e del Papa: tali importanti scambi commerciali avevano luogo in particolare lungo l'asse tirrenico che univa la Campania alla Provenza, con il rilevante apporto della produzione armiera e di maestranze specializzate toscane e lombarde.

Come del resto già rilevato da alcuni specialisti del costume militare che hanno esaminato le fonti dell'Italia centro-settentrionale, il confronto con le testimonianze iconografiche e documentali del resto d'Europa permette in effetti di riscontrare una sostanziale omogeneità tattica dell'intero mediterraneo con il resto del mondo occidentale del tempo, contraddistinto da un comune modello militare, incentrato sulla cavalleria pesante, supportata da tiratori e da fanterie armate da armi inastate e pavesi. Volendo rilevare delle specificità, si assiste forse, rispetto alle testimonianze provenienti da altri contesti geografici, come nella Francia settentrionale e nelle Fiandre, al perdurare di una maggiore predilezione per l'utilizzo del cuoio decorato e indurito, rinforzato all'occorrenza con elementi metallici, in particolare per la difesa del busto e degli arti, dei quali migliorava la protezione di base offerta dalla maglia metallica. Il maggior favore accordato ad armieri e schinieri in corame potrebbe essere posto in relazione sia a motivi culturali sia a fattori economici e ambientali, come la maggiore disponibilità e convenienza delle pelli di origine animale rispetto alle risorse metallifere, la loro lavorabilità e l'efficacia delle stesse nel clima caldo del Mediterraneo.

Lo studio dei commerci di armi, ma soprattutto delle testimonianze relative alla messa a punto di un sistema di opifici all'interno dei castelli regi, specializzati nella produzione di balestre, armi da getto e relative munizioni, ha messo in luce il ruolo assunto dalle autorità nel supervisionare e nel promuovere sul territorio del Regno una parte importante della produzione bellica; quanto alla flotta, l'allestimento delle galee e il reclutamento del relativo equipaggio veniva solitamente richiesto alle località costiere in virtù degli obblighi di fedeltà che queste avevano nei riguardi del sovrano, almeno per tutta la prima età angioina. Purtroppo, la lacunosità dei riferimenti impedisce di seguire con continuità queste linee interpretative, al contrario invece dell'età aragonese.

Nonostante tutto, per l'età durazzesca è stato effettuato un confronto con la documentazione conservata presso l'archivio di Marsiglia, e tale analisi ha restituito alcune tendenze che con buona probabilità contraddistinsero anche l'Italia meridionale; tra i fattori principali, si riscontra l'introduzione di nuovi strumenti offensivi, necessari per contrastare le migliorie apportate alle protezioni individuali: oltre a nuove tipologie di armi inastate, rilevate sempre più di frequente negli inventari provenzali, vennero introdotte e perfezionate quelle da fuoco. Sebbene molti studiosi competenti in materia abbiano ridimensionato la portata "rivoluzionaria" delle prime artiglierie a polvere nera, mettendone in risalto la gradualità della diffusione e i limiti strutturali dei primi modelli, è certo che queste ebbero un impatto via via crescente specialmente in ambito ossidionale e nella guerra navale. Le cronache, di cui non si deve dimenticare la tendenza all'utilizzo di specifiche costruzioni narrative e retoriche per orientare l'interpretazione degli avvenimenti, tendono a mettere in particolare risalto la spettacolare tragicità della morte di alcuni nobili e uomini d'armi sotto i colpi dei nuovi ordigni, e le fonti documentali permettono di confermare il sempre maggiore interesse e gli

investimenti effettuati da parte delle autorità nell'approvvigionare debitamente le strutture difensive nevralgiche mediante bocche da fuoco e relativo munizionamento.

Alla luce di quanto evidenziato risulta chiaro che, sia sotto il profilo della qualità e della complessità dell'armamento, sia sotto quello del coordinamento dall'alto, gli eserciti tardo-duecenteschi possedessero già un notevole sistema amministrativo volto a supervisionarne la logistica: pur non volendo addentrarsi nella controversa questione storiografica del "*fiscal military state*", si comprende che l'allestimento di flotte e armate di dimensioni pari a quelle mobilitate durante la Guerra del Vespro o nelle spedizioni di Roberto d'Angiò abbiano richiesto e incentivato la creazione di una complessa macchina capace di mettere insieme le necessarie risorse dalle diverse città e aree rurali e costiere del regno.

Nonostante ciò, durante la seconda metà Trecento si verificarono significativi cambiamenti socioeconomici, in primis la drastica riduzione della popolazione e l'abbandono di vaste porzioni territoriali, che ridussero la capacità di mobilitazione generale e modificarono la composizione delle armate, favorendo l'impiego di contingenti professionali più compatti ed efficienti, più semplici da rifornire e spostare in campagna e capaci di condurre l'attività bellica per mesi o anni, dietro adeguato compenso. La guerra divenne un'attività endemica, sempre più di frequente condotta anche al di fuori del consueto ritmo stagionale - che soleva vedere concentrarsi le attività collettive umane dalla primavera ai primi mesi autunnali - e saper trovare il giusto compromesso tra le dimensioni dell'armata, in modo che da un lato risultasse sufficiente da scoraggiare azioni "dirette", e dall'altro mantenesse a lungo le proprie capacità operative volte al lento logorìo del nemico, divenne cruciale per la buona riuscita della campagna. È cosa nota agli addetti ai lavori che la guerra medievale si configurava sotto la forma di "azioni" intraprese principalmente in modo indiretto, lasciando spesso lo scontro campale contro il nemico come *extrema ratio*, dando preferenza ad un approccio che prendesse di mira il territorio con le sue risorse produttive, e la popolazione civile, al fine di "esaurire" le risorse dell'avversario, minarne il morale e indurlo a pattuire delle condizioni di resa.

Se si mettessero dunque a confronto direttamente le prime, grandi armate di matrice ancora in parte feudale radunate da Roberto d'Angiò durante le grandi spedizioni di conquista in Sicilia, di natura prettamente "anfibia", con i contingenti utilizzati sul finire del secolo durante gli scontri tra angioini e durazzeschi, le differenze in termini di numero di effettivi e composizione dell'armata sarebbero significative, ma forse meno estreme di quanto inizialmente prospettato. Un'analisi delle armate navali e di terra provenzali, impiegate reiteratamente nelle operazioni belliche in Sud Italia, è stata condotta confrontando l'ordinamento e il sistema di reclutamento locale - sul quale disponiamo per l'età di Giovanna di maggiori informazioni documentali - con quello dell'Italia meridionale: tale raffronto, effettuato con cautela - dal momento che le istituzioni provenzali iniziarono a differenziarsi

significativamente da quelle del Regno di Sicilia proprio dagli anni Sessanta del Trecento, sviluppando propri organi e sistemi di reclutamento differenti e moderni - consente di trarre alcune considerazioni sulla sopravvivenza, ancora nel terzo quarto del XIV secolo, di forme di contribuzione militare legate al servizio personale, con la persistenza dell'antica usanza della *cavalcade*, specialmente nelle aree meno progredite dal punto di vista sociale ed economico, mediante la quale erano radunati vasti reparti a piedi e a cavallo.

Gli studi esistenti sul Regno di Sicilia si sono invece concentrati sulle contribuzioni finanziarie, nello specifico sull'*adoha* e sulle collette, che assunsero nel tempo una sempre maggiore regolarità, garantendo alla corona il denaro necessario per poter assoldare reparti professionali.

Considerando l'impiego delle forze mercenarie, in realtà è possibile riscontrare come già Roberto avesse fatto affidamento a reparti di catalani, alcuni dei quali finirono, dopo decenni di servizio, col ricevere importanti benefici e terre all'interno del Regno: si tratta di un fenomeno in parte già esaminato dalla precedente storiografia, che ha dedicato notevole interesse, sin dall'Ottocento, al fenomeno del mercenariato e al successivo affermarsi delle grandi compagnie, prevalentemente tedesche, francesi e ungheresi, attive in Italia meridionale e in Provenza nei decenni centrali del secolo. Sono state prese in esame ed analizzate, dove possibile, le differenze esistenti nei rapporti di ingaggio e l'estrazione sociale di tali forze, specialmente quando, sul finire del XIV e l'inizio del XV secolo, il livello di professionalizzazione delle forze locali raggiunse un livello tale da consentire loro di far fronte a testa alta con i reparti stranieri precedentemente menzionati: è stata posta l'attenzione, esercitando la necessaria cautela metodologica, su alcuni episodi esemplificativi, rilevati a partire dal giudizio, esplicito o implicito, dei contemporanei e dallo svolgimento degli avvenimenti da questi presentati. Operare un confronto critico delle capacità operative di tali forze rispetto a quelle "professionali" non è sempre semplice né incontrovertibile nei suoi esiti. Disponiamo, per esempio, dell'opinione e del resoconto di Domenico di Gravina, da problematizzare per via della forte connotazione politica dell'autore, sul raffronto diretto tra le capacità militari dei reparti di cavalleria pesante regnicola rispetto ad elementi esterni, come i cavalleggeri ungheresi, che pone fortemente l'accento sulla vulnerabilità delle costose cavalcature e sulle difficoltà riscontrate di fronte alla superiore mobilità e capacità offensiva dei tiratori a cavallo, armati di arco composito. Nonostante in quello stesso intorno temporale anche altrove in Europa la cavalleria pesante stesse andando incontro a catastrofiche sconfitte ad opera di reparti disciplinati di tiratori, anche appiedati, le stime altamente contenute dei morti e feriti riportati dal notaio pugliese dopo gli scontri, insieme al costante elogio del valore militare ungherese, lascerebbero qualche dubbio per lo meno sulla totale inadeguatezza di un modo di combattere consolidatosi ormai da secoli. Ancora più difficile risulta paragonare le *performance* sul campo dei reparti a cavallo reclutati a partire dalle forze "feudali", che nel tempo

assunsero sempre più il ruolo di coordinamento e di guida di contingenti costituiti alla loro base da forze "di mestiere", e dell'aristocrazia urbana e rurale regnicola, con quelle dei mercenari, cercando di porre sotto giudizio critico l'aura di invincibilità che alcune fonti del tempo attribuiscono proprio ai reparti di professionisti, rilevandone l'effettivo grado di efficienza. Nel corso di decenni di conflitti, la costante mobilitazione e stato di belligeranza produssero infatti, come poc'anzi accennato, l'acquisizione di adeguate competenze da parte dei ceti altolocati autoctoni, che sempre più di frequente scelsero la guerra come mezzo di sostentamento e ascesa sociale, consentendo loro di fronteggiare sempre più efficientemente gli uomini d'arme stranieri: già sotto Ladislao di Durazzo il reclutamento di gente a cavallo finì così con il coinvolgere un numero crescente di elementi di origine regnicola o italiana, un fenomeno che avrebbe trovato il proprio esito più compiuto in età aragonese.

Il perdurare di un clima di violenza e disordine alimentato dall'attività militare e dall'indebolimento delle capacità di controllo delle aree rurali e periferiche acuirono i disordini interni, dando luogo al radicarsi di malandrini e masnadieri, che si organizzarono in nuclei sempre più consistenti al procedere delle ostilità all'interno del Regno, in parte incamerate, come si è detto, al servizio di feudatari locali, in parte repressi con azioni militari dirette da parte del potere centrale.

Il percorso di ricerca fin qui delineato ha dunque cercato di proporre un quadro d'insieme aggiornato relativo alla diffusione delle tecnologie militari nel Mediterraneo durante l'arco cronologico coincidente con il dominio della dinastia angioina in Italia meridionale, e di indagare la capacità, da parte della macchina amministrativa del Regno, di servirsi di tali ritrovati nell'organizzazione delle proprie iniziative belliche, per terra e per mare. Sulla base degli esiti di alcuni recenti studi svolti su analoghi argomenti per altri contesti territoriali, e di talune ricerche specifiche dedicate all'Italia meridionale negli ultimi anni, si sono offerte nuove proposte interpretative per tale contesto, dando particolare risalto alle testimonianze delle regioni periferiche, *in primis* quelle calabresi. Attraverso un approccio interdisciplinare si è cercato di mettere in relazione tipologie di fonti differenti per tentare di colmare le lacune derivate dalle mutilazioni subite dal patrimonio documentale, per provare ad andare oltre le considerazioni espresse a partire dai validi ma ormai datati studi realizzati sulle sole fonti scritte prima della loro distruzione.

Questo lavoro non ha, ovviamente, la pretesa di essere esaustivo: nuovi apporti potrebbero emergere, per esempio, dal rinvenimento di testimonianze materiali, di natura archeologica, e dai dati empirici che sarà possibile ricavare sottoponendo tali reperti ad ulteriori esami strumentali, in particolar modo per chiarire i tanti dettagli relativi alla produzione e all'utilizzo di questi oggetti che ancora oggi sfuggono ad una conoscenza pienamente soddisfacente.

# Appendice

## Fonti primarie per un approccio interdisciplinare allo studio della prassi bellica in Italia meridionale

### Premessa metodologica: tipologie di fonti a confronto

Selezionare le fonti corrette per lo studio delle dotazioni e delle tattiche belliche adoperate dai contingenti impegnati in operazioni militari da parte della dinastia angioina, o delle potenze che vi si opposero, risulta essere un processo più complesso di quanto possa sembrare a prima vista e non guasterà una breve premessa metodologica sulle caratteristiche delle diverse tipologie di fonti che si è scelto di prendere in esame nella presente ricerca, alla luce di un approccio integrato e interdisciplinare, fondamentale per colmare i limiti di ognuna di esse.

Iniziando dalle fonti scritte, e in particolare da quelle narrative, alcune cronache[1] risultano essere particolarmente preziose per una descrizione contemporanea ai fatti che permetta di cogliere in modo esplicito le decisioni e gli espedienti utilizzati dai comandanti, la mentalità dei combattenti, gli usi vigenti relativi al bottino o alla disciplina militare. Un'attenta lettura è in grado di fare emergere, al di là della mera esposizione degli avvenimenti, elementi tecnici e organizzativi, relativi ad esempio alla velocità di spostamento delle armate[2] o alla dipendenza delle stesse dall'approvvigionamento alimentare[3], informazioni e aspetti ritenuti talvolta scontati e di immediata comprensione per un lettore coevo e quindi non sempre del tutto esplicitati dallo scrivente.

Al contrario di quelle narrative, le fonti documentali hanno solitamente una natura più "puntuale", legata ad un contesto temporale e spaziale, di cui forniscono un'istantanea che risponde alle esigenze precise che hanno innescato la redazione dell'atto. Risultano imprescindibili, per esempio, per definire la terminologia, in latino o in volgare, usata dai contemporanei per identificare l'equipaggiamento e gli strumenti utilizzati, quali armi, munizioni, elementi difensivi, macchine belliche. Preziosissimi, ma rari e occasionalmente disponibili solo per mezzo di copie parziali o

[1] Si rimanda al seguente paragrafo sulle fonti scritte, cfr. *infra* pp. 188-193.
[2] Cfr. *supra* p. 160.
[3] Cfr. DOMENICO DI GRAVINA, *Chronicon*, in F. DELLE DONNE (a cura di), in corso di stampa, XLVII, 46-49. L'armata assediante, composta da *stipendiarii* tedeschi, ungheresi e i loro alleati pugliesi, decise di non proseguire nel circondare la fortezza di Loseto, in cui si era rifugiato il comandante avversario, il conte Palatino, per il timore di un attacco congiunto dei difensori e dei rinforzi e principalmente per via dell'impossibilità di procurarsi acqua e selvaggina, se avessero stabilito il campo fuori dalle mura. L'episodio, poco significativo nel continuo succedersi di scontri e assalti a fortificazioni del conflitto, permette di cogliere i limiti e la dipendenza delle forze dell'epoca dal terreno in cui esse operavano e dalla capacità dello stesso di fornire risorse adatte al sostentamento prolungato di uomini e cavalli.

riferimenti indiretti[4], sono i resoconti di mostre e rassegne[5], stilati in occasione della presa di servizio di forze feudali e mercenarie, al fine di fornire una valutazione su quanti fossero e quanto fossero bene in arnese, *decenter armati*, i singoli combattenti, oltre ad esprimerne il valore delle cavalcature, che nel XIII secolo e per tutta la prima metà del XIV secolo erano oggetto di risarcimento da parte della corona[6]. Fortunatamente è possibile integrare queste fonti con gli atti contenenti inventari di beni pubblici e privati. Le più significative per lo studio dell'organizzazione militare in Italia meridionale sono senz'altro i resoconti relativi alle armerie e alle guarnigioni dei castelli[7], e quelli relativi all'allestimento delle flotte[8]. Altrettanto utili sono i testamenti pervenutici relativi ad aristocratici, ecclesiastici, ricchi borghesi e possidenti agricoli, contenenti in misura variabile riferimenti a collezioni di oggetti bellici il cui possesso è in qualche modo possibile mettere in relazione con il benessere economico e materiale, e lo *status sociale*, dei possessori[9].

È possibile cogliere lo sforzo, da parte dei notai del tempo, di trasmettere attraverso la parola scritta le caratteristiche morfologiche, i colori e i materiali dei manufatti, spesso in rapido mutamento a causa del continuo adattamento del costume civile e militare ai gusti estetici e alle esigenze pratiche, per mezzo di varianti terminologiche localistiche o, per contro, influenzate dall'appellativo utilizzato in altre lingue, di neologismi o di arcaismi[10]. Lo sforzo di procedere con l'esame interdisciplinare delle fonti condotto negli ultimi decenni si è rivelato fruttuoso su diversi versanti, permettendo da un lato

---

[4] Si veda il caso esaminato da B. PIO, *Il Registrum Feudatariorum del 1279*, in «*Bullettino della Deputazione abruzzese di Storia Patria, Supplemento: Incontri culturali dei soci XIV. Caramanico 13 maggio 2007*», pp. 26-31 e riportato, con ulteriori considerazioni sulle dotazioni individuali da G. AMATUCCIO, *La Guerra dei Vent'anni* … cit., p. 260 n. 807. Cfr. *supra* pp. 60, 63.

[5] Il contesto provenzale e il Contado Venassino risultano essere meglio indagati dell'Italia meridionale, anche per via del migliore stato di conservazione della documentazione degli archivi cittadini, che hanno permesso di far fronte alle lacune presenti nelle fonti dell'amministrazione centrale delle armate papali con riferimenti a rassegne indette per le singole comunità locali, per le quali cfr. M. HÉBERT, *L'armée provençale en 1374*, in «Annales du Midi», 91 (1979), pp. 5-27; G. BUTAUD, *Guerre et vie publique* … cit., *passim* e ID., *L'armament des citadins et des villageois*… cit., pp. 221-252.

[6] Sull'uso di concedere "ristoro" per i cavalli feriti o morti in battaglia in Italia meridionale cfr. G. AMATUCCIO, *La Guerra dei Vent'anni* … cit., p. 210 nn. 639-641. Sul valore delle cavalcature, molto variabile in base alle qualità fisiche e al temperamento dell'animale, si veda A. BARBERO, *Il cavallo come risorsa bellica* …, cit., pp. 137-162.

[7] G. AMATUCCIO, *La Guerra dei Vent'anni* … cit., p. 263 n. 808. Oltre ai riferimenti provenienti dai Registri della Cancelleria angioina, riferiti agli ultimi decenni del XIII secolo, per i quali cfr. E. STHAMER (trad. it. a cura di F. PANARELLI), *L'amministrazione dei castelli nel Regno di Sicilia sotto Federico II e Carlo I d'Angiò*, Bari 1995, si vedano per un raffronto anche per i castelli demaniali insulari H. BRESC-F. MAURICI, *I castelli demaniali della Sicilia (secoli XIII-XV)* [A stampa in F. PANERO – G. PINTO (a cura di), *Castelli e fortezze nelle città italiane e nei centri minori italiani (secoli XIII-XV)*, Cherasco 2009, pp. 271-317, distribuito in formato digitale da "Reti medievali"], con relativi riferimenti documentali. Alcune fortezze e casi particolari nello specifico sono state meglio indagate: si vedano ad esempio i contributi sul Castello a mare di Palermo, quali P. SARDINA, *Gestione e manutenzione del castrum ad mare di Palermo nella prima metà del Quattrocento*, in «Lexicon. Storie e Architettura in Sicilia», vol. 4 (2007), pp. 29-41 e ID., *L'inventario dei beni di Bernardo Roudus: un catalano a capo del Castello a mare di Palermo (1397-1403)* in D. CICCARELLI (a cura di), *Segni manuali e decorazione nei documenti siciliani*, pp. 145-174.

[8] AD13 BdR B1936-38., cfr. *supra* pp. 65-67.

[9] Qualche considerazione metodologica di base in C. BARNEL-H. BRESC, *La maison et la vie domestique: l'apport des inventaires*, in «Razo, Cahiers du centre d'études médiévales de Nice, Matériaux pour l'étude de la vie domestique et de la culture matérielle en Provence aux derniers siècles du Moyen Âge», vol. 13 (1993), pp. 7- 46, in particolare pp. 36-37 sulla presenza di armi offensive, da guerra, per i tornei e per la caccia, e difensive negli inventari provenzali.

[10] *Ivi*, pp. 17-21.

di dare un senso funzionale e una "forma" a termini di cui in precedenza si ignorava il significato, attraverso l'esame dei reperti archeologici, o per mezzo del confronto semantico con le denominazioni in uso in altri contesti meglio indagati; dall'altro riavvicinando la terminologia alla purezza filologica, permettendo di limitare l'utilizzo di "etichette" arbitrarie e anacronistiche attribuite nelle epoche seguenti dagli antiquari e dagli studiosi di settore[11].

Il miglior modo di cogliere aspetti strutturali e costitutivi relativi alle forme, alle proporzioni e al modo di utilizzare tali oggetti risulta comunque essere la consultazione di fonti di tipo iconografico. Studi di tipo storico-artistico hanno permesso di rilevare l'affermazione di una fiorente attività libraria a Napoli sotto i primi monarchi angioini[12], e di arrivare pertanto alla selezione di un *corpus* di manoscritti contenenti romanzi cavallereschi, con relativo apparato decorativo, utile per definire dettagli e particolari delle dotazioni dei combattenti a cavallo e appiedati[13]. Con finalità analoghe è possibile esaminare i monumenti funebri scolpiti raffiguranti feudatari e aristocratici, conservatisi nelle chiese napoletane e del resto del regno, testimonianze già da tempo indagate sotto altri aspetti, in particolar modo in riferimento alla contrapposizione tra potere centrale e autonomismo periferico, espressa anche attraverso il linguaggio della committenza artistica[14]. Nonostante l'apparente immediatezza espressiva dell'immagine, le fonti iconografiche sono comunque da considerarsi come il frutto di un processo di concettualizzazione del costume dell'epoca da parte dello scultore che le ha ideate e plasmate, o del miniatore che ha realizzato l'illuminazione, e come tali sono comunque da sottoporre ad un'attenta valutazione critica, condotta a partire dal confronto con i reperti materiali, laddove esistenti[15]. Si è cercato di mappare tali testimonianze nel modo più esaustivo possibile, nonostante la loro dispersione sul territorio, analizzando i dati emersi dalla lettura delle epigrafi ad essi associate, fondamentali per l'individuazione delle singole personalità e dei loro estremi cronologici. I riferimenti presenti relativi agli incarichi ricoperti dai defunti all'interno della gerarchia militare dell'esercito e della flotta sono da collocare all'interno di una prospettiva più ampia, che

[11] *Ibid.*
[12] Cfr. *supra* pp. 26-29
[13] Si veda in particolare il contributo di A. PERRICCIOLI SAGGESE, *Dall'Histoire ancienne al Roman du roy Meliadus. L'illustrazione della battaglia nella miniatura napoletana di età angioina*, in *La battaglia nel Rinascimento meridionale*… cit., pp. 17-28. Per un'introduzione generale, più attenta ad aspetti letterari e in parte datata alla luce delle recenti studi sui manoscritti liguri, cfr. ID., *I romanzi cavallereschi miniati a Napoli* … cit.
[14] Cfr. *supra* pp. 34-39.
[15] Un'elegante sintesi metodologica in L. G. BOCCIA, *L'arte dell'armatura in Italia*… cit., pp. 17-19, il quale evidenzia come non sempre alcuni dettagli tecnici fossero compresi appieno e venissero pertanto adattati arbitrariamente a ricette figurative e grafiche preesistenti. Sono da tenere in considerazione anche i casi di alcuni anacronismi derivanti da realizzazioni preventive del sepolcro, secondo modelli cari al committente ancora in vita, o, al contrario, di monumenti realizzati *post-mortem* secondo il gusto dei parenti vivi, con un abbigliamento militare più avanzato che il *miles* non avrebbe usato ai suoi tempi.

prenda in esame, a partire, ancora una volta, dalle fonti scritte, il ruolo degli ufficiali, per cercare di tracciare il quadro organizzativo, e comprenderne, tra gli altri aspetti, le prerogative decisionali[16].

Da quanto evidenziato risulta chiaro che uno studio degli aspetti connessi all'arte militare in età medievale si presenta come un sistema a mosaico, le cui tessere fondamentali sono costituite dalle diverse tipologie di fonti primarie, il cui senso generale è desumibile unicamente in un sistema di rimandi reciproci tra i numerosi ambiti chiamati in causa.

[16] G. AMATUCCIO, *La guerra dei Vent'anni* … cit., pp. 183-194, nn. 526-590.

# I. Dalla conquista angioina a Roberto d'Angiò.

## Fonti scritte

Le cronache redatte nei secoli conclusivi del Medioevo abbondano di riferimenti relativi all'attività bellica, e quelle relative all'Italia meridionale non fanno eccezione, data la pervasività dei conflitti che hanno interessato il Regno di Sicilia al di sotto della dinastia angioina.

Carlo I, del resto, ultimo dei sette figli di Luigi VIII, conte di Anjou e Maine, costruì la propria fortuna senza esitare nel far ricorso alla guerra, nella quale fu immerso, al seguito dei fratelli maggiori, sin dalla giovinezza, in particolar modo durante la prima parte della VII Crociata[17]. Divenuto conte di Provenza attraverso la dote della moglie, Beatrice di Barcellona, si scontrò con l'autonomismo delle ricche città locali, tra le quali Arles, Avignone e Marsiglia, supportate dalla nobiltà locale guidata da Barral des Baux, che ne riconobbero l'autorità solo dopo il ritorno, con operazioni d'assedio relativamente incruente, per le quali fu generalmente sufficiente la sola dimostrazione di forza[18].

Nel 1266 riuscì ad avere la meglio su Manfredi sul campo di Benevento, al termine di una campagna militare durata oltre un anno, a sua volta collocatasi nel quadro più ampio della contrapposizione di lunga durata tra Guelfi e Ghibellini italiani[19]. Le fonti principali che permettono di estrapolare considerazioni sull'organizzazione delle armate e sugli episodi militari di tale periodo[20], data la scarsità di documenti amministrativi per l'età di Manfredi, sono costituite dalla cosiddetta *Cronaca* dello pseudo-Jamsilla[21] e dalla *Cronaca* di Saba Malaspina[22], a cui si vanno ad aggiungere

[17] P. HERDE, s.v. *Carlo I d'Angiò, re di Sicilia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 20 (1977).

[18] Un quadro generale sulla regione in J. P. BOYER, *L'installation des Capétiens 1245-circa 1265*, pp. 147-180, in M. AURELL - J.P. BOYER – N. COULET (a cura di). *La Provence au Moyen Âge*, Aix-en-Provence 2005. Disponibile online: http://books.openedition.org/pup/6310, consultato il 08/06/2022. Sui capitoli di pace della città di Marsiglia e sulla consistenza degli oneri della *cavalcade* ivi stabiliti, cfr. *supra* p. 116.

[19] P. GRILLO, *L'aquila e il giglio*… cit., passim. La resistenza offerta all'avanzata angioina fu scarsa sia da parte delle forze alleate, come quelle di Oberto Pallavicino, sia da parte di quelle tedesche e regnicole. Eclatante furono in particolare la presa della rocca d'Arce, la cui guarnigione fu forse intimorita dopo alcuni scontri preliminari, e il borgo di San Germano, che cedette all'attacco diretto, nonostante fosse ben presidiato. Stando alla narrazione riportata in ANDREAS UNGARUS, *Descripcio victorie Beneventi*, F. DELLE DONNE (a cura di), Roma 2014, pp. 34-37, oltre trenta fortezze minori si arresero alle forze angioine in breve tempo, P. GRILLO, *L'aquila e il giglio*… cit., pp. 68-77. Sullo scontro campale cfr. anche G. IORIO, *La battaglia di Benevento (26 febbraio 1266) nei cronisti coevi*, in «Schola Salernitana. Annali», XXI, (2016), pp. 9-34, per altri riferimenti cfr. *supra* p. 45.

[20] Tra le sintesi storiografiche più aggiornate si rimanda nuovamente a G. AMATUCCIO, *Mirabiliter pugnaverunt*… cit., per le armate di Federico II, e a P. GRILLO, *L'organizzazione militare del Regno*… cit., per quelle di Manfredi.

[21] L'opera, dal titolo *Historia de rebus gestis Frederici II imperatoris eiusque filiorum Conradi et Manfredi Apuliae et Siciliae regum*, copre l'arco cronologico dal 1254 al 1258, anno dell'incoronazione di Manfredi. Per ulteriori riferimenti all'identità dell'autore e alle edizioni esistenti dell'opera si rimanda a F. DELLE DONNE, s.v. *Niccolò de Jamsilla*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 78 (2013), disponibile online da https://www.treccani.it/enciclopedia/niccolo-di-jamsilla_%28Dizionario-Biografico%29/, consultato il 08/06/2022.

[22] Tratta degli eventi dal 1250 al 1285, in dieci libri. Dalla lettura della cronaca emerge l'ideologia dichiaratamente guelfa dell'autore, ecclesiastico attivo a Mileto nell'ultimo quarto del XIII secolo. Per un'edizione critica aggiornata del testo

gli *Annales* delle città comunali[23], la *Descripcio victorie Beneventi* di Andrea Ungaro[24] e la *Cronica* di Salimbene de Adam di Parma[25].

Nel complesso, l'epoca di Carlo I d'Angiò risulta essere tra le meglio indagate[26], grazie anche all'apporto dei *Registri della Cancelleria angioina* e agli studi dedicati ai cambiamenti della macchina statuale messi in atto dal sovrano, avvertiti come degni di interesse già nel XIX secolo, quando il patrimonio documentale era in condizioni migliori di quelle attuali, che ne hanno permesso in parte la ricostruzione[27].

Anche gli eventi relativi alla cosiddetta "Guerra del Vespro" suscitarono un forte dibattito storiografico, risalente già ai contemporanei[28], con chiari intenti di legittimazione del nuovo regno isolano o in senso contrario, a seconda dell'adesione politica dell'autore. Si fa menzione a tal proposito in particolare a un nucleo di quattro cronache siciliane, edite già nel Settecento da Rosario

latino in tedesco, si veda *Die Chronik des Saba Malaspina*, W. KOLLER-A. NITSCHKE (a cura di), in M.G.H., Scriptores, XXXV, 1999, disponibile online da https://www.dmgh.de/mgh_ss_35, consultato il 08/06/2022.

[23] Tra gli altri, fino al 1284, si vedano gli *Annales Placentini Gibellini*, G. H. PERTZ (a cura di) in *MGH, SS*, 18, Hannover 1863, pp. 465-623.

[24] ANDREAS UNGARUS, *Descripcio victorie Beneventi*, F. DELLE DONNE (a cura di), Roma 2014. La narrazione, estremamente parziale e connotata da una lettura fortemente provvidenzialistica degli eventi, si rivela, al netto della retorica stereotipata, una fonte imprescindibile per lo studio della battaglia di Benevento, di cui sono descritti i movimenti tattici delle schiere, la variegata provenienza dei combattenti (provenzali, francesi, lombardi, toscani, romani, campani per l'armata di Carlo I; alemanni, saraceni e pugliesi per Manfredi). Cfr. *supra* p. 45.

[25] SALIMBENE DE ADAM DA PARMA, *Cronica*, testo latino a cura di G. SCALIA, trad. B. ROSSI, prefazione di L. MALERBA, voll. 2, Parma, 2007. La cronaca copre l'arco cronologico dal 1168 al 1288; scritta da un frate francescano, si distingue per i ritratti forniti dei più importanti sovrani e personaggi del tempo, ispirati anche da esigenze di natura moralistica, con un gusto spiccato per l'aneddotica.

[26] Sull'organizzazione militare in particolare si vedano J. GÖBBELS, *Das Militärwesen im Königreich Sizilien*… cit., *passim* e G. AMATUCCIO, *La Guerra dei Vent'anni*… cit., *passim.*

[27] Un'ottima e aggiornata sintesi sulle lacune documentali e sullo stato attuale degli archivi in D. PASSERINI, *Gli Angiò-Durazzo: la rappresentazione del potere…*, cit., pp. 16 e ss.

[28] P. COLLETTA, *La storiografia del XIV e XV secolo in Sicilia*, in *Scrivere storia nel Medioevo: regolamentazione delle forme e delle pratiche nei secoli XII-XV*, Roma 2021, pp. 305-319.

Gregorio[29], cioè quella di Bartolomeo di Neocastro[30], di Niccolò Speciale[31], l'anonima *Cronica Sicilie*[32] e la *Historia sicula* di Michele da Piazza[33].

A queste possono affiancarsi altrettante opere di matrice catalana[34], interessanti anche per l'iconografia dei manoscritti in cui furono riprodotte nei decenni seguenti alla loro stesura originaria, delle quali due in particolare contengono riferimenti ai fatti della prima fase del conflitto, ovvero la *Cronica* di Bernat Desclot[35], incentrata sulla figura di Pietro d'Aragona, e quella di Ramon

[29] P. COLLETTA, *Sull'edizione della "Cronica Sicilie" di Anonimo del Trecento a cura di Rosario Gregorio*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», vol. 5 (2005), pp. 567-582. Si può fare riferimento, per gli eventi dal 1338 al 1412, al volgarizzamento del *De acquisicione insule Sicilie*, ritenuta erroneamente da R. GREGORIO (a cura di), *Bibliotheca scriptorum qui res in Sicilia gestas sub Aragonum imperio retulere*, vol. II, Palermo 1792, pp. 273-301 come la traduzione diretta in volgare della *Cronica Siciliae* e lì pubblicato col nome di "*Historia sicula vulgari dialecto conscripta*", per ulteriori considerazioni su tale fonte si rimanda anche a P. COLLETTA (a cura di), *Cronaca della Sicilia…* cit., p. LVII per il rapporto che questo testo ebbe con le altre cronache siciliane coeve.

[30] *Bartholomaei de Neocastro Historia Sicula*, a cura di G. PALADINO, in *R.I.S.* 2, XIII, III, Bologna, 1922. L'opera copre l'arco cronologico dalla metà del XIII secolo al 1293. L'edizione più recente risale al 1922 e sulla sua attendibilità si è espresso E. PISPISA, *Per una rilettura dell'Historia Sicula di Bartolomeo di Neocastro*, in *Studi sulle società e le culture del Medioevo per Girolamo Arnaldi*, Roma 2002, pp. 531-548, al cui contributo si rimanda anche per una panoramica organica sulla vita dell'autore e sulle sue convinzioni politiche, da cui derivano nell'opera i temi dell' esaltazione dell'autonomismo siculo, incarnato in primo luogo dalla fiera resistenza della città di Messina all'assedio angioino, e dell'assoluta necessità e legittimità di un potere monarchico isolano, ben inquadrato nella prospettiva mediterranea ed europea dello scontro contro i francesi. La fonte si rivela preziosa anche per via del resoconto dettagliato delle operazioni belliche condotte nella guerra del Vespro, per le quali cfr. G. AMATUCCIO, *La Guerra dei Vent'anni*… cit., pp. 13-134.

[31] Il *De gestis Siculorum sub Frederico rege et suis* di Niccolò Speciale, consultabile solamente nella vecchia edizione, nella quale compare con il titolo di "*Historia sicula*", di R. GREGORIO (a cura di), *Bibliotheca scriptorum qui res sub imperio Aragonum gestas retulere*, Palermo 1791-1792, I, pp. 284-508 racconta in otto libri il periodo compreso fra il 1282 e il 1337. Cfr. P. COLLETTA, *La storiografia del XIV e XV secolo… cit*., pp. 305-306. Riconducibile all'ambiente messinese, mantiene una prospettiva di ampio respiro, cfr. M. P. ALBERZONI – P. SARDINA (a cura di), *Potere, governo, opposizione politica e rivendicazioni socioeconomiche nel Mediterraneo medievale*, in «Mediaeval Sophia», 2021, *passim.*

[32] Per un'edizione aggiornata si rimanda a *Cronaca della Sicilia di Anonimo del Trecento*, P. COLLETTA (a cura di), Leonforte 2013, copre l'arco temporale dalle origini al 1347-48. Cfr. anche P. COLLETTA, *L'edizione della Cronica Sicilie* [A stampa in *Medioevo oggi. Tra testimonianze e ricostruzione storica: metodologie ed esperienze a confronto, Atti del Convegno di Agrigento, 26-27 ottobre 2007* = «*Schede Medievali*», 48 (2010), pp. 187-201 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.retimedievali.it]: il contributo si rivela particolarmente esplicativo sulle insidie metodologiche relative alla comparazione e allo scioglimento di alcuni volgarizzamenti e neologismi tecnici, in precedenza sciolti in modo poco chiaro rispetto al contesto.Cfr. *supra* pp. 42, 59, 134.

[33] Copre l'arco cronologico dal 1337 al 1361, proseguendo idealmente l'opera di Niccolò Speciale, cfr. P. COLLETTA, *La storiografia del XIV e XV secolo… cit*., pp. 306-307. Studi aggiornati sono stati condotti da M. MOSCONE, *L'Historia Sicula del cosiddetto Michele da Piazza (1337-1361)*, tesi di dottorato di ricerca in Storia medievale (coordinatore prof. Pietro Corrao), Università degli Studi di Palermo, XVII ciclo (2002-2005), che hanno evidenziato come Michele da Piazza sia in realtà un copista, non l'autore dell'opera. Per considerazioni sul rapporto tra monarchia e feudalità in Sicilia nel XIV sec. cfr. S. TRAMONTANA, *Michele da Piazza e il potere baronale in Sicilia*, Messina 1963, disponibile online da https://www.storiamediterranea.it/portfolio/michele-da-piazza-e-il-potere-baronale-in-sicilia/, consultato il 07/06/2022.

[34] Per cenni generali e una presentazione delle stesse, in spagnolo, si rimanda al sito http://www.xtec.cat/monografics/croniques/, consultato il 20/02/2023, e alla relativa sezione bibliografica.

[35] Conosciuta anche come *Llibre del rei en Pere e dels seus antecessors passats*, scritta in catalano, copre la finestra temporale dal 1207 al 1285, anno di morte di Pietro III d'Aragona. È particolarmente utile per la narrazione delle imprese e degli scontri verificatisi tra il 1282 e il 1285, tra cui quella di Nicotera, per la quale si rimanda al recente contributo di M. PERACAULA- X. RENEDO PUIG, *La batalla de Nicòtera entre Bernat Desclot i Ramon Muntaner*, in B. PÀMIES, L. CIFUENTES COMAMALA, R. SALICRÚ I LLUCH (a cura di), *La vida marítima a la Mediterrània medieval: Fonts històriques i literàries*, 2019, pp. 295-316. L'autore si segnala anche grazie al gusto per la descrizione del vestiario e i particolari delle scene di battaglia, nonostante il chiaro orientamento narrativo antifrancese. http://www.xtec.cat/monografics/croniques/finestres/desclot/narrador.htm. Altre indicazioni sulla cronaca in S. M. CINGOLANI, *El Llibre dels fets del rei Jaume I i el Llibre del rei en Pere de Bernat Desclot*, in T. MARTÍNEZ (a cura di), *Jaume I: fets, actes i paraules, Universitat Jaume I/ Fundació Germà Colon*, Castelló de la Plana 2008, pp. 287-312.

Muntaner[36]. Nonostante le necessarie valutazioni sull'imparzialità delle stesse e dei dati non sempre attendibili, sia sullo svolgimento dei fatti che sulla stima delle truppe impegnate, esse consentono comunque di seguire abbastanza dettagliatamente gli spostamenti delle forze impegnate e le tattiche utilizzate in occasione degli scontri più importanti, per terra e per mare.

In seguito alla pace di Caltabellotta, Carlo II prima e Roberto poi furono promotori di una ripresa della presenza angioina in Italia centro-settentrionale[37], delle quali restano a testimonianza ancora una volta gli *Annales* locali[38] e la *Nuova Cronica* di Giovanni Villani[39]. Tra i tanti manoscritti conservatisi di quest'ultima, testimoni del grande successo che l'opera ebbe già tra i contemporanei, è sopravvissuto anche lo splendido esemplare riccamente illustrato conservato presso il fondo Chigi della Biblioteca apostolica vaticana[40]. A fronte di una presenza militare tutto sommato numericamente limitata a poche centinaia di cavalieri pesanti, Roberto riuscì, per tramite del figlio e dei suoi ufficiali operativi in Piemonte[41] e Toscana, a portare avanti efficaci azioni di disturbo sulle armate avversarie e soprattutto a coordinare la reazione dei Guelfi italiani, sia in occasione della discesa in Italia di Enrico VII, sia durante quella di Ludovico il Bavaro, evitando il ripetersi di quanto accaduto sotto Manfredi[42]. Quanto allo scontro con i Siciliani, esso continuò ad assorbire le risorse e l'attenzione della monarchia in modo intermittente, con occasionali spedizioni di variabile entità da

---

[36] Considerazioni biografiche su Muntaner, che si distinse per la propria carriera militare prima di ritirarsi a vita privata intorno al 1325 in X. RENEDO PUIG, *Notes sobre la biografia i la Crònica de Ramon Muntaner*, in "*Butlletí de la Societat Catalana d'Estudis Històrics"*, vol. 27 (2016), pp. 19-46. Come per Desclot, gli scritti rappresentano una fonte importante per gli episodi militari terrestri e marittimi, per i quali si rimanda a V. ORAZI, *Les batalles navals en la Crónica de Ramon Muntaner*, in L. B. PÀMIES, L. CIFUENTES COMAMALA, R. SALICRÚ I LLUCH (a cura di), *La vida marítima a la Mediterrània medieval: Fonts històriques i literàries*, 2019, pp. 275-293 e a G. AMATUCCIO, *La Guerra dei Vent'anni*… cit., *passim.*

[37] P. GRILLO, *I grandi ufficiali angioini*… cit., *passim.* L'autore sottolinea giustamente la dipendenza di chi scrive su quest'epoca dalla sintesi di R. CAGGESE, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, 2 voll., Firenze 1922-30, tra gli ultimi ad aver potuto consultare la documentazione napoletana prima della distruzione.

[38] La maggior parte di queste fonti sono disponibili in edizioni ormai datate del XVIII e XIX secolo, oggi digitalizzate e liberamente accessibili. Tra gli altri si indicano GUILIELMI VENTURAE, *Memoriale de gestis civium Astensium et plurium illorum*, in *Rerum Italicarum scriptores*, XI, Milano, 1727 https://www.centrostudimuratoriani.it/strumenti/ris-tomo-11/; ALBERTINI MUSSATI, *Historia augusta, sive de gestis Henrici VII caesaris*, in *Rerum Italicarum scriptores*, X, Milano, 1727 https://www.centrostudimuratoriani.it/strumenti/ris-tomo-10/; *Chronicon Parmense ab anno MXXXVIII usque ad annum MCCCXXXVIII*, G. BONAZZI (a cura di), in RIS2, IX/9, Città di Castello 1902 https://www.centrostudimuratoriani.it/strumenti/ris-2-tomo-9-1-2-3-5-9/. GIOFFREDO DELLA CHIESA, *Cronaca di Saluzzo*, C. MULETTI (a cura di), in *Historiae Patriae Monumenta*, V, *Scriptores*, III, Torino 1848 https://archive.org/details/HistoriaePatriaeMonumenta3.

[39] La parte attribuita a Giovanni Villani copre l'arco cronologico dalla Genesi alla sua morte, avvenuta nel 1348, con un'attendibilità contenutistica variabile, crescente all'approssimarsi di fatti che coinvolsero Firenze durante la stesura dell'opera. Il testo è oggi accessibile tramite *Nuova Cronica*, G. PORTA (a cura di), 3 voll., Parma 1990-1991.

[40] Ms. BAV Chig. L VIII 296 *Nuova Cronica*. Sull'apparato iconografico del manoscritto, redatto tra la metà e il terzo quarto del secolo, si rimanda a C. FRUGONI, *Il Villani illustrato, Firenze e l'Italia medievale nelle 253 immagini del ms. Chigiano L VIII 296 della Biblioteca Vaticana*, Firenze 2005.

[41] Sull'organizzazione militare del Monferrato e sul caso esemplificativo della battaglia di Gamenario, con approfondimenti sul reclutamento, sulla tipologia di armamenti e sulle dinamiche belliche, che videro per protagonista il siniscalco Reforza d'Agoult col suo seguito provenzali e milizie locali fedeli alla causa angioina, cfr. A. A. SETTIA, *De re militari: pratica e teoria nella guerra medievale*, Roma 2008, pp. 153-204. Cfr. *supra* pp. 24, 138.

[42] P. GRILLO, *I grandi ufficiali angioini*… cit., par. 17-18.

un lato e dall'altro dello Stretto[43], volte in particolare, da parte siciliana, al controllo della città di Reggio e del sistema castellare che permetteva il controllo delle vie di comunicazione delle alture circostanti, o a generiche scorrerie ai danni degli insediamenti costieri[44].

Parallelamente alle operazioni militari condotte in Italia, gli Angiò continuarono a promuovere spedizioni per il consolidamento della presenza sulle coste balcaniche, riprendendo le iniziative già intraprese in epoca normanno-sveva[45]. La svolta avvenne con l'estinzione della dinastia degli Arpadi in Ungheria, che consentì al giovanissimo Carlo Roberto d'Angiò di far valere i diritti ereditati dalla nonna, Maria d'Ungheria. Per avere la meglio sui pretendenti tedeschi, ma soprattutto per consolidare la propria autorità sull'aristocrazia locale, furono necessari anni di sforzi militari, proseguiti anche dopo l'incoronazione, nel 1310[46]. Resta come preziosissima testimonianza di tali eventi il cosiddetto *Chronicon pictum Vindobonense*[47] che si interrompe con la sconfitta subita da Carlo I ad opera dei Valacchi nel 1330.

[43] Per le operazioni condotte negli ultimi anni di regno di Roberto d'Angiò, nel 1338 contro Termini, nel 1340 contro Lipari sotto il comando di Goffredo di Marzano, conte di Squillace, e nel 1341-42 nell'area di Milazzo, cfr. *Anonymi historia sicula*, in R. GREGORIO, *Bibliotheca scriptorum qui res in Sicilia gestas sub Aragonum imperio retulere*, vol. II, Palermo 1792, pp. 273-301; in particolar modo i capp. IV-XIV (pp. 275-279). I fatti bellici riportati mostrano il ripetersi di una prassi bellica volta al controllo di poche fortificazioni essenziali, espugnate solitamente tramite assedi di lunga durata, durante i quali le forze angioine di difesero dalle intemperie e dalle spedizioni di soccorso siciliane costruendo dei fortilizi da cui devastare i territori circostanti. Cruenta per la popolazione civile risultò essere anche la spedizione svoltasi nel 1345 contro Messina (capp. XX-XXIII, pp. 281-285). Secondo l'anonimo cronista, la consistenza numerica della flotta angioina si aggirava per la prima metà del secolo intorno alle 40-50 galee, con contingenti terrestri di circa mille cavalieri e altrettanti fanti. Cfr. *supra* pp. 124-142. Ulteriori informazioni su tale cronaca anonima in volgare siciliano, contenuta nel ms. I B 26 della Società Siciliana di Storia Patria, sono riportate in P. COLLETTA, *Sull'edizione della "Cronica Sicilie"... cit.,* pp. 570 n. 19.

[44] S. FODALE, *La Calabria angioino-aragonese* … cit., pp. 204-214.

[45] Per un quadro generale cfr. A. VACCARO, *I rapporti politico-militari tra le due sponde adriatiche nei tentativi di dominio dell'Albania medievale (secoli XI-XIV)* in «Studi sull'oriente cristiano», vol. 10, 1 (2006), pp. 13-71.

[46] Cfr. B. LE CALLOC'H, *Histoire de la Hongrie*, Tal-ar-Groas 2014, pp. 48-54; per qualche cenno alle istituzioni e considerazioni di tipo economico sull'Ungheria nella prima metà del XIV secolo si veda anche M. MOLNAR, *Histoire de la Hongrie*, Paris 2004, pp. 59-72.

[47] Il manoscritto miniato (Budapest, Országos Széchényi Könyvtár, Clmae 404), noto anche come *Bécsi Képes Krónika*, sul quale si ritornerà più diffusamente in seguito per la sua importanza relativa alla raffigurazione del costume bellico e delle tattiche militare ungheresi (cfr. *infra* pp. 240-241), è stato ben studiato e inserito nel contesto della produzione letteraria atta alla valorizzazione dell'immagine e alla propaganda dei nuovi sovrani angioini in V. LUCHERINI, *Il "Chronicon pictum" ungherese (1358). Racconto e immagini al servizio della costruzione dell'identità nazionale*, in «Rivista di storia della miniatura», vol. 19 (2015), pp. 58-72 e in ID., *La Cronaca angioina dei re d'Ungheria: Uno specchio eroico e fiabesco della sovranità*, Paris 2021.

## Fonti iconografiche

### Manoscritti e miniature

Da un punto di vista quantitativo, i manoscritti miniati costituiscono, insieme alle sculture, la risorsa più abbondante per un approccio visuale allo studio del costume bellico nella presente ricerca: nonostante la deperibilità dei supporti, essi costituivano oggetti di pregio e di intrattenimento molto ambiti, e questo ne ha facilitato la conservazione[48]. Insieme ai dipinti realizzati su tavola ed altri supporti mobili, condividono tuttavia il problema dell'essere dispersi in contesti spesso molto distanti da quello di produzione originario e, al netto di espliciti rimandi contenuti nel testo o nell'apparato decorativo, l'attribuzione di alcuni di essi resta un problema ancora aperto, così come la loro datazione precisa[49].

Definirne con certezza data e luogo di realizzazione permetterebbe di avanzare considerazioni relative all'introduzione di nuovi elementi e al modificarsi delle forme dell'equipaggiamento offensivo e difensivo, stabilendo meglio le tappe dello sviluppo tecnologico, che nei decenni centrali del Trecento compì significativi progressi, con sperimentazioni e variazioni localistiche volte ad assicurare la migliore efficienza possibile in relazione al contesto[50].

Nonostante i casi più ambigui, quelli evinti basandosi principalmente sul confronto stilistico, è stato comunque possibile selezionare un *corpus* di circa una cinquantina di elementi, dal terzo quarto del XIII secolo ai primi decenni del XV, da non considerarsi come un elenco esaustivo ma solamente un punto di partenza per future ricerche. La maggior parte di essi è attualmente conservata presso la *Bibliothèque nationale de France* di Parigi, la *Biblioteca apostolica vaticana* e la *British Library* di Londra; sono stati presi in considerazione, inoltre, alcuni manoscritti provenzali della *Bibliothèque municipale* di Avignone, città la cui produzione artistica beneficiò considerevolmente dal trasferimento della curia papale[51].

È bene prendere le mosse riportando il caso problematico di un primo nucleo di romanzi cavallereschi risalenti alla fine del XIII e all'inizio del XIV secolo, che la critica dell'arte del Novecento aveva inizialmente correlato alla committenza dei primi sovrani angioini[52] ma attribuiti

[48] A. PERRICCIOLI SAGGESE, *I romanzi cavallereschi*… cit., p. 25.
[49] Cfr. *supra* pp. 26-29.
[50] Si rimanda nuovamente a L. G. BOCCIA, *L'arte dell'armatura in Italia*… cit., pp. 17-19. L'autore ha riportato l'esempio della "barbuta" aperta frontalmente e dell'elmetto, protezioni della testa tipiche del contesto italiano del XV secolo, come esempio da porre in relazione all'esigenza di garantire una migliore respirazione, necessaria dato il clima più caldo rispetto all'Europa centro-settentrionale.
[51] Si vedano in particolare i contributi di A. Tomei, F. Manzari e C. Bologna in A. TOMEI (a cura di), *Roma, Napoli, Avignone. Arte di curia, arte di corte 1300-1377*, Torino 1996.
[52] A. PERRICCIOLI SAGGESE, *I romanzi cavallereschi*… cit., pp. 25-47; pp. 87-104. Tra i manoscritti in questione, una quindicina di codici datati tra il terzo quarto del XIII secolo e il primo quarto del XIV secolo, si rimanda in particolare a BNF Ms. Fr. 354; BAV Ms. Vat. Lat. 5895 *Histoire ancienne*; BL ms. Harley 4389.

da recenti contributi all'Italia settentrionale, e in particolare all'asse pisano-genovese, anche sulla base di motivazioni filologiche e stilistiche[53]. Sotto il profilo contenutistico, essi rappresentano i primi manoscritti italiani in cui venne trascritta e illustrata la materia cavalleresca francese, in particolare le avventure in prosa di Tristano, Lancillotto, Guiron, Agravain, fino alla *Queste* e alla *Compilazione Arturiana* (nota anche come *Meliadus*) di Rustichello da Pisa, oltre a trattazioni di carattere storico-didattico, redatte in Francia all'inizio del XIII secolo, quali l'*Histoire Ancienne*, il *Roman de Troie* e i *Faits des Romains*, anch'esse contraddistinte da un'aura cavalleresca[54].

A titolo esemplificativo, si menzioneranno un'*Histoire ancienne jusqu'à Cesar*[55], l'*Histoire universelle*[56], i *Roman de Tristan*[57], i *Lancelot du Lac*[58], l'*Assedio e distruzione di Troia*[59], il *Roman de Meliadus*[60] che rappresentano solo alcuni degli elementi principali dei codici interessati. Resta invece più saldamente collocato nel contesto dell'Italia meridionale, nonostante il forte influsso dello stile bolognese[61] sulla miniatura, il *Faits des Romains*[62], in primo luogo per via dell'identificazione di alcuni stemmi araldici che permetterebbero di ipotizzare che sia stato commissionato da Guy de Monfort, uomo d'arme di Carlo I e protagonista della conquista del Regno, come segno di fedeltà in favore del sovrano[63], intorno ai suoi ultimi anni di vita. Al netto della controversia relativa al luogo di realizzazione, la conoscenza di questi manoscritti risulta imprescindibile per comprendere meglio alcune caratteristiche fondamentali dell'evoluzione delle tecnologie belliche impiegate nel Mediterraneo occidentale a ridosso dei due secoli e del periodo immediatamente successivo.

---

[53] La tesi è stata ribadita con forza, tra gli altri, da F. FABBRI, *Romanzi cortesi e prosa didattica a Genova alla fine del Duecento*… cit., pp. 9-32 per il dibattito e sul contesto di realizzazione dei manoscritti; per un elenco di tali manoscritti si rimanda a ID., *I manoscritti pisano-genovesi nel contesto della miniatura ligure*…, cit., pp. 242-243.

[54] F. FABBRI, *Romanzi cortesi e prosa didattica a Genova alla fine del Duecento*… cit., p. 9.

[55] BAV Ms. Vat. Lat. 5895 <https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.5895>, consultato il 28/02/2023.

[56] BNF Ms. Fr. 9685 <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b90613966>.

[57] BNF Ms. Fr. 760 <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b105097608> ; BL Harley 4389 <https://www.bl.uk/catalogues/illuminatedmanuscripts/record.asp?MSID=6576&CollID=8&NStart=4389>.

[58] BNF Ms. Fr. 16998 <https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc13592v>; BNF Ms. Fr. 354 <https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc49986f >.

[59] BNF Ms. Nouv. Acq. Fr. 9603 <https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc417053>.

[60] BNF Ms. Fr. 1463 <https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc136064>.

[61] Cfr. anche Bodleian Library MS. Canon. Bibl. Lat. 57 e la Bibbia della Biblioteca statale del Monumento nazionale della Abbazia Benedettina della Ss. Trinità, *Codices Cavenses*, Cod.33, contenenti al loro interno alcune droleries e delle iniziali miniate raffiguranti alcuni armati. Per le Bibbie miniate in Italia meridionale, cfr. *infra* pp. 219-223.

[62] Chantilly, Musée Condé MS.726 https://bvmm.irht.cnrs.fr/mirador/index.php?manifest=https://bvmm.irht.cnrs.fr/iiif/407/manifest ; cfr. E. WILLIAMS, *Two Manuscripts of the Faits des Romains in Angevin Italy*, in «Italian studies», vol. 72 (2017), pp. 157-176.

[63] A. IMPROTA, *Manoscritti miniati per nobili e ufficiali del regno angioino, con alcune novità per la miniatura a Napoli in età durazzesca*, in I. MATHIEU, J-M. MATZ, *Formations et cultures des officiers et de l'entourage des princes dans les territoires angevins (milieu XIIIe-fin XVe siècle): Percorsi di formazione e culture degli ufficiali e dell'entourage dei principi nei territori angioini (metà XIII-fine XV secolo)* [online], Roma 2019, pp. 315-350, disponibile online da https://books.openedition.org/efr/4128?lang=it, in particolare nn. 11-12 ed E. WILLIAMS, *Two Manuscripts of the Faits des Romains in Angevin Italy*… cit., pp. 157-176, con riferimento ai precedenti lavori di A. Perriccioli Saggese. Alla famiglia di Guy di Monfort è stato attribuito un altro manoscritto, l'*Histoire ancienne* della Bibliothèque municipale di Dijon MS. 562, disponibile online da https://portail.biblissima.fr/fr/ark:/43093/mdataba9ce288559e7eccf5b33ad2849e6e135955e372, consultato il 10/10/2022.

Allo stesso modo risulta interessante apprezzare la diversità stilistica rispetto a quanto realizzato in un altro grande centro di produzione libraria dell'epoca, vale a dire la Francia settentrionale, in particolare con le *Chroniques de Saint-Denis*[64], manoscritto datato tra il 1274 e il 1280 e miniato presumibilmente dall'abbazia di San Dionigi, nei pressi di Parigi, su commissione di Filippo III, e gli *Arthurian Romances*[65], oggi conservati a Yale, commissionati intorno al 1280 da un vassallo fiammingo del re di Francia, tra i primi, oltre alla celebre *Maciejovski Bible*[66], a fornire delle rappresentazioni più o meno dettagliate e realistiche del diffondersi di ulteriori elementi di protezione, in piastra metallica, per la difesa delle parti del corpo più vulnerabili, quali schinieri, ginocchiere e rotelline guardacubito[67].

È possibile effettuare un paragone più diretto, che testimonia la permeabilità culturale e la circolazione di artisti nelle corti del tempo, confrontando una serie di manoscritti di argomento cavalleresco realizzati in Piccardia e datati abbastanza precisamente al 1316[68], e il *Faits des Romains* della Bibliothèque nationale de France.

**Scheda Ms. 1: BNF Ms. Fr. 295 *Faits des Romains***

Il testo del manoscritto[69] è una rilettura in volgare francese della *Vita di Cesare*, e probabilmente costituisce un dono nuziale alla consorte Maria di Valois, francofona, in relativa controtendenza rispetto al favore accordato alle opere in latino sotto il regno di Roberto d'Angiò[70]: ad avvalorare l'attribuzione della committenza alla corte di Napoli contribuisce la presenza dell'araldica di Carlo di Calabria e di Maria di Valois[71], dettaglio che consente di circoscriverne la datazione intorno agli anni dal 1324, in cui avvenne il matrimonio, al 1328, data di morte del Duca di Calabria. Lo stile delle miniature rimanda infatti ai modi di rappresentazione propri della Francia settentrionale, cosa

[64] Bib. Ste. Genevieve MS. 782 *Chroniques de Saint-Denis* <https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc87663x/cBSGA12191>.
[65] Beinecke MS. 229 *Arthurian romances* <https://brbl-zoom.library.yale.edu/viewer/1020443>. Cfr. *supra* p. 47.
[66] PML New York M. 638 *Bibbia Maciejovski*, disponibile online in formato digitale in alta risoluzione da <https://www.themorgan.org/collection/Crusader-Bible/thumbs>, consultato il 06/10/2022.
[67] Sulla veridicità rappresentativa del codice in questione, cfr. R. ABELS, *Cultural Representation of warfare in the High Middle Ages: The Morgan Picture Bible*, in S. JOHN – N. MORTON (a cura di), *Crusading and warfare in the Middle ages: realities and rappresentation. Essays in honour of John France*, Routledge 2014, pp. 13-37. Cfr. *supra* p. 43.
[68] BL Additional 10292/10294 https://www.bl.uk/manuscripts/FullDisplay.aspx?ref=Add_MS_10292; per i quali si veda M. MEUWESE, *Three Illustrated Prose Lancelots from the same Atelier*, in «Bulletin of the John Rylands Library», 81 (3) 1999, pp. 97-125.
[69] Per una digitalizzazione si rimanda a https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc780361.
[70] Cfr. E. WILLIAMS, *Two Manuscripts of the Faits des Romains …* cit., pp. 157-176. Si rimanda al contributo dell'autrice per ulteriori considerazioni sul clima culturale vigente presso la corte angioina nei primi decenni del XIV secolo.
[71] Già in F. AVRIL, *Trois manuscrits napolitains des collections de Charles V et de Jean de Berry*, in «Bibliothèque de l'école des chartes», 127, 2 (1969), pp. 291-328.

che ha indotto in passato ad ipotizzare la mano di un artista della Piccardia o dell'Artois, operante a Napoli[72].

Lo studio delle miniature del codice permette di richiamare diversi aspetti di natura oplologica. L'equipaggiamento indossato dai combattenti a cavallo è ancora fortemente incentrato sulla maglia metallica, che copre integralmente gli arti: in prossimità dei polsi, un tratto d'inchiostro segnala l'esistenza di un'apertura sulle maniche che serviva a sfilare la "muffola" in maglia[73], che copriva integralmente le dita lasciando solamente il pollice separato. Le poche protezioni rigide raffigurate sono ancora assai basilari e di ridotte dimensioni, generalmente discoidali, per coprire le ginocchia e le spalle[74]: queste ultime presentano in alcuni casi delle lamelle che ornano il bordo inferiore, mentre la superficie sembra essere disegnata in modo da far pensare ad una decorazione superficiale, probabilmente a sbalzo, che ricorda vagamente la forma di un fiore. Sono inoltre visibili le diverse difese della testa, alcune delle quali lasciavano scoperto il viso, come i "cappelli di ferro"[75], le cervelliere[76] e bacinetti[77], limitati al solo coppo e costolati in mezzeria, presumibilmente indossati al di sopra del cappuccio di maglia[78], e non con un camaglio vero e proprio, come si rileva dall'assenza di raffigurazione della lista di pelle sul bordo inferiore[79].

Al netto dell'abilità del miniatore di rappresentarne la forma in modo verosimile, è possibile riscontrare alcuni particolari tecnici relativi alla struttura degli elmi: le linee di demarcazione tra le piastre, ad esempio, lasciano intuire che si trattasse già di un modello più avanzato rispetto a quelli del finire del XIII secolo, costituito da cinque parti tra loro ribadite, vale a dire "il cielo", ancora appiattito, "il coppo", diviso nel pezzo frontale, già sfuggente, e quella occipitale, e infine "il padiglione", anch'esso in due parti; a rinforzo ed ornamento della struttura è presente una croce sulla costolatura, di colore più chiaro nel manoscritto, forse per rendere l'idea di un pezzo realizzato in ottone. Per le proporzioni tra le parti il modello si avvicina già maggiormente agli altri reperti del secondo quarto del XIV[80], rispetto a quelli precedenti, più spigolosi; nessuno di essi, tuttavia, presenta una visiera sollevabile.

---

[72] F. AVRIL, *Un atelier "picard" à la cour des Angevins de Naples*, in «Zeitschrift für schweizerische Archäologie und Kunstgeschichte», vol. 43 (1986), pp. 76-85.
[73] L. G. BOCCIA, *Armi difensive dal Medioevo all'Età Moderna*… cit., p. 18 tavv. 1, 5, 49.
[74] *Ivi*, p. 36 s.v. "armiere", definisce "rotelline guardaspalla" le prime protezioni per la parte alta delle braccia. Potevano essere attaccate al lamiere, se presente, o tenute in posizione per mezzo di "aghetti" fissati sul farsetto, attraverso la maglia, tavv. 33, 49. BNF ms. fr. 295 ff. 50, 106, 122, 250, 266, 279, 352, 432, 471.
[75] L. G. BOCCIA, *Armi difensive*…, cit., p. 26 tav. 26.
[76] L. G. BOCCIA, *Armi difensive*…, cit., p. 29. Di difficile lettura risultano i due esemplari a destra nella miniatura presente al f. 106, che sembrerebbe raffigurare una sorta di cervelliera a scaglie con un rinforzo centrale dorato a forma di foglia, forse un modo per rappresentare in modo più peculiare i Galli della materia narrata.
[77] *Ivi*, p. 25, tav. 31.
[78] *Ivi*, p. 18, tav. 1.
[79] *Ivi*, p. 25, tavv. 10-11.
[80] P. ŽÁKOVSKÝ- J. HOŠEK- V. CISÁR, *A unique finding of a great helm from the Dalečín castle in Moravia*, «AMM», VIII, pp. 91-125, in particolare si confrontino i reperti di Madeln B, Dalečín, Küssnach, Tannenberg.

Lo scontro navale del f. 95r evidenzia inoltre la predilezione, nelle fasi iniziali di abbordaggio, per l'utilizzo delle armi inastate, nelle più lunghe delle quali, simili a dei ronconi, si intravede sporgere un uncino, posto frontalmente nella parte inferiore della testa metallica, mentre quest'ultima risulta poco leggibile, sia per via dello stato di conservazione della miniatura, sia perché la punta risulta parzialmente infitta nel corpo del nemico, attraverso la cotta di maglia[81]; nelle seconde linee, dietro il muro di scudi, di forma triangolare, dominano la scena le pesanti asce a due mani. Nel complesso, le forme delle ricurve delle teste inastate rimandano da vicino a quelle presenti nel BNF Ms. Fr. 9561 *Bible Moralisée*[82], datato alla metà del secolo.

Per una selezione di riferimenti visuali si rimanda al link: https://mega.nz/folder/qLhAzDoT#X6Db1jO7VhnIGPwBIFbGMw . Si specifica che tutte le immagini sono state acquisite consultando l'apposita scheda e digitalizzazione resa disponibile dalla Bibliothèque nationale de France, dall'indirizzo https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc780361, a cui appartengono tutti i diritti relativi.

**Scheda Ms. 2: BNF Ms. Lat. 4939 *Chronologia Magna***

La *Chronologia Magna*[83], contenente una *Storia universale* scritta dal francescano Paolino da Venezia[84], vescovo di Pozzuoli dal 1324, si data intorno agli anni Trenta. Copiata a Napoli, passò successivamente in possesso della casa d'Aragona, i cui stretti legami con quella angioina sono attestati, tra l'altro, dai due matrimoni che il sovrano aveva contratto prima con Yolanda d'Aragona e successivamente con Sancia di Maiorca.

Il manoscritto presenta numerosi ritratti riferiti a governanti e generali dell'antichità, contraddistinti dall'utilizzo del cappuccio di maglia metallica, sormontato da un elemento sferico non facilmente identificabile per materiale e funzione, presente anche in altri riferimenti manoscritti e scultorei coevi. Contrariamente ad altre raffigurazioni, quelle del manoscritto in questione lascerebbero propendere in favore dell'interpretazione che considera questi elementi come una sorta di "pennacchiera"[85] o al più come una protuberanza derivata dal nodo dei laccetti di fissaggio, passanti attraverso gli spazi vuoti tra gli anelli, che consentivano al cappuccio di assumere una forma più

[81] Cfr. AD13 BdR B1938, contenente l'inventario delle munizioni e del materiale navale della Corte reale di Marsiglia, redatto nel 1303: sono menzionate, tra le altre armi da corpo a corpo, *roncolae; lancee (de fraisso, de sappo) mannaie et jusarme et achias*; *lansoni de janua* ma anche, sebbene in numero assai minore *enses, costalerii, spatoni, cultelli.* Cfr. *supra* pp. 50-59.
[82] Cfr. *infra* pp. 219-223.
[83] BNF Ms. Lat. 4939 <https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc638305>.
[84] E. FONTANA, s.v. *Paolino da Venezia, vescovo di Pozzuoli*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 81 (2014).
[85] V. LANERI, *Guerrieri angioini nel Regno di Sicilia tra storia e iconografia*, ebook 2018, schede n. 2,3,4.

aderente al volto, che poteva avere la funzione di sistemare meglio il pezzo al di sotto dell'elmo e al di sopra della cervelliera[86].

Link: https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b55002483j;

https://mega.nz/folder/OSJRHIwZ#zPgExTA8tiuVDQCVnqnS-w.

**Scheda Ms. 3: BL Royal 20 D I *Histoire Ancienne jusqu'à César***

Il momento di maggiore splendore della miniatura napoletana è da collocarsi proprio nei decenni centrali del XIV secolo, nell'epoca corrispondente agli ultimi anni di vita di Roberto e alla prima fase del regno di Giovanna, che vide la realizzazione dei manoscritti più importanti, per qualità e numero delle miniature, in gran parte legati all'*atelier* di Cristoforo Orimina[87].

Il più imponente, dal punto di vista della ricchezza figurativa, con circa trecento miniature ad acquerello, è il BL Royal 20 D I, la cui realizzazione è stata collocata, sulla base di considerazioni filologiche e stilistiche, tra il 1335 e il 1340[88]. Il codice risponde ad un'esigenza culturale importante di giustificazione genealogica e dinastica della Casa angioina e delle famiglie aristocratiche del Regno, ricollegando idealmente le stesse agli eroi antichi per mezzo dell'araldica, legittimandone le aspirazioni espansionistiche in Italia e nel Mediterraneo[89]. La riconquista di Gerusalemme e dell'Impero latino di Costantinopoli, titoli e terre sui quali gli Angiò potevano vantare diritti ma non l'effettiva sovranità, costituiva un tema piuttosto sentito a corte, contribuendo alla creazione di un

[86] S. VONDRA, *Le costume militaire médiéval: les chevaliers catalans du XIIIe au début du XVe siècle: étude archéologique*, Carbonne 2015, p 62.

[87] Un quadro completo della biografia dell'autore in A. PERRICCIOLI SAGGESE, *Cristophoro Orimina: An Illuminator at the Angevin Court of Naples* in L. WATTEEUW – J. VAN DER STOCK (a cura di), *The Anjou Bible: a royal manuscript revealed: Naples 1340*, Paris 2010, pp. 113-126. Più sinteticamente EAD.,s.v. *Orimina, Cristoforo*, in «Enciclopedia dell' Arte Medievale» (1997) disponibile online da https://www.treccani.it/enciclopedia/cristoforo-orimina_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Medievale%29/ consultato il 10/10/2022 e F. ACETO – P. VITOLO, *Architettura e arti figurative di età gotica in Campania*, Battipaglia 2017, pp. 54-55. Il linguaggio dell'autore e dei suoi collaboratori raccoglie la lezione giottesca inizialmente con un maggiore accento cavalliniano, che si andrà attenuando nelle opere più tarde realizzate dalla bottega.

[88] Oltre alle particolarità dialettali del francese impiegato nella stesura delle numerose "Storie" in esso contenute, reinterpretazioni medievali dell'epica e dei fatti dell'Antichità, contribuiscono ad attribuire il manoscritto alla committenza reale della corte napoletana anche lo stile e l'aspetto formale delle miniature, cfr. C. CIPOLLARO, *Una galleria di battaglie per Roberto d'Angiò: nuove riflessioni su l'"Histoire ancienne jusqu'à César" di Londra (British Library, ms. Royal 20 D I)*, in «Rivista d'arte», Ser. 5, vol. 3 (2013), pp. 1-34, con relativi riferimenti.

[89] *Ibid.* La studiosa ha riconosciuto nel codice le insegne del sovrano, Roberto, del ramo ungherese, durazzesco e tarentino degli Angiò, di Gualtieri di Brienne, Duca di Atene, e le armi dell'impero latino di Costantinopoli, all'epoca formalmente detenuto da Caterina II di Valois-Courtenay. Interessi nell'area della Romània aveva anche la famiglia Villehardouin, principi di Morea ed Acaia, quella degli Orsini, signori della Contea Palatina di Cefalonia e Zante e vassalli della corona. Tra le famiglie aristocratiche si segnalano inoltre, tra gli altri, gli Aquino, Artus, Del Balzo, Capece-Minutolo, Grimaldi, Lagonessa, Loffredo, Marzano, Pignatelli, Romano, Sanseverino: si tratta dei principali lignaggi ai quali erano affidati gli incarichi amministrativi e militari più importanti del Regno.

clima culturale di magnificazione, cruciale per la rappresentazione del potere che la famiglia reale dava di se stessa in relazione al resto dell'aristocrazia, ai sudditi del Regno e alle potenze esterne[90].

Le centinaia di miniature del ricchissimo manoscritto, molte delle quali raffiguranti le grandi battaglie campali dell'antichità, permettono di esprimere molte considerazioni sullo svolgimento degli assedi e degli scontri. Risulta innanzi tutto significativo notare che, nonostante il testo potesse prestarsi al tema dello "scontro tra civiltà" culturalmente diverse, molto sentito all'epoca delle Crociate[91], dati i contenuti tratti dall'Iliade, dall'Odissea e dall'Eneide, nonché delle vicende della storia greca e romana, nel programma iconografico ciò non si sia tradotto in una forte connotazione "etnica" tra le fazioni rappresentate, che risultano sostanzialmente omogenee tra loro per equipaggiamento ed estrazione sociale[92], coerentemente con il progetto sotteso alla realizzazione del codice, volto all'esaltazione della sola aristocrazia francese e latina.

Sono esclusi da tale rappresentazione idealizzata della guerra, infatti, i ceti subalterni della società, che pure costituivano negli anni Trenta del XIV secolo il grosso delle armate feudali, essenziali in primo luogo per la costruzione di terrapieni, fossati e macchine da guerra durante le operazioni di assedio[93]. Nelle diverse scene in cui è possibile riscontrare l'uso di picconi e zappe, per lo più impiegate per minare le mura e le fortificazioni[94] al fine di consentire l'ingresso degli armati all'interno aprendo varchi o provocando il crollo delle strutture sovrastanti, esse sono comunque poco verosimilmente utilizzate da combattenti equipaggiati pesantemente, alla maniera di contingenti di più elevata estrazione sociale. Discorso analogo per i numerosi tiratori, quasi sempre aventi usbergo ed elmi chiusi; il manoscritto presenta inoltre un'insolita preponderanza figurativa degli archi

[90] Una sintesi della teoria politica sottesa in D. PASSERINI, *Gli Angiò-Durazzo*… cit., pp. 126-132 e in M. DESMOND, *Translatio imperii and the Matter of Troy in Angevin Naples: BL Royal MS 20 D I and Royal MS 6 E IX*, in «Italian Studies», 72:2, (2017), pp. 177-191.

[91] R. W. KAEUPER, *Chivalry and violence in medieval Europe*, New York 1999, *passim*; ID., *Holy warriors: the religious ideology of chivalry*, Philadelphia 2009, *passim*.

[92] Con l'unica eccezione dei personaggi femminili, come le Amazzoni, facilmente identificabili dalle lunghe trecce che fuoriescono al di sotto degli elmi e dai drappi attaccati alla sommità, ma per il resto armate come la loro controparte maschili, vd. ff. 20v/25v, 157r/159r. Lo stesso espediente è utilizzato per rappresentare Camilla, regina dei Volsci, e il suo seguito di guerriere ff. 209v-210r.

[93] Si rimanda al riferimento narrativo contenuto in SPECIALE, *Hist. Sic.* VII, 17, in R. GREGORIO, *Biblioteca* … cit., pp. 482-489 e *Cronica Sicilie*, 94, 2-3, in P. COLLETTA (a cura di), *Cronaca della Sicilia…* cit., pp. 241-243, relativo all'assedio di Palermo, per il quale cfr. *supra* pp. 133-135.

[94] Si vedano a tal proposito f. 21r (presa di Tebe), f. 36r (distruzione di Troia), 272r (presa di Sagunto), 306v (distruzione di Cartagine), 347v (morte di Mario), 351r (assedio in Spagna), 361v (assedio in Siria); per l'identificazione delle scene si rimanda a A. PERRICCIOLI SAGGESE, *I romanzi cavallereschi … cit., passim.*

compositi sulle balestre[95], contrariamente a quanto riscontrato nelle fonti iconografiche e documentali coeve[96], forse un voluto arcaismo per coerenza alla materia narrata[97].

Al netto delle semplificazioni morfologiche e prospettiche, sono presenti anche numerose rappresentazioni di imbarcazioni che consentono di trarre considerazioni sull'evolversi della forma degli scafi che sulla prassi degli scontri navali[98]. Partendo dall'analisi del sistema di propulsione, è significativo notare come in quasi tutte le scene di combattimento ravvicinato, con una sola eccezione[99], gli alberi risultino alzati e con i pennoni sollevati, per quanto con le vele ammainate: la possibilità di manovrare o di mettersi in salvo qualora le cose si fossero messe male[100] in molti casi veniva valutata più importante dei rischi connessi al crollo di queste componenti strutturali sull'equipaggio[101], malgrado i marinai avessero a disposizione apposite dotazioni uncinate, i *rampicones*[102], per danneggiare il sartiame e agganciare il nemico. Nonostante i remi assicurassero comunque un mezzo di propulsione efficace per le manovre[103], essi non sono quasi mai rappresentati e gli scafi lasciano intravedere le *columbarie*, aperture nella parte alta dello scafo per il loro posizionamento, e la piattaforma di voga superiore, sporgente lateralmente dalla fiancata. Un ruolo fondamentale era assunto negli scontri navali dai tiratori, che si collocavano solitamente in posizione sopraelevata rispetto ai ponti superiori, al di sopra di piattaforme lignee, simili a torri, poste solitamente sulla poppa[104], dalla quale venivano scagliati su coloro che tentavano l'abbordaggio non solo dardi ma anche giavellotti e sassi[105].

---

[95] Se si escludono una sola scena di caccia (f. 1r) e di assedio (f. 361v), le restanti sono tutte riferite a scontri navali, da tiratori collocati solitamente sui casseri e sulle torri di poppa e di prua, cfr. f. 66v, 222v, 260r.

[96] Sulla questione cfr. G. AMATUCCIO, *La guerra dei Vent'anni*… cit., pp. 302-321, con relativi rimandi in nota ai Registri della Cancelleria angioina e alla storiografia su archi e balestre.

[97] Da intendersi in questo senso anche le scene di contingenti a cavallo armati di arco, ff. 87r, 127r, 150r. Interessante, sul piano degli elementi "esotici", anche la resa, non esattamente realistica, degli elefanti da guerra di Pirro, Annibale e Giugurta, BL Royal 20 D I ff. 249r, 275v, 291r, 330v.

[98] Per una trattazione esaustiva sulla flotta angioina sul finire del XIII secolo, a partire dai dati contenuti nei Registri cfr. J. H. PRYOR, *The galleys of Charles I of Anjou* … cit., pp. 33-103; per una trattazione più sintetica con cenni generali sull'evoluzione delle principali componenti strutturali delle galee si veda anche ID., *"From dromon to galea: Mediterranean bireme galleys AD 500-1300"*, in J. MORRISON (a cura di), *The age of the galley: Mediterranean oared vessels since pre-classical times*, London, 1995, 101-116.

[99] BL Royal 20 D I f. 358r

[100] BL Royal 20 D I f. 297r. SPECIALE, *Hist. Sic*., I, 26-27; II, 11 per l'utilizzo della fuga simulata come mezzo tattico per attirare i nemici in situazioni svantaggiose; IV, 13 per la battaglia navale di Capo d'Orlando, con l'aneddoto legato alla ritirata del sovrano ordinata dai suoi ufficiali dopo un malore in combattimento.

[101] Sui vantaggi e gli svantaggi di alberare e disalberare le navi in battaglia e al di fuori della stessa, e per un'ipotesi ingegneristica sui metodi attraverso i quali queste procedure venivano messe in pratica, cfr. J. ELIAV, *Folding and Unfolding of Early Modern Galley Masts*, in «The Mariner's Mirror», 100(2) (2014), pp. 208–217.

[102] Cfr. *supra* p. 55.

[103] M. BONDIOLI, R. BURLET, A. ZYSBERG, *Oar Mechanics and Oar Power in Medieval and Later Galleys*, in *The Age of the Galley* … cit., pp. 172-205.

[104] BL Royal 20 D I f. 66v, 196v.

[105] *Ivi*, f. 296v, 297v; SPECIALE, *Hist. Sic*., V, 14. L'armamento dei *supersalientes*, ovvero dei combattenti che occupavano i ponti superiori delle imbarcazioni alla fine del XIII secolo, è documentato nei Registri della Cancelleria angioina, cfr. tra gli altri RA vol. VI, Reg. 22, 1881-1882, pp. 345-374; vol. VII, Reg. 24, 59, pp. 20-21; vol. XIX, Reg. 82,127, pp. 132-136.

Ancora più preziose, per via della loro rarità, sono le raffigurazioni di *teride*[106] e *usserii*, navi da trasporto per uomini e cavalli[107], che presentavano a poppa un boccaporto per caricare e far sbarcare rapidamente i destrieri sulla terraferma, talvolta con gli uomini già a cavallo[108]. Malgrado esse differiscano di poco, nel manoscritto, dalle restanti imbarcazioni, le fonti documentali lasciano propendere per significative differenze strutturali rispetto alle normali galee, con un pescaggio meno profondo, in modo da consentire il massimo avvicinamento alla riva, e ponti più bassi, che rendevano tali vascelli vulnerabili al combattimento ravvicinato[109].

Sul piano delle dotazioni individuali dei *milites* non si segnalano invece sostanziali differenze da quanto messo precedentemente in riferimento per il BNF Ms. Fr. 295[110]. Si riscontrano comunque alcuni perfezionamenti in particolar modo degli elmi, con una forma del coppo più alta e sfuggente più simile ai reperti della metà e del terzo quarto del secolo[111] e soprattutto per la presenza di una visiera apribile, imperniata lateralmente[112], che consentiva di rifiatare al di fuori del combattimento e di comunicare liberamente senza doverlo rimuovere[113]. Altro elemento di primo piano, vista l'importanza dell'araldica, è la presenza di cimieri di varia foggia e materiale fissati nella parte sommitale, che contraddistinguono gli eroi e i sovrani[114] e che trovavano largo impiego specialmente nelle giostre e nei tornei cavallereschi ma sul cui utilizzo effettivo sul campo di battaglia è da dubitarsi

[106] BL Royal 20 D I ff. 21v, 34v, 66v.
[107] RA XIX, p. 133 con particolare riferimento alle "*ventrerias et cingulas pro equiis transveendis supra mare*". Stando a RA VI, p. 364 ogni terida aveva una capacità di carico di circa quaranta cavalli con i loro cavalieri, oltre agli equipaggi per la navigazione. Stime leggermente inferiori, che tengono conto di lievi differenze nei documenti relativi alle flotte di Luigi IX e di Carlo I nei decenni precedenti, in J. H. PRYOR, *From dromon to galea: Mediterranean bireme galleys* … cit., pp. 115-116, sintetizzate nella tabella 7.2.
[108] J. H. PRYOR, *Transportation of horses by sea during the era of the Crusades. 2: 1228-1285* ... cit., pp. 103-125.
[109] *Ibid.*
[110] Cfr. *supra* pp. 195-197.
[111] Cfr. P. ŽÁKOVSKÝ- J. HOŠEK- V. CISÁR, *A unique finding of a great helm*… cit., pp. 91-125; A. WILLIAMS, *Great helms and their development* ... cit., pp. 123-134.
[112] BL Royal 20 D I ff. 20v, 79r, 88v, 112v, 135r, 141v, 212r, 212v, 217v, 248v, 283v, 347v, 351r, 361r.
[113] Esempi di grand'elmi con visiera apribile abbondano già nei romanzi cavallereschi francesi del 1316, nonostante le raffigurazioni li rappresentino sempre chiusi, contrariamente ai primi bacinetti con visiera, cfr. BL Additional 10293 *Lancelot du Lac* ff. 39r, 48r, 52v e seguenti.
[114] BL Royal 20 D I ff. 25r, 60v, 206v, 239v, 349v (piume di pavone), 257v, 212r, 300v (pesce), 95r (leone). Più complicati quelli raffigurati nei ff. 113r e 359r, probabilmente in cuoio cotto dipinto, per i quali è possibile avanzare un confronto con quello visibile in una scultura in bassorilievo collocata esternamente nel cortile del Palazzo del Bargello in Firenze, su una bifora del "verone", tra il 1322 e il 1326, con l'araldica degli Otto di Guardia e Balìa, per il quale cfr. L. G. BOCCIA, E.T. COELHO, *L'armamento di cuoio e ferro nel Trecento italiano* in "*L'Illustrazione italiana*" 1, 1974, 2, pp. 24-37, tav. 2. Un originale splendidamente conservato a forma di drago si trova presso la Sala d'Armi del Museo Bardini di Firenze, Inv. 311, realizzato in cuoio e pastiglia dipinta, decorato in verde e rosso, risalente al finire del XIV secolo e di probabile produzione fiorentina, A. NESI (a cura di), *Museo Stefano Bardini*, Firenze 2011, p. 125; L. G. BOCCIA (a cura di), *Museo Bardini. Le armi*…cit., p. 28.

per via dell'ingombro. Lo stesso dicasi per le *ailettes*[115], di forma generalmente rettangolare[116], fissate lateralmente alle spalle, con dei coietti, in posizione parallela alla testa: il loro impiego è attestato in numerose fonti iconografiche a partire dall'ultimo quarto del XIII secolo, fin quasi alla metà del XIV[117]. Tornando al caso del BL Royal 20 D I, nella parte centrale del manoscritto le protezioni delle mani sono rappresentate con un colore bianco-argentato, forse semplice cuoio al di sopra della maglia[118], mentre in pochissime miniature[119] sono visibili dei tratti che sembrerebbero demarcare le diverse componenti, plausibilmente piastre metalliche sagomate sulla mano. Ulteriori considerazioni, di natura schermistica, possono essere evinte dalla posizione relativa delle lame delle spade e dalle pose assunte dalle braccia e dai polsi, che lasciano trasparire, oltre all'enfasi e alla veemenza dei colpi vibrati, anche un'insolita perizia e realismo nella resa di alcuni dettagli tecnici che di certo non dovevano passare inosservati da parte dei lettori, addestrati sin dall'infanzia al corretto utilizzo delle armi[120].

Le concitate scene di battaglia contengono altri particolari importanti, corroborati dal racconto delle fonti narrative, relativi al fatto che, una volta esaurito l'impeto della carica e spezzate le lance[121], arma d'elezione dei combattenti a cavallo, qualora non si fosse riusciti a fare breccia nello schieramento avversario volgendolo in rotta, seguisse una fase concitata di mischia ravvicinata con il

---

[115] BL Royal 20 D I f. 18v. L. G. BOCCIA, *Armi difensive*… cit., p. 35 tav. 49, ritiene trattarsi di elementi in piastra, ipotesi ad oggi non corroborata da rinvenimenti materiali. Più condivisibile la posizione di C. DOBSON, *As Tough As Old Boots? Essays on the Manufacture & History of Hardened-Leather Armour*, Sant'Albano Stura 2018, pp. 20-21 che sostiene siano realizzati in cuoio indurito o in pelle di animale non trattata, sufficientemente solidi da mantenere la forma e pertanto comunque efficienti anche difensivamente, oltre che esteticamente utili per ragioni araldiche. C. BLAIR, *European Armour*… cit., pp. 45-46 alla luce di fonti documentali inglesi, fu tra i primi ad avanzare l'ipotesi di una funzione principalmente decorativa.

[116] Cfr. *supra* p. 47. Altre copiose testimonianze nei romanzi cavallereschi francesi del primo XIV secolo, per esempio il BL Additional 10292 *L'estoire del Saint Graal*.

[117] Cfr. C. BLAIR, *European Armour*… cit., pp. 45-46 alla luce di fonti documentali inglesi, fu tra i primi ad avanzare l'ipotesi di una funzione principalmente decorativa. Tra le attestazioni più tarde, che evidenzia notevolmente l'importanza delle ailettes per il riconoscimento araldico del portatore, si può fare riferimento al KU Leuven, Maurits Sabbe Library *Anjou Bible*, f. 231v, nel *bas-de-page* e f. 235r, nell'iniziale miniata. In merito si veda L. WATTEEUW – J. VAN DER STOCK (a cura di), *The Anjou Bible: a royal manuscript revealed: Naples 1340*, Paris 2010, pp. 304-305.

[118] Confrontare con Royal 6 E IX *Regia carmina*, f. 21r; Cfr. *infra* pp. 221-223.

[119] BL Royal 20 D I ff. 242r e 257v, in particolare l'eroe centrale con vistoso cimiero.

[120] La posizione apparentemente innaturale assunta dalle braccia in BL Royal 20 D I ff. 111r, 247v, 345v e in molte altre mischie potrebbe essere il tentativo di rappresentare uno *sturzhau*, un colpo molto efficace rivolto alla testa dell'avversario, in particolar modo al collo o agli oculari. Per un'accurata analisi tecnica del movimento, esplicata producendo fonti iconografiche coeve, si rimanda a https://www.youtube.com/watch?app=desktop&v=I1TYAceWqWM&t=75s&ab_channel=RolandWarzecha.
Significativa è anche la consuetudine di impugnare le spade ponendo l'indice al di sopra della guardia, per avere maggior controllo della punta dell'arma, visibile in ff. 25r, 222r.

[121] BL Royal 20 D I ff. 19v, 72v, 83r, 87r, 88r, 88v, 105r, 107r, 111r, 111v, 117v, 126v, 139r, 140v, 145r, 154r, 240v, 259r, 291r, 300v.

ricorso a dotazioni offensive più a corto raggio[122], in primo luogo le spade, mentre minore risalto è dato in questo codice all'impiego di mazze e daghe e alle tecniche di lotta in gioco stretto[123].

Le ulteriori protezioni del busto, se presenti, non sono visibili per via delle sovrasberghe, mentre sulle gambe si riscontra nuovamente l'uso, non maggioritario, degli schinieri frontali e delle ginocchiere, talvolta rinforzati con una lamina, forse ottonata, a forma di fiore[124].

Link: https://mega.nz/folder/uTQzjRJQ#CFFVxvsGQkFZQbIMqarVow

[122] Cfr. *supra* pp. 52-53, in riferimento agli episodi riportati nella cronaca di SPECIALE, *Hist. Sic.*, in R. GREGORIO (a cura di), *Bibliotheca scriptorum…* cit., pp. 373, 385, 418-420, 587.
[123] Per una rappresentazione visivamente d'impatto delle tecniche di lotta vd. PML M 638 *Maciejowski Bible*, f. 29r; UBH Cod. Pal. Germ. 848 *Codex Manesse*, f. 17r.
[124] BL Royal 20 D I ff. 247v, 248v, 249r, 251r, 257v, 258v, 259r, 272r, 288r, 291r, 299v e seguenti. La forma particolarmente pronunciata delle ginocchia, anche laddove esternamente ricoperte unicamente da maglia metallica, lascia propendere forse per l'utilizzo di imbottiture sottostanti in corrispondenza della rotula.

**Fonti figurative**

Si è scelto di differenziare la miniatura dal resto delle fonti figurative, nonostante la stretta dipendenza che questa ebbe dalla pittura, specialmente nell'Italia meridionale di età angioina, per dare più spazio allo studio di quei manoscritti che risultano particolarmente densi di riferimenti utili alla comprensione dell'evoluzione morfologica del costume militare e per meglio evidenziare i rimandi interni tra i diversi *corpora* e *atelier* librari operante in Italia meridionale, invece di porre l'attenzione solamente sulla dipendenza stilistica dai grandi modelli artistici.

L'insieme delle altre testimonianze pittoriche risulta più miscellaneo. Se da un lato i dipinti su parete sono conservati prevalentemente *in loco,* dall'altro occorre considerare il fatto che il loro aspetto attuale sia stato modificato da interventi di restauro che ne hanno alterato la leggibilità. Gli oggetti materiali decorati, con destinazione d'uso tra le più diversificate, in modo analogo ai manoscritti, presentano anche il problema di dover essere sottoposti ad un attento esame che prenda in considerazione di volta in volta le vicende specifiche dei beni mobili, per consentire una corretta individuazione del luogo e del momento di fabbricazione.

L'arte in età angioina, indipendentemente dal fatto che la committenza possa essere direttamente ricollegata alla famiglia reale o all'aristocrazia locale, fu prevalentemente sacra, e risulta difficile, in alcuni casi, separare i particolari "realistici" da quelli convenzionalmente utilizzati per raffigurare scene arcaicizzanti: il mondo antico e quello biblico erano realtà cronologicamente lontane ma le cui suggestioni, in un mondo imbevuto di sensibilità religiosa, costituivano riferimenti costanti per l'uomo medievale. Ai fini del presente lavoro risultano essere interessanti le forme dell'abbigliamento con cui sono raffigurati i soldati romani, il cui studio mette in risalto biunivocamente sia l'influenza che gli ideal-tipi di armi e armature concretamente utilizzati dagli uomini d'arme del Duecento e del Trecento avevano sui modi della rappresentazione artistica, sia il viceversa. Armi e armature avevano non solo una funzione pratica ma anche simbolica, ed il numero di reperti di oggetti bellici realizzati con fogge tali da ricordare la maniera "all'antica" aumentò progressivamente con il diffondersi della sensibilità umanistica.

L'inserimento dell'Italia meridionale, e in particolar modo della capitale, Napoli, all'interno della temperie culturale del gotico europeo, con l'arrivo di maestranze francesi e dall'Italia centro-settentrionale già dal finire del XIII secolo, è stato ben indagato negli scorsi decenni dagli storici dell'arte[125], ai cui lavori si farà riferimento per la contestualizzazione dei riferimenti presi in esame, limitandosi a citare gli episodi più importanti contenenti uomini armati, per lo più "alla romana".

[125] P. LEONE DE CASTRIS, *Napoli "capitale" del gotico europeo: il referto dei documenti e quello delle opere sotto il regno di Carlo I e Carlo II d'Angiò*, in V. PACE - M. BAGNOLI (a cura di), *Il Gotico europeo in Italia,* Napoli 1997; F.

**Scheda Affreschi 1: I Cicli pittorici nei cantieri gotici di Napoli**

Nell'esaminare i cicli di affreschi presenti nelle cappelle gentilizie della capitale, si segnalano innanzi tutto le *Storie Apostoliche*, purtroppo guaste e frammentarie, della Cappella Minutolo del Duomo di Napoli, variamente datati tra l'ultimo decennio del XIII e il primo del XIV secolo[126]. Alcuni particolari dell'armamento risultano chiaramente di foggia "moderna", come le spade, sulla guardia compare un elemento in cuoio impiegato per proteggere la lama dalla pioggia[127], e sono parimenti da interpretare come elementi di cuoio indurito le protezioni rappresentate per le ginocchia e gli stivali. Nella scena della Crocifissione di S. Pietro, gli elmi con paragnatidi, le corazze in cuoio dei soldati e gli pterugi, e il simbolo araldico con lo scorpione dipinto su uno scudo, costituiscono rimandi visivi che servivano a rievocare nell'osservatore l'idea del contesto antico[128].

Analoghe considerazioni possono essere tratte dall'analisi degli affreschi eseguiti da Cavallini, dopo il 1308, nella Cappella Brancaccio in S. Domenico maggiore[129], in particolare le scene del martirio di S. Giovanni evangelista[130] e di S. Andrea[131]: l'equipaggiamento degli armati romani raffigurati risulta essere contraddistinto dagli elmetti con paragnatidi sul modello di quelli che oggi sono definiti come del tipo "montefortino", da corazze anatomiche, spallaroli e pterugi in cuoio che ne coprono l'inguine e le braccia, le cui forme rimandano da vicino a quelle del successivo monumento funebre di Ademaro Romano, in Scalea[132].

Al di fuori dei circuiti della grande committenza, ma non per questo privi di influssi derivanti dalla circolazione internazionale degli artisti e delle innovazioni stilistiche da essi apportate, gli affreschi

---

BOLOGNA, *I pittori alla corte angioina di Napoli… cit., passim;* P. LEONE DE CASTRIS, *Arte di corte nella Napoli Angioina*… cit., *passim*.

[126] F. BOLOGNA, *I pittori alla corte angioina di Napoli… cit.*, pp. 82-84 Tav II- 8 e 12, li attribuì alla mano di Montano d'Arezzo; P. LEONE DE CASTRIS, *Arte di corte nella Napoli Angioina*… cit., p. 198 al cosiddetto "Maestro della cattura" assisiate. Si veda in particolare S. PAONE, *La cappella Minutolo nel duomo di Napoli: le Storie apostoliche e i miti di fondazione dell'episcopio* in A. C. QUINTAVALLE (a cura di), *Medioevo: immagine e memoria: atti del convegno internazionale di studi, Parma, 23-28 settembre 2008*, Milano (2009), pp. 423-435, per una messa a punto storiografica aggiornata e i numerosi rimandi all'iconografia romana e centro-italica tra i due secoli, già prima dell'influenza cavalliniana. F. ACETO – P. VITOLO, *Architettura e arti figurative di età gotica in Campania*, Battipaglia 2017, p. 45 ritorna all'attribuzione a Montano d'Arezzo con una datazione tra il 1305 e il 1311, rimarcando la dipendenza dal modello assisiate.

[127] <https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/Cappella_Capece_Minutolo>.

[128] <https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/Cappella_Capece_Minutolo>.

[129] F. BOLOGNA, *I pittori alla corte angioina di Napoli… cit.*, pp. 115 e ss; P. LEONE DE CASTRIS, *Arte di corte nella Napoli Angioina*… cit., p. 241; F. ACETO – P. VITOLO, *Architettura e arti figurative…* cit., p. 47.

[130] <https://it.wikipedia.org/wiki/Cappella_degli_affreschi_(San_Domenico_Maggiore)>.

[131] <https://it.wikipedia.org/wiki/Cappella_degli_affreschi_(San_Domenico_Maggiore)>.

[132] Cfr. *infra* pp. 228-231.

della Chiesa rupestre di Sant'Antuono a Oppido Lucano[133] risalgono al primissimo XIV secolo e presentano scene cristologiche; nonostante siano stati probabilmente realizzati da un frescante locale, ancora condizionato dalle soluzioni della grammatica figurativa bizantina, essi presentano tratti espressionistici che hanno portato una parte della critica ad avvicinarli alle opere di maestranze catalano-roussillonesi[134], simili a quelle che hanno realizzato la *Crocifissione* della cripta della Chiesa del Santissimo Crocifisso di Salerno[135], secondo altri più vicina ai modelli transalpini, filtrati alla maniera umbra[136]. A differenza degli episodi precedentemente considerati, in questo caso i soldati romani sono rappresentati con un abbigliamento militare pienamente medievale[137]: nella scena della *Strage degli Innocenti* si distinguono cervelliere, cappucci di maglia, guanti, daghe e spade. Nell'*Arresto di Gesù* e nella *Crocifissione* spiccano invece le armi inastate, *in primis* roncole, lance, asce a due mani, l'uso dell'usbergo di maglia fino al ginocchio o, in alternativa, di corazze a scaglie, che lasciano intravedere le brache colorate e le scarpe indossate dei fanti, gli scudi triangolari dipinti e, in alcuni casi, l'uso, particolare a detta di chi scrive, di cervelliere dalla forma appuntita alla sommità, forse un riferimento ispirato al copricapo giudaico, forse un elemento esotico orientale.

Presumibilmente tra il 1318 e gli anni Venti furono realizzate le complesse scene narrative di Santa Maria Donnaregina Vecchia, oggetto di una lunga controversia relativa sia alla data dell'esecuzione sia agli influssi stilistici[138]. In questa sede ci si limiterà a sottolineare la presenza di alcune peculiarità presenti nell'abbigliamento militare: nella scena in cui Cristo è portato presso Pilato ed Erode, sulla

[133] Su tali pitture murali cfr. A. MEDEA, *Resti di un ciclo evangelico, affreschi della cripta di Sant'Antuono a Oppido Lucano*, in «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», 1962 (3-4), pp. 301-311; R. VILLANI, *Pittura murale in Basilicata, dal tardo antico al Rinascimento*, Potenza 2000, pp. 78-83.

[134] Gli influssi catalano-roussillonesi nell'arte meridionale erano stati del resto già messi in evidenza per gli affreschi della grotta di S. Margherita a Melfi sulla quale si vedano le considerazioni di P. LEONE DE CASTRIS, *Arte di corte…* cit., pp. 155-165, p. 169 nn. 41-44, tav.12-16-17. Pur non volendosi addentrare in questa sede nel sottile gioco dei rimandi stilistici, è possibile effettuare un vago raffronto con ben più noti affreschi, realizzati sul finire del XIII secolo in Catalogna, raffiguranti la conquista di Maiorca, oggi conservate presso il Palacio Real Mayor, e in particolare al dettaglio con la fanteria in marcia armata di balestre e di lance, sprovvista tuttavia di protezioni in maglia e di elmi, cfr. J. MOLINA FIGUERAS, *La memoria visual de una dinastía…* cit., pp. 219-241.

[135] *Ibidem*. Si rimanda alla dettagliata analisi di M. FRALLICCIARDI, *Armamenti corazzati in Italia meridionale (secc. XIII-XV). Il contributo delle fonti scritte e archeologiche*, in «Archeologia Medievale», vol. XLIX (2022), p. 158, fig. 4: «Un'interessante testimonianza figurativa di questi armamenti proviene da un affresco ipogeo sito nella chiesa del SS. Crocifisso di Salerno (ex convento di S. Maria della Pietà), datato su analisi stilistica agli anni Novanta del XIII secolo e attribuito a un maestro dell'Italia meridionale. La scena di crocifissione ritrae due soldati armati allo stesso modo con usbergo integrale, dotato di maniche lunghe, cappuccio e muffole integrate, al quale si sovrappone una corazza di colore ocra, poco più corta dell'usbergo, sul cui fronte spicca una fitta rivettatura scandita entro cinque registri verticali. Gli arti inferiori sono invece privi di qualunque difesa. La panoplia dei due soldati, indossata su una tunica bianca lunga fino agli stinchi, rientra nei canoni della moda bellica del Duecento, probabilmente della fase antecedente alla piena affermazione della moda angioina (fine XIII-prima metà XIV secolo) sicché mancano nella rappresentazione armamenti in cuoio bollito e decorato, tipici delle raffigurazioni militari di questo periodo».

[136] F. ACETO – P. VITOLO, *Architettura e arti figurative…* cit., pp. 44-45.

[137] <https://www.portaleturistico-oppidolucano.it//oppido-grotte-di-santantonio/>.

[138] In particolare risulta essere acceso il dibattito sull'autografia di Cavallini, si rimanda a S. PAONE, *Gli affreschi di Santa Maria Donnaregina Vecchia: percorsi stilistici nella Napoli angioina*, in «Arte medievale», N.S. III (2004), pp. 87-118, in particolare alle nn. 1-11; in senso opposto si erano espressi F. Bologna, cfr. P. LEONE DE CASTRIS, *Arte di corte nella Napoli Angioina…* cit., pp. 286-293. Un quadro sintetico aggiornato in F. ACETO – P. VITOLO, *Architettura e arti figurative…* cit., pp. 177-185. A. TOMEI – S. PAONE, *Paintings and miniatures in Naples…* cit., pp. 53-72.

parete sinistra del coro, compaiono delle gorgiere piuttosto alte a difesa del collo, simili a quelle presenti in alcuni giacenti catalani[139]; nelle varie rappresentazioni della vita di Santa Caterina, sulla parete destra, la maggior parte dei soldati risulta armata convenzionalmente "alla romana", con caratteristiche analoghe a quelle già messe in risalto in precedenza, nonostante specifiche eccezioni in cui la commistione di elementi contemporanei e antichi emerge in modo più evidente, come nel caso del milite che trascina S. Caterina per il braccio, la cui testa è protetta da una cervelliera di forma emisferica e da un lungo cappuccio di maglia che ricade sulle spalle coprendo fin oltre il deltoide[140]; si distinguono inoltre le figure angeliche del *Giudizio Universale* presente sulla controfacciata, armate di lance[141]: il riferimento a questa scena è stato ripreso, con chiara impronta giottesca, nelle due tavolette della Staatsgalerie di Stoccarda, contenenti quarantaquattro episodi dell'*Apocalisse*[142], che sono state messe in relazione da un lato con le miniature della bottega di Cristoforo Orimina[143], dall'altro con le poche ma importanti pitture su tavola superstiti attribuite all'ambiente napoletano.

Gli elementi finora esaminati trovano un corrispettivo importante nel ciclo di affreschi collocato nella parte inferiore della Cappella Minutolo del Duomo di Napoli, nonostante i lavori di restauro effettuati possano averne condizionato l'integrità filologica[144]. Particolare attenzione meritano gli armati sulla destra, che presentano cimieri con due corna vagamente simili al reperto proveniente dal sepolcro di Albert Von Prankh, nella chiesa abbaziale di Seckau[145]; il *miles* posto nella nicchia con la Maddalena, tra due prelati, è distinguibile per il vistoso cimiero con base a rocchetto sormontata da un animale araldico, forse un cane ma più probabilmente un leone[146]. Escludendo il volto, coperto da un elmo con visiera aperta, e il cimiero, il resto della figura in questione sembra essere stata lasciata incompleta, a sinopia, impedendo una facile lettura delle dotazioni difensive del personaggio, che si distingue dal resto dei soldati del ciclo per una sopravveste più corta, intuibile dalla frangia fogliata del bordo inferiore[147], e dalla sagoma accennata con tratto rossastro del leone araldico a decorazione del busto. Le mani, giunte, sono protette da guanti metallici di cui è dato intravedere le diverse lamine

---

[139] Si rimanda a S. VONDRA, *Le gisant conservé au musée Hyacinthe Rigaud, ou quelques observations sur l'armement du XIVe siècle*, in «Archéologie du Midi médiéval», Vol. 25 (2007), pp. 188-195.
[140] Il particolare risulta ben visibile in S. PAONE, *Gli affreschi di Santa Maria Donnaregina Vecchia…* cit., p. 104 fig. 33.
[141] <https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/DonnareginaVecchia.jpg>.
[142] F. ACETO – P. VITOLO, *Architettura e arti figurative…* cit., pp. 51-52.
[143] A. TOMEI – S. PAONE, *Paintings and miniatures in Naples. Cavallini, Giotto*… cit., p. 62.
[144] P. LEONE DE CASTRIS, *Arte di corte* … cit., p. 378. L'autore colloca cronologicamente il ciclo di affreschi tra il quarto e il quinto decennio del XIV secolo.
[145] Oggi conservato a Vienna presso il Kunsthistorisches Museum, Waffensammlung Inv. No. HJRK B 74, datato intorno alla metà del XIV secolo. Cfr. P. ŽÁKOVSKÝ- J. HOŠEK- V. CISÁR, *A unique finding of a great helm*… cit., pp. 91-125.
[146] Come nell'araldica familiare, di rosso al leone rampante d'oro, riportata sulle surcotte e sulle *ailettes* del resto del ciclo. L'uso dei cimieri, dalle forme più disparate, risulta retrodatabile già all'inizio del XIII secolo e non aiuta pertanto a fornire indicazioni che suggeriscano un'anticipazione o una post-datazione del ciclo pittorico.
[147] L'aspetto generale dell'armato, d'altra parte, dal modo di rappresentarne il torso al modello di elmo impiegato, ben si collocherebbe intorno alla metà del XIV secolo. Cfr *supra* pp. 198-203; *infra* pp. 218-219. Si confronti inoltre il gisant recante sulla propria surcotta il simbolo dell'Ordine del Nodo in Santa Chiara e quelli della famiglia Aquino in San Domenico Maggiore; cfr. *infra* pp. 224-235.

segmentate a protezione delle falangi, nonché la costruzione in più pezzi del dorso della mano e della campana che si estendeva sul polso. Questa tipologia, apparsa già sul finire del XIII e rimasta in uso fino alla metà del XIV secolo[148], poteva avere le piastre ribadite esternamente o internamente rispetto al supporto[149], solitamente in cuoio, il quale a sua volta poteva essere lavorato o ricoperto di stoffa ornata[150].

Link: https://mega.nz/folder/aGhRAK5R#_ZvySI7xKdd97GIEaMqMYQ

**Scheda Affreschi 2: Tour Ferrande (Pernes-les-Fontaines)**

Il ciclo decorativo della Tour Ferrande di Pernes-les-Fontaines[151], costituisce un altro esempio che attesta il dinamismo e la vasta portata degli scambi culturali esistenti nella produzione artistica del Mediterraneo tra la fine del Duecento e l'inizio del Trecento. L'edificio è situato una ventina di chilometri ad Est di Avignone, nell'abitato di quello che fino al 1319 fu capoluogo del Contado Venassino. Sulle pitture sono state espresse diverse datazioni, che vanno dall'ultimo decennio del XIII secolo[152] al secondo decennio del Trecento[153], a seconda dell'identificazione del committente in Bertrand de Baux o in suo figlio, Barral II. Nonostante le didascalie che accompagnano le diverse scene del ciclo non siano sempre perfettamente leggibili, sono stati individuati, soprattutto per mezzo dell'araldica dei protagonisti, diversi episodi riferiti alla conquista del Regno di Sicilia da parte di Carlo I d'Angiò. Sul registro superiore della parete orientale è dipinta l'armata angioina lasciare a cavallo il proprio accampamento: tra essi spicca un *miles* con il blasone bipartito alle armi di Tolosa e dei Del Balzo, verosimilmente Barral I des Baux[154]. Lo stesso emblema si ritrova sulla gualdrappa di un cavaliere sul registro superiore del muro meridionale, immediatamente dietro il sovrano angioino mentre questi, tenendo ben salda la lancia, guida la carica contro l'esercito di Corradino

[148] Cfr. *supra* p. 75. C. BLAIR, *European Armour*… cit., pp. 41-42.
[149] B. THORDEMANN, *Armour from the Battle of Wisby* … cit., pp. 414-434.
[150] Cfr. *supra* pp. 42-43. AD13 BdR B1938 (1303) ff. 5r-5v menziona le "*cirothecarum ferri stagnatas*" tra le dotazioni degli equipaggi delle navi, delle differenziandole da quelle *cum fustani*. Cfr. O. THUAUDET, *Les accessoires métalliques du vêtement et de la parure de corps en Provence du XIe au XVIe siècle. Étude archéologique et approche croisée d'une production méconnue. Archéologie et Préhistoire*. Aix Marseille Université, 2015 ⟨tel-01773314⟩, p. 169.
[151] De Castris ha ripreso l'ulteriore confronto con gli affreschi della Tour Ferrande da F. BOLOGNA, *I pittori alla corte angioina*… cit., pp. 62-64.
[152] G. CURZI, *Le pitture della Tour Ferrande a Pernes-les-Fontaines*… cit., pp. 432-447, propende per identificare il committente in Bertrando de Baux, primo conte di Avellino, morto nel 1305, importante feudatario provenzale e del Regno e dunque direttamente interessato a mettere in risalto il ruolo avuto dalla propria famiglia e da se stesso nelle conquiste di Carlo d'Angiò.
[153] T. LE DESCHAULT DE MONREDON, *La tour Ferrande à Pernes-les-Fontaines (Vaucluse)*… cit., pp. 333-347 sposta invece più avanti nel tempo la realizzazione dell'opera, attribuendola all'epoca del figlio di Bertrando, Barral II de Baux, sulla base dell'identificazione, in una delle scene del ciclo pittorico, di Jourdain VI de l'Isle Jourdain, condannato ad essere trascinato dai cavalli e appeso alla forca nel 1323.
[154] *Ibid.*

nella raffigurazione della Battaglia di Tagliacozzo[155]. È chiaro l'intento celebrativo familiare sotteso alla scelta del programma iconografico, come conferma la presenza di un episodio slegato dalla narrazione della conquista del Regno di Sicilia, in alto nella parete occidentale, ovvero lo scontro tra Guglielmo d'Orange, ritenuto il leggendario antenato dei Baux, contro il gigante moro Ysoré[156].

Link: https://mega.nz/folder/bbAWyYRQ#PZuf1FtOAqGTEUvY1PXUWw

[155] G. CURZI, *Le pitture della Tour Ferrande a Pernes-les-Fontaines*… cit., pp. 339-440 ha integrato le poche lettere ancora leggibili nelle didascalie come "*exercitus Ka[roli]*" (a sinistra); "*exerciteus [Man]df[r]e[di]*" (al centro) e "*exercitus Conradini*", vedendo dunque nell'unica battaglia raffigurata un duplice riferimento ad entrambe le vittorie francesi.

[156] Entrambi gli autori precedentemente citati concordano sull'identificazione dell'episodio, facilitato dalle leggibili didascalie in provenzale e dalla presenza della città di Parigi sullo sfondo della scena, riferimento al mitico assedio saraceno della città, e sul ruolo di avo fondatore del lignaggio attribuito dai Baux a Guglielmo d'Orange. Per ulteriori considerazioni tecniche sull'abbigliamento militare e sulla veridicità delle capacità offensive delle armi rappresentate cfr. *supra* pp. 52-53, con relative note.

## L'espressione "materiale" dell'aristocrazia: i monumenti funebri

Le sculture costituiscono probabilmente, in assenza di reperti materiali, il migliore strumento per lo studio dell'evoluzione morfologica delle dotazioni individuali dei combattenti, vista la loro tridimensionalità, nonostante manchino quasi del tutto, rispetto alle fonti figurative precedentemente esaminate, di riferimenti contestuali che esplicitino le funzioni e le modalità di utilizzo delle singole componenti rappresentate.

Come per la pittura, prevalentemente connessa a tematiche sacre, la scultura era principalmente destinata all'uso funebre e la maggior parte del *corpus* di monumenti selezionati, riferiti al Regno di Sicilia di età angioina, sono costituiti da *gisants* e lastre tombali, la maggior parte dei quali sono campani e risalgono ai decenni centrali del XIV secolo, pur non mancando significativi e pregevoli esempi provenienti dalle periferie e con una datazione molto più bassa. L'abitudine di commissionare un ritratto in pietra del defunto a figura intera rimase consolidata, per i ceti sociali più elevati, fino all'età moderna, provocando presto problemi di spazio negli ambienti liturgici. Ciò portò in molti casi allo smembramento e alla distruzione delle testimonianze precedenti, specialmente in occasione della cessione delle cappelle delle navate delle più importanti chiese a nuove famiglie aristocratiche e in altri, abbastanza rari, al riutilizzo[157]. La maggior parte delle perdite, tuttavia, è da ascrivere ad eventi catastrofici, *in primis* ai terremoti, ma anche ai bombardamenti che hanno colpito duramente alcuni dei più importanti edifici ecclesiastici napoletani durante il XX secolo. Gli interventi di restauro possono aver alterato la posizione e l'aspetto originario, ed è talvolta possibile ricavare informazioni utili dal confronto con le testimonianze di eruditi e storici locali che avevano esaminato e descritto i monumenti antecedentemente[158]; questo metodo di analisi risulta particolarmente utile nel caso in cui si siano perse le epigrafi, solitamente collocate in una cornice sul fronte della cassa, contenenti gli imprescindibili riferimenti onomastici e cronologici sui defunti.

Si cercherà, così come per le tipologie già prese in esame, di procedere con un'esposizione che metta in relazione le diverse testimonianze[159], sia accostando cronologicamente le opere coeve, sia cercando di delineare gli ambiti di operatività delle specifiche maestranze, locali e non. In tal senso, imprescindibili risultano le ricerche di natura storico-artistica sui documenti relativi alla

[157] P. VITOLO, *Reimpiego e rilavorazione di due sculture del Medioevo napoletano tra Tino di Camaino e i fratelli Pacio e Giovanni Bertini*, in «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge» [En ligne], 133-1 | 2021 URL: http://journals.openedition.org/mefrm/8730.

[158] F. NEGRI ARNOLDI, *Scultura trecentesca in Calabria: Il Maestro di Mileto*, in «Bollettino d'arte», Ser. 5, vol. 57 (1972), pp. 20-32.

[159] Un primo tentativo di catalogazione delle effigi funerarie relative alle sole figure in abiti militari in età angioina era già stato realizzato da V. LANERI, *Guerrieri angioini nel Regno di Sicilia tra storia e iconografia*, ebook 2018.

committenza[160], purtroppo disponibili solo per una ristretta minoranza di elementi, lasciando al confronto stilistico l'identificazione spazio-temporale dei monumenti peggio conservati.

Fatte queste doverose premesse, è bene iniziare specificando che i monumenti funebri avevano costi considerevoli ma molto variabili, che spaziavano dalle poche decine di once per i sepolcri nobiliari di minor pregio alle centinaia per quelli più strettamente connessi all'*entourage* della famiglia reale, in funzione delle dimensioni, della complessità decorativa, della qualità dei materiali e della manodopera[161].

Tra le figure che maggiormente rivestirono un ruolo fondamentale dal punto di vista dell'influsso stilistico sulle maestranze posteriori o periferiche un ruolo di primo piano ebbero senz'altro il senese Tino da Camaino e i fratelli fiorentini Pacio e Giovanni Bertini, attivi a Napoli nel secondo quarto del Trecento[162]. Il modello della tomba figurata sostenuta da cariatidi, inquadrata in un monumentale baldacchino, con figure sacre in rilievo inserite all'interno di clipei[163] o pseudo-nicchie sul fronte della cassa, fu ripresa dai contemporanei e dai posteri, con esiti altalenanti dal punto di vista qualitativo.

Limitandosi nella seguente trattazione ai monumenti raffiguranti defunti in abiti militari, o aventi elementi utili alla descrizione degli stessi nell'apparato figurativo del resto del monumento, si inizierà col segnalarne alcuni provenienti da Napoli, risalenti agli anni Venti del Trecento. La rarità di testimonianze precedenti è da ascriversi ad una pluralità di fattori tra cui, in primo luogo, il fatto che i principali edifici sacri voluti dalle prime due generazioni della Casa d'Angiò fossero ancora cantieri in costruzione, e pertanto la stessa dinastia regnante, forse anche per le ristrettezze economiche causate dalla fase più acuta della Guerra del Vespro, non aveva investito molto nelle proprie sepolture. L'accanita concorrenza dell'aristocrazia nella corsa all'autocelebrazione mediante questo genere di committenza artistica si affermerà infatti solamente negli ultimi anni di regno di Roberto[164]; costituiscono un'eccezione in tal senso le precoci attestazioni funerarie dei Lagonissa a Montevergine, datate ai primi anni del Trecento, probabilmente di manifattura transalpina[165].

---

[160] P. VITOLO, *Un nuovo contratto di commissione per la scultura funeraria del Trecento napoletano*, in «*Prospettiva*», vol. 134/135 (2009), pp. 91-100.
[161] *Ibid.*
[162] F. ACETO, *La scultura lapidea*, in F. ACETO, P. VITOLO (a cura di), *Architettura e arti figurative di età gotica in Campania*, Battipaglia, 2017, pp. 63-78.
[163] F. ACETO, *Status e immagine nella scultura funeraria del Trecento a Napoli: le sepolture dei nobili*, in A.C. QUINTAVALLE (a cura di), *Medioevo: immagine ideologie, atti del convegno (Parma, 2002)*, Milano 2005, pp. 597-607.
[164] *Ivi*, p. 70. F. ACETO, *Status e immagine…* cit., pp. 599-600.
[165] F. ACETO – P. VITOLO, *Architettura e arti figurative…* cit., p. 71. F. ACETO, *La scultura dall'età romanica al primo Rinascimento*, in V. PACELLI (a cura di), *Insediamenti verginiani in Irpinia: il Goleto, Montevergine, Loreto*, Cava dei Tirreni 1988, pp. 92-98.

**Scheda Sculture 1: Le lastre tombali e i monumenti funerari (1320-1350)**

La tipologia più semplice di monumento funebre nella quale siano rappresentati defunti in abiti militari era costituita da una lastra rettangolare, solitamente in marmo, incisa, i cui recessi erano riempiti di una sostanza resinosa nera per renderle leggibili dalla distanza. Questa soluzione era largamente diffusa in Francia già dalla fine del Duecento ed appartengono a questo gruppo le attestazioni napoletane più precoci, come quella di Gregorio Filomarino[166] (+1324) nella cappella di famiglia, sulla sinistra nella navata centrale del Duomo di Napoli, a cui sono da aggiungersi quella di Pietro Barrile (+1320) e quella di Francesco di Loffredo[167].

Sul versante opposto vi erano i grandi sepolcri compositi, anch'essi già attestati in Provenza nell'ultimo quarto del XIII secolo, che prevedevano l'inserimento del sarcofago, sormontato dalla statua giacente in altorilievo, all'interno di una struttura architettonica a baldacchino, di cui si è già fatta menzione, i cui primi esempi certi a Napoli furono le tombe di Caterina d'Austria in S. Lorenzo e quella di Elisabetta d'Ungheria in Santa Maria Donnaregina, nella prima metà degli anni Venti[168].

La soluzione adottata dall'alta aristocrazia e dai dignitari ecclesiastici fu un compromesso che riproponeva questi riferimenti in maniera talvolta più semplificata, addossandoli alle pareti, rinunciando alle colonnine o al *gisant*, altre volte recuperando la tradizione cosmatesca delle incrostazioni a mosaico[169]: tra i primi esempi vi furono i noti sepolcri degli arcivescovi Filippo (+1301) e Orso Minutolo (+1333)[170].

La prassi più comunemente adottata fu però quella di sostituire i *gisants* veri e propri con lastre tombali rettangolari in bassorilievo, solitamente raffiguranti il defunto con la testa adagiata sulla stilizzazione di un cuscino e all'interno di un'architettura che rimandava concettualmente ai modelli più complessi[171]: in particolare negli anni Trenta si moltiplicarono le testimonianze di questo tipo sparse in tutto il regno, e talvolta si sono preservati anche il fronte e i laterali di cassa, contenenti figure umane di più ridotte dimensioni.

---

[166] S. BRIDGES – J. W. PERKINS, *Some Fourteenth-Century Neapolitan Military Effigies, with Notes on the Families Represented*, in «Papers of the British School at Rome Studies in Italian Medieval History», Vol. 24 (1956), pp. 158-173.
[167] *Ibid.* La lastra tombale di Francesco di Loffredo, precedentemente in S. Maria Donnaregina, nella Cappella Loffredo, importante famiglia del Seggio di Capuana, è stata poi traslata presso il Museo di S. Martino, dove sono conservate anche le lastre di Gualtiero Caracciolo (+1321) e di Jacobello Cabano, morto intorno alla metà del secolo, cfr. R. MIDDIONE, *Museo Nazionale di San Martino. Le raccolte di scultura*, Napoli 2001, pp. 40-41, schede 1.10-1.14. Purtroppo, un'abrasione impedisce la corretta lettura dell'anno di morte, ma sembra condivisibile la datazione proposta da Bridges-Perkins al 1325, sulla base dei dati documentali sulla figura del defunto. Di poco antecedente, al 1320, è la lastra terragna di Pietro Barrile, nei depositi di S. Lorenzo Maggiore a Napoli.
[168] F. ACETO, *Status e immagine…* cit., pp. 597-607.
[169] *Ivi*, pp. 600-601.
[170] *Ibid.* F. ACETO, *Per l'attività di Tino di Camaino a Napoli: le tombe di Giovanni di Capua e di Orso Minutolo*, in «Prospettiva», 53-56, 1988-1989, pp. 134-142.
[171] S. BRIDGES – J. W. PERKINS, *Some Fourteenth-Century Neapolitan Military Effigies*… cit., pp. 158-159.

Costituiscono un ottimo esempio di quanto sopra il monumento di Loffredo Filomarino (+1334)[172], che presenta, oltre alla lastra, l'araldica di famiglia e un cavaliere inginocchiato rappresentati sul fronte della cassa, e quello di Riccardo Pisciscelli in Santa Restituta (+1331), particolari anche per via del riutilizzo di elementi in marmo tratti da sarcofagi romani[173]. Degli stessi anni è anche l'arca a giorno di Bertrando e Giovanni Lautrec, a Montevergine (+1335), realizzata nel 1336 forse da un anonimo collaboratore di Tino da Camaino: figurata su tutti i lati, presenta una copertura a capanna con le effigi a bassorilievo dei defunti[174]. L'accostamento può essere esteso a numerosi altri elementi[175], dei quali è talvolta evidente la serialità dell'esecuzione, come quelli di Tommaso (+1337) e Carluccio Vulcano (+1345); differente nell'aspetto quella di Pietro Brancaccio-Imbriaco in S. Domenico Maggiore a Napoli (+1338), che si ricollega invece a quella di Loffredo Filomarino.

Più in altorilievo la lastra di Nicola Caracciolo Pisquizi[176] (+1328), nel Duomo di Napoli. Probabilmente di poco successiva, forse della metà degli anni Trenta, è la datazione proposta per un anonimo gisant[177] in S. Maria della Consolazione in Altomonte, di cui è stata giustamente rilevata la

[172] M. CAMERA, *Annali delle Due Sicilie dall'origine e fondazione della monarchia fino a tutto il regno dell'augusto sovrano Carlo III Borbone*, Vol. II, Fibreno 1860, p. 344, lo menziona come siniscalco di Carlo, duca di Calabria.
[173] S. BRIDGES – J. W. PERKINS, *Some Fourteenth-Century Neapolitan Military Effigies*… cit., pp. 168-171.
[174] F. ACETO, *Status e immagine…* cit., p. 601.
[175] Si rimanda inoltre alla lastra Guindaccio in Santa Restituta; a quella anonima attualmente esposta sulla parete nella Cappella Piccolomini in S. Anna dei Lombardi; a quella di Enrico Severino, del 1348, nella Cappella di S. Michele Arcangelo in S. Maria la Nova; alle lastre di Tommaso (+1345) e Boffolo (+1342) Brancaccio nella Cappella di S. Maria Maddalena; alle lastre di Ludovico e di Ranuccio (+1348) Dentice nella Cappella di S. Caterina e a quella doppia con i figli di Ligorio e Sossio Brancaccio del 1345 in S. Michele Arcangelo in Morfisa, sempre in S. Domenico; a quella Brussaco, del 1346, nell'abside di S. Lorenzo Maggiore e quella di Niccolò Barrile, del 1337, presso il Museo dell'Opera. Per indicazioni ulteriori sulle principali famiglie patrizie napoletane, che iniziarono ad occupare più o meno stabilmente le più importanti cariche amministrative del Regno, si rimanda a G. VITALE, *Élite burocratica e famiglia. Dinamiche nobiliari* …, pp. 210-225.
[176] La data del 1328, parzialmente illeggibile, è confermata grazie anche al confronto con l'anno indizionale; S. BRIDGES – J. W. PERKINS, *Some Fourteenth-Century Neapolitan Military Effigies*… cit., pp. 158-159. V. LANERI, *Guerrieri angioini nel Regno di Sicilia…* cit., scheda n. 4.
[177] Oggi collocato su un moderno basamento in cemento appoggiato alla parete sinistra della navata. Nulla si è conservato del resto del monumento funebre, probabilmente non una tomba a baldacchino ma un'arca a parete o a giorno. Il gisant è stato posto in relazione sul piano espressivo con le sculture transalpine di Montevergine ma sembra più giustamente datato agli anni Trenta o Quaranta, come suggerisce l'utilizzo di protezioni difensive, probabilmente in cuoio decorato a racemi, per le braccia, presente anche sui monumenti di Raimondo Cabano (+1334) e di Drugo Merloto (+1339) in S. Chiara. Un punto storiografico aggiornato della complessa questione relativa all'identità del defunto è stato formulato da S. PAONE, *Santa Maria della Consolazione ad Altomonte: un cantiere gotico in Calabria*, Roma 2014, pp. 106-110, 116, 135, nn. 15-31; 72-76; 143. Diverse sono le proposte avanzate dagli studiosi: se si immagina a buon diritto che fosse un membro della famiglia Sangineto, pur mancando elementi scritti o araldici a conforto di tale ipotesi, resterebbe ugualmente una certa incertezza tra la possibilità che si tratti di Gerardo [o Giovanni] (+1314), conte di Corigliano, fratello maggiore di Filippo I, o del di lui figlio Ruggero II, morto negli anni Quaranta, più probabilmente tumulati nei rispettivi possedimenti, nonostante lo stile del monumento rimandi maggiormente al decennio precedente. Non è da escludere altresì che il sepolcro, forse originariamente pensato per se stesso, abbia accolto temporaneamente le spoglie del figlio di Filippo I, Ruggero, morto prima del 1336, prima che queste venissero traslate nel grande sepolcro monumentale, ipotesi espressa già da precedenti studi di M. P. DI DARIO GUIDA, *La cultura artistica in Calabria dall'Alto medioevo all'età aragonese*, Roma 1999, pp. 98-99, 105, ma non perfettamente corroborata dal contenuto dei due testamenti del padre, per i quali si rimanda a L. DE FRANCO, *Una pagina di vita medievale: i due testamenti di Filippo di Sangineto, signore di Altomonte*, in «Calabria nobilissima», XLII-XLIII (1990-1991), pp. 11-32 . Recentemente il giacente è stato oggetto di un contributo specifico di F. CERVINI, *Il mondo in un pugnale. Ipotesi sul misterioso cavaliere angioino di Altomonte* in G. CURZI – C. D'ALBERTO – M. D'ATTANASIO – F. MANZARI – S. PAONE (a cura di), *Storia dell'arte on the road. Studi in onore di Alessandro Tomei*, Roma 2022, pp. 179-184, che, pur rinunciando ad addentrarsi nella spinosa questione

somiglianza, sotto il profilo dell'equipaggiamento difensivo, con quello del *regii hospitii Senescalcus* Raimondo Cabano[178] (+1334), in S. Chiara a Napoli.

Link: https://mega.nz/folder/qD4DjADJ#qu7isjC7KCj8sNVzQcf3WA

dell'identificazione, ha svolto un'accurata e valida analisi dell'equipaggiamento militare della scultura, arrivando a considerazioni analoghe a quelle di chi scrive in merito alla sua datazione complessiva.

[178] Il *gisant* del siniscalco Raimondo Cabano (+1334) e la lastra tombale del figlio Pierrotto (+1336) sono attualmente collocati nella terza cappella sulla navata sinistra, in S. Chiara a Napoli. Una sintesi recente sul vissuto biografico del personaggio in questione in R. SMURRA, *Una storia di 'integrazione' nella Napoli angioina*, in «Ricerche di Pedagogia e Didattica. Società e culture in educazione», 6, 1 (2011), pp. 1-36. Cfr. C. MINIERI RICCIO, *Studi storici fatti sopra 84 registri angioini*… cit., pp. 63-65, 80, nel quale Raimondo de Cabannis è qualificato come milite, ciambellano e familiare di Carlo duca di Calabria, nel 1326, con numerosi feudi e castelli: maestro della Marescallia del detto Duca, divenne Siniscalco di re Roberto e suo consigliere. La data di morte riportata da Minieri Riccio, l'8 luglio 1336. Per i rimandi alla scultura di Altomonte, cfr. anche M. P. DI DARIO GUIDA, *Il museo di Santa Maria della Consolazione ad Altomonte*, Cava dei Tirreni 1984, p. 19 con precedenti riferimenti alle considerazioni di Negri Arnoldi sull'equipaggiamento, che tenderebbe, forse a torto, ad anticipare ai primissimi decenni del secolo la cronologia dell'opera.

# II. I decenni centrali del secolo XIV

## Le fonti scritte

Lo scontro tra il ramo ungherese e quello durazzesco degli Angiò tornò prepotentemente in scena nelle vicende legate alla successione di Roberto: intorno alla figura di Andrea di Ungheria e di Carlo di Durazzo, si coagularono gli interessi delle più importanti personalità del Regno, che tentarono di accrescere il proprio potere ai danni delle altre fazioni, *in primis* quella dei Taranto, e della stessa regina Giovanna[179]. È possibile fare riferimento per un riassunto breve ma preciso di questi eventi alla cosiddetta *Cronaca di Partenope*, esempio di "storia civica", paragonabile al già citato esempio fiorentino del Villani, tradizionalmente attribuita a Bartolomeo Caracciolo-Carafa[180], esponente del patriziato urbano napoletano. Anche il *Chronicon de rebus in Apulia gestis* di Domenico di Gravina[181], per quanto fortemente condizionato dall'allineamento politico filo-ungherese del notaio pugliese, resta una testimonianza autobiografica di tali eventi, e come tale molto ricca di dettagli sulle scelte tattiche e sugli stratagemmi impiegati nel conflitto innescato dall'arrivo in Italia di Luigi d'Ungheria[182].

L'armata di quest'ultimo, oltre a fare affidamento su letali contingenti di cavalleggeri ungheresi, fu costituita prevalentemente da mercenari, in particolar modo tedeschi, che si riversarono

[179] Una chiara sintesi del complesso quadro dinastico in cui Giovanna si trovò ad ascendere al trono dopo la morte di Roberto d'Angiò in A. KIESEWETTER, s.v. *Giovanna I d'Angiò, Regina di Sicilia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 55 (2001) disponibile online da https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanna-i-d-angio-regina-di-sicilia_%28Dizionario-Biografico%29/, consultato il 09/06/2022.

[180] Fu redatta al più tardi intorno al 1350 secondo S. KELLY, *The Cronaca di Partenope: an Introduction to and Critical Edition of the First Vernacular History of Naples*, c. 1350, pp. 11-26, che ha interpretato un riferimento cronologico ad una giostra del 1380 presente nei diversi manoscritti che hanno trasmesso il testo come una svista da parte dei copisti coevi, da leggere meglio come 1330. *Ivi*, pp. 276-281, 327-329.

[181] Scritta probabilmente tra il 1349 e il 1351, copre l'arco cronologico dal 1332 alla metà del secolo. Oltre alle precedenti edizioni, ormai datate, come quella a cura di A. SORBELLI [RIS (2) XII/3], risalente ai primi anni del XX secolo e alla sua riproposizione in *Chronicon de rebus in Apulia gestis*, M. G. MONTRONE (ed. e trad. italiana a cura di), Matera 2008, è attualmente in corso di stampa un nuovo lavoro di traduzione e di lettura critica del testo in latino, con importanti annotazioni e una ricca introduzione, costituita da contributi essenziali per la contestualizzazione dell'opera, sia dal punto di vista letterario, in relazione alle altre cronache coeve, sia nel suo ambito economico e sociale. Ringrazio pertanto sentitamente Fulvio Delle Donne per avermi concesso di leggere in anteprima le bozze di tale edizione - DOMENICO DI GRAVINA, *Chronicon*, in F. DELLE DONNE (ed. e trad. it. a cura di), in corso di stampa - alla quale sono da riferirsi le citazioni tradotte tratte dalla fonte in questione e le indicazioni dei capitoli e dei paragrafi del testo latino.

[182] L'autore riporta la maggior parte degli eventi senza orpelli retorici, pur cedendo di tanto in tanto alla tentazione di enfatizzare il ruolo di alcuni personaggi, di cui viene tratteggiata una caratterizzazione emotiva e psicologica, e di mettere in risalto strumentalmente alcuni particolari al fine di rendere più drammatica e partecipata la narrazione, specialmente in quelli che lo riguardano più direttamente. Si rimanda per queste considerazioni a F. DELLE DONNE, *Austerità espositiva e rielaborazione creatrice nel 'Chronicon' di Domenico da Gravina* in F. DELLE DONNE (a cura di), *Politica e letteratura nel mezzogiorno medievale: la cronachistica dei secoli XII-XV*, Salerno 2004, pp. 127-146. Ulteriori approfondimenti nell'introduzione all'opera in DOMENICO DI GRAVINA, *Chronicon*, in F. DELLE DONNE (ed. e trad. it. a cura di), in corso di stampa, pp. 3-82, con i contributi di Rivera Magos, Violante e Zabbia.

copiosamente in questi anni in Italia meridionale attratti dalla corsa agli armamenti innescatasi alla morte di Andrea di Ungheria[183], con mutamenti nel modo di condurre la guerra e un impatto sulle aree rurali tali da diventare oggetto privilegiato delle narrazioni coeve[184].

Per il decennio successivo, contraddistinto dal ruolo di primo piano assunto nel regno dalla fazione di Luigi di Taranto, dovuto in parte anche alle capacità del siniscalco toscano Niccolò Acciaiuoli[185], è possibile avvalersi nuovamente di fonti fiorentine, come la prosecuzione della *Cronica* ad opera di Matteo e Filippo Villani[186].

Dal punto di vista documentale i Registri della Cancelleria angioina riferiti all'epoca di Giovanna I subirono già prima del 1943 importanti perdite[187], ma è possibile cercare di integrare tali lacune facendo riferimento agli atti inediti conservati a Marsiglia presso gli *Archives départementales des Bouches-du-Rhône*[188]: la serie B, in particolare, contiene quelli prodotti dalla *Chambre des Comptes*, istituita da Carlo I, strumento indispensabile per il controllo amministrativo e la gestione del prelievo fiscale della Provenza, il cui organico fu accresciuto reiteratamente sia sotto Roberto e Giovanna, sia durante il controllo della seconda casa d'Angiò[189], nonché i documenti relativi agli enti locali, preposti alla gestione della bassa giustizia, quali *senechaussées*, *clavaires*, *vigueries*, *baillages*[190].

---

[183] Cfr. *supra* pp. 110 e ss; 142 e ss.

[184] Cfr. *Chr. de rebus in Apulia gestis*…, pp. 79-80; *Cronica di Matteo e Filippo Villani*, I, 12-21, 47-50; 87-93; II, 38-40, 45. W. P. CAFERRO, *Warfare and Economy in Renaissance Italy, 1350-1450*, in «The Journal of Interdisciplinary History», Vol. 39, No. 2 (Autumn, 2008), pp. 167-209. Parla di "riflesso" difensivo del territorio F. STORTI, *Una storia delle campagne del napoletano alla fine del medioevo*, in «Nuova rivista storica», Vol. 91, Nº. 3, 2007, pp. 851-862, in risposta all'idea di una militarizzazione delle aree rurali avanzata da A. FENIELLO, *Crisi e trasformazione del territorio napoletano nel Trecento*, in *Archeologia dei castelli nell'Europa angioina*, Borgo San Lorenzo 2011, pp. 126-132.

[185] Su Niccolò Acciaiuoli cfr. *Matthei Palmerii Vita Nicolai Acciaioli*, G. SCARAMELLA (a cura di), R.I.S.2 13/2, Bologna 1918-1934, con altre opere contenute nel volume.

[186] Per il testo si faccia riferimento a *Cronica. Matteo Villani con la continuazione di Filippo Villani*, G. PORTA (a cura di), 2 voll., Parma 1995. Gli undici libri coprono l'arco cronologico dal 1348 al 1363. Una panoramica aggiornata sui contenuti dell'opera e le vicende biografiche dell'autore in M. ZABBIA, s.v. "*Matteo Villani*", in *Dizionario Biografico degli Italiani*,Vol. 99 (2020), disponibile online da https://www.treccani.it/enciclopedia/matteo-villani_%28Dizionario-Biografico%29/, consultato il 07/06/2022. Molto datata la precedente edizione: *Cronica di Matteo Villani a miglior lezione ridotta coll'aiuto de' testi a penna*, 6 voll., Firenze 1823-1825, il cui testo trascritto e digitalizzato è oggi accessibile gratuitamente online.

[187] S. PALMIERI, *Inventario cronologico-sistematico dei fascicoli della Cancelleria angioina*, Napoli 2018.

[188] Tra gli altri, sono stati presi in esame i documenti relativi all'equipaggiamento delle flotte e delle guarnigiorni, cfr. AD13 BdR B181, B1048, B1188, B1196, B1371, B1381, B1936, B1938. Più in generale si vedano anche AD 13 BdR B 3-8, 146-147, 150, 159-161, 166, 168, 176, 178, 196-197, 204-205, 209, 266, 269, 488, 527-586, 752, 756, 758-761, 1126-1167, 1171, 1375-1382, 1469-1471; cfr. A. KIESEWETTER, s.v. *Giovanna I d'Angiò, Regina di Sicilia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 55 (2001).

[189] N. COULET, *La Chambre des comptes de Provence*, in P. CONTAMINE - O. MATTEONI (a cura di), *Les Chambres des comptes en France aux XIVe et XVe siècles*, Vincennes 1998, pp. 199-232, disponibile online da http://books.openedition.org/igpde/5609 consultato il 17/06/2022.

[190] T. PECOUT, *Un registre en italien du clavaire de Castellane*, in «Memini», 2016 disponibile online da http://journals.openedition.org/memini/795 , consultato il 04/08/2022; R. FAVREAU, *Comptes de la sénéchaussée de Saintonge (1360-1362)*, in *Bibliothèque de l'école des chartes*, Vol. 117 (1959), pp. 73-88, disponibile online da www.persee.fr/doc/bec_0373-6237_1959_num_117_1_449583, consultato il 04/08/2022.

## Fonti iconografiche

### Manoscritti

Come già affermato nella premessa metodologica riferita alle arti figurative dei primi decenni del Trecento[191], nell'interpretazione della maggior parte delle opere di carattere sacro, sotto il versante dello studio dell'evoluzione delle forme del costume, occorre esercitare massima cautela. la miniatura trecentesca italiana, parimenti, risentì notevolmente del diffondersi della sensibilità anticheggiante legata alle innovazioni pittoriche apportate delle grandi personalità operanti a ridosso dei due secoli[192]. La riscoperta dei modelli della classicità si tradusse anche nell'elaborazione di un lessico figurativo che trasmettesse l'idea di un modo di abbigliarsi lontano nel tempo e nello spazio, proprio delle figure dell'Antico e del Nuovo Testamento, che rende talvolta complesso discernere i particolari propri del costume contemporaneo da quelli "all'antica". Tenendo a mente tali premesse, è possibile vagliare come fonti per lo studio del costume militare non soltanto i manoscritti di argomento cavalleresco ma anche alcune importanti Bibbie commissionate nei decenni centrali del XIV secolo in Italia meridionale.

### Scheda Ms. 4 BNF Ms. Fr. 4274 *Statuti dell'Ordine del Nodo*

Il BNF Ms. Fr. 4274[193], contiene gli Statuti dell'Ordine del Nodo, fondato nel 1352 da Ludovico di Taranto[194], e risulta importante non solo per il contenuto testuale, che consente di trarre informazioni sul cerimoniale e sul codice di condotta a cui erano idealmente tenuti i membri, ma anche per le considerazioni che è possibile estrapolare dalle miniature sullo stato tecnologico relativo alle protezioni individuali intorno alla metà del secolo.

---

[191] Cfr. *supra* pp. 203-207.

[192] A. TOMEI, *Pittori per la miniatura tra Duecento e Trecento*, in S. MADDALO (a cura di), *Il libro miniato a Roma nel Duecento. Riflessioni e Proposte*, Roma 2016, pp. 353-374. A. TOMEI – S. PAONE, *Paintings and miniatures in Naples. Cavallini, Giotto and the Portraits of King Robert* in L. WATTEEUW – J. VAN DER STOCK (a cura di), *The Anjou Bible…* cit., pp. 53-72. A. TOMEI, *Libri miniati tra Roma, Napoli e Avignone*, in A. TOMEI (a cura di), *Roma, Napoli, Avignone. Arte di curia, arte di corte 1300-1377*, Torino 1996, pp. 179-199. P. LEONE DE CASTRIS, *Arte di corte nella Napoli Angioina*, Firenze 1986, *passim.*

[193] <https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc50635h>.

[194] N. BOCK, *L'Ordre du Saint - Esprit au Droit Désir: enluminure, cérémonial et idéologie monarchique au XIVe siècle*, in N. BOCK – P. KURMANN – S. ROMANO – J.-M. SPIESER (a cura di), *Art, cérémonial et liturgie au Moyen Âge: actes du colloque de 3e Cycle Romand de Lettres, Lausanne-Fribourg, 24-25 mars, 14-15 avril, 12-13 mai 2000*, Roma 2002, pp. 415-460. L'autore sostiene che la prima e sola riunione dell'ordine, avvenuta nel 1353 in occasione del primo anniversario dell'incoronazione di Ludovico, sia stato il momento in cui sia stata commissionato il manoscritto, realizzato dunque intorno al 1354. Cfr. anche A. PERRICCIOLI SAGGESE, *Gli Statuti dell'ordine dello Spirito Santo o del Nodo. Immagine e ideologia del potere regio a Napoli alla metà del Trecento*, in A. C. QUINTAVALLE (a cura di), *Medioevo: immagini e ideologie: atti del convegno internazionale di studi, Parma, 23 - 27 settembre 2002*, Milano 2005, pp. 519-524.

I bacinetti[195] si presentano quasi tutti ancora emisferici, raramente muniti di visiera, imperniata lateralmente quando presente, per poter essere usati anche senza elmo[196]. Quasi del tutto assenti risultano essere i cappelli di ferro, che appaiono tuttavia in manoscritti coevi dello stesso *atelier* librario napoletano[197]. Le cosce risultano coperte, al di sotto della linea dell'usbergo, da imbottiture colorate lunghe fin sotto il ginocchio, in modo da coprire il poplite, probabilmente a loro volta collocate al di sopra di un aderente strato di maglia[198], sulle quali erano collocati i ginocchielli[199], e più raramente in piastra[200].

Link: https://mega.nz/folder/2LJQDShQ#_eCNJdRJehtWcYxRHg4OTg

**Scheda Ms. 5 BL Add. Ms. 12228 *Meliadus & Guiron***

Più avanzato nello stile figurativo rispetto agli altri manoscritti del *corpus* cavalleresco napoletano, la stesura del BL Ms. Add. 12228[201] si data alla metà degli anni Cinquanta del Trecento. Le grandi battaglie del BL Royal 20 D I sono sostituite da duelli e tornei, con maggiore enfasi sulla dimensione cortese degli scontri[202], in sintonia con l'immagine politica perseguita dal sovrano, committente dell'opera e più volte rappresentato nel codice con la propria araldica e il proprio cimiero. Le tecnologie belliche raffigurate consentono di appurare l'impiego di nuove forme del costume civile e militare. Si evidenzia in primo luogo un diverso modo di rappresentare il busto dei cavalieri, con un restringimento in vita caratteristico della moda del terzo quarto del secolo, apprezzabile in particolar modo nella foggia del *perpunctum* indossato da un valletto a cavallo[203], mentre risulta ancora una volta problematico interpretare, caso per caso, l'eventuale impiego di protezioni rigide. È senz'altro significativo che in diverse miniature del codice compaiano sulle sorcotte dei *pattern* regolari

[195] BNF Ms. Fr. 4274 *Statuti dell'Ordine del Nodo*, ff. 2v, 4r, 6v, 10r, 10v.
[196] *Ivi*, f. 10v.
[197] BAV Vat. Lat. 3550 *Bibbia di Matteo de Planisio*, f. 37v, 38v, 80v, 112r, 119v, 122r, 123v,128v, 129v. Un ulteriore confronto anche in BL Ms. Add. 12228 *Meliadus e Guiron*, ff. 7v, 231v
[198] Come si è detto si colloca in questi anni l'utilizzo di una versione troncata sotto il ginocchio delle braghe di maglia metallica, T. CAPWELL, *Mail and the Knight in Renaissance Italy Part I*, in «Armi Antiche» (2017), pp. 9-84.
[199] BNF Ms. Fr. 4274, ff. 6r, 6v, 8v, 10v; BAV Vat. Lat. 3550 *Bibbia di Matteo de Planisio*, f. 32v, 121v, 126r, 129v, BL Ms. Add. 19587 *Divina Commedia*, f. 77r.
[200] BNF Ms. Fr. 4274, f. 5v.
[201] <https://www.bl.uk/manuscripts/FullDisplay.aspx?ref=add_ms_12228>.
[202] A. PERRICCIOLI SAGGESE, *Dall'Histoire ancienne al Roman du roy Meliadus. L'illustrazione della battaglia nella miniatura napoletana di età angioina* in G. ABBAMONTE - J. BARRETO – T. D'URSO – A. PERRICCIOLI SAGGESE – F. SENATORE (a cura di), *La battaglia nel Rinascimento meridionale: moduli narrativi tra parole e immagini*, Roma 2011, pp. 17-27 e EAD., *Alcune precisazioni sul "Roman du roy Meliadus", Ms. Add. 12228 del British Museum*, in E. SESTI (a cura di), *La miniatura italiana tra Gotico e Rinascimento: atti del II Congresso di Storia della Miniatura Italiana, Cortona 24 - 26 settembe 1982 (Vol. 1-2)*, Firenze 1985, pp. 51-64.
[203] BL Ms. Add. 12228 *Meliadus e Guiron*, f. 157r.

puntinati[204], che potrebbero lasciar pensare, oltre all'ipotesi di un semplice motivo ornamentale presente sul tessuto, ai ribattini di fissaggio di un sistema di piastre, più piccole e anatomiche rispetto ai lamieri della prima metà del secolo[205]: se così fosse, potrebbe essere una delle prime attestazioni dell'utilizzo di corazzine del nuovo tipo in Italia meridionale. Non è tuttavia da escludere anche un'altra possibilità, cioè che si tratti di maglia ghiazzerina[206], foderata esternamente con uno strato in tessuto, ben aderente alle forme del busto, che poteva essere chiuso sia frontalmente che sulla schiena[207]. Altre peculiarità dell'equipaggiamento bellico mostrato dal manoscritto sono l'uso di protezioni articolate sulle gambe, gli "arnesi", in particolare nella parte bassa del cosciale[208], segmentato, mentre sulle braccia sono sporadicamente attestabili i cannoni d'antibraccio in cuoio rinforzato con stecche[209], omerali in un pezzo che avvolgono il braccio fino alla spalla[210] e i guanti metallici, che già presentano la svasatura del manichino[211], e costituiscono in qualche modo un modello di transizione tra quelli impiegati all'inizio del Trecento e quelli che rimarranno in uso fino ai primi anni del XV secolo. È importante sottolineare come la seconda metà del codice sia stata lasciata incompleta, e che le miniature ivi presenti siano da collocare cronologicamente agli inizi del XV secolo.

Link: https://mega.nz/folder/HTRkTJpQ#4eQ7uA1rmfCL-mm34QZyFQ

**Scheda Ms. 6 KU Leuven, Maurits Sabbe Library *Anjou Bible***

L'*atelier* di Orimina ha prodotto anche alcune Bibbie riccamente decorate, tra cui spicca per la complessità del programma illustrativo quella conservata presso la KU Leuven, Maurits Sabbe Library *Anjou Bible*[212]. La critica storico-artistica ritiene che il manoscritto sia stato voluto

[204] BL Ms. Add. 12228 *Meliadus e Guiron,* ff. 4r, 68v,72v, 86v, 101r, 104r, 113r, 117r, 187v, 200v
[205] Un riferimento ulteriore è costituito dalla scena raffigurata nella Crocifissione "Campana" del Louvre, datata al secondo terzo del XIV secolo. Si distingue per la compresenza di elementi arcaicizzanti, quali i soldati abbigliati "alla romana", e contemporanei, come nei cavalieri in primo piano armati di bacinetti con visiera e cotte di piastre, ma soprattutto per la presenza dei costumi orientali, alla ungara, visibili in particolare in uno dei soldati che giocano a dadi per la veste del Cristo. Cfr. *infra* p. 224.
[206] L. G. BOCCIA, *Armi difensive dal Medioevo all'Età Moderna*… cit., p. 18 tav. 1; una delle prime italianizzazioni del termine, di origine araba, si ritrova anche nella *Nova Cronica* di Giovanni Villani (Cap. LXXVIII) https://www.treccani.it/vocabolario/ghiazzerino/.
[207] BL Ms. Add. 12228 *Meliadus e Guiron* 59r, 70v, 72v, 79r, 104r, 117r, 129r, 247v. Sono da considerare ad apertura posteriore tutte le altre, ovvero la grande maggioranza, il cui sistema di chiusura è però rappresentato solamente nei ff. 123r, 155r.
[208] BL Ms. Add. 12228 ff. 16v, 21r, 57v, 75r, 186r. Sono ancora rappresentati anche elementi in cuoio decorato, dipinti di rosso acceso e in lamina d'oro (f. 150v); L. G. Boccia (a cura di), *Armi difensive*… cit., p. 38.
[209] *Ivi*, ff. 150v, 166v
[210] *Ivi*, f. 84v, 104r.
[211] *Ivi*, ff. 20v, 21r, 36r, 38r, 60v, 68v, 71r, 75r, 166v.
[212] L. WATTEEUW – J. VAN DER STOCK (a cura di), *The Anjou Bible: a royal manuscript revealed Naples 1340*, Paris 2010.

originariamente da Roberto d'Angiò in occasione del fidanzamento della nipote Giovanna con Andrea di Ungheria, ovvero nel terzo decennio del XIV secolo, ma che l'effettiva illuminazione del codice possa essersi protratta per oltre un decennio, e che l'araldica di quest'ultimo, dove presente, sia stata in seguito coperta con quella del primo vero proprietario del codice, Niccolò Alunno d'Alife, cancelliere dal 1327 al 1367[213]. Hanno destato massimo interesse in particolare le pagine iniziali, contenenti la ricostruzione genealogica degli Angiò da Carlo I a Giovanna, e quelle conclusive, per la presenza di riferimenti diretti al miniatore e al destinatario del codice[214]; risultano parimenti importanti per il presente studio anche per l'identificazione delle più importanti personalità della feudalità, attraverso le surcotte blasonate[215], e per i particolari dell'abbigliamento militare, rappresentati abbastanza realisticamente: si tratta di una Bibbia abbastanza al di fuori dagli schemi tradizionali, probabilmente per via della sua originaria concezione come dono nuziale, e dunque maggiormente incline ad un gusto ornamentale "profano".

Link: https://mega.nz/folder/COY2VaQQ#BSWq0TqzMejmghg2ng7qVA

**Scheda Ms. 7 BAV Vat. Lat. 3550 I-III**

Sulla Bibbia in tre volumi BAV Vat. lat. 3550 I-III[216], di cui solo il primo risulta parzialmente miniato, non si hanno certezze documentali relative al committente, ma la recente storiografia ne ha attribuito la realizzazione alla volontà di Matteo di Planisio[217], sulla base delle indicazioni presenti nel *colophon*[218]. È stato inoltre rilevata, per il mescolarsi di elementi stilistici cavalliniani, giotteschi e seneseggianti, la vicinanza codicologica con altri manoscritti di argomento sacro prodotti da botteghe librarie attive in Campania, a Napoli o nelle vicinanze[219], ancora una volta ricollegate al già menzionato Cristoforo Orimina[220]: rientrano in questo novero, ad esempio, la *Bibbia Hamilton*,

[213] M. M. DURAN, *The politics of Art. Imaging sovereignty in the Anjou Bible*, in L. WATTEEUW – J. VAN DER STOCK (a cura di), *The Anjou Bible…* cit., pp. 73-94; F. GISTELINCK, *The Anjou Bible: A Treasure from the Maurits Sabbe Library in Leuven*, in L. WATTEEUW – J. VAN DER STOCK (a cura di), *The Anjou Bible…* cit., pp. 27-36; A. PERRICCIOLI SAGGESE, *Cristophoro Orimina: An Illuminator at the Angevin Court of Naples…* cit., pp. 115-118.
[214] *Ibidem*. KU Leuven Maurits Sabbe Library *Anjou Bible* ff. 3v, 4r, 309r.
[215] Cfr. nuovamente A. PERRICCIOLI SAGGESE, *Cristophoro Orimina: An Illuminator at the Angevin Court of Naples…* cit., pp. 115-118.
[216] https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.3550.pt.1
[217] Cfr. S. MAGRINI, *La Bibbia di Matheus de Planisio (Vat. Lat. 3550, I-III): documenti e modelli per lo studio della produzione scritturale in età angioina*, in «Codices Scripti» 50/51 (2005), pp. 1-16. P. LEONE DE CASTRIS, *Arte di corte nella Napoli Angioina…* cit., p. 384 n. 28, che considera il 1362 come data conclusiva dell'esecuzione dell'opera, ma la stretta somiglianza dell'apparato figurativo con gli Statuti dell'Ordine del Nodo potrebbero far pensare a una realizzazione iniziata già negli anni Cinquanta.
[218] A. TOMEI – S. PAONE, *Paintings and miniatures in Naples. Cavallini, Giotto and the Portraits of King Robert*, in L. WATTEEUW – J. VAN DER STOCK (a cura di), *The Anjou Bible…* cit., p. 63.
[219] *Ibidem.*
[220] A. PERRICCIOLI SAGGESE, *Cristophoro Orimina: An Illuminator at the Angevin Court of Naples…* cit., pp. 113-126, con rimandi ai precedenti contributi.

Berlin, Kupfperstichkabinett. Ms. 78 E 3[221], e la BAV Vat. lat. 14430 (I-II)[222], variamente datate a cavallo della metà del secolo.

Link: https://mega.nz/folder/jLR0xQ7K#n1UvEbEqGpUmXAX7-pniVg

**Scheda Ms. 8 BNF Ms. Fr. 9561 *Bible Moralisée***

È stata attribuita all'ambiente napoletano anche la *Bible Moralisée* BNF Ms. Fr. 9561[223], di cui è stata messa in risalto la dipendenza dallo stile giottesco, rielaborato attraverso gli influssi senesi, e attribuito al Maestro di Giovanni Barrile[224].

Link: https://mega.nz/folder/PbBlnJiB#PiODrGkKkhe0gQz-dkUlng

**Scheda Ms. 9 BL 6 E IX / Firenze, Biblioteca Nazionale, Ms. Banco rari 38/ Österreichisches Nationalbibliothek Ms. Series nova 2639 *Regia carmina***

La vicinanza tra la Toscana e Napoli, da intendersi parte della *koinè* che include al suo interno anche Roma e Avignone[225], contraddistinta alla metà Trecento dal comune giottismo di fondo nel linguaggio figurativo, si riflette nel Ms. BL 6 E IX *Regia Carmina*[226], le cui miniature sono state variamente ricondotte all'ambiente toscano, forse alla mano di Pacino da Buonaguida o ad un discepolo di Taddeo Gaddi, o a quello napoletano[227]. Il manoscritto contiene un panegirico dedicato dalla città di Prato a Roberto d'Angiò, verosimilmente realizzato poco dopo la morte del sovrano, se si considera valida l'ipotesi che l'esemplare in questione sia una copia fedele di un originale, antecedente, oggi perduto[228]. Le miniature risultano del resto coerenti sul piano stilistico e della resa

[221] https://smb.museum-digital.de/index.php?t=objekt&oges=98113; A. PERRICCIOLI SAGGESE, *Cristophoro Orimina: An Illuminator at the Angevin Court of Naples…* cit., pp. 113-126

[222] P. LEONE DE CASTRIS, *Arte di corte nella Napoli Angioina…* cit., p. 384 n. 28.

[223] https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc130241; P. LEONE DE CASTRIS, *Arte di corte nella Napoli Angioina*, Firenze 1986, p. 381, 387 nn. 63-64.

[224] A. TOMEI – S. PAONE, *Paintings and miniatures in Naples. Cavallini, Giotto and the Portraits of King Robert*, in L. WATTEEUW – J. VAN DER STOCK (a cura di), *The Anjou Bible…* cit., p. 63 n. 78 con relative bibliografia. F. ACETO – P. VITOLO, *Architettura e arti figurative …* cit., p. 53.

[225] A. TOMEI (a cura di), *Roma, Napoli, Avignone. Arte di curia, arte di corte 1300-1377*, Torino 1996, *passim.*

[226] Il codice è stato digitalizzato ed è consultabile online al link https://www.bl.uk/catalogues/illuminatedmanuscripts/record.asp?MSID=7789, consultato il 05/10/2022. L'accostamento e lo studio comparato con l'iconografia del BL Royal 20 D I è già stato proposto da M. DESMOND, *Translatio imperii and the Matter of Troy in Angevin Naples: BL Royal MS 20 D I and Royal MS 6 E IX*, in «Italian Studies», 72:2 (2017), pp. 177-191.

[227] A. TOMEI, *I Regia Carmina dedicati a Roberto d'Angiò nella British Library di Londra: un manoscritto tra Italia e Provenza*, in «Arte medievale», Ser. IV, VI (2016), pp. 201-212.

[228] *Ibidem.* Si rimanda alla sintesi dell'autore per lo *stemma codicum* e la controversia sull'attribuzione del testo a Convenevole da Prato. Dell'opera si conservano oggi altri due manoscritti di poco successivi: il Vienna, Österreichisches Nationalbibliothek *Regia carmina*, ms. Series nova 2639 e Firenze, Biblioteca Nazionale, *Regia carmina*, ms. Banco rari 38, di qualità inferiore e probabilmente copie di un menabò contemporaneo a quello londinese, ma differente, ed entrambi derivati da un comune *omega*, oggi perduto. La città si era posta sotto la signoria angioina già nei primi anni del Trecento e i riferimenti testuali all'instabilità politica toscana ed italiana, in particolar modo connessa al trasferimento della sede papale ad Avignone, possono far propendere per una stesura del testo originale in più tempi, da collocarsi tra il 1328-

dei costumi con quelli utilizzati tra gli anni Trenta e la metà del secolo, anche dal punto di vista delle dotazioni militari, che il decorativismo spiccato dell'apparato illustrativo permette di apprezzare con un certo grado di realismo figurativo. Meno dipendenti dall'originale, e pertanto meglio contestualizzati nei decenni successivi, le copie oggi conservate a Firenze, Biblioteca Nazionale, Ms. Banco rari 38 *Regia carmina* e a Vienna, Österreichisches Nationalbibliothek Ms. Series nova 2639[229] *Regia carmina*, quest'ultima di gusto più marcatamente germanico.

I manoscritti coevi aiutano ancora una volta a fare maggiore chiarezza su alcuni particolari tecnici. In primo luogo, è possibile apprezzare alcuni mutamenti nelle forme degli elmi, quasi sempre assenti nelle fonti scultoree. Particolarmente esemplificativo risulta essere il caso della figura equestre rappresentata nel BL 6 E IX *Regia Carmina*, che l'araldica, di rosso seminato di fiordalisi d'oro, visibile sulla gualdrappa del destriero, sulla bandieruola alla sommità della lancia, sulla sorcotta e sullo scudo, contenente anche il "capo d'Angiò", permettono di identificare come la personificazione della città di Prato[230]. L'elmo presenta caratteristiche strutturali paragonabili a quelle già esaminate nel Royal 20 D I, con la visiera imperniata lateralmente, a forma di cuspide, e qui sollevata per lasciare scoperto il volto, con la parte inferiore della gronda sagomata per dare maggiore protezione alla gola[231] e quella superiore del coppo più affusolata. Le gambe del cavaliere sono coperte da piastre, con il ginocchiello rinforzato da una costolatura centrale e adornato con un fregio ondulato, a copertura dell'intercapedine con lo schiniere, decorato in lamina dorata nel manoscritto, che risalta per contrasto cromatico rispetto al grigio del metallo; gli schinieri sono anatomici, e avvolgono il polpaccio nella parte posteriore, lavorati a sbalzo frontalmente. In particolar modo risulta importante l'utilizzo delle scarpe a lame, per la difesa dei piedi, anch'essa assente in quasi tutti i monumenti funebri dell'Italia meridionale, sui quali sono ben visibili gli speroni a ruota[232]. Risultano molto ricchi anche i finimenti della cavalcatura, di cui sono visibili le estremità della testiera, in parte coperta di stoffa, il morso, le staffe e gli zoccoli, che lasciano intravedere la chiodatura per il fissaggio dei ferri. L'equipaggiamento offensivo è costituito ancora una volta dalla lancia, da una spada di cui risultano visibili solamente l'elsa, piuttosto corta, e il fodero, e da una daga a rognoni.

Di questo codice, come si è detto, si conservano diverse copie. La prima, verosimilmente realizzata intorno agli anni Settanta, è oggi conservata a Firenze: la differenza più evidente,

1330, termine *post quem*, ovvero la nomina dell'antipapa Niccolò V da parte di Ludovico IV il Bavaro, o al più tardi tra il 1334, con l'allusione al pontificato di Benedetto XII, e il 1343, data di morte di Roberto d'Angiò. Tomei ha sottolineato, anche sulla base di criteri stilistici legati alla qualità della ritrattistica, che il manoscritto londinese sia comunque stato miniato in un momento di poco successivo, intorno alla metà del XIV secolo, a tale originale, oggi disperso, e comunque precedentemente agli altri due esemplari, forse per richiamare la figura del nonno da parte di Giovanna I d'Angiò.

[229] *Ibidem.*

[230] BL 6 E IX *Regia Carmina*, f. 24r.

[231] Cfr. in particolare la forma degli elmi nelle miniature del BL Royal 20 D I ff. 21r, 23v, 264r. 345v.

[232] BL 6 E IX *Regia Carmina*, f. 24r.

nonostante il tentativo di restare il più possibile fedele all'originale[233], è costituita proprio dalla foggia dell'elmo, sostituito da una barbuta, ovvero da un bacinetto, già piuttosto allungato sulla nuca e col coppo ogivale, il cui camaglio risulta fissato internamente, mediante un bordo interno in cuoio, come si potrebbe intuire dalla puntinatura bianca riportata sul bordo inferiore e sulla fronte del combattente, verosimilmente le teste dei ribattini[234]. La visiera, a forma di cuspide, è ben evidenziata mediante l'uso della lamina argentata, ancora brillante, con decorazioni intarsiate e fori di ventilazione[235].

Link: https://mega.nz/folder/nXYHnQoQ#aUOeVNFanB82gRpB8TqJwg

[233] Ulteriori considerazioni possono essere espresse sulle personificazioni dei principi e dei poteri (BL 6 E IX *Regia Carmina* f. 6v). Non è semplice discernere quanto vi sia di realistico e quanto risulti invece il frutto di una deliberata scelta per rendere l'idea di un equipaggiamento "antico", proprio del carattere atemporale delle virtù e figure angeliche. Interessante ai fini della presente ricerca anche la personificazione della Legge (f. 21r) il cui abbigliamento difensivo è costituito da uno *chapel de fer*, piuttosto appuntito sul coppo, cappuccio di maglia, usbergo a protezione del torso, delle braccia e lungo fino al ginocchio, completato da una cotta di piastre, di cui è possibile apprezzare i ricchi motivi decorativi del tessuto esterno e i ribattini di fissaggio, di forma circolare, resi in lamina d'oro così come i bordi della stessa[233]. Le protezioni delle spalle sono di forma emisferica, anatomica sul deltoide, mentre degli omerali coprono le braccia fino all'altezza del gomito; la copertura dell'intercapedine tra i due elementi è affidata a un bordo di piccoli elementi circolari, dello stesso colore scuro dei restanti elementi metallici. Dovendo dare fede al colore rossastro per l'identificazione del materiale, potrebbero invece essere in cuoio i ginocchielli e gli schinieri, nonché i guanti, bianchi come nel BL Royal 20 D I. Significativa la trasformazione avvenuta nel Biblioteca Nazionale di Firenze, *Regia carmina*, Ms. Banco rari 38, ai fogli corrispondenti, in cui le parti precedentemente in corame risultano modificate con elementi di colore metallico.
Le dotazioni offensive sono costituire da una spada, snudata, di cui si distingue la scalanatura centrale, e dalla tipica basilarda, alla cintura, nonché da uno scudo a goccia di dimensioni ridotte.
In parte simili sono le già menzionate figure angeliche, che differiscono principalmente per la protezione in cuoio decorato per la difesa del tronco, con *pterugi* sulla zona inguinale

[234] Biblioteca Nazionale di Firenze, *Regia carmina*, Ms. Banco rari 38, f. 24r.

[235] Ancora più evoluto è il modello dell'elmo rappresentato nella copia più tarda, l'Österreichisches Nationalbibliothek *Regia carmina*, ms. Series nova 2639, che non presenta più il sistema misto in piastra e in maglia della "barbuta" ma un'unica piastra ben sagomata e anatomica sulla nuca e sulla gola, che rimandano ai granbacinetti di fine secolo, come nel reperto oggi conservato presso il Palazzo ducale di Venezia (ref_arm_1659); inalterata è invece la forma della visiera, sempre in lamina argentata, ormai desueta rispetto a quelle coniche affermatesi nei decenni seguenti.

## Fonti figurative

### Scheda: Crocifissioni e scene sacre (1330-1370)

Il secondo e il terzo quarto del XIV secolo videro la realizzazione di diverse scene sacre di grande pregio artistico, come la *Crocifissione* Campana del Louvre[236] (n.1886/A), quella precedentemente attribuita al "Maestro della Cappella Barrile"[237], acquistata nel 1999 dallo stesso museo, e quella della Chiesa di S. Francesco ad Eboli[238], ora conservata presso il Museo Diocesano di Salerno, riferita a Roberto d'Oderisio[239], tutte datate approssimativamente tra gli anni Trenta e Sessanta del secolo e contraddistinte dalla presenza di soldati romani armati "all'antica". A queste sono da sommare altre opere, sia campane, come il polittico di Ottana, del cosiddetto "Maestro delle tempere francescane"[240], sia esterne al contesto napoletano, come il celebre polittico Stefaneschi, quella del "Maestro delle vele"[241] presso lo Staatliche Museen di Berlino e la *Crocifissione* attribuita al "Maestro del codice di San Giorgio"[242].

Nello stesso periodo si collocano parimenti la *Crocifissione* affrescata nel Duomo di Amalfi e l'*Andata al Calvario* del Battistero di Nocera Superiore[243]. Le *Storie di S. Nicola*, presso l'ex-convento di S. Francesco di Giffoni Vallepiana, sono state attribuite a poco dopo la metà del secolo, sulla base delle influenze giottesche e martiniane, e collegate al "Maestro della Cappella Leonessa"[244]. Risale probabilmente a questo intorno temporale anche il ciclo di affreschi collocato nella parte inferiore della Cappella Minutolo del Duomo di Napoli[245], nonostante i lavori di restauro, effettuati in particolar modo sulla parete destra, possano averne condizionato l'integrità filologica[246].

---

[236] F. ACETO – P. VITOLO, *Architettura e arti figurative…* cit., p. 52 fig. 12; P. LEONE DE CASTRIS, *Arte di corte nella Napoli Angioina*… cit., pp. 374-381. MI 358, Campana 150: https://collections.louvre.fr/en/ark:/53355/cl010065524. L'opera, attribuita a Roberto d'Oderisio, è stata messa in relazione con gli influssi che avignonesi del Messale Calvet, Bibl. Mun. Avignone MS. 138, in particolare al f. 150 e alla Bible Moralisée BNF Ms. Fr. 9561 f. 185.

[237] *Ivi*, p. 52 tav. 16; Museo del Louvre RF 1999 11, https://collections.louvre.fr/en/ark:/53355/cl010067146

[238] *Ivi*, p. 59 fig. 17.

[239] L'opera è l'unica a recare la firma dell'autore, ed è considerata una delle sue prime attestazioni, cfr. P. LEONE DE CASTRIS, *Arte di corte nella Napoli Angioina*… cit., pp. 374-381.

[240] P. LEONE DE CASTRIS, *Arte di corte nella Napoli Angioina*… cit., p. 101, 412. Propendono per una sua identificazione con Pietro Orimina F. ACETO – P. VITOLO, *Architettura e arti figurative…* cit., p. 54.

[241] P. LEONE DE CASTRIS, *Arte di corte nella Napoli Angioina*… cit., pp. 332-333; 381 fig. 3.

[242] https://www.metmuseum.org/art/collection/search/471904

[243] P. LEONE DE CASTRIS, *Arte di corte nella Napoli Angioina*… cit., p. 387 n. 66. L'autore rileva l'influsso della pittura di Roberto d'Oderisio pur considerando l'episodio artistico di mediocre fattura.

[244] *Ivi*, pp. 417-418; 445-446, figg. 52/53.

[245] Cfr. S. PAONE, *La cappella gentilizia dei Minutolo nel Duomo di Napoli* ... cit., pp. 155-174, al cui valido contributo si rimanda per un tentativo di contestualizzare diversamente la committenza del ciclo di personaggi genuflessi, per lo più in abiti militari, dal chiaro intento di celebrazione genealogico-dinastica dell'importante famiglia napoletana, appartenente al seggio di Capuana. Cfr. anche F. BOLOGNA, *I pittori alla corte angioina di Napoli…* cit., pp. 274-275 il quale anticipa la cronologia agli anni Quaranta del Trecento.

[246] P. LEONE DE CASTRIS, *Arte di corte* … cit., p. 378. L'autore colloca cronologicamente il ciclo di affreschi tra il quarto e il quinto decennio del XIV secolo.

Sono state incluse nel *corpus* anche alcune Crocifissioni dell'Italia settentrionale esposte presso il Musée du Petit Palais di Avignone, come quella dello Pseudo-Jacopino di Francesco[247], quella di Taddeo di Bartolo[248] e del "Maestro del Crocifisso di Pesaro"[249].

Link: https://mega.nz/folder/HTpTSSoa#wGrM9NuZHcqkOSHeYyWyTQ

**Scheda Affreschi 3: Storie di San Guglielmo di Gellone (Casaluce)**

Si distinguono per il tono «gustosamente realistico, e assieme favoloso e cavalleresco»[250], le *Storie di San Guglielmo di Gellone*[251], provenienti dal castello di Casaluce, feudo di Raimondo del Balzo poco distante da Aversa, trasformato da quest'ultimo in monastero intorno al 1359: sono stati attribuite a Niccolò di Tommaso[252], attivo a Pistoia fino al 1372, probabile termine *post quem* per la realizzazione del ciclo[253]. Come nel caso degli affreschi della Tour Ferrande, ancora una volta la famiglia del Balzo utilizzò la propria rivendicata parentela con gli Orange per mettere in risalto la discendenza da un santo, al pari dei più importanti lignaggi regali, le cui eroiche imprese erano affrescate nella navata laterale della Chiesa di Santa Maria *ad Nives*[254].

Risalgono all'ultimo terzo del secolo anche gli affreschi della Chiesa dell'Annunziata di Minturno[255], nonostante l'aspetto di alcune scene avesse in passato indotto a collocarne diversamente la datazione, di cui particolarmente interessante risulta quella del *Santo guerriero* con i due alfieri genuflessi, nel presbiterio.

Link: https://mega.nz/folder/jHokxJBS#giIb6GjPGhlGT6ZaYvM3_g

**Scheda: Soffitti lignei dipinti**

Link: https://mega.nz/folder/SPR3lRzT#Yo0j1T1LNAW9XOnPkScqDQ

[247] Num. Inv. MI 422 https://commons.wikimedia.org/wiki/File:La_crucifixion_(Pseudo-Jacopino_di_Francesco).JPG, datata agli anni Venti del Trecento.
[248] Dépôt du Musée du Louvre (1976) D 253, dell'ultimo terzo del XIV secolo.
[249] Dépôt du Musée du Louvre (1976) D 146, veneziana, del finire del Trecento, particolarmente interessante e realistico nella resa dell'equipaggiamento https://art.rmngp.fr/en/library/artworks/maitre-du-crucifix-de-pesaro_la-crucifixion_huile-sur-bois_fond-d-or.
[250] P. LEONE DE CASTRIS, *La Cappella Palatina. Gli affreschi di Casaluce*, in P. LEONE DE CASTRIS (a cura di), *Castel Nuovo. Il museo civico*, Roma 1990, pp. 73-84.
[251] R. PRENCIPE, *Il castello di Casaluce e la committenza artistica di Raimondo del Balzo e Isabella d'Apia*, Dottorato di ricerca in Scienze Archeologiche e Storico-Artistiche, Università degli Studi di Napoli "Federico II", § 1.3, nn. 148-173.
[252] *Ibidem.* De Castris, alludendo ai precedenti lavori di Bologna, concorda sulla provenienza fiorentina dell'autore del ciclo, adducendo l'ipotesi di una collaborazione con aiuti locali per altri affreschi della stessa chiesa.
[253] F. ACETO – P. VITOLO, *Architettura e arti figurative…* cit., pp. 56-59.
[254] *Ivi*, pp. 248-252.
[255] A. QUINTAVALLE, *Appunti di pittura napoletana nella Chiesa dell'Annunziata di Minturno*, in «Bollettino d'Arte», X (1936), pp. 470-487.

**La scultura funeraria (1340-1360)**

Tra i primi monumenti a fare un salto qualitativo importante spicca quello di Teggiano, realizzato nel 1334 per le spoglie di Enrico Sanseverino[256], mentre occorrerà aspettare gli anni Quaranta e Cinquanta per l'affermarsi dell'uso della tomba monumentale a baldacchino anche per altre eminenti famiglie gentilizie, sia nella capitale, come quelli dei D'Aquino in S. Domenico Maggiore[257], sia nelle periferie del Regno, come nel sepolcro del vice ammiraglio Ademaro detto "Romano"[258], sepolto a Scalea nella Chiesa di San Nicola in Plateis.

In questo ambito cronologico, espressione dei nuovi rapporti di forza tra la corte e l'aristocrazia meridionale, si collocano infatti il maggior numero di monumenti funebri, influenzati anche dai modi introdotti dai fratelli Pacio e Giovanni Bertini, attivi a Napoli negli anni Quaranta e nei primissimi anni Cinquanta del Trecento[259]. Ne sono espressione i monumenti funerari della famiglia Brancaccio

[256] *Ivi*, p. 602. Premorto al padre nel 1314, le spoglie di Enrico furono traslate nel 1336 a Teggiano. Sul monumento si veda M. D'ANZILIO, *Il monumento funebre Sanseverino nella pieve di Santa Maria Maggiore di Diano: alcune considerazioni*, in M. C. ROSSI – V. DE DUONNI (a cura di), *Le diocesi dell'Italia meridionale nel Medioevo. Ricerche di storia, archeologia, storia dell'arte. Atti del Convegno di studi (Benevento, 19-20 ottobre 2018)*, Cerro al Volturno 2019, pp. 201-216.

[257] Si fa riferimento al monumento di Cristoforo d'Aquino (+1342), smembrato e ricomposto disorganicamente davanti all'ingresso della sagrestia, e al sarcofago di Tommaso, conte di Belcastro (+1357), oggi collocato immediatamente al di sotto. Tra i tanti riferimenti storico-artistici si veda R. ROMANO, *La "Bottega Durazzesca" e la scultura napoletana nei decenni centrali del XIV secolo*, in «Arte Cristiana», 814 (2003), pp. 18-28, la quale ha interpretato la dicitura "*fili quondam Tommasi*" sull'epigrafe di Cristoforo come una prova in favore della post-datazione del monumento alla fine degli anni Cinquanta, cioè considerando l'esecuzione di entrambe le parti dopo la morte del padre. Sulla questione, in particolare per la relazione con i monumenti calabresi, visti i possedimenti locali dei d'Aquino, si rimanda ad A. BRACA, *Il monumento funebre di Tommaso III Sanseverino (+1358) e alcuni problemi della scultura gotica napoletana del Trecento*, in F. ABBATE (a cura di), *Ottant'anni di un Maestro. Omaggio a Ferdinando Bologna*, Napoli 2006, pp. 147-163. Di diverso avviso erano stati De Rinaldis e Negri Arnoldi, che avevano invece separato cronologicamente e stilisticamente le due sculture. Avvalora invece fortemente la tesi di un'esecuzione precoce, a ridosso della data di morte di Cristoforo, la menzione al monumento presente in un contratto del 1353, in cui questo veniva usato come riferimento per l'apparato figurativo del sepolcro di Antonio Ruffo, P. VITOLO, *Un nuovo contratto di commissione…* cit., pp. 91-100 (Napoli, Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria, Pergamene di San Domenico Maggiore, VI/155). L'autrice considera pertanto il "maestro di Cristoforo d'Aquino" come il più antico di un gruppo di scultori locali attivi a ridosso della metà del secolo, separandolo dal "maestro del sepolcro Brancaccio". Per un riassunto generale F. ACETO – P. VITOLO, *Architettura e arti figurative…* cit., pp. 173-174.

[258] F. N. ARNOLDI, *Scultura trecentesca in Calabria: Apporti esterni e attività locale*, in «Bollettino d'arte» Ser. 6, vol. 21 (1983), pp. 1-48, n. 7. Ulteriori rimandi e confronti con la produzione napoletana contemporanea in M. P. DI DARIO GUIDA, *Formazione e consistenza del patrimonio artistico delle chiese di Calabria*, in *Atti del convegno sui beni culturali e le chiese di Calabria*, Reggio Calabria 1981, pp. 250ss e in A. BRACA, *Il monumento funebre di Tommaso III Sanseverino…* cit., pp. 155-156. Il monumento è stato variamente attribuito, accostato dai vari autori al "maestro di Mileto" o ad aiuti di bottega napoletani dei maggiori artisti toscani attivi nella capitale nei primi anni Quaranta. Risulta peculiare la rappresentazione degli pterugi a protezione delle braccia, simili a quelli delle scene classiche nelle opere d'arte sacra. Cfr *supra* pp. 198, 204-208. L'anno di morte non è ben leggibile, ma il confronto con l'indizione, la XIII, permette di datare l'evento al 2 dicembre 1344.

[259] F. ACETO, *La scultura lapidea… cit.*, pp. 76-77.

in S. Domenico[260], Caracciolo[261] in S. Lorenzo Maggiore, quelli dei Merloto[262], dei Del Balzo[263] e dei Cabano[264] in S. Chiara, per l'autografia e la datazione dei quali sono state avanzate diverse proposte. Ancora più complicato datare e contestualizzare altri *gisants* in assenza di espliciti riferimenti testuali, come quelli conservati nel Museo dell'Opera di S. Lorenzo Maggiore, per i quali resta comunque la via del confronto stilistico con gli altri reperti, per esempio quelli della famiglia Barrile[265], ivi conservati; singolare è inoltre il caso del riutilizzo di una di tali figure sul finire del XV secolo, ma con l'incisione realizzata in scrittura gotica, da parte di Giovanni Caputo[266]. Non mancano altri esempi anonimi, sia in Campania, come il cavaliere dell'Ordine del Nodo[267] in S. Chiara, identificabile come tale per via del simbolo cavalleresco presente sulla sovrasberga araldica, nella

[260] La tomba dell'arcivescovo di Trani Bartolomeo Brancaccio (+1341) in S. Domenico Maggiore è anch'essa menzionata nel sopracitato contratto per il monumento di Antonio Ruffo, usata a riferimento per il montaggio. P. VITOLO, *Un nuovo contratto di commissione…* cit., p. 100 n. 22. Il frontale di cassa presenta due figure in abiti militari nelle pseudo-nicchie ai lati del vescovo, collocato al centro.

[261] P. VITOLO, *Un nuovo contratto di commissione…* cit., p. 94 ritiene che il monumento collettivo nel transetto destro di S. Lorenzo Maggiore, che contiene le spoglie di Ludovico, il figlio Giannotto e i nipoti Antonello e Manella Caracciolo (+1347), morti di peste, sia opera dello stesso maestro del sepolcro Brancaccio in S. Domenico. R. ROMANO, *La "Bottega Durazzesca" ...* cit., pp. 20-21, sottolinea invece le somiglianze stilistiche e l'omogeneità con il monumento D'Aquino, inglobandola nel *corpus* del Maestro durazzesco. Per ulteriori rimandi genealogici cfr. http://www.genmarenostrum.com/pagine-lettere/letterac/Caracciolo/caracciolo1.htm, consultato il 31/12/2022.

[262] I due monumenti di Drugo (+1339) e Niccolò Merloto (+1358), distanti due decenni, appartengono a due momenti differenti nella produzione scultorea napoletana. Il secondo è stato inserito più volte nel *corpus* del cosiddetto "Maestro Durazzesco", cfr. R. ROMANO, *La "Bottega Durazzesca" ...* cit., p. 20. Il primo sarebbe invece da porre in relazione con quelli degli anni Trenta e dei primi anni Quaranta, dunque proprio con il "Maestro di Cristoforo d'Aquino"

[263] Il sarcofago, recante delle figure inginocchiate in abiti militari nelle nicchie frontali, si colloca nella Cappella di S. Benedetto Abate, la terza sul lato destro della Basilica di S. Chiara. Cfr. *infra* pp. 232.

[264] Cfr. *supra* pp. 76, 214.

[265] Si sono conservate leggibili le iscrizioni della già menzionata lastra tombale di Niccolò (+1337), del fronte di cassa con la figura inginocchiata di Filippo (+1341) e soprattutto quella di Giovanni Barrile (+1356). Amico personale di Boccaccio, si distinse come funzionario sotto Roberto, come maestro razionale, diplomatico con il Papato e con le città toscane e siniscalco di Provenza nel 1349, finendo con l'entrare in conflitto con Niccolò Acciaiuoli. S. BRIDGES – J. W. PERKINS, *Some Fourteenth-Century Neapolitan Military Effigies*… cit., pp. 164-167.

[266] P. VITOLO, *Reimpiego e rilavorazione di due sculture del Medioevo napoletano tra Tino di Camaino e i fratelli Pacio e Giovanni Bertini* in *Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge* [En ligne], 133-1 | 2021 URL: http://journals.openedition.org/mefrm/8730.

[267] La figura, nella Cappella di S. Agnello abate, la seconda sulla navata destra, è stata identificata, sulla scorta di C. D'ENGENIO CARACCIOLO, *Napoli Sacra*, Napoli 1624, p. 240 come Roberto di Diano (+1354), signore di Burgenza, Camerota e Campora, morto l'11 novembre 1354; cfr. N. BOCK, *L'Ordre du Saint-Esprit au Droit Désir*… cit., p. 421 n. 23.

Cattedrale di Salerno[268] e in quella di Capua[269], sia nel resto del Regno, come in Puglia, a Foggia[270] e a Lucera[271].

Link: https://mega.nz/folder/2ThkCZBY#BWjJLK2xl9FBnLaZFpj94Q

**Scheda Sculture 2: Mon. Fun. Ademaro Romano (S. Nicola in Plateis, Scalea)**

Il monumento funebre del viceammiraglio Ademaro Romano (+1344)[272], presso la Chiesa di S. Nicola in Plateis di Scalea, è una testimonianza a prima vista *sui generis*, dal momento che rappresenta una delle poche e prime attestazioni scultoree superstiti, almeno nella statuaria funebre dell'aristocrazia regnicola, di equipaggiamenti militari "all'antica", cioè, ispirati nelle forme ai costumi dell'Antichità. Le fonti figurative del XIV secolo in realtà abbondano di questo tipo di riferimenti, ed è possibile effettuare un confronto con le numerose rappresentazioni dei soldati romani

[268] G. AMATUCCIO, *Un nome per l'ignoto cavaliere della cattedrale di Salerno*, in «*Rassegna storica salernitana*», Ser. NS, vol. 29, 1 (2012), pp. 81-96 identifica il defunto con Bernardo Stellato, figlio di Romualdo, *miles* e giustiziere del Principato Citra, signore di Atripalda, sulla base di considerazioni genealogiche legate in parte a quanto resta dei Registri angioini, in parte sulle considerazioni del Della Marra e del Prignano. Nonostante le valide argomentazioni dell'autore, desta qualche dubbio la longevità che avrebbe dovuto avere il defunto, ponendo la datazione, per confronto stilistico, agli anni Quaranta o Cinquanta del Trecento come già in A. BRACA, *Sculture trecentesche nel Duomo di Salerno*, in «Rassegna Storica Salernitana», 24 (1995), pp. 97-119.

[269] Le somiglianze tra questo sepolcro e quello di Salerno non si limitano al riutilizzo di una precedente cassa di età romana e potrebbero far propendere per una datazione di entrambi i monumenti agli anni Quaranta del secolo.

[270] Il gisant, mutilo, conservato presso il Museo Archeologico, presenta somiglianze generali con il monumento di Raimondo Cabano, realizzato a metà degli anni Trenta. Cfr. *supra* p. 78, 214.

[271] Situato nella Cattedrale di Lucera, presenta l'erronea attribuzione a Carlo II. È possibile porlo in relazione, per le caratteristiche morfologiche, con il già citato monumento di Cristoforo d'Aquino e altri *gisants* anonimi del museo dell'opera di S. Lorenzo Maggiore (T1).

[272] Su Ademaro Romano si sono conservati sparsi riferimenti indiretti ai documenti dei registri angioini, per i quali cfr. M. CAMERA, *Annali delle Due Sicilie dall'origine e fondazione della monarchia fino a tutto il regno dell'augusto sovrano Carlo III Borbone*, Vol. II, Fibreno 1860, pp. 210, 247, 316, 330, 365, 440, 442, 444; R. CAGGESE, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, vol. II, pp. 172, 216; per i rimandi ad alcuni registri vaticani cfr. F. RUSSO, *Regesto vaticano per la Calabria*, Vol. I, pp. 245-246, 388, 456. Viceammiraglio dal 1313, partecipò alle principali operazioni marittime dell'epoca di Roberto, in particolare nelle spedizioni in Sicilia del 1325/1326 e in quella del 1338, cfr. *supra* pp. 125-141. Fu incaricato a più riprese di reclutare equipaggi e armare navi su ordine del re, nelle località marittime campane nel 1316 e in Liguria nel dicembre 1324. È altresì menzionato in AD13 BdR B 1518 (1315/16) ff. 232r-233v (novembre/dicembre 1317): all'interno dei registri di uscite redatti dai tesorieri provenzali, dietro autorizzazione del Regio Ciambellano e siniscalco di Provenza, risulta attestato indirittamente il mandato conferiti dallo stesso Roberto relativo ad una delicata missione diplomatica che il viceammiraglio, consigliere e familiare del sovrano, avrebbe dovuto compiere con la massima urgenza «*per certis et arduis et expressis nostris serviciis*» presso la corte avignonese. Veniva predisposto che egli e il suo seguito ricevessero prontamente dieci cavalli una volta giunti a Marsiglia e il denaro necessario per la copertura delle spese in loco (circa venti once) e, nel secondo documento, relativo al nolo di «*alicuius convenientis vacelli conducendi supra eum dicto reditu suo per dictas uncias auri viginti ponderis*» per il ritorno nel Regno. La seconda *apodissa* rilasciata dalla tesoreria provenzale riporta un totale di 65 libbre d'oro. Dal punto di vista logistico è interessante notare come l'emissione dei documenti napoletani si dati rispettivamente al 7 e all'8 novembre 1317, mentre il rilascio delle ricevute da parte della tesoreria in Avignone venga eseguito il 21 dicembre 1317, dato che consente di apprezzare i tempi necessari per lo svolgimento di incarichi diplomatici nei primi decenni del XIV secolo. Una trattazione biografica più estesa, sebbene dipendente in parte da eruditi seicenteschi non sempre affidabili, in G. CELICO, *Scalea tra duchi e principi, mercanti, filosofi e santi*, Soveria Mannelli 2000, pp. 37-41.

ivi presenti[273], in particolar modo per l'utilizzo dei lunghi pterugi in cuoio che coprono la parte superiore delle braccia, al di sotto degli spallaroli, già menzionati, e l'inguine[274].

Si sarebbe tentati di affermare che il gusto antichizzante negli armamenti e la preferenza per l'utilizzo del cuoio sia stato corroborato in Italia meridionale dall'influenza culturale bizantina dei secoli precedenti[275], ma questo genere di interpretazione finirebbe con lo sminuire la portata del recupero della romanità effettuato dalle grandi personalità artistiche del tempo, e mettere in discussione la centralità della produzione armiera toscana, che recenti studi tendono a collocare come nodo cruciale della produzione delle innovative tecnologie belliche prese in esame[276], già dal finire del Duecento, in particolare quelle in corame. In effetti numerose testimonianze miniate, fondamentali per contestualizzare meglio le armi difensive del giacente di Scalea, come quelle del BAV Ms. Chigi L. VIII 296, contenente la *Cronaca* di Giovanni Villani[277], il noto frontespizio del *Commento di Servio a Virgilio*, miniato da Simone Martini per Petrarca, del Ms. A 79 della Biblioteca Ambrosiana di Milano, e il BL Ms. 6 E IX[278], attestano l'esistenza di un comune lessico figurativo, esteso, attraverso l'Italia centrale, da Napoli ad Avignone. Il confronto con fonti di poco più tarde, come il *Chronicum Pictum*[279], miniato in Ungheria, consentono tuttavia di estendere le considerazioni sulla sostanziale omogeneità della prassi di utilizzare pezzi "all'antica" anche aelle aree poste sotto il controllo angioino nel Mediterraneo al di là dell'Adriatico, con l'eccezione delle forze locali, cumane, contraddistinte da vesti leggere e dall'uso preminente dell'arco.

Ritornando all'ambito scultoreo, un ulteriore rimando diretto è costituito dai frammenti superstiti del pulpito di S. Chiara[280], nei quali si riscontrano visibili analogie anche nelle difese del busto, dal momento che, contrariamente alle altre lastre ed effigi degli anni Trenta e Quaranta, il gisant di

[273] Cfr. *supra* pp. 205-207, 224-225.
[274] Si rimanda ad esempio alle raffigurazioni dei soldati romani che assistono al martirio di S. Giovanni Evangelista e di S. Andrea negli affreschi della Cappella Brancaccio in S. Domenico Maggiore, alle scene cristologiche di S. Maria Donnaregina Vecchia, alla Crocifissione nel Chiostro del Duomo di Amalfi. Tra le Crocifissioni, si vedano quella del MET Museum 61.200.1 https://www.metmuseum.org/art/collection/search/471904; e quella del Museo del Louvre MI 358 https://collections.louvre.fr/ark:/53355/cl010065524 , in particolare in alcuni armati a cavallo e nei soldati ai piedi del ladrone a sinistra.
[275] Così D. NICOLLE – C. HOOK, *Knight of Outremer 1187-1344 AD* (Warrior 18), London 1996, p. 32, in particolare con riferimento ad alcuni affreschi nella navata sinistra della Cattedrale di Salerno. Condivide l'idea di un'influenza bizantina V. LANERI, *Guerrieri angioini…* cit., scheda n. 22.
[276] M. MERLO, *Produzione, commercio e modelli di armi nella Toscana duecentesca …* cit., pp. 185-188; ID., *Le figure guerresche del cenotafio di Guido Tarlati…* cit., p. 306; con precedenti riferimenti agli studi di Scalini.
[277] BAV Ms. Chigi L. VII 296 Chronica Nova, ff. 147r, 148v, 160v.
[278] Si vedano in particolare gli angeli armati rappresentati al f. 6v, rappresentanti le personificazioni dei principi. La realizzazione di questo codice non è stata ben definita, e oscilla ancora tra l'attribuzione napoletana e quel toscana, Cfr. *supra* pp. 220-222.
[279] Cfr. appendice pp. 224-225. Budapest, Országos Széchényi Könyvtár, Clmae Cod. Lat. 404, *passim.* V. LANERI, *Guerrieri angioini…* cit., Cap. V.
[280] Dei frammenti, conservati presso il Museo dell'Opera di S. Chiara a Napoli, sono fortunatamente rimaste delle testimonianze fotografiche risalenti a prima del secondo conflitto mondiale, che consentono di risalire all'aspetto del pulpito prima del bombardamento.

Ademaro Romano non presenta l'utilizzo di una sovrasberga lunga fino al ginocchio[281]. Sul torso è raffigurato lo stemma araldico del defunto, come in un armoriale, costituito dallo scudo, oggi privo dell'originale pigmentazione, e dall'elmo chiuso, di cui si intravedono i fori di ventilazione e gli stretti oculari, sormontato dal cimiero e dal leone, animale araldico della famiglia, come è possibile riscontrare anche nella parte interna del baldacchino[282]. Più difficile è comprendere il materiale di realizzazione, forse in tessuto decorato, più probabilmente un corpetto in corame (corazza, *cuirie*)[283], senza tracce evidente di rinforzi metallici al di sotto, smanicato e dipinto, come è possibile vedere dai fianchi ancora coperti da chiazze di colorazione bluastra, che si arresta all'altezza dell'addome con un fregio ondulato adornato decorazioni floreali in rilievo simili a quelle degli schinieri.

Le gambe sono protette da ginocchielli, di forma ben stondata e coprente sui lati, prababilmente in metallo, decorati a sbalzo con una stella centrale, e presentano a copertura dell'intercapedine tra gli stessi e gli schinieri un corto strato di maglia metallica. Esistono due possibili interpretazioni su questo particolare difensivo: la prima è che si tratti di una breve frangia, direttamente connessa al bordo inferiore dei ginocchielli, che viene indicata con il termine *balza* (o *mail valance*), sulla base di riferimenti documentali molto successivi; la seconda deriva dalla considerazione che, proprio intorno alla metà del secolo, si sia smesso di utilizzare le calze di maglia in un unico pezzo, che includevano anche i piedi, separando la parte superiore, lunga fino al terzo superiore dello stinco, da quella inferiore, progressivamente abbandonata in favore di protezioni di sola piastra metallica[284].

Gli schinieri, decorati a racemi, sono in cuoio, anche se non è da escludere la presenza di un rinforzo centrale in metallo, esteso anche sul bordo inferiore[285]; si rileva la forte anatomicità degli stessi, che coprono anche la parte posteriore, con una curvatura che segue la forma del polpaccio restringendosi sulla caviglia, con i malleoli in rilievo. Questa tipologia si rivela essere abbastanza

[281] La tunica, lunga fino al ginocchio, risulta invece presente nella figura sul laterale di cassa che raffigura il defunto, inginocchiato con il gonfalone inquartato alle armi angioine e papali.
[282] Cfr. anche BL Ms. Royal 20 D I, f. 94v; C. CIPOLLARO, *Una galleria di battaglie per Roberto d'Angiò: nuove riflessioni su l'"Histoire ancienne jusqu'à César" di Londra (British Library, ms. Royal 20 D I)*, in «Rivista d'arte», Ser. 5, vol. 3 (2013), pp. 1-34, p. 22.
[283] Cfr. *supra* p. 44. K. DOWEN, *The introduction and development of plate armour in Medieval Western Europe c. 1250-1350*, in «Fasciculi archaeologiae historicae», XXX (2017), pp. 19-28.
[284] T. CAPWELL, *Mail and the Knight in Renaissance Italy Part I*, in «Armi Antiche» (2017), pp. 9-84, pp. 54ss. L'autore ha messo in evidenza come l'origine di questo dettaglio, che diventerà nel XV secolo un tratto distintivo dell'armatura italiana, sia da considerare nel sistema di sovrapposizione di protezioni imbottite e in maglia che serviva a tutelare la gamba una volta piegata, specialmente se collocata in posizione esposta durante la cavalcata, prendendo a riferimento le già menzionate testimonianze di San Gimignano, la lastra tombale di Filippo Desideri, l'affresco di Simone Martini raffigurante Guidoriccio da Fogliano nel Palazzo Pubblico di Siena e altre cronologicamente successive. Il dettaglio è ben rappresentato anche in un'effigie conservata presso il Museo di S. Lorenzo Maggiore, in cui si intravedono i ribattini di fissaggio della listella a cui è connessa la maglia, nel non bene identificato giacente della Cattedrale di Lucera e nei cavalieri inginocchiati del fronte di cassa del monumento Caracciolo (+1347), che lasciano dunque propendere per l'ipotesi di una connessione diretta della maglia sul ginocchiello.
[285] Il particolare risulta più evidente nel monumento funebre di Cristoforo d'Aquino (+1342), cfr. p. seg.

comune[286], insieme a un modello più semplice, generalmente limitato alla sola parte frontale, forse da ritenersi in metallo, vista l'assenza di decorazioni superficiali e la forma meno aderente[287].

È significativo notare che dopo gli anni Trenta, non vi siano monumenti privi di elementi difensivi sulle parte bassa delle gambe, mentre non si riscontrano particolari protezioni per i piedi, al di fuori dello strato in maglia che avvolgeva totalmente le gambe come nei modelli duecenteschi. Non è invece possibile esprimere ulteriori considerazioni sull'utilizzo o meno dei cosciali e delle protezioni del busto, essendo quasi sempre coperte alla vista.

L'equipaggiamento offensivo, vista l'impossibilità di rappresentare le armi inastate, si limita alla spada, di forma molto allungata, e alla daga, appese nei rispettivi foderi alla cintura[288].

Link: https://mega.nz/folder/vLJXRCBL#oq11TWMwL6C0ONdqxdQo0Q

**Scheda Sculture 3: Monumenti funerari (1350-1360)**

I monumenti funerari realizzati nella capitale e nelle periferie nei decenni centrali del XIV secolo rappresentano un insieme nel complesso abbastanza coerente dal punto di vista del linguaggio visivo e, anche per via del conservatorismo stilistico, non è immediato discernere sulla base della sola osservazione del corredo militare dei defunti quali elementi siano stati realizzati nella prima metà degli anni Quaranta e quali siano invece da riferirsi al finire degli anni Cinquanta: risultano in particolar modo problematiche alcune effigi conservate presso il Museo dell'Opera di San Lorenzo Maggiore, molte delle quali oggi prive di riferimenti epigrafici, e il giacente conservato presso la Cattedrale di Lucera, che si distingue per la ricchezza della sorcotta damascata, al punto che un'iscrizione locale, molto più tarda, lo identifica come parte di un presunto monumento funebre attribuito a Carlo II d'Angiò.

La decorazione della sopravveste presenta fortissime analogie con quella raffigurata nell'effigie di Cristoforo d'Aquino (+1342)[289] in S. Domenico Maggiore, del quale risultano particolarmente interessanti i fori praticati sulla costolatura centrale, in rilievo, e sull'orlo inferiore, che potrebbero essere interpretati come una semplificazione atta a rendere i ribattini di fissaggio, corroborando

[286] Si vedano nuovamente, tra le altre, le lastre e le effigi di Loffredo Filomarino, Tommaso e Carluccio Vulcano, Ludovico Dentice, Bertrando e Giovanni Lautrec, di Giovanni e Nicola Barrile e quelle anonime in S. Anna de' Lombardi e S. Lorenzo Maggiore, nel Duomo di Capua e nella Cattedrale di Lucera.
[287] Così nei monumenti funebri di Riccardo Pisciscelli, Raimondo e Perrotto Cabano, Drugo Merloto, Pietro, Tommaso e Boffolo Brancaccio, l'anonimo gisant di Altomonte.
[288] Si faccia riferimento per un raffronto a quanto rappresentato sul monumento caracciolo in S. Lorenzo maggiore.
[289] Fu signore di Ponte Albaneto e Venamaggiore, Regio Ciambellano, Capitano Generale e Giustiziere del Principato Ultra nel 1339, compra ½ di Ponte Albaneto il 16-2-1335 (investito di tutto il feudo il 1-3-1336) e sposa nel 1337 Filippa, figlia di Jacopo della Leonessa (o più probabilmente di Carlo Signore di Airola e di Caterina di Vaudemont, dei Conti di Ariano) (+ post 23-7-1352), cfr. <http://www.genmarenostrum.com/pagine-lettere/letterad/d'aquino/Aquino-Belcastro.htm>, consultato il 31/12/2022.

l'ipotesi, già espressa nell'esaminare il monumento di Ademaro Romano in Scalea, che si tratti in realtà di rinforzi metallici applicati su un sottostante strato di cuoio indurito[290].

Il conflitto con Luigi d'Ungheria e l'epidemia di peste diedero comunque nuovo impulso alla realizzazione di importanti monumenti da parte dell'aristocrazia, tra i quali spicca quello collettivo della famiglia Caracciolo (+1347), nel braccio destro del transetto di S. Lorenzo Maggiore. L'armamento è in tutto coerente con quanto visto in precedenza: ci si limiterà in questa sede a rilevare solamente la differenza esistente tra le raffigurazioni dei giacenti, sui quali si intravedono le basilarde, invece della consueta daga a rognoni o con manico dagli elsi ricurvi, le rotelline guardaspalle e guardacubito e gli schinieri semplici, e quelle raffigurate inginocchiate sul fronte di cassa, che recano invece le coprenti difese degli arti in cuoio indurito e stocchi di considerevole lunghezza (Oakeshott Type XV/XVI)[291].

Oltre all'irrigidirsi del linguaggio figurativo e alla ripetizione degli stilemi, i monumenti degli anni Cinquanta sono in parte contraddistinti dall'utilizzo di un nuovo modello della sovrasberga, che si accorcia all'altezza della cintura terminando in lunghe frange fogliate[292], che lasciano intravedere l'usbergo lungo fino a poco sopra i ginocchielli, a difesa dell'inguine. La posizione delle braccia, sovrapposte all'altezza della vita, impedisce di apprezzarne il progressivo assottigliarsi, secondo un mutamento della foggia degli abiti analogo a quello verificatosi nell'abbigliamento civile[293]. Queste soluzioni figurative si riscontrano in realtà già nella lastra tombale Brussaco (+1346) nell'abside di S. Lorenzo Maggiore, e si ripropongono nelle figure inginocchiate di un monumento attribuito alla committenza della famiglia Del Balzo[294], in S. Chiara, nel gisant di Niccolò Merloto (+1358) e in

[290] Cfr. *supra* pp. 228-231.
[291] R. E. OAKESHOTT, *The Archaeology of weapons* … cit., pp. 307-311.
[292] Un confronto con BNF Ms. Fr. 4274 *Statuti dell'Ordine del Nodo*, ff. 5v, 6r, 8v consente di valutare meglio, grazie alla colorazione delle miniature, la forma delle tuniche e il materiale costitutivo, lasciando propendere per una realizzazione delle stesse in tessuto, e non in corame, nonostante la forma delle frange richiami quelle degli pterugi.
[293] Si veda a titolo di esempio BL Ms. Add. 12228 *Meliadus* & *Guiron* f. 21v, 30r e le numerose altre miniature del codice, che presentano già la stilizzazione relativa al restringimento della vita, forse sinonimo dell'utilizzo di una corazzina di foggia avanzata al di sotto della tunica. Il manoscritto è solitamente datato all'epoca di Luigi di Taranto Cfr. *supra* pp. 218-219.
[294] Il monumento è attualmente situato nella Cappella di S. Benedetto Abate in S. Chiara, si distingue principalmente per l'inusuale design degli spallaroli e dei ginocchielli, circolari, poco bombati, con una decorazione in rilievo a forma di fiore, attestata in numerosi manoscritti ma non in altre testimonianze scultoree dell'Italia meridionale, e degli omerali, dalle linee più decise e poligonali della parte interna, in corrispondenza del passante sul bicipite.

quello, privo di riferimenti epigrafici, appartenente a un cavaliere dell'Ordine del Nodo[295], che presenta analogie figurative con Tommaso d'Aquino (+1357)[296], in S. Domenico.

Quest'ultimo, così come il gisant di Francesco della Rath (+1359)[297] presenta una forma più avvolgente e anatomica delle protezioni del gomito rispetto alle consuete rotelline guardacubito; analoghe considerazioni possono essere riferite anche ai ginocchielli del monumento Merloto, tra le prime attestazioni scultoree dell'Italia meridionale a presentare l'aggiunta di un'aletta laterale, di forma circolare, per proteggere esternamente l'articolazione, al di sopra della maglia metallica, che a sua volta copre la parte superiore dello schiniere, metallico e avvolgente anche il retro del polpaccio[298]. Nella scultura di Caserta Vecchia si rileva, oltre ai raccolti spallaroli metallici, l'impiego di nuove protezioni dei piedi, realizzate con la sovrapposizione di scagliette metalliche, e una breve linguetta di maglia che fuoriesce dalla parte inferiore dello schiniere, a protezione dell'intercapedine tra i due pezzi[299].

Il monumento tombale di Ludovico d'Artois (+1360), nella Chiesa di S. Francesco in Sant'Agata de' Goti, presenta soluzioni figurative più innovative di quelle su cui si era ormai cristallizzata la tradizione statuaria campana del tempo[300], e permette di attestare l'uso di elementi difensivi d'avanguardia, come le protezioni in piastra sulle braccia, con i cannoni d'antibraccio, l'articolazione

---

[295] Il giacente è stato identificato, sulla base dell'araldica di famiglia rappresentata sul petto, al di sotto del simbolo del Nodo, come Roberto di Diano, morto nel 1354, cfr. V. LANERI, *Guerrieri angioini…* cit., scheda n. 34. La fondazione dell'ordine, voluto da Ludovico di Taranto, avvenne nel 1352 e costituisce pertanto un termine *post-quem* per la realizzazione del monumento. Significativo un confronto con le miniature del manoscritto BNF Ms. Fr. 4274 f. 9r, che contengono le rappresentazioni miniate di alcuni sepolcri dei cavalieri dell'ordine, recanti la data del 1354. Si veda anche N. BOCK, *L'Ordre du Saint-Esprit au Droit Désir*… cit., p. 420.

[296] Fu conte di Belcastro, come attestato dall'iscrizione funeraria del monumento e dal *Chronicon siculum incerti authoris…* cit., p. 7, in riferimento all'elenco dei feudatari del Regno intitolati sotto Roberto d'Angiò; venne catturato dalle forze di Corrado Lupo durante le operazioni militari presso Arienzo nel 1349; *Ivi*, p. 14. Belcastro rimase alla famiglia fino al 1376, data di morte della contessa, appartenente ai Sanseverino, già vedova di Tommasello, anno in cui fu donata dall'ormai anziana regina Giovanna ad Enrico Sanseverino. La terra in un primo momento si ribellò, ponendosi per breve tempo sotto la tutela di Carlo di Durazzo, *Ivi*, p. 29 e http://www.genmarenostrum.com/pagine-lettere/letterad/d'aquino/Aquino-Belcastro.htm, consultato il 31/12/2022. Cfr. anche C. CAMERA, *Annali delle Due Sicilie*… cit., pp. 189, 326, 363, 397, 442: fu inviato al comando di mille uomini in Romagna da parte di Roberto d'Angiò contro Ludovico il Bavaro.

[297] E. CHINAPPI, *I monumenti funebri di Francesco della Rath e di Giacomo Martono nella Cattedrale di Caserta Vecchia*, in M. GIANANDREA - F. GANGEMI - C. COSTANTINI, *Il potere dell'arte nel Medioevo. Studi in onore di Mario d'Onofrio*, Roma 2014, pp. 207-218. Ci preme sottolineare l'errata interpretazione dei nodi dei laccetti di fissaggio delle protezioni delle spalle con un riferimento all'Ordine del Nodo, dal momento che la soluzione figurativa, un dettaglio tecnico-pratico, si riscontra già nella maggior parte delle lastre tombali antecedenti alla fondazione dello stesso. Prima dell'affermarsi delle protezioni della parte alta delle braccia, si può osservare quest'accorgimento per la resa delle "rotelline guardacubito", cfr. L. G. BOCCIA, *Armi difensive* … cit., p. 35-36 tav. 49: si confrontino a titolo d'esempio le lastre Vulcano in S. Domenico Maggiore e quelle Lautrec a Montevergine. Analoghe considerazioni aveva già espresso correttamente anche V. LANERI, *Guerrieri angioini…* cit., scheda n. 34. Sul monumento cfr. anche R. ROMANO, *La "Bottega Durazzesca" …* cit., p. 25.

[298] Cfr. *supra* p. 42.

[299] Si rimanda ancora una volta al dettagliato articolo di T. CAPWELL, *Mail and the Knight in Renaissance Italy Part I*, in «Armi Antiche» (2017), pp. 9-84, pp. 13-23 per ulteriori riferimenti e per l'evoluzione di questo elemento difensivo nei decenni seguenti.

[300] L. G. BOCCIA, E.T. COELHO, *L'armamento di cuoio e ferro* … cit., pp. 36-37.

della cubitiera con un paio di lamelle di raccordo sia al di sopra, sia al di sotto della gomitiera e l'uso di un'aletta a foglia, di dimensioni raccolte, per coprire l'incavo del gomito[301]. La parte alta delle braccia e le spalle sono coperte sul lato esterno da un armiere in un solo pezzo, anch'esso metallico, ribadito alla parte superiore dell'articolazione della cubitiera[302]; gli arnesi di gamba, parimenti, presentano ginocchielli articolati a due lamelle nella parte inferiore, e un'aletta anche sul lato interno.

Link: https://mega.nz/folder/nXJDXJBR#1G9qG2SkmSk3Comvxg7QwA

**Scheda Sculture 4: Monumento Sangineto (S. Maria della Consolazione, Altomonte)**

La proposta di anticipare la datazione del monumento Sangineto in Altomonte alla metà degli Anni Cinquanta[303] risulta problematica. Come si evince dall'epigrafe riportata sullo spiovente della camera funebre, esso contiene le spoglie di Filippo I[304], il figlio premorto, Ruggero, e il nipote, Filippo II Sangineto[305], morto sul finire del 1377[306]; fu probabilmente quest'ultimo a predisporre la realizzazione del sepolcro, secondo le volontà del nonno[307], dopo la morte dell'avo. L'impossibilità di discernere univocamente tra i due omonimi negli atti datati dal 1348 e il 1362 ha favorito varie interpretazioni che hanno diversamente collocato sia la morte di Filippo I, sia la realizzazione dell'opera, comunque da collocare dalla metà del secolo agli anni Settanta[308]. Da un lato il costume del giacente sembra essere fedele ai già menzionati riferimenti napoletani di Tommaso d'Aquino (+1357) e Niccolò Merloto (+1358)[309]; più originali, nell'arte lapidea regnicola, risultano invece le

[301] L. G. BOCCIA (a cura di), *Armi difensive…* cit., pp. 35-36.
[302] Si tratta di una soluzione già rilevata in una sola miniatura del BL Ms. Add. 12228, f. 84v e che risulta ravvisabile anche nel monumento Sangineto in Altomonte, nella figura inginocchiata sulla sommità.
[303] F. NEGRI ARNOLDI, *Scultura trecentesca in Calabria*… pp. 42-43.
[304] Su Filippo I Sangineto si rimanda tra gli altri a R. CAGGESE, *Roberto d'angiò e i suoi tempi*… cit., vol. II., pp. 106, 110, 127 (per la capitania generale in Toscana nel 1327), 216, 294; C. MINIERI RICCIO, *Genealogia di Carlo II d'Angiò re di Napoli*, in «ASPN», 7 (1882), p. 247, per la nomina a capitano generale a guerra nel giustizierato di Val di Crati e Terra Giordana nel 1316 (Reg. Ang. 1315-1316 E n. 205 f. 350), 468 (missione in Acaia). Il lungo periodo (1331-1343) durante il quale fu siniscalco di Provenza è ricco di documentazione amministrativa, per la quale si confrontino AD13 BdR B 194, 195, 196, 491, 756, 964, 1110, 1117, 1118, 1124, 1129, 1137, 1411, 1589, 1592, 1890, 1935, 2005, 2012, 2219. Sulla famiglia si veda in generale la voce aggiornata di F. LI PIRA, *Sangineto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 90 (2017).
[305] S. PAONE, *Santa Maria della Consolazione ad Altomonte: un cantiere gotico in Calabria*, Roma 2014, pp. 106-110, nn. 7-38.
[306] La morte di Filippo II, avvenuta l'8 dicembre 1377 si evince da una seconda iscrizione sul basamento su cui è posto il giacente ed è confermata dai documenti del Regesto vaticano per la Calabria. S. PAONE, *Santa Maria della Consolazione ad Altomonte*… cit., p. 111 nn. 38-39; F. RUSSO, *Regesto Vaticano per la Calabria*, vol. II, Roma 1975, p. 67 (nn. 8373-8377).
[307] Due sono i testamenti di Filippo I pervenutici, l'uno redatto a Nizza nel 1336, l'altro in Aix-en-Provence del 1340, cfr. L. DE FRANCO, *Una pagina di vita medievale: i due testamenti di Filippo di Sangineto… cit.*, pp. 11-32 . S. PAONE, *Santa Maria della Consolazione ad Altomonte*… cit., pp. 110-113, nn. 44-54 con relativi riferimenti.
[308] S. PAONE, *Santa Maria della Consolazione ad Altomonte*… cit., pp. 125-133 nn. 125-138 suggerisce grande cautela nel dare per scontato che i due monumenti di Altomonte e di Maria di Durazzo in S. Chiara, nonostante la presumibile contemporaneità, siano tra loro certamente interdipendenti e opera dello stesso maestro. Precedenti considerazioni in M. P. DI DARIO GUIDA, La cultura artistica in Calabria… cit., pp. 109-113.
[309] M. P. DI DARIO GUIDA, *Il museo di Santa Maria della Consolazione…* cit., pp. 24-25. La parte bassa delle gambe, con scarpe a scaglie, frangia di maglia, schinieri in piastra richiama il già esaminato monumento di Francesco della Ratta

protezioni indossate dal S. Giorgio sul fronte della cassa[310], con elementi anticheggianti, come la corazza in cuoio con pterugi a protezione dell'inguine, comunque abbastanza frequente nella statuaria napoletana e toscana, accompagnati da ginocchielli a musacchino[311], bracciali in cuoio steccato e le manopole a clessidra con falangi a finte dita che richiamano da vicino, seppur in maniera semplificata, quelli della lastra di Lorenzo di Niccolò Acciaiuoli (+1353), nella Certosa di Val d'Ema[312]. Leggermente più tarde si presentano le soluzioni scelte per raffigurare il cavaliere genuflesso sul coronamento, ai piedi della Madonna con il Bambino, probabilmente Filippo II, con la moglie Ilaria Sanseverino[313]: le protezioni articolate sulle braccia, con il lungo omerale in un solo pezzo coprente anche le spalle, e le gambe con le alette interne ai ginocchielli, sono perfettamente sovrapponibili a quelle del *gisant* del monumento funebre di Ludovico d'Artus (+1370)[314], nella Chiesa di S. Francesco in Sant'Agata de' Goti, e abbastanza simili a quelle del sepolcro di Niccolò Acciaiuoli (+1366)[315]. Ulteriori confronti possono essere effettuati con alcuni elementi di sarcofago conservati presso il Museo Statale di Mileto[316], come il fronte di cassa con un cavaliere in armi inginocchiato ai piedi di un santo monaco, posti come di consueto *sous arcades* e con emblemi della famiglia Sanseverino nei pennacchi[317]. Si tratta di specificità che si riscontrano anche in altri monumenti del

(1359) in Caserta Vecchia; le ginocchiere a muso di leone, probabilmente in cuoio, hanno un analogo con le lastre tombali in S. Domenico, risalenti agli anni Quaranta, e con il monumento di Lorenzo di Niccolò Acciaiuoli, mentre le braccia, con guardaspalla a conchiglia ed armiere in cuoio decorato, sono già attestati in alcune delle figure armate nel fronte di cassa del monumento di Bartolomeo Brancaccio (1341).

[310] La posa rimanda da vicino a quella del laterale di cassa del monumento di Maria di Durazzo (+1366), privo tuttavia delle armi difensive dell'esemplare di Altomonte.

[311] Anche questo rappresenta in realtà un modello decorativo già presente nelle lastre tombali napoletane degli anni Quaranta, si vedano ad esempio gli spallaroli della lastra di Carluccio Vulcano (+1345) in S. Domenico Maggiore.

[312] S. PAONE, *Santa Maria della Consolazione ad Altomonte*… cit., pp. 116-117 n. 80, con i corretti rimandi dell'autrice a L. G. BOCCIA, *Armi difensive*… cit. p. 41 tav.5 e L. G. BOCCIA – E. T. COELHO, *L'arte dell'armatura in Italia…* cit., p. 128, figg. 16-18, e agli affreschi con le *Storie di Guglielmo di Gellone* a Casaluce.

[313] *Ibid*. Quasi a contraddire i riferimenti suggeriti dal costume militare del marito, che porterebbero ad una datazione più tarda, l'abbigliamento del personaggio femminile rimanda invece a quello di Giovanna d'Aquino (+1345) nel monumento in S. Domenico Maggiore. S. PAONE, *Santa Maria della Consolazione ad Altomonte*… cit., pp. 119-120 nn. 89-94.

[314] Alcuni membri di questa famiglia, originaria della regione francese dell'Artois, ebbero un ruolo politico di primo piano durante la prima fase del regno di Giovanna. La regina intitolò Carlo d'Artois conte di Sant'Agata (*Chr. Sic.*, p. 8), ed è noto il ruolo di primo piano svolto da questi e dal figlio Bertrando nella congiura che portò alla morte di Andrea d'Ungheria (*Chr. Sic.*, p. 7; DOMENICO DI GRAVINA, *Chronicon*, VII). In seguito alle vicende conseguenti all'assassinio la terra di Sant'Agata, definita come munitissima e tatticamente inespugnabile, per via della presenza di un castello fortificato situato sul punto più elevato dell'altura su cui essa sorge, fu presa con l'astuzia dalle forze dell'imperatrice Caterina di Valois-Courtenay (cfr. DOMENICO DI GRAVINA, *Chronicon*, Cap. XII-XIII e n. 93) ed entrambi furono condannati a morte. La contea passò pertanto al fratello di Carlo, Ludovico, rappresentato nel monumento funebre preso in esame.

[315] Sul monumento Acciaiuoli si rimanda ancora una volta a L. G. BOCCIA – E. T. COELHO, *L'arte dell'armatura in Italia…* cit., p. 128, figg. 16-18.

[316] S. PAONE, *Santa Maria della Consolazione ad Altomonte*… cit., pp. 117- 119 nn. 83 – 88. A. MILONE, *Scultura e memoria dinastica dei Sanseverino conti di Mileto*, in F. DELLE DONNE – G. PESIRI (a cura di), *Principi e corti nel Rinascimento meridionale. I Caetani e le altre signorie nel Regno di Napoli*, pp. 261-281.

[317] A. MILONE, *Scultura e memoria dinastica dei Sanseverino…* cit., pp. 275-276. R. CAPUTO, *Il Museo statale di Mileto*, Soveria Mannelli 2002, pp. 44-50. Precedentemente attribuiti alla committenza di Ruggero Sanseverino, primo conte di Mileto e Terranova, tra gli anni Trenta e Quaranta (cfr. *Chr. Sic.*, p. 7), oggi questa attribuzione sembra poco plausibile, anche per via delle forme del costume militare, che sarebbero meglio collocabili agli anni Settanta. I riferimenti documentali, che attestano la morte di Ruggero, primogenito del secondo conte di Mileto, premorto al padre nel 1388, e

sesto decennio del XIV secolo, come quello del gran siniscalco Niccolò Acciaiuoli[318], realizzato nel 1366, che si distingue per la protezione dei piedi, a lame e non a scaglie, e per la forma più pronunciata della corazzina.

Link: https://mega.nz/folder/qeBQ0Yaa#R75to-eqvdjB2k_4Ws_5cA

**Scheda Sculture 5: Il Monumento Ruffo**

Tra i riferimenti scultorei riferibili agli anni Settanta è da inserire il monumento di Niccolò Ruffo (+1372)[319] nella Chiesa di S. Francesco a Gerace, inizialmente inserita anch'essa nel copioso *corpus* del Maestro durazzesco, e accostata stilisticamente ai monumenti napoletani del finire degli anni Cinquanta, in particolare a quello di Niccolò Merloto in S. Chiara e di Francesco della Ratta a Casertavecchia[320]; probabilmente simile o di poco anteriore è la data d'esecuzione di un *gisant* anonimo conservato presso la quinta cappella sulla destra in S. Lorenzo Maggiore, a Napoli.

di Enrico, defunto nel 1399, hanno spinto A. MILONE, *Scultura e memoria dinastica dei Sanseverino…* cit., pp. 278-279 a post-datare l'intero *corpus* all'ultimo quarto del XIV secolo, data senz'altro accettabile, almeno per il giacente, cfr. *infra* pp. 246. Il grandelmo, sormontato da un vistoso cimiero con corna e piume, collocato centralmente in un'altra lastra, contenente anche i simboli degli evangelisti, costituisce insieme allo scudo, d'argento alla fascia rossa, le "armi" della famiglia Sanseverino. Un riferimento araldico analogo, lambellato, è raffigurato sulla sommità del baldacchino di Giovanna d'Aquino (+1345), contessa di Mileto e Terranova.

[318] L. G. BOCCIA – E. T. COELHO, *L'arte dell'armatura in Italia*, Milano 1967, pp. 117-118, 126-128; tav. 1, 7-11, 16-20.

[319] Per il testo integrale dell'epigrafe e per un'accurata ricostruzione delle vicende storico-artistiche relative all'edificio e ai suoi monumenti si rimanda a S. PAONE, *Scultura e committenza nella Calabria angioina: il monumento funebre di Nicola Ruffo nella chiesa di San Francesco a Gerace*, in «Rivista d'arte», Ser. 5, vol. 8 (2018), pp. 41-70. Il defunto, signore delle baronie di Bovalino, Bianco e Capo Bruzzano, è generalmente identificato con il nipote di Enrico Ruffo di Sinopoli, figlio di Fulcone III Ruffo, sulla cui stirpe sono stati dedicati recentemente diversi contributi. Si rimanda in particolare a quelli di S. POLLASTRI, *Les Ruffo di Calabria sous les Angevins: le contrôle lignager (1268-1435)* in *Mélanges de l'école française de Rome* 113-1 (2001), pp. 543-577; EAD., *Les relations entre feudataires et villes du littoral en Calabre au XIVe siècle* in P. JANSEN, *Entre monts et rivages. Les contacts entre la Provence orientale*, Antibes 2006, pp. 249-264 e all'ultimo lavoro dell'autrice EAD., *Construire un comté: Sinopoli (1330-1335)*, in F. SENATORE (a cura di), *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo 2. Archivi e poteri feudali nel Mezzogiorno (secoli XIV-XVI)*, Firenze 2021, pp. 13-72. Si veda anche A. MACCHIONE, *Dinamiche familiari ed esercizio del potere in una signoria della Calabria: i Ruffo di Sinopoli (1350-1435)*, Bari 2018, *passim*. L'univocità dell'identificazione potrebbe essere messa in discussione per via dell'omonimia con Nicola Ruffo del ramo catanzarese, che possedeva ugualmente beni fondiari a Bruzzano, nominato erede di quello di Bovalino.

[320] S. PAONE, *Scultura e committenza nella Calabria angioina…* cit., pp. 55-56, nn. 50-54.

# III. L'età durazzesca

## Fonti scritte

Sull'epoca dello Scisma e di Giovanna II, una delle fonti più importanti è rappresentata dal *Chronicon Siculum*, facente parte del Codice ottoboniano 2940[321] della Biblioteca Apostolica Vaticana, la cui trascrizione è ancora oggi disponibile nella datata edizione critica di De Blasiis[322]: risulta essere attendibile soprattutto nella parte relativa allo Scisma d'Occidente fino al 1396, nonostante il crescente coinvolgimento diretto da parte dell'autore, appartenente all'aristocrazia napoletana e marcatamente filo-angioino, debba indurre alla cautela sulla valutazione di alcuni episodi narrati, in particolare quelli relativi alle vicende politiche della capitale.

È altresì possibile fare riferimento, per un confronto con i contesti geografici limitrofi, ad alcune narrazioni provenzali: tra esse il *Journal* di Jean Le Fevre[323], per i fatti dal 1381 al 1389, essenziale per la *Guerre de l'Union d'Aix* e per una più approfondita comprensione dei meccanismi decisionali sotto la reggenza di Maria di Blois, con i suoi dettagliati resoconti dei consigli tenutesi con Clemente VII e i più importanti feudatari provenzali e regnicoli, nonché per i numerosi rimandi ai pagamenti effettuati. Meno attinente con la materia trattata e molto più generica nei contenuti la *Chronographia Regum Francorum*[324].

Utilissimi, al netto di alcune inesattezze riferite ai fatti antecedenti agli anni Settanta del XIV secolo, risultano essere i cosiddetti *Diurnali del Duca di Monteleone*[325], redatti nella loro parte centrale su testimonianze che dimostrano dimestichezza e coinvolgimento diretto con la materia trattata, forse da un uomo d'arme letterato napoletano, forse da un funzionario[326]: abbondano di riferimenti e particolari su scaramucce, assedi e spostamenti di truppe e navi, cruciali nelle campagne che videro contrapporsi angioini e durazzeschi durante lo Scisma[327] e, in seguito, le forze di Alfonso contro i sostenitori della regina e dei duchi d'Angiò[328].

---

[321] https://digi.vatlib.it/view/MSS_Ott.lat.2940

[322] *Chronicon siculum incerti authoris ab anno 340 ad annum 1396*, G. DE BLASIIS (a cura di), Napoli 1887.

[323] L'opera è stata oggetto di una recente edizione critica: *Journal de Jean Le Fèvre; chancelier des ducs d'Anjou et comtes de Provence (1381-1388)*, M. HÉBERT - J.-M. MATZ (a cura di), Rennes 2020; completa di cenni biografici sull'autore, politicamente attivo come cancelliere all'epoca dei fatti, e di una ricca introduzione sul quadro storico e istituzionale del contesto di riferimento. Si faccia riferimento anche a *Journal de Jean le Fevre*, H. MORANVILLE (a cura di), Parigi 1887.

[324] *Chronographia regum Francorum (1270-1405)*, H. MORANVILLE (a cura di), 3 voll., Paris 1891-1897, fu composta nel primo quarto del XV secolo.

[325] Così chiamati perché posseduti dal Duca di Monteleone Ettore Pignatelli nel XVI secolo, coprono l'arco temporale da Carlo I al 1457; presentano un maggior grado di approfondimento su alcuni episodi, quali la successione di Giovanna I e gli attriti tra Carlo III e Urbano VI. *I Diurnali del duca di Monteleone*, M. MANFREDI (a cura di), in R.I.S.2, 21/5, Bologna 1960.

[326] *Diurnali detti del duca di Monteleone*, N. F. FARAGLIA (a cura di), Napoli 1895, pp. V- XV.

[327] *Diurnali*, pp. 22-84.

[328] *Diurnali*, pp. 104-184.

Alcuni specifici episodi, relativi all'epoca di Giovanna II, possono essere esaminati da quanto riportato nei *Notabilia Temporum*[329], più accurati dopo il 1419, e dai *Ricordi* di Loise de Rosa[330].

[329] A. DE TUMMULILIS, *Notabilia temporum*, C. CORVISIERI (a cura di), Roma 1890, l'opera si presenta come una selezione di episodi storici, più telegrafici per il periodo da Roberto a Ladislao e man mano più dettagliati a partire dall'epoca seguente. Data la natura riassuntiva, tali parti si rivelano solo parzialmente utili per il presente studio in relazione alla stima della consistenza delle armate, specialmente per un confronto con quelle contenute in altre fonti, e per la menzione dei condottieri più rilevanti sul piano politico-militare.

[330] L. DE ROSA, *Ricordi. Edizione critica del ms. Ital. 913 della Bibliothèque nationale de France*, V. FORMENTIN (a cura di), 2 voll., Roma 1998; G. DE BLASIIS (a cura di), *Tre scritture napoletane del secolo XV*, in «Archivio storico per le provincie napoletane», IV, 1879, pp. 411-467. Ancora una volta il valore storico di queste testimonianze è variabile, data la forte propensione all'aneddotica dell'autore, che scrisse in età molto avanzata, parecchi decenni dopo i fatti che attesta di aver vissuto in prima persona. Diverse imprecisioni sono riscontrabili per l'epoca antecedente al suo vissuto biografico, ovvero per gli episodi anteriori a Carlo III di Durazzo. Più lucida la narrazione degli eventi del 1423, relativi alla disputa tra Alfonso e Ser Gianni Caracciolo, in cui De Rosa e la sua famiglia, partigiani della regina, rimasero direttamente coinvolti; *ivi*, pp. 424-427.

## Fonti iconografiche

### Manoscritti

### Scheda Ms. 10: Manoscritti Italia settentrionale

Il nuovo centro di produzione libraria d'argomento cavalleresco, dopo il declino della miniatura napoletana negli anni Settanta[331] divenne la corte dei Visconti, a cui sono da riferirsi capolavori quali il *Guiron le Courtois*[332], *La Quête du Saint Graal et la Mort d'Arthus*[333] e il *Missale et horae ad usum Fratrum Minorum*[334], tutti attualmente conservati presso la *Bibliothèque nationale de France.* A questi sono da sommare altri isolati esemplari relativi all'Italia centro-settentrionale, come l'*Historia destructionis Troiae*[335], il *Messale* detto "*di Clemente VII*"[336], e il *De bello pharsalico* di Lucano[337].

Link: https://mega.nz/folder/WSY11RJQ#k7B2Rbgd22QCkNUYnzXOLw

### Scheda Ms. 11: Manoscritti avignonesi

La città di Avignone nella prima metà del Trecento assunse il ruolo di crocevia culturale in concomitanza con il trasferimento della corte papale. Questo ruolo di mediazione si riflette in uno stile dell'ornamentazione a metà strada tra quello francese e quello italiano, ben visibile in un *Libro*

[331] A. IMPROTA, *Manoscritti miniati per nobili e ufficiali del regno angioino, con alcune novità per la miniatura a Napoli in età durazzesca*, in I. MATHIEU, J-M. MATZ (a cura di), *Formations et cultures des officiers et de l'entourage des princes dans les territoires angevins (milieu XIIIe-fin XVe siècle): Percorsi di formazione e culture degli ufficiali e dell'entourage dei principi nei territori angioini (metà XIII-fine XV secolo)* [online], Roma 2019, pp. 315-350.

[332] BNF Nouv. Acq. Fr. 5243 https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc408321, datato intorno al 1370 e da riferirsi alla committenza diretta di Bernabò Visconti; cfr. F. AVRIL – M. TH. GOUSSET – J.P. ANIEL, *Manuscript enluminés d'origine italienne. III. XIV siècle*, Parigi 2005, p. 60.

[333] BNF Ms. Fr. 343 https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc49902t

[334] BNF Ms. Lat. 757https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc62209j

[335] Cod. Bodmer 78 https://www.e-codices.unifr.ch/it/list/one/fmb/cb-0078 realizzato originariamente a Venezia, oggi conservato a Coligny. Il manoscritto risulta peculiare anche per via della stretta collaborazione tra copista e miniatore, come si evince da alcune annotazioni a margine contenenti le descrizioni del programma iconografico. Ulteriori indicazioni in E. PELLEGRIN, *Manuscrits latins de la Bodmeriana*, Cologny-Genève 1982, pp. 144-147 https://www.e-codices.unifr.ch/it/description/fmb/cb-0078/.

[336] Avignon BM MS.136 *Roman Missal* <http://initiale.irht.cnrs.fr/it/codex/552>, miniato a Bologna nel 1370 circa, oggi conservato ad Avignone.

[337] Biblioteca Trivulziana MS. 691 *De Bello Civili* (1373), opera del miniatore Niccolò da Bologna.

*delle Ore*[338] probabilmente realizzato negli anni Trenta del secolo, e nel *Decretum Gratiani*[339]. Il cosiddetto *Messale Calvet*[340], costituisce insieme alla già citata *Bible Moralisée* BNF Ms. Fr. 9561 un'ulteriore prova dei contatti esistenti nelle arti figurative, visti i rimandi alle importanti scene di Crocifissione fiorentine e napoletane.

Isolate testimonianze relative all'armamento sono sparse, inoltre, nelle scene sacre di alcuni manoscritti realizzati nella seconda metà del secolo, come la Crocifissione del messale Bibl. Mun. Avignon Ms. 133[341], o nelle iniziali istoriate e le *drôleries* del breviario BAV Vat. Lat. 14701[342] e quelle dell'antifonario Bibl. Mun. Avignon Ms. 197[343], già contestualizzabili all'epoca dello Scisma.

Link: https://mega.nz/folder/TTpmzBzC#yF7E27uPxIApHA7fh-Czng

**Scheda Ms. 12: Manoscritti ungheresi**

La *Cronaca illustrata ungherese*[344], fu commissionata da Ludovico il Grande o forse da un membro del suo *entourage* intorno al 1358[345], in parte per magnificare il passato del popolo ungherese, ma soprattutto per riaffermare, auto-celebrativamente, il proprio prestigio e l'autorità della dinastia, in quanto discendente da due stirpi reali entrambe generatrici di re-santi, quella angioina e quella arpadiana[346], enfatizzando un'idea di continuità con gli illustri antenati ungheresi che attraverso il padre, Carlo Roberto, procedeva nella sua figura radicandola indissolubilmente al

[338] Bibliothèque Municipale Avignon Ms. 121, <https://bvmm.irht.cnrs.fr/consult/consult.php?reproductionId=15460>. Cfr. F. MANZARI, *La miniatura ad Avignone nel XIV secolo*, in A. TOMEI (a cura di), *Roma, Napoli, Avignone* … cit., pp. 203-223. Il codice, forse realizzato in occasione di un matrimonio tra due famiglie, l'una dell'aristocrazia provenzale, l'altra proveniente dalla Francia settentrionale, rappresenta probabilmente il tentativo di un autore meridionale di imitare i modelli parigini e piccardi e contiene diverse miniature raffiguranti personaggi armati in abiti militari; in particolar modo risulta peculiare la soluzione di rendere i personaggi moralmente malvagi attraverso la pelle di colore scuro.

[339] Bibliothèque municipale Avignon 659 (Anc. fonds 332) <https://bvmm.irht.cnrs.fr/consult/consult.php?REPRODUCTION_ID=15551>.

[340] P. LEONE DE CASTRIS, *Arte di corte nella Napoli Angioina*… cit., pp. 374-381; 408-418. L'autore data il manoscritto al sesto-settimo decennio del Trecento, attribuendo gli stemmi presenti al canonico Ricardo de' Ricardinis, *Ivi*, p. 387 n. 64.

[341] *Ivi*, p. 209. Bibliothèque municipale Avignon Ms. 138 <https://bvmm.irht.cnrs.fr/consult/consult.php?reproductionId=15468>. *Ivi*, f. 133v, datato alla metà degli anni Sessanta del XIV secolo.

[342] *Ivi*, pp. 210-215, l'autrice colloca il codice tra il 1368 e il 1383, sotto il pontificato di Gregorio XI, e ritiene che sia stato inizialmente voluto dalla famiglia Aigrefeuille, sulla base di un riferimento araldico al f. 238v, sfuggito alle successive correzioni dell'araldica effettuate per Martino V. Le tecnologie belliche rappresentate devono comunque indurre cautela e potrebbero far propendere per l'estremo di datazione più basso.

[343] Bibliothèque municipale Avignon Ms. 197 https://bvmm.irht.cnrs.fr/consult/consult.php?REPRODUCTION_ID=15501; cfr. *Ivi*, pp. 215-217.

[344] Budapest, Országos Széchényi Könyvtár, Clmae Cod. Lat. 404 https://web.archive.org/web/20120304111134/http://konyv-e.hu/pdf/Chronica_Picta.pdf

[345] V. LUCHERINI, *La Cronaca angioina dei re d'Ungheria: Une specchio eroico e fiabesco della sovranità*, Paris 2021, pp. 7-17.

[346] V. LUCHERINI, *Il "Chronicon pictum" ungherese (1358). Racconto e immagini al servizio della costruzione dell'identità nazionale* in «Rivista di storia della miniatura», vol. 19 (2015), pp. 58-72.

presente e al futuro della corona, proiettandola dapprima nel Mediterraneo e, negli ultimi anni di regno, verso l'Europa centrale. Risulta un riferimento essenziale proprio per la sua natura transculturale, con numerose raffigurazioni dei cavalleggeri magiari, protagonisti di primo piano delle campagne militari di Luigi d'Ungheria in Italia[347]. Più complesso è il cosiddetto *Leggendario angioino ungherese*, smembrato in più parti[348], datato stilisticamente agli anni Trenta del XIV secolo, una raccolta di vite dei santi che ancora una volta include riferimenti diretti agli avi appartenenti a entrambe le dinastie: il ricco apparato iconografico presenta scene preziose per lo studio di specifici dettagli del costume civile e militare, al netto delle consuete premesse sul realismo morfologico degli oggetti rappresentati nelle scene di episodi dell'Antichità.

Link: https://mega.nz/folder/PagVyAJZ#v0cAabw-oGA-rnDGe4lsBA

[347] Cfr. *supra* p. 146.

[348] BAV Vat. Lat. 8541 <https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.8541> per la parte più cospicua del manoscritto; si rimanda alla recente edizione critica B. Z. SZAKÁCS, *The Visual World of the Hungarian Angevin Legendary*, Budapest 2016. Per le scene raffiguranti S. Ladislao ai ff. 80r-85v si rimanda a P. VITOLO, *Miles Christi: san Ladislao d'Ungheria tra mito cavalleresco e culto dinastico*… cit. p. 47.

## Fonti figurative

### Scheda Affreschi 4: *Storie di San Ladislao*

Per l'età durazzesca le testimonianze più rilevanti sono senz'altro da identificarsi con il ciclo pittorico dell'Incoronata, in particolare con le *Storie di San Ladislao*, nella Cappella del Crocifisso, opera di un maestro la cui figura resta tuttora sfuggente[349]: la celebrazione del santo ungherese ben si colloca nel clima culturale che precedette il fallito tentativo dell'omonimo sovrano di succedere al trono nel 1403/1404[350].

Recentemente sono state avanzate delle ipotesi che hanno attribuito la committenza del fronte di cassone smembrato del MET Museum di New York[351], probabilmente raffigurante la decisiva vittoria di Carlo III su Ottone di Brunswich alle porte di Napoli nel 1381[352], alla regina Margherità d'Angiò-Durazzo[353], sulla base dell'analisi dei riferimenti araldici presenti, forse un dono nuziale, nel 1402, per il matrimonio del figlio Ladislao con Maria di Lusignano.

Rientra in questa temperie tardogotica anche il ciclo delle *Storie della Passione* della Cappella Minutolo, arcaicizzante non solo nei contenuti ma anche nello stile, connotato da forti persistenze trecentesche[354]. Sono parimenti da riferirsi al primo decennio del XV secolo, e più precisamente al 1408, gli affreschi della Cappella di S. Leonardo della Chiesa di S. Margherita a Maddaloni[355], commissionati dal notabile locale Masello Guerra.

L'altarolo contenente le *Storie della Passione* di Altomonte, attribuito alla committenza di Cobella Ruffo, dopo la fuga del marito Ruggero Sanseverino in Francia, è stato ricondotto alla mano del "Maestro della tomba di Onofrio Penna" a Napoli, e dunque collocata al primo quindicennio del XV secolo[356].

Il più tardo dei cantieri angioini presi in esame è costituito dalla Basilica di S. Caterina a Galatina: l'edificio fu realizzato su impulso dei Del Balzo-Orsini sul finire del Trecento, epoca a cui è possibile

---

[349] F. ACETO – P. VITOLO, *Architettura e arti figurative…* cit., pp. 222-224.
[350] Cfr. P. VITOLO, *Miles Christi: san Ladislao d'Ungheria tra mito cavalleresco e culto dinastico. Il ciclo pittorico dell'Incoronata a Napoli*, in *La battaglia nel Rinascimento meridionale*… cit., pp. 43-56. F. BOLOGNA, *I pittori alla corte angioina*… cit., pp. 346-348.
[351] https://www.metmuseum.org/art/collection/search/437001, Num. Inv. 07.120.1.
[352] Cfr. *supra* pp. 154-155.
[353] L. MOCCIOLA, *La presa di Napoli di Carlo III di Durazzo nel pannello del Metropolitan Museum: nuove ipotesi*, in *La battaglia nel Rinascimento meridionale*… cit., pp. 57-67.
[354] S. PAONE, *La cappella gentilizia dei Minutolo nel Duomo di Napoli* ... cit., pp. 155-174.
[355] M. T. RIZZO, *Il Tardogotico: gli affreschi della chiesa di Santa Margherita a Maddaloni*, Caserta 2002, pp. 6-7.
[356] M.P. DI DARIO GUIDA, *Il museo di Santa Maria della Consolazione in Altomonte*, Cava dei Tirreni 1984, p. 32; F. BOLOGNA, *I pittori alla corte angioina*… cit., p. 349 tavv. VIII, 24-28, fu tra i primi a correlare le due opere, sostenendo inoltre la presenza di suggestioni di respiro nuovamente Mediterraneo, in particolare con influssi stilistici dall'area iberica.

riferire il *San Salomone* armato a cavallo[357], mentre sono leggermente più tarde le *Scene Cristologiche* e dell'*Apocalisse* della navata centrale, realizzati nella prima metà del XV secolo, su committenza di Maria d'Enghien[358].

Link: https://mega.nz/folder/rPpD2CbB#8VHd9AR630sbJcCgA-BvDA

**Fonti scultoree (1360-1420)**

La scultura di età durazzesca rimase ancora meccanicamente appiattita sul linguaggio tinesco, e solamente nei primi decenni del XV secolo, in corrispondenza dell'attività di Antonio Baboccio e agli influssi di altri artisti esterni, si ebbero significative novità, sulla scia del gotico internazionale[359]. La critica ha cercato di discernere l'autografia dei diversi marmorari già attivi prima della metà del secolo dalle opere successive, distinte solitamente per la qualità involgarita delle sculture, dai tratti più duri e dall'espressività spenta, talvolta lontani, nonostante i rimandi nell'impostazione, dai modelli tineschi e bertiniani e ricondotte in modo più o meno diretto al "Maestro del sepolcro di Maria di Durazzo", del 1366[360].

Per la scultura calabrese in particolare, ha fatto da spartiacque la proposta di Negri Arnoldi, negli Anni Settanta, di individuare un autore operante localmente, il cosiddetto "Maestro di Mileto"[361], a cui sarebbero da ricondurre buona parte delle testimonianze presenti sul territorio regionale, quasi tutte senza riferimenti epigrafici. Considerazioni di tipo stilistico e connesse all'evoluzione della morfologia dell'equipaggiamento militare[362] consentirebbero comunque di smentire per lo meno una parte della cronologia delle attribuzioni avanzate dallo studioso, e conseguentemente molti dei nessi fondamentali che permettevano l'individuazione delle opere da attribuire al maestro[363].

Tornando alla capitale, risalgono invece al decennio seguente i monumenti legati alla commissione di Giovanna (+1387), duchessa di Durazzo, nelle cui volontà testamentarie viene fatta esplicita

---

[357] S. ORTESE, *Una committenza Maremonti nella chiesa di Santa Caterina d'Alessandria in Galatina*, in A. CASSIANO – B. VETERE, *Dal Giglio all'Orso. I Principi d'Angiò e Orsini del Balzo nel Salento*, Lecce 2006, pp. 402-415.
[358] T. PRESTA, *La basilica orsiniana Santa Caterina in Galatina*, Avegno 1984, pp. 53-98. F. BOLOGNA, *I pittori alla corte angioina*… cit., pp. 343-344, datando di qualche anno in avanti il sopracitato fronte di cassone del MET Museum, interpretandone la scena come la presa di Taranto, azzardava un accostamento stilistico tra lo stesso e i cicli affrescati in Galatina, pur ammettendo la necessità di più approfondite ricerche a sostegno di tale tesi.
[359] F. ACETO, *Status e immagine nella scultura funeraria del Trecento a Napoli: le sepolture dei nobili*, in A.C. QUINTAVALLE (a cura di), *Medioevo: immagine ideologie, atti del convegno (Parma, 2002)*, Milano 2005, pp. 597-607; P. VITOLO, *Un nuovo contratto di commissione…* cit., p. 91.
[360] F. ACETO, *Status e immagine…* cit., p. 604.
[361] F. NEGRI ARNOLDI, *Scultura trecentesca in Calabria: Il Maestro di Mileto*, in «Bollettino d'arte», Ser. 5, vol. 57 (1972), pp. 20-32.
[362] Cfr. *supra* pp. 226-238.
[363] A. BRACA, *Il monumento funebre di Tommaso III Sanseverino…* cit., pp. 155-156. R. ROMANO, *La "Bottega Durazzesca" …* cit., pp. 18-28.

menzione ai sepolcri da realizzare per il padre, Carlo di Durazzo, e per se stessa e il secondo marito, Roberto d'Artois[364] in S. Lorenzo: essi saranno eseguiti per volontà di Margherita di Durazzo, probabilmente poco dopo la morte, come è possibile desumere dallo stile.

Link: https://mega.nz/folder/eOJgTToR#acuuI3gY-p5NWnP2jPaQ6g

**Scheda Sculture 6: La lastra terragna di Laureana di Borrello (RC)**

La serialità già riscontrata per le tombe monumentali si rileva parimenti per le lastre terragne, tutte raffigurate con una caratteristica posa a mani incrociate e con omologhe acconciature e tratti del viso, al punto da far pensare all'opera di una stessa bottega: solo pochi dettagli, riconducibili principalmente all'araldica, separano tra loro quattro reperti, distribuiti sia nella capitale sia in zone remote del Regno.

Quelle relativamente meglio conservate si trovano oggi presso S. Maria Incoronata, smosse dall'iniziale sistemazione sul pavimento e addossate alla controfacciata. Quella appartenente ad Oliviero Bouchier[365], frutto del riutilizzo di una lastra in marmo del I sec d.C., è stata recentemente restaurata e collocata presso un deposito: è datata al 1387, come è possibile ricavare dall'iscrizione[366]. Accanto ad essa, molto simile nell'aspetto, se si escludono l'assenza del bacinetto con camaglio, quasi mai utilizzato nella scultura napoletana, e la differente araldica, vi era un'altra lastra, oggi murata sulla parete di fondo della chiesa insieme a reperti posteriori, sulla quale è possibile scorgere, al netto delle abrasioni, il nome, Tommaso Auguth, e l'anno di morte, il 1380 o il 1383[367].

Notevolmente più consunta è la lastra sul pavimento di S. Restituta, nel Duomo di Napoli, accanto al monumento Pisciscelli, di cui si intravedono ancora il profilo del bacinetto, tipico di fine secolo, il taglio degli occhi, inespressivi e standardizzati per tutte le lastre della serie considerata, e il particolare di un bambino posto a sinistra del cavaliere[368].

---

[364] D. PASSERINI, *Gli Angiò-Durazzo: la rappresentazione del potere…* cit., pp. 196-199.

[365] <https://catalogo.beniculturali.it/detail/HistoricOrArtisticProperty/1500371184>.

[366] Trascritta da S. F. BRIDGES, *A Breton Adventurer in Naples*, in «Papers of the British School at Rome», 1951, Vol. 19 (1951), pp. 154-159. L'autore ha giustamente confrontato l'armamento del defunto con quello di Roberto d'Artois in S. Lorenzo Maggiore e altri monumenti del periodo, avanzando l'ipotesi che si trattasse di un mercenario bretone, forse al servizio della fazione angioina, morto in Italia durante il periodo in cui questi controllavano Napoli.

[367] V. LANERI, *Guerrieri angioini nel Regno di Sicilia…* cit., scheda n. 46, sulla base di considerazioni araldiche, (ben visibile è l'emblema, d'argento allo scaglione di nero caricato di tre conchiglie, brisato d'un lambello in capo) ha identificato il defunto con un membro della famiglia Acuto, Tommaso, dato plausibile sulla base del nome riportato sull'epigrafe. F. ACETO – P. VITOLO, *Architettura e arti figurative…* cit., p. 218 non entra nel merito della questione, considerando il defunto come anonimo e datandone la morte al 1373. La lettura non agevole dell'epigrafe, che non è stato possibile visionare autopticamente per via della temporanea chiusura al pubblico della Chiesa dell'Incoronata, lascia a chi scrive l'incertezza sulla datazione a seconda di considerare l'indizione di riferimento come la terza (1380) o la sesta (1383).

[368] S. F. BRIDGES, *A Breton Adventurer in Naples…* cit., p. 156, lo identifica, facendo riferimento a D'Engenio, Napoli Sacra, p. 18, con Giovanni Zurlo (+1381), sepolto col figlioletto primogenito Niccolò Antonio (+1378).

Sono conservate ad Ischia le lastre di Tommasello Abbate, di cui un'abrasione non consente di determinare l'anno preciso di morte, e quella tronca lungo l'asse centrale e mutila sulle estremità di Bornese Taliercio[369], del quale si intravede la base del bacinetto con camaglio.

Alla luce di tali riferimenti, e delle poche lettere che è ancora possibile intravedere sulla cornice della lastra calabrese oggi in Laureana di Borrello, è possibile accettare come verosimile la trascrizione fattane nel Seicento dal sacerdote Domenico Martire[370], che riporta la datazione del 1385.

Nel chiostro esterno della Cattedrale di Salerno si conservano alcune lastre tombali mutile: una, molto consunta, posta appena a sinistra rispetto all'ingresso della chiesa, sembrerebbe dalla lunghezza e dalla forma della surcotta essere databile agli anni Quaranta; un'altra, che presenta la metà superiore del busto, forse degli anni Sessanta o Settanta, conserva la leggibilità del nome di Marinello di Santomagno[371]; la terza, adiacente alla precedente e posta sull'angolo destro del porticato, priva di riferimenti epigrafici utili, e con uno stemma araldico differente, è probabilmente databile agli anni Ottanta ed è sovrapponibile nello stile al gruppo appena preso in esame.

Di poco posteriore alla morte è il sepolcro di Giannotto Protogiudice[372] da Salerno (+1385) in S. Domenico Maggiore a Napoli, il cui stile rimanda da vicino al monumento doppio di Roberto d'Artois e Giovanna di Durazzo. È stata riferito agli anni Ottanta anche il gisant, mal conservato, nel cortine del palazzo del Comune a Teano[373].

Risulta più difficile collocare cronologicamente in modo preciso l'anonimo giacente posto appena al di sotto dell'altare Donnorso, nel transetto destro di San Domenico Maggiore[374], per quanto

---

[369] E. MAZZELLA, *Sculture trecentesche nel Museo diocesano di Ischia*, in «La Rassegna d'Ischia», 3 (2014), pp. 21-24. Le due lapidi si trovano rispettivamente presso il museo della casa del Sole del castello aragonese di Ischia e nel Museo diocesano; l'identificazione è stata consentita dalla testimonianza di Ughelli. Si veda anche <https://catalogo.beniculturali.it/detail/HistoricOrArtisticProperty/1500062864>.

[370] «*Hic jacet corpus nobilis viri Nicolai de Castello Barulo, vir D. Catherinae Fazzari, Anno DNI 1385 die 17 mensis Junii – Cuius anima requiescat in pace. Amen*» (D. MARTIRE, *Calabria Sacra e Profana*, II-I-f. 274). L'iscrizione è a sua volta riportata da F. FONTE, *Laureana di Borrello*, Chiaravalle 1983, pag. 158. La lastra fu probabilmente traslata da Borrello a Laureana in seguito al terremoto del 1783 e riutilizzata, capovolta, come sepolcro. Il defunto è oggi comunemente identificato con Nicola Santacroce di Barletta, sulla base delle considerazioni araldiche relative allo scudo, presente anche altrove nelle decorazioni delle Chiese di Laureana, alla luce delle considerazioni di Marzano, cfr. F. NEGRI ARNOLDI, *Scultura trecentesca in Calabria: Il Maestro di Mileto* Lacunoso… cit., p. 26 n. 41, che aveva erroneamente attribuito la lastra al Maestro di Mileto. Inaffidabile il riferimento dal Catalogo dei Beni Culturali <https://catalogo.beniculturali.it/detail/HistoricOrArtisticProperty/1800000466>.

[371] Confermerebbe la datazione stilistica la notizia relativa alla data di morte di Marinello di Santomagno, da collocarsi nel 1372. Sui monumenti della Cattedrale cfr. A. BRACA, *Guida illustrata alla Cattedrale di San Matteo*, Salerno 2018.

[372] Il defunto, in abiti militari, ebbe importanti incarichi legati all'amministrazione dell'esercito, come attestato nell'iscrizione lapidea e nelle fonti narrative. Capitano di ventura proveniente dall'élite locale, fu gran conestabile del Regno sotto Carlo III dal 1381 al 1385, data della morte, conte di Acerra e membro dell'Ordine della Nave; cfr. D. PASSERINI, *Gli Angiò-Durazzo: la rappresentazione del potere…* cit., pp. 42; 97; 162; 169; 173.

[373] V. LANERI, *Guerrieri angioini nel Regno di Sicilia…* cit., scheda n. 47 lo identifica con Goffredo di Marzano (+1381). Peculiare la surcotta crucesignata e la piccola nave decorata sulla stessa in alto a sinistra del defunto.

[374] S. PAONE, *Santa Maria della Consolazione in Altomonte…* cit, p. 117 nn. 81-82 avanza l'ipotesi, sulla base delle considerazioni di D'Engenio Caracciolo, di riconoscervi le spoglie del sovrano Ludovico di Taranto (+1362). Il monumento presenta la stessa protezione per le braccia del già citato monumento di Ludovico d'Artois (+1370) in S. Agata dei Goti, ma richiama da vicino nella posa le lastre tombali degli Anni Ottanta.

l'analisi del costume militare possa restringere la datazione approssimativamente all'ultimo quarto del XIV secolo; analoghe considerazioni possono essere espresse per un gisant[375] conservato presso il santuario di S. Benedetto a Casoria.

Link: https://mega.nz/folder/XLhnyQwS#7_xKjxqVHHxuJ5ugLOKCHQ

**Scheda Sculture 7: I monumenti di Mileto e Terranova**

È invece possibile attribuire con una buona attendibilità agli ultimi anni del XIV secolo i *gisants* calabresi di Mileto e Terranova, in cui la critica storico-artistica[376] ha rispettivamente individuato i monumenti funebri di Ruggero (+1388) e Roberto (+1391) Sanseverino. L'analisi del costume militare del gisant di Mileto, con le evolute soluzioni difensive degli arti[377], potrebbe in realtà lasciare il dubbio che questo possa essere stato realizzato a ridosso del XV secolo, invece che sul finire degli anni Ottanta, e che raffiguri quindi non il figlio, premorto, ma il padre, Enrico Sanseverino (+1399).

Conforta quest'ipotesi il confronto con l'effigie funeraria, maggiormente particolareggiata rispetto a quella calabrese, di Enrico Caracciolo di Napoli, sepolto a Gaeta (+1400), nella Chiesa della Santissima Annunziata, e con quello del sepolcro Tibaldeschi (+1404) nella Chiesa di San Pietro Martire in Ascoli Piceno, che presentano analoghe soluzioni difensive degli arti superiori.

Link: https://mega.nz/folder/vTZBQRjC#duuAG0e5fgeg2_1wDvLKtQ

[375] Il monumento è attualmente murato verticalmente sulla parete di una nicchia a sinistra dell'altare maggiore. G. PESCE, *La storia «d'arme e d'amore» di Giacomo Torello*, Napoli 2017 considera erroneamente la rappresentazione degli aghetti di fissaggio delle braccia, un particolare tecnico presente in tutte le sculture del Regno a partire dagli Anni Trenta, come un simbolo di appartenenza all'Ordine del Nodo, datando inizialmente genericamente il monumento alla seconda metà del Trecento, finendo poi per esprimere una giusta collocazione del manufatto agli anni Settanta/Ottanta del secolo sulla base dell'abbigliamento militare, cfr. *supra* pp. 232, 236, in riferimento a Francesco de la Rath. Il contributo dell'autore riporta il testo integrale dell'epigrafe di un antico sacello, tramandata da eruditi del XVII secolo, riferita al monumento di Giacomo Torello da Fano (+1281) e una successiva iscrizione volgarizzata, considerandola giustamente un *pastiche* di epoca neoclassica, discostandosi correttamente dalla tradizione che grossolanamente le associava alla scultura presa in esame.

[376] A. MILONE, *Scultura e memoria dinastica dei Sanseverino…* cit., pp. 261-282. L'autore, come altri storici dell'arte, risulta anch'egli fuorviato dall'interpretare gli aghetti di fissaggio delle braccia come segno di appartenenza all'Ordine del Nodo, ritenendo di individuare un riferimento anche nella decorazione dell'elsa e del fodero, che ad un'analisi più accurata risulta essere invece un'arcatella gotica sormontata da uno stemma della famiglia Sanseverino; il capo è cinto di foglie, secondo l'autore di lauro, sempre in riferimento agli Statuti dell'Ordine. La forma delle stesse, visibile anche nell'anonimo gisant nel transetto di S. Domenico, risulta invece più simile all'edera, simbolo di devozione e fedeltà.. Le iscrizioni delle epigrafi oggi perdute, riportata da Ignazio Piperni, e alcuni documenti vaticani, attestano l'esistenza di un monumento dedicato a Ruggero, morto nel 1388, e di un secondo sepolcro che avrebbe accolto il padre, Enrico, morto nel 1399. S. PAONE, *Santa Maria della Consolazione in Altomonte…* cit., p. 135 nn. 139-145.

[377] Le tappe dell'evoluzione del costume militare a cavallo tra XIV e XV secolo a partire da testimonianze scultoree provenienti dall'Italia centro-settentrionale sono state magistralmente evidenziate da L.G. BOCCIA, *Materiali iconografici sull'armamento Quattrocentesco d'ambiente Toscano*, in «Antichità viva», XXVI, 2 (1987), pp. 37-53, con i riferimenti ivi contenuti al monumento funebre di Niccolò di Bindaccio dei Benedetti (+1402), presso il Museo Bardini di Firenze, e all'Arca di Carlo, Roberto e Riccardo da Saliceto (+1403).

**Scheda Sculture 8: Il XV secolo**

Nel transetto di S. Lorenzo Maggiore, nei pressi del monumento Caracciolo (+1347), si conserva inoltre la tomba di Alessandro Favilla[378] (+1404) che presenta però una foggia delle alette già più coprente e protezioni dei piedi che diverranno comuni solamente nei decenni seguenti, lasciando intravedere, ancora una volta, il dinamismo tecnologico che si era accompagnato alle protratte operazioni militari in atto nell'epoca dello Scisma. Spicca per la resa espressiva, il panneggio delle vesti decorate e i dettagli del costume militare il gisant murato sulla parete sinistra della Cappella di S. Maria Maddalena, la prima a destra dell'ingresso in S. Domenico Maggiore, che l'epigrafe permette di identificare come Errico Brancaccio[379] (+1406), figlio di Martuccio. Al primo decennio del XV secolo, per le stesse ragioni, sembra risalire anche il giacente di Sant' Omero, in Abruzzo, di cui non è pervenuto il testo epigrafico, il quale si distingue per la lavorazione sapiente della pietra, che rende perfettamente l'elaborato sistema di decorazioni a sbalzo e le incisioni sulle lamine d'ottone che ornavano i bordi delle piastre dell'armatura. Decisamente più ancorato al lessico tardo-trecentesco, rispetto al portato innovativo degli esempi appena considerati, risulta invece il monumento funebre in stucco dipinto di Bartolomeo Franconi[380] (+1401), nella Chiesa di San Pietro (oggi Museo diocesano) di Teggiano.

Può giovare allargare gli orizzonti e proporre un ulteriore confronto con le testimonianze lapidee provenienti dai territori dello Stato della Chiesa[381], strettamente connessi, in questo periodo più che mai, alle vicende regnicole, come la lastra di Niccolò de Summa (+1403) a Civita Castellana, e i più raffinati monumenti attribuiti a Paolo da Gualdo Cattaneo e suoi collaboratori[382], come quello di Bartolomeo Carafa (+1405), in S. Maria del Priorato a Roma, quello dei fratelli Francesco (+1406) e Niccolò (+1408) Anguillara nella Chiesa di S. Francesco in Capranica di Sutri e quello, leggermente

[378] <https://catalogo.beniculturali.it/detail/HistoricOrArtisticProperty/1500028452>.

[379] C. BRUZELIUS, *S. Domenico Maggiore. La scultura*, in F. ACETO, P. VITOLO (a cura di), *Architettura e arti figurative*…cit., pp. 172-173.

[380] P. VITOLO, *La scultura in stucco*, in F. ACETO, P. VITOLO (a cura di), *Architettura e arti figurative*…cit., p. 94 e *Teggiano*… cit., p. 303. Il sepolcro è stato oggetto di un recente restauro e rappresenta una delle più ambiziose testimonianze campane realizzate interamente in stucco. Il baldacchino, che si richiama così come il resto dell'opera ai modelli trecenteschi, fu distrutto nel XX secolo. L'identificazione del defunto e l'anno di realizzazione si ricava dalla trascrizione dell'iscrizione, oggi difficilmente leggibile, realizzata nel 1868 da Macchiaroli.

[381] Il confronto stilistico tra le opere napoletane, più o meno direttamente influenzate dalla produzione artistica di Antonio Baboccio da Piperno, e quelle di Paolo da Gualdo Cattaneo rimonta già a O. FERRARI, *Per la conoscenza della scultura del primo Quattrocento a Napoli*, in «Bollettino d'Arte», XXXIX, 1954, pp. 11-24.

[382] Cfr. C. PASQUALETTI, s.v. "*Paolo da Gualdo Cattaneo*", in *Dizionario biografico degli Italiani*, Vol. 81 (2014). L'autrice ipotizza che lo scultore si sia formato a Milano e abbia abbandonato la città dopo la morte di Gian Galeazzo Visconti, nel 1402, per viaggiare in vari cantieri del Papato e del Regno, esportandovi le nuove tendenze stilistiche che, come si è visto per la miniatura (cfr. *supra* pp. 193-204; 217-224; 240-242) erano particolarmente inclini al gusto per il cavalleresco.

più tardo ma stilisticamente analogo, di Riccardo Gattola di Gaeta (+1417)[383], il cui gisant è oggi conservato presso il Museo Bardini di Firenze. Al secondo decennio del XV secolo potrebbe essere databile anche il sepolcro di Restaino Caldora[384] (+1412), nell'abbazia del Santo Spirito al Morrone nei pressi di Sulmona.

Il rifiorire delle arti a Napoli, già nei primissimi anni del Quattrocento, è stato messo in relazione al prevalere della fazione durazzesca dopo quindici anni di attività bellica: il ritorno di artisti nella capitale, spesso formatisi all'esterno, e in particolar modo presso il cantiere internazionale di Milano[385], fu favorito non solo dalla diretta committenza di Margherita e Ladislao di Durazzo ma anche dalle famiglie aristocratiche della corte, tra cui il cardinale Enrico Minutolo e da nuovi nobili come Antonio da Penne. La figura maggiormente influente del periodo fu senz'altro Antonio Baboccio da Piperno[386], al quale sono riferite le principali opere del Regno fino al 1421[387]. Le più significative, ai fini della presente trattazione, sono il portale della Cappella monumentale Pappacoda (1415), famiglia di recente nobilitazione nel seggio di Porto[388], e il monumento funebre dell'ammiraglio Ludovico Aldomorisco (+1421)[389], in S. Lorenzo Maggiore.

Vicino per datazione e stile al sepolcro Aldomorisco è il coperchio di sarcofago con gisant di Errico Spata (+1421), nel transetto sinistro della Cattedrale di Napoli, davanti all'ingresso della sagrestia, mentre risultano forse meglio attribuite al secondo quarto del secolo, malgrado le datazioni anteriori delle rispettive date di morte, le lastre di Giannone Caracciolo (+1411) e di Arimanno Pignone (+1415) in S. Restituta: esse sono tra le prime testimonianze napoletane ad attestare esplicitamente l'utilizzo di spallacci molto coprenti, e l'uso del sistema difensivo formato da petto e panziera separate per la protezione del busto, progressi tecnologici riscontrabili anche altrove in Italia, come in quella del regnicolo Marino di Giovanni Cossa[390] (+1418).

---

[383] Per le vicende relative al monumento si veda <https://www.beni-culturali.eu/opere_d_arte/scheda/-ritratto-di-riccardo-gattola-cattaneo-paolo-notizie-seconda-meta-sec-xiv-09-00282316/378787>.

[384] La tomba è opera di Gualtiero di Alemagna (Walter Monich), come riportato nell'iscrizione sulla cassa, cfr. S. L'OCCASO, *Per il "Maestro della cappella Caldora" (Paolo dall'Aquila?)*, in «Prospettiva», 174 (2019), pp. 70-76, n. 20 con relativa bibliografia.

[385] N. BOCK, *L'art à la cour angevine: la sculpture et le gothique internationale*, in *L'Europe des Anjou…* cit., pp. 88-101.

[386] F. ACETO, *La scultura lapidea*, in F. ACETO, P. VITOLO (a cura di), *Architettura e arti figurative*…cit., pp. 77-78.

[387] Tra i primi contributi sull'autore cfr. O. FERRARI, *Per la conoscenza della scultura del primo Quattrocento a Napoli...* cit., pp. 11-24.

[388] D. PASSERINI, *Gli Angiò-Durazzo: la rappresentazione del potere…* cit., pp. 178-181, con precedenti rimandi ai contributi di G. VITALE, *Élite burocratica e famiglia. Dinamiche nobiliari e processi di costruzione statale nella Napoli angioino-aragonese*, Napoli 2003, pp. 247-251 sulla famiglia Pappacoda. In particolar modo si veda l'abbigliamento degli arcangeli che sovrastano il portale.

[389] Significativo, al netto della riproposizione dello schema classico, la sostituzione di figure profane in funzione delle cariatidi, identificati con i ritratti dei familiari del defunto in tenuta guerresca, O. FERRARI, *Per la conoscenza della scultura*… cit., p. 17.

[390] La lastra in marmo, proveniente dalla Chiesa di S. Caterina a Pisa, è oggi esposta al Museo del Louvre <https://collections.louvre.fr/en/ark:/53355/cl010093588>.

Le novità stilistiche della capitale finirono per coinvolgere anche le periferie, come attesta il monumento funerario di Corrado, Berardino e Vincenzo Curiale (+1412) nella Chiesa domenicana di S. Giovanni in Parco a Mercato San Severino[391].

Svetta però su tutti il monumento funebre di Ladislao di Durazzo (+1414) in S. Giovanni a Carbonara, iniziato forse solamente nel 1424 e ultimato intorno al 1428, su iniziativa di Giovanna II, e genericamente attribuito ad Andrea da Firenze e altri scultori napoletani e toscani[392]: la statua equestre posta alla sommità dell'imponente struttura è stata ricondotta idealmente dalla critica storico-artistica ai precedenti recenti dei più importanti condottieri dell'ultimo quarto del XIV secolo, come quelle commissionate dagli Scaligeri[393] e da Bernabò Visconti[394].

Se il mausoleo di Ladislao, nei suoi rimandi visuali espliciti al monumento funebre di Roberto d'Angiò, si ricollega ai fasti della tradizione angioina del Trecento, quello di Ser Gianni Caracciolo (+1432), nella cappella retrostante, appena dietro l'altare maggiore in S. Giovanni a Carbonara, risulta già inserito all'interno di un linguaggio umanistico[395].

Con la transizione all'età aragonese si conclude la rassegna delle fonti utilizzate per lo studio del costume militare in Italia meridionale: si menzionano di seguito a titolo d'esempio solo i monumenti di Rubino Galeota (+1445) nella Cattedrale di Napoli, quello di Antonio Marzano (+1453) a Sessa Aurunca, ancora legati per impostazione alla statuaria dei decenni precedenti.

Link: https://mega.nz/folder/HfhDwYZb#x4cpAS1vjRbQFPj_-vpcJQ

**Scheda Sculture 9: Testimonianze provenzali**

Link: https://mega.nz/folder/nWYgAR6R#R3yipXe-yL6rnQAWleYALA

---

[391] http://db.histantartsi.eu/web/rest/Edificio/948

[392] Una sintesi aggiornata delle considerazioni espresse sul monumento di Ladislao in D. PASSERINI, *Gli Angiò-Durazzo: la rappresentazione del potere…* cit., pp. 212-219 con relativi riferimenti storiografici. Si veda anche F. ABBATE, *Il monumento a Ladislao di Durazzo*, in R.P. CIARDI, S. RUSSO (a cura di), *Le vie del marmo: aspetti della produzione e della diffusione dei manufatti marmorei tra Quattrocento e Cinquecento, Atti della Giornata di Studio (Centro Culturale L. Russo, Pietrasanta, 3 ottobre 1992)*, Firenze, 1994, pp. 17-22 e F. ABBATE, *Storia dell'arte nell'Italia meridionale: Il Sud angioino e aragonese*, Roma 1998, pp. 164.

[393] G. M. VARANINI, s.v. *Della Scala, Cansignorio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Vol. 37 (1989).

[394] N. BOCK, *L'art à la cour angevine: la sculpture…* cit., pp. 95-99. D. PASSERINI, *Gli Angiò-Durazzo: la rappresentazione del potere…* cit., pp. 217-219 avanza la considerazione che possa esserci anche un nuovo tipo di suggestione nel riferimento equestre di Ladislao, ovvero il rimando all'ideologia imperiale e, tramite essa, direttamente ai modelli dei trionfatori della classicità.

[395] Il monumento, inizialmente incompiuto per via delle vicende familiari che portarono alla morte del gran siniscalco, fu completato per volontà del figlio agli inizi degli anni Quaranta. Essa risente dell'influsso stilistico esercitato dalla tomba del cardinale Brancaccio, realizza a Pisa da Donatello e Michelozzo nel 1428-29 e trasportata via mare a Napoli, N. BOCK, *L'art à la cour angevine: la sculpture…* cit., pp. 95-101. A. DELLE FOGLIE, *La cappella Caracciolo del Sole a San Giovanni a Carbonara*, Roma-Milano 2011; L.TUFANO, *Linguaggi politici e rappresentazioni del potere nella nobiltà regnicola tra Trecento e Quattrocento : il mausoleo di Sergianni Caracciolo in S. Giovanni a Carbonara e i caratteri trionfalistici del sepolcro nobiliare*, in «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge» [En ligne], 127-1 | 2015, mis en ligne le 09 février 2015, consulté le 26 octobre 2022. URL: http://journals.openedition.org/mefrm/2519.

# Bibliografia

## Fonti

### Documenti d'archivio

Archives Municipales de la Ville de Marseille

AA 2
AA 13
BB 3 (6)
BB 12
BB 13
BB 22
EE 12 (1)

Archives départementales (13) des Bouches-du-Rhône

B 171-172
B 181
B 195
B 269
B 395
B1069
B1188
B 1196
B 1381
B 1938
B 18937
56 H 604

## Cronache edite

ANDREAS UNGARUS, *Descripcio victorie Beneventi*, F. DELLE DONNE (a cura di), Roma 2014;

*Anonymi historia sicula*, in R. GREGORIO, *Bibliotheca scriptorum qui res in Sicilia gestas sub Aragonum imperio retulere*, vol. II, Palermo 1792, pp. 273-301.

*Bartholomaei de Neocastro Historia Sicula*, G. PALADINO (a cura di), in *R.I.S.* 2, XIII, III, Bologna, 1922.

*Cronaca della Sicilia di Anonimo del Trecento*, P. COLLETTA (a cura di), Leonforte 2013.

*Cronica. Matteo Villani con la continuazione di Filippo Villani*, G. PORTA (a cura di), 2 voll., Parma 1995.

*Chronicon siculum incerti authoris ab anno 340 ad annum 1396*, G. DE BLASIIS (a cura di), Napoli 1887.

*Chronographia regum Francorum (1270-1405)*, H. MORANVILLE (a cura di), 3 voll., Paris 1891-1897.

*Die Chronik des Saba Malaspina*, W. KOLLER-A. NITSCHKE (a cura di), in M.G.H., Scriptores, XXXV, 1999.

DINO COMPAGNI, *Cronica delle cose occorrenti ne' tempi suoi*, G. LUZZATTO (a cura di), Torino 1968, pp. 12-13.

ANGELO DE TUMMULILIS, *Notabilia temporum*, C. CORVISIERI (a cura di), Roma 1890.

DOMENICO DI GRAVINA, *Chronicon*, F. DELLE DONNE (a cura di), in corso di stampa;
*Dominici de Gravina notarii Chronicon de rebus in Apulia gestis*, A. SORBELLI (a cura di), [RIS (2) XII/3].

GIOVANNI VILLANI, *Nuova Cronica*, G. PORTA (a cura di), 3 voll., Parma 1990-1991.

*Historia sicula vulgari dialecto conscripta = De acquisicione insule Sicilie*, in R. GREGORIO (a cura di), *Bibliotheca scriptorum qui res in Sicilia gestas sub Aragonum imperio retulere*, vol. II, Palermo 1792, pp. 273-301.

*I Diurnali del duca di Monteleone*, M. MANFREDI (a cura di), in R.I.S.2, 21/5, Bologna 1960.

*Diurnali detti del duca di Monteleone*, N. F. FARAGLIA (a cura di), Napoli 1895.

*Journal de Jean Le Fèvre; chancelier des ducs d'Anjou et comtes de Provence (1381-1388)*, M. HEBERT - J.-M. MATZ (a cura di), Rennes 2020;
*Journal de Jean le Fevre*, H. MORANVILLE (a cura di), Parigi 1887.

*Matthei Palmerii Vita Nicolai Acciaioli*, G. SCARAMELLA (a cura di), R.I.S.2 13/2, Bologna 1918-1934.

MICHAELIS PLATIENSIS, *Historia sicula ab anno MCCCXXXVII ad annum MCCCLXI*, in R. GREGORIO (a cura di), *Bibliotheca scriptorum qui res sub imperio Aragonum gestas retulere*, Palermo 1791, I, pp. 509-780; II (1792), pp. 1-107.

NICCOLÒ SPECIALE, *De gestis Siculorum sub Frederico rege et suis*, in R. GREGORIO (a cura di), *Bibliotheca scriptorum qui res sub imperio Aragonum gestas retulere*, Palermo 1791, I, pp. 284-508.

*The Cronaca di Partenope: an Introduction to and Critical Edition of the First Vernacular History of Naples*, c. 1350, S. KELLY (a cura di), Leiden-Brill 2011.

SALIMBENE DE ADAM DA PARMA, *Cronica*, G. SCALIA (a cura di), B. ROSSI (trad.), L. MALERBA (prefazione), voll. 2, Parma, 2007.

## Studi e strumenti


AA. VV., *L'État angevin. Pouvoir, culture et société entre XIIIe et XIVe siècle. Actes du colloque international de Rome-Naples (7-11 novembre 1995) organisé par l'American Academy in Rome, l'École française de Rome, l'Istituto storìco italiano per il Medio Evo, l'U.M.R. Telemme et l'Université de Provence, l'Università degli studi di Napoli «Federico II»*, Roma 1998 (CEFR, 245).

AA. VV., *Images oubliées du Moyen-Age - les plafonds peints du Languedoc-Roussillon*, Montpellier 2014.

ABBATE, F., *Storia dell'Arte nell'Italia meridionale: Il Sud angioino e aragonese*, Roma 1998

ID., *Il monumento a Ladislao di Durazzo*, in R.P. CIARDI, S. RUSSO (a cura di), *Le vie del marmo: aspetti della produzione e della diffusione dei manufatti marmorei tra Quattrocento e Cinquecento, Atti della Giornata di Studio (Centro Culturale L. Russo, Pietrasanta, 3 ottobre 1992)*, Firenze, 1994, pp. 17-22.

ABELS, R., *Cultural Representation of warfare in the High Middle Ages: The Morgan Picture Bible* in JOHN, S., MORTON, N., *Crusading and warfare in the Middle ages: realities and rappresentation. Essays in honour of John France*, Routledge 2014, pp. 13-37.

ACETO, F. *La scultura lapidea*, in ACETO F., VITOLO P. (a cura di), *Architettura e arti figurative di età gotica in Campania*, Battipaglia, 2017, pp. 63-78.

ID., *Status e immagine nella scultura funeraria del Trecento a Napoli: le sepolture dei nobili*, in QUINTAVALLE A.C. (a cura di), *Medioevo: immagine ideologie, atti del convegno (Parma, 2002)*, Milano 2005, pp. 597-607.

ID.,(a cura di), *L'Europe des Anjou. Aventure des princes angevins du XIIIe au XVe siècle. A l'occasion de l'Exposition "L'Europe des Anjou. Aventure des princes angevins du XIIIe au XVe Siècle" présentée à l'Abbaye Royale de Fontevraud du 15 juin au 16 septembre 2001*, Parigi 2001.

ID., *Per l'attività di Tino di Camaino a Napoli: le tombe di Giovanni di Capua e di Orso Minutolo* in «Scritti in ricordo di Giovanni Previtali» Pt.1, 1989, pp. 134-142.

ID., *Pittori e documenti della Napoli angioina: aggiunte ed espunzioni* in «Prospettiva», No. 67 (Luglio 1992), pp. 53-65.

ID., *La scultura dall'età romanica al primo Rinascimento*, in PACELLI, V. (a cura di), *Insediamenti verginiani in Irpinia: il Goleto, Montevergine, Loreto*, Cava dei Tirreni 1988, pp. 92-98.

ID., *Per l'attività di Tino di Camaino a Napoli: le tombe di Giovanni di Capua e di Orso Minutolo*, in «Prospettiva», 53-56, 1988-1989, pp. 134-142.

ACETO, F., VITOLO P., *Architettura e arti figurative di età gotica in Campania*, Battipaglia 2017.

ANDREINI ,A., BARSELLA, S., FILOSA, E., HOUSTON, J., TOGNETTI, S. (a cura di), *Niccolò Acciaiuoli, Boccaccio e la Certosa del Galluzzo. Politica, religione ed economia nell'Italia del Trecento*, Roma 2020.

ALBERTONI, G., *Alla ricerca del miglior cavaliere del mondo. Riflessioni su alcune ricerche di Georges Duby dedicate a nobiltà e cavalleria in Francia tra il X e il XIII secolo* in ROMAGNOLI, D. (a cura di), *Medioevo e oltre. Georges Duby e la storiografia del nostro tempo*, Bologna 1999, pp. 119-136.

ALBERZONI, M. P., SARDINA P. (a cura di), *Potere, governo, opposizione politica e rivendicazioni socio-economiche nel Mediterraneo medievale*, «Mediaeval Sophia», 2021.

AMATUCCIO, G., *Mirabiliter pugnaverunt: l'esercito del Regno di Sicilia al tempo di Federico II*, ebook 2017.

ID., *La Guerra dei Vent'anni (1282-1302): Gli eserciti, le flotte, le armi*, ebook 2017.

ID., *La produzione di armi in Castel Capuano nel primo periodo angioino* in MARTIN, J.M., ALAGGIO, R. (a cura di), *"Quei maledetti Normanni". Studi offerti a Errico Cuozzo per i suoi settant'anni da Colleghi, Allievi, Amici (Vol. 1-2)*, Pt. I, Ariano Irpino 2016, pp. 23-36;

ID., *Storia militare della Guerra del Vespro (1282-1302)*, ebook 2012.

ID., *Un nome per l'ignoto cavaliere della cattedrale di Salerno* in *Rassegna storica salernitana*, vol. 29, 1 (2012), pp. 81-96.

ID., *Balestre e balestrieri nel sistema difensivo del Mezzogiorno angioino del XIII secolo* in PEDUTO P., SANTORO A.M. (a cura di), *Archeologia dei castelli nell'Europa angioina* (secoli XIII-XV), Firenze 2011, pp. 51-57.

ID., *Aspetti dell'interscambio di tecnologia militare nel Mezzogiorno normannosvevo* in TROMBETTI BUDRIESI A.L. (a cura di), *Cultura cittadina e documentazione: formazione e circolazione di modelli: Bologna, 12-13 ottobre 2006*, Bologna (2009), pp. 301-309.

ID., *Saracen Archers in Southern Italy* in *Journal of the Society of Archer-Antiquaries*, vol. 41, 1998, pp. 76-80.

ID., *Arcieri e balestrieri nella storia militare del Mezzogiorno medievale* in «Rassegna storica salernitana», vol. 12, 2, 1995, pp. 55-96.

S. AMMIRATO, *Delle famiglie nobili napoletane*, 2 voll., Firenze, 1580-1651.

AURELL, M., BOYER J., COULET N. (a cura di), *La Provence au Moyen Âge*. Aix-en-Provence, 2005.

AVRIL, F., *Un atelier "picard" à la cour des Angevins de Naples*, in «Zeitschrift für schweizerische Archäologie und Kunstgeschichte», vol. 43 (1986), pp. 76-85.

ID., *Trois manuscrits napolitains des collections de Charles V et de Jean de Berry*, in «Bibliothèque de l'école des chartes», 127, 2 (1969), pp. 291-328.

BALESTRACCI, D., *Stato d'assedio: assedianti e assediati dal Medioevo all'età moderna*, Bologna 2021.

ID., *La battaglia di Montaperti*, Bari 2017.

ID., *La festa come pratica d'armi per l'esercizio del potere* in A. RIGON (a cura di), *Festa e Politica della festa nel Medioevo. Atti del convegno di studio svoltosi in occasione della XVIII edizione del Premio internazionale Ascoli Piceno*, Roma 2008, pp. 29-36.

ID., *La festa in armi: giostre, tornei e giochi del Medioevo*, Roma 2001.

BARBERO A., *L'aristocrazia nella società francese del Medioevo. Analisi delle fonti letterarie (secoli X-XIII)*, Bari 2021.

ID., *L'Italia comunale e le dominazioni angioine* in CACIORGNA M.T., CAROCCI, S., ZORZI, A. (a cura di*), I comuni di Jean-Claude Maire Vigueur. Percorsi storiografici*, Roma 2014, pp. 9-31.

ID., *1289. La battaglia di Campaldino*, Roma 2013.

ID., *Il cavallo come risorsa bellica: costi, obblighi, risarcimenti* in Cardini, F., Mantelli, L. (a cura di), *Cavalli e cavalieri: guerra, gioco, finzione: atti del convegno internazionale di studi, Certaldo Alto, 15-18 settembre 2010*, Ospedaletto 2011, pp. 137-162.

ID., *La cavalleria medievale*, Roma 2002.

BARGIGIA, F., *Panorama storiografico. Da Hans Delbruck alla New military history* in F. BARGIGIA , SETTIA A.A., *La Guerra nel Medioevo*, Roma 2006.

BARLOZZETTI, U., *La storia toscana: una introduzione*, in BOCCIA L.G., SCALINI M. (a cura di), *Guerre e assoldati in Toscana 1260-1364: proposte e ricerche*, Firenze 1982, pp. 167-178.

BARNEL C., BRESC, H., *La maison et la vie domestique: l'apport des inventaires. Matériaux pour l'étude de la vie domestique et de la culture matérielle en Provence aux derniers siècles du Moyen Âge*, in «Razo, Cahiers du centre d'études médiévales de Nice», vol. 13, 1993, , pp. 7- 46.

BERARD, E., *L'armure du XIIIe au XVIIe siècle en Europe : une approche matérielle. Production, nature et circulation du métal*. Cergy Pontoise 2019.

BERARDI R., *La « féodalité » et la seigneurie laique dans la Calabre méridionale normande: une nouvelle organisation du territoire?*, in «Aiônos. Miscellanea di Studi Storici», 24, 2021, pp. 91-136.

BENNETT, M., BRADBURY, J., DEVRIES, K., DICKIE, I., JESTICE P., *Fighting Techniques of the Medieval World*, New York 2005.

BERNARDI, P., MATHON J.B. (a cura di), *Aux sources des plafonds peints médiévaux: Provence, Languedoc, Catalogne*, Capestang 2011.

BEVERE, R., *Ordigni ed utensili per l'esercizio di arti ed industrie, mezzi di trasporto ed armi in uso nelle province napoletane* in «Archivio storico per le province napoletane», vol. 22, 1897, pp. 702-738.

ID., *Arredi, vesti, utensili e mezzi di trasporto in uso nelle province napoletane dal 12. al 16. Secolo* in «Archivio storico per le province napoletane», vol. 22, 1897, pp. 312-341.

BINARD, F., JAQUET, D., *Investigation on the collation of the first Fight book (Leeds, Royal Armouries, Ms I.33)* in «Acta Periodica Duellatorum», 4(1) (2016), pp. 3–22.

BLAIR, C., *Enciclopedia ragionata delle armi. Armi bianche, difensive, da fuoco d'Occidente e d'Oriente*, Milano, 1979.

ID., *European Armour circa 1066 to circa 1700*, London 1958.

ID., *European and American Arms, c. 1100-1850*, London 1962.

BOCCIA, L.G., *Armi d'attacco, da difesa e da fuoco: la collezione d'armi del Museo d'arte medievale e moderna di Modena*, Modena 1996.

ID., *L'armeria del museo civico medievale di Bologna*, Busto Arsizio 1991.

ID., *Materiali iconografici sull'armamento Quattrocentesco d'ambiente Toscano* in «Antichità viva», XXVI, 2, 1987, pp. 37-53.

ID., (a cura di), *Museo Bardini. Le armi*, Firenze 1985.

ID., (a cura di), *Armi difensive dal Medioevo all'Età Moderna*, Firenze 1982.

*Costumi guerreschi negli avori Carrand* in «Antichità viva» vol. 2, 5, 1963, pp. 33-46.

BOCCIA, L.G., COELHO, E.T., *Le armature di S. Maria delle Grazie di Curtatone di Mantova e l'armatura lombarda del '400*, Busto Arsizio 1982.

IID., *Le armi bianche italiane*, Milano 1975.

IID., *L'armeria europea*, 2 voll. in *Il Museo Stibbert a Firenze*, III, Milano 1975.

IID., *L'armamento di cuoio e ferro nel Trecento italiano* in «L'Illustrazione italiana» 1, 1974, 2, pp. 24-37.

IID., *Armi e armature* in AA.VV., *Il Museo Poldi Pezzoli*, Milano 1972, pp. 47-102.

IID., *L'arte dell'armatura in Italia*, Milano 1967.

BOCCIA, L.G., SCALINI, M. (a cura di), *Guerre e assoldati in Toscana 1260-1364: proposte e ricerche*, Firenze 1982.

BOCK, N., *Des dalles et des modèles: les origines françaises de la sculpture funéraire napolitaine* in BORLEE, D., TERRIER ALIFERIS, L. (a cura di), *Les modèles dans l'art du Moyen Âge (XIIe-XVe siècles)*, Turnhout, 2018, pp. 85-96.

ID., *Vedere, raccontare, immaginare. La percezione della battaglia e le tappezzerie della Guerra di Troia nella collezione di Ferdinando d'Aragona in* ABBAMONTE, G.,BARRETO, J., D'URSO T., PERRICCIOLI SAGGESE, A., SENATORE, F. (a cura di), *La battaglia nel Rinascimento, Moduli narrativi tra parole e immagini*, *Roma*, 2011, pp. 305-317.

ID., *A Kingdom in Stone: Angevin Sculpture in Naples* in WATTEEUW, L., VAN DER STOCK, J. (a cura di) *The Anjou Bible. A Royal Manuscript Revealed. Naples 1340*, Leuven 2010 pp. 95-112.
ID., *Fideles regis. Héraldique et comportement public à la fin du Moyen Âge* in *À l'ombre du Pouvoir: Les entourages princiers au Moyen Âge*, Liége 2003.
ID., *L'Ordre du Saint - Esprit au Droit Désir: enluminure, cérémonial et idéologie monarchique au XIVe siècle* in BOCK, N., KURMANN, P., ROMANO, S., SPIESER J.M. (a cura di), *Art, cérémonial et liturgie au Moyen Âge: actes du colloque de 3e Cycle Romand de Lettres, Lausanne-Fribourg, 24-25 mars, 14-15 avril, 12-13 mai 2000*, Roma 2002, pp. 415-460.
BOLOGNA, F., *I pittori alla corte angioina di Napoli, 1266-1414, e un riesame dell'arte nell'età fridericiana* in «Saggi e studi di storia dell'arte 2», Roma 1969.
BONNOT, I. (a cura di), *Marseille et ses rois de Naples La diagonale angevine, 1265-1382*, Marseille (1988).
BOURRILLY, V.L., *Essai sur l'histoire politique de la commune de Marseille. Des origines à la victoire de Charles d'Anjou (1264)*, Aix-en-Provence 1926, pp. 407-427, 449-474, 475-483.
BOYER, J.P., *L'installation des Capétiens 1245-circa 1265*, pp. 147-180, in AURELL, M., BOYER, J.P., COULET, N. (a cura di). *La Provence au Moyen Âge*, Aix-en-Provence 2005.
BRACA, A., *Guida illustrata alla Cattedrale di San Matteo*, Salerno 2018.
ID., *Il monumento funebre di Tommaso III Sanseverino (+1358) e alcuni problemi della scultura gotica napoletana del Trecento*, in F. ABBATE (a cura di), *Ottant'anni di un Maestro. Omaggio a Ferdinando Bologna*, Napoli 2006, pp. 147-163.
ID., *Sculture trecentesche nel Duomo di Salerno*, in «Rassegna Storica Salernitana», 24 (1995), pp. 97-119
BRESC, H., MAURICI, F., *I castelli demaniali della Sicilia (secoli XIII-XV)* in PANERO, F. , PINTO, G. (a cura di), *Castelli e fortezze nelle città italiane e nei centri minori italiani (secoli XIII-XV)*, Cherasco 2009, pp. 271-317.
BRESC, H, BAUTIER, G., *Une maison de mots: inventaires de maisons, de boutiques, d'ateliers et de châteaux de Sicile, XIIIe-XVe siècles (Voll. 1-6)*, Palermo 2014.
BREIDING, D.H., *Some notes on Great Helms, Crests and Early Tournament Reinforces*, in «The Park Lane Arms Fair» (2013), pp. 1-18
BRIDGES, S.F., *A Breton Adventurer in Naples*, in «Papers of the British School at Rome», 1951, Vol. 19 (1951), pp. 154-159
BRUN, R., *Notes sur le commerce des armes à Avignon au 14e siècle* in *Bibliothèque de l'Ecole des Chartes*, vol. 109 (1951), pp. 209-231.

BRUZELIUS, C., *Le pietre di Napoli: l'architettura religiosa nell'Italia angioina, 1266-1343*, Roma 2005.

BRUZELIUS, C., VITOLO, P., *The Kingdom of Sicily Image Database* in *Archeologia e calcolatori*, vol. 27, 2016, pp. 107-130.

BURGESS, M., *The Mail Shirt from Sinigaglia*, in «Antiquaries Journal», XXXVII (1957), pp. 199-205; ID., *Further Research into the Construction of Mail Garments*, in «Antiquaries Journal», XXXIII, 1953, 193-202.

ID., *The Mail-maker's Technique*, in «Antiquaries Journal», XXXIII (1953), pp. 48-55.

BURTON, R.F., *The book of the sword. A history of daggers, sabers and scimitars from Ancient Times to the Modern Day*, New York, (prima edizione 1883), 2014.

BUTAUD, G., *Les compagnies de routiers en France: (1357 - 1393)*, Clermont-Ferrand 2012 ; ID., *Les mercenaires et les routiers actifs durant la guerre civile de Provence (1383 -1388)* in PEPIN, G., LAINE, F., BOUTOULLE, F. (a cura di), *Routiers et mercenaires pendant la guerre de Cent Ans: hommage à Jonathan Sumption*, Pessac 2015, pp. 207-226.

ID., *L'armement des citadins et des villageois à la fin du Moyen Âge: l'exemple de la Provence et du Comtat Venaissin* in RAYNAUD, C. (a cura di), *Armes et outils*, Paris 2012, pp. 221-252.

ID., *Aperçus sur la coseigneurie en Comtat Venaissin (XIIe-XVe siècles)* in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen Âge», vol. 122, 2010, p. 63-87.

ID., *Les deux sièges du palais apostolique d'Avignon (1398-1411)* in RAYNAUD, C., *Villes en guerre, XIVe-XVe siècles: actes du colloque tenu à l'Université de Provence, Aix-en-Provence, 8-9 juin 2006*, Aix-en-Provence 2008, pp. 103-126.

ID., *Généalogie et histoire des rois mages: les origines légendaires de la famille des Baux (XIIIe-XVe s.)* in *Famille et parenté dans la vie religieuse du Midi (XIIe - XVe siècle*), Toulouse 2008, pp. 107-154.

ID., *Villages et villageois du Comtat Venaissin en temps de guerre (milieu XIVe-début XVe siècle)* in DESPLAT, C. (a cura di), *Les villageois: Face à la guerre (XIVe-XVIIIe siècle)*, Toulouse 2002 ;

ID., *Le coût de la guerre et de la défense dans les villes au bas Moyen Âge: l'exemple de la France du Midi et de l'Italie* in MENJOT, D., SANCHEZ MARTINEZ, M., *La fiscalité des villes au Moyen Âge* 3 : *La redistribution de l'impôt*, Toulouse 2002, pp. 235-265.

ID., *Guerre et vie publique en Comtat Venaissin et à Avignon (vers 1350-vers 1450)*, Université de Nice-Sophia Antipolis - Faculté des Lettres, Arts et Sciences Humaines (2001);

ID., *Mesures et évaluations de l'enceinte de Carpentras pendant sa construction (1357-1392)* in *Histoire et mesure*, vol. 16 (2001), pp. 345-352.

BUTTIN, F., *Du costume militaire au Moyen Âge et pendant la Renaissance*, Barcelona 1971

CAFERRO, W., *Giovanni Acuto: un mercenario inglese nell'Italia del Trecento*, Bologna 2020.

ID., *Petrarch's war: Florence and the Black Death in context*, Cambridge 2018.

ID., *Italy and the Companies of Adventure in the Fourteenth Century* in K. DEVRIES (a cura di), *Medieval Warfare 1300-1450*, London 2010.

ID., *Warfare and Economy in Renaissance Italy, 1350-1450* in «The Journal of Interdisciplinary History», Vol. 39, No. 2 (Autumn, 2008), pp. 167-209.

CAGGESE, R., *Roberto d'Angiò e i suoi tempi*, 2 voll., Firenze 1922-30.

CAMERA, M., *Annali delle Due Sicilie dall'origine e fondazione della monarchia fino a tutto il regno dell'augusto sovrano Carlo III Borbone*, Vol. II, Fibreno 1860.

CANDIDA GONZAGA, B., *Memorie delle province meridionali d'Italia*, 6 voll., Napoli 1875.

CAPUTO, R., *Il Museo statale di Mileto*, Soveria Mannelli 2002.

CAPWELL, T., *Armour of the English Knight 1450-1500*, London 2021.

ID., *Armed for Eternity Part II: Further Notes on Knightly Swords Illustrated on English Funerary Monuments, c. 1450-1500* in *The Olympia Antique Arms Fair*, 2018.

ID., *Arms and armour of the medieval joust*, Leeds 2018.

ID., *Mail and the Knight in Renaissance Italy. Part 1* in «Armi Antiche. Bollettino dell'Accademia di San Marciano-Torino 2017», pp. 9 – 84.

ID., *Armed for Eternity: Notes on Knightly Swords Illustrated on English Funerary Monuments, c. 1400-1450* in *The Olympia Antique Arms Fair*, 2017.

ID., *Armour of the English Knight 1400-50*, London 2015.

ID., *The real fighting stuff: arms and armour at Glasgow Museums*, Glasgow 2007.

ID., *A Depiction of an Italian Arming Doublet, c.1435-45* in *Waffen -und Kostümkunde*, 2002, pp. 1-20.

F. CARDINI, *Alle origini della cavalleria medievale*, Bologna 2014.

ID., *L'acciar de' cavalieri: studi sulla cavalleria nel mondo toscano e italico (secc. XII - XV)*, Firenze 1997.

ID., *Quell'antica festa crudele: guerra e cultura della guerra dall'Età Feudale alla Grande Rivoluzione*, Firenze 1982.

CARDIN,I F. ,MUSARRA, A., *Il grande racconto delle crociate*, Bologna 2019.

CARDINI, F., TANGHERONI, M., *Guerra e guerrieri nella Toscana del Rinascimento*, Firenze 1990.

IID, *Guerra e guerrieri nella Toscana medievale*, Firenze 1989.

CARRAZ, D., *Un commandeur ordinaire? Bérenger Monge et le gouvernement des hospitaliers provençaux au XIIIe siècle*, Turnhout 2021.

ID., *La redécouverte de deux châteaux de l'Hôpital en Haute-Provence. Manosque et Puimoisson exhumés par les sources écrites*, in «Crusading and archaeology: Some Archaeological Approaches to the Crusade», 2020, pp. 64-91.

ID., *L'Hôpital de Saint-Jean de Jérusalem et la guerre: Structures et mutations (c. 1136-1309)*, in «E-Strategica», vol. III, 2019, pp. 97-124.

*Les Lengres à Marseille au XIVe siècle: les activités militaires d'une famille d'armateurs dans un port de croisade* in *Revue historique*, vol. 311, 2009, pp. 775-778.

CARUCCI, C., *Le operazioni militari in Calabria nella guerra del Vespro siciliano (con documenti)* in «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», vol. 2, 1932, pp. 1-17;

ID., *L'amministrazione e la custodia dei Castelli dell'Italia Meridionale nel sec. XIII* in«Archivio storico per la Calabria e la Lucania», vol. 2, 1932, pp. 293-308.

CELICO, G., *Scalea tra duchi e principi, mercanti, filosofi e santi*, Soveria Mannelli 2000.

CERVINI, F., *Il mondo in un pugnale. Ipotesi sul misterioso cavaliere angioino di Altomonte*, in G. CURZI – C. D'ALBERTO – M. D'ATTANASIO – F. MANZARI – S. PAONE (a cura di), *Storia dell'arte on the road. Studi in onore di Alessandro Tomei*, Roma 2022, pp. 179-184.

CHIAMA, A., *Les cathédrales et la mort en Provence (XIIe - XIVe siècle)*, Lyon 2018.

CHINAPPI, E., *I monumenti funebri di Francesco della Rath e di Giacomo Martono nella Cattedrale di Caserta Vecchia*, in GIANANDREA, M., GANGEMI, F., COSTANTINI, C., *Il potere dell'arte nel Medioevo. Studi in onore di Mario d'Onofrio*, Roma 2014, pp. 207-218.

CHITTOLINI, G., DEL TREPPO, M., FIGLIUOLO, B., *Condottieri e uomini d'arme nell'Italia del Rinascimento (1350-1550)*, Napoli 2002.

CINGOLANI, S.M., *El Llibre dels fets del rei Jaume I i el Llibre del rei en Pere de Bernat Desclot*, in MARTÍNEZ, T. (a cura di), *Jaume I: fets, actes i paraules, Universitat Jaume I/ Fundació Germà Colon*, Castelló de la Plana 2008, pp. 287-312.

CIPOLLARO, C., *Nuovi contributi allo studio de la "Histoire ancienne jusqu'à César" di Londra (British Library, Ms. Royal 20 D I)* in *Rivista d'arte*, Ser. 5, vol. 6 (2016), pp. 29-76.

ID., *Una galleria di battaglie per Roberto d'Angiò: nuove riflessioni su l'"Histoire ancienne jusqu'à César" di Londra (British Library, ms. Royal 20 D I)* in *Rivista d'arte*, Ser. 5, vol. 3, 2013, pp. 1-34.

COGNOT, F., *L'armement médiéval: les armes blanches dans les collections bourguignonnes. Xe - XVe siècles*, Université de Paris I 2013.

COLLETTA, P., *La storiografia del XIV e XV secolo in Sicilia*, in *Scrivere storia nel Medioevo: regolamentazione delle forme e delle pratiche nei secoli XII-XV*, Roma 2021, pp. 305-319.

ID., *Storia, cultura e propaganda nel Regno di Sicilia nella prima metà del XIV secolo: la Cronica Sicilie*, Roma 2011.

ID., *L'edizione della Cronica Sicilie* in *Medioevo oggi. Tra testimonianze e ricostruzione storica: metodologie ed esperienze a confronto, Atti del Convegno di Agrigento, 26-27 ottobre 2007* = «*Schede Medievali*», 48, 2010, pp. 187-201.

ID., *Sull'edizione della "Cronica Sicilie" di Anonimo del Trecento a cura di Rosario Gregorio*, in *Mediterranea. Ricerche storiche*, vol. 5, 2005, pp. 567-582.

COMBA, R. (a cura di), *Gli Angiò nell'Italia nord-occidentale: 1259 – 1382*, Milano 2006.

CONTAMINE, P., *Guerre, État et société à la fin du Moyen Âge. Études sur les armées des rois de France (1337-1494)*, Parigi 2004.

ID. (a cura di), *War and Competition between States (The Origins of the Modern State in Europe*, Oxford University Press 2000.

ID., *La Guerre au Moyen Age*, Parigi 1980.

COSCARELLA A., *Castelli e fortezze nella Calabria meridionale: dati archeologici ed evidenze "monumentali di età angioina* in in PEDUTO P., SANTORO A.M. (a cura di), *Archeologia dei castelli nell'Europa angioina* (secoli XIII-XV), Firenze 2011, pp. 211-219.

COULET, N., *La Chambre des comptes de Provence*, in CONTAMINE, P., MATTEONI, O. (a cura di), *Les Chambres des comptes en France aux XIVe et XVe siècles*, Vincennes 1998, pp. 199-232.

CRIMACO, L., SOGLIANI, F., *La Rocca Montis Dragonis nella Terra di Mezzo: la ricerca archeologica nel bacino tra Volturno e Garigliano dalla Protostoria al Medioevo*, Mondragone 2012.

CURZI, G., *Le pitture della Tour Ferrande a Pernes-les-Fontaines: la legittimazione del potere* in QUINTAVALLE A.C. (a cura di), *Medioevo. La chiesa e il palazzo, atti del convegno internazionale di studi, Parma, 20 - 24 settembre 2005*, Milano 2007, pp. 432-447.

CUTOLO, A., *Maria d'Enghien. Regina di Napoli*, Galatina 1977.

ID., *Re Ladislao d'Angiò Durazzo*, Napoli 1969.

ID., *Giovanna II. La tempestosa vita di una regina di Napoli*, Novara 1968.

D'ANZILIO, M., *Il monumento funebre Sanseverino nella pieve di Santa Maria Maggiore di Diano: alcune considerazioni*, in ROSSI M.C., DE DUONNI, V. (a cura di), *Le diocesi dell'Italia meridionale nel Medioevo. Ricerche di storia, archeologia, storia dell'arte. Atti del Convegno di studi (Benevento, 19-20 ottobre 2018)*, Cerro al Volturno 2019, pp. 201-216.

DE BOÜARD, M., *Les origines des Guerres d'Italie. La France et l'Italie au temps du Grand Schisme d'Occident*, Paris 1936.

LEONE DE CASTRIS, P., *Ori, argenti, gemme e smalti della Napoli angioina, 1266-1381*, Napoli 2014.

ID, *Napoli "capitale" del gotico europeo: il referto dei documenti e quello delle opere sotto il regno di Carlo I e Carlo II d'Angiò* in PACE, V., BAGNOLI, M. (a cura di), *Il Gotico europeo in Italia*, Napoli 1997.

ID., *Arte di corte nella Napoli Angioina*, Firenze 1986.

DE LELLIS, C., *Discorsi delle famiglie nobili del Regno di Napoli*, 3 voll., Napoli 1654-1671.

DE CROUY-CHANEL, E., *Le canon: Moyen Age, Renaissance*, Tours 2020.

DE FRANCO, L., *Una pagina di vita medievale: i due testamenti di Filippo di Sangineto, signore di Altomonte*, in «Calabria nobilissima», XLII-XLIII (1990-1991), pp. 11-32.

DE ROSA, L., *Ricordi. Edizione critica del ms. Ital. 913 della Bibliothèque nationale de France*, V. FORMENTIN (a cura di), 2 voll., Roma 1998.

DEL TREPPO, M., *La marina napoletana nel Medioevo: porti, navi, equipaggi* in FRATTA, A. (a cura di), *La fabbrica delle navi. Storia della cantieristica nel Mezzogiorno d'Italia*, Napoli 1990, pp. 31-45

ID, *La marina napoletana nel Medioevo: porti, navi, equipaggi in Marinai e vassalli: ritratti della gente del mare campana nel secolo XV* in *Rassegna storica salernitana*, vol. 4, 2, 1985, pp. 9-24;

ID., *Gli aspetti organizzativi economici e sociali di una compagnia di ventura italiana* in *Rivista storica italiana*, vol. 85, 1973, pp. 253-275.

DELLE DONNE, F., *La presa di Marsiglia del 1423 nel racconto di Gaspare Pellegrino* in ABBAMONTE, G.,BARRETO, J., D'URSO T., PERRICCIOLI SAGGESE, A., SENATORE, F. (a cura di), *La battaglia nel Rinascimento, Moduli narrativi tra parole e immagini, Roma*, 2011,.pp. 85-96.

ID., *Austerità espositiva e rielaborazione creatrice nel 'Chronicon' di Domenico da Gravina* in DELLE DONNE, F. (a cura di), *Politica e letteratura nel mezzogiorno medievale: la cronachistica dei secoli XII-XV*, Salerno 2004, pp. 127-146.

DEPRETER, M, MASSON, C., *L'artillerie entre déterminisme technique, structures institutionnelles et échanges transnationaux. La "révolution militaire " à l'aune d'une comparaison italo-bourguignonne (ca 1350-1500)* in PANFILI, D., DEHOUX, E. (a cura di), *Histoire monde, jeux d'échelles et espaces connectés: XLVIIe Congrès de la SHMESP (Arras, 26-29 mai 2016)*, Paris 2017, pp. 205-220.

DESMOND, M., *Translatio imperii and the Matter of Troy in Angevin Naples: BL Royal MS 20 D I and Royal MS 6 E IX*, in "*Italian Studies*", 72:2, 2017, pp. 177-191.

DEVRIES, K., *A cumulative bibliography of medieval military history and technology: Update 2003 – 2006*, [History of warfare 46], Leiden – Boston 2008.

ID, *A cumulative bibliography of medieval military history and technology*, [History of warfare 8], Leiden – Boston 2001.

ID., *Infantry warfare in the early fourteenth century. Discipline, tactics and technology*, Woodbridge 1996.

DEVRIES, K., SMITH R.D., *Medieval Weapons. An Illustrated History of Their Impact*, Santa Barbara 2007.

ID., *Medieval military technology*, Toronto 2012.

DEVRIES, K., CAPPONI, N., *Campaldino 1289. The battle that made Dante* (Campaign 324), Oxford 2018.

IID., *Castagnaro 1387. Hawkwood's Great Victory* (Campaign 337), Oxford 2019.

DE TUMMULILIS, A., *Notabilia temporum* in C. CORVISIERI (a cura di), Roma 1890.

DI COSTANZO, A., *Storia del Regno di Napoli*, Napoli 1839.

DIU, I., PARINET, E., VIELLIARD, F., *Mémoire des chevaliers: Édition, diffusion et réception des romans de chevalerie du XVIIe au XXe siècle*, Paris 2007.

DI DARIO GUIDA, M.P., *La cultura artistica in Calabria dall'Alto medioevo all'età aragonese*, Roma 1999.

EAD., *Il museo di Santa Maria della Consolazione in Altomonte,* Cava dei Tirreni 1984.

EAD., *Formazione e consistenza del patrimonio artistico delle chiese di Calabria*, in *Atti del convegno sui beni culturali e le chiese di Calabria*, Reggio Calabria 1981.

*Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, 1960, Vol. 1, s.v. *Acciaiuoli, Niccolò* (LÉONARD, E.G., a cura di).

*Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, 1960, Vol. 1, s.v. *Alagona, Artale* (GIUNTA, F., a cura di).

*Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, 1961, Vol. 3, s.v. *Angiò, Ludovico d'* (CONIGLIO, G., a cura di).

*Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, 1961, Vol. 3, s.v. *Antiochia, Federico d'* (BORSARI, S., a cura di).

*Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, 1970, Vol. 7, s.v. *Baumgarthen, Johannes, detto Anichino,* (INGEBORG, W., a cura di).

*Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, 1972, Vol. 14, s.v. *Brunswick, Ottone di* (INGEBORG, W., a cura di).

*Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, 1977, Vol. 20, s.v. *Carlo I d'Angiò, re di Sicilia* (HERDE, P., a cura di).

*Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, 1988, Vol. 36, s.v. *Del Balzo, Francesco* (PETRUCCI, F. a cura di).

*Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, 1989, Vol. 37, s.v. *Della Scala, Cansignorio* (VARANINI, G.M. a cura di).

*Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, 1989, Vol. 37, s.v. *Diego Della Ratta* (TOMMASI, F. a cura di).

*Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, 2001, Vol. 55, s.v. *Giovanna I d'Angiò, regina di Sicilia* (KIESEWETTER, A., a cura di).

*Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, 2004, Vol. 63, s.v. *Ladislao d'Angiò Durazzo, re di Sicilia* (KIESEWETTER, A., a cura di).

*Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, 2007, Vol. 68, s.v. *Malatacca, Giovanni* (STORTI, F., a cura di).

*Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, 2013, Vol. 78, s.v. *Niccolò de Jamsilla* (DELLE DONNE, F., a cura di).

*Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, 2014, Vol. 81, s.v. *Paolino da Venezia, vescovo di Pozzuoli* (FONTANA, E., a cura di).

*Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, 2014, Vol. 81, s.v. *Paolo da Gualdo Cattaneo* (PASQUALETTI, C., a cura di).

*Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, 2017, Vol. 89, s.v. *Ruffo, Niccolò* (MACCHIONE, A., a cura di).

*Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, 2017, Vol. 90, s.v. *Sangineto* (LI PIRA, F., a cura di).

*Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, 2020, Vol. 99, s.v. *Matteo Villani* (ZABBIA, M., a cura di).

DOBSON, C., *As Tough As Old Boots? Essays on the Manufacture & History of Hardened-Leather Armour*, Sant'Albano Stura 2018.

DOWEN K., The *introduction and development of plate armour in Medieval Western Europe c. 1250-1350*, in «Fasciculi archaeologiae historicae», XXX, 2017, pp. 19-28.

DOWNING, M., *Medieval military monuments in Lincolnshire*, Oxford 2010.

F. D. DRAEGER, *The Hoplological Glossary* in «Hoplos», IV.1, 1982.

ID., *An Introduction to Hoplology* in «Hoplos», 1, 1979.

DUNBABIN, J., *The French in the Kingdom of Sicily: 1266 – 1305*, Cambridge 2011.

ID., *Charles I of Anjou. Power, kingship and state-making in thirteenth-century Europe*, London 1998;

DUPRAS, N., *Armourers and their workshops. The tools and techniques of late medieval armour production*, Leeds 2012.

DUPUIS, O., DELUZ, V., *Le Jeu de la Hache: A Critical edition and dating discussion* in «Acta Periodica Duellatorum», 5(1) 2017, pp. 3-62.

ELIAV J., *Folding and Unfolding of Early Modern Galley Masts*, in "*The Mariner's Mirror*", 100(2) (2014), pp. 208–217.

«Enciclopedia dell'Arte Medievale» (1999), s.v. *San Giminiano,* (GUIDONI, E., MANACORDA, S. a cura di).

EVANS, C., *Soldiering Archaeology: Pitt Rivers and 'Militarism'* in *Bulletin of the History of Archaeology*, 24, 2014, Art. 4.

FABBRI, F., *Romanzi cortesi e prosa didattica a Genova alla fine del Duecento fra interscambi, coesistenze e nuove prospettive* in «Studi di storia dell'arte», vol. 23 (2012), pp. 9-32; ID., *I manoscritti pisano-genovesi nel contesto della miniatura ligure: qualche osservazione* in *Francigena,*Vol.2, 2016, pp. 219-248.

FANCY, A.H., *The mercenary Mediterranean: sovereignty, religion, and violence in the medieval crown of Aragon,* Chicago 2016.

ID., *Mercenary logic: Muslim soldiers in the service of the Crown of Aragon*, 1265-1309, Princeton University 2008.

FAVREAU, R., *Comptes de la sénéchaussée de Saintonge (1360-1362)*, in «Bibliothèque de l'école des chartes», Vol. 117 (1959), pp. 73-88.

FENIELLO, A., *Crisi e trasformazione del territorio napoletano nel Trecento*, in *Archeologia dei castelli nell'Europa angioina,* Borgo San Lorenzo 2011, pp. 126-132.

FENIELLO, A., *Les campagnes napolitaines à la fin du Moyen Âge. Mutations d'un paysage rural*, Roma 2005.

FERRARI, M., RAO, R., TERENZI, P., *Rappresentazioni del potere angioino nell'Italia comunale: sovrani, ufficiali, città* in PECOUT , T., *Les officiers et la chose publique dans les territoires angevins (XIIIe -XVe siècle): vers une culture politique? = Gli ufficiali e la cosa pubblica nei territori angioini (XIII-XV secolo): verso una cultura politica?* 518 (4), Publications de l'École française de Rome 2020, pp.251-284.

FERRARI, O., *Per la conoscenza della scultura del primo Quattrocento a Napoli*, in «Bollettino d'Arte», XXXIX, 1954, pp. 11-24

FERRER I MALLOL, M. T., *La circulation des élites militaires: les chefs de guerre catalans en Italie au XIV siècle* in F. SABATE CURULL (a cura di), *El poder entre la ciutat i la regió*, Lleida 2018, pp. 201-218.

ID., *Les flottes catalanes, XIIe-XVe siècles* in BALARD, M. (a cura di), *The Sea in history. 2. The medieval world*, 2017, pp. 281-294.

ID., *La guerra marítima contra l'Islam a la Corona catalanoaragonesa en el segle XIV. Els armaments no reíais* in BALOUP, D. SÁNCHEZ MARTÍNEZ, M. (a cura di), *Partir en croisade à la fin du Moyen Âge. Financement et logistique*, Toulouse 2015, pp. 117-152.

ID., *Cavalieri catalani e aragonesi al servizio dei guelfi in Italia* in «Medioevo. Saggi e Rassegne», vol. 20, 1995, pp. 161-194.

FLORI, J., *Cavalieri e cavalleria nel Medioevo*, Torino 1999

ID., *La cavalleria medievale*, Bologna 2002.

FODALE, S., *La Calabria angioino-aragonese* in PLACANICA, A. (a cura di*), Storia della Calabria, I: Storia della Calabria medievale. I quadri generali*, Roma 2001, pp. 183-262.

FONTE, F., *Laureana di Borrello*, Chiaravalle 1983.

FORSTER, L., *Chevaliers et hommes d'armes dans l'espace bourguignon au XVe siècle*, Université Charles de Gaulle - Lille III, 2018.

FRALLICCIARDI, M., *Armamenti corazzati in Italia meridionale (secc. XIII-XV). Il contributo delle fonti scritte e archeologiche*, in «Archeologia Medievale», vol. XLIX (2022), pp. 153-166.

FRANCE, J. (a cura di), *Mercenaries and Paid Men. The Mercenary Identity in the Middle Ages* [History of Warfare 47], Leiden-Boston 2008.

FRANGIONI, L., *Central and Southern Italy in the Datini System* in G. NIGRO, *Francesco di Marco Datini. The man the merchant*, Firenze 2010, pp. 459-488.

EAD., *Il commercio dei prodotti metallurgici nella seconda metà del Trecento* in *Dalla corporazione al mutuo soccorso. Organizzazione e tutela del lavoro tra XVI e XX secolo, Atti del convegno (Imperia, 15-17 maggio 2003)*, Milano 2005, pp. 343-346.

EAD., *Speroni nella seconda metà del Trecento: varietà, produzione, commercio*. *Il contributo dell'Archivio Datini di Prato* in «Armi antiche. Bollettino dell'Accademia di San Marciano-Torino», 1996, pp. 69-92.

EAD., *Alcuni problemi sui modi di produzione del settore metallurgico (seconda metà del XIV secolo)* in «Studi di storia medievale e di diplomatica», 14, 1993, pp. 7-24.

EAD., *Sui modi di produzione del settore metallurgico nella seconda metà del Trecento* in «Società e storia» vol. 12, 45, 1989, pp. 545-566.

EAD., *Armi e mercerie fiorentine per Avignone, 1363-1410* in *Studi di storia economica Toscana nel Medioevo e nel Rinascimento: in memoria di Federigo Melis*, Pisa 1987, pp. 145-172.

*Una cotta di maglia milanese a Firenze sulla fine del Trecento* in «Armi antiche» 1980, pp. 3-18.

EAD., *Bacinetti e altre difese della testa nella documentazione di un'azienda mercantile, 1366-1410* in «Archeologia medievale», vol. 11, 1984, pp. 507-522.

EAD., *Martino da Milano "fa i bacinetti in Avignone"* in «Ricerche storiche. Rivista semestrale del Centro Piombinese di Studi Storici», vol. 14, 1984, pp. 69-116.

EAD., *Aspetti della produzione delle armi milanesi nel XV secolo* in AA. VV., *Milano nell'età di Ludovico il Moro: atti del convegno internazionale*, 28 febbraio - 4 marzo 1983 (Vol. 1-2), Milano 1983, pp. 195-200.

FRUGONI, C., *Il Villani illustrato, Firenze e l'Italia medievale nelle 253 immagini del ms. Chigiano L VIII 296 della Biblioteca Vaticana*, Firenze 2005.

FULTON, M.S., (a cura di), *Artillery in the Era of the Crusades. Siege Warfare and the Development of Trebuchet Technology* [History of Warfare 122], Leiden-Boston 2018.

GAGLIONE, M., *Converà ti que aptengas la flor: profili di sovrani angioini, da Carlo I a Renato (1266-1442)*, Milano 2009.

ID., *Note su di un legame accertato: la dinastia angioina ed il convento di S. Lorenzo Maggiore in Napoli* in «Rassegna storica salernitana», vol. 25, 2 (2008), pp. 125-168;

ID., *Quattro documenti per la storia di S. Chiara in Napoli* in «Archivio storico per le province napoletane», vol. 121 (2003), pp. 399-431.

GARDINER, R., MORRISON, J. (a cura di), *The Age of the Galley. Mediterranean Oared Vessels since Pre-Classical Times*, London 1995.

F. GARNIER, *Le Langage de l'image au Moyen Age. Signification et symbolique*, Paris 1982

ID., *L'Iconographie de la guerre de siège au temps de Jeanne d'Arc* in *Jeanne d'Arc. Une époque, un rayonnement (Colloque d'histoire médiévale, Orléans, Octobre 1979)*, Paris 1982, pp. 59-66

GAIER C., *Armes et combats dans l'univers médiéval II*, Bruxelles 2004.

ID., *Armes et combats dans l'univers médiéval*, Bruxelles 1995.

ID., *L'industrie et le commerce des armes dans les anciennes principautés belges du XIIe à la fin du XVe siècle*, Paris 1973.

ID., *Art et organisation militaires dans la principauté de Liège et le comté de Looz au Moyen Âge*, Bruxelles 1968.

GITTOS, B., GITTOS, M., *Interpreting medieval effigies: the evidence from Yorkshire to 1400*, Oxford 2019.

GIUMLIA-MAIR, A.,WILLIAMS A., *Studi metallografici in situ sull'armatura della Basilica della Beata Vergine delle Grazie, Udine* in «Aquileia nostra», anno LXXV (2004), pp. 394-422.

GÖBBELS, J., *Das Militärwesen im Königreich Sizilien zur Zeit Karls I. von Anjou*, Stuttgart 1984.

GOLL, M., *Medieval helmets from the Eastern Balkans and the Aegean Sea* in «Acta militaria mediaevalia», vol. 12, 2016, pp. 73-119.

ID, *Iron Documents. Interdisciplinary studies on the technology of late medieval european plate armour production between 1350 and 1500*, Heidelberg 2014.

GORMAN S., *The Technological Development of the Bow and the Crossbow in the Later Middle Ages*, Dublin 2016.

GRAVETT, C., *The Medieval Knight*, Oxford 2020.

ID., *Knights at torunament* (Elite 17), Oxford 2002;

GRAVETT, C. –TURNER, G., *English Medieval Knight 1300–1400* (Warrior), Oxford 2002.

GRAVETT, C., HOOK, R., HOOK, C., *Medieval siege warfare* (Elite 18), Oxford 2008.

GRAVETT, C., MCBRIDE, A., *German Medieval Armies, 1300-1500* (Men-at-arms 166), London 1985.

GRILLO, P., SETTIA A.A., *Guerre ed eserciti nel Medioevo*, Bologna 2018.

GRILLO, P., *L'ordine della città: controllo del territorio e repressione del crimine nell'Italia comunale* (secoli XIII-XIV), Roma 2017.

ID., *I grandi ufficiali angioini centro-settentrionale e la guerra: gli anni di Roberto d'Angiò* in RAO, R. (a cura di), *Les grands officiers dans les territoires angevins*, Roma 2016, pp. 277-291.

ID., *L'aquila e il giglio: 1266, la battaglia di Benevento*, Roma 2015.

ID., *Signorie italiane e modelli monarchici (secoli XIII - XIV)*, Roma 2013

ID., *L'organizzazione militare del Regno durante l'epoca di Manfredi* in CORDASCO, P., SICILIANI, M.A. (a cura di) *Eclisse di un regno. L'ultima età sveva. Atti delle diciannovesime giornate normanno-sveve. Bari, 12-15 ottobre 2010*, Bari 2012, pp. 225-252.

ID., *Cavalieri e popoli in armi: le istituzioni militari nell'Italia medievale*, Roma 2008.

GRILLON, G., *L'ultime message: étude des monuments funéraires de la Bourgogne ducale: XIIe-XVIe siècle*, Université de Dijon 2011.

GRISCIOLI, C., *Gli Ordini religioso-cavallereschi in Italia : da Milites Christi a truppe mercenarie durante la Guerra del Vespro*, in «NAM», IV, 13, 2023, pp. 79-96.

GUERRI DALL'ORO, G., *Mercenaires dans les campagnes napolitaines de Louis le Grand, Roi de Hongrie, 1347-1350*, in FRANCEN J. (a cura di), *Mercenaries and Paid Men, The Mercenary Identity in the Middle Ages*, Boston 2008, pp. 61-88.

HAGEDORN, D., *Talhoffer, Hans. Medieval Combat in Colour: Hans Talhoffer's Illustrated Manual of Swordfighting and Close-Quarter Combat from 1467*, Barnsley 2018.

HALDON, J. (a cura di), *General Issues in the Study of Medieval Logistics. Sources, Problems, and Methodologies* [History of Warfare 36], Leiden-Boston 2006.

HALE, J., *War and society in Renaissance Europe 1450-1620*, New York 1985.

HARDY, R., *Longbow: a social and military history*, Sparkford 2012.

HATTENDORF, J.B., UNGER., R.W. (a cura di), *War at sea in the Middle ages and the Renaissance*, Woodbridge 2003.

HEBERT, M., *L'armée provençale au milieu du XIVe siècle: un document nouveau* in *Le prince, l'argent, les hommes au Moyen Âge: Mélanges offerts à Jean Kerhervé*, Rennes 2008.

ID., *Les sergents-messagers de Provence aux XIIIe et XIVe siècles* in P. BOGLIONI PIERRE - R. DELORT - C. GAUVARD (a cura di), *Le petit peuple dans l'Occident médiéval : terminologies, perceptions, réalités*, Paris 2002, pp. 293-310 .

ID., *L'armée provençale en 1374* in *Annales du Midi : revue archéologique, historique et philologique de la France méridionale*, Tome 91, n.141, 1979, pp. 5-27.

ID., *Une population en armes : Manosque au XIVe siècle* in *Actes des congrès de la Société des historiens médiévistes de l'enseignement supérieur public, 18e congrès, Montpellier, 1987. Le combattant au Moyen Age*, pp. 215-224.

ID., *Autour de la cavalcade: les relations entre le comte de Provence, les Hospitaliers et la communauté de Manosque (XIIIe-XIVe siècles)* in ID. (a cura di), *Vie privée et ordre public à la fin du Moyen Âge*, Aix-en-Provence 1987, pp. 141-158.

ID., *Aux origines des Etats de Provence: la "cavalcade" générale*, in *Recherches sur les Etats généraux et les Etats provinciaux de la France médiévale. Actes du 110e Congrès national des Sociétés savantes*, Montpellier, 1985, vol. III, pp. 53-68.

ID., *L'élection des chevaliers: un épisode de recrutement militaire en Provence au XIIIe siècle* in «Cahiers des études anciennes», 4, 1983, pp. 81-102.

ID., Hébert Michel. *Les assemblées représentatives dans le royaume de Naples et dans le comté de Provence* in *L'État angevin. Pouvoir, culture et société entre XIIIe et XIVe siècle. Actes du colloque international de Rome-Naples (7-11 novembre 1995)* organisé par l'American Academy in Rome, l'École française de Rome, l'Istituto storìco italiano per il Medio Evo, l'U.M.R. Telemme et l'Université de Provence, l'Università degli studi di Napoli «Federico II», Roma 1998. pp. 475-490.

ID., *Tarascon au XIVe siècle. Histoire d'une communauté urbaine provençale*, Aix-en-Provence 1979.

HERICHE-PRADEAU, S., PEREZ-SIMON, M. (a cura di), *Quand l'image relit le texte - Regards croisés sur les manuscrits médiévaux*, Paris 2013.

HULL, J., *Fight Earnestly. The Fight-Book from 1459 AD by Hans Talhoffer*, 2006.

ILARI, V., BRIZZI, G., *Perché vogliamo fondare Nuova Antologia Militare* in *Nuova Antologia Militare. Rivista interdisciplinare della società italiana di storia militare*, n.1 Fascicolo 0, Anno I (Febbraio 2020), pp. VII – XIV.

IMPROTA, A., *Manoscritti miniati per nobili e ufficiali del regno angioino, con alcune novità per la miniatura a Napoli in età durazzesca* in MATHIEU, I., MATZ, J.M., *Formations et cultures des officiers et de l'entourage des princes dans les territoires angevins (milieu XIIIe-fin XVe siècle): Percorsi di*

*formazione e culture degli ufficiali e dell'entourage dei principi nei territori angioini (metà XIII-fine XV secolo)*, Roma 2019, pp. 315-350.

IORIO, G., *Il castello di Salerno nel conflitto del Vespro* in FIORILLO, R., SANTORO, A.M. (a cura di), *Atti del Convegno di Studi "Temi Medievali – I: aspetti di vita quotidiana nella Salerno Medievale", Castello di Arechi, Salerno 1° luglio 2016*, Salerno 2020.

ID., *Note sulla conduzione militare dell'assedio angioino di Lucera saracena del 1268-69* in *Atti del Convegno per il 750° anniversario del primo assedio angioino di Lucera del 1268-69 e fondazione della fortezza (Lucera 3, 4 e 5 maggio 2019)*.

ID., *I concetti di "Guelfi" e "Ghibellini" tra permanenze lessicali ed equivoci storiografici. Il ruolo degli Angioini di Napoli nelle lotte tra Fazioni* in *Celebrazioni per il 150 anniversario del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi "Ca' Foscari" di Venezia (19 Aprile 2018)*.

ID., *La battaglia di Benevento (26 febbraio 1266) nei cronisti coevi* in «Schola salernitana», vol. 21, 2016, pp. 9-34.

ID., *Milizia secolare e Ordini Militari nel meridione italiano al tempo di Giovanna I d'Angiò* in «Schola salernitana», vol. 19, 2014, pp. 27-40.

ID., *La leonessa e l'aquila. Lotta di "Parti" e "Fazioni" in Italia tra XII e XIV secolo*, Roma 2010;

ID., *Il giglio e la spada: istituzioni e strutture militari nel Meridione angioino*, Rimini 2007.

ID., *Stutture e ideologie del potere nel Meridione angioino*, Salerno 2005.

JANSEN P. (a cura di), *Entre monts et rivages: les contacts entre la Provence orientale et les régions voisines au Moyen Âge*, Antibes 2006.

JAQUET, D., *Combattre au Moyen Âge*, Paris 2017.

ID., *L'art chevaleresque du combat: le maniement des armes à travers les livres de combat (XIVe - XVIe siècles)*, Neuchâtel 2013.

ID., *Harnischfechten, une approche du duel en armure à pied d'après les traités de combat (XVe-XVIe siècles): élaboration d'une logique de combat* in «Arts de combat. Théorie & Pratique en Europe (XIVe-XXe siècle)», 2011, pp. 117-136.

JAQUET, D., VERELST, K., DAWSON, T. (a cura di), *Late Medieval and Early Modern Fight Books. Transmission and Tradition of Martial Arts in Europe (14th-17th Centuries)* [History of Warfare 112], Leiden-Boston 2016.

JAQUET, D., SØRENSEN, C.F., COGNOT, F., *Historical European Martial Art a crossroad between academic research, martial heritage re-creation and martial sport practices* in *Acta Periodica Duellatorum*, 3(1), 2015, pp. 5–35.

JAQUET D., *"To arm oneself with good body armor and suitable weapons": Experimenting Armored Fighting* in HAGEDORN, D., WALCZAK, B. (a cura di), *Gladiatoria, New Haven – Ms U860.F46.1450*, Herne 2015, pp. 117-131.

JAQUET, D., BONNEFOY MAZURE, A., ARMAND, S., CHARBONNIER, C., ZILTENER, J.L., KAYSER, B., *Range of motion and energy cost of locomotion of the late medieval armoured fighter: A proof of concept of confronting the medieval technical literature with modern movement analysis* in «Historical Methods: A Journal of Quantitative and Interdisciplinary History», Vol. 49, 2016 - Issue 3, pp. 169-186.

JAQUET, D., DELUZ. V., *Moving in Late Medieval Harness: Exploration of a Lost Embodied Knowledge* in *Journal of Embodied Research* 1(1): 2, 2018, pp. 20-59.

KAEUPER, R.W., *Holy warriors: the religious ideology of chivalry*, Philadelphia 2009.

ID, *Chivalry and violence in medieval Europe*, New York 1999.

KELLETT, R.E., *Royal Armouries MS I.33: The Judicial Combat And The Art Of Fencing In Thirteenth- And Fourteenth-Century German Literature* in «Oxford German Studies» vol. 41 (1) 2012, pp. 32–56.

KIESEWETTER, A., *La cedola per la riscossione dell'adohamentum (adoa) nelle provincie del regno nel 1378 (ex Archivio di Stato di Napoli, Registro angioino 373, cc. 65r-102v)*, in *Périphéries financières angevines. Institutions et pratiques de l'administration de territoires composites (XIII$^{e}$-XV$^{e}$ siècle): Periferie finanziarie angioine. Istituzioni e pratiche di governo su territori compositi (sec. XIII-XV)*, Roma, 2018

ID., *L'acquisto e l'occupazione del litorale meridionale dell'Albania da parte di re Carlo I d'Angiò (1279-1283)* in «Rassegna storica salernitana», vol. 32, 63, 2015, pp. 27-62.

ID., *"Princeps est imperator in principatu suo". Intitulatio e datatio nei diplomi dei principi angioini di Taranto (1294-1373)* in COLESANTI, G.T. (a cura di), *"Il re cominciò a conoscere che il principe era un altro re", Il Principato di Taranto e il contesto Mediterraneo (secc. XII-XV)*, Roma 2014, pp. 65-102.

ID., *Il principato di Taranto fra Raimondo Orsini del Balzo, Maria d'Enghien e re Ladislao d'Angiò-Durazzo (1399-1407)* in PETRACCA, L., VETERE, B. (a cura di), *Un principato territoriale nel Regno di Napoli?: gli Orsini del Balzo principi di Taranto (1399-1463): atti del convegno di studi, Lecce 20-22 ottobre 2009*, Roma 2013, pp. 147-162.

ID., *I principi di Taranto e la Grecia (1294-1383)* in *Archivio storico pugliese*, 54, 2001, pp. 53-100.

KÖHLER, E., *Quelques observations d'ordre historique-sociologique sur les rapports entre la chanson de geste et le roman courtois* in *Chanson de geste und höfischer: Heidelberger Kolloquium, 30 Januar 1961*, Heidelberg 1963, pp. 21-36.

LA ROCCA, D.J., *How to read European armor*, New York 2017.

ID., *Sword and Dagger Pommels Associated with the Crusades* in «Metropolitan Museum Journal», vol. 46, 2011, pp. 133-144.

ID., *Afonso 'the African' and His Army: the Pastrana Tapestries as a Visual Encyclopedia for the Study of Arms and Armor* in DE CASTRO HENRIQUES, A. (a cura di), *The invention of glory. Afonso V and the Pastrana tapestries*, Lisboa 2010, pp. 29-42.

ID., *Note on the mail chausse* in *The Journal of the arms & armour society*, XV, 2 (1995), pp. 69-84.

LABANCA, N. (a cura di), *Storie di guerre e di eserciti. Gli studi italiani di storia militare negli ultimi venticinque anni*, Milano 2011.

LAGOMARSINI, C., *Un manuale d'armi d'inizio sec. XV: il «Flos duellatorum» di Fiore dei Liberi da Cividale* in «Studi di Filologia italiana», vol. 69, 2011, pp. 257-291.

LANERI V., *Guerrieri angioini nel Regno di Sicilia tra storia e iconografia*, ebook 2018.

LE CALLOC'H, B. *Histoire de la Hongrie*, Tal-ar-Groas 2014.

LENG, R., *Fecht und Ringbücher*, in FRÜHMORGEN-VOSS, H. - OTT N.H. - BODEMANN U. STÖLLINGER-LÖSER., C (a cura di), *Katalog der deutschsprachigen illustrierten Handschriften des Mittelalters*, fasc.1/2, vol. 4/2 (Nr. 38.9.1), Munich 2008, pp. 110-113.

LEFRANC, R., LEPELTIER F., *Trésors peints: chambres du Palais des papes*, Saint-Amand Montrond 2013.

IID, *Trésors peints: chapelles du Palais des papes*, Chambray-lès-Tours 2012.

LE DESCHAULT DE MONREDON, T., *Lignage et alliances au service de la valorisation de soi: L'exemple du cycle peint de la tour Ferrande à Pernes-les-Fontaines* in BARTHOLEYNS, G., BOURIN, M., DITTMAR P.O. (a cura di), *Images de soi dans l'univers domestique XIIIe-XVIe siècle*, Rennes 2018, pp. 99-108;

ID., *La tour Ferrande à Pernes-les-Fontaines (Vaucluse): nouvelle lecture du programme iconographique* in *Bullettin Monumental*, 173/4, 2015, pp. 333-347.

LUCHERINI, V., *La Cronaca angioina dei re d'Ungheria: Une specchio eroico e fiabesco della sovranità*, Paris 2021.

ID., *Rimembranza e perennità dei cavalieri angioini dell'Ordre du Saint-Esprit au Droit Desir (Napoli, 1352)* in LUCHERINI V. SQUILLANTE M. (a cura di), *La memoria "post mortem". Dall'Antichità al Medioevo*, Roma 2019, pp. 181-215.

ID., *Il "Chronicon pictum" ungherese (1358). Racconto e immagini al servizio della costruzione dell'identità nazionale* in «Rivista di storia della miniatura», vol. 19, 2015, pp. 58-72.

ID., *Il potere medievale, la sua narrazione visuale e l'uso strumentale delle immagini*, in «Hortus artium medievalium», vol. 21, 2015, pp. 296-300.

ID., *L'arte alla corte dei re "napoletani" d'Ungheria nel primo Trecento: un equilibrio tra aspirazioni italiane e condizionamenti locali* in ROMANO S., ZARU, D. (a cura di), *Arte di corte in Italia del Nord*, Roma 2013, pp. 371-396.

ID., *The Journey of Charles I, King of Hungary, from Visegrád to Naples (1333): Its Political Implications and Artistic Consequences* in *Hungarian Historical Review* 2, no. 2 (2013): 341–362;

ID., *Le tombe angioine nel presbiterio di Santa Chiara a Napoli e la politica funeraria di Roberto d'Angiò* in QUINTAVALLE A.C., *Medioevo: i committenti: atti del convegno internazionale di studi, Parma, 21- 26 settembre 2010*, Milano 2011, pp. 477-504.

L'OCCASO, S., *Per il "Maestro della cappella Caldora" (Paolo dall'Aquila?)*, in «Prospettiva», 174, 2019, pp. 70-76.

MACCHIONE A., *Quadri prosopografici della feudalità calabrese in età angioina*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge» 132-2, 2020.

ID., *Dinamiche familiari ed esercizio del potere in una signoria della Calabria: i Ruffo di Sinopoli (1350-1435)*, Bari 2018.

MALLETT, M., *Signori e mercenari. La guerra nell'Italia del Rinascimento*, Bologna 2006.

MANZARI, F., *La miniatura ad Avignone nel XIV secolo*, in A. TOMEI (a cura di), *Roma, Napoli, Avignone. Arte di curia, arte di corte, Torino 1996*, pp. 203-223.

MASSON, C., *Financer les flottes de guerre : administrations et usages français en Italie à l'époque du grand schisme d'Occident* in *Revue d'histoire maritime*, n° 22-23, 2017, pp. 63-75.

ID., *Compagnies d'aventure et armées françaises. Le cas des campagnes de Gênes et de Naples à l'époque du Grand Schisme d'Occident* in PEPIN, G., LAINE, F., BOUTOULLE, F. (a cura di), *Routiers et mercenaires pendant la guerre de Cent ans. Hommage à Jonathan Sumption. Actes du colloque de Berbiguières (13–14 septembre 2013)*, Bordeaux 2016, pp. 257-266.

ID., *Des chevaliers irréfléchis? Panique et témérité dans les traités d'art militaire (c. 1330-c. 1530)* in VISSIERE, L.,TREVISI, M., ALAZARD, F. (a cura di) *Le feu et la folie. L'irrationnel et la guerre (fin du Moyen Âge - 1920)*, Rennes 2016, pp. 101-112.

ID., *Le rôle des ecclésiastiques dans les armées françaises d'Italie à l'époque du Grand Schisme d'Occident (1382-1411)* in JALABERT L., SIMIZ S. (a cura di), *Le soldat face au clerc. Armée et religion en Europe occidentale (XVe-XIXe siècle)*, Rennes 2016, pp. 83-96.

ID., *Méditerranée et conquétes françaises. La place de la mer dans les campagnes d'Italie à l'époque du Grand Schisme d'Occident* in *La maritimisation du monde. De la préhistoire à nos jours. Enjeux, objets et méthodes*, Paris 2016.

ID., *Faire la guerre, faire l'État. Les officiers " militaires " sous les trois premiers souverains Valois de Naples* in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen Âge», vol. 127, 2015*Des guerres en*

*Italie avant les guerres d'Italie: les entreprises militaires françaises dans le péninsule à l'époque du Grand schisme d'Occident*, Roma 2014.

MAZZELLA, E., *Sculture trecentesche nel Museo diocesano di Ischia*, in «La Rassegna d'Ischia», 3 (2014), pp. 21-24.

MEDEA, A., *Resti di un ciclo evangelico, affreschi della cripta di Sant'Antuono a Oppido Lucano*, in «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», 1962 (3-4), pp. 301-311.

MERLO, M. (a cura di), *Heavy Metal. Acciaio, oro e polvere da sparo nel Museo delle Armi Marzoli di Brescia*, Milano 2022.

ID., *Produzione, commercio e modelli di armi nella Toscana duecentesca* in *NAM* n. 3, 9, 2022, «Storia Militare Medievale», pp. 185-275;

ID., *Aspetti militari dell'espansione senese in Maremma negli anni Cinquanta del Duecento e il fatto di Torniella* in «Bullettino Senese di Storia Patria», CXX, 2013, pp. 11-97.

ID., *Le figure guerresche del cenotafio di Guido Tarlati e le innovazioni dell'armamento in ferro e cuoio che hanno portato verso l'armatura a piastre* in *Atti e memorie della Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze*, n.s., LXXXI, 2019, pp. 305-320.

ID., *Le armi difensive nell'affresco di "Bruno" in Santa Maria Novella: proposte di lettura e datazione* in BISCEGLIA, A. (a cura di), *Ricerche a Santa Maria Novella: gli affreschi ritrovati*, Firenze 2016, pp. 123-143.ID., *Guerra e violenza nella definizione dei confini politici della Maremma del Duecento* in «Maritima», V, 2015, pp. 17-27.

ID., *Raffi, uncini e rampiconi: impiego, forme e rappresentazione di un'arma da fanti (secoli XI-XV)* in «Armi Antiche», 2012, pp. 35-94.

ID., *Cum rumfis et lapidibus. Con bastoni e sassi: la guerra dei poveri* in «Armi Antiche», 2007, pp. 68-104.

MEUWESE, M., *Three Illustrated Prose Lancelots from the same Atelier*, in «Bulletin of the John Rylands Library», 81 (3), 1999, pp. 97-125.

MIDDIONE, R., *Museo Nazionale di San Martino. Le raccolte di scultura*, Napoli 2001.

MILONE A., *Dalla Campania alla Calabria. Committenza artistica della famiglia Sanseverino tra XII e XIV secolo*, in *Amalfi e la Calabria. Interscambi economici, sociali, culturali e artistici. Atti del Convegno (Amalfi, 14-15 dicembre 2018)*, Amalfi 2021, pp. 353-380.

ID., *Scultura e memoria dinastica dei Sanseverino conti di Mileto* in DELLE DONNE F., PESIRI, G. (a cura di), *Principi e corti nel Rinascimento meridionale. I Caetani e le altre signorie nel Regno di Napoli*, Roma 2020, pp. 261-281.

MINIERI RICCIO, C., *Studii storici fatti sopra 84 registri angioini dell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli 1876.

ID., *Alcuni fatti di Alfonso I di Aragona. Dal 15 Aprile 1437 al 31 di Maggio 1458*, Napoli 1881;
ID., *Genealogia di Carlo II d'Angiò Re di Napoli*, in «ASPN» 7 (1882), pp. 201-262; 653-684.
MINOVEZ, J.-M., VERNA, C, HILAIRE-PEREZ, L., (a cura di), *Les industries rurales dans l'Europe médiévale et moderne: [actes des 33e Journées Internationales d'Histoire de Flaran, 7 - 8 octobre 2011]*, Toulouse, 2013.
MITCHELL, R. –KOVÁCS, A., *A medieval world war: The Hungarian invasion of Italy, 1348-1350*, in «Medieval Warfare», III, 4 (2013), pp. 43-48
IID, *A medieval world war: The Hungarian invasion of Italy, 1348-1350*. Part II, in «Medieval Warfare», III, 5 (2013), pp. 43-48.
MOCCIOLA L., *La presa di Napoli di Carlo III di Durazzo nel pannello del Metropolitan Museum: nuove ipotesi*, in ABBAMONTE, G., BARRETO, J., D'URSO, T., PERRICCIOLI SAGGESE, A., SENATORE , F. (a cura di), *La battaglia nel Rinascimento meridionale: moduli narrativi tra parole e immagini*, Roma 2011, pp. 57-67.
MOLNAR, M., *Histoire de la Hongrie*, Paris 2004.
MONDSCHEIN, K., *On the Art of Fighting: A Humanist Translation of Fiore dei Liberi's Flower of Battle Owned by Leonello D'Este* in «Acta Periodica Duellatorum», 6 (1), 2018, pp. 99–135.
MORELLI, S., *«Il furioso contagio delle genealogie». Spunti di storia politica e amministrativa per lo studio dei grandi ufficiali del regno* in RAO, R. (a cura di), *Les grands officiers dans les territoires angevins. I grandi ufficiali nei territori angioini*. Roma, 2016.pp. 43-75.
EAD., *Per conservare la pace: i giustizieri del regno di Sicilia da Carlo I a Carlo II d'Angiò*, Napoli 2012.
EAD., *Il controllo delle periferie nel Mezzogiorno angioino: produzione e conservazione di carte* in I. LAZZARINI (a cura di), *Scritture e potere. Pratiche documentarie e forme di governo nell'Italia tardomedievale*, Firenze 2008 - *Reti Medievali Rivista*, IX - 2008/1.
EAD., *La storiografia sul Regno angioino di Napoli: Una nuova stagione di studi* in *Studi Storici. Vita religiosa e società tra XII e XIII secolo* (Ott. -Dic., 2000), Anno 41, No. 4, pp. 1023-1045;
EAD., *I Giustizieri nel Regno di Napoli al tempo di Carlo I d'Angiò: primi risultati di un'analisi prosopografica* in *L'État angevin. Pouvoir, culture et société entre XIIIe et XIVe siècle. Actes du colloque international de Rome-Naples (7-11 novembre 1995) organisé par l'American Academy in Rome, l'École française de Rome, l'Istituto storìco italiano per il Medio Evo, l'U.M.R. Telemme et l'Université de Provence, l'Università degli studi di Napoli «Federico II»*, Roma 1998 (CEFR, 245), pp. 491-517.

MOSCONE, M., *L'Historia Sicula del cosiddetto Michele da Piazza (1337-1361)*, tesi di dottorato di ricerca in Storia medievale (coordinatore prof. Pietro Corrao), Università degli Studi di Palermo, XVII ciclo (2002-2005).

MOT, G.J, *I. L'arsenal et le parc de matériel à la cité de Carcassonne en 1298*, in «Annales du Midi: revue archéologique, historique et philologique de la France méridionale», Tome 68, N°36, 1956, pp. 409-418.

MOTT, V., *Sea Power in the Medieval Mediterranean: The Catalan-Aragonese Fleet in the War of the Sicilian Vespers*, Gainesville 2003.

MUSARRA A., *Il grifo e il leone. Genova e Venezia in lotta per il Mediterraneo*, Bari 2020.

ID., *La guerra sul mare* in GRILLO, P., SETTIA, A.A., *Guerre ed eserciti nel Medioevo*, Bologna 2018, pp. 283-314.

ID., *La marina da guerra genovese nel tardo medioevo. In cerca d'un modello* in «Revista Universitaria de Historia Militar», Vol. 6, n. 11, 2017, pp. 79-108.

MUZZARELLI, M G., *Guardaroba medievale. Vesti e società dal XIII al XVI secolo*, Bologna 1999.

NEGRI ARNOLDI, F., *Scultura trecentesca in Calabria: Apporti esterni e attività locale* in *Bollettino d'arte* Ser. 6, vol. 21, 1983, pp. 1-48.

ID., *Scultura trecentesca in Calabria: Il Maestro di Mileto* in «Bollettino d'arte» Ser. 5, vol. 57, 1972, pp. 20-32.

NESI, A. (a cura di), *Museo Stefano Bardini*, Firenze 2011.

D. NICOLLE, *The Great Chevauchee. John of Gaunt's Raid on France, 1373* (Raid), Botley 2011.

ID. (a cura di), *A companion to medieval arms and armour*, Woodbridge 2002.

ID., *Italian Militiaman 1260-1392* (Warrior 25), Botley 1999; ID., *Nicopolis 1396. The last crusade* (Campaign 064), Oxford 2001.

ID., *Medieval Warfare: The Unfriendly Interface* in «The Journal of Military History», Vol. 63, No. 3, Jul., 1999, pp. 579- 599.

ID., *Arms and armour of the crusading era, 1050 - 1350 (Vol. 1-2)*, London 1999.

ID., *Medieval Warfare Source Book, Vol. 1: Warfare in Western Christendom, Vol. 2: Christian Europe and its Neighbours*, London 1995 – 1996.

ID., *French medieval armies 1000-1300* (Men-at-arms 231), London 1991.

D. NICOLLE – A. HOOK, *European Medieval Tactics (1). The Fall and Rise of Cavalry 450-1260* (Elite 185), Botley 2011.

D. NICOLLE – S. THOMPSON, *Medieval siege weapons(1): Western Europe, AD 585 – 1385* (New Vanguard 58), Oxford 2002.

D. NICOLLE – G. TURNER, *Poitiers 1356: The Capture of a King* (Campaign), Botley 2004.

NICOLLE, D., HOOK, R., *Fornovo 1495. France's bloody fighting retreat* (Campaign 043), London 1996;.

IID, *Knight of Outremer 1187-1344 AD* (Warrior 18), London 1996.

NICOLLE, D., MCBRIDE, A., *French Armies of the Hundred Years' War* (Men-at-Arms 337), Botley 2000.

IID., *Hungary and the fall of Eastern Europe 1000-1568* (Men-at-arms 195), London 1988.

NICOLLE, D, EMBLETON, G., *Italian medieval armies, 1300-1500* (Men-at-arms 136), London 1983.

OAKESHOTT, R. E., *Sword in Hand. A brief survey on the knightly sword*, Minneapolis 2000.

ID., *European Weapons and Armour. From the Renaissance to the Industrial Revolution*, Woodbridge 2000.

ID., *The Sword in the Age of Chivalry*, Woodbridge 1998.

ID., *A Knight and His Armour*, Chester Springs 1999.

ID., *A Knight and His Weapons*, Chester Springs 1997.

ID., *The Archaeology of weapons: arms and armour from prehistory to the age of chivalry*, London 1960.

ORAZI, V., *Les batalles navals en la Crónica de Ramon Muntaner* in L. B. PÀMIES, L. CIFUENTES COMAMALA, R. SALICRÚ I LLUCH (a cura di), *La vida marítima a la Mediterrània medieval: Fonts històriques i literàries*, 2019, pp. 275-293.

OROFINO, G., *Cavalleria e devozione. Libri miniati francesi a Napoli e a Bari in età protoangioina*, in V. PACE - M. BAGNOLI (a cura di), *Il gotico europeo in Italia*, Napoli 1994, pp. 375-389.

ORTESE, S., *Una committenza Maremonti nella chiesa di Santa Caterina d'Alessandria in Galatina*, in CASSIANO, A., VETERE, B., *Dal Giglio all'Orso. I Principi d'Angiò e Orsini del Balzo nel Salento*, Lecce 2006, pp. 402-415.

PACELLA, F., *Un barone condottiero della Calabria del secolo XIV-XV: Niccolò Ruffo marchese di Cotrone, conte di Catanzaro*, in «ASPN», 82 , 1964, pp. 45-93.

PALMIERI, S. *Inventario cronologico-sistematico dei fascicoli della Cancelleria angioina*, Napoli 2018.

ID, *Degli archivi napolitani. Storia e tradizione*, Bologna 2002.

PAONE, S., *Scultura e committenza nella Calabria angioina: il monumento funebre di Nicola Ruffo nella chiesa di San Francesco a Gerace* in «Rivista d'arte» Ser. 5, vol. 8, 2018, p. 41-70.

EAD., *Santa Maria della Consolazione ad Altomonte: un cantiere gotico in Calabria*, Roma 2014.

EAD., *La cappella gentilizia dei Minutolo nel Duomo di Napoli al tempo del cardinale Enrico (1389-1412): persistenze trecentesche nella Storia della Passione* in R. ALCOY (a cura di), *Contextos 1200*

*i 1400: art de Catalunya i art de l'Europa meridional en dos canvis de segle*, Barcelona 2012, pp. 155-174.

EAD., *La cappella Minutolo nel duomo di Napoli: le Storie apostoliche e i miti di fondazione dell'episcopio* in QUINTAVALLE, A.C. (a cura di), *Medioevo: immagine e memoria: atti del convegno internazionale di studi, Parma, 23-28 settembre 2008*, Milano 2009, pp. 423-435.

EAD, *Gli affreschi di Santa Maria Donnaregina Vecchia: percorsi stilistici nella Napoli angioina*, in «Arte medievale», N.S. III, 2004, pp. 87-118.

PASSERINI, D., *Gli Angiò-Durazzo: la rappresentazione del potere*. History. Université d'Avignon; Università degli studi di Napoli Federico II, 2020.

PECOUT, T., *Un registre en italien du clavaire de Castellane* in «*Memini. Travaux et documents*», 2016, p.177-202

PEDUTO, P. (a cura di), *Archeologia dei castelli nell'Europa angioina: (secoli XIII - XV); atti del convegno internazionale, Università degli Studi di Salerno, Campus di Fisciano, Facoltà di Lettere e Filosofia Aula "Nicola Cilento", 10 - 12 novembre 2008*, Borgo San Lorenzo 2011.

PELLICANO CASTAGNA, M., *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari della Calabria*, 5 voll., Catanzaro - Napoli 1984-2013.

PERACAULA, M., RENEDO PUIG, X., *La batalla de Nicòtera entre Bernat Desclot i Ramon Muntaner*, in PÀMIES B., CIFUENTES COMAMALA, L., SALICRÚ I LLUCH, R. (a cura di), *La vida marítima a la Mediterrània medieval: Fonts històriques i literàries*, 2019, pp. 295-316.

PERRICCIOLI SAGGESE, A., *Dall'Histoire ancienne al Roman du roy Meliadus. L'illustrazione della battaglia nella miniatura napoletana di età angioina* in ABBAMONTE, G., BARRETO, J., D'URSO, T., PERRICCIOLI SAGGESE, A., SENATORE, F. (a cura di), *La battaglia nel Rinascimento meridionale: moduli narrativi tra parole e immagini*, Roma 2011, pp. 17-27.

EAD., *Cristophoro Orimina: An Illuminator at the Angevin Court of Naples* in WATTEEUW, L., VAN DER STOCK, J. (a cura di), *The Anjou Bible: a royal manuscript revealed: Naples 1340*, Paris 2010, pp. 113-126.

EAD., *Le illustrazioni di storia nei codici miniati a Napoli tra Duecento e Trecento: riflessioni sullo stato degli studi* in QUINTAVALLE, A.C. (a cura di), *Medioevo: il tempo degli antichi; atti del Convegno internazionale di Studi Parma, 24 - 28 settembre 2003*, Milano 2006, pp. 547-556;

EAD., *Gli Statuti dell'ordine dello Spirito Santo o del Nodo. Immagine e ideologia del potere regio a Napoli alla metà del Trecento* in QUINTAVALLE, A.C. (a cura di), *Medioevo: immagini e ideologie: atti del convegno internazionale di studi, Parma, 23 - 27 settembre 2002*, Milano 2005, pp. 519-524.

EAD., *L'enluminure à Naples au temps des Anjou (1266 - 1350)* in ACETO, F. (a cura di), *L'Europe des Anjou. Aventure des princes angevins du XIIIe au XVe siècle. A l'occasion de l'Exposition*

*"L'Europe des Anjou. Aventure des princes angevins du XIIIe au XVe Siècle" présentée à l'Abbaye Royale de Fontevraud du 15 juin au 16 septembre 2001*, Paris 2001, pp. 123-133.

EAD., *Alcune precisazioni sul "Roman du roy Meliadus", Ms. Add. 12228 del British Museum* in SESTI, E. (a cura di), *La miniatura italiana tra Gotico e Rinascimento: atti del II Congresso di Storia della Miniatura Italiana, Cortona 24 - 26 settembe 1982 (Vol. 1-2)*, Firenze 1985, pp. 51-64.

EAD., *I romanzi cavallereschi miniati a Napoli*, Napoli 1979.

PERKINS, N. (a cura di), *Medieval Romance and Material Culture*, Woodbridge 2015.

PESCE, G., *La storia «d'arme e d'amore» di Giacomo Torello*, Napoli 2017.

PICCHIANTI, S., *Note sulla produzione e la vendita delle armature in Italia. Il caso fiorentino a confronto con quello di milanese (1370-1427)* in «Nuova Rivista Storica», I, 2020, pp. 447-472.

ID., *Il lanciaio fiorentino nel Rinascimento e il cambiamento semantico della professione in Età Moderna* in *OADI, Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia*, XVII, 2018, pp. 43-60.

ID., *Ascesa e declino di una professione artigiana, gli armaioli fiorentini (XIV-XV secolo)* in *Armi Antiche*, 2018, pp. 19-36;

ID., *L'Arte dei Fabbri a Firenze e nel suo contado attraverso gli statuti e le matricole (1344-1481)* in *Ricerche Storiche*, II, 2018, pp. 123-146;

ID., *Un armaiolo fiorentino di inizio Quattrocento: la bottega di Francesco di ser Andrea di ser Bene* in *OADI, Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia*, XVI, 2017, pp. 13-26;

PIERI, P., *Il Rinascimento e la crisi militare italiana*, Torino 1952.

ID., *I Saraceni di Lucera nella storia militare medievale*, in «Archivio Storico Pugliese», VI, 1953, pp. 94-101.

PIO, B., *Il Registrum Feudatariorum del 1279*, in *Bullettino della Deputazione abruzzese di Storia Patria, Supplemento: Incontri culturali dei soci XIV. Caramanico 13 maggio 2007*, pp. 26-31.

PISPISA, E., *Per una rilettura dell'Historia Sicula di Bartolomeo di Neocastro*, in *Studi sulle società e le culture del Medioevo per Girolamo Arnaldi*, Roma 2002, pp. 531-548.

PIZZUTO, S., *Osservazioni sulla fiscalità diretta in età angioina: le forme del prelievo in terra di Bari e in Terra d'Otranto*, in *Périphéries financières angevines. Institutions et pratiques de l'administration de territoires composites (XIII$^{e}$-XV$^{e}$ siècle): Periferie finanziarie angioine. Istituzioni e pratiche di governo su territori compositi (sec. XIII-XV)*, Roma 2018.

POLLASTRI, S., *Construire un comté: Sinopoli (1330-1335)* in SENATORE, F. (a cura di), *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo 2. Archivi e poteri feudali nel Mezzogiorno (secoli XIV-XVI)*, Firenze 2021, pp. 13-72.

ID., *Chose publique et contexte feodal: role(s) de l'aristocratie sous les angevins de Naples* in PECOUT, T. (a cura di), *Les officiers et la chose publique dans les territoires angevins (XIIIe -XVe siècle): vers une culture politique?*, Roma 2020, pp. 425-447.

ID., *L'aristocratie comtale sous les Angevins (1265-1435)* in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen Âge», vol. 125, 1 (2013).

ID., *Le lignage et le fief: l'affirmation du milieu comtal et la construction des Etats féodaux sous les Angevins de Naples, 1265-1435*, Paris 2011.

ID., *Les relations entre feudataires et villes du littoral en Calabre au XIVe siècle* in JANSEN, P., *Entre monts et rivages. Les contacts entre la Provence orientale*, Antibes 2006, pp. 249-264.

ID., *L'aristocratie napolitaine au temps des Angevins* in TONNERRE, N.Y., *Les princes angevins du XIIIe au XVe siècle: Un destin européen*, Rennes 2003, pp. 155-181.

ID., *Les Ruffo di Calabria sous les Angevins: le contrôle lignager (1268-1435)* in «Mélanges de l'école française de Rome», 113-1, 2001, pp. 543-577.

ID., *Une famille de l'aristocratie napolitaine sous les souverains angevins: les Sanseverino (1270-1420)* in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen Âge», vol. 103, 1991, pp. 237-260.

ID., *La noblesse provençale dans le royaume de Sicile (1265-1282)* in «Annales du midi. Revue archéologique, historique et philologique de la France méridionale», 100, 1988, pp. 405-434.

PONTIERI, E., *Un capitano della guerra del Vespro: Pietro (II) Ruffo di Calabria* in «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», vol. 1, 1931, pp. 269-310.

PRENCIPE, R., *Il castello di Casaluce e la committenza artistica di Raimondo del Balzo e Isabella d'Apia*, Dottorato di ricerca in Scienze Archeologiche e Storico-Artistiche, Università degli Studi di Napoli "Federico II".

PRESTA, T., *La basilica orsiniana Santa Caterina in Galatina*, Avegno 1984.

M. PRESTWICH, *Armies and Warfare in the Middle Ages: The English Experience*, New Haven-London 1996.

PRYOR., J.H., *Soldiers of Fortune in the Fleets of Charles I of Anjou, King of Sicily, ca. 1265-85* in J. FRANCE (a cura di), *Mercenaries and Paid Men. The Mercenary Identity in the Middle Ages*, Leiden 2008, pp. 119-142.

ID (a cura di), *Logistics of Warfare in the Age of the Crusades*, Aldershot. 2006.

ID., *"From dromon to galea: Mediterranean bireme galleys AD 500-1300"*, in MORRISON, J. (a cura di), *The age of the galley: Mediterranean oared vessels since pre-classical times*, London, 1995, 101-116.

ID., *The galleys of Charles I of Anjou, king of Sicily: ca. 1269-84* in «Studies in Medieval and Renaissance History», vol. 24, 1993, pp. 33-103.

ID., *Geography, technology and war. Studies in the maritime history of the Mediterranean, 649-1571*, Cambridge 1988.

ID., *The naval battles of Roger of Lauria* in *Journal of Medieval History*, 9:3, 1983, pp.179-216

*Transportation of horses by sea during the era of the Crusades. 1: to c. 1225* in «The Mariner's Mirror», vol. 68.1, 1982 p. 9-27.

ID., *Transportation of horses by sea during the era of the Crusades. 2: 1228-1285* in «The Mariner's Mirror», vol. 68, 1982, pp. 103-125.

QUINTAVALLE, A.C., *Appunti di pittura napoletana nella Chiesa dell'Annunziata di Minturno*, in «Bollettino d'Arte», X (1936), pp. 470-487.

RAO, R. (a cura di), *Les grands officiers dans les territoires angevins. I grandi ufficiali nei territori angioini*. Roma, 2016.

RAPISARDI, G. (a cura di), *Flos duellatorum in armis, sine armis, equester, pedester*, Padova 1998.

RAYNAUD, C., *Les violences seigneuriales dans les Grandes Chroniques de France de Jean de France duc de Normandie: première approche*, «Criminocorpus», 2021.

ID., *La dague* in RAYNAUD, C. (a cura di), *Armes et outils. Cahiers du Léopard d'Or*, 14, 2012, pp. 139-176.

ID., *La violence dans le Romuleon ou Faits des Romains de Roberto Della Porta* in *La violence dans le monde médiéval*, Aix-en-Provence 1994.

ID., *Images et pouvoirs aux XIIIe-XVe siècle*, Paris 1993.

ID., *Le cavalier et sa monture: Conventions iconographiques et innovations dans le roman de Tristan en Prose: Ms. 527, Bibliothèque municipale de Dijon* in *Le cheval dans le monde médiéval*, Aix-en-Provence, 1992.

ID., *La violence au Moyen Âge, XIIIe-XVe siècles, d'après les livres d'histoire en Français*, Paris 1990.

ID., *Les représentations de la violence aux XIIIe-XVe s.* in «L'Information historique» n. 52, février, 1, 1990, pp. 22-31.

ID., *La représentation du pouvoir dans le langage iconographique de l'enluminure française du début du XVe siècle, Pouvoirs et contrôles socio-politiques* in «Razo, Cahiers du centre d'études médiévales de l'Université de Nice», n. 9, Nice, 1989, pp. 149-169.

RENEDO PUIG, X., *Notes sobre la biografia i la Crònica de Ramon Muntaner*, in «Butlletí de la Societat Catalana d'Estudis Històrics», vol. 27, 2016, pp. 19-46.

REY-DELQUÉ, M. (a cura di), *Le crociate. L'oriente et l'occidente da Urbano II a San Luigi 1096-1270. Roma, Palazzo Venezia, 14 febbraio - 30 aprile 1997*, Milano 1997.

RICOTTI, E., *Storia delle compagnie di ventura in Italia*, Torino 1844.

RIZZO, M. T., *Il Tardogotico: gli affreschi della chiesa di Santa Margherita a Maddaloni*, Caserta 2002.

ROBIN, F., *Le château du roi René à Tarascon*, Paris 2005.

ROGERS, C.J., *Soldiers' Lives through History - The Middle Ages*, Westport 2007.

ID., (a cura di), *The Wars of Edward III: sources and interpretations*, Woodbridge 1999.

ROMANO, R., *La "Bottega Durazzesca" e la scultura napoletana nei decenni centrali del XIV secolo*, in «Arte Cristiana», 814, 2003, pp. 18-28.

ROMANO, S., *Sulla battaglia della Falconaria e sull'assedio di Trapani nel 1314* in *Archivio storico siciliano*, vol. 25, 1900, pp. 380-395.

ROMANONI, F., BARGIGIA, F., *La diffusione delle armi da fuoco nel dominio visconteo (secolo XIV)*, in «Revista Universitaria de Historia Militar», Vol.6, No 11, 2017, pp. 136-155.

ROSE, S., *Medieval Naval Warfare, 1000-1500*, London-New York 2002.

RUBBOLI, M., CESARI, L. (a cura di), *Filippo Vadi, L'arte cavalleresca del combattimento*, Rimini 2005.

RUSSO, F., *La guerra del Vespro in Calabria nei documenti vaticani* in *Archivio storico per le province napoletane*, vol. 80, 1962, pp. 193-220.

ID., *Regesto vaticano per la Calabria*, Voll. 1-14, Roma 1974 – 1995.

SAYERS, W., *The use of quicklime in medieval naval warfare* in *The mariner's mirror*, vol. 92, 2006, pp. 262-269.

SZAKÁCS, B.Z., *The Visual World of the Hungarian Angevin Legendary*, Budapest 2016.

SALERNO, M.R., *Abbigliamento, mode e arte di apparire nel Medioevo: alcuni esempi dell'Italia meridionale*, in «Fuoriquadro», VII, 4 , 2020.

EAD., *La trama nel Medioevo. Filati e tessuti nel Mezzogiorno medievale*, Roma 2020.

EAD., *Legami familiari e rapporti con il potere nel Mezzogiorno angioino: gli Ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme tra monarchia e papato* in «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen Âge», vol. 122, 1, 2010, pp. 127-137.

EAD. Luigi IX il Santo, Carlo I d'Angiò e la Crociata di Tunisi del 1270, in «Miscellanea di studi storici» (Calabria), vol. 16, 2009/10, pp. 205-221.

SALERNO, M.R., TOOMASPOEG, K., *L'inchiesta pontificia del 1373 sugli Ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme nel Mezzogiorno d'Italia*, Bari 2008.

SARDINA, P., *Gestione e manutenzione del castrum ad mare di Palermo nella prima metà del Quattrocento*, in *Lexicon. Storie e Architettura in Sicilia*, vol. 4, 2007, pp. 29-41

ID., *L'inventario dei beni di Bernardo Roudus: un catalano a capo del Castello a mare di Palermo (1397-1403)* in CICCARELLI, D. (a cura di), *Segni manuali e decorazione nei documenti siciliani*, Palermo 2002, pp. 145-174.

SAVONE, S., *Le frecce di Puglia. Tattiche di combattimento degli arcieri saraceni di Lucera*, in «NAM», IV, 13, 2023, pp. 55-79.

SCALINI, M., *From Helmets to Buckets: Bascinets and Hand Artillery of the Aldobrandesco Fortress of Piancastagnaio* in. LA ROCCA, D.J. (a cura di), *The armorer's art: essays in honor of Stuart Pyhrr*, Woonsocket 2014, pp. 43-54.

ID. (a cura di), *A bon droyt - spade di uomini liberi, cavalieri e santi, epées d'hommes libres, chevaliers et saints: (Aosta, Museo Archeologico Regionale 29 giugno - 4 novembre 2007)*, Milano 2007.

ID., *L'Armeria Trapp di Castel Coira*, vol.II, Udine 1996; ID., *Corazzine e bacinetti dalla rocca di Campiglia* in G. BIANCHI (a cura di), *Campiglia. Un castello e il suo territorio, Pt. 2*, Firenze 2004, pp. 382-396.

ID., *L'armatura fiorentina del Quattrocento e la produzione di armi in Toscana* in F. CARDINI – M. TANGHERONI (a cura di), *Guerre e guerrieri nella Toscana del Rinascimento*, Pisa-Firenze 1990, pp.83-129.

ID., (a cura di), *Armamento difensivo trecentesco dalle collezioni Carrand e Ressman*, Firenze 1984.

ID., *Note sulla formazione dell'armatura di piastra italiana 1380-1420* in *Zeitschrift für Historische Waffenund Kostümkunde*, 1, München-Berlin 1980, pp. 15-25.

SENATORE, F., *Dispacci Sforzeschi da Napoli. 1: (1444-2 luglio 1458); 2: (4 luglio 1458 - 30 dicembre 1459)*, Salerno 1997-2004.

SERDON, V., *Armes du diable: arcs et arbalètes au Moyen Âge*, Rennes 2005.

SETTIA, A.A., *Battaglie medievali*, Bologna 2020.

ID., *Guerra e istituzioni militari nella storiografia italiana sul medioevo degli ultimi vent'anni*, in LABANCA, N. (a cura di), *Storie di guerre e di eserciti. Gli studi italiani di storia militare negli ultimi venticinque anni*, Milano 2011, pp. 207-234.

ID., *De re militari: pratica e teoria nella guerra medievale*, Roma 2008.

ID., *"Grans cops se donnent les vassaulx". La battaglia di Gamenario (22 aprile 1345)* in COMBA, R. (a cura di), *Gli Angiò nell'Italia nord-occidentale: 1259 – 1382*, Milano 2006, pp. 161-208.

ID., *Per una morfologia della guerra medievale* in BARGIGIA, F., SETTIA, A.A., *La Guerra nel Medioevo*, Roma 2006.

ID., *Tecniche e spazi della guerra medievale*, Roma 2006.

ID., *Rapine, assedi, battaglie: la guerra nel Medioevo*, Roma 2002.

ID., *Comuni in guerra: Armi ed eserciti nell'Italia delle città*, Bologna 1993.

ID., *L'ingegneria militare all'epoca di Federico II* in «Studi Storici», Anno 32, n.1, 1991, pp. 69-85.

ID., *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli 1984.

SHAW C., *Barons and Castellans. The Military Nobility of Renaissance Italy* [History of Warfare 102], Boston-Leiden 2014.

SMITH, C.S., *Methods of Making Chain Mail (14th to 18th Centuries): A Metallographic Note*, in «Technology and Culture», Vol. 1, No. 1 (Winter, 1959), pp. 60-67.

SMURRA, R., *Una storia di 'integrazione' nella Napoli angioina*, in «Ricerche di Pedagogia e Didattica. Società e culture in educazione», 6, 1, 2011, pp. 1-36.

SOURNIA, B., VAYSSETTES, J.L, MARITAUX, P., *L'ostal des Carcassonne. La maison d'un drapier montpelliérain du XIIIe siècle*, Montpellier 2014.

STANESCO, M., *Jeux d'errance du chevalier medieval: aspects ludiques de la fonction guerriere dans la littérature du Moyen Âge flamboyant*, Leiden 1988.

STANESCO, M., ZINK, M., *Histoire européenne du roman médiéval: Esquisse et perspectives*, Paris 1992.

STANTON, C.D., *Medieval Maritime Warfare*, Barnsley 2015.

STORTI, F., *I lancieri del re: esercito e comunità cittadine nel Mezzogiorno aragonese*, Battipaglia 2017.

ID., *Una storia delle campagne del napoletano alla fine del medioevo*, in «Nuova rivista storica», Vol. 91, n. 3, 2007, pp. 851-862.

ID., *L'esercito napoletano nella seconda metà del Quattrocento*, Salerno 2007.

ID., *Istituzioni militari in Italia tra Medioevo ed Età Moderna* in «Studi Storici», XXXVIII, 1997/1, pp. 257-271.

ID., *Per una grammatica militare della guerra di successione al trono napoletano* in SENATORE, F., STORTI, F., *Spazi e tempi della guerra nel Mezzogiorno aragonese. L'itinerario militare di re Ferrante (1458-1465)*, Salerno 2002, pp. 59-92.

ID., *"La più bella guerra del mundo". La partecipazione delle popolazioni alla guerra di successione napoletana (1459-1464)*, in ROSSETTI, G., VITOLO, G. (a cura di), *Medioevo, Mezzogiorno, Mediterraneo. Studi in onore di Mario Del Treppo* (Vol. 1), Napoli 2000, pp. 325-346.

SUMMONTE, G.A., *Dell'Historia della città e Regno di Napoli*, Napoli 1601.

TADDEI, G., *I grandi ufficiali nella Tuscia angioina*, in R. RAO (a cura di), *Les grands officiers dans les territoires angevins - I grandi ufficiali nei territori angioini*. Roma: Publications de l'École française de Rome, 2016.

THEOTOKIS, G., YILDIZ, A. (a cura di), *A military history of the Mediterranean Sea. Aspects of war Diplomacy, and Military Elites* [History of warfare 118], Leiden-Brill 2018.

THORDEMANN, B., *Armour from the Battle of Wisby* 1361, 2 voll., Uppsala 1939.

THUAUDET O., *Les accessoires métalliques du vêtement et de la parure de corps en Provence du XIe au XVIe siècle. Étude archéologique et approche croisée d'une production méconnue. Archéologie et Préhistoire*. Aix Marseille Université, 2015.

TOCCO, F.P., *Niccolò Acciaiuoli. Vita e politica in Italia alla metà del XIV secolo*, Roma 2001.

TOMEI, A. *I Regia Carmina dedicati a Roberto d'Angiò nella British Library di Londra: un manoscritto tra Italia e Provenza* in *Arte medievale* Ser. 4, vol. 6 (2016), pp. 201-212

ID., *Pittori per la miniatura tra Duecento e Trecento* in MADDALO, S., PONZI, E., *Il libro miniato a Roma nel Duecento*, Roma 2016, pp. 353-374.

ID., (a cura di), *Roma, Napoli, Avignone. Arte di curia, arte di corte 1300-1377*, Torino 1996.

TOMEI, A., PAONE, S., *Paintings and Miniatures in Naples: Cavallini, Giotto and the Portraits of King Robert* in WATTEEUW, L., VAN DER STOCK, J. (a cura di), *The Anjou Bible*. A Royal Manuscript Revealed. Naples 1340, Lovanio 2010, pp. 53-72.

TOOMASPOEG, K., *Les ordres militaires au service des pouvoirs monarchiques occidentaux*, , in JOSSERAND, P., OLIVEIRA, L.F., CARRAZ, D. (a cura di), *Élites et ordres militaires au Moyen Âge: Rencontre autour d'Alain Demurger*, Madrid, 2015, pp. 321-332.

ID., *Les ordres militaires dans les villes du Mezzogiorno*, in CARRAZ, D. (a cura di), *Les ordres religieux militaires dans la ville médiévale (1100-1350)*, Clermont-Ferrand, 2014, pp. 171-185.

ID., *Guerriers et négociateurs de paix: les ordres religieux militaires du Moyen Âge*, in SOT, M. (a cura di), *Médiation, paix et guerre au Moyen Âge. Actes des congrès nationaux des sociétés historiques et scientifiques*, Paris 2012, pp. 75-85.

TRACY, L., – DEVRIES, K. (a cura di), *Wounds and wound repair in Medieval culture*, Leiden 2015.

TRIM D.J.B. (a cura di), *The Chivalric Ethos and the Development of Military Professionalism* [History of warfare 11], Leiden – Boston 2002.

TRAMONTANA, S., *Michele da Piazza e il potere baronale in Sicilia*, Messina 1963.

TUFANO, L., *Linguaggi politici e rappresentazioni del potere nella nobiltà regnicola tra Trecento e Quattrocento : il mausoleo di Sergianni Caracciolo in S. Giovanni a Carbonara e i caratteri trionfalistici del sepolcro nobiliare*, in «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge», 127-1, 2015.

UNGER, R.W., *Warships and Cargo Ships in Medieval Europe* in «Technology and Culture», Vol. 22, No. 2 (Apr., 1981), pp. 233-252.

VACCARO, A., *I rapporti politico-militari tra le due sponde adriatiche nei tentativi di dominio dell'Albania medievale (secoli XI-XIV)* in «Studi sull'oriente cristiano», vol. 10, 1 (2006) p. 13-71

VALOIS, N., *La France et le Grand Schisme d'Occident*, 4 vol., Paris 1896-1902.

ID., *L'expédition et la mort de Louis Ier d'Anjou en Italie (1382-1384)* in «Revue des questions historiques», 55 (1894), pp. 84-153

VENTURINI, A., *La guerre de l'Union d'Aix (1383-1388)* in *1388, La Dédition de Nice à la Savoie*, Paris 1990, pp. 35-141.

ID., *Sur le fragment de registre-journal de l'Hôtel de Charles II (7 juillet-31 août 1289) conservé à Marseille* in I. BONNOT (a cura di), *Marseille et ses rois de Naples : la diagonale angevine (1265-1382), Marseille-Aix-en-Provence, 1988, pp.77-90, 170-177.*

ID., *Les forteresses comtales de Provence du règne de Charles Ier d'Anjou à la fin de la guerre de l'Union d'Aix (1246-1388)* in P. PEDUTO - A. M. SANTORO (a cura di), *Archeologia dei castelli nell'Europa angioina (secoli XIII-XV): atti del convegno internazionale: Università degli Studi di Salerno, Campus di Fisciano: Facoltà di Lettere e Filosofia Aula Nicola Cilento, 10-12 novembre 2008*, Borgo San Lorenzo 2011, pp. 179-187.

VERGARA CAFFARELLI, F. (a cura di), *Il soffitto dello Steri di Palermo. Rilievo fotogrammetrico digitale*, Palermo 2009.

VERNA C., *Le temps des moulines. Fer, technique et société dans les Pyrénées centrales (XIIIe - XVIe siècles)*, Paris, 2001.

VIGNOLA, M., *Lamerie, coraze, corazine: coats of plates in Italian archival sources and excavations (13th -15th centuries)* in *Acta Militaria Mediaevalia*, XIV, 2018, pp. 131-152.

ID., *Armi e armature tra Duecento e Trecento* in SANNAZARO, M., LUSUARDI SIENA, S., GIOSTRA, C. (a cura di), *1287 e dintorni: ricerche su Castelseprio a 730 anni dalla distruzione: atti della Giornata di studi (Milano, 27 novembre 2017)*, Quingentole 2017, pp. 51-65.

ID., *Reperti metallici bassomedievali* in *1287 e dintorni. Ricerche su Castelseprio*, pp. 196-207.

ID., *Armi ed armature all'epoca di Facino Cane* in MAESTRI, R.,. PIANO, P. (a cura di), *Facino Cane. Sagacia e astuzia nei travagli d'Italia tra fine Trecento e inizio Quattrocento*, Alessandria 2014.

ID., *Armamenti corazzati e archeologia: spunti per uno studio interdisciplinare. Il caso dell'Italia e dei contesti friulani* in *Quaderni Cividalesi*, 30, 2008, pp. 136-161.

ID., *Armi ed armamento difensivo* in AMORETTI et al, *Vicopisano (PI): Gli scavi all'interno della Rocca brunelleschiana (anno 2005)*, «Archeologia Medievale», XXXIII, 2006, pp. 262-264.;

ID., *Guerra e castelli a Genova nel Duecento*, Genova 2003.

ID., *I reperti metallici del Castello superiore di Attimis* in «Quaderni friulani di archeologia», vol. 13, 2003, p. 63-81.

VILLALON, A., KAGAY, D. (a cura di), *The Hundred Years War. A Wider Focus. Part I.* [History of Warfare 25], Leiden-Boston 2005;
ID., *The Hundred Years War (Part II). Different Vistas* [History of Warfare 51], Leiden-Boston 2008;
ID., *The Hundred Years War (Part III). Further Considerations* [History of Warfare 85], Leiden-Boston 2013.
VILLANI, R., *Pittura murale in Basilicata, dal tardo antico al Rinascimento*, Potenza 2000.
VIOLANTE, F., *Domenico di Gravina: una fonte per la conoscenza del paesaggio agrario pugliese*, in F. DELLE DONNE (a cura di), *Domenico di Gravina. Chronicon* [in corso di stampa], pp. 49-63.
VITALE, G., *Élite burocratica e famiglia. Dinamiche nobiliari e processi di costruzione statale nella Napoli angioino-aragonese*, Napoli 2003.
ID., *Nobiltà napoletana dell'età durazzesca* in J-M. MATZ, N. COULET (a cura di), *Noblesse dans les territoires angevins à la fin du Moyen Âge: actes du Colloque international organisé par l'Université d'Angers: Angers-Saumur, 3-6 juin 1998*, (CEFR 275) Roma 2000.
ID., *Nobiltà napoletana della prìma Età angioina. Elite burocratica e famiglia.* in *L'État angevin. Pouvoir, culture et société entre XIIIe et XIVe siècle. Actes du colloque international de Rome-Naples (7-11 novembre 1995)* organisé par l'American Academy in Rome, l'École française de Rome, l'Istituto storìco italiano per il Medio Evo, l'U.M.R. Telemme et l'Université de Provence, l'Università degli studi di Napoli «Federico II», École Française de Rome, 1998. pp. 535-576.
VITOLO, G., *Rivolte contadine e brigantaggio nel Mezzogiorno angioino* in «Annali dell'Istituto 'Alcide Cervi'», XVI (1994), pp. 207-225.
VITOLO, P., *Reimpiego e rilavorazione di due sculture del Medioevo napoletano tra Tino di Camaino e i fratelli Pacio e Giovanni Bertini* in «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge», 133,1, 2021.
ID., *Royauté et modèles culturels entre Naples, France et Europe. Les années de Robert et de Jeanne Ire d'Anjou (1309-1382)* in J-P. BOYER, A. MAILLOUX, L. VERDON (a cura di), *Identités angevines. Entre Provence et Naples, XIIIe-XVe siècle*, Aix-en-Provence 2016, pp. 247-266.
ID., *Un nuovo contratto di commissione per la scultura funeraria del Trecento napoletano* in «Prospettiva», vol. 134-135, 2009, pp. 91-100.
ID., *Familiaris domesticus et magister pictor noster. Roberto Doderisio e l'istituto della familiaritas nella Napoli angioina* in «Rassegna storica salernitana» vol. 23, 1, 2006, pp. 13-34.
ID., *"Un maestoso e quasi regio mausoleo": il sepolcro Coppola nel Duomo di Scala* in «Rassegna storica salernitana», vol. 20, 2, 2003, p. 11-50.
VONDRA, S., *Le costume militaire médiéval: les chevaliers catalans du XIIIe au début du XVe siècle: étude archéologique*, Carbonne 2015.

ID., *Perpignan (Pyrénées-Orientales): Le gisant conservé au musée Hyacinthe Rigaud ou quelques observations sur l'armement du XIVe siècle* in «Archéologie du Midi médiéval», vol. 25 (2007), pp. 188-196.

WALEY, D., *Le origini della condotta nel Duecento e le compagnie di ventura*, in «Rivista storica italiana», vol. 88 (1976), pp. 531-538;

ID., *The army of thè Fiorentine Republic from the twelfth to thè fourteenth Centuries*, in N. RUBINSTEIN, *Fiorentine studies. Politics and Society in Renaissance Florence*, Londra 1968, pp. 70-108.

WILLIAMS, A., *The sword and the crucible: a history of the metallurgy of European swords up to the 16th century*, [History of Warfare 77], Leiden-Boston 2012.

ID., *Further metallurgical studies on Early Armour from Churburg* in HOŠEK – CLEERE – MIHOK (a cura di), *The Archaeometallurgy of Iron. Recent Developments in Archaeological and Scientific Research*, Praga 2011, pp. 163-172.

ID., *The knight and the blast furnace: a history of the metallurgy of armour in the Middle Ages & the early modern period*, [History of Warfare 12], Leiden-Boston 2003;

ID., *The manufacture of mail in Medieval Europe: a technical note* in «Gladius», vol. 15 (1980), pp. 105-134.

ID., *Some firing tests with simulated 15th-century handguns* in «The Journal of the Arms and Armour Society», vol. 8 (1974), pp. 114-120;

ID., *The production of salpetre in the Middle Ages* in «Ambix», vol. 22 (1975), pp. 125-133.

WILLIAMS, A., EDGE, D., CAPWELL, T., *An experimental investigation of late medieval combat with the couched lance* in «Journal of Arms and Armour Society», vol. XXII, no.1, March 2016, pp. 1-16.

WILLIAMS, A., EDGE, D., *Great helms and their development into helmets* in «Gladius», vol. 24, 2004, pp. 123-134.

WILLIAMS E., *Two Manuscripts of the Faits des Romains in Angevin Italy* in «Italian studies», vol. 72, 2017, pp. 157-176.

WISE, T., EMBLETON, G., *Medieval European Armies 1300-1500* (Men-at-Arms 50), London 1975;

ID., *The Wars Of The Roses* (Men At Arms Series, 145), London 1983.

WOOD, E., EDGE, D., WILLIAMS, A., *A note on the construction and metallurgy of mail armour exhibited in The Wallace Collection* in «Acta Militaria Mediaevalia» IX (2013), pp. 203-229.

ŽÁKOVSKÝ, P., HOŠEK J., CISÁR, V., *A unique finding of a great helm from the Daleč ín castle in Moravia* in «AMM», VIII, pp. 91-125.

# Sitografia


https://www.bl.uk/manuscripts/

https://gallica.bnf.fr/

https://digital.bodleian.ox.ac.uk/collections/western-medieval-manuscripts/

https://www.themorgan.org/manuscripts/list

https://digi.vatlib.it/mss/

https://manus.iccu.sbn.it/web/manus

https://manuscriptminiatures.com/

https://effigiesandbrasses.com/

https://aquamanilia.com/

https://armourinart.com/

https://storiamilitaremedievale.wordpress.com/

http://www.fortmed.eu/

https://angevine-europe.huma-num.fr/ea

https://www.rialfri.eu/rialfriWP/

https://kos.aahvs.duke.edu/

http://rcppm.org/blog/

http://www.xtec.cat/monografics/croniques/

https://www.accademiapontaniana.it/pubblicazioni/

https://www.archives13.fr/archive/recherche/anciennes/

http://archivesenligne.marseille.fr/

## Elenco dei manoscritti

Morgan Library, New York, Ms M. 638 *Maciejowski Bible*;

UBH Cod. Pal. germ. 848 *Codex Manesse*;

British Library, Additional 10292–4;

Chantilly, Musée Condé MS.726,
https://bvmm.irht.cnrs.fr/mirador/index.php?manifest=https://bvmm.irht.cnrs.fr/iiif/407/manifest
https://portail.biblissima.fr/fr/ark:/43093/mdatae75521071a6c97a7bb24bd933d4d11f6f9bb4263;

BNF Ms. Fr. 295 https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc780361;

BNF Ms. Lat. 4939 *Chronologia Magna*
https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc638305;

BAV Ms. Chig. L VIII 296 *Nuova Cronica*;

BL Royal 20 D I *Histoire Ancienne*,
<https://www.bl.uk/manuscripts/FullDisplay.aspx?ref=Royal_MS_20_d_I>.

BNF Ms. Lat. 4939 <https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc638305>.

BNF Ms. Fr. 4274 <https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc50635h>.

BL Royal 6 E IX
<https://www.bl.uk/catalogues/illuminatedmanuscripts/record.asp?MSID=7789>.

BNF Nouv. Acq. Fr. 5243 *Guiron le Courtois*;

BNF Ms. Fr. 120 *Lancelot du Lac*, https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc42954c;

Bibliothèque municipale Dijon MS. 562, https://portail.biblissima.fr/fr/ark:/43093/mdataba9ce288559e7eccf5b33ad2849e6e135955e372;

BAV Ms. Vat. Lat. 5895, <https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.5895>;

BNF Ms. Fr. 9685, <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b90613966>.

BNF Ms. Fr. 760, <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b105097608>;

BL Harley 4389, <https://www.bl.uk/catalogues/illuminatedmanuscripts/record.asp?MSID=6576&CollID=8&NStart=4389>;

BNF Ms. Fr. 16998 <https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc13592v>;

BNF Ms. Fr. 354 <https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc49986f >;

BNF Ms. Nouv. Acq. Fr. 9603 <https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc417053>.

BNF Ms. Fr. 1463, <https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc136064>.

BL Add. Ms. 10292, https://www.bl.uk/manuscripts/FullDisplay.aspx?ref=Add_MS_10292;

Bib. Ste. Genevieve MS. 782 *Chroniques de Saint-Denis* <https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc87663x/cBSGA12191>.

Beinecke MS. 229 *Arthurian Romances* <https://brbl-zoom.library.yale.edu/viewer/1020443>.

BNF Ms. Fr. 13568 *Vita di San Luigi* <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b8447868p/f143.item>.

BBB Cod. 120. II, *Liber ad honorem Augusti* <https://www.e-codices.unifr.ch/it/bbb/0120-2/119r/0/>.

Bodleian Library MS. Bodl. 264, <https://digital.bodleian.ox.ac.uk/objects/ae9f6cca-ae5c-4149-8fe4-95e6eca1f73c/>.

KU Leuven, Maurits Sabbe Library *Anjou Bible*;

BNF Ms. Fr. 9561 *Bible Moralisée* <https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc130241> ;

BL. Add. MS. 12228 <https://www.bl.uk/manuscripts/FullDisplay.aspx?ref=add_ms_12228>;

BAV Vat. Lat. 3550 <https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.3550.pt.1>;

Kupferstichkabinett, Staatliche Museen zu Berlin 78 E 3 <https://smb.museum-digital.de/index.php?t=objekt&oges=98113>;

BNF Ms. Fr. 9561 <https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc130241>;

BNF Nouv. Acq. Fr. 5243 <https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc408321> ;

BNF Ms. Fr. 343 <https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc49902t> ;

BNF Ms. Lat. 757 <https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/ark:/12148/cc62209j>;

Coligny, Cod. Bodmer 78 <https://www.e-codices.unifr.ch/it/list/one/fmb/cb-0078>;

BM Avignon Ms.136 *Roman Missal* <http://initiale.irht.cnrs.fr/it/codex/552> ;

Bibliothèque Municipale Avignon Ms. 121
<https://bvmm.irht.cnrs.fr/consult/consult.php?reproductionId=15460> ;

Bibliothèque municipale Avignon Ms. 138
<https://bvmm.irht.cnrs.fr/consult/consult.php?reproductionId=15468> ;

Bibliothèque municipale Avignon 659 (Anc. fonds 332)
<https://bvmm.irht.cnrs.fr/consult/consult.php?REPRODUCTION_ID=15551>.

Bibliothèque municipale Avignon Ms. 197
<https://bvmm.irht.cnrs.fr/consult/consult.php?REPRODUCTION_ID=15501> ;

Budapest, Országos Széchényi Könyvtár, Clmae Cod. Lat. 404 *Chr. Pictum*;
https://web.archive.org/web/20120304111134/http://konyv-e.hu/pdf/Chronica_Picta.pdf;

BAV Vat. Lat. 8541 https://digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.8541

## Elenco delle sculture

Lastra Filippo Desideri (+1315) – Museo civico medievale (Bologna)

Gregorio Filomarino (+1324) – Duomo (Napoli);

Nicola Caracciolo Pisquizi (+1328) – Duomo (Napoli);

Riccardo Pisciscelli (+1331) – Santa Restituta – Duomo (Napoli);

Loffredo Filomarino (+1334) – Duomo (Napoli);

Lastra Guindaccio (c.1330-40) – Santa Restituta – Duomo (Napoli);

Anonima (c. 1330-40) - Cappella Piccolomini, S. Anna dei Lombardi (Napoli);

Anonimo gisant (c. 1330-40) - S. Maria della Consolazione (Altomonte – CS);

Sarcofago di Bertrando e Giovanni Lautrec – Museo abbaziale di Montevergine (Mercogliano – AV)

Niccolò Barrile (+1337) - Museo dell'Opera – S. Lorenzo Maggiore (Napoli);

Tommaso (+1337) e Carluccio Vulcano (+1345) - S. Michele Arcangelo a Morfisa - S. Domenico Maggiore (Napoli);

Pietro Brancaccio-Imbriaco (+1338) - S. Michele Arcangelo a Morfisa - S. Domenico Maggiore (Napoli);

Raimondo Cabano, siniscalco (+1334) - S. Chiara (Napoli);

Cristoforo d'Aquino (+1342) - S. Domenico Maggiore (Napoli);

Monumento funebre di Ademaro Romano – S. Nicola in Plateis (Scalea – CS);

Ludovico, Giannotto, Antonello, Manella Caracciolo (+1347) - S. Lorenzo Maggiore (Napoli);

Drugo (+1339) - S. Chiara (Napoli);

Anonimo (c. 1340-50) – Cattedrale di Lucera;

Tommaso (+1345) e Boffolo (+1342) Brancaccio - Cappella di S. Maria Maddalena – S. Domenico Maggiore (Napoli);

Lastra doppia con i figli di Ligorio e Sossio Brancaccio (+1345) - S. Michele Arcangelo a Morfisa - S. Domenico Maggiore (Napoli);

Lastra Bernardino de' Baranzoni (+1345) – Museo Lapidario – Galleria Estense (Modena)

Lastra Brussaco (+1346) - abside di S. Lorenzo Maggiore (Napoli);

Lastra Enrico Severino (1348) - Cappella di S. Michele Arcangelo in S. Maria la Nova (Napoli);

Ludovico e di Ranuccio (+1348) Dentice - Cappella di S. Caterina – S. Domenico Maggiore (Napoli);

Tommaso, conte di Belcastro (+1357) - S. Domenico Maggiore (Napoli);

Niccolò Merloto (+1358) - S. Chiara (Napoli);

Lastra Biordo degli Ubertini (+1358) – Basilica Santa Croce (Firenze)

Monumento Francesco De la Rath (+1359) – Duomo di Casertavecchia (Caserta);

Lastra Milano d'Asti (+1369) – Basilica Santa Croce (Firenze);

Monumento funebre Niccolò Acciaiuoli (+1365) - Certosa del Galluzzo (FI)

Monumento Sangineto (+1377) – S. Maria della Consolazione – Altomonte (CS);

Anonima lastra tombale (c. 1370-1380) – Ischia, <https://catalogo.beniculturali.it/detail/HistoricOrArtisticProperty/1500062864>;

Lastra tombale (c. 1370-80) – Chiesa dell'Incoronata (Napoli)

<https://catalogo.beniculturali.it/detail/HistoricOrArtisticProperty/1500371184>;

Gisant di Giannotto Protogiudice (+1385) - S. Michele Arcangelo a Morfisa - S. Domenico Maggiore (Napoli);

Monumento funebre di Roberto d'Artois e Giovanna di Durazzo – S. Lorenzo Maggiore (Napoli);

Gisant di Alessandro Favilla (+1404) – S. Lorenzo Maggiore (Napoli);

Gisant Riccardo Gattola (+1417), Museo Bardini (Firenze);

Marino di Giovanni Cossa (+1418) – Chiesa di S. Caterina (Pisa), oggi Museo del Louvre RF 1185 <https://collections.louvre.fr/en/ark:/53355/cl010093588>.

## Elenco di reperti materiali e dipinti

Metropolitan Museum of Art New York, inv. no. 29.158.43, https://www.metmuseum.org/art/collection/search/23238;

Royal Armouries di Leeds, No. IV. 470, https://collections.royalarmouries.org/object/rac-object-500;

Museo del Louvre MI 358 Campana 150, https://collections.louvre.fr/en/ark:/53355/cl010065524;

Museo del Louvre RF 1999 11, https://collections.louvre.fr/en/ark:/53355/cl010067146;

Metropolitan Museum of Art New York, https://www.metmuseum.org/art/collection/search/471904;

Museo del Louvre Num. Inv. MI 42, Campana 145 https://commons.wikimedia.org/wiki/File:La_crucifixion_(Pseudo-Jacopino_di_Francesco).JPG;

Dépôt du Musée du Louvre (1976) D 253;

Dépôt du Musée du Louvre (1976) D 146, https://art.rmngp.fr/en/library/artworks/maitre-du-crucifix-de-pesaro_la-crucifixion_huile-sur-bois_fond-d-or;

Metropolitan Museum of Art New York, Num. Inv. 07.120.1, https://www.metmuseum.org/art/collection/search/437001.